ANNO XXXIX

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

TOMO IV - ANNO 1894

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

L'ALLEVAMENTO EQUINO IN UNGHERIA

Avendo avuto più volte occasione di visitare taluno fra i principali stabilimenti dello Stato per l'allevamento dei cavalli in Ungheria, ed avendo volta a volta preso appunti e raccolto dati al riguardo, stimo fare opera non del tutto inutile esponendo qui, coordinati, quei dati e quegli appunti. Non sono tecnico nella materia, epperò sarò prudente, per non farmi gridare la croce addosso da chi a tecnicismo pretende. Dei tecnici veri non temo, poichè la vera scienza è indulgente e cortese.

Non premetterò considerazioni, nè farò poi raffronti, i quali richiedono omogeneità nei termini di paragone, vale a dire pari cognizione degli elementi paragonati, ciò di cui, per avventura, avrei difetto. E del resto già molto si è scritto, circa l'allevamento equino, circa i modi di sviluppare questo ramo d'industria tanto importante; per lo che, o ripeterei cose già vecchie con tanto di barba grigia, o mi dilungherei — seguendo l'odierno malvezzo — per dire con molte parole ciò che con poche si può dire, o per avvolgere nella verbosità, complicandole, le cose più semplici (1).

---

(1) A completare, quà e là, i dati da me raccolti nel presente studio, profittai della pregevole opera, tuttora in corso di pubblicazione, intitolata « *Ungarn Pferdezucht in Wort und Bild von Graf C. G. Wrangel-Stuttgard* » per la quale l'autore ebbe ricorso a molte delle fonti dirette a cui io stesso attinsi.

Stabilimenti di rimonta.

Sotto la denominazione di *stabilimenti di rimonta* dello Stato sono compresi in Austria Ungheria:

a) I dieci depositi stalloni di Stadl, Klosterbruck, Gratz, Pisek, Drohowyze, Stuhlweissenburg (Székesfehérvar), Nagy-Körös, Szepsi-Szent-György, Debreczin, Agram;

b) Le sei razze di cavalli di Mezöhegyes, Kisbér, Babolna, Fogaras, Radautz e Piber;

c) I tre depositi di rimonta a Bilak (Transilvania), a Nagy-Daad-Sari (Ungheria) ed a Klecza Dolna (Galizia), cui, pare, saranno prossimamente aggiunti altri due depositi (uno in Ungheria, uno in Croazia) volendo il governo austro-ungarico maggiormente sviluppare questa istituzione che diede, finora, ottimi risultati.

***

Il governo ed il servizio degli stabilimenti di rimonta sono affidati ad un personale militare apposito (Gestüts Branche). — Gli ufficiali si reclutano tra gli ufficiali delle armi a cavallo dell'esercito attivo e della landwehr (cisleitana e ungherese); la truppa è reclutata, all'atto della leva, direttamente per questo speciale servizio.

Il personale addetto agli stabilimenti di rimonta cisleitani consta di 40 ufficiali e 1860 individui di truppa; quello addetto agli stabilimenti transleitani si compone di 60 ufficiali e 3540 individui di truppa. Il comandante di uno stabilimento può essere maggiore, tenente colonnello o colonnello.

L'alta sorveglianza sugli stabilimenti di rimonta è affidata a due ispettori militari (ufficiali generali); uno, per la Cisleitania, con sede a Vienna, l'altro, per i paesi soggetti alla corona ungarica, con sede a Budapest.

***

Mi limiterò qui a parlare più specialmente, di quegli stabilimenti di rimonta che ho visitati e di quelli circa i quali ebbi dati ufficiali, e che riflettono esclusivamente l'Ungheria.

***

A) Depositi stalloni. — Si può dire che la istituzione dei depositi-stalloni in Ungheria data da oltre un secolo. Essi dipendono dal ministero di agricoltura, il quale volge loro costanti ed intelligenti cure, di che fanno fede gli ottimi frutti conseguiti.

Ogni deposito consta di un certo numero di sotto-depositi, e ad ognuno di questi corrisponde un dato numero, non uguale per tutti, di stazioni di monta.

Deposito	Sottodepositi
Deposito di Stuhlweissenburg, coi sotto-depositi	Stuhlweissenburg Babolna Nyitra-Bajna Nagy Atad Palin
Deposito di Nagy-Körös, coi sottodepositi di	Nagy-Körös Versecz Mezöhegyes Baia Doroszma
Deposito di Debreczin, coi sottodepositi di	Debreczin Eperies Turia-Remete Rimaszombat
Deposito di Sepsi-Szent-György, coi sottodepositi di	Sepsi-Szent-György Homorod Deés

***

I rivolgimenti politici degli anni 1848-49 avevano gravemente danneggiato l'industria equina in Ungheria, e soltanto dal 1850 essa potè cominciare a rifarsi e rifiorire

Il deposito stalloni di Stuhlweissenburg fu istituito nel 1851; quello di Nagy-Körös nel 1859; quello di Debreczin nel 1874. Di origine più antica è l'attuale deposito di Szepsi-Szent-György, (Transilvania) la cui fondazione vuolsi attribuire all'imperatore Giuseppe II (1783). Questo deposito funzionò dapprima in dipendenza dallo stabilimento di Mezöhegyes ed ebbe sede a Musna

(Meuschen) presso Hermannstadt; dal 1808 in poi fu autonomo, e fu trasferito, successivamente, a Dées e Retteg (anno 1835), quindi in Stiria durante la rivoluzione 1848-49, poscia di nuovo in Transilvania sullo scorcio del 1850 e, finalmente, nel 1856 ove oggi si trova.

*
* *

Il seguente specchio contiene dati relativi alle stazioni di monta per ogni deposito ed al loro funzionamento nell'anno 1891.

DEPOSITI STALLONI	Numero delle stazioni di monta	Numero degli stalloni	Numero delle giumente state coperte	Numero delle giumente coperte da ogni stallone
Stuhlweissenburg	301	780	38149	49
Nagy-Körös	273	685	32411	47
Debréczin	178	555	26017	47
Sepsi-Szent-György	109	307	13962	44
Totale . . .	861	2827	110539	47

Per ciò che si riferisce alla razza rispettiva, gli stalloni enumerati si distinguono nel modo sottoindicato:

Puro sangue inglese 146
Mezzo sangue inglese 882
Puro sangue arabo 22
Mezzo sangue arabo. 346
Nonius. 382
Gidran 243
Norfolk 40
Lipizani (razza imperiale di Lipiza). 199
Norici 67

Totale 2327

dei quali:

272 provenienti dalla razza di Kisbér.
307 » » » di Bàbolna.
684 » » » di Mezöhegyes.
139 » » » di Fogaras.
925 acquistati dal commercio.

*
* *

La cifra degli stalloni governativi va costantemente crescendo; e a tal riguardo merita di essere notato che l'aumento nel novennio 1883-1891 concerne, in massima parte, il puro sangue inglese, pressochè triplicato, e il mezzo sangue inglese, poco meno che raddoppiato da ciò che era nel 1883. Questo aumento graduale, costante, lo si spiega col fatto che le perdite medie annue degli stalloni, per cause diverse, possono ragguagliarsi fra il 10 e il 12 °/o, mentre il Ministero ungherese le ricolma in un rapporto percentuale alquanto maggiore.

*
* *

Per ciò che riflette l'alimentazione, gli stalloni sono classificati in:

léggeri di statura non superiore a metri 1,56.
medi » » da metri 1,57 a 1,66.
di alta statura, aventi metri 1,67 di altezza ed oltre.

La razione giornaliera è variabile a seconda della categoria cui lo stallone appartiene.

PERIODO DELL'ANNO (mesi)	Stalloni di alta statura e di puro sangue inglese			Stalloni di media statura			Stalloni leggeri			Salgemma
	Biada	Fieno	Paglia da lettiera	Biada	Fieno	Paglia da lettiera	Biada	Fieno	Paglia da lettiera	
	Razione giornaliera in chilogrammi									
Marzo, aprile, maggio, giugno	5,12	6	3	4,48	5,5	3	3,84	5	3	200 grammi al mese per ogni stallone
Agosto, settembre, ottobre.	3,84	6	3	3,20	5,5	3	2,88	5	3	
Novembre, dicembre . .	4,16	6	3	3,50	5,5	3	3,20	5	3	
Gennaio, febbraio, luglio.	4,50	6	3	4,16	5,5	3	3,50	5	3	
Supplemento alla razione giornaliera per i giovani stalloni sino all'età di 5 anni compiuti..	0,64	—	—	96,4	—	—	0,32	—	—	

***

D' onde si scorge che il massimo della razione corrisponde al periodo della monta (da marzo a giugno).

Il numero dei salti, a cui è ammesso uno stallone, è regolato in base all'età di questo. Gli stalloni di 5 a 6 anni montano quattro volte la settimana, gli stalloni oltre 6 anni sette volte.

Risultati della monta nell'anno 1890.

DEPOSITO STALLONI di	Numero totale degli stalloni	Numero *totale* delle giumente state coperte	Numero *medio* delle giumente coperte da ogni stallone	Ricavo *medio* della monta per ogni stallone lire (1)	Numero delle giumente impregnate per 1000 coperte	In corrispondenza alla contronotata cifra °/₀₀ di cavalle pregne, si ebbero:					*Annotazioni*
						Scarti	Puledri morti	Puledri maschio	Puledri femmina	Risultati ignoti	
Stuhlweissenburg	759	37662	49,6	282,04	666,8	35,5	30,6	282,2	301,2	17,3	(1) La tassa media di monta varia da un minimo di lire 2,20 (1 fiorino) ad un massimo di lire 22 (10 fiorini). Le tasse più comunemente pagate oscillano fra lire 4,40 e lire 11 (2 a 5 fiorini).
Nagy-Körös	674	31830	47,2	297,92	592	47	24	262	259	—	
Debreczin	524	24192	46,1	190,85	640,3	30,7	14,2	283,7	283,5	28,2	(2) Di questi stalloni 80 circa erano assai avanzati in età, e cioè avevano dai 18 20 anni.
Sepsi Szent György . . .	287 (2)	11897	41,4	152,86	613,4	43,8	28,5	277,7	263,4	—	

*
* *

È indiscutibile che le razze di cavalli ungheresi in genere, si distinguono ora, per notevole nobiltà di sangue; nobiltà rispecchiata nelle forme, nell'indole, nella resistenza. Questa nobiltà è dovuta, sia alla buona scelta dei riproduttori, sia alla buona scelta delle fattrici, sia alla razionalità degli accoppiamenti, favoriti, in quanto concerne gli stalloni governativi, dalla relativamente tenue tassa di monta.

*
* *

Riporto qui, traducendole, talune considerazioni fatte dal primo comandante del deposito stalloni di Stuhlweissenburg, capitano di cavalleria barone Ladislao Zech, circa le condizioni d'allora (1851) delle razze equine in Ungheria.

« Un tempo il cavallo del contadino ungherese, la cui origine « tartara non è dubbia, possedeva forme esteriori siffattamente « tipiche, che anche ad un profano dovevano tosto far riconoscere il cavallo della steppa di Ungheria. È impressa nella mia « mente l'immagine del cavallo ungherese di or son trenta anni, « dalle orecchie aguzze, spesso assai discoste tra loro, dalla « testa alquanto pesante, dal lungo collo cervino, dal largo petto, « dal ventre asciutto, dalle anche magre ma nervose, dalla coda « generalmentealto attaccata, all'occhio ardente e vivace promettitore di eccezionale resistenza. Vidi, per esempio nella mia prima « giovinezza, cavalli del generale conte Czekonitz adoperati dall'alba al tramonto nella caccia al lupo. In queste cacce i lupi « erano inseguiti e imbrancati a frustate dai Csikós (1) finchè « completamente spossati e affranti dalla faticosa corsa, cadevano « in potere dei cacciatori.

« Quale differenza da allora ad oggi, per ciò che riguarda, almeno, la zona di territorio di mia giurisdizione! Oggi ogni « cavallo ha un tipo a sè, ed anche i prodotti di una stessa

(1) Battitori a cavallo. Sono pure denominati in ungherese *Csikós* i guardiani a cavallo dei branchi di puledri.

« madre direbbersi appartenenti a razze diverse. Taluni campagnoli, pagando spesso molti fiorini ai ricchi proprietari possessori di stalloni, fanno coprire, senza alcun criterio le proprie « giumente e ne ricavano delle rozze; altri adoperano per fattrici « cavalle riformate di truppa, accoppiandole con stalloni di due « anni appena; qui si appaia un miserevole padre con una « madre in ancor più misero stato; là un animale completamente « storpio ed intristito, con uno stallone puledro casualmente « scontrato al pascolo ecc. ecc. Da ciò niuna meraviglia se l'Ungheria, benchè dotata da natura di tutte le condizioni più favorevoli allo sviluppo della produzione equina, non desse più nulla « di buono. E ciò nondimeno sono d'avviso che l'abitante di nazionalità magiara, sapesse ricavare assai migliori prodotti, che « non il colono tedesco qui immigrato, sebbene il cavallo di « questo ultimo superasse decisamente, per forma esterna, il « cavallo del primo.

« Per questo giudizio, scaturito da mio intimo convincimento, « m'ebbi, da un superiore di grado elevato, aspro rimprovero « di parzialità. I miei superiori pretendevano che i cavalli allevati sia dagli uni, sia dagli altri avevano una medesima origine, un medesimo nutrimento e che crescevano sotto l'influsso di uno stesso clima, colla differenza che il tedesco vi « adoperava assai maggiore attenzione ed assai maggiori cure « del brutale magiaro. — Nulla di più falso.

« Su 100 madri appartenenti a contadini ungheresi, forse solo « 40 davano alla luce puledri sani, mentre le rimanenti 60 giumente in parte erano scartate, in parte non davano utili prodotti, a cagione dei duri trattamenti a cui venivano sottoposte « durante la gravidanza. Una quindicina circa dei menzionati « 40 puledri non raggiungeva quel completo sviluppo che caratterizza un prodotto ben riuscito, ne rimanevano quindi soltanto 25. Ma questi erano, senza alcun dubbio, animali fortissimi « e resistenti, altrettanto buoni per gli usi ordinari, quanto per « razza.

« I coloni tedeschi, al contrario, ricavavano forse 80 puledri « da 100 madri, e sapevano siffattamente circondare di cure la « grossa metà di puledri scadenti e deboli, da favorirne il

« completo e prospero sviluppo, salvo rare eccezioni. Il numero « e le forme esterne di questi cavalli facevano testimonianza in « favore degli allevatori tedeschi, tuttavia nelle prove di resi- « stenza avevano sopravvento gli ungheresi. Eppertanto, sebbene « in minore proporzione, veniva confermato anche in Ungheria « il principio riportato in Inghilterra ed in tutto l'Oriente. »

Dal qui esposto si può dedurre quanto cammino sia stato fatto dal 1851 in poi nel miglioramento della razza equina in Ungheria, e soltanto nella mente di un profano quale io sono, può forse sorgere il dubbio se, per qualità militari, non fosse preferibile il resistente cavallo della steppa, cui accenna il capitano Zech, all'elegante cavallo odierno.

* * *

B) Razze di cavalli. — Per le ragioni esposte sul principio di questo scritto, mi limiterò qui ad un cenno circa alcune soltanto delle razze di cavalli dello Stato, e più propriamente circa le razze di Mezöhegyes, di Kisber e di Babolna. Le prime due sono, senza dubbio, le più importanti della monarchia Austro-Ungarica, poichè la razza di Radautz, già pregiatissima, è andata da alcuni anni decadendo.

* * *

a) **Mezöhegyes.** — Mezöhegyes giace nel comitato di Casanàd tra Szeged (Seghedino) e Arad, e cioè nel cuore dell'Ungheria propriamente detta. Or fa un secolo, ivi non scorgevasi traccia di alberatura; praterie e pascoli stendevansi fino dove l'occhio poteva giungere. Mezöhegyes era una fattoria (*Puszta*) composta di tre povere capanne.

Questo stabilimento fondato dall'imperatore Giuseppe II, cominciò a funzionare nel maggio 1785. Accennerò, brevemente, alle vicende per le quali passò a grado a grado.

L'effettivo cavalli avrebbe dovuto consistere, all'inizio, di 500 madri, di 80 giovani stalloni, di 60 stalloni per la riproduzione, più una cifra, non precisamente determinata, di puledri da uno a due anni, comperati in paese, per provvedere alla rimonta dell'esercito.

Una miscela di razze, di tipi diversi caratterizzò questa prima accolta di quadrupedi. Gli stalloni erano in parte ungheresi, in parte tedeschi, in parte transilvani, polacchi, circassi, turchi; le giumente erano ungheresi, moldave, circasse, tedesche.

Il successivo anno 1786 furono date disposizioni regolamentari che servirono di base all'ulteriore normale sviluppo dello stabilimento, cui fu assegnato il seguente personale:

3 ufficiali, di cui uno, capitano di 1ª classe, comandante (1);
18 graduati di truppa;
219 gregari;
5 impiegati (contabile, veterinario, ecc.);
69 operai e personale diverso borghese.

Gli stalloni che dapprincipio dettero migliori e più numerosi prodotti furono: 1 di Barberia (*Barbaro*); 1 inglese (*Mylord*); 3 lipizani (*Principe*, *Montebello* e *Montedoro*); 2 transilvani (*Mercurio* e *Brillante*) 3 spagnoli (*Colonnello*, *Vigoureaux* e *Capriccioso*); 1 dell'Holstein (*Principe*); 1 del Mecklemburg (*Pomposo*).

Già nel 1790 stalloni e cavalle nate ed allevati a Mezöhegyes furono adoperati come riproduttori.

Nell'aprile 1792 il Consiglio aulico di guerra emanò una speciale istruzione, la quale prescriveva che lo stabilimento di Mezöhegyes desse annualmente in tempo di pace, 1000 cavalli di pronto servizio per la rimonta dei reggimenti usseri e cavalleggeri, e si ponesse in grado di fornire:

a) immediatamente allo scoppiare di una guerra: 3000 cavalli di rimonta da sella;

b) entro tre mesi, al più, dopo avutone l'ordine: 2000 cavalli da soma e 2000 da traino;

c) durante la guerra: 2400 cavalli di rimonta all'anno, più 400 cavalli da soma e 400 da traino.

Ciò valga a dare un'idea del considerevole incremento che in breve tempo Mezöhegyes aveva acquistato, sotto l'attivo impulso del suo primo comandante, il quale, capitano nel 1785, aveva, per

---

(1) A titolo di curiosità aggiungo che gli assegni complessivi del comandante lo Stabilimento di Mezöhegyes ragguagliati alla nostra valuta, ammontavano in totale, a L. 165,50 circa.

meritato favore dell'imperatore, raggiunto nel 1792 il grado di colonnello.

Sul principio di questo secolo, all'epoca delle guerre napoleoniche ed in conseguenza di queste (1) Mezöhegyes ebbe un tracollo, forse anche in parte dovuto ai nuovi comandanti succedutisi, a breve intervallo, i quali erano ben lungi dal possedere le qualità del primo loro predecessore. Si ventilò allora il progetto di togliere allo stabilimento il carico della rimonta dell'esercito e di farne esclusivamente un vivaio di stalloni e di giumente; progetto che soltanto più tardi fu attuato.

Nel periodo di tempo 1791-1817 furono adoperati alla riproduzione 703 stalloni, di cui 423 nati ed allevati a Mezöhegyes stesso, 280 acquistati parte in paese e parte nell'estero; 10 di questi ultimi provenienti dalla Francia.

Gli stalloni che più si distinsero per qualità e quantità di prodotti furono:

Maestoso I, lipizano, che funzionò 10 anni;
Amico, di Kladrub che funzionò 6 anni:
Generale II, di Kladrub che funzionò 7 anni;
Nonius, normanno, che funzionò 22 anni.

I discendenti da Maestoso sono oggidì ancora altamente pregiati.

Lo stallone tuttavia, che ha fatto veramente epoca nell'allevamento di Mezöhegyes, è stato Nonius.

*
* *

L'anno 1825 Mezöhegyes si arricchì di sei, l'anno 1827 di altri quattro stalloni arabi puro sangue importati. Lo stabilimento accennava a fiorire, e avrebbe, forse, più rapidamente progredito, se malattie diverse, tra cui sovratutte la così detta *influenza* (anno 1839) non lo avessero decimato. Con altri ottimi stalloni di

(1) L'anno 1809 Mezohegyes dovette fornire non meno di 13,467 cavalli di rimonta. Per giunta in questo tempo le condizioni di salute dei quadrupedi erano cattivissime e peggiorarono ancora allorquando il 12 maggio 1809 i cavalli (289) della razza di Lipiza, fuggenti dinanzi ai Francesi, furono condotti a Mezohegyes, ove rimasero sino al 1815.

puro sangue inglese, tra cui il rinomato Furioso da Privateer e Miss Furey, si volle poscia rinvigorire la razza di Mezöhegyes: al che contribuì, per la sua parte, anche lo stallone arabo Gidran senior (figlio di una cavalla Kopciana e di Gidran, stallone arabo puro sangue importato appartenente alla celebrata razza Siylavi-Gidran di Nedjd).

Ma un difetto grave lamentavasi, dagli intelligenti, nell'allevamento di Mezöhegyes, difetto dipendente, essenzialmente, dal modo non molto razionale col quale, salvo talune eccezioni, erano stati fatti e facevansi gli accoppiamenti; sicchè, se il numero dei prodotti era notevole, non vi corrispondeva sempre la qualità, mancava affatto il tipo, mancavano i caratteri distintivi di razza.

In questo mentre scoppiarono quei rivolgimenti politici che, scuotendo le fondamenta dell'impero, ne minacciarono le sorti sia all'interno, sia all'estero e segnarono con marchio di ferro e di sangue gli anni 1848 e 1849. Mezöhegyes fu travolto nel turbine. Il suo personale, i suoi cavalli furono in gran parte requisiti per sopperire ai bisogni dell'esercito degli Honved.

Cessata la tempesta e ritornata la calma, il Governo incaricò (anno 1850) una commissione presieduta dal generale Haas, di proporre i temperamenti che avesse stimato più opportuni per richiamare a nuava vita lo stabilimento di Mezöhegyes. Questo generale fu dello stesso avviso di altri, non pochi, di cui più sopra accennai; rilevò che sino allora era stato seguito un sistema erroneo negli incrociamenti, rilevò a parte a parte i difetti da ciò derivati e propagatisi ereditariamente nei prodotti, dimostrò l'urgente necessità di rinsanguare la razza con sangue orientale e con sangue inglese puri.

In conseguenza di che l'anno 1852 furono acquistati in Inghilterra tre stalloni di puro sangue ed in Oriente cinque stalloni arabi, tra cui due Siylavi.

Di fatto però, il giusto indirizzo alla produzione di Mezöhegyes fu impresso soltanto qualche anno più tardi (1854) dal tenente maresciallo principe Lobkowitz, allora nominato ispettore delle imperiali reali razze di cavalli. Questo intelligente ed appassionato cultore dell'allevamento equino lasciò benefica e durevole traccia del suo passaggio. Riordinò il materiale cavalli raggruppandolo

per tipi, scartando i meno buoni elementi, e stabilì con norma fissa il modo col quale gli accoppiamenti dovevano aver luogo: fece acquistare altri riproduttori di puro sangue inglese e di puro sangue arabo; dotò di nuovi ed ampi fabbricati lo stabilimento; fece fare piantagioni di alberi che servissero, in aperta campagna, di riparo ai cavalli contro il frequente imperversare dei venti in quelle regioni, e contro i raggi solari nell'estate.

*
* *

A grado a grado il puro sangue era andato, così, crescendo a Mezöhegyes. Si vollero quindi sperimentare accoppiamenti di stalloni arabi con giumente puro sangue inglese, e di stalloni puro sangue inglese con giumente puro sangue arabo orientale, ma si ebbero risultati così poco rispondenti alle previsioni ed alle speranze concepite, da togliere coraggio a proseguire nella prova.

L'anno 1869, in seguito alla costituzione autonoma del regno di Ungheria, Mezöhegyes divenne, quale è attualmente, regio stabilimento dello Stato ungherese. Vi fu mantenuto il regime militare, ma, pei rispetti tecnici ed amministrativi, passò alla dipendenza del Ministero di agricoltura. Primo atto di quest'ultimo fu quello di ridurre notevolmente l'effettivo cavalli. L'allevamento del puro sangue inglese, il quale non aveva dato ivi troppi buoni frutti fu gradualmente proscritto; le giumente inglesi furono in parte vendute, in parte inviate a Kisbér. Contemporaneamente vennero inviati a Babolna venti stalloni e venti cavalle di razza araba. Quindi si addivenne al riparto definitivo dell'allevamento in quattro razze distinte, reparto che vige tuttora, cioè:

Razza Gidran (anglo-araba);

Razza mezzo-sangue inglese (discendenza di Furioso e di North-Star) (1);

Razza piccolo Nonius (mezzo-sangue);

Razza grande Nonius (mezzo-sangue).

(1) *The North Star*, puro sangue inglese nato l'anno 1844 da Jacques e da Ringlet, allevamento di Lord Fitzwilliam, importato in Ungheria nel 1853. Dette ottimi prodotti.

Le quali poterono inviare alle esposizioni di Vienna 1873 e di Parigi 1878 splendidi esemplari.

Nell'anno 1890 a ciascuna delle razze ora menzionate erano assegnati i seguenti stalloni:

a) *Razza Gidran*

Alyy, puro sangue inglese da Verneuil e Little Jemina.
Botràny, puro sangue inglese da Pàsztor e Borostyàn.
Kengyel, puro sangue inglese da Bajnok e Lady Florence.
Bibor Gidran mezzo sangue (anglo-arabo).
Gidran XXXIX mezzo sangue (anglo-arabo).

b) *Razza mezzo sangue inglese.*

Vihar, puro sangue inglese, nato ed allevato in Ungheria, da Bucaneer e da Fern.
Buck-a-Boo, puro sangue inglese, nato ed allevato in Ungheria, da Cambuscan e da Duhart.
Furioso XXI, mezzo sangue
North Star IV, id. id.

c) *Razza piccolo Nonius*

Tartar, puro sangue inglese da Digby e da Nendau.
Györtes (già good Morning), puro sangue inglese da Bucaneer e da Goodnight.
Nonius XXXI, mezzo sangue
Nonius XXXVI, id. id.
Urmeny Nonius, id. id.

d) *Razza grande Nonius*

Urmeny, puro sangue inglese, nato e allevato in Ungheria, da Ostreger e da Alberta.
Zsarnock, puro sangue inglese, nato ed allevato in Ungheria, da Verneuil e da Lady Patroness.
Nonius XXIX, mezzo sangue
Nonius XXXII, id. id.

I cavalli della razza *piccolo Nonius* non hanno molta distinzione

di forme, ma posseggono ottime qualità di struttura e di fondo. Questi cavalli sono adatti per ogni genere di servizio.

Altrettanto non può dirsi dei cavalli di razza *grande Nonius*, sebbene siavi chi li tiene in pregio.

Per non smentire il detto « *à tout seigneur tout honneur* » non posso porre termine alla fatta enumerazione di riproduttori, senza dedicare un cenno speciale allo stallone che, come già ebbi a dire, fece veramente epoca nell'allevamento di Mezöhegyes, e cioè a Nonius, il capostipite dei Nonius odierni.

Vuolsi che Nonius fosse uno dei primi cavalli anglo-normanni nati ed allevati in Francia. Nacque l'anno 1810 nei Calvados da Orion, mezzo sangue inglese (1), e da una cavalla normanna di padre inglese; fu allevato nel deposito stalloni di Bec-Hellouin (Eure) e fu condotto a Mezöhegyes nel 1816, insieme ad altri stalloni presi in Francia, l'anno precedente, dalle truppe austriache. Vale la pena che io qui trascriva l'annotazione che l'ispettore dei depositi francesi signor Solaret, poneva, a proposito di Nonius, nel registro di controllo « *Nonius, puledro privo di bellezza e di armonia. Non diverrà mai un buon riproduttore, tuttavia è opportuno tenerlo a titolo di esperimento* ». Ed invero bello, esteticamente Nonius non fu, e trasmise tenacemente ai discendenti la propria bruttezza, ma in compenso di questa deficienza di esteriore procreò tra il 1817 e il 1832, 79 stalloni e 137 giumente e fu il fondatore di una numerosa famiglia, nota e pregiatissima in tutta la monarchia austro-ungarica per le sue spiccate doti, la quale, nel periodo di anni trascorso dal 1817 al 1890 contò ben 2840 stalloni e 3203 giumente. — Nonius visse sino alla tarda età di 28 anni, senza che le velleità galanti venissero meno in lui.

* * *

Ciò premesso entrerò in qualche particolare circa l'attuale stabilimento di Mezöhegyes, in quanto concerne la estensione di territorio di cui dispone, i fabbricati, il funzionamento dei principali servizi, l'alimentazione, il governo dei cavalli ecc.

(1) Marmotin, padre di Orion, era classificato sul registro del deposito stalloni francese, siccome di razza inglese.

* * *

La zona di territorio di partinenza di Mezöhegyes, cinta all'intorno da un largo e profondo fosso, si estende circa 11 chilometri in larghezza media e 16 chilometri in lunghezza media con una superficie totale di 30 mila gioghi catastali (circa 17 mila ettari) (1), in parte coltivati a campi e prati, in parte imboscati, in parte tuttora incolti. Il suolo asciutto, sabbioso, elastico, è ottimo per l'unghia e per la conservazione delle estremità, in genere dei cavalli.

Buone rotabili ed una ferrovia ordinaria intersecano la regione, mentre alcuni tronchi di ferrovia da campagna, irradianti in varie direzioni, agevolano i trasporti.

La ferrovia ordinaria, che si biforca alla stazione di Mezöhegyes, congiunge quest'ultima con Arad, con Szegedino e con Ketegyaza, da cui dista, rispettivamente, 50, 70 e 40 chilometri circa.

* * *

Il clima di Mezöhegyes è temperato, tuttavia soggetto a forti sbalzi, e non tale, invero, da potersi dire aggradevole. La temperatura media si aggira intorno ai + 10° centigradi, ma essa raggiunse talvolta un massimo di oltre + 40° centigradi ed un minimo di — 24° centigradi. Vi dominano forti venti, contro i quali fanno scarso riparo le macchie d'alto fusto sparse qua e là; questi venti cagionano, non di rado, malattie interessanti le vie respiratorie dei cavalli. Per poco meno di un terzo dei giorni dell'anno vi piove o nevica.

Sul territorio assegnato allo stabilimento sorgono attualmente circa 500 fabbricati di varia natura, costituenti la sede centrale di Mezöhegyes, propriamente detto, e le succursali, cioè: caserme, abitazioni, chiese, scuole, ospedali, bagni, baracche in previsione dello svilupparsi di epidemia colerica, maneggi, scuderie, stalle, infermerie per cavalli, mulini, magazzini diversi, locande, una fabbrica di zucchero, una distilleria di alcool, ecc. E il tutto ordinato

(1) Un giogo catastale austriaco è = Ettari 0,5755.

a guisa di una grande colonia militare, la quale conta attualmente circa seimila abitanti, in massima parte (5,000 circa) appartenenti alla popolazione civile, il rimanente militari, comprese le famiglie di questi. Nei mesi d'estate questa popolazione stabile è accresciuta da una popolazione fluttuante di 2 a 3 mila individui, i quali vi si recano per attendere alla coltivazione della barbabietola.

Mezöhegyes è pertanto un grande tenimento con risorse agricole e industriali proprie, ove sussidiariamente all' allevamento di cavalli, che ne è scopo principalissimo, lo Stato attende anche all'allevamento dei bovini, dei maiali e delle pecore, poichè è risaputo che il bestiame, in genere, costituisce uno dei precipui cespiti di ricchezza in Ungheria.

Il comando dello stabilimento ha sede nell'attuale villaggio di Mezöhegyes: ivi occupa una palazzina che prospetta un ampissimo cortile cinto tutto all'intorno da caserme e da scuderie. Nel mezzo di questo cortile vi è uno splendido maneggio coperto, a due lati del quale sorgono due vaste scuderie: l'una pei cavalli da vendersi e pei cavalli di servizio giornaliero, l'altra per gli stalloni. Accanto al cortile ora accennato havvene un secondo. contenente due maneggi scoperti.

* * *

Il personale militare dipendente dal comandante (ufficiale superiore) è ripartito in tre sezioni o riparti:

a) Riparto stato maggiore;

b) Riparto razze;

c) Riparto economico o amministrativo.

Al *riparto stato maggiore*, il quale ha per capo un capitano di cavalleria, ad a cui è addetto un conveniente numero di ufficiali subalterni, di sottufficiali e di soldati, sono assegnati gli stalloni di monta, i giovani stalloni e le giovani giumente. i cavalli da vendersi e quelli pel servizio ordinario.

Il *riparto razze* dipende pure da un capitano di cavalleria. coadiuvato da due ufficiali subalterni. Questo riparto comprende le fattrici delle quattro accennate razze allevate nello stabilimento e i puledri di due annate.

Il *riparto economico*, ha, come questa denominazione lo indica, mansioni essenzialmente amministrative.

L'alta sorveglianza sullo stabilimento spetta: in quanto concerne la parte militare, al Ministero della guerra e, per delegazione, al regio ispettorato militare degli stabilimenti ungheresi di allevamento; in quanto concerne l'allevamento propriamente detto e l'amministrazione, al ministero ungherese di agricoltura.

* * *

In modo veramente esemplare è fatto a Mezöhegyes il servizio veterinario. Lo dirige un veterinario capo militare, dal quale dipendono 2 a 3 veterinari civili (impiegati dello Stato), 2 veterinari militari. 4 maniscalchi, 8 praticanti e 14 fabbri per la fucinatura dei ferri. Questo importante ramo di servizio dispone: di una farmacia propria fornita ampiamente di tutto il bisognevole in medicinali; di una infermeria cavalli, che è modello del genere; di una infermeria per buoi, pecore e porci; di una stalla di quarantena.

I veterinari, oltrechè attendere giornalmente alla cura dei cavalli malati, visitano due volte per settimana gli altri cavalli dello stabilimento (ad ogni veterinario ne è affidato un determinato numero); di più, una volta al mese, il veterinario capo si fa presentare ed esamina accuratamente tutti i cavalli. La prova più convincente del buon funzionamento del servizio veterinario sta nella cifra della media mortalità annua di cavalli, cifra che non raggiunge il 6 °/₀.

* * *

La stagione della monta ha principio a Mezöhegyes il 1° dicembre e si protrae sino al 1° giugno. Lo stallone è ammesso al salto, normalmente una volta al giorno; gli stalloni più giovani e più robusti saltano due volte al giorno, prima e dopo mezzodì, due giorni della settimana. Un ufficiale ed un veterinario assiste alla monta.

In media sono inviate a Mezöhegyes, per essere fecondate, da 140 a 150 cavalle all'anno, e queste sono ricoverate nelle scuderie dello stabilimento ove sono nutrite a seconda dei desideri del rispettivo proprietario. Questi è obbligato a pagare una lieve

somma, ragguagliata a 4 fiorini (lire 8,80) al mese, per il governo del proprio quadrupede, ma in compenso il posto di scuderia e la paglia gli son forniti gratis. Il mantenimento normale di una giumenta, in ragione di tre chilogrammi biada e cinque chilogrammi fieno al giorno, costa da 13 a 14 fiorini mensilmente (da lire 28,60 a lire 30,80).

La tassa di monta per le giumente di puro sangue varia in questo stabilimento da fiorini 50 (lire 110) a fiorini 150 (lire 330) avuto riguardo del maggiore o minor pregio dello stallone (1); per le giumente di mezzo sangue, la tassa è assai inferiore e oscilla tra fiorini 15 (lire 33) e fiorini 80 (lire 176) (2). Siccome incoraggiamento alla produzione è poi stabilito che:

a) paga soltanto metà tassa di monta la cavalla puro sangue nata ed allevata in paese, mentre metà della somma già pagata è rimborsata al proprietario della giumenta se questa non rimane fecondata;

b) è affatto esente da tassa di monta la giumenta puro-sangue, nata ed allevata in paese, che sovra un campo di corse ha vinto un premio dello Stato.

Vuolsi notare che il numero dei salti, a cui è assoggettata una cavalla, per la quale fu pagata la prescritta tassa di monta, non è limitato, bensì la cavalla è condotta allo stallone finchè lo rifiuta.

Il numero delle fattrici assegnate ad uno stallone è pari, in media, a 45, se lo stallone è di mezzo sangue, non supera 40 se lo stallone è di puro sangue. Questa differenza si potrebbe fisiologicamente spiegare.

***

La nascita dei puledri ha luogo tra l'ottobre ed il maggio. Il puledro di tre settimane comincia ad essere, in parte, alimentato con avena, in ragione di 320 grammi al giorno; compiuto che abbia sei settimane di età e fino all'epoca dello slattamento, che avviene

(1) Per un solo stallone, *Fenék*, si paga la tassa massima di lire 330.
(2) Per un solo stallone, *Fenék*, si paga la tassa massima di lire 176.

verso i cinque mesi e mezzo, la razione di avena è di un chilogramma.

Le madri sono giornalmente mosse al passo da 1 ½ a 2 ore, anche se il tempo è cattivo; in quest'ultimo caso però i puledri lattanti rimangono in scuderia. Nell'epoca del pascolo, e cioè dalla metà di aprile alla fine di ottobre, le madri escono ogni mattina per tempo tostochè la rugiada è evaporata.

Durante i forti calori estivi i cavalli rimangono tutto il giorno fuori scuderia e sul meriggio i custodi (*csikos*) li conducono in qualche località ombreggiata ove riposano.

Allorquando i puledri hanno quattro mesi si pone loro la capezza e si comincia ad abituarli, a poco a poco, ad essere legati in scuderia; a cinque mesi e mezzo sono separati dalla madre e marcati a fuoco colla marca di razza, quindi raccolti nelle ampie scuderie da ciò allo stabilimento centrale. Trascorsi pochi giorni e adattatisi al distacco, vengono rimessi in libertà e condotti in branco all'aperto guidati da un vecchio cavallo. Fanno ritorno alle scuderie soltanto per la foraggiata e per l'abbeverata. Alla fine di settembre di ogni anno ha luogo la separazione dei sessi fra i puledri dell'annata. I puledri sia maschi, sia femmine, sono raggruppati distintamente per classi di età, ed ogni anno al 1° maggio ha luogo il passaggio da classe a classe.

Per favorire lo sviluppo muscolare dei giovani cavalli, questi sono giornalmente, per un'ora, fatti muovere in libertà al passo, al trotto ed al galoppo, dopo il quale esercizio, in autunno ed in inverno rientrano alle scuderie, mentre nell'estate rimangono in campagna fino a notte fatta. Ogni branco di puledri consta di 40 a 50 capi; il custode montato (*csikòs*) è munito di una lunga frusta colla quale li eccita e li incalza.

***

In giugno ha luogo a Mezöhegyes la classificazione dei cavalli, secondo determinate norme identiche per tutti gli stabilimenti equini dello Stato. Il numero di giumente di tre anni scelte siccome fattrici non è costante e dipende dal numero delle madri sclassificate e di quelle morte nell'anno.

Le giumente di 3 ½ anni sono messe in treno e provate su ap-

posita pista appartenente allo stabilimento; le meno adatte alla sella sono sottoposte alla prova al tiro. L'allenamento graduale principia in novembre, e le corse hanno luogo verso la fine del maggio successivo.

La maggior velocità raggiunta al galoppo nelle corse degli ultimi anni fu quella corrispondente a 3000 metri superati in 3',33" (1); la prova al tiro che dette il miglior risultato corrispose a una distanza di chilometri 22 ½ per corsa in 1h, 1' 46".

*
* *

È degno di menzione il modo col quale i giovani cavalli sono abituati alla sella. Allo stabilimento è addetto un certo numero di giovinetti di età fra i 14 e 17 anni, scelti per speciale attitudine nel cavalcare e destinati, poi, a reclutare gli istruttori di equitazione, i quali, pesando assai poco, avvezzano il cavallo a portare l'uomo, senza nuocere allo sviluppo fisico del cavallo stesso e senza disgustarlo. Questi giovinetti cavalcano in ripresa entro appositi maneggi scoperti sotto la direzione di un istruttore, dapprincipio per breve tempo e esclusivamente al passo, quindi, a grado a grado, al trotto ed al galoppo, e sempre in semplice filetto.

Ogni anno lo stabilimento di Mezöhegyes fornisce all' i. e r. Istituto militare di equitazione in Vienna otto giumente, destinate ad essere poi fattrici, le quali montate da ufficiali dell'istituto vengono sperimentate nelle cacce a Holic, nel salto degli ostacoli, ecc., col doppio scopo di metterne alla prova la velocità e la resistenza e di trarne utili deduzioni per l'allevamento. In massima dettero prova di possedere distinte qualità, siccome cavalli da caccia, i discendenti più prossimi di stalloni puro sangue inglese, senza disgradarne, tuttavia, i Gidran ed i Nonius, i quali

(1) Perchè questa velocità sia giustamente apprezzata, ricorderò la velocità raggiunta da alcuni celebri corridori inglesi e francesi in corse al galoppo:
Parigi 9 giugno 1873. — *Boiard*, 3000 metri in 3' 28".
Chantilly 10 maggio 1873. — *Boiard*, 2400 metri in 3' 40".
Parigi 16 ottobre 1887. — *Achéron*, 3000 metri in 3' 43".
Doncaster 15 settembre 1880 — *Roberth the Devil*, 2937 metri in 3' 33".

se posseggono minore velocità, hanno tuttavia, più dei primi, attitudine a portare pesi notevoli, sono assai resistenti ed hanno temperamento eccellente

*
* *

Anco i giovani stalloni vengono sottoposti, secondo quanto già si è detto, ad un progressivo esercizio, tuttavia con scopo alquanto diverso di quello cui si ha di mira trattandosi delle giumente; imperciocchè nella scelta dei riproduttori si bada, più che altro, alla loro origine ad alla loro conformazione. Epperò non sono nè allenati, nè provati in corsa; bensì tostochè hanno compiuto tre anni, e durante quattro mesi soltanto prima di inviarli ai depositi, si mette agli stalloni la sella e si istruiscono rudimentalmente. Ciò, che, a mio debole avviso, è di problematica utilità.

*
* *

La cifra media annua dei giovani stalloni inviati ai depositi è pari a 67 circa, e cioè al 96 % degli stalloni disponibili. Questi stalloni costano allo Stato fiorini 1200 (lire 2840) in media ciascuno.

Gli stalloni già funzionanti da riproduttori nello stabilimento sono esercitati a sella per un'ora e mezza giornalmente: al passo ed al trotto, nei mesi nei quali non ha luogo la monta; al passo soltanto, durante i mesi di monta.

*
* *

Annualmente ai primi di ottobre ha luogo a Budapest la vendita all'incanto:

a) Delle cavalle madri sclassificate;

b) Dei cavalli di usuale servizio dello stabilimento riformati;

c) Delle giovani giumente di 4 ½ anni eccedenti ai bisogni normali (soprannumerarie);

d) Dei giovani cavalli stati castrati, perchè non idonei come stalloni.

Il colonnello cav. Berta, attuale comandante la nostra scuola di cavalleria, appassionato ed intelligente ippologo, ebbe già a

pubblicare su questa *Rivista*, or sono quattro o cinque anni, alcune considerazioni circa i prodotti degli stabilimenti equini ungheresi. Mi limiterò qui ad aggiungere che a tali incanti possono farsi ottimi acquisti di giovani giumente adatte per il servizio militare; mentre altrettanto non può dirsi relativamente ai giovani castroni, i quali spesso sono difettosi.

*
* *

Il numero di giovani giumente soprannumerarie messe in vendita ogni anno varia da 40 a 50. Il locale ove l'asta è indetta possiede un'ampia pista su cui, anzitutto, le giumente sono tutte insieme presentate montate alle varie andature; poscia, per ordine, ogni singolo animale a dorso nudo è recato a mano all'incanto, affinchè ogni aspirante all'acquisto possa esaminarlo a suo agio particolarmente; esame cui è concesso di fare, anche in precedenza, nelle scuderie. Il direttore dello stabilimento di Mezöhegyes, che presiede all'incanto, fa distribuire al pubblico appositi elenchi a stampa, sui quali sono indicati tutti i dati segnaletici, l'età, la discendenza, (nome di padre e madre) ecc. ecc. di ogni cavallo.

In passato l'età delle giovani giumente messe all'asta era fissata a 4 anni; attualmente questa età è stata accresciuta a 4 $^1/_2$ anni, corrispondente a statura variabile tra 156 centimetri e 170 centimetri circa (1).

Per ogni giumenta di 4 anni il prezzo di vendita ammontava in media a fiorini 750 (lire 1650) circa; le giumente di 4 $^1/_2$ anni sono attualmente vendute al prezzo medio di oltre 800 fiorini (da 1700 a 1800 lire), variando tal prezzo, a seconda della discendenza dell'animale, fra un minimo di 600 fiorini (1300 lire circa) e un massimo approssimativo di 1200 fiorini (2600 lire) (2).

(1) La statura del cavallo non è determinata come presso di noi, cioè, dal garese al suolo verticalmente, bensì mediante un nastro metrico che si adatta al cavallo scendendo lungo la spalla sino al piede. Evidentemente, quindi, sulla cifra esprimente la statura ha influenza notevole lo sviluppo, maggiore o minore, di spalla.

(2) Prezzo raggiunto agli incanti che ebbero luogo a Budapest sul principio di ottobre degli anni 1891 e 1892.

I buoni cavalli di *sangue noto e garantito* costano cari anche in Austria-Ungheria. Per ogni cavallo acquistato il compratore riceve il relativo *pedigree* debitamente autenticato.

*
* *

Dissi più innanzi che allorquando a Mezöhegyes si fa la separazione dei puledri a seconda dei sessi, questi puledri sono marcati a fuoco colla marca di razza. Merita che io qui accenni alle modalità di esecuzione di questa operazione, la cui razionalità ed opportunità paionmi indiscutibili.

D'ordinario il marchio a fuoco si applica ai cavalli o sulla coscia o sulla spalla o sull'una e l'altra contemporaneamente, e tale marca si limita o ad un segno convenzionale di razza, o ad una lettera o ad un monogramma relativi al nome dell'allevatore, o al nome proprio della razza cui il cavallo appartiene. Questo sistema presenta due inconvenienti, cioè, deturpa il cavallo ed è insufficiente siccome indicazione.

Negli stabilimenti dello Stato in Ungheria la marca a fuoco è fatto sul dorso del cavallo al posto della sella, cosicchè questa copre poi totalmente la marca stessa, la quale è combinata in guisa da permettere a prima vista di dedurne la razza, la discendenza e il sangue.

Ai cavalli dell'allevamento di Mezöhegyes è impressa da un lato del dorso la lettera *M*, sormontata dalla corona di S. Stefano M; dall'altro lato sono impressi segni convenzionali, o lettere, da cui si deduce quali siano il padre e la madre del puledro (1). Questi segni convenzionali sono raccolti in un'apposita tabella resa di pubblica ragione. Nè ciò basta: Dipendentemente dal lato del dorso su cui le marche sono impresse, appare se il puledro è di puro sangue, o di mezzo sangue. Pei cavalli di *puro sangue* la marca *M*

(1) Per esempio la marca EN significa che il puledro è figlio dello stallone *Bremeny* e di una giumenta *Nonius*. Se poi alla marca EN seguisse una cifra araba, 6 p. es., ciò significherebbe che il puledro è il sesto figlio del padre e della madre suindicati. La cifra araba è apposta soltanto alle femmine

dell'allevamento è posta sul lato *sinistro* del dorso, e gli altri segni indicanti la discendenza sul lato *destro*; pei cavalli di *mezzo sangue* la disposizione della marca e dei segni è invertita.

*
* *

Concludendo si può dire che i prodotti delle razze di Mezöhegyes sono, in massima, assai buoni e assai adatti per gli usi militari, ove si eccettuino forse *i Grandi Nonius*, i quali raramente sono armonici di forme e non sempre posseggano vigoria corrispondente alla mole.

I cavalli di Mezöhegyes non spiccano, in genere, per molta distinzione, non hanno notevole velocità, tuttavia sono, in compenso resistenti alle fatiche, hanno solidi garretti, anche ben conformate e nervose, reni brevi e bene attaccate, ottimo fondo ed eccellente indole. Un motto inglese dice che la bellezza del cavallo sta nei suoi mezzi.

*
* *

Il seguente prospetto contiene i dati più notevoli circa l'alimentazione dei cavalli presso lo stabilimento di Mezöhegyes.

Regime alimentare

		Razione giornaliera in chilogrammi		
		Avena	Fieno	Paglia mangiativa
Puledri di 3 settimane, sino a 6 settimane compiute di età		0,320	—	—
Puledri dalla 7ª settimana sino allo slattamento		1,000	-	—
Puledri dal giorno dello slattamento sino ad 1 anno compiuto		2,250	4,500	2,500
Stalloni di 1 anno	durante il pascolo	1,900	2,250	3
	nel rimanente dell'anno	3,200	5,500	4
Stalloni di 2 anni	durante il pascolo	1,900	2,250	3
	nel rimanente dell'anno	2,900	6,500	4
Stalloni di 3 anni	durante il pascolo	1,900	2,250	3
Giovani stalloni ammessi alla scozzonatura	nei primi due mesi	4,500	6	4
	quando il lavoro è intenso	5,000	6	4
Stalloni da monta	nel periodo della monta	5,200	6	—
	nel rimanente dell'anno	4,200	5	3
Stalloni da prova	nel periodo della monta	4,500	6	—
	nel rimanente dell'anno	4,000	5	3
Giumente di 1 anno	durante il pascolo	1,900	2,250	3
	nel rimanente dell'anno	3,200	5,500	4
Giumente di 2 anni	durante il pascolo	1,900	2,250	3
	nel rimanente dell'anno	2,500	6,500	4
Giumente di 3 e di 4 anni	durante il pascolo	1,900	2,250	3
	nel rimanente dell'anno	2,900	6,500	4
Giovani giumente ammesse alla scozzonatura	nei primi tre mesi	4,800	6	4
	quando il lavoro è intenso	5,500	6	4

				Razione giornaliera in chilogrammi		
				Avena	Fieno	Paglia mangiativa
Fattrici Razza Gidran e Piccolo Nonius	senza puledro	durante il pascolo	. . .	—	2	3
		nel rimanente dell'anno	.	1,300	8	4
	pregne	durante il pascolo	. .	1,300	2	3,400
		nel rimanente dell'anno	.	1,900	8	4
	col puledro	durante il pascolo	. . .	1,900	2	3
		nel rimanente dell'anno	.	2,500	8	5
	da tiro	. . . .		4,800	8	3
Fattrici Mozzo sangue inglese	senza puledro	durante il pascolo	. . .	—	2	3
		nel rimanente dell'anno	.	1,600	8	5
	pregne	durante il pascolo	. . .	1,600	2	4
		nel rimanente dell'anno	.	2,250	8	5
	col puledro	durante il pascolo	. . .	1,900	2	3
		nel rimanente dell'anno	.	2,500	8	5
	da tiro	. . . .		4,800	8	3
Fattrici Razza Grande Nonius	senza puledro	durante il pascolo	. . .	—	2,500	3,500
		nel rimanente dell'anno	.	1,900	8	6
	pregne	durante il pascolo	. . .	1,900	2,500	4,500
		nel rimanente dell'anno	.	2,500	8	6
	col puledro	durante il pascolo	. . .	2.250	2,500	3,500
		nel rimanente dell'anno	.	2,900	9	6
	da tiro	. . . .		4,800	8	3

* * *

b) Kisbér. — Lo stabilimento di Kisbér fu istituito, essenzialmente, per l'allevamento del puro sangue. — Esso giace in Ungheria nei comitati di Komorn e di Weszprim, circa 30 chilometri a sud della fortezza di Kormon; il territorio assegnatogli confina coi comitati di Raab e di Stuhlweissenburg.

Il villaggio di Kisbér, propriamente detto, è stazione della ferrovia Uj Szöny-Stuhlweissenburg e trovasi, perciò, in diretto collegamento con sia Vienna, sia con Budapest.

* * *

In seguito ai moti rivoluzionari degli anni 1848-49, a cui tra gli altri, aveva attivamente contribuito il conte Casimiro Batthyány, questi fu condannato nel capo ed i cospicui beni di lui furono confiscati a profitto dello Stato. La signoria di Kisbér, che faceva parte delle proprietà del conte, e che aveva oltre 7000 ettari di estensione, parve adattissima per impiantarvi uno stabilimento equino; impianto a cui infatti si addivenne in virtù di sovrano decreto del luglio 1853.

Il generale di cavalleria conte Hardegg, in quel tempo ispettore delle rimonte, avrebbe voluto che a Kisbér si raccogliessero, fin dapprincipio, da 300 a 350 fattrici. Epperò fece proposte in ordine al personale ed agli edifici che all'uopo sarebbero abbisognati. Ma i mezzi pecuniari sui quali potevasi far calcolo erano limitati; il suolo del dominio di Kisbér, non produceva, allora, biade a sufficienza per un allevamento siffattamente considerevole, ed avrebbesi dovuto quindi acquistarne dal commercio; difettavano pure, pel momento, ricoveri per i puledri nascituri ecc.

Il grandioso progetto Hardegg rimase quindi allo stato di semplice progetto.

* * *

Nel novembre 1854 l'effettivo cavalli dello stabilimento constava di:

120 madri.
80 giovani giumente.
14 cavalli da sella di servizio.
16 cavalli da lavoro.

Primo direttore e, meglio direi, vero fondatore di Kisbér fu il maggior generale Francesco won Ritter, dotato di tutte le qua-

lità più spiccatamente adatte per adempiere all'importante compito affidatogli.

Come accennai più sopra, lo Stato intendeva provvedervi all'allevamento di cavalli di nobile sangue, nobiltà di sangue che nel paese era molto scarsa, mentre assai costoso sarebbe stato il ricorrere all'estero. Sul finire dell'anno 1853 lo scioglimento della razza Csapody di Berky offerse propizia occasione per l'acquisto di stalloni, e il governo ne profittò per procurarsi, a prezzo relativamente limitato (fiorini 14,000, cioè lire 31,000 circa), 22 stalloni di razza inglese e araba, tra cui un puro sangue. Altri stalloni si ebbero successivamente da Babolna, da Mezöhegyes e da Lippiza, mentre alcune giumente, di diversa origine, furono importate.

Tuttavia se questo materiale, singolarmente considerato, poteva dirsi buono, è indubitato che nel suo complesso offriva ben scarsa omogeneità. Di che fa testimonianza il libro (*Gestutsbuch*) ove sono inscritti tutti i quadrupedi delle razze di Kisbér, libro che fu, or sono pochi anni soltanto, compilato con somma diligenza dal maggiore Eugenio di Kolossvary, il quale seppe trarre dal dimenticatoio tutti i documenti esistenti al riguardo, rendendo un segnalato servizio agli ippologi.

Nel gennaio 1855 sua maestà l'imperatore ordinava che si costruissero a Kisbér taluni fabbricati ritenuti indispensabili, cioè: due scuderie per 100 madri, una scuderia per 100 puledri slattati, una caserma, uno spedale, una infermeria cavalli, un maneggio coperto ed uno scoperto. Tuttociò doveva essere in pronto per la fine d'aprile dell'anno successivo — Nel frattempo si procedette alla meglio a forza di ripieghi.

Sulla fine del 1856 si sviluppò anche a Kisbér *l'influenza* tra i quadrupedi, e vi mietè non poche vittime. Ancora meno gradito ospite fu nel 1859 il farcino, sebbene fortunatamente, la brutta malattia non si estendesse gran fatto.

Erano pertanto trascorsi sei anni dalla fondazione dello stabilimento, durante i quali il puro sangue era andato a mano a mano crescendo, tantochè nell'anno 1860 avevansi già 33 giumente e 12 stalloni puro sangue. Quindi si pensò di istituire una vera e propria scuola di allenamento (*training*), la quale

permettesse di mettere alla prova le attitudini e i pregi dei singoli prodotti. Fu impiantata una scuderia da corsa, fu predisposto un campo di corse, fu acquistato un cavallo per condurre il galoppo. Ma i risultati di questa nuova istituzione non corrisposero alle previsioni. La scuderia di corsa costava assai più di quanto non rendesse, epperò nel marzo 1867 fu abolita, e venne determinato che, da allora in poi, i puledri di un anno puro sangue fossero annualmente venduti all'incanto al maggior offerente. Il primo di tali incanti ebbe luogo a Kisbér stesso nell'autunno dello stesso anno 1867 e vi si vendettero otto stalloni e undici giumente.

***

Il periodo di tempo dal 1862 al 1865 era stato specialmente propizio a Kisbér, visto il numero notevole di stalloni puro sangue e di fattrici, puro sangue e mezzo sangue, di cui si era arricchito. — Tra i primi merita specialissima menzione il celebre Buccaneer, il quale, anche tenuto conto della sostanziale differenza di allevamento nei due stabilimenti, fu per Kisbér un acquisto più importante di quello che Nonius non lo fosse stato per Mezohegyes.

Buccaneer, prodotto della razza di Lord Dorchester, nacque nel 1857 da Wild Dayrell (1852) e da una cavalla puro sangue (1841) figlia di Little Red Rover (1827) e di Eclat (1830). A un anno d'età fu venduto a Lord Portsmouth; a due anni si misurò in corsa, per la prima volta, con esito non molto brillante, quindi sino al 1862 incluso prese parte a diciannove corse riuscendo undici volte primo, e tre volte secondo. Ritiensi, tuttavia, che questo stallone si sarebbe maggiormente segnalato se non avesse sofferto di un soprosso assai molesto, e se avesse potuto, ogni volta, entrare in lizza perfettamente in buono stato; ciò che sembra non avvenisse mai

Quanto a forme esteriori, Buccaneer nulla aveva di spiccatamente notevole. Era anzi caratteristico in lui il difetto di distinzione.

Lo stabilimento di Kisbér ottenne Buccaneer in cambio di una cavalla (*The Gem*) già comperata in Inghilterra l'anno 1862, più

una rifatta di lire 65000. Prezzo notevole, poichè questo stallone era ben lungi dall'avere, allora, quella celebrità che si acquistò poi come riproduttore. Più tardi l'Inghilterra volle riaverlo, ma vani riuscirono i tentativi fatti all'uopo.

Dal 1866 al 1885 Buccaneer coprì 261 giumente dello Stato (di cui 162 puro sangue; 47 mezzo sangue e 52 tre quarti di sangue) le quali dettero alla luce 168 puledri (78 maschi, 90 femmine); tra il 1866 e il 1886 lo stesso stallone coprì 467 cavalle di proprietà privata, con tassa di monta che variò da un minimo di fiorini 120 (lire 270 circa nel 1866) a un massimo di fiorini 500 (lire 1100 circa).

Non parmi cosa priva di interesse aggiungere che tra il 1867 e il 1887 furono venduti ai pubblici incanti 371 puledri di un anno, prodotti da Buccaneer con cavalle dello Stato e con cavalle private, per la somma totale di fiorini 285,765 (lire 630,000 circa).

Moltissimi furono i diretti discendenti di Buccaneer che si segnalarono sui campi di corsa in Austria-Ungheria ed altrove; tra tutti ricorderò il notissimo stallone Kisbér vincitore nel 1876 del derby di Epsom e del gran premio di Parigi.

Buccaneer morì a 30 anni nell'aprile del 1887; il suo scheletro è conservato, a titolo d'onore, nella regia scuola veterinaria di Budapest.

* * *

Il 28 dicembre 1869 la razza di Kisbér passò in proprietà dello Stato ungarico con una cifra complessiva di 594 cavalli di cui: 102 puro sangue, 475 mezzo sangue, 17 percherons. — Alcuni (9) giovani stalloni di 3 anni, designati dalla sorte, dovettero, in virtù di pattuita convenzione, essere ceduti al governo cisleitano.

Primo atto del governo ungherese fu quello di reintegrare la famiglia Batthyany nel possesso dei beni statile confiscati per causa politica. Non volendo, tuttavia, rinunciare all'allevamento di Kisbér, ritenuto di pubblica utilità, ne riscattò il territorio per la cospicua somma di 1,700,000 fiorini pari a lire 3,800,000 circa.

Lo stabilimento fu quindi posto alla dipendenza del ministero di agricoltura, il quale studiò di introdurvi quelle riforme, che la esperienza del passato additava siccome necessarie ed utili. Infatti se l'allevamento del puro sangue potevasi riguardare scevro da mende, non altrettanto doveva dirsi del mezzo sangue, il quale troppo si risentiva della poca o punta omogeneità degli elementi che avevano concorso a costituirlo. Eppertanto si pensò di elevare la qualità a detrimento della quantità, cosicchè il numero di cavalli che all'atto della presa di possesso di Kisbér, ascendeva, come si è visto, a 594, era ridotto un anno dopo a 459, compresi, bene inteso, in questa cifra come lo erano in quella, i cavalli da tiro e da sella pel servizio ordinario dello stabilimento.

L'anno 1872 il ministero di agricoltura decise di acquistare un altro stallone di prima classe, che coadiuvasse il già maturo Buccaneer. La scelta cadde su Cambuscan, il quale alla prova si dimostrò, più tardi, eccellente riproduttore.

Cambuscan, stallone sauro, appartenente a Lord Stamford fu pagato 5500 ghinee (lire 147,000 circa); esso era nato nel 1861 a Hampton Court (razze reali) da *the Arrow* (1850) e *Newminster* (1848). A giustificare la fama di questo stallone basta ricordare taluni suoi prodotti, quali la celeberrima ed invincibile giumenta Kincsem (da Waternymph 1860) (1) e gli ottimi stalloni Pasztor, Czimer e Milon attualmente in servizio di monta a Kisbér.

Cambuscan divenuto cieco e gravemente malato di malattia incurabile, fu abbattuto nel luglio 1882, all'età di 21 anni.

Nel periodo di tempo trascorso fra il 1873 e il 1880 inclusi, Cambuscan coprì 124 giumente dello Stato le quali dettero 84 puledri (40 maschi e 44 femmine), inoltre coprì 159 cavalle di proprietà privata mediante tassa di monta variabile fra un minimo

(1) *Kincsem* (parola che significa « *mio tesoro* ») nei quattro anni, a cui si limitò la sua carriera su. *turf*, prese parte a 54 corse misurandosi con cavalli inglesi, francesi, tedeschi, austro-ungarici, e riuscì sempre vittoriosa, riportando sei premi d'onore e vincendo in denaro lire 450,000 circa complessivamente. — Il suo nome era predestinato.

di fiorini 200 (L. 450 circa) ed un massimo di fiorini 500 (L. 1100 circa) (1).

Un anno notevole per l'allevamento di Kisbér fu il 1877, anno in cui fu acquistato per L. 195,000 il rinomato stallone puro sangue sauro-chiaro dorato Verneuil, nato nel 1874 a Charmant in Francia da Regalia (1862) e da Mortemer (1865).

Verneuil, che ebbi occasione di vedere un anno prima della sua fine, si distingueva essenzialmente per solida ossatura e per forme direi quasi massicce, rare in un puro sangue. Malgrado gli ottimi pregi, generalmente riconosciuti, in questo riproduttore, non molto numerose furono tuttavia relativamente le giumente di proprietà privata inscritte annualmente per la monta; e ciò si può spiegare col fatto constatato che, in massima, i prodotti di Verneuil si facevano assai tardi, e fino al terzo o quarto anno compiuto non davano alcun rendimento, mentre poi non pochi riuscirono mediocri.

Verneuil tornò assai più proficuo all'allevamento del mezzo sangue, che non a quello del puro sangue, al che probabilmente, contribuì la sua struttura. Ciò in cui difettò essenzialmente questo stallone, fu nell'indole, la quale era pessima. Specialmente dal 1881 in poi esso era divenuto feroce e acerrimo nemico dell'uomo, e non pochi tra coloro che lo governavano ebbero a soffrirne. Morì di colica il 22 agosto 1890 e il personale di servizio a Kisbér certamente non lo pianse.

Dal 1880, anno in cui cominciò a funzionare da riproduttore, al 1890 Verneuil coprì 233 cavalle dello Stato le quali partorirono in totale 136 puledri (73 maschi e 63 femmine) e coprì 210 cavalle di proprietà privata, con tassa media di monta pari a fiorini 400 (lire 900 circa) (2).

Tra gli altri stalloni, di cui successivamente si arricchì Kisbér, menzionerò ancora:

(1) La tassa *massima* fu pagata due sole volte, la tassa *minima* dieci volte. La tassa *normale* ammontò a fiorini 400 (lire 900 circa).

(2) La tassa minima ascese a fiorini 100 (lire 220 circa) e fu pagata per due sole cavalle, la tassa massima salì a 1000 fiorini (lire 2200 circa) e fu pagata una sola volta.

1° *Ruperra* puro sangue, nato nel 1876 in Inghilterra da Lady Morgan (1865) e da Adventurer (1859), comperato nel 1883 dal conte Ivan Szapáry per L. 78,750. Di classe inferiore a Verneuil ed a Cambuscan, di forme alquanto leggere, non incontrò gran fatto, sulle prime, il favore degli allevatori. Salì in fama dopochè taluno dei suoi prodotti ebbe a segnalarsi, quali Rajta Rajta che vinse il Derby di Vienna l'anno 1888. Dette ottimi risultati sia nel puro sangue, sia nel mezzo sangue; i suoi prodotti si distinsero per nobiltà di forme e per spigliatezza di andature. Sfortunatamente questo ottimo stallone soggiacque a una colica sulla fine del 1889.

2° *Kisbér öcsese* (ossia: *fratello di Kisbér*) stallone baio puro sangue, nato a Kisbér l'anno 1877 da Buccaneer e da Mineral, comprato nel 1878 per fiorini 12,000 (circa L. 26,000) al pubblico incanto dal sig. Gyurky e riacquistato dallo Stato Ungherese nel 1880 per fiorini 15000 (circa lire 33,000). Fu assai poco utile all'allevamento del puro sangue; rese per contro ottimi servizi nel mezzo sangue, al quale ultimo non trasmise, come al primo, taluni difetti propri.

3° *Gunnersbury*, puro sangue sauro, nato nel 1876 da Hippia (1864) e da The Hermite (1864), allevamento del barone Lionello Rothschild, alto di statura (178 centimetri), bellissimo di forme, non corrispose in nessuna guisa all'aspettativa, e fu, si può dire, un non valore.

4° *Craig Millar*, puro sangue sauro nato in Inghilterra l'anno 1872 da Miss Roland (1863) e da Blair Athol (1862), acquistato per Kisbér nel 1883 al prezzo di L. 132,000 circa. Malgrado il lungo ordine di magnanimi lombi pei quali era sceso il suo sangue, fu poco produttivo e per giunta dette prodotti mediocri, distinti soltanto per le inesplicabili varietà di mantello.

5° *Doncaster*, puro sangue sauro (1), nato nell'Yorkshire nell'anno 1870 da Marigold (1860) e da Stockwell (1849), apparteneva al Duca di Westminster allorchè lo Stato Ungherese lo comperò per L. 125,000. Questo stallone non solo si era

(1) Non vidi mai altrove tanti cavalli sauri, quanti se ne veggono in Austria-Ungheria, ciò che si spiega forse coll'abbondanza di stalloni di questo mantello.

già distinto sui campi di corse, vincendo il Derby del 1873 in Inghilterra, ma erasi anche addimostrato ottimo quale riproduttore. Epperò il comando dello stabilimento di Kisber fu assai lieto di possederlo. I discendenti puro sangue di Doncaster, nati in Ungheria, furono, nullameno, ben lungi dall'avere i pregi del padre, sebbene lo si avesse accoppiato colle migliori fattrici. Per contro i suoi discendenti di mezzo sangue sono a buon diritto pregiati, ed all'incanto annuale di Budapest raggiunsero, talvolta, prezzi elevatissimi.

Ora questo stallone è troppo innanzi negli anni perchè di lui possa farsi molto calcolo.

6° *Sweetbread*, puro sangue baio scuro, nato l'anno 1879 in Inghilterra da Peffar (1871) e da Brown Bread (1862), costò L. 175,000. Diversi sono gli apprezzamenti degli intelligenti riguardo a questo stallone. Dal 1881 al 1885, incluso, prese parte in Inghilterra a 24 corse, riuscendo sei volte primo, sei volte secondo, due volte terzo; risultato, invero, non troppo brillante.

7° *Baldur*, puro sangue sauro, nato l'anno 1883 in Inghilterra da Freia (1873) e da *Doncaster* (1870), fu comperato per L. 42,500. Si misurò in corsa tredici volte in tre anni (1885-87) con successo meno che mediocre. Avuto riguardo alla sua origine, si ritenne che sarebbe stato utile acquisto per Kisbér.

8° *Galaor* puro sangue, baio scuro, nato l'anno 1885 in Francia da Fideline (1871) e da Isonomy (1875), pagato L. 110,000 al pubblico incanto a Parigi, e condotto a Kisbér nell'autunno 1890. Sui campi di corsa in Francia fra il 1887 e 1890 si era mostrato corridore di prima classe, vincendo in 27 prove tanti premi per l'importo complessivo di oltre 318,000 lire. Ha splendide forme ove si eccettui un lieve difetto nella groppa, alquanto scadente.

Gli altri stalloni puro sangue, che già funzionarono o che tuttora funzionano a Kisbér, nacquero e furono allevati in paese. Menzionerò: *Pásztor* (1881) da Lady Patroness (1871) e da Cambuscan (1861); *Czimer* (1881) da Lenke (1868) e da Cambuscan (1861); *Birò* (1885) da Birdcage (1868) e da Gunnersbury (1876); *Edgar* (1881) da Veile (1864) e da Ostreger (1862); *Bálvány* (1878) da Lady Florence (1862) e da Buccaneer (1851); *Milon* (1880) da Mildred (1868) e da Cambuscan (1861); *Balzsam* (1884) da Lionne e da Buccaneer; *Elemér* (1877) da Elspeth e da Buccaneer; *Merry-Andrew* da Iubilant e da Chippendale; *Morgan* da Morgiana e da Springfield.

Gli stalloni Bàlvàny, Milon, Elemér, Merry-Andrew e Morgan, sebbene di proprietà privata, furono ammessi a Kisbèr, siccome riproduttori in aggiunta a quelli dello Stato.

(Continua).

U. B.

LA CAVALLERIA

NELLA ODIERNA GUERRA DI MASSE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Due eserciti moderni, dalle fronti e dai fianchi smisurati, dalle dense e profonde colonne, sono in presenza se non colla vista almeno pel contatto: contatto leggero, superficiale ancora, ma che non tarderà a diventare intimo e definitivo. Già le reti di sicurezza si toccano e si rincorrano; le loro punte più avanzate, vere antenne o tentacoli, s'incrociano. L'uno non può fare il più piccolo movimento senza che l'altro trasalisca. Ancora qualche passo e i due mostri sono alle prese.

Quale sarà in questa grandiosa collisione la parte fatta alla cavalleria?

Di tutti i compiti di quest'arma quello dell'intervento sui campi di battaglia è il più discusso. Si è detto e scritto fino alla sazietà che i continui perfezionamenti delle armi da fuoco condannano le masse di cavalleria all'impotenza.

Ma se si analizzano bene i fatti di guerra; se nello studio approfondito delle campagne si ricercano le cause che in date epoche hanno allargata o diminuita l'azione della cavalleria, si trova che queste cause non furono originate da cambiamenti nell'armamento, ma essenzialmente dai principî che presiedettero all'educazione e all'impiego dell'arma.

Se fosse diversamente la cavalleria sotto Federico avrebbe avuto un impiego più ristretto di quello che ebbe con Carlo V; quella di Napoleone avrebbe ottenuto risultati meno brillanti di quella di Luigi XIV. Invece chi meglio di Napoleone seppe servirsene? Marengo, Aspern, Eylau, Borodino sono là per attestarlo. Eppure i fucili avevano una portata più lunga e più efficace di quelli adoperati ai tempi di Carlo XII, e di Gustavo Adolfo.

E se facciamo un passo più avanti nella storia e veniamo ad epoche a noi più vicine, al 1866 e al 1870, ci scontriamo in fatti che ancora più smentiscono l'asserzione dell'impotenza della cavalleria sul campo tattico. A Custoza 15 squadroni con improvvise e impetuose cariche contro le teste del 3° corpo italiano al loro sboccare sul campo di battaglia lo paralizzano e lo tengono inoperoso pel rimanente della giornata; a Königgrätz 2 divisioni di cavalleria austriaca si gettano sulle colonne prussiane vittoriose e impediscono che la ritirata si cambi in sfacelo; a Vionville la carica della brigata Bredow arresta il movimento offensivo del 6° corpo francese e permette ai tedeschi di far entrare in linea nuove truppe. Gli squadroni di Bredow soccombono ma dopo aver salvata la 2ª armata da un imminente pericolo ed aver ristabilito l'equilibrio della battaglia.

In questi tre episodi svoltisi in tre momenti differenti di battaglie moderne: al principio, alla metà e alla fine, la cavalleria ottenne risultati tattici indiscutibili.

Ora *ottenere risultati tattici*; adempiere la propria missione è, in oggi, il criterio più esatto per giudicare del valore di un'arma come strumento di guerra, qualunque siano le perdite che essa può produrre o subire.

L'argomento principale quindi cui ci si appoggia — la potenza del fuoco — per escludere dai campi di battaglia la cavalleria non ci sembra intieramente convincente. Ci pare piuttosto una emanazione di quelle teorie astratte fondate sui risultati dell'esperienze del tempo di pace, ma nelle quali non si tiene abbastanza conto dell'elemento uomo.

Fra il tiro su bersagli inanimati, invero, ed i tiri di guerra corrono differenze così sentite da non potersi, a nostro credere, ragionevolmente da l'uno dedurre conseguenze circa gli effetti dell'altro. Per quanto si faccia, è impossibile fare entrare nell'esecuzione del

primo i due fattori *morale* e *emozione* che regnano sovrani sui campi di battaglia. Quando lo strepito del combattimento si fa più vivo e gli uomini cadono da ogni parte; quando la coscienza della morte aleggia all'intorno, si può credere che i tiratori scossi ed eccitati da mille sentimenti violenti possano davanti all'avanzare minaccioso di cavalleria calcolare le distanze, regolare gli alzi, puntare con precisione?

Lo stesso perfezionamento delle armi a ripetizione, che le ha fatte così micidiali, nel medesimo tempo che ne rende più difficile il maneggio aumenta le difficoltà di dirigere il tiro e favorisce lo sciupio delle munizioni. E crediamo di non andare errati nel ritenere che nei momenti critici il fuoco rapido sfugga ad ogni metodo, ad ogni controllo, per quanti sforzi facciano gli ufficiali per impedirlo. Se allora una irruzione di cavalleria viene a sorprendere la truppa che lo adopera assai difficilmente essi potranno padroneggiarne l'emozione. Lo spavento, il terrore la paralizzeranno e la renderanno incapace di servirsi utilmente dell'arma che ha nelle mani.

I progressi dell'armamento non possono cangiare la natura dell'uomo. Fino a tanto che questi sarà il principale fattore del combattimento, la cavalleria potrà ripetere quella professione di fede che emetteva l'indomani delle guerre dell'impero il vecchio maresciallo di Wrangel.

« No! La speranza di compiere grandi cose non svanirà fino « a tanto che i campi di battaglia presenteranno terreni disuguali, « coperti e che permettano la sorpresa; fino a tanto che le nubi di « polvere veleranno il combattimento; e il rumore della battaglia e « il pericolo renderanno indecisi gli spiriti deboli; fino a tanto che « i nostri nemici saranno uomini ai quali l'avvicinarsi di una carica « di cavalleria ben compatta non farà lo stesso effetto di un « bersaglio » (1).

Questa opinione, condivisa da uomini che hanno fatto la guerra come il principe Federico Carlo, von der Goltz, il principe Hohenlohe in Germania, Skobelef in Russia, il generale Gallifet in Francia,

(1) KOEHLER. *Histoire de la cavalerie prussienne de 1806 à 1876*.

ci incoraggia ad esporre la nostra convinzione che, cioè, malgrado le nuove armi da fuoco la cavalleria ha tuttora una parte importante nelle battaglie.

Ma di simile asserzione non basta affermare il principio; importa sopratutto dimostrarne l'applicazione. Per fare ciò bisognerebbe penetrare in un campo di battaglia moderno, studiarne la fisonomia, coglierne i particolari più salienti, esaminarne le successive fasi e per ciascuna di queste stabilire la parte che tocca alla cavalleria. Ora questa analisi è fattibile.

Imperocchè la battaglia, quali siano i tempi e i luoghi, si basa sempre sopra una combinazione di forze materiali e morali, ed in conclusione altro non è se non una progressione di sforzi ed un'alternativa di sentimenti. E non sarà soltanto la battaglia classica che prenderemo a soggetto, ma la battaglia vera, eterna: quella che trova il suo fondamento nell'equilibrio degli elementi materiali e morali: la battaglia del numero, delle armi, dell'intelligenza, dei muscoli, dei nervi; quale in una parola è sempre stata e quale sempre sarà.

***

È il preludio. In quel raccoglimento, in quel semi silenzio che di solito precedono le grandi cose, si ode in lontananza il rumore cupo dei carri, cannoni e grosse colonne che si avvicinano. Su di di un fronte di decine di chilometri vanno addensandosi profonde e dense masse, quasi nubi di un uragano i cui fuochi ben presto solcheranno l'atmosfera. Tutto ad un tratto da un'altura in distanza parte un colpo di cannone. È il segnale della battaglia: segnale risplendente e lugubre che elettrizza i coraggiosi e scoraggia i timidi. Rapidamente su tutti i punti dell'orizzonte appaiono batterie d'artiglieria che prendono posizione ed aprono il fuoco. Così la battaglia incomincia con una gigantesca lotta di artiglieria.

L'eventualità di un simile preludio non è più da mettere in dubbio. Già a Sedan l'artiglieria tedesca, protetta dalle divisioni cavalleria, aveva preceduto i corpi di battaglia e prima del loro arrivo aveva avvolto in un cerchio di fuoco l'esercito francese. Da quel giorno il principio razionale di raggruppare l'artiglieria alla testa delle colonne affinchè possa entrare prontamente in azione è

stato ammesso da tutti. Ne è prova la nuova ripartizione delle batterie nei dispositivi di marcia; ripartizione che d'altronde risponde al concetto del moderno impiego in massa dell'arma. Sarà quindi sotto la protezione della loro artiglieria che le armate nelle battaglie avvenire si spiegheranno.

In questo momento la cavalleria, avendo precedute le colonne, è la sola ch'è giunta sul campo della pugna. Non andrà molto però che quelle masse di squadroni, siano essi delle divisioni indipendenti oppure addetti ai corpi di armata, dovranno sgombrare il fronte, poichè indietro le teste della fanteria hanno cominciato a spiegarsi e la distanza fra le linee avversarie va facendosi sempre più ristretta. Ma prima resteranno inoperose l'una di faccia all'altra presso quelle batterie la cui voce le minaccia e ad un tempo le attira? Si ritireranno senza tentare di ridurle al silenzio; senza cercare di sorprendere o di ritardare le colonne che vanno sboccando? Non lo crediamo. Se la cavalleria è audace e intraprendente può gettare i germi di una vittoria.

***

Intanto la fanteria, avanzando sotto la protezione dell'artiglieria, è entrata in scena. Fitte catene di cacciatori sostenute indietro da numerosi battaglioni di prima schiera si sono distese. Molteplici combattimenti, diversi fra loro per carattere e forma, tanti quante sono le località di cui è sparso il terreno, vanno accendendosi su tutta la linea di battaglia come fuochi simultanei di un vasto incendio.

Fra le due linee di fuoco avversarie, la cui intensità va sempre più aumentando, ormai non v'è più posto per la cavalleria. Essa è costretta a ritirarsi sulle ali dove si aggirerà spiando l'occasione per intervenire.

« La cavalleria, dice Napoleone, deve essere adoperata al « principio, nel mezzo e alla fine della battaglia secondo le circo- « stanze (1). » E a Marengo, a Aspern, a Eylau, a Wagram, a Borodino mette in pratica questo precetto con vigoria meravigliosa.

(1) NAPOLEONE *Memorie*

Ma questo grande uomo di guerra anzichè disseminare la sua cavalleria in gruppi inutili su tutto il fronte usò sempre tenerla raccolta in masse compatte, pronte ad entrare in scena con tutta la loro forza morale e materiale. E piazzando queste masse nei punti più indicati per la loro azione e dando chiare e precise istruzioni ai generali incaricati di condurle, potè ottenere che le loro irruzioni fossero non soltanto il risultato di una ispirazione del momento o di un caso fortunato, ma la conseguenza logica d'una concezione sana e forte, la risultante naturale di una concatenazione di fatti. Così mai fu obbligato di mandare a cercare la sua cavalleria, imperocchè essa di propria iniziativa si gettava sul nemico non appena l'andamento del combattimento lo richiedesse.

Ora quest'azione in massa, questa tattica di decisione, così feconda di risultati, non la troviamo imitata sui campi di battaglia recenti e forse fu la causa non ultima dei scarsi successi ottenuti da quest'arma. Tanto che uno scrittore tedesco ebbe a dire « in « nessun combattimento fu possibile trarre immediato profitto dei « vantaggi tattici riportati, perchè la cavalleria si trovava in punti « dove nulla aveva da fare, perchè vi si mantenne ostina- « tamente malgrado le differenti peripezie del combattimento « od anche perchè arrivò troppo tardi sul campo di bat- « taglia. Dov'è che la cavalleria tedesca fu adoperata in massa « di divisioni? Ha fatto essa altra cosa all'infuori di cariche « parziali, le quali per rispetto alla situazione generale non po- « tevano riuscire e non sarebbero riuscite in nessuna epoca e « qualunque fosse stato l'armamento. (1) »

In quel multiforme assieme di combattimenti parziali e sincroni adunque, che contraddistingue il periodo di preparazione all'assalto: — periodo che è il più lungo, il più oscillante, il più penoso, il più micidiale della battaglia — la cavalleria non potrebbe rimanere estranea. Riunita in masse, dovrà secondo l'idea napoleonica, seguirne le differenti vicende ed essere sempre pronta a cogliere l'istante propizio per operare.

Se non che dall'epoca napoleonica ai nostri giorni l'avvenuta

(1) *La division de cavalerie dans la bataille*, par BONNAL.

trasformazione dell'armamento ha imposto alla tattica profonde modificazioni.

La caratteristica degli odierni campi di battaglia essendo l'estensione non solo della fronte ma anche della zona dei fuochi fa sì che se in passato era possibile tenere quest'arma dietro al centro o negli intervalli dell'ordine da combattimento a 1800 metri dalla linea di fuoco avversaria e tutta sottomano del comandante in capo non è più possibile oggi. Piazzarla anche a 4000 metri ma sull'asse dei fuochi equivarrebbe a condannarla ad una inevitabile demoralizzazione per le gravi perdite cui andrebbe soggetta e virtualmente a paralizzarla.

Sarà necessario quindi stabilirla sulle ali. Agendo allora non più direttamente sul fronte ma lateralmente verso i fianchi del nemico si potrà ancora ottenere dalla sua apparizione effetti decisivi. Potrà penetrare fra i vari elementi dei battaglioni di 1ª schiera (catena-sostegni-grossi) o fra le varie schiere, senza che le sia tolto d'introdursi anche in quelle lacune che per avventura si producessero nell'ordinanza nemica.

Questa modificazione ne trae con sè un'altra, quella della sua indipendenza.

Per le smisurate fronti di schieramento che assumono le grosse armate, il comandante superiore non può non che percorrere il campo di battaglia, neppure abbracciarlo collo sguardo. Situato in posizione centrale ed in comunicazione coi principali attori, certamente rappresenta il punto terminale dove fanno capo tutte le pulsazioni e da dove partono tutti gl'impulsi della battaglia, ma non giungerebbe a cogliere i momenti opportuni, a regolare i particolari, a provvedere a tutte le eventualità. I suoi ordini, anche se portati da rapidissimi cavalieri, metteranno tal tempo per giungere alle ali che di solito la situazione che li ha provocati sarebbe cambiata quando arrivano. E ciò pare tanto più vero oggi che le battaglie assai spesso si iniziano, si delineano, si modificano più per opera dei comandanti in sott'ordine che sua.

La cavalleria che trovasi ammassata sulla estremità della linea di battaglia non potrà attendere tali ordini. Seguendo il movimento delle altre truppe, tenendosi costantemente informata dell'andamento generale del combattimento, dovrà spiare ogni occasione che si offra propizia per lanciarsi di propria *iniziativa* nella lotta. Queste occasioni sono così fugaci che se aspettasse gli ordini esse sfuggirebbero immancabilmente.

Come sul campo strategico così nella battaglia è da credere che un ostacolo troverà nella cavalleria nemica la quale aggirandosi anch'essa sulle ali della propria linea di combattimento, tenterà impedirgli l'operare. Per acquistare la necessaria libertà d'azione sarà giuocoforza che si sbarazzi di questa accanita rivale. Ancora una volta quindi il combattimento delle cavallerie avversarie sarà il prologo inevitabile; il primo passo ad ulteriori successi. Ancora una volta la massa sarà il principale mezzo per aprirsi la via al compimento della propria missione.

***

Giunta la battaglia nel suo pieno sviluppo; impegnate tutte le truppe di 1ª schiera sulla linea di fuoco; iniziatosi il movimento di quelle di 2ª per proiettarsi sulla fronte di combattimento e raggiuntosi quel massimo di tensione morale oltre il quale non è più possibile andare, l'illanguidire del fuoco in qualche tratto della linea nemica, il raddoppiare d'intensità in qualche altro, faranno presentire vicino l'istante in cui la massa dei combattenti sarà costretta a precipitarsi avanti ovvero indietro, secondochè la trascineranno l'entusiasmo od il terrore.

Tutti i più grandi generali hanno avuta la netta percezione di questo momento culminante e decisivo. Napoleone l'ha descritto in termini chiari e precisi: « bisogna, diceva al maresciallo Saint Cyr, attaccare il nemico coi maggiori mezzi possibili e dopo aver impegnati i corpi a lui più vicini si deve lasciarli fare senza troppo inquietarsi della loro buona o cattiva fortuna. Soltanto bisogna aver cura di non cedere troppo facilmente alle richieste di soccorso dei loro capi (1). » E sul finire della giornata quando s'accorgeva che l'avversario aveva messo in azione la più gran parte delle sue truppe, riuniva tutto

(1) *Memoires du maréchal de Saint-Cyr*

ciò che aveva potuto conservare in riserva di fanteria, cavalleria e artiglieria e lo lanciava sul punto decisivo, producendo così quello che egli chiamava un *avvenimento*

Ora anche nell'avvenimento, in quest'atto cioè solenne e risolutivo di ogni combattimento, non potrebbe fare a meno d'intervenire la cavalleria. Essa meglio di qualunque altra arma può produrre quel qualche cosa d'imprevisto e di repentino che colpisce di stupore e di spavento; e con più facilità può trarre profitto di quell'istante di indecisione e di fluttuazione che è il segno appena percettibile e come il momento psicologico dell'assalto.

Giova però ricordare che se in passato il cozzo materiale realmente avveniva e sempre traeva dietro di sè la mischia, in oggi per le nuove armi non può dirsi altrettanto. I micidiali effetti del fuoco che lo precede sono tali che difficilmente una truppa potrà decidersi ad opporre una resistenza passiva all'assalitore. Dovrà ritirarsi a tempo oppure a momento opportuno procedere al contrassalto. Tuttavia se l'urto effettivamente non avviene che rare volte; se si decide a distanze che vanno sempre più crescendo e tali che quasi più non ammettono l'idea che comunemente si ammette alla parola urto, ciò non dispensa dal disporsi per effettuarlo, dall'accennarlo, dal minacciarlo. Esso è come la stella polare d'ogni combattimento. Non vince chi vi rinuncia. « La forza « dell'assalto, scrive il Goltz, risiede in ciò che l'avversario è obbli- « gato a credere che una truppa che ha tanta energia per attra- « versare la zona dell'assalto, in cui regna sovrana la morte, « sarà anche così energica per raggiungerlo e sterminarlo all'arma « bianca se attende il suo arrivo. La paura lo fa fremere e lo « spinge a fuggire » (1).

Comunque sia: iniziata per parte dell'attaccante l'ultima e decisiva preparazione fatta col fuoco dell'artiglieria sul punto prescelto per l'irruzione; iniziato il fuoco a ripetizione; arrivate le truppe assalitrici — che ormai si saranno proiettate tutte sulla linea di fuoco — a così breve distanza che quasi tutti i colpi sparati colpiscono e giunta l'azione a tale punta che quella fra le due parti

(1) Opera citata

che si trova ancora in grado di irrompere sul nemico è quasi certa di determinare la ritirata e lo scompiglio, sarà dato il segnale dell'assalto. A questo risponderà un furioso clamore di grida ed urla di una massa in delirio che giusta l'energica espressione di Souvaroff fugge avanti. Musiche in testa, a bandiere spiegate, spalleggiato da vicino dalla riserva, urlando e correndo il torrente umano si precipita.

In questo istante supremo le masse di cavalleria (brigate e divisioni indipendenti) procederanno siccome fianchi offensivi, pronte sia a battere la cavalleria avversaria, i cui contrattacchi in questo momento saranno oltremodo temibili, sia assecondando l'assalto con cariche contro i fianchi e alle spalle del difensore. La loro avanzata improvvisa e impetuosa segnerà quel qualche cosa di potente e irresistibile che obbligherà le linee della fanteria ad abbandonare il loro ultimo appostamento e le trascinerà a fare l'ultimo sbalzo per raggiungere l'inimico.

Se si ammette che la fanteria, spossata dalla lunga lotta, decimata, sia ancora capace di compiere quest'ultima corsa, tanto più potrà farlo la cavalleria che per andare più veloce ha le gambe dei cavalli (1).

Riuscito o respinto l'attacco, nell'inseguimento o nel sostenere la ritirata la cavalleria ha conservato intatta ed indiscussa la sua missione: missione di trionfo o di sacrifizio; sempre importantissima, sempre gloriosa. In quei campi di battaglia sconvolti e che il ferro ed il fuoco hanno trasformati in vasti cimiteri essa regna sovrana.

Più delle altre armi potrà correre lontana a strozzare le linee sulle quali si ritira il nemico e con punte ardite, ripetute, insistenti sui fianchi cambiare la ritirata in dirotta. Meglio delle altre armi potrà in caso d'insuccesso arrestare nel loro slancio le schiere avversarie vincitrici e contrapporre alla loro spinta formidabile, un impulso disperato.

E tanto più è presumibile che la cavalleria nelle future grandi battaglie si troverà in condizioni di dovere far ciò, giacchè per

(1) Skobeleff — *Ordine del giorno alla divisione cavalleria del 4° corpo* 15 giugno 1882.

la moltitudine di soldati che vi prende parte assai più difficile che in passato saranno i vigorosi inseguimenti condotti colle altre armi.

Le smisurate fronti, il frazionamento della lotta generale in un certo numero di battaglie minori, permetteranno così di rado di abbracciare l'insieme dell'azione che non sempre la sera del giorno decisivo il comando superiore potrà rendersi conto della riuscita generale; e la coscienza della vittoria non si affermerà se non quando l'inimico è lontano. Nè, sempre, mancando ordini potrà supplire l'iniziativa dei comandanti in sott'ord.ne.

Allora i frutti della vittoria non potranno altrimenti raccogliersi che col proseguimento insistente ed energico delle operazioni: col fare in modo che la vittoria conseguita sia subito il punto di partenza per un'altra, in guisa che il nemico non abbia tempo di riaversi e di scuotere il giogo della nostra iniziativa. Ma colle grandi masse il riprendere le operazioni colla prontezza che sarebbe necessaria non è sempre possibile. Vi fanno ostacolo le grandi difficoltà cagionate dagli incolonnamenti e dal riordinamento dei traini al seguito delle colonne, i quali devono collegarle ai siti da cui esse traggono i viveri. Poichè il fatto dell'aver dovuto tenere tutte le forze concentrate in breve spazio durante il periodo di marce precedente la battaglia e dell'aver perciò sfruttate le risorse del paese, costringerà a dover ricorrere ai rifornimenti da tergo sino a che si sia ripresa una fronte sufficientemente larga.

Alla cavalleria pertanto (o sopratutto alle divisioni indipendenti), spetterà condurre l'inseguimento lontano. Senza attendere ordini; mettendo a profitto quella iniziativa che le è propria e quella indipendenza che le accorda la guerra moderna si spanderà prontamente sui fianchi del nemico e cercherà prevenirlo su quei punti dove esso per tentare d'incolonnarsi andrà affollandosi. Quali effetti morali e materiali questa cavalleria, elettrizzata dal soffio della vittoria, potrà arrecare in una folla confusa, demoralizzata e della quale la sconfitta ha spezzato ogni vincolo organico è facile figurarselo. Se a Königgrätz, se a Wörth la cavalleria tedesca si fosse lanciata ad un pronto e vigoroso

inseguimento non v'ha chi non veda di quali maggiori risultati sarebbero state quelle due grandi vittorie.

E come nell'inseguimento, così nella ritirata utili e fecondi saranno i servizi che la cavalleria potrà e dovrà prestare. Il ritirarsi attraverso ai campi è lento, è penoso e non può durare a lungo. Tosto o tardi le masse respinte dovranno fermarsi per incolonnarsi sulle strade. Operazione questa tanto più lunga in quanto le truppe si affolleranno più o meno disordinatamente su pochi punti. Fortunato il vinto se la propria cavalleria col sacrificarsi riuscirà ad impedire al vincitore che insegue di arrivare spiegato fino a quel punto dove il terreno sforzerà il vinto stesso a prendere le formazioni di marcia.

*
* *

Giunti al termine del nostro cammino diamo uno sguardo alla strada percorsa per riassumere in una stretta sintesi i servizi che la cavalleria può e deve prestare nella guerra odierna.

Dapprima, durante il concentramento dell'esercito essa copre e protegge il fronte di schieramento, minaccia e disturba le operazioni di mobilitazione dell'avversario e, scoprendo i punti di condensamento delle masse nemiche, la loro dislocazione iniziale, i loro intendimenti offensivi o difensivi, concorre all'orientamento delle prime operazioni.

Nella marcia d'avvicinamento circonda le colonne di una rete di vigilanza; sgombra loro la strada; solleva il velo che nasconde la forza, le masse, le situazioni dell'avversario.

Sul campo di battaglia sorprende e tribola l'artiglieria nemica; protegge la testa e i fianchi delle armate; copre i loro spiegamenti; inquieta e ritarda quelli dell'avversario; concorre ad orientare la battaglia, interviene nella preparazione e nella crisi risolutiva. Infine compie la vittoria o scongiura un disastro coll'inseguimento o col sacrificarsi per coprire la ritirata.

In conclusione interviene nel prologo, nell'atto principale, nello scioglimento del gran dramma della guerra. In tutti questi casi però il combattimento contro la cavalleria avversaria è il suo preludio inevitabile.

Il campo d'azione quindi della nobile arma è cresciuto a dismi-

sura: si è esteso alla strategia ed alla tattica ed accenna a farsi sempre più vasto in proporzione delle dimensioni che vanno assumendo le guerre attuali.

Ma la grandezza degli scopi ch'essa deve raggiungere richiede grandezza di mezzi, grandezza di provvedimenti.

Per la cavalleria moderna il numero non è soltanto una forza materiale, è un elemento di superiorità morale, una condizione essenziale di energia e di successo. Il perfezionamento delle armi, la stessa polvere senza fumo anzichè diminuzione implicano aumento numerico; imperocchè quanto meno si vede tanto più cresce il bisogno dei lumi e quanto più si muore per l'azione di un fuoco invisibile tanto maggiore dev' essere il numero dei sostituenti.

Il concentramento delle forze, l'azione a massa, la tattica di decisione dovranno costituire la sua regola futura. Per modo che volendo condensare in un'unica formola il suo ufficio e il suo avvenire possiamo dire che *la guerra di masse impone la tattica di masse.* L'organizzazione e l'istruzione della cavalleria dovranno avere questo precetto per base.

OLINTO LUGLI
Tenente Colonnello

I BERSAGLIERI

ESSERE O NON ESSERE

Continuazione e fine, vedi numero precedente.

Istruzione. — Tutto, nel nostro corpo, deve piegarsi a sviluppare al più alto grado le tre indispensabili potenzialità che ho più volte accennate.

Per la nostra futura missione, tuttociò che è forma, apparenza, parata, sarà non solo inutile, ma dannosa, perchè richiede molto tempo ad ottenerlo e non serve a nulla di fronte al nemico.

Che importa se una compagnia, un battaglione, un reggimento — ad esempio — sfilano come un sol uomo, quando essi non sanno fare una marcia senza ritardatari?

Qualcuno dirà: « si può, si deve ottenere e si ottiene difatto, che la compagnia, il battaglione ed il reggimento sfilino e marcino ugualmente bene » e sia, ma chi può contradire l'affermazione che potrebbero marciar meglio, qualora tutto il tempo adibito agli sfilamenti, con le relative prove e controprove, si fosse speso nelle marce? Chi vorrà negare, che se si dimenticasse un po' quella santa pedanteria degna d'altri tempi, per la quale s'insiste fino alla noia nell'esattezza delle evoluzioni di piazza d'arme, e si dedicasse il non poco tempo impiegatovi, alle tattiche, alle evoluzioni in terreno vario, alla ginnastica di campagna, non ci sarebbe un tanto di guadagnato?

Non voglio con questo negare gli ottimi resultati che si traggono dalla piazza d'arme a vantaggio dell'insieme, della disciplina, e del comando; sarebbe sciocco: voglio soltanto affermare che la nostra *vera piazza d'arme* dev' essere il terreno vario, con tutti i suoi accidenti, con tutte le sue difficoltà, e non quella sgombra, piana, *teorica*, ove — a mio povero modo di vedere — sciupiamo tanto tempo.... troppo tempo.

Su questa dobbiamo imparare al bersagliere, soltanto le forme delle evoluzioni e del combattimento, ma le evoluzioni, ma il meccanismo vero del combattimento, è un assurdo insegnarglielo, su un terreno tanto dissimile da quello ove dovrà realmente combattere.

Facciamoci una buona volta persuasi che tutto muta in questo mondo e che la verità indiscutibile di ieri, può diventare oggi un assurdo e domani, un assurdo dannoso: ai nostri giorni, con la piazza d' arme, non si vincono le battaglie perchè in guerra vera si manovrerà molto diversamente; vent'anni fa e dopo una guerra classica, si giunse perfino a scrivere: « *vogliamo che le truppe siano* esercitate al disordine, *affinchè poi anche nel disordine, sappiano marciare e combattere*; » e questa è la negazione — o quasi — della piazza d'arme (1)

Ed il Boguslawski, secondo me, aveva ragione: nelle odierne battaglie, quando il soldato non si troverà più nelle mani dei suoi capi immediati e si vedrà in mezzo ad uomini d'altri reparti « *si sentirà sciolto dai legami dell' ordine e della disciplina, i quali spariscono tanto più presto, quanto più nelle esercitazioni il soldato era avvezzo a tutt'altro* (1).

Ora tutto questo emerge dallo spirito che informa i nostri regolamenti, solo che in pratica manca quell'ardita e profonda intuizione, che fece scrivere al maresciallo di Ligne « la vera e giusta applicazione dei regolamenti, sta nel saperli a tempo e luogo intelligentemente violare ».

(1) Vedi BOGUSLAWSKI. Opera citata.

Nei nostri regolamenti spira l' aura vivificatrice delle nuove idee ed essi ci dichiarano solennemente che « *l' iniziativa è virtù di coloro che hanno fiducia in sè stessi* » (1) ma l'ambiente a cui si dirigono, da cui dovrebbero essere compresi ed attuati, non sembra corrisponda completamente, almeno per ora, perchè in gran parte manca della necessaria preparazione.

L'elemento militare in genere, per propria natura *conservatore*, pur non potendosi sottrarre all'influenza benefica e fatale del rapido succedersi di tutto ciò che lo circonda e l'incalza verso nuovi ideali, mal si piega alle nuove teorie che non ebber la sanzione dei campi di battaglia. Talchè, nella pluralità dei casi, il suo pensiero, la sua azione, finiscono col risolversi in un tentennamento tra il vecchio ed il nuovo, con preponderanza di quello, perchè il distacco è brusco e marcato tra l'uno e l'altro (2).

Cosa naturale del resto e necessaria, poichè le nuove idee, anco nella società, han sempre avuto bisogno d'un lento e laborioso processo, per potersi affermare e per decidere uno strappo netto e reciso dal passato, in cui nacquero e crebbero i più.

Per tal modo, al presente, noi attraversiamo un *periodo* — per così dire — *d'orientamento*, non è che dal tempo, il grande coefficiente dei risultati umani, ch'è dato sperare la soluzione di questo stato di crisi: dal tempo e dall'opera costante, attiva, intelligente di noi tutti per agevolarne ed accelerarne l'opera provvidenziale.

Per conto mio vorrei, che nel nostro corpo ci si liberasse una buona volta dalle strettoie degli orari grandi e piccoli, dalla mania, presso molti reggimenti pur troppo ancor vigente, di tutto fissare prima e nella tale e tal'altra

(1) *Regolamento d'istruzione e servizio interno per la fanteria.*

(2) Nell'attrazione verso il passato, ci si dimentica però che i grandi d'allora la pensavano presso a poco come i moderni d'adesso: « Tre qualità sono quasi che necessarie in uno soldato..... farlo veloce nel correre, farlo destro nel saltare, farlo forte a trarre al palo o a fare alle braccia ». — MACCHIAVELLI. — *Arte della guerra.*

ora, nel tale e nel tal'altro giorno, perchè questo sistema alla *Mathieu de la Drôme*, rende illusoria quella sana ed intelligente iniziativa, la quale necessita si sviluppi tanto nel nostro corpo, da diventarne la caratteristica spiccata.

Il comandante di reggimento raggruppi i mesi disponibili all'istruzione in due periodi: uno più lungo a disposizione dei battaglioni, uno più breve a disposizione del reggimento e pel suo orario ve n'è ancor di troppo.

Il colonnello dei bersaglieri dovrebbe cercare che nel suo reggimento, l'iniziativa si sviluppasse al più alto grado, in modo che tutte le varie unità che lo compongono assumessero quella personalità propria, senza della quale non sarà possibile di riuscire nel nuovo impiego cui saremo chiamati. Perciò egli dovrebbe considerarsi in tempo di pace, come il capo dell'amministrazione e della disciplina dei suoi battaglioni e come l'ispettore vigilante ed assiduo delle istruzioni che fanno essi e le compagnie. Dovrebbe perciò guardarsi dall'accentuare, per mezzo delle burocratiche maggiorità, tutto l'andamento di quartiere e fuori, rendendo inutili o quasi — come non di rado accade — e comandanti di compagnia e comandanti di battaglione.

Egli dice essere come per l'organismo umano è il cuore, la di cui funzione essenziale non è di far affluire il sangue nelle proprie cavità, ma di spingerla all'estremità del corpo, conservando e ravvivando la vita: niente accentramento quindi massimo discentramento invece ed oculata vigilanza.

I comandanti di battaglione, dividono a lor volta in due, il periodo di tempo loro affidato dal reggimento, lasciandone il lasso più lungo alle compagnie: e basta anche per l'orario di battaglione.

Nella compagnia poi, *nessun orario*: solo un *reparto delle istruzioni* fra gli ufficiali subalterni ed i sottufficiali, quelli come *istruttori*, questi come *supplenti*; e ciò perchè la scelta delle istruzioni da farsi nella giornata, deve unicamente dipendere dal bisogno che si manifesta in modo speciale per qualcuna di esse fra le altre, e dalle condizioni atmosferiche che possono mutare dall'oggi al dimane.

L'orario per la giornata dunque, il capitano lo deve fis-

sare al mattino non prima, se si vuol riuscire ad una cosa logica ed efficace.

La libertà d'azione e la piena responsabilità di cui abbisogna il capitano, non si può nè si deve negare ai subalterni, nel comando del rispettivo plotone e da questi deve essere concessa, nelle dovute proporzioni, ai rispettivi capi squadra. Ognuno, nella più o meno ristretta cerchia del suo comando, deve poter applicare intera la propria azione, se si vuole che l'amor proprio di ciascuno sia soddisfatto e produca quell'efficace ed intelligente *cooperazione* in tutti i gradi della gerarchia, che sola può dare ottimi frutti. Con ciò si rialza potentemente il morale, anco del più piccolo graduato e lo si persuade che egli dopotutto *esiste per uno scopo* ed *è qualcosa*: non parlo per via di ragionamenti teorici, ma perchè per due anni n' ho fatta la prova — e con resultato — nella mia compagnia.

Ciò posto, ciascuno pensi ai fatti propri, alla propria missione, alla propria responsabilità, liberi tutti di sorvegliare — come è dovere — sempre e dovunque i comandanti dipendenti, di dar loro norme e consigli, ma sovratutto *pochi, buoni ed a proposito*.

Deve scomparire insomma quella specie di diffidenza reciproca non fatta che per arenare ogni attività individuale: capitano, debbo domattina poter andare dove e quando credo opportuno, a far l'istruzione della mia compagnia, basta ne lasci notizia alla maggiorità del battaglione. Non debbo esser obbligato a far dipendere l'ora e la località di un' istruzione dai mille e per lo più dannosi legami di quartiere o da altro: non debbo esser obbligato a far questa o quell'altra istruzione (meno casi eccezionali ed ovvi) perchè il responsabile son io e non altri, dell'istruzione e dell'educazione del reparto che comando, e nessuno ha il diritto di menomare in qualunque modo, o di limitare l'opera mia, finchè questa non contravvenga i regolamenti o sia senza criterio (1).

(1) Nel regolamento d'istruzione e servizio interno questi diritti sacrosanti di chi ha un comando, queste conquiste della logica e del buon senso, trovano una splendida conferma: se quelle auree sentenze del regolamento non fossero mai dimenticate!...

Al *redde rationem*, se la mia compagnia si presenterà deficiente in qualcosa e non m'avrete ridotti od imposti i mezzi di cui potevo disporre, falciate senza pietà: sarà giusto e ne avrete il diritto, anzi il dovere. E quel che ho detto pel capitano può valere per tutti, nella cerchia d'azione del grado rispettivo.

A queste condizioni soltanto, gli ufficiali dei bersaglieri avranno la possibilità di preparare convenientemente i propri reparti alla missione speciale cui aspirano durante la guerra; a queste condizioni soltanto, ciascun d'essi saprà assumersi con coscienza e per intero la complessa e grave responsabilità che gli incombe: sviluppare — in altri termini — vera ed intelligente iniziativa.

E se in qualche reggimento i desideri che ho esposti, sono una realtà, a me non resta che a pregare il buon Dio, perchè a quello faccia somigliare tutti gli altri.

*
* *

Circa le istruzioni da farsi, esse dovrebbero essenzialmente ridursi a quelle di tiro, a quelle di marcia (con velocità media oraria di 7 chilometri e più e fino a raggiungere *per parecchi giorni* 45-50 chilometri di percorso) ed a quelle di campagna, indicando con queste le *esercitazioni d'avanscoperta*, di *combattimento* e la *ginnastica di campagna*.

Quest'ultima specialmente dovrebbe per noi bersaglieri, assumere un'importanza speciale, ed attuarsi con ogni cura e quanto più spesso possibile, tanto da farne un'istruzione tipica pel nostro corpo.

In arme e bagaglio sempre, i bersaglieri debbono esser abituati a passar tutti gli ostacoli naturali ed artificiali, che s'incontrano fuori delle strade, nell'aperta campagna e senza diminuir di troppo la velocità.

Tale istruzione dovrebb'essere la base delle esercitazioni d'avanscoperta, tanto più che si presenta opportunissima per isviluppare nei nostri ufficiali e nella nostra truppa, quella prontezza di risoluzione, quella rapida scelta del mezzo migliore a trarsi d'impaccio, che assumeranno grandissima importanza nel nostro nuovo impiego.

E per le esercitazioni d'avanscoperta: massimo sviluppo al servizio di pattuglia, quindi massima importanza dei capi squadriglia; giunger quantunque frazionati e disciolti, a non compromettere mai la compattezza e l'unità d'intenti e d'azione nei nostri reparti; a sapersi dovunque facilmente orientare, ad acuire l'intelligenza dei nostri bersaglieri a quell'avanzare e combattere celermente e con astuzia, che molto ricorda la caratteristica delle guerre di partigiani.

E tuttociò su qualunque terreno, combinando con opportuna intuizione l'opera propria a quella di cavalleria, dai grossi reparti ai minimi e alle pattuglie isolate.

Senza preoccuparsi granchè delle minacce della cavalleria avversaria, il bersagliere, deve convincersi che se vuole e sa, può scivolare inavvertito fra essa, ed aiutato dai cani da guerra nell'esplorazione, dai ciclisti nella trasmissione delle notizie, vedere e riferire molto meglio e più facilmente forse, della propria cavalleria; devono abituarsi a celermente radunarsi attorno ai propri capi, ad aver fede nella potenza del proprio fucile, nella superiorità della fanteria di fronte ad una carica di cavalleria; a saper con opportune occupazioni proteggere ed aiutare in ogni caso l'arma sorella.

*
* *

Circa il modo e il dove attuare tali istruzioni, bisognerebbe anzitutto rifuggire dal fare — ad esempio — una marcia, solo per fare una marcia e nient'altro che questa. Il tempo è moneta e l'andata e il ritorno per le istruzioni esterne, come oggi si fa, è un tempo prezioso inutilmente gettato.

Chissà perchè facendo una marcia o recandosi ad una tattica, in piazza d'arme o ad altra istruzione esterna, non si potranno attuare e servizio di sicurezza, e applicazioni delle evoluzioni al terreno, e occupazioni tattiche, ed esercizi di ginnastica, di puntamento ecc... ?!

In guerra vera non faremo mai una di queste cose soltanto, ma saranno sempre, combinate assieme e l'una servirà a meglio raggiungere lo scopo dell'altra: è dunque male farla in tempo di pace, perchè — dopo tutto — riesce monotono e però faticoso.

Trovar quindi sempre l'opportunità di coordinare le istruzioni ad un obbiettivo supposto o reale di guerra d'innestare a quella principale, quanto più si può dell'altre, per modo che ne risulti un insieme razionalmente variato e però più proficuo e più pratico.

Di massima preferir sempre l'aperta campagna al quartiere ed alla piazza d'arme; dimenticare le strade maestre, abituarsi a marciare, a manovrare e combattere celermente, a lungo ed in silenzio, su qualunque terreno.

Meno il bersagliere sarà istruito in caserma, tanto più si sarà guadagnato nel tempo disponibile alle istruzioni e nella sua vera preparazione alla guerra (1).

Ad ottenere il necessario risultato delle marcie, a me sembra si dovrebbe vietare lo « *Sport* » come dai più inteso in oggi, poichè non produce e non prova nulla di ciò che si vorrebbe.

Che importa a me che un ufficiale, un sottufficiale, magari con una ventina di bersaglieri, mi faccia egregiamente ottanta chilometri e nient'altro che ottanta chilometri una volta tanto? Che cosa si prova con ciò? Nulla, per rispetto alla guerra, la quale deve presiedere ad ogni pensiero, ad ogni atto del militare.

Capisco lo « *Sport* » quando una compagnia, un battaglione, un reggimento, mi facciano per tre o quattro giorni consecutivi da 50 a 60 chilometri, con velocità oraria di 7 e più chilometri, in pieno assetto ed organico di guerra; allora lo vedo utile, necessario non solo, ma da promuovere per quanto è possibile.

(1) « L'esercizio immediato della forma del combattimento sul terreno piano, rotto, ondulato, coperto, come lo si trova alla mano, sembra a noi sia il mezzo più adatto per render subito accessibile all'intelligenza del giovane soldato, la maniera più usitata di combattere ». V. Boguslawski, op. cit.

E tuttociò non basta: in tali esercitazioni è necessaria una gradazione intelligente tanto per la velocità, che per la percorrenza; è necessario che a ciascuna esercitazione si dia un obbiettivo razionale da raggiungere, che cioè si facciano non già per ottenere soltanto un risultato fisico-meccanico, ma bensì come di fronte o da presso al nemico, non dimenticando nulla di ciò che si farebbe in simili contingenze, e per raggiungere uno scopo tattico o strategico

E ciò perchè se tali marce di per sè richieggono 5 di resistenza, quando sian fatte come si fosse in guerra vera, richiedono una resistenza 20 per lo meno; poco importa, anzi è dannoso, avere un battaglione capace di fare una marcia lunga e veloce, se giunto all'obbiettivo non è in condizioni di poter combattere come dovrebbe, oppure se non è in grado di ripeterla per parecchi giorni di seguito.

Diamo quindi il benvenuto tra noi bersaglieri, a questo ottimo spirito di gara nelle marce, poichè l'utilità che potremo ritrarne sarà incalcolabile, ma ricordiamoci che la brutta parola con cui la si designa è barbara e si presta purtroppo mirabilmente ad essere fraintesa.

Ricordiamo inoltre che il soldato moderno, non è quello d'un secolo fa e che gli uomini d'oggi non si portano al fuoco come quelli di ieri: la società da cui provengono ha camminato di molto.

L'istruzione, l'esercizio, l'educazione dei nostri bersaglieri, sarà incompleta e forse vana, se non sappiamo toccarli, a tempo opportuno, nella parte più sensibile cioè nel morale e questo non si impara, nè s'ottiene all'improvviso.

Il soldato benchè rozzo, intuisce meravigliosamente il proprio superiore e si commuove con facilità ai sentimenti più delicati e sublimi della Patria e dello spirito di corpo: bisogna quindi non trascurar mai, ma coltivare assiduamente, con amore ed intelligenza queste sue potenzialità morali.

Ed intanto mi dica qualcuno se durante la sua carriera lesse mai in un ordine di presidio un elogio per una marcia

ben eseguita: per conto mio no, mentre è di prammatica l'ordine d'elogio dopo una rivista.

Mi dica qualcuno, quanti ufficiali credono sul serio all'efficacia di quella istruzione da noi chiamata *morale* e che tanto raramente o malamente si fa...

« Dicono molti: — Quanti soldati vi sono che non capi-« scono nulla di tutto ciò! — Ma se anche non ve ne fosse « che un quarto, sarebbe pur sempre sufficiente, giacchè « questo quarto trascina poi gli altri » (1).

Se avremo saputo preparare per bene gli animi dei nostri bersaglieri, al momento del bisogno basterà una parola, un gesto detto o fatto a tempo e luogo, per raddoppiare e triplicare la loro potenzialità, poichè noi avremo già acquistato su di essi quell'ascendente, quella fiducia piena ed incondizionata, che sono massimi fattori della vittoria (2).

Abbiamo dunque fede nell'istruzione morale del nostro bersagliere, poichè solo per essa furono capaci di tanti eroici assalti e di tante strenue difese nelle guerre passate e solo per essa ci sarà dato di rinnovarli nelle guerre avvenire (3).

* * *

Ma come ottener simili resultati, se la preparazione in tempo di pace non fu assidua, intelligente, completa? E questa come potrà esser tale se dovremo continuare a prepararci per un impiego, che potrà realizzarsi, ma che non ci hanno, nè possiamo definire? Perchè in oggi i bersaglieri son tali, che debbon *prepararsi soltanto per prepararsi* e non per altro.

Con uno scopo nettamente concretato nei regolamenti, si dovrebbe fare esercitazioni prima per conto nostro, con avanscoperta supposta e segnata, poi con la cavalleria nel servizio di pattuglia e d'esplorazione, in modo che bersaglieri e cavalleria potessero conoscersi più da vicino, ed affiatarsi.

(1) Vedi BOGUSLAWSKI. Opera citata.

(2) « L'ostinazione de' soldati nel combattere è accresciuta dalla confidenza e dallo amore del capitano e della Patria ». MACCHIAVELLI. Opera citata.

(3) . . . debbe assuefare i suoi soldati ad udir parlare il suo capitano, ed il capitano a saper parlare a quelli ». MACCHIAVELLI. Opera citata.

Sarebbe necessario quindi che la cavalleria, artiglieria a cavallo e bersaglieri potessero spesso combinare le loro istruzioni e le loro esercitazioni non solo, ma praticamente abituarsi — fin dal *dettaglio* — al comune scopo cui saranno destinati, tanto su terreno montuoso, che su terreno piano o pianeggiante.

Ciò si otterrebbe con una scelta più opportuna e non difficile, dei luoghi di guarnigione.

Nel tempo dei campi poi, si dovrebbero riunire in una zona adatta (ed in Italia non mancano le più svariate forme di terreno) due o più brigate di cavalleria, alcuni reggimenti bersaglieri e qualche batteria a cavallo: l'attuare su larga base quel vero e completo servizio d'avanscoperta, che fino ad ora non si ebbe quasi mai occasione di esperimentare sul serio.

* * *

Quanto fin qui ho tentato di esporre alla meglio, non accenno che lontanamente al ben arduo e complicato problema, dalla cui soluzione dipenderà certo l'esistenza, o meno del nostro corpo.

Concludendo, mi pare che, allorchè cessa lo scopo per cui fu costrutta una macchina ottima in ogni sua parte, o la si utilizza in un nuovo lavoro o la si distrugga per utilizzarne, in un altro modo, il materiale. Non la si mantiene inoperosa in un ambiente poco atto alla sua conservazione, nè la si impiega in un lavoro che sciupa gran parte della sua potenzialità, per un rendimento assai minore ed incerto di quello che realmente può e deve corrispondere.

Ora per utilizzare quest'ottima macchina in un nuovo lavoro, proporzionato alla potenza del suo meccanismo, noi possiamo o adattarne con ripieghi alcune parti, o sostituirle a nuovo.

Col primo metodo presto o tardi risentiremo gli inconvenienti del ripiego, col secondo, la macchina risulta come costrutta a nuovo e pel lavoro cui è destinata; a conti fatti, non v'ha dubbio che l'interesse maggiore sta nel secondo, anzichè nel primo dei metodi esposti.

Questo — a me pare — è il caso dei bersaglieri. Macchina ottima, la quale — quando cessò lo scopo per cui fu costrutta — si volle mantenere in un ambiente poco atto alla sua conservazione, molto meno allo sviluppo delle potenzialità spiccate di cui è dotata, per impiegarla poi in un lavoro il cui rendimento incerto, è minimo in un confronto dei mezzi di cui essa dispone.

Dal riflettere su questo stato di cose, e dalla fede certa e provata, che il meccanismo del corpo glorioso, cui son superbo d'appartenere, è ancora ottimo in ogni sua parte, venne l'idea di queste povere pagine. Esse mirano a persuadere — come possono — che perdurando le condizioni presenti, i bersaglieri finiranno per necessità a non poter più corrispondere il rendimento di cui furono e sono capaci e che ad evitar ciò, necessita provveder tosto e non per via di ripieghi.

Ripensando però alle giuste ed urgenti aspirazioni dei bersaglieri, alle loro glorie passate e volgendo l'occhio al futuro, mi sento svanire quel senso di dubbio che tanto mi opprime: mi par di non aver fatto un bel sogno soltanto.

Il dilemma scettico e freddo con cui ho intitolato queste mie povere pagine, *verrà risoluto* e veggo scritto a caratteri d'oro sul nostro avvenire:

« Saremo! »

L. Menarini
capitano dei bersaglieri.

CASSALA

17 luglio 1894

(*Continuazione e fine. — Vedi Dispensa del 1° settembre*)

RICOMPENSE a coloro che maggiormente si distinsero in occasione della presa di Cassala il 17 luglio 1894

R. Decreto 27 settembre 1894.

Ordine Militare di Savoia

Commendatore.

BARATIERI cav. ORESTE, maggior generale, governatore civile della Colonia Eritrea.

« Per avere, con raro discernimento, preparato l'impresa e condotte le truppe alla vittoria con avvedutezza pari all'intelligenza e al valore ».

Uffiziale.

ARIMONDI cav. GIUSEPPE, maggior generale comandante le R. truppe d'Africa.

« Per la condotta commendevolissima da lui tenuta, quale comandante in 2° del corpo d'operazione, e per avere, dopo la presa della città e la partenza del Governatore,

provveduto in modo mirabile al completamento dei vari servizi, all'ordinamento della difesa e alla costruzione del forte ».

HIDALGO cav. STEFANO, maggiore comandante 2° battaglione fanteria indigena.

« Per avere, quale comandante dell'avanguardia, sostenuto pel primo l'urto delle forze avversarie, contro le quali appena ricevuti rinforzi, guidò brillantemente le sue truppe all'assalto, esempio a tutti di slancio e di ardire. »

CAVALIERE.

SPREAFICO cav. MICHELE, capitano 1° battaglione fanteria indigena.

« Per l'intelligenza e sicurezza ammirevole con cui riordinò il servizio d'informazioni nel Barca, per gli ottimi servizi prestati, mercè la sua conoscenza di uomini e di cose, durante l'operazione su Cassala e per avere nel campo mahdista, fugato il nemico, giungendo prontamente al Gasc ».

Promozione per merito di guerra

SALSA cav. TOMMASO, capitano di stato maggiore, capo dell'ufficio politico-militare della colonia.

« Promosso maggiore nell'arma di fanteria *per merito di guerra*, continuando come sopra ».

Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

CAVALIERE.

TURITTO cav. DOMENICO, maggiore comandante 1° battaglione fanteria indigena.

« Per l'abilità e l'energia spiegata durante il combattimento, e per la perseveranza posta nel tentare di raggiungere il nemico fuggente ».

Ordine della Corona d'Italia.

UFFIZIALE.

PAVONI cav. ALESSANDRO, tenente fanteria, residente nel basso Anseba.

« Per l'intelligenza e l'attività con cui attese ai vari servizi affidatigli, sia come residente, sia come addetto al comando del corpo d'operazione ».

CAVALIERE.

BELLONE ANGELO, tenente compagnia treno.

« Per l'energia e l'attività spiegata nel comandare la colonna salmerie e nel dirigere i servizi amministrativi al seguito del corpo d'operazione.

Determinazione Ministeriale
approvata da S. M. in udienza del 27 settembre 1894.

Medaglia d'oro al valor militare

CARCHIDIO-MALAVOLTI cav. FRANCESCO, già capitano comandante lo squadrone cavalleria Cheren.

« Inviato, col proprio squadrone, a tenere in rispetto un partito di cavalleria nemica, lo caricò e lo disperse; ma, circondato improvvisamente da forze soverchianti, dopo aver sostenuto una lotta sproporzionata, e aver colpito parecchi avversari cadde, trafitto da undici colpi di lancia, mentre colla sciabola in pugno cercava farsi largo e infondere nuova lena nei suoi dipendenti ».

Medaglia d'argento al valor militare.

FOLCHI cav. TEBALDO, capitano 3° battaglione fanteria indigena.

« Inviato alla testa di due compagnie a rincalzo della avanguardia, avanzò rapidamente, minacciando il fianco

dei difensori di Cassala e concorse all'assalto dando prova d'intelligenza, calma e coraggio ».

MARTINELLI VITTORIO, capitano 2° battaglione fanteria indigena.

« Guidò la sua compagnia nelle varie manovre sotto il fuoco con intelligenza, calma e coraggio esemplari e la condusse all'assalto con slancio ed intrepidezza, stando sempre in prima linea ».

PERSICO cav. SALVATORE, capitano 3° battaglione fanteria indigena.

« Con coraggio e sangue freddo, alla testa della compagnia si slanciò arditamente alla baionetta contro i dervisci e, cacciatili in fuga, riordinò prontamente i suoi per l'inseguimento ».

BARBANTI-SILVA cav. EDGARDO, capitano 2° battaglione fanteria indigena.

« Guidò la compagnia nelle varie manovre sotto il fuoco, con intelligenza, calma e coraggio esemplari e la condusse all'assalto con slancio ed intrepidezza stando sempre in prima linea ».

GIARDINO cav. GAETANO, capitano fanteria residente nel Barca.

« Seppe dare informazioni periodiche e precise agevolando col servizio di vigilanza e di sicurezza la sorpresa di Cassala; nell'attacco fu fra i primi alla testa dei suoi soldati nel campo mahdista e seppe di poi estendere il raggio di vigilanza fino a Cartum e all'Atbara ».

ANGHERA' cav. ANNIBALE, tenente 3° battaglione fanteria indigena.

« Con coraggio e sangue freddo, alla testa della compagnia di cui aveva il comando, si slanciò arditamente alla baionetta contro i dervisci e, cacciatili in fuga, riordinò prontamente il proprio reparto per l'inseguimento ».

BARATTIERI DI SAN PIETRO VERMONDO, tenente squadrone cavalleria Cheren.

« Si distinse per calma e coraggio, nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone. Dopo la morte del capitano, riordinò lo squadrone, rivolse la fronte al nemico e l'obbligò a desistere dall'inseguimento ».

BERUTO GIOVANNI, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

« Comandò una compagnia nelle varie manovre sotto il fuoco con intelligenza, calma e coraggia esemplari e la condusse all'assalto con slancio ed intrepidezza, stando sempre in prima linea ».

MOLINARI ATTILIO, furiere maggiore 2° battaglione fanteria n. 90 di matricola.

« Comandante di una mezza compagnia, ne diresse il fuoco con calma ed intelligenza, la guidò all'assalto dando esempio di slancio e coraggio e penetrò per il primo nella caserma nemica asportando un cannone e munizioni ».

IDRIS AGA ALI, buluk-basci, squadrone cavalleria Cheren n. 862 di matricola.

« Eseguì con somma intelligenza il servizio di pattuglia e, quantunque gli fosse rimasto ferito il cavallo, riuscì, combattendo appiedato, ad uccidere un cavaliere nemico, ed impossessatosi del cavallo di costui potè raggiungere il proprio squadrone ».

TEDLA FELLACHÈ, trombettiere, squadrone cavalleria Cheren n. 3855 di matricola.

« Ferito da quattro colpi di lancia, seguitò a combattere, scaricando tutti i colpi della sua pistola, ed infine, strappata di mano ad un cavaliere nemico la lancia, con questa si difese ritirandosi ».

ZERRUC AMED, ascari, squadrone cavalleria Cheren n. 1338 di matricola.

« Rimastogli ferito il cavallo, e ferito egli stesso, continuò a combattere appiedato uccidendo un cavaliere che lo assaliva ».

MUSSA MOFARREH, interprete presso le bande del Barca.

« Durante il combattimento tradusse sempre con calma e chiarezza gli ordini del comandante le bande e lo coadiuvò efficacemente e valorosamente nel condurre queste all'attacco ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

SPECK cav. DAVIDE, capitano comandante squadrone cavalleria Cheren.

« Inviato dal Governatore nell'accampamento mahdista mentre ferveva il combattimento, lo percorse e lo attraversò in tutta la sua lunghezza, e ritornò a riferire con esattezza e calma serena quanto vi aveva osservato ».

LO CASALE VINCENZO, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

« Diede prova d'intelligenza, calma ed intrepidezza nella condotta del fuoco e nel guidare all'assalto la sua mezza compagnia, alla testa della quale fu il primo ad appiccare il fuoco ad una zeriba, dietro cui stava il nemico ».

BONORA UGO, tenente 3° battaglione fanteria indigena.

« Come aiutante maggiore del battaglione, coadiuvò con intelligenza, calma e sangue freddo, il comandante di esso nell'impartire gli ordini alle due compagnie entrate in azione contro i dervisci, e con esse slanciossi arditamente alla baionetta ».

VECCHI AUGUSTO, tenente 3° battaglione fanteria indigena.

« Alla testa della sua mezza compagnia slanciossi arditamente alla baionetta contro i dervisci, coadiuvando il comandante della compagnia nella riuscita dell'assalto ».

FIOCCARDI ALBERTO, tenente 3° squadrone cavalleria Cheren

« Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto ».

LORI ANNIBALE, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

« Mostrò, durante tutto il combattimento, calma ed energia e portò la sua mezza compagnia all'assalto con slancio e coraggio esemplare »,

BARALE GIOVANNI, tenente 3° battaglione fanteria indigena.

« Alla testa della sua mezza compagnia slanciossi arditamente alla baionetta contro i Dervisci, coadiuvando il comandante della compagnia nella riuscita dell'assalto. »

DE DOMINICIS GIUSEPPE, tenente squadrone cavalleria Cheren.

« Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto. »

BENINCASA FRANCESCO, tenente 9 bersaglieri.

« Mostrò, durante tutto il combattimento, calma ed energia, e portò la sua mezza compagnia all'assalto con coraggio esemplare. »

BUCCINO cav. TOBIA, tenente medico ospedale militare Bologna.

« Conservò ammirabile sangue freddo sotto il fuoco stando sempre dietro il centro della linea di battaglia. Appena entrato in Cassala, ancora sotto il fuoco nemico, prodigò le prime cure ai feriti. »

FUSO GIACOMO, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

« Diede prova di intelligenza, calma ed intrepidezza durante tutto il combattimento. Alla testa della mezza compagnia che guidava all'assalto, fu il primo ad una zeriba dietro cui stava il nemico e vi appiccò il fuoco

CELORIA CANDIDO, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

« Diresse il fuoco della sua mezza compagnia e la guidò con intelligenza, calma ed intrepidezza all'assalto, slanciandosi per primo e dando così bello esempio di coraggio. »

FERRARI SALUSTIO, sottotenente squadrone cavalleria Cheren.

« Si distinse per calma e coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e per energia e prontezza nel riordinare lo squadrone respinto. »

BADERNA POMPEO, furiere maggiore 3° battaglione fanteria indigena, n. 15 di matricola.

« Coadiuvò con coraggio e sanque freddo l'aiutante maggiore del battaglione e prese parte all'assalto alla baionetta, comportandosi arditamente. »

RAGONE CARLO, furiere 3° battaglione fanteria indigena, n. 4 di matricola.

« Con coraggio e sangue freddo coadiuvò il comandante della compagnia nell'assalto alla baionetta, comportandosi arditamente e dando bell' esempio di valore ai suoi inferiori. »

MENEGON PAOLO, furiere 2° battaglione fanteria indigena, n. 11 di matricola.

« Durante il combattimento e l'assalto diede esempio di energia, calma e coraggio, coadiuvando efficacemente il comandante della compagnia. »

FRIGNANI IPPIO, furiere 3° battaglione fanteria indigena, n. 87 di matricola.

« Comandante di mezza compagnia, la portò arditamente contro i Dervisci, coadiuvando il comandante della compagnia nella riuscita dell'assalto. »

RUZZI GIUSEPPE, furiere 2° battaglione fanteria indigena, n. 88 di matricola.

« Con coraggio e sangue freddo coadiuvò efficacemente il comandante della compagnia durante il combattimento e corse con slancio all'assalto, dando agli ascari nobile esempio di valore. »

GIANNINI ALFREDO, furiere, 2° battaglione fanteria indigena, n. 155 di matricola.

« Conservò ammirabile sangue freddo sotto il fuoco, stando sempre al fianco del comandante l'avanguardia e portando avvisi con pericolo di essere sorpreso dalla cavalleria nemica. Concorse all'assalto con esemplare intrepidezza ».

VENTULLI GIUSEPPE, sergente squadrone cavalleria Cheren, n. 32 di matricola.

TOSONE MODESTINO, sergente squadrone cavalleria Cheren n. 34 di matricola.

MAFFI MAURIZIO, sergente squadrone cavalleria Cheren, n. 93 di matricola.

NASTASI SPIRIDIONE, caporale maggiore squadrone cavalleria Cheren, n. 128 matricola.

« Si comportarono con molto coraggio nella lotta sproporzionata sostenuta dallo squadrone contro la cavalleria nemica e coadiuvarono il loro comandante di plotone con calma ed intrepidezza ».

NOTTARI ARNOLDO, caporale maggiore aiutante di sanità 2° battaglione fanteria indigena, n. 130 di matricola.

« Conservò ammirabile calma sotto il fuoco, tenendosi sempre accanto al tenente medico cav. Buccino e aiutandolo, appena entrato a Cassala, a prodigare le cure ai feriti. Prese parte all'assalto con intrepidezza ».

SAID aga SALEH, jus-basci, 2° battaglione fanteria indigena, n. 2 di matricola.

HASSAN aga SALEH, jus basci, 2° bataglione fanteria indigena, n. 2 di matricola.

« Coadiuvarono efficacemente il comandante la mezza compagnia nel combattimento e nell'assalto, dimostrando molto coraggio ed energia ».

MUSTAFÀ aga MURGIAM, jus basci 2° battaglione fanteria indigena, n. 56 di matricola.

« Con calma, fermezza e coraggio coadiuvò il comandante la compagnia in tutte le operazioni, distinguendosi per intrepidezza ».

UANDU MARBA, jus-basci 3° battaglione fanteria indigena, n. 52 di matricola

« Comandante di mezza compagnia, slanciossi arditamente alla baionetta contro i dervisci coadiuvando il comandante della compagnia nella riuscita dell'assalto ».

TESFU' MARIAM AILU, muntaz 2° battaglione fanteria indigena, n. 374 di matricola.

« Si distinse per slancio durante l' assalto e continuò a combattere sebbene ferito ».

BAIANÈ MEDIN, muntaz 2° battaglione fanteria indigena, n. 1559 di matricola.

« Funzionando da buluk-basci, coadiuvò efficacemente il

comandante la mezza compagnia nel mantenere disciplinato il fuoco e, per coraggio e sangue freddo, fu di nobile esempio ai suoi dipendenti essendo anche fra i primi a superare la zeriba ».

BEIED HAMED, trombettiere squadrone cavalleria Cheren, n. 557 di matricola.

« Seguì sempre il comandante dello squadrone e, perduta che ebbe la cavalcatura, continuò a combattere appiedato, uccidendo un cavaliere nemico.

TABER ABU' FATMA, zappatore 2° battaglione fanteria indigena, n. 28 di matricola ».

NEGUSSÈ MESSELEAB, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 2086 di matricola.

HAMET AMED, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 3091 di matricola.

ADAM MOHAMED, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 4019 di matricola.

TESFAI UALDU, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 4133 di matricola.

MOHAMED OSMAN ALI, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 6437 di matricola.

« Benchè feriti continuarono a combattere ».

HOMAD MOHAMED, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 2624 di matricola.

ABD-EL-KERIM AMED, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 3828 di matricola.

MOHAMED ISMAIL, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 4136 di matricola.

TACLE GHERGHIS SALOMON, ascari 2° battaglione fanteria indigena, n. 5268 di matricola.

« Benchè feriti continuarono a combattere, e colla compagnia presero parte all'assalto ».

Encomio solenne.

SEVERI cav. GILDO, capitano 1° battaglione fanteria indigena.

ODDONE LUIGI, capitano 2° battaglione fanteria indigena.

PERINI cav. RUFFILLO, capitano 4° battaglione fanteria indigena.

ACERBI cav. LUIGI, capitano comando locale genio.

ARTALE CARLO, capitano fanteria a disposizione.

CASTELLAZZI cav. FEDERICO, capitano 3° battaglione fanteria indigena.

SANDRINI PIETRO, capitano 1° battaglione fanteria indigena.

MAGNAGHI ERMENEGILDO, capitano 2° battaglione fanteria indigena.

BRAMANTI NAZZARENO, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

CESARINI CIRO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

SOLIANI-RASCHINI VITTORIO, tenente 3° battaglione fanteria indigena.

VECCHIO CLEMENTE, tenente fanteria a disposizione.

MIANI ANTONIO, tenente fanteria a disposizione.

GERUNDA EDOARDO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

GUASTONI CARLO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

RIGUZZI ALFONSO, tenente 4° battaglione fanteria indigena.

MANFREDINI MARZIO, tenente batteria da montagna.

PANCALLO FORTUNATO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

LOMAZZI ADOLFO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

MERCURELLI AUGUSTO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

DELLA CHIESA DELLA TORRE FEDERICO, tenente 2° battaglione fanteria indigena.

UCCELLI AZZOLINO, tenente 4° battaglione fanteria indigena.

DE GIOVANNI CARLO, tenente 1° battaglione fanteria indigena.

« Pel modo lodevolissimo col quale condussero le loro truppe in occasione della presa di Cassala, ovvero insegui-rono per tre giorni con faticose e rapide marce il fuggente nemico, imponendo con serena fiducia mirabile e sicuro contegno nei loro dipendenti »

MOZZETTI cav. ELISEO, tenente medico 3° battaglione fanteria indigena.

GERBALDI GIOVANNI, tenente medico direzione servizi sanità e sezioni sanità.

« Durante le marce e nel combattimento adempirono al servizio sanitario da loro diretto con coraggio, calma ed abilità. »

PIERUCCI LUIGI, tenente veterinario direzione servizi veterinaria e infermeria cavalli

« Durante le marce e nel combattimento adempì al suo servizio con molto zelo e lodevole sangue freddo. »

PIRISI MICHELE, furiere 1° battaglione fanteria indigena.

« Eseguì con lodevole fermezza un difficile incarico per garantire la marcia della sua compagnia. »

GUERRINI PIETRO, caporal maggiore 3° battaglione fanteria indigena.

« Coadiuvò con instancabile operosità il direttore del servizio sanitario. »

Atto Ministeriale N. 190 del 1° ottobre 1894. — *Denominazione di opere di fortificazione nella colonia Eritrea.*

S. M. il Re nel conferire a S. E. il Governatore dell'Eritrea la meritata onorificenza per la presa di Cassala, ha altresì ordinato che a memoria ed onore del generale che condusse a compimento l'importante operazione, il forte testè ivi eretto sia intitolato al suo nome.

Porto a conoscenza di tutti la Sovrana determinazione, comunicando che il forte Cassala assumerà il nome di

« FORTE BARATIERI. »

Il Ministro — MOCENNI.

CURIOSITÀ STORICHE

Brünn in Moravia.

Gl'italiani che a Brünn di Moravia, salgono la dolorosa e gloriosa altura dello Spielberg, vi cercano prima di tutto i luoghi e le memorie di quegl'immortali martiri e precursori dell'indipendenza nazionale, che la nostra fantasia vede fieramente raggruppati lassù nell'ergastolo intorno alla muta figura di Silvio Pellico. Il carcere duro e i lavori forzati cessarono nel 1855; vi subentrò l'onorata milizia; ma ciò che resta anche oggidì ci porta a quei giorni del 1821, in cui si restaurò il bastione fatto saltare dai francesi nel 1809, si alzarono tutte le muraglie di cinta, si collocarono 2856 palizzate perchè fosse inviolabile la prigione in cui dovevano essere chiusi i Carbonari. Questi erano, secondo il Metternich, per l'Austria assai più pericolosi che i ribelli boemi, che i partigiani di Wallenstein, che gli zingari vagabondi, che i prigionieri di guerra prussiani, che gli alchimisti fabbricatori d'oro, che gli insorti polacchi della Galizia, ospiti forzati dello Spielberg nel 1621, nel 1630, nel 1721, nel 1741, nel 1645, nel 1845.

Sono anni terribili quelli dal 1822 al 1836, in cui le porte dello Spielberg si aprirono e si rinchiusero sui passi dei nostri.

Certo che la storia carceraria dello Spielberg non è tutta lì; altri insigni personaggi ne conobbero le segrete. Nel 1410 Procopio fu da re Sigismondo seppellito nei sotterranei del castello de' suoi antenati Margravi di Moravia, e vi morì.

Dal 1692 al 1694 il feld-maresciallo von Scöning vi dimorava, perchè avea tentato di persuadere l'elettore di Sassonia a parteggiare colla Francia contro l'Austria.

Nel 1723 vi fu il francese generale austriaco conte Bonneval, l'amico di Eugenio di Savoia, quegli che poi si fece mussulmano e fu generale turco col nome di Achmed-pascià. Nel 1740 l'irlandese feld-maresciallo conte Wallis ci stette qualche mese a meditare sul trattato di pace di Belgrado, malamente da lui conchiuso, dopo le sue brillanti campagne per l'Austria e l'Italia.

Dal 1793 al 1795 vi rimase pure il famoso giacobino Dronet, quegli che impedì la fuga di Luigi XVI e che si lasciò prendere dagli austriaci a Maubenge.

Nel 1816 condannavano gli Austriaci a rimanervi a 10 anni per alto tradimento, la contessa Filangeri, figlia di Gaetano e sorella del generale. Fra tanto nomi ve n'è però uno al quale la precedente rinomanza di avventuriero senza scrupoli e di militare audacemente eccentrico assicurarono una popolarità, quasi una rinomanza.

Scendendo nelle sotterranee casematte dello Spielberg nel tratto detto Giuseppino e anche Galiziano, superata la impressione dell'aria chiusa e fredda, alla luce delle fiaccole che rompono l'oscurità assoluta del corridoio sulla carcere n. 1. si legge il cartello: Francesco barone di Trenk i. r. colonnello comandante dei Panduri. La sua storia è interamente nota: prima ancora che egli morisse, nel 1748 venne pubblicata, in forma autobiografica, a Lipsia in due volumi. Mezzo secolo dalla sua morte nuove pubblicazioni tennero viva la sua memoria, e tutti conoscono in Austria, se non altro, ciò che incidentalmente, ma per disteso e di lui raccontano le memorie di suo cugino il barone Federico di Tzenk, prigioniero di Federico II a Magdeburgo.

Di famiglia prussiana, Francesco di Tzenk era nato nel 1711 in Calabria, dove suo padre comandava al servizio austriaco un reggimento di croati: fu allevato dai gesuiti a Oedemburg; fece le prime armi contro i turchi al servizio russo, facendosi perdonare l'incorreggibile insubordinazione coi fortunati successi della sua temerità. Ereditati dal padre vasti possessi in Slavonia, per purgarli dai briganti organizzò una forza armata di carattere non meno brigantesco, ma a lui devotissima, che, dal suo villaggio di Pandaur, prese il nome di Panduri. Ne offrì un corpo di 4000 a Maria Teresa per la guerra di successione austriaca, domandò

ed ottenne libertà d'azione all'avanguardia: la sua strategia era assai semplice: ardimento senza limite e crudeltà senza misericordia; il terrore della musica turca dei Panduri lo precedeva e lo favoriva; il saccheggio lo arricchiva; ma non v'ha dubbio ch'egli rese in quella guerra importanti servizi che gli avrebbero ottenuto perpetua indulgenza per le sue azioni da capestro. L'attuale 53° reggimento austriaco di fanteria, che appartenne a Pallfy, a Jellacic, a Heller, deriva dall'originario corpo dei panduri. In esso si ricorda ancora che sotto il comando di Tzenk i panduri fecero più di 4000 prigionieri, fra cui 9 generali, 58 ufficiali superiori; che presero 45 cannoni e 15 bandiere. Tzenk non risparmiava i suoi panduri, dopo 5 anni di guerra, 3600 di questi non tornarono più a casa. Come mai finì allo Spielberg? Rapace e violento aveva in corte e nell'esercito tutti nemici, nessuno amico; nel 1746, a Soran, egli sorprese il campo di Federico II e s'impadronì del suo letto, ancora caldo; approfittando dell'orrore suscitato nei suoi sanguinari eccessi al castello bavarese di Cham, i suoi nemici ottennero che gli fosse tolto il comando e che comparisse al tribunale di guerra; lo accusarono di essersi lasciato comprare e cercarono di provarlo allegando la vera testimonianza di un'avventuriera, che asseriva di essere figlia del feld-maresciallo prussiano conte Schevrin e aveva diviso, nel campo di Sorau, il letto reale; per di più gli attribuirono lo stupro di ragazza, che, viceversa era la ganza d'un generale; fecero osservare alla devota sovrana che egli non frequentava la santa messa. Forse neppur questo sarebbe stato sufficiente per far dimenticare i suoi insigni servizi, ma durante il processo egli si condusse da pazzo: avaro, non volle comprare la giustizia (meno male), ma neppure volle pagare l'avvocato. Ordinato da Sua Maestà agli arresti, osò uscire in carrozza e comparire in teatro, dove essa era, ed ivi pubblicamente assalire uno de' suoi accusatori. Insomma lo condannarono in vita allo Spielberg.

Le tradizioni sono concordi nel descrivere il Trenk come un uomo di forza straordinaria, che tagliava le teste d'un colpo di sciabola, e sono quasi concordi circa la sua bellezza quasi irresistibile; quasi, perchè alcuni vogliono invece che, mezzo abbrustolito il volto da un barile di polvere esploso, mettesse ribrezzo.

All'Andyane raccontarono che era nero come un diavolo e non ostante affascinatore delle femmine, le quali pregavano Dio, ma si davano al diavolo. Raccontarono pure che il Tenk passò gli ultimi suoi due mesi in un vero parossismo di furore; che fu trovato morto disteso sul pavimento, nero (come lo era stato in vita); la cella era tutta fumigante di zolfo: aveva le mani arse e gli si vedevano sul collo le impronte delle zampe del diavolo, col quale aveva lottato; che fu sepolto come un cane, e che la sua anima, in forma di lepre nera si faceva vedere quando doveva morire qualcuno allo Spielberg; invece si vedeva una lepre bianca (l'anima della ragazza morta per lui), quando moriva qualche galantuomo; e infatti l'avevano veduta alla morte del nostro povero Oroboni. Il racconto di suo cugino narra che la mattina del 1° ottobre Trenk stava benissimo; disse che S. Francesco gli era comparso rivelandogli che il giorno 4, loro comune onomastico, sarebbe venuto a prenderlo; domandò un cappellano per confessarsi e lo spedì a Vienna con certe sue commissioni. L'indomani annunziò che il cappuccino era morto per la via e gli era comparso a certificarlo della sua morte. Il giorno 3 convocò tutti gli ufficiali della guarnigione di Brünn, si fece tonsurare e vestire da cappuccino; dopo la confessione pubblica pronunziò un lungo sermone, e tutto il resto come nelle morti dei santi. Il 4 ottobre si mise a pregare in ginocchio. Verso mezzogiorno guardò l'orologio e disse: Dio sia lodato! l'ora è vicina. Riprese la sua preghiera, a mezzogiorno in punto restò immobile cogli occhi aperti. Se ci fosse bisogno di provare l'assurdità di questo racconto, basterebbe notare che Federico soggiunge essere morto il cappuccino ritornando da Vienna il secondo giorno, come Trenk aveva annunziato: ora da Brünn a Vienna ci sono per la più corta 70 miglia geografiche.

Conforme alle ultime disposizioni di Trenk, il suo cadavere vestito da cappuccino, ma legato e incatenato, fu portato giù dallo Spielberg a spalle dei forzati, fra un prodigioso concorso di popolo, e sepolto nella cripta della chiesa dei cappuccini.

ALFREDO RABOTTI
capitano di fanteria

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Uno dei grandi argomenti di discussione per la nostra stampa anzi per la stampa europea, fu un discorso politico del Ministro austro-ungarico, conte Kalnoki; discorso sul quale non ci fermeremo perchè neppure quel ministro disse novità, quando parlò della situazione internazionale pienamente rassicurante e dello scopo altamente pacifico della triplice alleanza; ma fu notevole, in quel discorso pieno di assicurazioni pacifiche, l'affermazione recisa della necessità di continuare gli armamenti. Ed è anche più notevole che alle parole hanno subito corrisposto i fatti: i bilanci presentati alle delegazioni portano per l'anno venturo un aumento di vari milioni di fiorini, in confronto dell'anno precedente, sul bilancio della guerra e su quello della marina.

Le questioni del Mediterraneo, di cui ci siamo occupati nella puntata precedente, continuarono ad agitarsi nella nostra stampa periodica, e quel che più importa, si agitarono, a quanto pare, nei consigli della diplomazia europea, perchè alcune di esse si vanno maturando, ossia gli avvenimenti le spingono ad una (almeno provvisoria) soluzione.

Strettamente legata con siffatte questioni si volle vedere la nuova fase della politica della Francia verso la Germania; fase che non diremo di amicizia, ma che è certo di tregua alle dimostrazioni ostili. Fu non inopportunamente notato che lo stesso fenomeno si vide a' tempi delle spedizioni del Tonchino e di Tunisi. Siccome dalla parte del Reno, per ora, non c'è nulla da fare, la Francia cerca se fosse possibile di fare qualche cosa dalla parte del Mediterraneo; perciò rimanda a migliore occasione il tentativo della rivincita e sorride all'avversare perchè le lasci usufruire il tempo dell'aspettativa.

Ci sarebbe da rallegrarsene infinitamente se la Francia trovasse modo di usufruire questo tempo senza danno altrui e specialmente nostro. È compito dei nostri uomini di Stato vegliare a questo riguardo. Per fortuna non abbiamo i Ministri del tempo della spedizione di Tunisi. Il paese vive tranquillo che chi oggi ha le redini in mano tiene gli occhi aperti e saprà trarre tutto il profitto dalla situazione e dalle nostre alleanze; le quali non devono essere state stipulate a solo profitto altrui. Se le forze dell'Austria e della Germania, queste ultime specialmente, non pesassero a nostro favore anche nelle questioni del Mediterraneo, ci sarebbe quasi da domandarsi a che ci serva la triplice alleanza.

Ed ora dalle questioni, che potrebbero dirsi fatti in gestazione, passiamo ai fatti compiuti.

* * *

Buone notizie giungono dall'Eritrea. A Cassala continua alacremente il lavoro di ordinamento delle tribù. Gli antichi abitatori che si erano volontariamente esiliati, per sfuggire alle feroci razzie dei mahdisti, richiedono di tornare alle loro terre. Da Tocar arrivarono molte famiglie indigene attratte dai terreni fertilissimi, che ora potranno coltivare con sicurtà. Altre famiglie degli Allanga, degli Adendoa, degli Sciaraf preparansi a venire. Si accordano terreni per costruzioni, si preparano coltivazioni su vasta scala.

Il 1° settembre è giunta a Cassala da Cheren, con cannoni e mitragliatrici, una carovana di oltre 400 cammelli; a mezzo chilometro dal forte la carovana si fermò colla scorta schierata e i pezzi salutarono Cassala. Risposero i cannoni del forte, sul quale sventolava la nostra bandiera. L'effetto per gl'indigeni fu sorprendente.

Intanto siccome da questo lato tutto è tranquillo, il governatore parti da Cheren per recarsi all'Asmara come è solito a fare prima di ritornare a Massaua. Giunse all'Asmara il 2, ricevuto dagli europei e dagli indigeni con un entusiasmo quale non si era mai veduto. L'impressione della conquista di Cassala perdura quantunque sia trascorso parecchio tempo.

Prima di partire da Cheren il governatore ha diramato gli ordini per la costituzione definitiva della milizia mobile in tutto il territorio dell'Eritrea. Abbiamo narrato in precedenti dispense come questa milizia, già stabilita per gli abitanti dell'altipiano, sia accorsa puntualmente alle chiamate fatte per esperimento. Ora si tratta di formare grosse compagnie di milizia anche ad Agordat, ad Adi-Ugri, a Saati, ad Archico.

Oramai il numero dei soldati indigeni in congedo nella colonia è abbastanza ragguardevole per costituire, in caso di chiamata, un grosso rinforzo alle truppe attive e per mantenere, in caso di guerra, la sicurezza interna di tutta la colonia.

Sono inscritti nella milizia gli uomini atti alle armi che abbiano servito nelle truppe indigene, e non siansi poi resi immeritevoli di questo onore per cattiva condotta. Essi vengono formati in *buluc*, analogamente a quelli delle truppe attive e i *buluc* sono riuniti in compagnie, al comando delle quali possono venir preposti ufficiali dell'esercito attivo od anche ufficiali di complemento, dei quali già parecchi si trovano nella colonia. I ruoli sono tenuti dai comandanti di presidio, a cui è pure affidata la custodia e, in caso di chiamata, la distribuzione delle armi. I militi in congedo nulla ricevono dal governo; in caso di chiamata, hanno diritto alle competenze degli ascari.

Il concetto di questa milizia è fondato sulle tradizioni e costumanze abissine, le quali impongono ad ogni uomo libero il dovere di correre a difendere il proprio paese quando il capo batte il *negarit*. Chi conosce il paese sa quanto sia l'ambizione di essere soldato e quanto attaccamento conservino gli ex soldati, divenuti agricoltori, alle cose militari; ciò spiega come nelle recenti chiamate si siano presentati molti individui che non erano obbligati e come, durante la impresa di Cassala, essendo stati chiamati 50 uomini dei dintorni di Cheren, molti altri sieno accorsi anche da lontane località pretendendo di aver diritto di servire sotto le armi.

Queste ultime disposizioni furono avvedutamente usufruite dal governatore. Un suo manifesto concede agli individui inscritti nei quadri della milizia vantaggi specialmente d'indole morale, come sarebbero la preelezione nelle nomine a capi di villaggio, nelle nomine ad impieghi o incarichi retribuiti od onorari, la distinzione nelle assemblee, la preferenza nella temporanea concessione di terreni per pascoli o per coltivazioni. Sono vantaggi che per gl'indigeni valgono molto ed a noi non costano niente; anzi giovano indirettamente al consolidamento della colonia, perchè i soldati in congedo, parecchi dei quali hanno contribuito alle nostre vittorie, sono gl'indigeni più affezionati al nuovo ordine di cose, sono quelli che danno maggiori guarentigie d'interessamento a mantenerlo.

Siamo certi che la istituzione della milizia mobile corrisponderà intieramente al suo scopo, che è quello di costituire, con spesa minima, una forza ragguardevole per la difesa della colonia.

***

Coi *bollettini* pubblicati durante la quindicina venne ultimato o quasi il movimento per promozioni e trasferimenti negli ufficiali dell'esercito iniziato nel mese precedente. Giova notare fra le promozioni quelle di tre principi della Casa Reale. S. A. Vittorio Emanuele Principe di Napoli, già maggior generale comandante della brigata Como, venne promosso tenente generale e nominato comandante della divisione militare di Firenze; S. A. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, già tenente colonnello nel 19 artiglieria, fu nominato colonnello comandante il 5° artiglieria; S. A. Vittorio Emanuele Conte di Torino, già capitano nel reggimento Piemonte Reale, venne promosso maggiore nel reggimento stesso.

In complesso il movimento per promozioni, se non rispose ai desideri (cosa impossibile), fu maggiore di quanto molti si aspettavano, conoscendo le ristrettezze del bilancio e l'arresto nella rotazione dei quadri per mancanza di una legge sui limiti di età, per la limitazione stabilita nel numero degli ufficiali in posizione ausiliaria, e per la somma assegnata al fondo delle pensioni.

Fra i promossi negli ultimi bollettini vi furono alcuni allievi della scuola militare e della scuola dei sottufficiali; pur troppo non tutti quelli che hanno ultimato i corsi prescritti e furono approvati agli esami. È la terza volta, e speriamo sia l'ultima, che si ripete questo inconveniente di cui non può forsi colpa a nessuno Quando andò in vigore la legge del 1892 che ridusse l'organico degli ufficiali, le scuole erano piene, essendosi fatte le ammissioni in base alla legge precedente. Di qui il superfluo a cui non si può dare sfogo. L'anno scorso si ricorse all'espediente di nominare sottotenenti nel corpo contabile, dove vi erano posti vuoti, gli allievi segnati per la fanteria, aspettando il trasferimento appena fosse possibile, e parecchi l'aspettano ancora; sicchè quest'anno anche questa strada è chiusa. Sarebbe forse desiderabile una misura eccezionale per far cessare le lagnanze, non del tutto infondate, di molte famiglie; lagnanze che trovano facile accoglienza nella stampa e fanno sembrare l'inconveniente molto maggiore di quello che è.

***

Nel prossimo mese di ottobre si radunerà nuovamente la commissione dei generali per le economie nel bilancio della guerra e per le riforme nell'ordinamento dell'esercito, delle quali abbiamo parlato nelle precedenti

puntate; è noto che in massima le proposte della commissione sono già concretate ed è anche compilata la relazione che deve accompagnarle. Però nè questa nè quella sono di pubblica ragione e non è impossibile che abbiano ancora a subire qualche piccolo cambiamento. Non volendo tenere conto delle dicerie più o meno fondate, nè delle indiscrezioni dei giornali, parleremo di queste proposte quando siano definitivamente stabilite ed ufficialmente note.

Un'altra commissione tenne le sue sedute in questa seconda quindicina di settembre e sbrigò in pochi giorni il suo compito; la commissione delle riforme nei collegi militari; della quale fu presidente il generale Carenzi, membri il generale Afan de Rivera, il colonnello Chiala, due professori civili e due impiegati del Ministero della pubblica istruzione.

Si credeva da taluni che questa commissione avrebbe deliberato la riduzione del numero dei collegi militari; ma pare che suo compito fosse soltanto quello di riformare i programmi degli studi in modo da ottenere il pareggiamento cogli istituti tecnici e di ridurre il numero degli anni di corso. Il fatto sta che le deliberazioni della commissione furono in massima le seguenti; conservare tutti e cinque i collegi militari e, tenuta per base l'educazione militare, impartire agli allievi l'istruzione secondo i programmi degli istituti tecnici. Ridurre il corso a tre anni.

***

Il 20 settembre, anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, venne festeggiato col solito entusiasmo nella capitale, nella provincia e nella colonia. Non ci fermeremo in descrizioni; diremo solo che in Roma ebbero luogo, coll'intervento delle autorità e delle rappresentanze militari e civili, la consueta visita alla tomba di Vittorio Emanuele e la consueta commemorazione davanti alla breccia di Porta Pia. Quivi il sindaco della città lesse il seguente telegramma del Re che riportiamo come documento.

« L'omaggio che il municipio di Roma, fedele interprete della cittadinanza, rende ogni anno, in questa gloriosa ricorrenza, alla venerata memoria di mio Padre, è la maggior prova d'affetto che possa desiderare il mio cuore.

« Ricordando le virtù del Re liberatore, la capitale del Regno ne addita l'alto esempio per far prospera e grande la patria, cui egli diede indipendenza e libertà.

« Iddio benedica la nobile impresa e la Nazione italiana, celebrando il prossimo anno, in questo giorno, il primo giubileo della unità della patria, potrà, ne ho fede, festeggiare ad un tempo il suo risorgimento economico. Con questo augurio ringrazio Roma del suo affettuoso saluto ».

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti.

Fu stabilito che nel prossimo mese di ottobre abbiano luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato a qualunque classe e categoria appartengono, i quali, per ragione di salute, ritengano di non essere più idonei al servizio militare, ammessi a tale rassegna i militari predetti dovranno inviarne domanda, per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono.

Per regolare nel modo più semplice le nomine e i trasferimenti dei caporali maniscalchi il ministero ha determinato che alle vacanze dei medesimi nei reggimenti d'artiglieria e del genio si provveda colla nomina di allievi tuttora alle armi, che abbiano compito il corso di mascalcia presso la scuola di cavalleria, nei reggimenti di cavalleria poi vi si provveda col trasferimento dai reggimenti d'artiglieria di caporali maniscalchi che ne facciano domanda.

Fu instituita a datare dal 1° ottobre un'infermeria di presidio a Cesana Torinese e soppressa a datare dalla stessa epoca l'infermeria presidiaria di Rocca d'Anfo

A scioglimento dei dubbi sollevati sull'applicazione delle nuove norme per l'indennità di viaggio ai congedandi, il ministero ha dichiarato che nei rinvii da sotto le armi per qualsiasi motivo, gli uomini debbono essere provvisti di indennità di viaggio dai distretti o dai corpi fino al comune di domicilio e non più fino al capoluogo di mandamento.

A scopo di semplificazione e discentramento, venne delegata ai comandanti di distretto la facoltà di concedere il *nulla osta* al rilascio del passaporto a' militari in congedo illimitato, anche in diversi casi nei quali finora il *nulla osta* era riserbato al ministero.

Visto il numero rilevante d'individui già dichiarati idonei all'impiego di capo armaiuolo e in attesa della nomina a tale impiego, il ministero ha determinato di sospendere temporaneamente l'ammissione alle fabbriche d'armi di nuovi aspiranti.

In conformità di quanto si praticò lo scorso anno, il ministero ha stabilito che anche in questo, gli allievi del 3° anno di corso nella scuola militare (arma di fanteria) ed i sottufficiali allievi del 2° corso della scuola dei sottufiziali che ultimamente non poterono essere promossi sottotenenti, frequentino, alla scuola centrale di tiro, un corso d'istruzione sulle armi, sul tiro e sui lavori da zappatore, col grado di sergente gli allievi, col loro grado i sottufficiali allievi.

Venne determinato che sieno inviati in congedo: 1° per il primo di ottobre i volontari di un anno che ripresero servizio il 1° novembre 1893; 2° per il primo di dicembre i militari di 1ª categoria con ferma di quattro anni che furono trasferti alla classe 1871; quelli con ferma di tre anni che furono trasferti alla classe 1872 e quelli con ferma di due anni che furono trasferti alla classe del 1873; 3° per il primo di dicembre, i volontari ordinari con ferma di tre anni ascritti alla classe 1872 e che ne facciano domanda; nonchè i militari della classe 1893 arruolati colla ferma di un anno quali rivedibili di due leve; 4° i militari i quali trovinsi in determinate condizioni, specificate dalla relativa circolare, e che pure ne facciano domanda.

Allo scopo di rendere più semplice e spedito il servizio delle rafferma, venne delegata ai comandanti di corpo d'armata e delle truppe coloniali la facoltà di concederle, colle seguenti norme. 1° le domande saranno inviate ai rispettivi comandanti di corpo d'armata e al comandante delle truppe coloniali nella seconda quindicina di ottobre d'ogni anno; i detti comandanti inviano al Ministero, nel novembre successivo, un elenco, per arma e per specie di rafferma, dei militari che giudicano meritevoli di ottenerla, e il Ministero in base a questi elenchi ripartisce il numero delle rafferme da concedere. Le proposte di rafferma con premio e quelle per l'ammissione al soprassoldo di 365 lire saranno parimenti trasmesse ai comandanti di corpo d'armata e al comandante delle truppe coloniali, i quali, dopo aver deciso in proposito, trasmettano al Ministero i relativi elenchi entro la seconda decade del mese precedente alla decorrenza delle rafferme e dei soprassoldi.

Nulla è innovato per quanto riflette le domande d'indennità, la capitalizzazione dei premi di rafferma, le rafferme ai militari dell'Arma dei carabinieri

***

Importantissime poi fra le disposizioni accennate, sono le modificazioni all'*Istruzione complementare al regolamento sul reclutamento*.

In seguito a queste vengono istituiti ogni anno, presso diversi reggimenti, corsi per gli allievi ufficiali di complemento, sotto l'alta direzione dei comandanti di corpo d'armata. Al 1° ottobre si aprono le ammissioni e si chiudono al 30 del successivo novembre. Possono essere ammessi:

1° Gl'inscritti di leva di 1ª categoria chiamati alle armi; 2° i militari di leve anteriori, già ammessi a ritardare il servizio come studenti di università; 3° i giovani che non hanno ancora concorso alla leva e che, compiuto il 18° anno, contraggano arruolamento volontario ordinario; 4° i caporali maggiori, caporali e soldati che trovansi alle armi da non oltre un anno; i militari in congedo illimitato che non superino l'età di 26 anni; 5° i volontari di un anno anche se ritardatari.

Questi allievi devono essere istruiti secondo determinati programmi. Il corso ha la durata di 9 mesi, cioè dal 1° gennaio al 30 settembre ed è diviso in due periodi di circa 4 mesi e mezzo ciascuno. Nel primo periodo s'insegna tutto quello che, secondo il regolamento, deve essere conosciuto dal caporale e dal soldato; nel secondo tutto quello che deve essere conosciuto dal sergente. Alla fine d'ogni periodo hanno luogo i relativi esami. Coloro che sono dichiarati idonei al grado di sergente vengono promossi a tal grado quando compiono sei mesi di anzianità di caporale.

Ogni anno poi nel mese di dicembre, alla sede dei comandi di corpo d'armata, sono aperti gli esami per conseguire il grado di sottotenente di complemento. I comandanti di corpo d'armata possono ammettervi: 1° i dichiarati promovibili a sergente nel corso dell'anno stesso; 2° i dichiarati promovibili nel corso degli anni precedenti, quando per circostanze indipendenti dalla loro volontà, non abbiano ancora potuto subire l'esame; 3° i volontari di un anno, dichiarati promovibili a sergente da non più di due anni.

I dichiarati idonei per esami e meritevoli per buona condotta, vengono quindi su proposta dei comandanti di corpo d'armata, nominati sottotenenti. Dopo ciò i provenienti dai volontari di un anno debbono compiere tre mesi di effettivo servizio come ufficiali; quelli non provenienti dai volontari di un anno debbono in massima compiere la loro ferma di leva come ufficiali, ma non sono in ogni caso, congedati prima di avere prestato almeno 3 mesi di effettivo servizio nella qualità anzidetta.

Disposizioni speciali vennero emanate per gli allievi ufficiali medici di complemento, per gli allievi ufficiali commissari e contabili di complemento, per gli allievi ufficiali veterinari di complemento.

Oltre i corsi per gli ufficiali di complemento, altri ne vennero istituiti per il reclutamento dei sottufficiali, corsi anche questi che avranno luogo presso diversi reggimenti, sotto l'alta sorveglianza dei rispettivi comandanti di corpo d'armata. Ed anche per questi corsi come per i precedenti si stabiliscono particolareggiate ed opportunissime norme, informate al carattere degli eserciti moderni ed intese allo scopo di quel giusto discentramento che tutti invocano e finora nessuno ebbe il coraggio di attuare.

Roma il 30 settembre.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Il bilancio della guerra pel 1895. — Il 14 settembre p. p. il ministro della guerra ha presentato alle Delegazioni il bilancio della guerra per l'esercito permanente e per la marina pel 1895.

La parte ordinaria del bilancio della guerra è di 116,045,936 fiorini, con un aumento di 3,618,693 fiorini sul corrispondente bilancio del 1894 così ripartito fra i diversi capitoli:

	CAPITOLO	Fiorini	Differenza in più od in meno rispetto al bilancio 1894
I.	Amministrazione centrale	495,735	+ 1,620
II.	Comandi territoriali e di presidio	505,849	+ 13,395
III.	Intendenze militari e controllo	941,783	+ 3,242
IV.	Servizio religioso	151,440	
V.	Giustizia militare	346,237	+ 540
VI.	Comandi e stati maggiori	1,974,119	+ 6,093
VII.	Corpi di truppa	27,941,154	+ 703,555
VIII.	Istituti militari	1,735,052	+ 76,828
IX.	Comitato tecnico e amministrativo	156,068	+ 4,946
X.	Magazzini sussistenze	612,859	
XI.	Magazzini di letti	42,955	
XII.	Stabilimenti vestiario	158,409	
XIII.	Artiglieria tecnica	3,691,481	+ 59,619
XIV.	Deposito materiale treno	90,985	+ 1,766
XV.	» » pionieri	142,426	+ 18,800
XVI.	Direzioni genio	2,994,057	+ 84,000
XVII.	Istituto geografico militare	355,581	— 504
XVIII.	Sanità militare	3,612,430	+ 104,305
XIX.	Pensioni militari	12,077,176	+ 155,938
XX.	Stabilimenti militari di pena	61,868	
XXI.	Spese diverse	318,000	
XXII.	Pane, foraggi e paglia	17,658,592	+ 831,901
XXIII.	Viveri per la truppa	16,531,883	+ 400,619
XXIV.	Spese letti e vestiario	8,863,534	+ 268,796
XXV.	Acquartieramento	12,389,737	+ 689,841
XXVI.	Rimonte	2,652,056	+ 96,463
XXVII.	Premi di rafferma	2,000,000	+ 100,000
	Totale spese:	118,501466	+ 3,618,763
	Da dedursi per introiti dell'amministrazione militare e del Ministero delle finanze.	2,455,510	+ 70
	Restano	116,045,956	+ 3,618,693

La parte straordinaria, del bilancio della guerra ammonta a fiorini 14,525,872 osssia 50,693 fiorini meno che nel 1894.

Si riassumono qui di seguito i principali motivi di maggior spesa nel bilancio ordinario e degli stanziamenti.

a) *Aumento dei quadri.* — Nel 1895 debbono essere nominati due nuovi comandanti di divisione di cavalleria (2 ne debbono essere nominati entro il 1894) in modo da avere i quadri per 8 divisioni di cavalleria.

Debbono inoltre essere aumentati i quadri della fanteria e dei cacciatori di 4 colonnelli, 6 tenenti colonnelli, 26 maggiori, 48 capitani e di 353 subalterni. La spesa per i nuovi quadri sarà nel 1895 di fiorini 272,825. (Le nomine avverranno parte in maggio ed in parte in novembre).

b) *Aumento degli effettivi.* — Nel 1895 si procederà all'aumento di 9 uomini per compagnia nell'effettivo di pace di 27 reggimenti fanteria.

Questo provvedimento completa quelli già accennati nella dispensa del 1° novembre 92 e del 16 febbraio 93 di questa *Rivista* e per esso tutte le compagnie dei 102 reggimenti di fanteria avranno, entro il 1895, il nuovo organico di pace di 3 ufficiali, 1 cadetto ff. di ufficiale e 91 uomini di truppa.

Quest'aumento porta una maggiore spesa di 464,398 fiorini nel bilancio ordinario e di 175,000 fiorini in quello straordinario.

c) *Formazione su 4 reggimenti dei 16 battaglioni del reggimento Cacciatori dell'Imperatore.* — A questa riforma organica si è già accennato nella dispensa del 1° maggio p. p. della *Rivista*. Essa era ormai necessaria presentando gravi inconvenienti, sia sotto l'aspetto militare che sotto quello amministrativo, questo grosso corpo composto di 16 battaglioni attivi e quattro quadri di battaglioni di complemento. Nel bilancio ordinario la spesa per queste formazioni è compensato dalla economia che si ottiene colla riduzione dell'organico delle musiche dei reggimenti di fanteria: nel bilancio straordinario sono invece stanziati fiorini 36,000 per questo scopo.

d) *Completamento delle nuove 14 batterie costituite nel 1894.* — In seguito al riordinamento dell'artiglieria da campo avvenuto col 1° gennaio 1894 (1) si costituirono 14 nuove batterie da campagna con organico provvisoriamente ridotto a 50 uomini e 21 cavalli.

Con uno stanziamento di 122,360 fiorini nel bilancio ordinario e

(1) Vedi dispensa 1° gennaio p. p. di questa *Rivista*

di 500,000 in quello straordinario, si porteranno anche queste batterie all'organico normale di 92 uomini e 42 cavalli.

e) *Continuazione del riordinamento delle truppe tecniche.* — Sono stanziati 166,983 fiorini in più nel bilancio ordinario e 780,000 fiorini nel bilancio straordinario per aumentare 45 ufficiali subalterni, portare all'organico normale di pace le 5 compagnie dei battaglioni, per la provvista di materiali di equipaggio e di esercitazione, ecc., ecc.

Nel bilancio ordinario sono poi assegnati 3067 fiorini per l'istituzione di uno *aiutantato* composto di un capitano e di un tenente, per seguire i progressi tecnici delle ferrovie e per la compilazione delle istruzioni.

f) *Cavalli per i capitani di fanteria.* — Altri 383 capitani di fanteria saranno montati nel 1895, così entro il detto anno, su 1914 capitani di fanteria 1496 saranno montati.

g) Sono preventivati 100,000 fiorini in più dello scorso anno, ossia 1,450,000 fiorini, per concentramenti e manovre.

h) *Riordinamento della scuola di guerra.* — Si istituiranno corsi paralleli alla scuola di guerra in modo da portare il numero degli allievi fino a 180. Il personale direttivo ed insegnante sarà composto da 1 maggiore-generale, 1 colonnello, 7 tenenti colonnelli, 2 maggiori e 4 capitani, tutti di stato-maggiore; 1 capitano del genio, uno di cavalleria (maestro di equitazione) ed un contabile. Ciò porta una maggior spesa di circa 39,000 fiorini.

i) *Istituzione di una 14ª scuola di cadetti*: sono preventivati complessivamente nei due bilanci ordinario e straordinario 70,000 fiorini per tale scopo.

è) *Studi preliminari per l'istituzione di una 3ª accademia militare.* — Sono stanziati 40,000 fiorini per tale scopo.

m) *Armi portatili.* — È fissata in bilancio straordinario una 5ª rata del credito stanziato per armi portatili nel 1891; essa ammonta ad 1,772,300 fiorini.

n) *Polvere senza fumo.* — 2,000,000 di fiorini sono destinati a questo scopo nel bilancio straordinario.

o) *Munizioni d'artiglieria.* — Nel bilancio straordinario è stabilita una spesa di 600,000 fiorini per proietti per artiglierie d'assedio.

p) *Equipaggiamento.* — 400,000 fiorini per tende portatili (spesa continuativa sul credito di 4,200,000 accordato nel 93 per tale scopo).

È inoltre richiesto un credito complessivo di 693,300 fiorini per provvista di carreggi leggeri ed il prelevamento di 82,000 fiorini come prima rata su tale credito, per il 95.

q) *Costituzione di un quadro di reparto aerostieri* e per materiali relativi: sono stanziati 14,000 fiorini.

r) *Fortificazioni.* — 1,978,000.

s) *Fabbricati militari.* — Sono stanziati 12,389,737 fiorini di questi 500,000 debbono servire per campi con baracche in Galizia.

— *Il Verordnungsblatt* N. 42 del 22 settembre p. p. contiene disposizioni riguardanti l'uniforme degli attendenti e dei palafrenieri (Pferdewärter) assegnati agli ufficiali.

È in massima stabilito che l'uniforme è fornito a tali militari, dallo Stato, ma è data facoltà agli ufficiali generali, agli ufficiali superiori, ai capitani di stato maggiore, agli ufficiali addetti allo stato maggiore ed a quelli di taluni stabilimenti, di fornire essi il vestiario ai propri soldati ritirando dall'amministrazione militare una indennità di 25 fiorini annui.

Bilancio della marina. — Il bilancio ordinario per la marina pel 1895 è stabilito in 10,127,060 ossia 214,380 fiorini in più di quello pel 1884. Il bilancio straordinario ammonta a 2,854,200 ossia con un aumento di 289,200 fiorini su quello del 1894

Si nota: un prelevamento di 850,000 fiorini nel bilancio ordinario come 3ª rata per la costruzione della nave di difesa costiera che sostituirà la fregata corazzata di vecchio tipo (1865) *Habsburg.* Per la nuova nave è accordato un credito totale di 3,500,000 fiorini, e furono finora prelevati da esso 1,160,000 fiorini; per l'incrociatore « *K.* e *K. Maria Theresia* » un 6º prelevamento di 20,000 sul credito totale 3,140,000 (non ne restano più che 80,000 da prelevare); per una 2ª nave di difesa costiera un 3º prelevamento di 790,000 fiorini sul credito totale di 3,500,000 (sono già stati accordati prelevamenti per 1,078,000 fiorini) per una 3ª nave di difesa costiera, per la quale fu accordato nello scorso anno un credito di 300,000 fiorini, si richiede un secondo stanziamento di 750,000 fiorini; per 6 nuove torpediniere di alto mare si domanda un credito complessivo di 1,080,000 ed il prelevamento per quest'anno di 108,000 fiorini su tale credito.

Movimento nell'alto personale. — Con bollettino del 15 settembre prossimo passato il feldzeugmeister barone Antonio von Schönfeld comandante del 2º corpo d'armata (Vienna) è dispensato da tale carica e messo a disposizione di S. A. I. R. l'arciduca Alberto, feldmaresciallo ispettore generale dell'esercito.

Il tenente-maresciallo conte Uxküll-Gyllenband comandante del 1º corpo (Cracovia) è trasferito al comando del 2º corpo in Vienna.

Il tenente-maresciallo barone Eugenio Albori, addetto al comando del

2° corpo di armata, è nominato comandante del 1° corpo d'armata in Cracovia ed il tenente-maresciallo cav. Antonio von Pittreich, comandante della 36ª divisione *addetto* al comando del 2° corpo d'armata.

Il maggior generale Giovanni von Beck, comandante di brigata di landwer, è destinato al comando della 36ª divisione.

FRANCIA.

Manovre autunnali. — Le manovre autunnali hanno avuto quest'anno uno sviluppo e un interesse speciale.

Oltre le solite grandi manovre d'armata che sono state eseguite nel dipartimento d'Eure et Loir sotto la direzione del generale de Gallifet, oltre le manovre nelle zone di frontiera e nell'interno dei corpi d'armata ecc. si è avuto quest'anno un grande simulacro di guerra d'assedio intorno a Parigi. La direzione di queste manovre è stata assunta dal governatore militare di Parigi generale Saussier, generalissimo in caso di guerra delle armate francesi.

Degno di nota, quest'anno, è stato il fatto che furono scelti, come terreno di manovra, luoghi particolarmente noti pei ricordi del 1870. Il settore scelto dal governatore di Parigi per l'esecuzione delle manovre di fortezza è stato occupato nella guerra del 70-71 dall'armata tedesca della Mosa comandata dal principe reale di Sassonia. La zona nella quale sono state eseguite le manovre d'armata Artenay-Chateaudun fu validamente contrastata dall'armata francese della Loira, ed è piena di segni e monumenti commemorativi. Questa coincidenza non è avvenuta a caso, e il generale de Gallifet ha dichiarato che è stato suo desiderio dirigere le grandi manovre su questo terreno, affinchè oltre a un mezzo d'istruzione questo fosse come un pellegrinaggio del risorto esercito francese in onore di quei giovani soldati della Loira che, se non poterono impedire la disfatta, salvarono l'onore delle armi francesi.

A questo motivo patriottico furono costantemente ispirati i discorsi del presidente della repubblica che intervenne alle manovre e alla rivista finale di Chateaudun, di tutti i personaggi ufficiali, ed anche del comando militare che emanò apposite prescrizioni circa il modo di rendere gli onori ai monumenti commemorativi che s'incontravano in quella zona.

Impiego di batterie da campagna in terreno di montagna. — In Francia si sono preoccupati della necessità *di poter occupare con artiglieria da campagna posizioni di montagna inaccessibili al traino ordinario.* A tale uopo sarebbero adibite batterie montate da 80 millimetri come risulta da una pubblicazione recente che ha per titolo: *Instruction sur l'emploi des agrès dont doivent être pourvues les batteries de 80 de campagne appelées à manoeuvrer en pays de montagne.*

Ogni batteria è munita degli attrezzi seguenti:

3 carrucole snodate, del modello della marina. Questa carrucola si compone essenzialmente d'una ruota mobile intorno a un perno, sopportato da una staffa, la quale porta a una estremità un gancio e all'altra un anello. In una delle guancie della staffa è praticata un'articolazione che permette alla parte superiore di ripiegarsi sulla inferiore. Questa disposizione presenta il vantaggio di poter introdurre la corda nella ruota per una qualunque delle sue parti;

1 cavo da 27 a 30 millimetri di diametro e di 80 metri di lunghezza;

2 cavi da 27 a 30 millimetri di diametro e 40 metri di lunghezza;

12 corone semplici di 4 metri di lunghezza;

1 funicella da 9 a 10 millimetri di diametro e di 75 metri di lunghezza;

5 picchetti di ferro di 5 centimetri di diametro e di metri 0,80 di lunghezza;

1 mazza di ferro.

La detta istruzione ha per oggetto di dare alcune regole per l'impiego degli attrezzi.

Essa si compone di 7 capitoli ciascuno dei quali tratta:

I. Trasporto degli attrezzi;
II. Preparazione al traino;
III. Disposizioni di sicurezza e di ritenuta;
IV. Sistemi d'attacco delle carrucole e dei paranchi;
V. Esecuzione del traino;
VI. Rifornimento dei pezzi durante il combattimento;
VII. Funicella.

Vi è inoltre un 'appendice che studia il caso del passaggio d'una batteria in terreni difficili di montagna.

L'artiglieria del 6° corpo d'armata. — In seguito alla creazione del 39° e 40° reggimento artiglieria, a partire dal 1° ottobre prossimo l'artiglieria del 6° corpo d'armata sarà ripartita nel modo seguente:

8° Reggimento: 6 batterie montate dell'11ª divisione di fanteria a Nancy; 3 batterie montate della divisione dei Vosgi, a Bruyères; 2 batterie da montagna della stessa divisione a Remiremont; 2 batterie a cavallo della 2ª divisione di cavalleria a Luneville;

25° Reggimento: 6 batterie montate del 6° corpo; 5 batterie montate disponibili; 2 batterie a cavallo del 6° corpo; 2 batterie a cavallo della 3ª divisione di cavalleria, tutte a Châlons;

39° Reggimento: 6 batterie montate della 12ª divisione di fanteria e 3 batterie montate del gruppo di Toul a Toul;

40° Reggimento: 6 batterie montate della 39ª divisione a Saint-Mihiel; 6 batterie montate della 40ª divisione a Verdun; 1 batteria a cavallo della 6ª brigata di cavalleria a Saint-Mihiel; 2 batterie a cavallo della 4ª divisione di cavalleria a Stenay.

A partire dal 1° ottobre vi saranno dunque nel 6° corpo 52 batterie di cui 41 montate, 2 di montagna e 9 a cavallo, ossia un totale di 312 pezzi d'artiglieria.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Recensioni.

Prof. Angelo Volpe — *L'Amministrazione scolastica in Italia — Errori e rimedi* — Belluno, Tipografia dell'*Alpigiano*.

Non si sente mai nessuno che facendo tutt'altro mestiere di quello del calzolaio o del falegname ardisca metter bocca sul modo di far le scarpe e i tavolini, ma d'istruzione, di finanza, di politica tutti parlano e scrivono senza uno scrupolo al mondo perchè queste paion cose alla portata d'ogni cervello. Sicchè in mezzo al chiaccherio vano dei dilettanti se ogni tanto si leva una voce autorevole, il pubblico a mala pena se n'accorge o, anche accorgendosene, pieno di diffidenza com'è, ha paura a batter le mani e fa il sordo.

Speriamo nonostante che una meritata eccezione sia fatta per uno scritto uscito di questi giorni a Belluno col titolo « L'amministrazione scolastica in Italia — Errori e rimedi » dovuto all'esperta operosità del prof. Angelo Volpe, il quale fu per lunghi anni provveditore agli studi in sette provincie del Regno ed ora è (per modo di dire) a riposo. Il lavoro è venuto fuori dal proposito non ancora abbandonato dall'autore, di fondare un giornale « di ragionata e non sistematica opposizione al Ministero dell'istruzione pubblica », non è altro cioè che un esteso programma o « prodromo » del giornale. La materia è divisa in sette parti: errori di massima, errori nella trattazione degli affari, errori nella scelta del personale, errori che offendono la giustizia, cause degli errori, premi e pene, vantaggi di un miglior si-

stema ed ordinamento. Il prof. Volpe avverte subito che delle Università e degli Istituti tecnici può dire ben poco perchè alle prime appartenne soltanto come studente, mezzo secolo addietro, e nei secondi non ebbe alcuna ingerenza mai. Ed ha qui occasione e ragione d'osservare il fatto che gli Istituti tecnici siano indipendenti dai provveditori e l'altro, lamentato generalmente e continuamente, che tutti i Ministri parlino di una riforma universitaria mentre invece gli anni e i Ministri passano senza che ne venga attuata alcuna. La proposta ch'egli fa di toglier l'obbligo dell'assidua frequenza alle lezioni delle Università, sottoponendo a fin d'anno gli assidui, conosciuti dai singoli professori, ad un esperimento breve e gli altri a prove lunghe e severe varrebbe oltrechè ad assicurare una maggior frequenza ai corsi, a togher anche uno dei motivi più comuni degli annuali disordini universitari.

Osserva e biasima l'accresciuto numero delle vacanze e la poca cura posta nel determinare gli orari per le diverse età, mentre sarebbe necessario attenersi alla massima di trattenere i bambini molto tempo in iscuola e poco i giovani già inoltrati nello studio, perchè i primi da soli non sanno profittar quasi punto, i secondi possono nella scuola perdere un tempo prezioso per la loro attività ed attitudine intellettuale.

Combatte la proposta abolizione del greco, l'aggiunta della lingua tedesca obbligatoria nelle scuole secondarie classiche, i programmi delle scuole normali mal rispondenti allo scopo per cui vennero istituite, i programmi delle scuole elementari «affetti di sensismo e infarciti d'enciclopedia» e scova con implacabile esattezza tutti gli errori che si perpetuano e si succedono in ogni parte dell'amministrazione scolastica quanto ai libri di testo, ai regolamenti, agli istituti governativi d'educazione, agli istituti non governativi, alla soppressione dell'insegnamento religioso, alla legge dell'obbligo scolastico, all'avocazione delle scuole elementari allo Stato. Dopo trattato così delle leggi e disposizioni generali di maggior importanza e accennato appena agli errori nella trattazione degli affari, passa ad esaminare e criticare i metodi seguiti nella scelta dei maestri elementari, degli insegnanti e dei funzionarî scolastici governativi, dei preposti agli istituti governativi di educazione, degli insegnanti e dei preposti agli istituti non governativi. E svela e descrive, senza ricorrer mai ad artifici rettorici, le molteplici e varie ingiustizie che gli insegnanti e i funzionari governativi subiscono e torna sulla difettosa trattazione degli affari, al qual proposito vorremmo che nel venturo e ben augurato giornale dedicasse qualche studio più particolare. Ma il prof. Volpe non si limita ad una minuta e coscienziosa requisitoria dei falli del Ministero dell'Istruzione pubblica, dimostrando quanto abbia peccato e pecchi in *pensieri, opere ed omissioni*, ma rintraccia di tutto il cattivo ordinamento le cause, nella cruda tirannia politica ed amministrativa e nell'erroneo ordinamento gerarchico degli insegnanti, dei sopraintendenti e delle ispettrici comunali, dei delegati scolastici, degli ispettori circondariali, dei provveditori agli studi e infine del Ministero stesso.

La trattazione di tanto vasta materia in questo libretto di poco più di cento pagine procede sempre così densa, serrata, senza fronzoli rettorici, con una così singolare limpidezza che non si riesce ad interromperne la lettura: interessa ed attrae l'esposizione precisa dei fatti, appassiona e persuade la discussione illuminata ed eminentemente pratica dei rimedi possibili, improntati tutti, senza eccezione, a due sovrani principi, assai calpestati oggigiorno: equità e semplicità. Se si provvedesse con quelle riforme che il Volpe suggerisce, al riordinamento dell'amministrazione scolastica, ci parrebbe di vivere in un altro mondo, forse migliore di questo presente e gli effetti benefici sarebbero anche più sentiti dalle generazioni nascenti. Il governo non avrebbe spese maggiori, i comuni sì, per l'assoluta necessità di migliorare le condizioni degli insegnanti e degli insegnamenti elementari.

Avrà il Volpe predicato al deserto? speriamo ed auguriamoci di no o che almeno, se pure il governo seguiti ad occuparsi degli affari suoi, nasca una discussione ampia e feconda fra gli insegnanti e si persuada il pubblico della loro esclusiva competenza ed autorità in tale materia. Esercitino e dimostrino quella forza che nella loro unione è riposta.

a) Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e genio (luglio-agosto).
Mattei. — Della rigatura nelle moderne artiglierie.
Pescetto. — Macchine dinamo-elettriche.
Loperfido. — Rifrazione geodetica.

Casella. — Scuola centrale di tiro in Nettuno.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 agosto).
Gli esploratori di fanteria.
Il servizio e l'istruzione.
Nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria francese.
Il ploblema organico della cavalleria.
Il servizio del vestiario.
Varietà.
Bibliografia.

Rivista marittima (agosto settembre).
Solioni — Caldaie e tubi d'acqua
Bonamico. — Sulle manovre navali italiane.
Mazza — Del diritto di visita.
Bravetta. — Le composizioni incendiarie, le origini della polvere e le prime artiglierie.
Massei-Pages-De Angelis — Sull'amministrazione del corpo RR. equipaggi.
Lettere.
Notizie
Bibliografia.

Giornale medico dell'esercito e della marina (agosto).
Pasquale. — Ricerche sul colera del 1893 a Napoli.
Lastaria. — Resezione e legatura di vene.
Rivista medica.
» chirurgica.
» dermo-sifilopatica.
» terapeutica.
» chimica e farmacologia.
» di medicina legale.
» d'igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Colonel Robert. *Réformes nécessaires.* Parigi, Lavauzelle.

È un complesso di articoli staccati scritti però secondo un piano d'insieme prestabilito.

I concetti del colonnello Robert possono riassumersi così:

1° I ministri della guerra e della marina devono essere militari, stabili e sottratti alle influenze politiche.

2° Il comandante in capo designato per la guerra deve essere il capo dell'esercito in pace.

Esaminando lo sviluppo dell'esercito germanico, fa alcune proposte concrete e cioè:

Trasformare il 6° corpo francese in tre corpi d'armata, trasformare i reggimenti regionali in reggimenti suddivisionali, consolidare i reggimenti di riserva, aumentare il contingente annuo, adottare la ferma di 27 mesi, eccetto che per la cavalleria e l'artiglieria.

Esaminando poi la costituzione dei quadri richiede la provenienza unica degli ufficiali, e miglioramenti ai sottufficiali che restano tali.

Molte di queste sono riforme, che oramai tutti gli eserciti latini ad alta voce domandano.

3. Arte militare.

— Fra il 4 e il 14 settembre si sono svolte le manovre svizzere del IV corpo d'armata sul seguente interessante tema:

« Une armée de l'Est a pénétré dans le plateau suisse après avoir « pris et occupé Saint-Luziensteig et elle a franchi la Limmatt à Zu- « rich. Une division de l'armée de l'Est (IV° division d'armée) se pré- « pare à pénétrer dans la Suisse centrale en partant du lac de Zurich, « partie supérieure, tandis qu'une partie de l'armée de l'Ouest (VIII° « division) se rassemble près de Schwytz pour s' opposer à cette ten- « tative. Les routes d'accès de la haute montagne, près de Coire et de « Naefels, sont occupés par l'armée de l'Ouest »

— Sull'istruzione delle truppe africane vedere l'interessante studio pubblicato sui numeri 77 e 78 del *Militär Wochenblatt.*

— Sulla *Revista tecnica dé infanteria y caballeria* del 15 settembre notiamo una memoria del generale Prim, nome noto più politicamente che militarmente, sulla difensiva e sull'offensiva.

4. Storia militare e generale.

— Sull'*Organ der Mil. Wiss. Vereine*, fascicolo 7° del 1894 è apparso uno studio molto completo e sintetico della campagna del 1870 fino alla Mosella.

Gli argomenti svolti sono i seguenti:

L'esercito francese, ordine di battaglia, forza, radunata.

L'esercito tedesco, ordine di battaglia, avanzata (memoria di Moltke). Piano di operazioni. Progetto di marcia. Difesa dei confini

Ordini al comandante della 3ª armata del 23 luglio.

La marcia della 1ª e 2ª armata.

L'avanzata sulla Saar.

Combattimento di Saarbrücken, 2 agosto.

L'avanzata della 3ª armata.

Combattimento di Weissenburg. Il Geisberg

Ordine pel 5 agosto. La battaglia di Wörth.

Il V e XI corpo a Wörth. L'inseguimento del 5 e 7 agosto.

Battaglia di Spicheren

La marcia alla Mosella, 7-14 agosto

— Di attualità il libro di George Curzon. *Problems of the Far East, Iapan, Korea, China.* Londra, Longmans. — Libro di molta erudizione e redatto da persona pratica dei luoghi e dei popoli dell'estremo oriente.

— *Souvenirs de Sébastopol.* — Raccolti e redatti da S.M.I. Alessandro III di Russia. Traduzione di N. Nòtovic. Parigi, Ollendorff.

Libro pochissimo noto in Russia, ma che avrà ora larghissima diffusione.

— *La difesa del castello di Graz nel 1809* — È una pagina gloriosa della storia militare austriaca illustrata sull'*Organ der Mil. Wiss. Vereine*, 9° fascicolo del 1894, con una interessante carta topografica della capitale della Stiria al principio del secolo.

5. Geografia, Colonie, Viaggi.

— *Arthur Silva White.* — Lo sviluppo dell'Africa (tradotto in francese. Alcan, Parigi).

Secondo l'A. la vita coloniale in Africa è un problema essenzialmente geografico e dalle particolarità geografiche devesi concludere che la civiltà vi si spargerà secondo certe linee di facile penetrazione che sono per la massima parte in mano agli inglesi.

— Un'interessante relazione col titolo: *Le Pelli Rosse e la guerra degli indiani* riferentesi alle vicende dell'ultimo quarto di secolo nelle praterie centrali degli Stati Uniti leggesi sui numeri 37, 38, 39 della *Deutsche Armee Zeitung.*

— Centurione. — *Il Messico e le sue colonie agricole.* — Vedi Bollettino del ministero degli affari esteri di agosto. Importante.

— Oliver. — *Il Sudan francese e le recenti operazioni francesi sull'Alto Niger* in *Journal of the U. S. Institution* di settembre

È corredato da due interessanti carte e riguarda:

La base delle operazioni. Il Senegal. Il nemico.

1° periodo. Operazioni contro Ahmadu e Samory fra il 1879 e il 1888

2° periodo. Esplorazioni e missioni del tenente colonnello Gallieni, 1886-1888

3° periodo. La campagna del colonnello Archinard 1888-91.

4° » La campagna del colonnello Humbert 1892.

5° » La campagna del colonnello Combes 1893.

Operazioni recenti, occupazione di Timbuctu-Bonnier e Joffres.

— Sotto la protezione dell'Arciduchessa Stefania si continua la splendida pubblicazione iniziata dal fu Arciduca Rodolfo d'Austria col titolo

Die oesterreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild. Il volume ora in pubblicazione tratta del Tirolo e del Voralberg

6. Varietà

— Leone Tolstoi. — *Phisiologie de la guerre — Napoleon et la campagne de Russie.* — Werthausser, Parigi.

È un lavoro molto originale. Descrive la ritirata dell'esercito russo

durante l'estate del 1812 dinnanzi alla grande armata, l'evacuazione di Smolensko, gli sdegni di Alessandro I. Secondo Tolstoi gli eroi di questo dramma sono inconscienti. Esso trovasi in ciò coll'opposizione di lord Wolseley che nel recente suo libro sulla decadenza e caduta di Napoleone così dice:

« Napoleone partì da Smolensko colla guardia il 25 agosto, parecchie « giornate indietro dalla cavalleria di Murat già sulle traccie del nemico. « Ma, i cavalli erano in istato così miserando che non se ne poteva « attendere che quel poco che Murat fece. Da Smolensko a Mosca vi « sono circa 400 chilometri in regione fertile ma resa un deserto dai « Russi, che vi erano passati in ritirata. La tattica finissima con cui « Wellington aveva vinto Massena quando si era ritirato su Torres- « vedras era tenuta in gran concetto e Barclay volle seguirlo finchè « ebbe il comando. I Francesi trovavano villaggi abbandonati, molti « incendiati, ed ogni nutrimento per uomini e cavalli asportati o di- « strutti. Questa tattica tuttavia non era compresa dalla classe dirigente « ed era spaventevole per i contadini che ne erano vittime. Alla fine il « clamore contro il generale in capo divenne così forte che Barclay fu « sostituito da Kutusow. Conformemente al desiderio di tutte le classi « civili e militari, egli risolvette di dare una grande battaglia per di- « fendere Mosca. La posizione ch'egli scelse fu Borodino a 120 chilo- « metri all'ovest di Mosca. »

Tolstoi invece, mentre dipinge maestrevolmente gl'intrighi dei generali russi, le relazioni fra Barclay e Bagration, l'incendio di Smolensko contro gli ordini dell'imperatore, cerca di mettere in evidenza la fatalità che guida i ciechi personaggi del dramma. Egli scrive:

« Pour démontrer que la bataille de Borodino n'a pas été livrée sur « un point prévu par l'armée russe et que la redoute de Chevardino « n'était pas un avant-poste de cette position, j'ai une troisième preuve « encore plus concluante que les précédentes, la voici: jusqu'au 6 « septembre, Barclay de Tolly et Bagration sont restés persuadés que « la redoute de Chevardino était le flanc gauche de la position, et « Koutouzoff lui-même, encore dans l'entraînement du combat après « la bataille, écrit un rapport où il appelle la redoute de Chevardino « le flanc gauche de la position. C'est évidemment plus tard, quand « on fit des rapports à tête reposée, qu'on inventa pour justifier les « fautes du commandant en chef qui doit toujours être infaillible, que « la redoute de Chevardino était un avant-poste, tandis qu'elle n'était « en réalité qu'un post fortifié du flanc gauche et que la bataille de « Borodino avait été acceptée sur une position désignée d'avance et « fortifiée. En réalité, la bataille s'engagea à l'endroit où l'on s'y at- « tendait le moins et sur un point qui n'était presque point du tout « fortifié.

« La position avait été choisie sur la rivière Kolotcha qui traverse « la grande route, non pas sous un angle droit, mais sous un angle « aigu, de sorte que le flanc gauche se trouvait à Chevardino, le flanc « droit près du village de Novoé, et le centre à Borodino, au confluent « des deux rivières la Kolotcha et la Voïna. Napoléon s'était dirigé le « 5 septembre vers Valouevo.

« Il n'a pas vu, racontent gravement les historiens, les positions des « Russes d'Outitza à Borodino. Il ne pouvait les distinguer, par la « bonne raison qu'elles n'existaient pas. Il ne vit pas d'avantages « l'avant-poste de l'armée russe, mais se heurta, en poursuivant l'ar- « rière-garde russe, contre la redoute de Chevardino, le flanc gauche de « la position de l'armée russe, et prit les Russes à l'improvisto, en « passant avec ses troupes à travers la Kolotcha. »

Uno dei migliori brani di questo libro a tesi è il ritratto di Rostoptchine, il famoso governatore di Mosca:

« Quant au comte Rostoptchine, tantôt il couvrait de honte ceux qui « désertaient Moscou, tantôt il faisait lui-même évacuer les bureaux des « administrations; tantôt il donnait des armes qui ne valaient rien à un « ramassis d'ivrognes; tantôt il faisait promener les icônes dans la ville; « tantôt il défendait à l'archevêque Augustin d'emporter les reliques et « les saintes images; tantôt il mettait en réquisition toutes les voitures « privées: tantôt il transportait sur 136 chars le ballon préparé par « Lepic; tantôt il faisait pressentir son intention d'incendier Moscou: « tantôt il déclarait qu'il avait de ses propres main mis le feu à sa maison « et en même temps, il envoyait une proclamation aux Français pour « reprocher solennellement à Napoléon d'avoir ruiné d'orphelinat; « tantôt il se faisait une gloire de l'incendie de Moscou et tantôt il le « réniait; tantôt il ordonnait au peuple de saisir tous le espions et « de les lui amener; tantôt il laissait en paix à Moscou madame Ober- « chamelet qui était le centre de toute les société française de cette ville, « et sans raison aucune, donnait l'ordre de déporter le vieux et re- « spectable directeur des postes Koutchareff; tantôt il convoquait le « peuple aux Trois-Montagnes pour combattres les Français; tantôt « pour se débarrasser de ce peuple, il lui livrait le malheureux Veret- « chaghine pour qu'il le le massacrât et se dérobait lui-même par une « des portes de derrière; tantôt il disait qu'il ne survivrait pas aux

« désastres de Moscou; tantôt il écrivait dans les albums des vers fran-
« çais dans ce goût pour célébrer sa conduite à Moscou.

Je suis né Tartare,
Je voulais être Romain
Les Français m'appelleront barbare;
Les Russes Georges Dandin

« Cet homme ne comprenait pas non plus la portée des événements
« qui allaient se passer, il voulait seulement faire quelque choses,
« étonner quelqu'un. »

In complesso il libro è molto strano e quasi sembra siasi proposto di diminuire o annullare le glorie della Santa Russia.

Certo che la dialettica di Tolstoi è potente, e la sua evocazione del fato che domina sul preteso genio degli eroi russi e francesi colpisce fortemente; nel complesso sorge il dubbio che come altri lavori del potente scrittore russo questo sia un magistrale complesso di paradossi.

— La *Revista del Club Militare Argentino* reca nel suo 2º fascicolo importanti argomenti fra cui:

Organizacion Militar de Chile, por Alberto Capdevila (*conclusioni.*)

Sociabilidad, estudio y recuerdos del pasado, por Eduardo Oliveros Escola

Instrucción del tiro (Reglamento para la instrucción del tiro, vigente en Francia, traducido expresamente para esta *Revista*).

Rusia y su ejercito en 1894, por Luis C. Caronti.

Maximas de Napoleon I sobre el arte de la guerra, traducidas y anotadas por José Antonio Páez

Las Medallas del Paraguay: Confraternidad argentino-uruguaya por C. R.

Notas Belicas, por Marino Brais

Colegio militar.

El canon que nos conviene, por Eduardo Oliveros Escola.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

IDEE CHE CORRONO SULLA GUERRA E SUGLI ESERCITI

Il fenomeno della guerra diviene oggetto di investigazioni sempre più premurose e sottili in oggi che, a differenza dei tempi andati, gli eserciti entrando in campagna conglobano tutta la parte valida della nazione e ne toccano tutti gli interessi. Tra i varii scritti che compaiono su tale argomento ci parve importante quello contenuto nell'ultimo fascicolo della *Riforma sociale* per la natura dell'argomento, per il nome dello scrittore e per l'autorevolezza del periodico che lo contiene (1).

Riguarda la *psicologia della guerra*, e appartiene al signor Nowikoff che ha posto distinto tra i pubblicisti odierni.

Diciamolo subito. Non vi si tratta, come saremmo inclinati a crederlo, del periodo che va dallo scoppio della guerra alla conclusione della pace. Se ciò fosse le ansie del comando, le peripezie dei bivacchi e delle marce, le vicende della battaglia, le emozioni della vittoria e della sconfitta dovrebbero essere capitoli assai interessanti in un tale studio. Elementi precisi e copiosi non mancano per giungere a conclusioni positive e certe, e l'educazione militare, come l'arte d'impiegare le truppe, dovrebbero ritrarne utili suggerimenti, mentre il lavoro non sarebbe di esclusiva importanza militare se vi

(1) Vedasi *Riforma Sociale* del 25 settembre 1894 — Anno I fas. 17 in cui è riportato l'articolo del Nowikoff tolto dalla sua opera *Les lutte-entre sociétés humaines.*

fosse considerata anche l'altra faccia del problema, quella che comprende le relazioni tra il teatro delle operazioni militari e la nazione che è in guerra, lo slancio dei primi momenti, l'impazienza delle prime notizie, l'influenza che esercitano le nuove del campo, l'abbattimento che segue ai grandi disastri, l'esaltamento delle passioni suscitate dalle grandi vittorie, la misura dei sacrifici affrontati da una nazione in confronto dei risultati, e l'arte profonda di moderare le passioni quando esse sono più eccitate ed ardenti.

Ma oggi gli studi mirano ad altri intenti. Un nobile pensiero ispira gli scrittori: essi volgono i loro sforzi a rendere meno frequenti le guerre ed a sopprimerle eccitando il ribrezzo che destano le ruine ed i massacri che vi si collegano. Se l'indirizzo sia il più opportuno per raggiungere lo scopo o se non sarebbe meglio di ricercare anzitutto le ragioni della guerra nell'indole umana e nelle condizioni assegnate alla vita dell'uomo sulla terra questo non vogliamo discuterlo.

Lo scritto citato risponde a quel pensiero. Esso riguarda il periodo che precede lo scoppio della guerra, e specialmente le cause che generalmente ne provocano lo scoppio. Vale la spesa di riassumerlo e di esaminarlo seguendone il riassunto.

∴

Premesso che le sensazioni provenienti dal mondo esterno si trasformano in noi in percezioni, immagini, idee, sentimenti, moti volitivi e passioni, lo scrittore osserva che destandosi nell'uomo i moti volitivi, essi generano quasi sempre un'azione, ma gli lasciano tempo per scegliere i mezzi e per considerare le circostanze in cui egli si trova e quelle in cui sta per trovarsi dopo compiuta l'azione: e che invece quando opera la passione essa non gli lascia il tempo necessario per fare la scelta dei mezzi. Allora avviene che l'uomo « per raggiungere l'ideale sognato non « indietreggia nemmeno dinuanzi al sacrificio dei propri

« simili. Individualmente assassina, collettivamente fa la « guerra. »

Questa conclusione che assimila la guerra all'assassinio, e ne fa un episodio di brigantaggio, potevamo, per dire il vero, aspettarsela conoscendo le idee dello scrittore, ma non dalle sue premesse.

Che la passione possa essere causa di un assassinio, è asserzione incontestabile; d'altra parte che la passione animi l'azione guerresca lo si può anche facilmente ammettere; ma che la passione possa vantaggiosamente suggerire i modi di condurre la guerra questo sarebbe a parer mio assai difficile di provarlo, od almeno sarebbe desiderabile che non succedesse, sebbene anche la direzione della guerra sia parte integrante del fenomeno assai complesso che da essa trae norme; ed infine che la passione sia causa esclusiva di guerra può ammettersi solamente in qualche caso, almeno trattandosi di popoli moderni ed europei. Ed in seguito a ciò dovremmo giungere a conclusioni diverse da quelle dell'articolo che leggiamo, tanto più se per passione intendiamo quello stato particolare dell'animo che, facendo velo all'intelligenza, spinge ai subiti ed impreveduti atti, ovvero induce l'uomo a travedere le cose od a vederle monche, o da un punto di vista interamente soggettivo ed all'infuori delle vere relazioni che esse hanno con l'ambiente.

In realtà a noi sembra che la guerra sia un fenomeno assai complicato nel quale dovrebbero distinguersi parecchie fasi successive. Alcune di esse sono innegabilmente sottoposte all'impero della passione che vi esercita la massima influenza: altre molto meno e tra queste ultimo quella che comprende i fatti, i quali insensibilmente e per mille vie conducono allo stato di guerra, e spesso anche quelli che ne provocano lo scoppio. Assolutamente mai la passione influisce sulla scelta dei mezzi per fare la guerra e sul loro impiego.

Quindi il conglobare in una sola massa tutte le fasi per cui passa la guerra, dacchè si prepara incoscientemente nel profondo della coscienza dei popoli all'atto suo supremo

che è la vittoria di una idea la quale non possa farsi strada che colla violenza, poichè mancano o riescono inefficaci i mezzi della persuasione, può condurre a conclusioni inesatte, e giova l'avvertirlo.

*
* *

Si parla comunemente delle guerre dinastiche di Luigi XIV, di guerre di gabinetto del secolo passato, delle guerre di preponderanza di questo secolo: ma analizzate le cause che condussero Luigi XIV alle quattro guerre da lui intraprese, noi dobbiamo confessare che le tre prime erano provocate da un desiderio lungamente ragionato: quello cioè di bilanciare la sorgente potenza marittima inglese e di dare il crollo definitivo alla olandese, e nello stesso tempo di definire nettamente i confini orientali della Francia lungo la vallata del Reno, perpetuo oggetto di contesa tra i popoli galli e germanici, oggi, come nei tempi degli eredi di Carlomagno.

Poichè lo stesso movente opera per tanti secoli sull'indirizzo politico di una nazione, bisogna ben concludere che esso non sia effetto del passionato slancio che *trascina lo spirito* ed *annulla ogni resistenza*, ma bensì il risultato di un lungo ragionamento, e la manifestazione di un sentimento intimamente connesso alle funzioni vitali della nazione che lo nutre.

Così può darsi benissimo che i politicastri francesi della metà dello scorso secolo siensi lasciati indurre a sostenere gl'interessi della monarchia spagnuola contro l'austriaca in Italia, col pretesto di regolare la successione di Polonia, e pochi anni dopo quelli dell'austriaca contro la nascente monarchia prussiana con una inconseguenza, se non ammissibile certo discutibile; ma non è men vero che lo storico è oggi in caso di ammirare la sapienza politica con cui l'Inghilterra andò preparando nel secolo scorse la sua grandezza marittima alle spese della Francia e dell'intera Europa. Sarà passione quella che l'agitava, ma una grande e nobile passione che trasforma i ragionamenti in profonde convin-

zioni, rende men gravi i più dolorosi sacrifici, e rivela l'energia della vita in una nazione: anzi corrisponde al punto massimo dell'energia della vita collettiva, tanto da giungere a sacrificarle l'individuo.

Lo scrittore stesso accorgendosi che assassinio e guerra non sono una identità, malgrado il *sacrificio* della vita umana che entrambi esigono, accumula nuove prove per corroborare i suoi asserti.

E le prove sono confronti che egli fa sullo svolgimento del fenomeno nei due casi, cioè quando esso è il prodotto dell'azione individuale e quando lo è del collettivo.

Paragoniamo, egli dice, le fasi per cui passano i due assassinii, l'uno individuale e l'altro collettivo (e badiamo! è l'autore stesso che prima di averlo provato identifica senz'altro il nome e vi distingue semplicemente la qualifica), e dobbiamo concludere che le fasi sono identiche.

Anzitutto stabiliamo che ogni azione dal pensato al fatto passa benissimo per tre fasi: il bisogno di tradurre in atto il pensiero e si forma in mezzo a mille oscillazioni nel misterioso lavorio della mente; la scelta dei mezzi per l'esecuzione, rapida quando la passione fa velo, lenta e pensata quando il raziocinio trionfa, ed infine l'atto. Il desiderio di una cosa è movente all'atto, e la *convinzione* di non poterla ottenere se non per una determinata via, quella che è scelta per raggiungerla, sono qualifica del desiderio, e misura della sua energia, ma non mi paiono nè l'uno nè l'altra momenti o fasi di un'azione. Nè questo lo volli dire spinto da pedanteria, ma bensì dal desiderio di mettere in chiara luce il sentimento dello scrittore, acciocchè se l'espressione è diversa da quella che io la ho intesa ricada su me la colpa di quello che scrivo, e sia esso per non scritto; ma in caso contrario non stia proprio lì la causa di ravvicinamenti strani di cose, di paragoni non adatti e quindi di conclusioni inaspettate. E qui mi pare proprio che stia il nodo della divergenza d'idee.

*
* *

Torniamo ora allo scritto ed esponiamo le tre fasi quali sono in esso esposte, ponendole a raffronto immediato.

Prima fase: da una parte, da quella dell'assassinio individuale un desiderio *qualsiasi*: dall'altra, da quella del collettivo, la cupidigia accesa in una classe sociale (come il desiderio di conquistare delle ricchezze, od un territorio, o l'ambizione per gli onori e così di seguito). Senza discutere la generalizzazione del *qualsiasi*, il quale riguarda sempre in qual caso il meglio di un individuo, ci pare che la confusione tra guerra di brigantaggio e guerra promossa dallo Stato sia tanto infiltrata nella mente dello scrittore, che egli non può assolutamente sottrarvisi. È un concetto stabilito *a priori* in cui il *meglio* individuale è considerato ed il collettivo dimenticato: è il risultato di una concezione morale assai restrittiva, e di un seguito di premesse, che trovo riassunte dallo scrittore in una nota nella quale avverte incidentalmente che *taluni* individui possono ritrarre benefizi di una guerra, ma le nazioni intere non mai, e rimanda ai suoi *saspillages des sociétés modernes*.

E sta bene, limitiamoci ora al testo che abbiamo sott'occhio, e confessiamo che ci pare ostico, che una classe di persone possa imporre il suo volere a tutte le altre, e le abbia ubbidienti e devote fino al punto di farsi sbudellare per procurare ad essa sola ricchezze, benessere o soddisfazione delle velleità ambiziose. Il concetto della guerra, quale qui appare, ci sembra monco. Noi l'abbiamo trovato nei sommari di storia, in cui si narra che al tiranno di Siracusa *saltò in mente* di assalire la città vicina, che Cesare mosso dalla sua *insaziabile ambizione* perseguitò Pompeo e provocò la guerra civile, che un' imperatrice mosse guerra a Federico II per vendicarsi dei suoi epigrammi, e via di seguito. Ma quel tiranno, quel dittatore, e quella imperatrice, e mille altri che mi sfilavano innanzi, i quali un bel mattino si chiedevano che cosa avessero da fare e facevano la guerra, o trascinavano gli uomini a farla esclusivamente per l'amor dei loro begli occhi, mi ha sempre lasciato dubbioso; e la storia infatti ha sempre dato spiegazione ai miei dubbi poichè dietro all'uomo ho potuto sempre intravedere tutto un'ambiente che si riassumeva nell'uomo, ed allora ho compreso perchè egli non era lasciato in asso quando voleva condurre gli altri a farsi ammazzare con lui. Anzi vi ho trovato perfino la controprova, e mi sono accorto che l'uomo era lasciato solo coi suoi affezionati, quando non rispondeva alle esigenze della nazione che in passato lo seguiva entusiasta. Annibale e Mitridate nei tempi antichi, Gregorio VII tra i Normanni nei medievali, e Napoleone nei recenti bastino per tutti.

Seconda fase: nell'assassinio individuale la *convinzione* di non raggiungere lo scopo prefissato senza uccidere, e nel collettivo ancora la *convinzione* di non poter soddisfare alla cupidigia senza ricorrere alla guerra. E qui il paragone che a parere dell'autore è equilibrato a parer nostro zoppica, e sempre più evidente appare la differenza nel concetto fondamentale della guerra, ampio per noi che vorremmo concepirla come ce lo suggerisce la storia, ristretto assai per la scuola cui appartiene lo scrittore, che si contenta di ricavarlo seguendo i porta feriti nella sera di una battaglia. Doloroso quest'ultimo, e profondamente doloroso non lo nego, anzi atto a far nascere nell'animo nostro profondi dubbi, se quel concetto non fosse sostenuto dalla fede nello scopo che ha provocato tanto entusiasmo e tanti sacrifici quanti quelli di cui è testimonio il campo di battaglia.

Terza fase: l'esecuzione del *delitto* nell'assassinio individuale, la guerra nel collettivo, e qui l'identificazione esistente *a priori* nell'animo dello scrittore scatta improvvisamente e la tesi serve di prova a sè medesima.

*
* *

Però siam giusti: lo scrittore non rimane soddisfatto e torna sull'argomento parlando di classe sociale che fa della guerra pretesto alla soddisfazione delle proprie cupidigie.

Non fu mai visto infatti che una banda brigantesca tro-

vasse ausiliari senza compensi e larghi compensi. Invece tutt'altro avviene nella guerra secondo lo scrittore che così ne parla: *un uomo immagina un'impresa brigantesca, cerca l'aiuto dei compagni, diventa capo banda e recluta delle schiere per un'azione militare.* Le parole son testuali. Ma quest' uomo che ha immaginato l'impresa brigantesca come trova i seguaci? Durante certi periodi storici in cui la guerra ha carattere di cosa privata li trova in coloro che hanno speranza di ottenere vantaggi superiori al rischio affrontato. Così continua lo scrittore. Quando? come? tra le compagnie di ventura? nei tempi feudali? In questo secondo caso vorrei certamente fare qualche riserva.

Invece nei tempi moderni dacchè « le guerre cessarono « di essere imprese private e divennero *monopolio* del Go- « verno, dopochè furono organizzati gli eserciti permanenti » i seguaci furono trovati « in una serie di istituzioni che « il Tolstoi qualifica *assai esattamente* come un'*ipnotizzazione* delle masse popolari».

Lasciamo da parte quella guerra divenuta *monopolio* del Governo, la quale è una frase che non ho potuto ben comprendere ogni qual volta l'ho incontrata, tanto quel *monopolio* mi ha un cattivo senso ed inadatto ad esprimere un avvenimento che fu ritenuto molto umanitario annullando la guerra privata.

« Chiesa, scuola, ed altri istituzioni continua lo scrittore, « avvinghiano l'uomo fin dalla culla (?) e gli imprimono « certe idee speciali. Per esse ci si fa credere che sia « nostro interesse star pronti ogni momento per gettarci « sui nostri simili e massacrarli, e che la nostra felicità « sia in ragion diretta dell'ampiezza dello Stato ».

Anche queste credenze imposteci vorrei piuttosto formularle nei seguenti termini alquanto diversi: che la felicità di uno Stato stia nella proporzione tra gli elementi che lo compongono, la quale proporzione è variabile per effetto del movimento storico: diguisachè uno Stato troppo piccolo ha le stesse probabilità di malessere di uno troppo grande, ed uno Stato, ben equilibrato in ampiezza oggi, può tra qualche

anno trovarsi squilibrato. Ed allora l'impulso alla guerra non è continuo nè ineluttabile come lo supporrebbe la formola scritta più sopra.

Tuttavia teniamoci allo scritto.

La prima parte si riferisce certamente ad altri tempi, giacchè l'autore stesso, senza volerlo, si affretta a modificarla, aggiungendo che in oggi « uno dei mezzi più ef- « ficaci per tenere desto lo spirito militare è quello di « mostrare che *si sta sulla difesa*, e che è il vicino quello « che vuole aggredire ». Ma allora la credenza di dovere ogni momento tenerci pronti a gettarci sul nostro simile non regge, ed essa dovette già mutarsi nell'altra che è quella di dovere ogni momento tenerci pronti a impedire il nostro simile di gettarsi su di noi. Misura non del tutto censurabile se opportuna, compatibile se è un effetto di mania di persecuzione che abbia invaso tutti: e ad ogni modo malattia curabile, che compromette la borsa ma non offende la vita di nessuno, nè provoca la guerra, finchè non è altro che « un'illusione che ha penetrato tutte le grandi nazioni ». Ad ogni modo vero progresso sulla credenza anteriore.

Conosciuto il male non c'è difficoltà nel trovarvi il rimedio. Lo scrittore si sbraccia nel provare che questo è il vero male, ma allora che bisogno c'è di fare l'intemerata contro la guerra con cui principia il suo breve articolo? Volga i suoi sforzi nel curare le nazioni dalla mania che le ha invase: rivolga loro le sue parole persuasive e sia pace tra gli uomini di buona volontà.

* * *

Certo che rigirandoci tra gli opuscoli politici, come ci obbliga a fare lo scrittore nella seconda parte del suo articolo, c'è da disperarsi. Ma gli opuscoli politici, come tutti sanno, sono scritti da gente fatta apposta per creare le diffidenze più che per moderarle. Basta sentire qualche brano riassunto dallo stesso autore dell'articolo di cui ci occupiamo.

Si legge nella *Revue des deux Mondes* della Prussia, che

fa della guerra *un'industria nazionale*, e di Bismark il quale colle sue perfidie ha mutato l'Europa in un campo armato, in una mina di dinamite; e questo po' po' di roba forma il fondo di uno degli ultimi fascicoli di quel periodico per l'indole sua sempre calmo e moderato. Un opuscolo tedesco si lagna della Francia eterna nemica della pace e propone di spartirla: un altro vuol *ricacciare* la Russia in Siberia (non so perchè *ricacciarla* come se ora fosse venuta, o non vi fosse ora) perchè se ne sente minacciato. C'è proprio da concluderne melanconicamente con lo scrittore: dappertutto è così.

Ma via! è così dappertutto dei pubblicisti, i quali son gente nervosa, appassionata, e non sempre logica. Essi risentono più energicamente degli altri certe correnti che corrono a traverso la compagine dei loro connazionali: ne sono invasati, e non hanno più requie, finchè, come l'antica Pizia, non espettorano l'oracolo. Ma tutti questi oracoli si incrociano tra loro e si paralizzano: dimodochè è inutile il leggerne uno o due; e lo spaventarsene; bisogna prenderli in massa e tranquillizzarci, ovvero cercare altri mezzi per trarre l'oroscopo dei tempi.

∴

Invece han ben altro merito i Governi europei. Da diciotto anni si affaticano nel rimandare le guerre, nel moderare le passioni, nel risolvere le cause di conflitto, nel conciliare i dissidi.

Trovo scritto nello stesso articolo che « in grazia dell'or-« ganismo perfezionato delle società moderne, un ordine « partito dal gabinetto del ministro può mettere sossopra « in un attimo una nazione di cento milioni di abitanti ». Lo può infatti.

Ma nessun ministro avrà il coraggio di assumersi una responsabilità tanto grande quanto quella di porre il dito sul bottone elettrico da cui partirà la scintilla capace di accendere tanto incendio: e l'avrà oggi meno che mai, finchè non vi sarà spinto da circostanze estreme quando l'opinione

pubblica gli sosterrà la mano e lo persuaderà che è venuta per la nazione l'ora dei grandi sacrifici, come per lui quella della più terribile responsabilità.

Sì, i popoli detestano la guerra, e noi pure ammettiamo che secondo la felice frase nello scrittore non fu mai veduto un popolo presentar petizioni per chiedere una guerra.

Presentar petizioni no, ma travolgere nella guerra il governo repugnante, questo lo si vide per due volte in un secolo da parte della stessa nazione. Nell'aprile del 1792 il re Luigi XVI a malincore e quasi piangendo fu costretto a comunicare all'Assemblea legislativa infiammata d'ardor guerresco il suo acconsentimento a muover guerra « al re dell'Ungheria e di Boemia » conforme al voto « manife-« stato più volte dai rappresentanti della nazione, e testi-« moniato da un gran numero di cittadini di diverse parti « del regno » Il fremito guerresco, che agitava gli antichi progenitori nelle foreste della Gallia, percorreva allora da un capo all'altro la Francia nel risveglio di un popolo che aveva conquistato il diritto di governarsi, ed era ansioso di far prova di questo diritto e di darne testimonianza al mondo. I ministri del re, che si erano provati a moderare la passione guerresca, allora erano, notiamolo bene, in carcere, accusati d'alto tradimento per aver compromesso l'onore e la sicurezza della nazione.

Settantadue anni dopo la stessa nazione, rifatta padrona dei suoi destini dopo 20 anni di governo assoluto, nello slancio provocato da un'offesa al suo orgoglio travolse di nuovo il suo Governo in una guerra *lunga e difficile* come la prevedeva il capo dello Stato prima di porsi stanco ed ammalato al seguito dell'esercito. Sia pure che in quel momento « i produttori ed i lavoratori tedeschi non so-« gnassero d'invadere la Francia, e che i tre *compagnoni* « Moltke, Roon e Bismarck lo volessero » questi valentuomini diremo noi, non fecero altro che segnare l'ora dello scoppio di una guerra lungamente maturata nei destini delle due nazioni, e prevista fino dall'Heine. Se essi cercarono che scoppiasse nel momento in cui poteva riuscire meno nociva alla Germania, chi potrebbe farne loro un biasimo?

Nella storia degli ottant'anni all'incirca, che stanno per compiersi dal 1815 a noi c'incontriamo almeno con nove grandi guerre europee. Tra esse quella del 1848-49 fu voluta assolutamente dal popolo che la sostenne: quella del 1870, decisa in uno slancio di passioni provocate dall'orgoglio offeso di una nazione assai suscettibile: le due del 1859 e 1860, care al popolo italiano che le pone tra i più bei ricordi della sua vita nazionale. Le tre guerre d'Oriente migliorarono successivamente le condizioni dei popoli balcanici che non vi presero parte o ve la presero assai scarsamente: quella del 1866 corroborò l'unità politica del popolo tedesco. Rimarrebbe a sapere come valutare quella del 1864 in Danimarca, lotta di rivalità considerandola per sè medesima, proemio necessario del 1866 rimettendola nella nicchia che le conviene di fronte alla storia.

Tutte queste guerre e le altre minori che ebbero luogo nei tempi vicini ai nostri non sono altro che episodi di una situazione storica lentamente elaboratasi nel consorzio delle nazioni europee. Sembrano i sobbalzi del carro gigantesco che le travolge a traverso i loro destini, e dipendono dal cozzo irrimediabile delle idee nuove colle vecchie.

Il capriccio dei ministri e la volontà dei re non ebbe forza di provocare questi urti, essi erano contenuti in germe nelle condizioni sempre mutevoli dei tempi; e se quel capriccio e quella volontà credettero di avere un potere, lo esercitarono piuttosto per allontanare lo scoppio della guerra che per provocare un terribile giuoco le cui alternative ed i cui rischi non sono computabili.

Scorrendo gli annali del nostro secolo vi troviamo lunghe tregue, un re che perde la corona di Francia rimproverato di voler la pace a qualunque costo, uno straordinario faccendio di diplomatici e di governanti occupati nell'adoperarsi a guadagnar tempo e calma, e di tempo in tempo la guerra ritardata per mesi ed anni a forza di conferenze, di verbali, di protocolli, di mezze misure, di termini faticosamente studiati per dire e per non dire, di tergiversazioni d'ogni genere, scoppiare poi rapida, impetuosa

tremenda quando era meno preveduta. Come una molla che scatta improvvisamente quando maggiore era la fiducia nei ritegni che la trattenevano, o come una corrente che rompe gli argini con gran cura innalzati, e dilaga spargendo il terrore e la morte.

Questo troviamo nei recenti annali del secolo, piuttosto che gruppi d'individui, i quali, disponendo dei destini dei più grandi Stati se ne approfittano per scatenare guerre sanguinose collo scopo di ottenere vantaggi materiali e sodisfazioni di amor proprio, mentre di fronte a loro una folla ipnotizzata, incoscientemente trascende al sangue per suggestione di coloro che sanno approfittarsene, o che la obbligano a commettere atti odiosi in seguito all'abitudine della ubbidienza. I destini dei grandi Stati si rivelano confusamente nel profondo della coscienza popolare: ognuno per parte sua comprende alla sua maniera e nel piccolo raggio della sua azione ciò a cui tende; ha le sue aspirazioni ed ha le sue volontà. Tutte queste aspirazioni e tutte queste volontà si manifestano per mezzo di vaghi desideri, di monchi ragionamenti, di malessere indeterminato, di cifre statistiche, di espressioni incoerenti, di opuscoli, di articoli di giornale, di eccitazioni, di sollecitazioni, e questo armeggio si converte in una quantità grandissima di impulsi la cui energia è proporzionata alla importanza di coloro dai quali ognuno d'essi si genera. Questi impulsi in parte si elidono, ed in parte producono un movimento effettivo che corrisponde alla vita della nazione. Tocca al Governo, collocato in posizione tale da misurare l'energia del movimento e da conoscerne la direzione, l'assecondarlo, rimuovendo per quanto gli è possibile gli ostacoli che si potessero incontrare.

Può darsi che gruppi d'individui, opportunamente dotati di sagacia speciale, comprendano il profitto che possono trarre dal movimento, sappiano giovarsene, e colleghino l'opera loro a quella del Governo, salvo il volgerla ad utile proprio. Ciò avverrà durante i periodi di pace, quando il movimento è più regolare e procede lentamente. Durante la calma germogliano i parassiti, e la tempesta di solito li sperde.

E per solito questi periodi di movimento lento e regolare durano a lungo. Il movimento, a ben considerarlo, trae origine dalle necessità di un popolo da gran tempo stabilito sul suolo sul quale dimora, si uniforma al carattere di questo popolo, s' accorda con interessi da lunga pezza avviati, e si collega colle relazioni che corrono tra l'un popolo e tutti gli altri. Tutte queste sono ragioni di costanza e di uniformità nel movimento. Se poi vi si aggiunge l'attrito potentissimo che ha origine nell'abitudine e si manifesta sotto forma di repugnanza alle nuove cure ed ai cambiamenti repentini, si avrà nuova ragione di costanza e di uniformità nel movimento.

Infatti esso dà unità alla storia di ciascuna nazione, le imprime carattere speciale e collega i diversi avvenimenti per cui ella passa.

Tuttavia mille cause tendono a perturbare il moto regolare che altrimenti si stabilirebbe nella vita di ciascuna nazione. Qui s'arresta il moto ascendente nella fortuna di un individuo, là i molti che si trovano a disagio insorgono contro la misera parte che loro vien fatta, altrove nuove terre e nuovi prodotti son posti a disposizione dei bisogni umani, ovunque la tenacità di chi possiede si trova a capo coll'avidità di chi vuole. A queste cause diverse di perturbazione due se ne aggiungono più potenti e più universali delle altre: il desiderio di miglioramento ond' è travagliata l'umana stirpe, e l'aumento numerico delle popolazioni assai più rapido di quello della quantità di prodotti che dovrebbero nudrirle e soddisfarle.

La perturbazione prodotta da tutte queste cause di minore e maggiore importanza si manifesta a lontani intervalli nella vita di una nazione. La trasformazione è incessante, ma coloro che vi si trovano travolti non l'avvertono se non di tempo in tempo paragonando le situazioni in cui si trovano successivamente, ed avvertendone le differenze colle consuete esclamazioni di paragone coi tempi andati. Ma intanto tutti i minori cambiamenti si sommano; appaiono nuovi ed imprevisti ideali, generano nuove aspirazioni, ed

esigono nuovi cambiamenti. All'interno le istituzioni invecchiano, le convinzioni mutano da una generazione all'altra; all'esterno si alterano le relazioni cogli Stati vicini o lontani, e va perduto l'equilibrio che gli uomini di governo ed i diplomatici avevano consacrato nei loro trattati col nome di pace.

Allora comincia il dissidio, ma l'urto non è ancora inevitabile. Ad impedirlo interviene ancora l' azione medicatrice degli statisti, cui la nazione affida la cura dei suoi interessi, e la naturale resistenza degli uomini ai grandi sacrifici che esige la guerra.

*
* *

Noi possiamo accettare interamente le proposizioni del signor Novikoff su questo riguardo: « I popoli detestano le « guerre. Non c' è uomo sopra diecimila che farebbe una « campagna di lieto cuore, per piacere. » E saltando gli esempi che egli toglie dalla storia dei Romani « il popolo « più belligero che sia mai esistito » secondo lui, e quelli che egli porta ad illustrazione del periodo medievale e della storia moderna per provare che la guerra non è « cosa gra- « dita » così egli soggiunge: « Riguardo all'epoca contem- « poranea, si può affermare, senza timore di sbagliarsi, che « dagli Urali all'Atlantico i popoli europei sentono il più « vivo orrore pel reclutamento e per la guerra. »

È questa infatti una provvida forza passiva, la quale impedisce che la guerra scoppi per ogni piccola divergenza che sorga tra nazione e nazione. Le cause di dissidio operano lentamente, e prima che gl'interessi o le aspirazioni della gran maggioranza di un'intera nazione si trovino interamente in contrasto con quelli della gran maggioranza dell'altra nazione, corre molto tempo. Per tutto quel tempo la vita sociale degli individui si svolge entro la ristretta cerchia di cui son centro gli affetti e gl'interessi di ciascun d'essi, e sfuggono loro in gran parte le ragioni della vita collettiva, ed i sentimenti di solidarietà che vi sono connessi. Prevalgono gl'interessi egoistici e con essi la repu-

gnanza di affrontare sacrifici per il benessere comune. Durante questo periodo l'azione medicatrice degli uomini di Stato e dei diplomatici riesce proficua, e durante questo periodo sarebbe anche assai difficile perfino ad un personaggio di volontà energica e di autorità inconcussa di trascinare un paese alla guerra. Lo provi l'esempio di Napoleone negli ultimi anni del suo impero, quando la Francia aveva rimediato alla maggior parte delle sue piaghe interne, alle spese dell'Europa, e soddisfatto ampiamente alle sue aspirazioni di gloria, e quando i popoli che gli erano stati affezionati cessarono di credere alle illusioni che aveva fatto loro balenare per accaparrarseli. I suoi Prefetti avevano da deplorare il numero ingente dei disertori che pullulavano ovunque e la mancanza dei mezzi necessari per indurli all'obbedienza. L'incantesimo era rotto, non quello che dipende dall'ipnotismo generato dalle istituzioni, come lo chiama il gran romanziere odierno; le istituzioni reggevano sempre; bensì quello creato dalla concordia tra le aspirazioni del popolo e la volontà del capo dello Stato.

Noi siamo in caso di conoscere in quale modo scoppiarono moltissime tra le guerre del passato, ma non ci curiamo d'investigare colla stessa cura quante volte la guerra *voluta* da un piccolo gruppo di uomini potenti nello Stato, i quali ne avrebbero tratto profitto, sia sfumata per la mancanza dell'adesione dei più.

La storia tien conto di ciò che fu, e non può curarsi di quello che non avvenne. Tuttavia citando a memoria, mi pare di ricordarmi che a Roma, ove non era decretata una guerra senza che fosse assentita da solenne plebiscito: l'oligarchia, quando era più potente, non potette per parecchio tempo indurre il popolo a permetterle di portare l'armi in Macedonia ed in Grecia. E trattavasi di una spedizione oltremare, intrapresa con forze poco numerose e non di una vera guerra che potesse coinvolgere i più gravi interessi dello Stato. Sappiamo noi quante altre guerre, come quella, furono rimandate ovvero rimasero allo stato di intenzione? Credo che ne troveremmo ampie tracce compulsando le storie speciali di ciascun popolo.

Ma vi sono altri periodi in cui accumulandosi gli effetti delle perturbazioni, la vita nazionale ristagna, ed il malessere che ne viene spinge quanti compongono la nazione a congiungere i loro sforzi per rimovere l'ostacolo onde vien loro il danno. Nel male comune si ravvivano i sentimenti di solidarietà di cui si nutre la vita sociale; l'egoismo si smorza; i sacrifici affrontati per il vantaggio comune paiono men gravi perchè chiaramente emerge il bene che da essi ridonda anche all'individuo. Sono i momenti di slancio e di entusiasmo, i più belli nella storia di un popolo, i più grandi ed i più proficui in quella della civiltà. La guerra è in questi casi inevitabile se le ragioni per cui vien male ad una nazione sono le medesime per cui l'altra prospera. Niuna forza potrebbe impedirla, ed agli uomini di Stato non rimane altro còmpito fuorchè quello di tener pronti i mezzi per affrontarla, e di regolare nei limiti del possibile il momento dello scoppio acciocchè sia il meno inopportuno.

Questa, a mio modo di vedere, sembrami l'analisi psicologica del periodo che precede da guerra tra due nazioni. Punto di partenza è un momento di equilibrio nei loro rapporti, sia per una recente guerra, sia pei trattati che l'hanno chiusa. Le molteplici cause, che alterano il cammino uniforme nella vita dei popoli, alterano anche l'equilibrio per un momento ottenuto nelle relazioni esistenti tra le nazioni le quali hanno un qualche contatto. Perchè il dissidio si converta in urto è necessario che gli effetti del turbamento vincano la ripugnanza propria ad ogni individuo nell'affrontare sacrifici da cui non veda l'immediato suo vantaggio. Quindi lo scoppio delle guerre avviene a lunghi intervalli, e solamente quando la massima parte di coloro che compongono la nazione sia profondamente persuasa che senza la violenza non sarebbe possibile di togliere gli ostacoli che sono causa del malessere di tutti e di ciascuno particolarmente. Infatti le guerre che nell'antichità e nel medio evo, finchè prevalse l'ordinamento municipale, erano

frequentissime, diradarono quando sorsero organismi statali in cui era maggiore il numero degli individui compresi, più ampio il complesso dei loro interessi e per conseguenza meno facile e men frequente il loro completo sconvolgimento.

*
* *

Se ne può desumere che aumentando ancora questi organismi statali le guerre diverranno più rade? Non vogliamo investigarlo perchè è questione che riguarda il futuro. Una cosa sola osserviamo: che anche le federazioni hanno l'esecuzione federale e le guerre di secessione, e la più ammirevole di tutte formatasi due mila anni fa, in nome di Roma, tra i popoli civili del Mediterraneo procacciò un secolo e più di pace, ma cominciò a sciogliersi a misura che andarono sviluppandosi le virtualità proprie nei popoli che la costituivano. Sembrò che una forza repulsiva la risvegliasse malgrado i tentativi fatti dal governo imperiale per vincerla. Adesione spontanea, omogeneità di compagine e molta libertà d'azione alle singole parti rendono possibile i grandi organismi statali. La storia dirà se sieno possibili tra gli Stati europei maggiori ravvicinamenti di quelli che oggi stabilirono tra loro la comunanza degl' interessi e la tradizione, e racconterà a quali condizioni sieno avvenuti, se pure avverranno. Per ora non è il caso d'interessarcene. Solo ci pare che il volerli a forza toglierebbe loro consistenza.

Son già quasi vent'anni che l'Europa, sebbene in armi, ha tregua, e sia lode a coloro che cercarono di mantenerla. L'opera loro fu resa più facile dalle omogeneità civile dei popoli europei, dai numerosi legami d'ogni natura che li intrecciano tra loro, dall'aumento universale del benessere, e forse da una nuova fase nella quale sta per entrare la nostra storia in cui le questioni strettamente europee perderanno d'importanza di fronte a quelle assai più ampie che si stanno aggrovigliando esse pure da una ventina d'anni sul territorio asiatico e sull'africano. Riguardando a Roma, nella cui storia secondo l'acuta proposizione del Vico si riflette *la successione dell'universa storia profana,* quando Augusto chiuse il tempio di Giano, la guerra, cessata nell'interno dell'impero, arse alla periferia e fu combattuta con elementi nuovi reclutati tra i popoli estranei alla romana soggezione. Cotesto raffronto ricorre spesso alla mente, ora che popoli stranieri alla civiltà nostra combattono tra loro per interessi che hanno origine in Europa, e che truppe africane ed asiatiche armate e disciplinate come lo sono i nostri eserciti, e guidate da capi europei, si preparano alle grandi lotte di cui saranno teatro l'Africa e l'Asia.

*
* *

Tronchiamo il raffronto, per non approfondirci troppo in esso, con maggior diletto della fantasia che soddisfazione del raziocinio.

Non è il caso di osservare che partendo da diverso punto, con diverso indirizzo la stessa questione ci ha portati assai lontani dalle proposizioni con cui il sig. Nowikoff chiude il suo articolo. E se egli crede che l'*abitudine* mantenga la guerra che tutti vogliono abolire, che la guerra continuerà a farsi perchè si è sempre fatta, perchè ad ogni mezzo conciliativo preferiamo quelli suggeritici da un idolo a noi caro: cioè *la santa abitudine*, noi, pure ammettendo l'influenza grandissima di questa forza sulle cose umane, la crediamo più atta ad impedirci di fare, che a fare, ed abbiamo sulla guerra un concetto diverso dal suo. Crediamo che essa sia fatale conseguenza della varietà di condizioni che presenta la vita sulla terra a causa della varietà delle condizioni geografiche di ciascuna regione; lo scoppio violento che avviene in una disputa insorta tra due popoli a cagione di interessi od aspirazioni essenziali per la vita loro è giunta ad un punto di acredine oltre il quale son vani i mezzi conciliativi della pura dialettica: l'urto prodotto da due convinzioni opposte ed incrollabili.

Importanti relazioni corrono evidentemente tra le condizioni sociali, la forma degli eserciti e la guerra, e formano

uno dei capitoli più interessanti nella scuola psicologica delle nazioni. A noi militari non sono ignoti i principii che reggono quelle relazioni chiaramente indicati parecchio tempo fa dall'egregio lavoro del Blanch, e con piena coscienza dei tempi esposti magistralmente negli scritti del generale Marselli. Mai come oggi desidereremmo che la conoscenza effettiva delle cose fosse base alle discussioni sovra questo argomento che invade cattedre, tribune e giornali, portandovi un complesso di vecchie proposizioni e di criteri tolti alla storia d'altri tempi o dedotti con senso restrittivo dal punto di vista strettamente economico o partigiano. Solamente a questo patto i quesiti che si legano alla grave questione potranno essere discussi con profitto; e noi abbiamo colto con piacere l'occasione che ci porgeva lo scritto del sig. Nowikoff non per desiderio di sterile polemica, ma perchè ci parve assai adatto a mettere in evidenza le divergenze d'indirizzo e di criteri che da esso e dalla scuola cui egli appartiene ci separano.

C. Fabris.

IL REGOLAMENTO DI ESERCIZI

PER LA FANTERIA FRANCESE DOPO LE ULTIME MODIFICAZIONI

Il regolamento di esercizi per la fanteria francese ha subito nello scorso aprile una completa revisione: di quattro volumi in che il testo si divide, i tre primi furono ristampati a nuovo, l'ultimo si ebbe in fronte un fascicoletto di varianti. Possiamo adunque considerarci come di fronte ad un regolamento affatto nuovo, benchè il titolo: (*Règlement du 29 juillet 1884 sur l'exercice et les manœuvres de l'infanterie*), l'aspetto esterno dei volumetti, l'andamento generale delle materie ed anche buona parte delle prescrizioni di minor conto sia rimasto invariato, o quasi: e ad un regolamento, aggiungiamo subito, degno di essere molto attentamente studiato e meditato, giacchè porta seco la soluzione dei novissimi ploblemi che si presentano a quanti studiano l'arte difficile di impiegare la fanteria nella guerra moderna.

Questi problemi, questi capisaldi su cui basano le innovazioni apportate sono definiti in una speciale premessa al primo volume, e sono:

1° Organizzazione ed impiego degli esploratori (*éclaireurs*).
2° Marcia di avvicinamento.
3° Soppressione del sostegno.
4° Rinforzo della linea di combattimento.
5° Condotta del fuoco.
6° Formazione delle truppe per l'urto (*de choc*).

Ciò che salta subito all'occhio del lettore è l'abolizione del sostegno. Come? Quei sostegni che han formato sin qui la delizia

dei tattici, quei sostegni la cui posizione e il cui funzionamento son stati finora la chiave di volta di tanti bei problemini e la quintessenza dal sapere di tanti professori in sedicesimo, quei sostegni sono stati spazzati via così, da un sol colpo di penna?

Sic transit gloria mundi. Certo la novità è ardita: è vero che da molto tempo s'era sentito a censurare quei piccoli gruppi d'uomini (rinforzi, sostegni e simili), che stavano dietro alla linea di fuoco come appendice obbligata, esposti qualche volta a gravi perdite, soggetti alle più deleterie impressioni morali e privi della soddisfazione di far uso delle proprie armi; e tutto questo aveva anzitutto persuaso i più che i sostegni dovevano essere raccolti in più semplice scaglionamento, il che rendeva più facile l'averli ben comandati e giudiziosamente disposti: poi considerando che neppur ciò sarebbe bastato si era concluso che al cominciare del fuoco decisivo, per esempio a 600 od 800 metri, i sostegni fossero già fusi colla catena: il che poi veniva a dire che quando l'entrata in azione succedesse un po' più presto di quel che si sarebbe preveduto, le compagnie trovandosi riunite, si sarebbero disposte per combattere in una sola linea, e per tal modo i casi di aver catene senza sostegno sarebbero diventati molto numerosi. Ma se queste ragioni conducevano a togliere l'obbligo del sostegno e a non considerare più in errore chi, anche per buone ragioni, ne facesse a meno, non portavano però al punto di concludere col divieto d'aver mai un sostegno: nè per poco, nè per molto; nè per circostanze normali, nè per circostanze speciali; tantochè sia in fallo chi ha un sostegno dietro a sè. Da ciò la natural nostra meraviglia nel leggere quel terzo punto della premessa.

Quanto agli altri punti è facile vedere come essi sieno, almeno in grandissima parte, la conseguenza obbligata di quella innovazione. Abolendo la divisione della compagnia in catena e sostegno si è implicitamente rinunciato a quel graduale presentarsi della truppa al fuoco che dava l'orientamento primitivo sul nemico e sul terreno: qualche cosa dovendo pur supplire a questa mancanza si è ricorso alla organizzazione costante degli esploratori. Anche il modo di eseguire la marcia di avvicinamento ed il modo di rinforzare le catene dovette essere necessariamente cambiato,

e cambiate anche le norme per eseguire i fuochi non più di piccoli riparti successivamente accresciuti di forza, ma, addirittura e fin dall'inizio, di intere compagnie. E finalmente anche l'arrivo in linea delle truppe destinate allo sforzo decisivo dovette esigere qualche cosa di nuovo, dacchè veniva così sostanzialmente cambiato il modo di impiego delle forze destinate a precederle ed a sostenere la prima parte dell'azione.

La premessa di cui parlo spiega ad una ad una le ragioni di tutte queste novità. Esaminare tali ragioni è il còmpito modesto di questo mio modestissimo scritto: ma perchè il lettore cortese possa agevolmente seguirmi in simile esame voglia egli prima permettermi di dargli un cenno molto sommario della tessitura generale del regolamento, quale, dopo le ultime modificazioni, si presenta ad una rapida lettura.

*
* *

Meno ancora che nelle edizioni precedenti si è fatto in questa economia di divisioni e suddivisioni, di appendici, di richiami a piè di pagina, di frasi scritte in carattere diverso, ecc. A rendere ancor più difficile la lettura sta il fatto che i quattro volumetti, aventi ciascuno una propria numerazione delle pagine, mancano d'indice; solo a un certo punto dove comincia il vero testo delle prescrizioni si hanno dei sommari nei quali sono indicati gli argomenti dei singoli articoli, ma senza indicazione della pagina relativa: nell'ultimo volume manca anche questo sommario.

Nel primo volume, che è di 251 pagina, si comprendono tre parti essenziali:

Titolo 1° — *Basi dell'istruzione.*

Titolo 2° — *Scuola del soldato.*

più otto, dico otto appendici.

La prima appendice parla del *maneggio della sciabola.*

La seconda (che è una delle novità di questa nuova edizione) contempla l'*andamento annuale dell'istruzione.*

La terza è dedicata alla *ginnastica.*

La quarta alla scomposizione, ricomposizione e conservazione del fucile modello 1886 e del fucile modello 1886, m. 93; (ciò

che riguarda l'arma modello 1886, m. 93, è una novità di questa edizione).

La 5ª e la 6ª riguardano l'uso e il tiro col revolver modello 1873.

La 7ª è l'istruzione pel capo-tamburo.

La 8ª contempla l'uso dei segnali di fischietto e di tromba.

Anzitutto è lecito chiedere come mai, giacchè si ristampava il regolamento, non si siano intercalate nel testo tutte queste cose diverse; la materia regolamentare, specie la materia di cui qui si tratta, ha tale una unità di scopo, che sembra ci voglia della buona volontà a scinderla così. E passi per certi argomenti speciali come il tamburo, la tromba, il revolver, per quanto per esse non sembri affatto difficile trovare un posticcino più adatto; passi pur anche che in alcune di queste appendici si trovino cose che non hanno a che fare con la relativa intitolazione, ad esempio, come quando nell'appendice 1ª (maneggio della sciabola) si parla di un modo speciale di portare il fucile in qualche particolare occasione. Passi tutto ciò: ma quell'appendice 2ª in cui si tratta dell'andamento generale dell'istruzione, mentre nel Titolo 1° del testo si ha un capitolo sulla stessa materia, mi sembra in verità un vero errore: perchè i regolamenti son libri che debbono passar per le mani d'una quantità di persone diverse per età, per istruzione e per intelligenza i quali vi debbono tutti capire nello stesso modo; debbono essere perciò sommamente chiari, semplici, lampanti: meglio, mille volte meglio, non prescrivere una cosa, lasciare un vuoto, che presentare la stessa materia trattata in più luoghi e con incertezza.

Quest'appendice, è detto, ha essenzialmente lo scopo di ottenere che le reclute sieno in grado di entrare in campagna il 15 marzo, abolendo i periodi d'istruzione in cui prima era divisa l'annata d'istruzione. E sta bene: e nessuno dubita che in Francia le reclute saranno d'ora in poi pronte ed entrare in campagna; ma io parlo qui del libro, come libro, e trovo che quell'appendice ha dovuto toccare non solo le materie del volume a cui essa è aggiunta, ma, in genere, tutta l'armonia dell'istruzione dei soldati e dei quadri, e quindi parlar di cose dette da altri regolamenti come, ad esempio, quanto riguarda il servizio territoriale,

il servizio dei porta-feriti, dell'imbarco e sbarco dei quadrupedi sulle ferrovie, e persino del modo di impiegare le pompe da incendio! Evidentemente facciamo meglio noi ponendo il quadro delle istruzioni da farsi in un regolamento speciale, superiore, in certo qual modo, ai regolamenti di manovra e di altre materie tecniche come il tiro, la ginnastica, ecc.

L'istruzione individuale del soldato, con armi e senz'armi, complicata e prolissa non può essere a noi sorgente di grandi ammaestramenti: noi ci siam messi in questa materia sopra una via nella quale non è permesso recedere, abbandonando tutto ciò che non è indispensabile, e rinunciando alla rigidizza ed alla uniformità ogni qualvolta potevano essere di nocumento alla scioltezza ed all'agilità, doti *sine qua non* del fantaccino moderno. E nel fatto là dove i nuovi regolamenti sono stati più coscienziosamente applicati, là si è visto non solo quel progresso che il regolamento si proponeva, ma anche quello che, in apparenza e agli occhi dei lettori superficiali, sembrava che il regolamento curasse di meno: la regolarità delle mosse, degli allineamenti, del porto delle armi in quelle circostanze in cui la regolarità è più preziosa, voglio dire nelle parate, nel marciare per le città, nel montare la guardia: accessori, parvenze, esteriorità che pur tanto influiscono sulla disciplina e sul concetto che i cittadini debbono farsi dell'esercito, e la cui buona riuscita deve necessariamente essere conseguenza indispensabile e naturale della istruzione individuale molto accurata e della razionale suddivisione delle responsabilità.

Qualche cosa abbiamo tuttavia da notare in questa parte del regolamento: come ad esempio una maggiore celerità di andature in confronto del regolamento nostro.

Al nostro *passo* corrisponde il *pas accéléré*, così chiamato per antica abitudine, ma che in fatti si adopera come vero passo abituale, ordinario: ha la stessa lunghezza del nostro, ma la sua celerità (che era di 120 per minuto come da noi) è stata portata a 128 per minuto.

Il *pas gymnastique*, che corrisponde alla nostra *corsa* è veramente un po' più corto del nostro, ma varia da 170 a 180 per minuto, mentre noi serbiamo il 180 pei soli bersaglieri.

Il *pas de charge* non ha riscontro nel nostro regolamento: la sua cadenza è, in principio, di 140 per minuto come il nostro passo dei bersaglieri, ma può essere spinto, secondo le circostanze alla maggiore celerità possibile: dunque in alcune circostanze il fantaccino francese cammina più svelto del bersagliere italiano.

Finalmente noi abbiamo la *corsa veloce*, che, non avendo lunghezza nè cadenza determinata, degenera facilmente in una specie di carica sbrigliata di brevissimo percorso: il regolamento francese si propone invece, con una serie di esercizi graduati, di condurre la truppa al maggiore sforzo possibile: e son prescritti, per tutto l'anno, due esercizi di corsa veloce per settimana: ripeto due esercizi per settimana.

Noi, diciamo il vero, siamo in arretrato in fatto di andature. Non sono pochi ancora oggi gli ufficiali nostri che abbiano una certa antipatia per le andature veloci, e che non amino di richiedere dal soldato neppur ciò che il regolamento esige: temono che la truppa si disordini, si stanchi . . . . . hanno torto perchè sotto il grandinare dei proietti la lentezza è sinonimo di morte: ma hanno un grande attenuante in quella palla al piede che è posta alle nostre compagnie da quei pochi semi-invalidi, che, volere o no, ci vengono ogni anno regalati dalla leva.

Chi ha esaminato molto da vicino la fanteria francese in questi ultimi tempi mi assicura che vi è là molto da imparare circa il modo di assegnare i guerrieri alla regina delle battaglie!

Fanno parte dell'istruzione del soldato la scherma con la baionetta e l'*instruction du tireur*: parlerò solo di quest'ultima.

L'*instruction du tireur* è la riunione di ciò che nel nostro regolamento di esercizi si trova nel capitolo *Carica e fuochi* con la parte del regolamento di tiro che chiamiamo *scuola di puntamento.*

È questa una specialità del regolamento francese che esisteva già nel testo precedente (tranne qualche aggiunta di cui dirò) e che fu molto criticato, sembrando ai più che un ramo d'istruzione che richiede tanta e minuta diligenza non sia al suo posto lì fra la scherma col fucile, l'istruzione di squadra ed altri simili cose da insegnarsi con metodi e criteri affatto differenti.

Gli esercizi che questa scuola comprende sono assai numerosi e sono spiegati minuziosamente. Eccoli in brevi parole:

1. *Prendere la linea di mira.* — Si fa al cavalletto che non è, come da noi, un modesto insieme di tre bastoni, ma è un vero congegno di precisione, che dà idea, a primo aspetto, d'uno strumento topografico. Il puntatore deve porre tutto il mirino sul bersaglio per modo che la tacca di mira rimanga quasi piena, restando a destra ed a sinistra del mirino un piccolissimo spazio di luce: per meglio limitare all'occhio il campo di vista l'istruttore pone sulla tacca dell'alzo una lama di coltello pel taglio, che egli leva quando s'accorge che il soldato è ormai riuscito a puntare.

2. *Puntare sopra un punto determinato.* — Il punto da mirarsi è un disco nero del diametro di un centimetro, posto a dieci metri di distanza: si punta al limite inferiore, facendo in modo che il mirino, riempiendo la tacca di mira, come sopra ho detto, tocchi con la sommità la parte più bassa della circonferenza.

3. *Regole di tiro e di puntamento.* — Comprende il maneggio dell'alzo e le regole di puntamento pel solo fucile modello 1886.

4. *Constatare la regolarità del puntamento.* — Si fa col sistema ben noto detto del *triangolino.*

5. *Correzione del puntamento.* — Il regolamento pone il principio che essendo raro che si possa direttamente puntare il punto che si vuol colpire, la correzione del tiro, anche con una arma giusta e precisa, è la regola e non l'eccezione. Ciòposto, messo sul bersaglio un segno che rappresenti un punto colpito per chi ha puntato nel centro, si fa vedere dove si dovrebbe puntare perchè il colpo successivo colpisse nel centro medesimo.

6. *Posizioni del tiratore.* — Sono *in piedi*, *in ginocchio* ed *a terra*: della posizione da seduto non si accenna. Gli esercizi sono tanti e così minutamente descritti che non mi è possibile darne qui un'idea: basti il dire che occupano tredici pagine del testo!

7. *Caricare l'arma e scaricarla.*

8. *Azione del dito sullo scatto.*

9. *Far partire il colpo senza alterare il puntamento.* — È un lungo capitolo in cui si insegna a far eseguire individualmente le varie specie di fuoco. Per verificare se le armi rimangono ferme durante lo sparo si fa uso d'uno specchietto a riflessione simile a quello che fu già in uso nel nostro esercito. L'istruttore adopera i comandi e ne spiega il significato per modo che di qui abbiamo un'idea di ciò che saranno, nel progresso dell'istruzione, i fuochi collettivi:

Fuoco a volontà — è affatto simile al nostro, sol che non appare quale sia il numero massimo di colpi a cui può giungere il tiratore.

Fuoco a salve — in tutto simile al nostro: non si usa però un comando simile all'*attenti* che da noi precede il *foc.*

Fuoco rapido — cioè a volontà accelerato caricando colpo per colpo: la velocità da raggiungersi è di 12 colpi circa per minuto.

Fuoco a ripetizione — il soldato deve giungere a sparare in 30″ tutte le cartucce del serbatoio: se dopo sparate tali cartucce egli deve continuare il fuoco, lo fa caricando colpo per colpo

10. *Istruzione del tiratore pel combattimento.* — Parte affatto nuova: poche regole, questa volta, ma così importanti che io non mi posso trattenere dal tradurle per esteso:

« Il primo dovere del soldato è di osservare un'esatta disci-
« plina: egli si deve attenere strettamente ai seguenti principi
« *assoluti*:

« 1. Non caricare l'arma e non lasciar cartucce nella ca-
« mera che al momento di far fuoco.

« 2. Non aprire il serbatoio che in seguito ad ordine di un
« ufficiale o del comandante della truppa nel caso di piccole
« frazioni isolate.

« 3. Non tirare se non dopo il comando.

« 4. Dirigere sempre i propri colpi sull'obbiettivo prescritto.
« Il fuoco concentrato produce nella linea avversaria dei vuoti
« che impressionano ed indeboliscono il nemico; *il fuoco disse-*
« *minato su tutta la fronte è impotente.*

« 5° Prendere con cura l'alzo prescritto; caricare presto ma

« puntare attentamente; *un fuoco male diretto, per quanto in-*
« *tenso, è senza effetto.*

« 6° Puntare ai piedi del bersaglio.

« 7° Cessare il fuoco appena ne viede dato il comando ».

Seguono i limiti entro i quali un tiratore isolato può sparare in guerra, simili molto a quelli usati da noi con le armi modelli 70/87.

Nel suo complesso questa *Istruzione del tiratore* conduce il soldato, per una serie abbastanza logica di esercizi, fino a fargli conoscere tuttociò che gli occorre per fare uso della propria arma in qualsiasi contigenza e caso: ma la lungaggine, la complicanza, la moltiplicità degli esercizi alcuni dei quali non facili ad insegnarsi ed a comprendersi, altri forse più dannosi che utili come quella tale correzione del puntamento, sembrano fatti piuttosto per uccidere che non per eccitare l'emulazione e l'iniziativa. Noi partiamo da tutt'altro principio, e segnatamente nella *Istruzione pei corpi di fanteria armati di fucili modello 1891*, siamo giunti al più alto grado di semplicità in ciò che costituisce la preparazione della recluta al tiro. Abbiamo noi per questo rinunciato a tutti quei mezzi accessori che aiutano a formare dei soldati abili nell'uso della propria arma? Evidentemente che no. Ma il regolamento, come regolamento, non deve dare che il puro necessario, restringendosi a quegli esercizi che sono realmente indispensabili. Tutto il resto non può venire se non dalla passione che gli ufficiali pongono nella istruzione dei proprii uomini e nello studio incessante delle armi e del modo di adoperarle. Se questa passione esiste, non dubitate in ogni compagnia salteran fuori mille piccoli mezzi, mille sistemi diversi, che, messi in pratica dalle persone stesse che li hanno pensati e che naturalmente ci credono, faranno passare nei graduati e nei soldati quello stesso amore e quello stesso fuoco sacro che animano l'opera degli ufficiali, e così il buon frutto non potrà mancare: se invece questa passione mancherà, il regolamento avrà un bell'inventare cavalletti, triangolini, specchietti ed altri simili gingilli, il risultato sarà sempre zero!

Per terminare la materia compresa nel primo volume debbo dare un cenno della istruzione di squadra. Come è noto nel

nostro regolamento non vi è l'istruzione di squadra per l'ordine chiuso: l'istruzione poi della squadra in ordine sparso fa parte della scuola di plotone. Nel regolamento francese si ha invece l'istruzione di squadra in ordine chiuso e sparso come complemento dell'istruzione individuale:

Gli uomini non sono a contatto di gomiti ma a circa 13 centimetri da gomito a gomito: per ottenere questo intervallo gli uomini nell'allinearsi portano la mano sinistra alla cintura e si dispongono in modo da toccare col gomito sinistro il gomito destro del loro vicino: questo spazio è assai utile quando gli uomini sono in completo assetto di guerra, ed io non saprei dire in verità, perchè da noi si sia ritornati al contatto dei gomiti, rinunciando a quei cinque centimetri che prima avevamo, e che erano meno del necessario.

La squadra non ha che una guida, che si porta a destra od a sinistra secondo il bisogno ed il comando: sistema dannoso che esiste anche nel plotone e di cui avrò occasione di parlare più oltre.

Inutile quasi aggiungere che tutto il meccanismo dell'ordine chiuso è quanto mai complicato: si avverta però che la squadra ha modo di arrestarsi ed insieme cambiare di fronte, come ad esempio marciando di fianco arrestarsi e porsi in linea di fronte a destra od a sinistra, cosa utilissima nelle manovre e che fu già in uso da noi, ma che il nostro regolamento attuale non contempla.

Ben più importante e degna di attenzione è un'altra specialità del regolamento francese:

È l'esercizio che chiamano « *Assouplissement de l'escouade* » il quale ha per iscopo di far eseguire coi mezzi più semplici tutti i movimenti dell'ordine chiuso ed abituare il soldato ad uniformarsi prontamente alla volontà dei capi: servono come di passaggio fra le manovre di piazza d'armi e le manovre a concetto tattico. L'istruttore si pone davanti al centro della squadra e con cenni prestabiliti e col muoversi personalmente in varie direzioni ed a varie andature, fa eseguire, senza mai aprir bocca, tutti i movimenti più importanti di piè fermo e di marcia. Diciamo subito che anche il plotone (section) e la compagnia hanno

simili esercizi di *assouplissement*, ed aggiungiamo ben di cuore che non v'ha nulla di meglio per insegnare la prontezza del movimento, il silenzio durante le manovre, e soprattutto per abituare il soldato ad avere sempre l'occhio ai propri capi e ad essere pronto a secondarli senz'aver bisogno ad ogni passo del concitato imperio e del suon della tromba per rivolgere la propria attenzione a ciò che i superiori vogliano da lui.

Volendo, noi potremmo benissimo far eseguire esercizi simili dai nostri soldati senza cambiare una sillaba al nostro regolamento: basterebbe se ne introducesse l'abitudine. Un intelligente ufficiale, che ebbi ai miei ordini per parecchio tempo, mi fece vedere più volte a far eseguire dalla propria compagnia tutte le possibili manovre senza mai pronunciare parola, ma usando semplici cenni e dando di propria persona l'esempio dell'andatura e la direzione: pochissime raccomandazioni erano bastate ai soldati per far loro comprendere questo esercizio ed essi mostravano di interessarsene moltissimo, felici della meraviglia che questo lor modo di manovrare produceva nei presenti.

L'istruzione della squadra pel combattimento presenta una specialità marcatissima del nuovo regolamento: l'antico comando: « *En tirailleurs* » è soppresso, di ordine sparso non si parla più. Di fatto però l'ordine sparso esiste ancora, ma è divenuto un semplice diradamento degli uomini sfrondato di quell'inutile corredo di speciali nomenclature e regole che, più o meno, in tutti gli eserciti hanno avuto un'epoca di fortuna.

La squadra, quando si arriva nella zona battuta si dispone pel combattimento: ciò può essere fatto in due modi distinti: — con gli uomini su due righe di fronte, le file ad un passo di intervallo l'una dall'altra; — con gli uomini sopra una sol riga con intervallo l'uno dall'altro eguale a quello normale di ordine chiuso; — questi intervalli possono essere aumentati con apposita aggiunta al comando, che è « Par files » nel primo caso, e « Sur un rang » nel secondo.

I movimenti sono quasi identicamente quelli che si avrebbero se si comandasse nel primo caso: « A destra (od a sinistra) « a... passi. Aprite » e nel secondo « A destra (od a sinistra). « Stendetevi ». Si guardi però che la formazione a file aperte

non fu mai considerata nei nostri regolamenti come forma da combattimento, ma la si riguardò sempre invece quale un espediente utile ai sostegni ed alle riserve per rendere meno continuo il bersaglio che presentavano al fuoco nemico.

Si hanno adunque due formazioni distinte fra le quali chi comanda la truppa può scegliere la più opportuna e adatta al caso: e perchè una tale duplicità? — *Un vieux colonel* che scrive sull'*Avenir militaire* ci racconta che mentre un'alta personalità militare da lungo tempo caldeggia la prima di queste forme, altra personalità non meno eminente vuole ad ogni patto la seconda: così il compilatore del regolamento, per non disgustare nessuno ha prese le due forme, lasciando libero ogni comandante di scegliere fra le due quando e come gli piacesse, e solo avvertendo che d'uso più frequente deve essere il primo, cioè le file aperte perchè men vulnerabile, più elastico e più opportuno per la marcia in terreni ineguali.

Che la forma per file aperte sia meno vulnerabile che non la forma sopra una riga è indubitato: anche tenendo conto che un medesimo proiettile può colpire due uomini posti l'uno dietro l'altro, sta il fatto che questa doppia ferita non avverrà che per un certo numero di colpi, mentre i proietti che passano tra fila e fila non colpiscono alcuno, si osservi però che non sempre i due uomini della stessa fila troveranno modo di appostarsi precisamente un dietro l'altro per far fuoco; da ciò ne verrà che tali uomini tendendo a spostarsi e tutto il complesso della linea assumendo quella forma irregolare che è di suo carattere, si avrà una catena che vista da una certa distanza sarà poco differente dalla catena su una riga: insomma fra due reparti che manovrano ciascuno con uno dei due sistemi le differenze andranno via, via, scemando a misura che l'avanzata procede.

Nè questo è per me un grave inconveniente, anzi credo che l'un modo possa assai bene servire di avviamento e di preparazione all'altro: e mi spiego. Il regolamento esige che la truppa sappia venire all'una od all'altra delle due formazioni direttamente dall'ordine chiuso; ma evidentemente la catena più pronta, più facile da ottenersi, è quella per file: un allargamento graduale delle file nel mentre stesso che si guadagna terreno vi dà la for-

mazione richiesta senza esitazioni, senza sbattimenti, senza insomma quella momentanea crisi che quasi sempre segue il comando: *Stendetevi*. Si avanza così finchè è possibile e, molto probabilmente finchè raggiunto un appostamento favorevole, si apre il fuoco: allora la catena assumendo quella disposizione più o meno regolare che il terreno consiglia, gli uomini vengono a trovarsi, per la più gran parte, l'uno a fianco dell'altro che è il modo migliore per far fuoco e così si trovano, quasi senza avvedersene e senza apposito comando, distesi sopra una sola riga.

Vede adunque il lettore che qui vi è qualche cosa da studiare ed anche, se possibile, da sperimentare per conoscere il valore di questo nuovo meccanismo, così semplice e così razionale per passare dalle formazioni di marcia e di ammassamento alle formazioni della prima linea di fuoco; il regolamento francese è certamente nel vero in questo punto, checchè ne dica il *vieux colonel*, giacchè ha reso quanto più piccola è possibile la differenza fra l'ordine chiuso e l'ordine sparso.

Seguono le norme pei fuochi e gli esercizi in terreno vero. Dalle norme pei fuochi non appare ancora quale sia l'intimo pensiero di chi ha scritto il regolamento: ciò apparirà ben chiaro più oltre: vediamo però intanto che il capo di squadra isolato non può fare eseguire fuochi oltre i mille metri e che sono fatte vive, insistenti raccomandazioni per la simultaneità dei fuochi a comando.

Dopo questo vengono quelle tali appendici di cui ho già detto a sufficienza.

Il secondo volume comprende il *Titolo terzo*: scuola di compagnia. È di 106 pagine vale a dire circa doppio della parte del regolamento nostro che riguarda la stessa materia. Ha un'appendice: « Onori da rendersi alla bandiera ».

Le forme tipiche dell'ordine chiuso sono affatto simili alle nostre; sol che si considera la colonna a distanza intera come una forma speciale e non come un semplice caso della colonna di compagnia. Ma il meccanismo di manovra è assai più complicato.

Anzitutto è da osservarsi che ogni plotone (*section*) non avendo che una guida sola, le quattro guide debbono essere assai spesso in moto da un'ala all'altra del rispettivo plotone: oltre a ciò quasi

in ogni movimento o trasformazione si hanno da porre a sito indicanti, *jalonneurs* e simili: ogni movimento poi termina con lo allineamento, che i soldati fanno da sè e che dura sino al *fissi* di chi comanda la truppa; insomma un numero infinito di piccole preoccupazioni fatte apposta per distrarre continuamente il comandante della compagnia dal suo còmpito principale. Egli ha il suo posto normale dietro la linea: tutti i comandi di movimento che dà terminano col *marche*, per cui se vi sono dei movimenti preparatori egli deve aspettare che si facciano fra il suo comando di avvertimento e quest'obbligato comando di esecuzione.

La colonna di compagnia si fa sulla destra o sulla sinistra: gli spiegamenti si fanno sempre arrestando la sezione di testa: persino nel passaggio della colonna a distanza interna alla colonna di compagnia la testa deve fermarsi.

La colonna a distanza intera si forma in linea sul proprio fianco per conversione delle sezioni, se ferma: se è invece in marcia adopera il movimento che i conoscitori dei nostri antichissimi regolamenti riconosceranno alle parole: « Sulla destra (o sulla sinistra) in battaglia ». E tuttociò a suon di comandi speciali, di corse delle guide e di indicanti, di allineamenti, ecc. ecc.

Ma lasciamo queste singolarità e cerchiamo di farci un'idea del modo di combattere della compagnia inquadrata, giacchè questo è il punto che meglio può illuminarci circa lo spirito generale del regolamento.

« Solo l'offensiva » dice il testo « permette di ottenere dei ri-« sultati decisivi. Questo principio deve servir di base nell'educa-« zione militare, e di guida negli esercizi e nelle manovre ».

La fronte media della compagnia tutta stesa sulla stessa linea sia a file aperte, sia sopra una riga, è calcolata dal regolamento di 150 metri per una forza di 200 uomini: questa fronte è adunque alquanto maggiore di quella contemplata, sempre come dato medio, dal nostro regolamento, il quale la conta di una volta e mezzo il fronte di ordine chiuso, giacchè tale fronte sarà sempre minore di cento metri anche tenuto conto del maggiore spazio che si lascia in Francia fra uomo e uomo nelle formazioni d'ordine chiuso.

La compagnia è sempre preceduta dagli *éclaireurs*, che fanno

l'ufficio che negli altri regolamenti si assegnano alle pattuglie di combattimento, con questa specialità che gli *éclaireurs* sono uomini in precedenza designati ed appositamente istruiti: che essi non hanno il solo còmpito di esplorare, ma altresì quello di combattere non solo per respingere gli esploratori nemici, ma anche per preparare l'avanzata della compagnia: dipendono dalle circostanze i limiti della loro azione, per altro il regolamento stabilisce che nelle manovre in terreno piano e scoperto gli esploratori precedano la truppa di almeno 500 metri, e che si arrestino a 900 metri dalla linea nemica: a tal punto la compagnia li raggiunge ed il loro còmpito è finito.

La compagnia che si è avanzata sino a questo punto nella *formazione più opportuna per evitare le perdite*, viene dal capitano disposta in linea di combattimento con tutta o parte della propria forza..... Ma come? — sento qui a dire — non ci avete detto che i sostegni sono aboliti? Se una parte rimane indietro questa non è un sostegno? Ma il regolamento è così: è vero che si affretta a dire che si deve cercare di mettere in linea, fin dal principio, il maggior numero dei fucili; che in ogni caso, non si lascierà indietro alcuna frazione se non vi è modo di coprirla..... ma queste sono cose sapute e risapute: intanto le grandi novità dell'abolizione del sostegno scema di valore.

La compagnia guadagna terreno: *risponde al fuoco nemico solo quando vi è costretta*, e di sbalzo in isbalzo cerca di raggiungere l'appostamento del fuoco decisivo.

E qui, in mancanza di precetti tassativi, il regolamento ci presenta alcune prescrizioni il cui complesso ci rappresenta come il tipo del combattimento pel caso di terreno piano e scoperto. Eccone le linee principali:

— La marcia di avvicinamento è eseguita dalla compagnia a plotoni (*sections*) o, meglio ancora, a mezze compagnie (*pelotons*) affiancate, con intervallo quanto maggiore è possibile compatibilmente con lo spazio assegnato o disponibile.

— Quando, nel processo del movimento, questa formazione diviene troppo vulnerabile la compagnia vien formata in linea a file aperte o sopra una riga, lasciando qualche passo di intervallo

fra plotone e plotone per maggior facilità di marcia e per la buona riuscita dei fuochi a salve.

— La compagnia raggiunge tutta unita la linea degli *éclaireurs*, si forma in una riga, se non ha già tale formazione, e cerca subito di guadagnare terreno: guida al centro.

— Dal momento in cui si si riconosce impossibile l'avanzare senza rispondere al fuoco nemico il capitano imprime all'azione la più grande energia; egli indica gli obbiettivi ed il fuoco comincia su tutta la linea, per quanto possibile a salve di plotoni: se la disposizione degli uomini sul terreno rende impraticabile il fuoco a salve, si fa fuoco a volontà.

— Dopo ciò la compagnia è portata innanzi, di posizione in posizione, generalmente tutta intera: il fuoco si alterna con la marcia: gli uomini si vanno serrando al centro.

— A 400 metri dal nemico, baionetta in canna e fuoco rapido di breve durata.

— A 150 a 200 metri, fuoco a ripetizione, ufficiali in testa e « *En avant — À la bayonette !* »

— Tuttociò con la compagnia sola, se l'evento favorevole lo permette; in caso diverso si aspettano i rinforzi della riserva del battaglione: l'arrivo di tali rinforzi è previsto come possibile ed opportuno tanto a 400 metri dal nemico come anche nel momento del fuoco a ripetizione. Dal che si vedono essenzialmente due cose: la prima che il tenere sempre la compagnia riunita è un ideale a cui il regolamento vuole che si tenda, senza però escludere che in parecchie circostanze riesca opportuno, o utile, o necessario di averne una parte impegnata e l'altra fuori della linea di fuoco; questa seconda parte non si può chiamare sostegno unicamente perchè il nome di sostegno è abolito: — la seconda che il fuoco a salve è pel regolamento francese il fuoco tipo fin che non si giunge a 400 metri dal nemico, alla quale distanza, comincia il fuoco rapido che a 150 o 200 metri cede il posto al fuoco a ripetizione: il fuoco a volontà propriamente detto è l'eccezione da impiegarsi solo quando non si possa fare altrimenti.

A questo proposito il regolamento si spiega ancor più chiaramente in un capitolo speciale dedicato ai fuochi della compagnia.

« I fuochi a salve » traduco quasi letteralmente » contribuiscono a mantenere l'ascendente dei capi sulla truppa, facilitano « il concentramento dei colpi sopra uno stesso obbiettivo, permettono di rettificare il tiro con l'osservazione dei punti di « caduta e danno il mezzo di regolare il consumo delle munizioni.

« Il loro impiego tanto nell'offensiva quanto nella difensiva si « deve prolungare quanto più lungamente è possibile, ed è obbligo degli ufficiali e dei graduati di vegliare a che non degenerino in fuochi a volontà.

« Dopo la presa di una posizione nemica le salve costituiscono « il miglior mezzo di inseguire il nemico e di rimettere gli uomini « nella mano dei capi ».

I fuochi a volontà sono dunque eccezionali: li adoperano le truppe a cui manchi la calma necessaria per fare i fuochi a salve, gli *éclaireurs*, ed anche truppe che attacchino « una posizione di cui il nemico occupi la cresta »; in quest'ultimo caso saranno utili i « fuochi a volontà eseguiti su larga fronte ».

Qualche altra regola merita di essere accennata:

« Non si deve mai, nel solo scopo di procurarsi i vantaggi dei « rimbalzi, prendere un alzo più piccolo della distanza stimata o « riconosciuta dai punti di caduta.

« Alle distanze superiori ai mille metri e quando si ha una « grande incertezza sulle distanze ed urge aprire il fuoco, si potranno usare due alzi differenti di 200 metri, comprendenti fra « loro la distanza stimata. L'impiego di due alzi è proibito ai drappelli inferiori al plotone ».

« Nel combattimento si punta *ai piedi del bersaglio* ».

Come semplici norme vengono date le dimensioni minime dei bersagli contro cui conviene aprire il fuoco:

« A 800 metri contro un bersaglio avente a un dipresso la fronte « d'una squadra.

« A 1000 contro la fronte di mezza sezione (e ciò, nella nomenclatura nostra, mezzo plotone).

« A 1200 contro la fronte d'un plotone o una sezione d'arti-« glieria.

« A 1500 contro linee estese di fanteria, colonne di mezze com-« pagnie o compagnie, o contro artiglieria o cavalleria.

« A 2000 contro colonne di via o formazioni di adunata ».

(*Continua*).

LODOVICO LADERCHI
maggiore di fanteria.

L'ALLEVAMENTO EQUINO IN UNGHERIA

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

Dalla fondazione dello stabilimento di Kisber sino alla fine del 1891, gli stalloni da monta adoperati per razza furono 88, di cui:

65 puro sangue inglese
7 mezzo sangue inglese
5 Norfolk (trottatori)
3 Percheron
1 Lipizzano
1 Napoletano
1 Arabo
1 di razza ignota

Le fattrici impiegate a Kisbér dal 1853 al 1891 furono:

a) *Puro sangue*, N. 182, delle quali:
121 importate dall'Inghilterra
1 importata dalla Francia
1 importata dal Mecklenburg
3 anglo-arabe
56 nate ed allevate in paese.

b) *Mezzo sangue*, N. 460, delle quali 136 fungono attualmente da madri distinte per razza come segue:

cavalle di mezzo sangue inglese della razza di Kisbér;
» » » » di Mezöhegyes;
» Norfolk dell'allevamento di Kisbér;
» Nonius » di Mezöhegyes.

***

Il conte C. G. Wrangel, nell'opera citata al principio di questo scritto, osserva che lo stabilimento di Kisbér spende assai per l'allevamento del puro sangue, senza adeguato compenso, e che non fu, negli ultimi anni, molto fortunato in quanto ad acquisti di fattrici. — « Napoleone III. — soggiunge il sopra menzionato « autore — ebbe a dire a proposito dell'allevamento equino in « Francia, che *lo Stato deve fare soltanto ciò che ai privati riesce « impossibile.* — Questa massima si adatta all'Ungheria. Dappoichè « Kisbér non è più, nello stretto significato della parola, il vivaio « unico del puro sangue, esso ha perduto, in gran parte, ragione « di esistere siccome stabilimento per l'allevamento del puro « sangue ».

Ottimi per contro ne sono i prodotti così detti mezzo sangue; essi sono pregiatissimi per nobiltà e armonia di forme, per statura, per andature, per eccezionale resistenza alle fatiche. E invero, visto il metodo da lunga serie di anni seguito per gli accoppiamenti del mezzo sangue, si può dire che la distinzione fra mezzo sangue e puro sangue risponde, sostanzialmente, più a convenzionalismo che non a realtà; ciò che, per avventura, infirmerebbe parzialmente le precedenti considerazioni.

***

Come già ebbi a dire, lo stabilimento di Kisbér è situato in Ungheria circa 30 chilometri a sud di Komorn. Il suo territorio, avente circa 7000 ettari di estensione, è lievemente ondulato ed è intersecato da buone rotabili e da una ferrovia che lo congiunge direttamente con Vienna e con Budapest.

Il clima vi è temperato, la media temperatura nell'anno è di poco superiore a + 9°; vi dominano i venti, ma in proporzione minore che a Mezöhegyes; per contro è maggiore la quantità di pioggia che vi cade e che raggiunge nell'intero anno i 500 millimetri circa, in media. Il sottosuolo è costituito, in gran parte, di strati impermeabili i quali mantengono soverchia umidità, e rendono necessari lavori di canalizzazione e drenaggi per lo scolo delle acque, che raccogliendosi nei punti più bassi formano qua e là acquitrigni. L'abbondanza di acqua è utilizzata per coltivare praterie artificiali irrigue.

Anche Kisbér è una vera e propria colonia agricola. Contemporaneamente ai cavalli vi si allevano, in diverse fattorie, animali bovini (1000 capi), pecore (3300), maiali (1000 circa).

Attualmente lo stabilimento è ampiamente provvisto di tutti i fabbricati occorrenti, caserme, ospedali, maneggi, ecc.; possiede inoltre un mulino a vapore, due mulini ad acqua, una fabbrica di laterizi, ed è dotato di buon numero delle più recenti macchine agricole e di una officina per le abbisognevoli operazioni di queste.

***

Comandante dello stabilimento è un ufficiale superiore (1), dal quale dipendono due capitani ed un ufficiale subalterno di cavalleria, un aiutante (ufficiale subalterno) un tenente contabile, un medico di reggimento, un veterinario capo, un veterinario ed alcuni assistenti veterinari, alcuni sottufficiali, 150 soldati, più gli attendenti degli ufficiali.

L'ufficiale subalterno di cavalleria, di cui sopra è cenno, è incaricato specialmente di istruire nell'equitazione i ragazzi destinati a montare i giovani cavalli (V. quanto a questo riguardo si disse a proposito di Mezöhegyes) e di attendere all'allenamento delle giumente da provare in corsa.

Il personale civile consta di: un direttore, 19 impiegati, 307 tra scrivani ed operai, 5 addetti al servizio forestale (2), 19 csikos (guardiani di cavalli), più una cifra indeterminata di lavoranti avventizi, assoldati mensilmente a seconda dei bisogni campestri. — Il direttore si occupa, essenzialmente, della parte economica generale ed agricola.

---

(1) Attualmente è, in via provvisoria, incaricato delle funzioni di comandante il capitano di cavalleria Giulio Desco de Szent Vaszlo.

(2) Circa un quarto, in superficie, del territorio di Kisbér è occupato dalla foresta di Nagybér.

*
* *

Il materiale cavalli è ripartito come segue:

a) a *Kisbér*, propriamente, è raccolto tutto il puro sangue, vi sono inoltre i giovani stalloni e le giovani giumente ammesse all'addestramento, come pure le cavalle di proprietà privata inviate alla monta;

b) nelle fattorie *Batthyán* e *Pula* vi sono le madri di mezzo sangue e i puledri lattanti;

c) nella fattoria *Paragh* trovansi le giumente mezzo sangue di 1, di 2 e di 3 anni;

d) nella fattoria denominata *Mitteler-Maierhof* sono radunati gli stalloni mezzo sangue di un anno;

e) nella fattoria *Tarcs* allevansi gli stalloni mezzo sangue di 2 e di 3 anni.

*
* *

I fabbricati sparsi sul territorio di Kisbér sono ampi, aerati, ben costruiti e raggruppati in diverse fattorie, le quali sono congiunte da telefono.

In quello che chiamerò capoluogo, ossia Kisbér, vi è il cosidetto Castello (*Schloss*), il quale non è altro che un modesto palazzotto ove alloggia S. M. l'Imperatore col seguito, allorchè si reca colà; vi sono inoltre la casa ove abita ed ha l'ufficio il comandante, la casa di abitazione del direttore, quella ove sono gli uffici della direzione e gli alloggi degli impiegati ecc. ecc. Eccettuato il castello, gli altri fabbricati ad uso abitazioni ed uffici hanno tutti un solo piano terreno, e sono costruiti a guisa di cottage.

Per gli stalloni riproduttori vi è una apposita scuderia ripartita in tanti *box* quanti sono i quadrupedi stessi. Ai *box* si accede da un corridoio esterno che li congiunge e che conduce al locale riservato alla monta. Di fronte ai *box* vi sono 6 recinti coperti ove, eventualmente, si lasciano in libertà gli stalloni.

Le madri puro sangue sono ricoverate nel così detto « *Ritterdörfel* » denominazione questa che ricorda il primo direttore dello stabilimento generale von Ritter. Il *Ritterdörfel* è situato nel parco del castello e consta di 16 *châlet* di foggia svizzera, disposti parallelamente fra loro e col lato maggiore perpendicolare alla strada che li unisce; in ognuno di essi, diviso in due compartimenti distinti, trovano posto due madri col rispettivo puledro lattante. Ad ogni *châlet* va unito uno spazioso prato cinto tutto all'intorno da staccionata ed in parte da alberi, che proiettano ombra benefica durante le calde ore della giornata.

Al centro del piccolo villaggio vi è la casa per l'alloggio degli addetti alla sorveglianza; alle due estremità sorgono due ampie scuderie, l'una a *box* per le cavalle di proprietà privata, e l'altra per sopperire alle esigenze impreviste.

Kisber, città, che di tal titolo è fregiato il capoluogo, conta circa 3500 abitanti.

*
* *

La tassa di monta varia a seconda dello stallone. Finora la tassa massima, salvo una sola eccezione, ascese a fiorini 500 (lire 1100 circa). Ai cittadini ungheresi proprietari di giumente sono concesse al riguardo, alcune speciali agevolezze; del pari sono concesse riduzioni sulla tassa ora accennata a vantaggio degli allevatori del puro sangue, purchè sudditi della corona di S. Stefano. E cioè:

a) Per ogni cavalla puro sangue, di madre o di padre nati ed allevati in paese, che abbia vinto in corsa un premio dello Stato o che abbia avuto prodotti vincitori di tal premio, si paga metà tassa, se coperta da stallone puro sangue importato dall'Inghilterra, e un terzo della tassa se coperta da stallone puro sangue inglese nato ed allevato in paese;

b) Per le cavalle puro sangue nate ed allevate in Ungheria, senza riguardo a prove fatte in corsa, ammesse al salto di stalloni di puro sangue inglese nati ed allevati in paese, la tassa di monta è ridotta della metà;

c) Se le menzionate cavalle puro sangue rimangono infecondate, metà della tassa già pagata è restituita al proprietario.

Norme apposite fissano l'epoca in cui i singoli proprietari devono iscrivere per la monta le giumente di puro sangue e di mezzo sangue, e fissano la tangente giornaliera pel mantenimento,

pel governo e per le cure veterinarie delle giumente stesse, nel tempo in cui rimangono allo stabilimento.

La monta delle giumente mezzo sangue principia il 1° dicembre; la monta delle giumente puro sangue il 15 febbraio. Per l'atto dell'accoppiamento non vi è a Kisbér l'abitudine di impastoiare le cavalle, bensì si rivestono le zampe posteriori di queste con coprizoccoli elastici e morbidi. Il solo mezzo coercitivo adoperato è il torcinaso.

Dopo il primo salto la giumenta è lasciata sette giorni in riposo, l'ottavo giorno viene ricondotta allo stallone, e altrettanto si fa successivamente, a giorni alternati, finchè essa non lo rifiuti.

Gli stalloni, durante il periodo della monta, allorchè il loro nutrimento è copioso, sono mossi giornalmente tre ore, e cioè 1 ½ ore al mattino ed 1 ½ ora nel pomeriggio, sia a sella, sia alla corda. Nel rimanente de l'anno sono messi in moto dalle 5 alle 7 antimeridiane, in massima a sella.

***

La nascita dei puledri puro sangue comincia in gennaio, quella dei puledri mezzo sangue in novembre. È fatto constatato, sebbene non peranco spiegato scientificamente, che i puledri nati in gennaio vanno per eccezione esenti dalle malattie delle vie respiratorie, a cui generalmente sono soggetti i puledri nati negli altri mesi.

Dai 5 ai 6 mesi di età ha luogo lo slattamento, e ha inizio la preparazione dei puledri che, tosto raggiunto un anno, debbono essere venduti all'incanto. Questa preparazione ha per scopo di sviluppare le qualità richieste in un cavallo da corsa, e consiste, principalmente, in un appropriato nutrimento.

Tosto slattati, i puledri sono in grado di mangiare giornalmente da 3 a 4 chilogrammi di avena; contemporaneamente si abituano anche al latte di vacca, il quale è ottimo, sovratutto, per gli affetti da cimorro. Tre volte per settimana sono alimentati, la sera, con un pastone composto di orzo cotto, di avena e di crusca.

Pertanto la razione dei puledri slattati consta, dapprincipio di:

4 chilogrammi di avena	giornalmente
2 ½ chilogrammi di fieno di 1ª qualità	
2 litri di latte di vacca	
300 grammi di orzo .	settimanalmente
2 chilogrammi di crusca	
2 chilogrammi di carote	

300 grammi di sale — mensilmente.

Le carote sono distribuite, in quantità di mezzo chilogramma circa per volta, nei giorni in cui non si distribuisce il pastone.

I puledri rimangono, durante la giornata, in libertà nel prato (*paddock*) attiguo alla scuderia, e soltanto la sera vengono rinchiusi. Alla fine di settembre comincia per essi il regolare esercizio, dopo che ebbe luogo la separazione dei sessi. I puledri pertanto, riuniti in branchi, sono fatti muovere due volte al giorno, prima e dopo mezzodì per oltre un'ora ogni volta, al passo e al trotto incalzati da custodi a cavallo. In ottobre si procede all'esercizio del galoppo.

Affinchè i giovani cavalli possano fare moto anche nell'inverno durante il gelo, viene preparata un'apposita pista di paglia. Prima di far uscire i puledri di scuderia si arieggiano le scuderie stesse aprendo porte e finestre, affinchè il passaggio di temperatura sia graduale; tosto usciti tutti i puledri si chiudono di nuovo, con cura, le finestre e le porte perchè quelli, rientrando riscaldati dal moto fatto, trovino un ambiente temperato e non si raffreddino.

La razione, in proporzione del lavoro, è successivamente accresciuta nella misura seguente:

4,800	chilogrammi	di avena .	giornalmente
2,500	id.	di fieno .	
1,200	id.	di favetta	
4 ad 8	litri di latte	di vacca .	
1,500	chilogrammi	di carote	
0,400	chilogrammi	di orzo .	3 volte per settimana
2,000	id.	di crusca	

0,300 chilogrammi di sale — mensilmente.

Ai puledri più gracili si dà latte a volontà, aggiungendovi talvolta tuorli d'uovo. In gennaio la razione di avena è portata a 6 ½ ed anco a 7 chilogrammi.

L'orario giornaliero relativo ai puledri per esempio è quale in appresso:

Ore 5 antimerid. — prima distribuzione degli alimenti.

Dalle ore 6 alle ore 7 ant. — riposo.
» 7 » 8 » — primo governo.
Dalle ore 8 alle ore 9 ant. — esercizio all'aperto del primo branco di puledri.
Dalle ore 9 alle ore 10 ant. — esercizio all'aperto del secondo branco di puledri.
Dalle ore 10 $^1/_2$ alle ore 11 $^1/_2$ ant. — seconda distribuzione c. s.
Dalle ore 11 $^1/_2$ alle ore 12 $^1/_2$ ant. — riposo.
» 12 $^1/_2$ » 2 $^1/_2$ pom. — esercizio dei puledri c. s.
Dalle ore 2 $^1/_2$ alle ore 3 pom. — secondo governo.
» 3 » 4 » — terza distribuzione, come sopra, indi riposo.
Ore 8 pom. — quarta distribuzione come sopra.

Gradualmente la durata di ogni singolo esercizio al passo, trotto e galoppo prolungasi complessivamente di un quarto d'ora, poi di mezz'ora; in marzo il lavoro dei puledri si fa più intenso, e se le condizioni del suolo lo permettono, essi vengono allenati al galoppo su apposita pista avente 635 metri di sviluppo e che percorrono tre volte nel pomeriggio al piccolo galoppo.

Sul principio di maggio i puledri puro sangue convengono alla sede centrale, ossia a Kisbér propriamente, ove rimangono le circa cinque settimane precedenti l'incanto; ivi son fatti galoppare ogni giorno ad uno ad uno in libertà, alla presenza del comandante e degli ufficiali addetti allo stabilimento, sopra una pista circolare lunga circa 220 metri. Il numero di giri di galoppo che ogni puledro fa, dipende dalle condizioni in cui si trova; ad ogni modo non si ammette che tal numero superi il dieci. Dappoichè la cifra dei puledri supera in genere, la quarantina, si comprende come la occupazione giornaliera degli ufficiali che assistono al galoppo non sia di durata indifferente.

Prima che abbia luogo l'incanto, una apposita commissione è incaricata di fissare il prezzo minimo di ogni quadrupede.

Indetto l'incanto, ogni puledro è singolarmente presentato agli aspiranti all'acquisto, affinchè possano esaminarlo minutamente,

quindi lo si fa galoppare in libertà, finalmente si procede alla licitazione.

Il prezzo medio di vendita di ciascun puledro si è, nell'ultimo decennio, aggirato intorno ai fiorini 3500 (lire 8000 circa); il puledro che raggiunse finora il prezzo più alto fu quello (1) venduto nel 1882 al conte Schlick per fiorini 18,200 (oltre lire 40.000) e che fece una meno che mediocre riuscita.

*
* *

Riassunto brevemente quanto concerne l'allevamento del puro sangue, è d'uopo accenni all'allevamento del mezzo sangue, di cui già ebbi a porre in rilievo l'importanza.

Il primo maggio ha luogo il passaggio dei puledri dall'una all'altra classe di età, poichè ivi come a Mezöhegyes i puledri sono distinti in branchi per età. Quindi i puledri stessi sono avviati ai pascoli sotto la sorveglianza di *csikos* (custodi) a cavallo.

Coll'inoltrarsi della calda stagione i quadrupedi escono all'aperto più presto il mattino e più tardi il pomeriggio dopo il riposo meridiano nelle scuderie.

In giugno si fa ogni anno la classificazione a cui si attribuisce notevolissima importanza e che si compie con grande solennità, e coll'intervento di numerosi invitati fra i più intelligenti ippologi della monarchia. Questa funzione dura circa una settimana ed ha per oggetto:

1° La scelta delle giovani giumente di tre anni da destinarsi quali fattrici;

2° La scelta di quelli fra gli stalloni di tre anni che ritengonsi più propri a funzionare da riproduttori;

3° La cernita degli stalloni riproduttori e delle madri non più idonei;

4° La designazione delle giovani giumente e dei cavalli di servizio ordinario che debbono essere venduti;

5° La designazione dei giovani stalloni da castrare, perchè difettosi in qualche parte;

6° La visita di tutti i puledri al di sotto dei tre anni;

---

(1) Da Buccaneer e da Mineral

7° Infine l'esame dell'inventario dello stabilimento, dei fabbricati, ecc. ecc.

In questa circostanza, insomma, prendesi in minuto esame tutto quanto concerne il funzionamento tecnico e amministrativo dello stabilimento.

Le giovani giumente scelte quali future riproduttrici vengono, nella primavera dell'anno successivo a quello della classificazione, sottoposte a prove in corsa. A tal uopo le giumente stesse sono addestrate alla sella a cominciare dall'ottobre dell'anno in cui ebbe luogo la classificazione, e nell'inverno successivo sono giornalmente montate in maneggio, per circa un'ora e mezza, da giovanetti scudieri addetti allo stabilimento, dei quali già si disse parlando di Mezöhegyes. Le corse hanno luogo in aprile per gruppi di 4 a 5 giumente, le quali si contendono la palma sopra una distanza di 3000 metri in corsa piana.

I giovani stalloni non sono sottoposti alla prova di velocità e di resistenza come le giumente, bensì il giudizio relativamente ai medesimi si basa, essenzialmente, sulla discendenza e sulla struttura fisica.

Debbo pure ricordare che annualmente Kisbér fornisce all'istituto di equitazione di Vienna un certo numero di giumente scelte fra le migliori, le quali sono provate sia in corsa piana, sia alle caccie di Holics, in confronto colle giumente dell'allevamento di Mezohegyes.

Le cavalle di Kisbér non ritenute idonee a divenire buone madri (da 15 a 20 annualmente) e dichiarate soprannumerarie, sono, come quelle di Mezöhegyes, vendute al pubblico incanto a Budapest tostochè abbiano raggiunto i 4 $^1/_2$ anni. Non starò a ripetere quanto concerne le formalità dell'incanto, che ha luogo al principio di ottobre.

Il prezzo medio delle giovani giumente mezzo sangue vendute a Budapest nell'ultimo decennio fu di fiorini 900 circa (pari a lire 2000); assistetti tuttavia a licitazioni in cui giumente mezzo sangue di Kisbér raggiunsero l'elevato prezzo di fiorini 1650 (cioè lire 3700 circa).

Fra i concorrenti all'acquisto di tali puledre si notano numerosi ufficiali delle armi a cavallo, e sovratutto molti fra i più

distinti cavalieri dell'esercito. Questi ultimi non si arrestano di fronte a prezzi elevati, trattandosi di cavalle che promettono buona riuscita, imperciocchè essi si prefiggono generalmente di presentare poi le cavalle stesse al grande concorso ippico, che ha luogo ogni anno a Vienna, indetto dalla *società per l'equitazione di campagna*, colla quasi certezza di buscarsi qualcuno dei grossi e numerosi premi in denaro assegnati ai vincitori, rifacendo in tutto o in gran parte, la spesa di compera. Si aggiunga che il valore dei cavalli vincitori al concorso ippico si accresce, per questo fatto, notevolmente.

***

È d'uopo accenni ancora alle marche convenzionali di razza con cui sono segnati i puledri di Kisbér, appena slattati, nell'apporre le quali si segue sistema analogo a quello indicato per Mezöhegyes.

Sui due lati del dorso del puledro in corrispondenza della sella, viene impressa a fuoco la marca propria dell'allevamento di Kisbér B sormontata dalla corona di S. Stefano e la marca di discendenza paterna, cioè:

D-C – Doncaster; V – Verneuil; CM – Craig Millar;
Ö – Kisbér öcscse; G – Gumersbury; P – Pásztor;
M – Milon; C – Czimer; B – Sweetbread; ecc.

Pei puro sangue la marca di allevamento è fatta sul lato *sinistro*, e la marca di discendenza sul lato *destro* del dorso; pei mezzo sangue questa disposizione delle marche è invertita.

***

Lo stabilimento di Kisbér rese un vero e reale servigio alla produzione equina in Ungheria sia per l'allevamento del puro sangue, sia per l'allevamento del mezzo sangue. Dapprincipio non fu nè troppo opportuna nè troppo omogenea la scelta delle fattrici, sicchè i primi prodotti lasciarono alquanto a desiderare; più tardi i difetti, inevitabili sul nascere di ogni nuova istituzione, si corressero a grado a grado; tuttavia sembra che molti

fatti sieno venuti a provare che se ottimo e proficuo riusciva l'allevamento del mezzo sangue, non altrettanto poteva dirsi pel sangue puro, specie per la concorrenza che i privati facevano e fanno, per quest'ultimo riguardo, allo Stato.

Porrò termine a questi cenni riportando, traducendolo, un brano del giornale *Lo Sport* di Vienna, d'onde risulta che una forte corrente dell'opinione pubblica si pronuncia per la soppressione, a Kisbér, dell'allevamento del puro sangue.

« Kisbér, ha, per taluni rispetti, soddisfatto ampiamente al proprio compito. A giudizio degli allevatori privati la vendita dei « puledri di un anno non è più utile, nè indispensabile per la con« servazione in paese del puro sangue; al contrario essa crea una « dura concorrenza agli allevatori, i quali saluteranno con gioia il « giorno in cui Kisbér si disferà delle sue fattrici puro sangue. Dal « momento che a Kisbér sono annualmente avviate soltanto 200 « cavalle di proprietà privata per adempiervi le funzioni di madri, « non è più il caso di mantenere, per il puro sangue, un vivaio « proprio dello Stato; anzi, sciolto questo vivaio, gli allevatori si « sentiranno maggiormente ispirati dal proprio interesse a conser« vare ciò che è patrimonio del paese. »

***

Il seguente prospetto contiene i dati relativi al regime alimentare dei cavalli di proprietà dello Stato appartenenti allo stabilimento di Kisbér.

	RAZIONE GIORNALIERA								
	Avena	Fieno	Paglia [illegible]	Paglia da lettiera	[illegible]	Sale pastorizio	Crusca	Orzo	Semi di lino
	chilogrammi					grammi			
Puledri lattanti, dalla 3ª alla 6ª settimana	0,300	—		5	16	—	—	—	—
Puledri lattanti, dalla 7ª settim. allo slattamento	1	—	—	5	16	—	—	—	—
Puledri slattati	2,500	4	2	5	33	10	35	60	—
Stalloni di 1 anno, durante il pascolo	2	2	2	5	10	10	—	—	—
Stalloni di 1 anno, nel rimanente dell'anno	3	4	2	5	10	10	—	—	—
Stalloni di 2 anni, durante il pascolo	1,500	2	2	5	10	10	—	—	—
Stalloni di 2 anni, nel rimanente dell'anno	3	5'	3	5	10	10	—	—	—
Stalloni di 3 anni, durante il pascolo	1,500	2	2	5	10	10	—	—	—
Giovani stalloni ammessi alla scozzonatura	4,500	6		5	10	10	—	—	—
Stalloni da monta, nel periodo della monta	5	6	—	5	10	10	210	—	250
Stalloni da monta, nel rimanente dell'anno	4,500	5'	2	5	10	10	210	—	—
Stalloni da prova, nel periodo della monta	4,500	4	3	5	10	10	—	—	—
Stalloni da prova, nel rimanente dell'anno	3	4	3	5	10	10		—	—
Giumente di 1 anno, durante il pascolo	2	2	2	5	10	10	—	—	—
Giumente di 1 anno, nel rimanente dell'anno	3	4	2	5	10	10	—	—	—
Giumente di 2 anni, durante il pascolo	1,500	2	2	5	10	10	—	—	—
Giumente di 2 anni, nel rimanente dell'anno	2,500	5	3	5	10	10	—	—	—
Giumente di 3 e di 4 anni, durante il pascolo	1	2	3	5	10	10	—	—	—
Giumente di 3 e di 4 anni, nel rimanente dell'anno	2,500	5	3	5	10	10	—	—	—
Giovani giumente ammesse alla scozzonatura	4	6	—	5	10	10	—	—	—

		RAZIONE GIORNALIERA								
		Avena	Fieno	Paglia mangiativa	Paglia da lettiera	Salgemma	Sale pastorizio	Crusca	Orzo	Semi di lino
		chilogrammi				grammi				
Cavalle madri puro sangue	non fecondate	3	6	3	5	16	10	210	—	—
	pregne	3,500	6	3	5	16	10	210	—	—
	col puledro	5	6	2	5	16	10	210	—	—
Cavalle madri mezzo sangue — non fecondate	durante il pascolo	—	2	3	5	10	10	—	—	—
	nel rimanente dell'anno	1,500	6	3	5	10	10	—	—	—
Cavalle madri mezzo sangue — pregne	durante il pascolo	1,500	2	3	5	10	10	—	—	—
	nel rimanente dell'anno	2,500	6	2	5	10	10	—	—	—
Cavalle madri mezzo sangue — col puledro	durante il pascolo	2,500	2	3	5	10	10	—	—	—
	nel rimanente dell'anno	3	6	3	5	10	10	—	—	—

N B In quanto concerne il nutrimento dei puledri puro sangue, slattati e di un anno, nulla vi ha di determinato in modo assoluto. Di massima la razione giornaliera e per essi quella accennata allorchè si fece parola dell'allevamento del puro sangue; tuttavia tale razione, che chiameremo normale, può essere variata a seconda degli individui. Ai puledri più gracili si danno anche, in aggiunta al rimanente, tuorli d'uovo sino a 4 al giorno.

(*Continua*) U. B.

APPREZZAMENTO DELLE DISTANZE NEL TIRO DI FANTERIA

PREFAZIONE.

L'autore dell'articolo sul *Tiro di guerra della fanteria*, pubblicato nelle dispense III, IV e VI della *Rivista Militare* di quest'anno conclude indicando come « mezzi pratici per dare la massima efficacia al tiro di guerra della fanteria: 1° ottime armi, a serbatoio o magazzino ben provvisto, molte munizioni col soldato; sicuro, celere e sufficiente il rifornimento di queste sulla linea di fuoco; un telemetro semplice a maneggiarsi » indi l'ammaestramento del personale.

E nel medesimo articolo l'autore dimostra che l'efficacia del tiro di guerra della fanteria se non è, come altri vorrebbe, del tutto indipendente dall'abilità del personale, non varia con questa però d'oltre quanto può variare con le armi e le relative munizioni e celerità di tiro; mentre fra limiti molto più estesi può variare coll'errore nell'estimazione dell'alzo occorrente.

« L'eloquenza delle cifre, egli dice, chiaramente dimostra, quanto sia importante per la fanteria la stima delle distanze essendo gli errori così perniciosi all'efficacia del tiro. »

Per verità in questo punto l'autore raccomanda la stima delle distanze a vista; ma quale assegnamento egli vi faccia si rileva, oltrechè dal posto assegnato al telemetro nelle sue

conclusioni, anche dalla seguente esclamazione: « presso di noi si stanno esperimentando due diversi modelli di telemetri, e così ci sarà lecito sperare che anche la fanteria italiana potrà avere il mezzo di mantenere, qualche volta almeno, la stima delle distanze entro limiti relativamente ristretti. »

A dimostrare poi come sia generalmente riconosciuta l'importanza d'un tal sussidio nel tiro, basta il semplice fatto che le principali fanterie ne sono munite, e quelle che non lo sono ancora non trascurano lo studio di qualche telemetro da adottare.

Tuttavia, per poter meglio determinare quali sieno i requisiti da ricercarsi in consimili strumenti, non sarà del tutto superfluo il seguente esame della relativa utilità nel tiro della fanteria.

DISTANZA DEL BERSAGLIO.

CAPO I.

Sua influenza sul tiro.

Alzo occorrente. — Innanzi tutto la radenza del tiro della fanteria e la dispersione dei singoli colpi dànno luogo ad una profondità di zona dominata da un alzo qualunque, la quale, sebbene decresca col crescere della distanza di tiro, pure nel tiro di guerra non risulta inferiore a 400 metri nemmeno alle massime distanze (1); ma tale zona non riuscendo

(1) Da la tabella riassuntiva dei risultati ottenuti nelle esperienze eseguite alla scuola centrale di tiro di fanteria nel 1890 col fucile modello 1870-87 (cartuccia 1890) puntato all'appoggio, risulta che tale profondità, non superiore a 370 metri fino alla distanza di 1700 su di un terreno orizzontale, tende ad un limite quasi costante pel compenso fra l'angolo di caduta e la dispersione dei colpi: chiaro è per conseguenza che col puntamento a braccio sciolto ed in guerra specialmente essa debba riuscire pur sempre superiore a 400 metri, su d'un terreno non eccessivamente inclinato, ed anche fino a 2000 metri col fucile 1891 per quanto più esatto (tanto più avuto riguardo alla maggiore radenza delle relative traiettorie).

battuta in modo uniforme su tutti i suoi punti, bensì con una intensità decrescente dal centro verso la periferia (1) è chiaro che l'efficacia risulterà tanto maggiore quanto più prossimo è l'alzo col quale si tira a quello occorrente per la posizione del bersaglio.

Tale alzo poi non corrisponde esattamente all'effettiva distanza del bersaglio, per le varie cause che possono spostare il centro dell'anzidetta zona; ma questo spostamento non raggiungendo d'ordinario $\frac{1}{20}$ della distanza di tiro (2)

(1) Pel rilevamento del fucile all'atto dello sparo e pel rimbalzo dei proietti sul terreno, la massima efficacia si ha d'ordinario in un punto più lontano del centro della zona dominata; ma sia la distanza fra tali due punti e sia la differenza fra le rispettive efficacie riescono sempre meno notevoli col crescere della distanza di tiro, e meno sensibili dovrebbero riuscire col fucile 1891 (specialmente sui terreni sfavorevoli al rimbalzo dei proietti) per la reazione dell'arma all'atto dello sparo in ogni caso minore.

(2) Le apposite esperienze hanno potuto determinare le singole alterazioni dovute alle condizioni atmosferiche, e si ritiene che per gli attuali fucili, chiamando d la distanza di tiro, la deviazione in gittata dovuta alla pressione atmosferica sia $\frac{5n}{10000}d$, in cui n rappresenta in millimetri la differenza fra 750 millimetri e l'altezza barometrica speciale del posto e del momento in cui si eseguisce il tiro, quella dovuta alla temperatura $\frac{15n'}{40000}d$, in cui n' rappresenta in gradi centigradi la differenza fra la temperatura speciale e 15°, e quella dovuta all'agitazione atmosferica $\frac{30n''}{40000}d$, in cui n'' rappresenta la componente secondo il tiro della velocità del vento speciale; quella dovuta allo stato igrometrico dell'aria riesce in pratica trascurabile. Sicchè per farsene un'idea complessiva, ponendo anche $n = n' = n'' = 10$ e tutte e tre le alterazioni in un medesimo senso si avrebbe una deviazione totale di $\frac{1}{20}d$. D'ordinario i valori di n, n' ed n'' non raggiungeranno il 10 tutti e tre insieme ed in modo da deviare il tiro tutti e tre nel medesimo senso: sicchè si può ritenere che tale deviazione non raggiunga generalmente il limite di $\frac{1}{20}d$ neppure colle attuali armi, e meno ancora colle nuove per la maggiore velocità dei proietti, e si può ritenerlo tanto più ove si consideri la possibilità di tenere quel grossolano conto che basta a tal uopo delle condizioni atmosferiche atte a farlo oltrepassare in casi eccezionali.

Inoltre le avarie generali delle armi e delle munizioni possono raccorciare più o meno la gittata media anche d'un tiro collettivo, ma non di molto, a meno di straordinarie avarie di cui si può pure tenere quel grossolano conto che basta a renderne trascurabile l'influenza in ogni caso. Il modo poi di puntare e sparare i singoli colpi in complesso, oltre all'allontanamento del punto di massima efficacia dovuto al rilevamento del fucile all'atto dello sparo ma sempre più trascurabile col crescere della distanza di tiro, come è detto nella nota precedente, può anche produrre un'altera-

riesce inferiore ad $\frac{1}{4}$ della suindicata profondità dell'intera zona battuta da un tiro abbastanza prolungato anche alle massime distanze; sicchè tirando coll'alzo corrispondente all'effettiva distanza del bersaglio, non si avrà sempre la massima efficacia, ma non si avrà neppure in nessun caso un tiro collettivo affatto inefficace, come potrebbe aversi invece con un alzo molto differente.

Alzo iniziale. — D'altra parte in qual modo si può determinare l'alzo più adatto?

V'è chi risponde: col tiro stesso, o mediante un fucile telemetro che lanci una granata atta a far scorgere il suo punto di caduta da lontano come quelle dell'artiglieria, ovvero mediante qualche salva di prova; ma chiara è l'insufficienza del 1° mezzo, ove si consideri che neppure le granate d'artiglieria fanno scorgere il loro punto di caduta su tutti i terreni, e quella del 2° mezzo non riuscirà meno chiara, ove si pensi che troppo profonda è la zona di terreno colpita da una salva di fucileria per poterla scorgere tutta su tutti i terreni e poterne determinare il punto di mezzo da riconoscere se avanti od oltre rispetto al bersaglio (1); nè più generale e sicura è l'osservazione del come si comporti il nemico rispetto al tiro, rari essendo i bersagli visibili in modo da poterne distinguere le perturbazioni e le perdite prodottevi col tiro, che può essere ritenuto inefficace ancorchè bene aggiustato, come può accadere il contrario, attribuendo irregolarmente al proprio tiro quegli effetti che su qualche bersaglio si scorgono e che possono anche dipendere da tutt'altra causa (2).

zione casuale della gittata media nell'uno o nell'altro senso, ma sempre più trascurabile anch'essa col crescere della distanza di tiro; poichè le deviazioni dei singoli colpi possono essere in guerra notevolissime, ma tanto nell'uno quanto nell'altro senso di modo che la gittata media non può esserne alterata di molto, tanto più col crescere della distanza del nemico, sia per la possibilità di limitare maggiormente l'entità delle singole deviazioni e sia pel minore spostamento dei colpi sul terreno a parità di deviazione: sempre più trascurabile per conseguenza riesce anche questa causa della deviazione complessiva del tiro alle grandi distanze, per le quali più specialmente ne occorre la conoscenza.

L'inclinazione del terreno sul quale si tira infine, a parità d'alterazione della gittata media, può più probabilmente ed in maggiore proporzione diminuire anzichè aumentare lo spostamento del centro della zona battuta, sempre meno anch'essa col crescere della distanza di tiro e non di molto generalmente.

Sicchè non è da ritenersi che il suindicato spostamento di $\frac{1}{20}$ d non possa riuscire sorpassato nei tiri che si eseguiscono in condizioni eccezionali, come in montagna e più specialmente alle brevi distanze, ma si può ritenere che esso non sia d'ordinario raggiunto, specialmente quando si tenga il debito conto delle principali cause influenti, quali sono le condizioni atmosferiche e le straordinarie avarie delle armi e delle munizioni.

Evidente è ad ogni modo poi, che per procedere alla determinazione dell'alzo più adatto con tali mezzi è indispensabile iniziare il fuoco, e che non v'è nessun altro punto di partenza all'infuori della distanza del bersaglio per la scelta dell'alzo iniziale; nè meno evidente si è, che al medesimo intento, quando sia conseguibile con tali mezzi, si può giungervi pur sempre con un numero di colpi tanto

(1) Difficile è la determinazione del centro di una zona battuta anche da solo 100 colpi, siano questi sparati insieme o successivamente, persino cercando di rilevare i singoli punti colpiti con tutti gli artifizi concessi dai tiri d'esperienza sui poligoni; ma difficilissima (per non dire del tutto impossibile) ne è la determinazione da parte di chi dirige il tiro, specialmente alle grandi distanze, per l'insensibile variazione di punti colpiti dal centro verso la periferia della zona battuta, e sui terreni accidentati che non fanno scorgere tutta l'estensione di tal zona, com'è in generalità [illegible] quando si esca dagli ordinari poligoni di tiro, sui quali non è certo molto [illegible] incontrare un nemico da battere.

(2) Il maggiore o minore scompiglio che può scorgersi nel bersaglio, ancorchè il tiro sia affatto inefficace, e che non può esser distinto, ancorchè il tiro sia efficace, non è certo il più adatto a dimostrare l'esattezza o gli errori degli alzi impiegati [illegible] quanto al computo delle perdite del nemico poi, lasciando da parte la difficoltà di stabilire anche in tempo di pace qual numero di sagome d'ogni probabile bersaglio si dovrebbe colpire per ogni cento colpi sparati in tutte le possibili condizioni, e la difficoltà molto maggiore di riconoscere in guerra, a seconda della speciale natura del bersaglio, [illegible] specie e numero di colpi d'ogni salva e delle speciali condizioni del tiro quali sieno le perdite che si dovrebbero osservare nel bersaglio, è certo che tali perdite, giusta le tabelle d'efficacia della fucileria, saranno sempre piccolissime, specialmente alle grandi distanze e sui bersagli radi e sottili; sicchè difficile (per non dire impossibile del tutto) è il distinguere se tali insensibili perdite si producano e no con ogni salva, per poter giudicare se il relativo alzo sia da ritenersi oppur no come conveniente, senza considerare neppure che le medesime perdite, [illegible] potessero notare, potrebbero essere prodotte da altri tiri diretti oppur no sul medesimo bersaglio.

Di qui si può rilevare quanto sia ammissibile il consiglio dato dal generale Brialmont nella sua *Tactique de combat des trois armes*, di far cioè sparare avanzando con un alzo stimato corto uno o più abili tiratori, finchè si scorga colpito il bersaglio, metodo che avrà potuto dare buoni risultati, ma su qualche poligono soltanto.

minore e tanto meno inefficace, quanto più prossimo è alzo iniziale a quello più adatto da determinarsi.

Controllo. — Opportuna pertanto è da ritenersi l'osservazione dei risultati del tiro, quando sia consentita dalle condizioni eccezionalmente favorevoli del combattimento, per meglio accertarsi dell'efficacia del fuoco iniziato con un alzo scelto comunque; ma, non essendo essa sempre possibile, non è neppure opportuno affidare a quest'unico mezzo tale accertamento in ogni caso.

Di qui l'utilità della successiva, se non immediata, più esatta conoscenza dell'effettiva distanza del bersaglio, la quale, se non può garantire in ogni caso la massima efficacia, può indicare in ogni caso però fra quali limiti dell'alzo siano probabili tiri abbastanza efficaci.

L'importanza di questo 2° ufficio della vera distanza del bersaglio si rileva meglio ancora dalla considerazione delle statistiche, per quanto imperfette esse possono essere, desunte dalle passate campagne. Evidente è infatti che in guerra l'orgasmo dei tiratori debba aumentare notevolmente la profondità della zona dominata relativa ad ogni alzo; ma dagli appositi esperimenti eseguiti in tempo di pace, benchè non vi si sia potuto riprodurre tutto l'orgasmo ammissibile in un combattimento, non si può neppure con tale riguardo giungere a spiegarsi la riduzione dell'efficacia in guerra a meno di 0,07 di quella conseguibile nei tiri di esperienza, se non col concorso di notevoli errori negli alzi impiegati; i quali ultimi invece bastano anche da soli a spiegare tale riduzione, non essendo rari i casi in cui per siffatti errori negli alzi appunto si ottengono più scadenti risultati anche nelle ordinarie scuole di tiro, e le tabelle d'efficacia ne dimostrano la possibilità (1).

(1) Si ritiene che pel massimo eccitamento fisico producibile nei tiratori in tempo di pace la perdita d'efficacia non raggiunga i 0,8 e pel tiro celere od a ripetizione i 0,5, con una somma complessiva di 0,03, la quale per quanto possa essere inferiore a quell'ammissibile per le medesime cause in guerra, non è presumibile che vi diventi più di 10 volte maggiore senza il concorso d'altre cause molto più importanti.

Tale importanza inoltre va crescendo evidentemente col crescere delle distanze alle quali si vuole spingere il tiro: poichè quel medesimo errore nell'alzo, di [illegible] per esempio della distanza di tiro, il quale poteva produrre l'anzidetta perdita d'efficacia anche fino ai 600 metri colle vecchie armi, colle attuali non può produrla che verso i 1000 metri, ma oltre i 1200 metri può dar luogo a tiri inefficaci del tutto: e per quanto si accresca la radenza del tiro, nei limiti ammissibili, volendone utilizzare la maggior gittata, sarà pur sempre tanto più necessario un mezzo atto a diminuire il probabile errore nell'apprezzamento della distanza del bersaglio, quanto più precisa sarà l'arma che s'impiega e più sviluppata l'abilità di chi l'impiega, ove si voglia evitare una maggiore perdita d'efficacia nelle guerre future, malgrado tutti gli altri sacrifici che al medesimo intento si possono fare.

Mobilità del bersaglio. — Ove poi si consideri la mobilità dei bersagli che ordinariamente la fanteria dovrà battere in guerra, si comprende come l'efficacia del tiro, che può essere già piccola per errore dell'alzo, possa diventare ancora

quella dovuta invece all'errore dell'alzo non ha limite al uno, potendosi ottenere per tale causa soltanto anche un'efficacia nulla del tutto.

Ammettendo difatti la determinazione dell'alzo mediante la stima a vista delle distanze, ed in questa come probabili gli errori di 1/10 o di 1/5, quando vi si estendesse inoltre il rapporto di 1/4 fra gli errori probabili e massimi (che dedotto da speciali esperienze di tiro, si è in questo generalizzato troppo e meno a proposito è stato esteso appunto anche agli errori nell'apprezzamento delle distanze dal Langlois, professore alla scuola di guerra francese, nella sua pregevole pubblicazione sull'artiglieria da campagna) facile sarebbe riconoscere qual perdita d'efficacia si potrebbe avere in qualunque caso con errori gli alzi estensibili sino ai 1/10 od ai 1/4 della distanza del bersaglio; ma pure ammettendo come limite massimo quello di 1/4 (benchè non vi sia ragione che valga a limitare l'errore possibile nella stima a vista delle distanze specialmente in guerra), dalla presentata tabella della scuola centrale di tiro si rileva che fino ai 700 metri adoperando invece dell'alzo più adatto quello immediatamente inferiore, la perdita d'efficacia può già risultare superiore a 0,65, ed a 1000 metri adoperando l'alzo di 800 o 1200 l'efficacia può risultare anche inferiore alla media di 0,07 desunta dalle statistiche delle passate guerre. A tali considerazioni aggiungendo la minore precisione delle armi impiegate e la mobilità dei bersagli si comprende la possibilità di sì scadenti risultati anche a distanze di combattimento notevolmente inferiori, senza ricorrere pertanto all'orgasmo dei tiratori; il quale anzi, diminuendo l'efficacia conseguibile coll'alzo più adatto, può qualche volta aumentare quella relativa ad un alzo erroneo.

più piccola, se non del tutto nulla, per l'allontanamento del bersaglio dal centro della zona battuta.

Di qui la maggiore importanza di un mezzo atto a controllare continuamente la distanza variabile del bersaglio, per evitare che questo sfugga all'azione del fuoco uscendo dalla zona battuta, essendo meno facile ancora il giudizio dei risultati del tiro su di un bersaglio in moto, sia per la polvere che questo può sollevare spostandosi e sia per le perturbazioni ch'esso può subire dagli ostacoli del terreno che attraversa.

E questa stessa considerazione, meglio del vantaggio di avere al più presto possibile gli alzi più adatti per la maggiore efficacia del tiro, serve a dimostrare la somma importanza d'un mezzo atto all'apprezzamento della distanza del bersaglio in ogni circostanza ammissibile di terreno e di combattimento e colla massima speditezza possibile.

Tiro scalato e suoi limiti. — Molti, per l'anzidetta divergenza probabile fra l'alzo più adatto e la vera distanza del

(1) Si ritiene che quantunque il proietto lanciato dai nuovi fucili specialmente conservi una sufficiente energia per mettere un uomo fuori di combattimento anche a distanza considerevolmente superiore a 2000 metri pure non convenga spingere il tiro oltre un tal limite, nè convenga eseguirlo d'ordinario a distanze superiori a 1000 metri se non contro bersagli molto importanti e solo allorquando si abbiano molti fucili e molte munizioni, non soltanto perchè ciascun colpo ha una probabilità di colpire molto piccola stante il considerevole angolo di caduta e le considerevoli influenze atmosferiche sopratutto ancorchè sia minore l'orgasmo dei tiratori, ma benanche perchè qualunque sia il numero di colpi che si può impiegarvi questi cadendo tutti in uno spazio sempre meno profondo col crescere della distanza di tiro e sempre più spostato dalla distanza corrispondente all'alzo col quale si tira ancorchè si conosca con tutta esattezza la distanza del bersaglio, ad ottenere un medesimo effetto si richiede un numero di colpi sempre maggiore; e lo spreco di munizioni, se non deve preoccupare soverchiamente in guerra, non deve essere neppure trascurato del tutto, avuto riguardo al limitato caricamento e rifornimento di munizioni per ogni singolo fucile.

Di qui la crescente importanza di un esatto apprezzamento delle distanze qualunque sia quella alla quale si crede spingere il tiro compatibilmente colla potenza ed esattezza dell'arma e coll'influenza atmosferica; sia per poter raggiungere quell'effetto che si vuol raggiungere per la sua importanza col minore spreco di munizione possibile e sia per poter raggiungere convenientemente ossia con un medesimo numero di colpi un medesimo effetto alla maggiore distanza possibile compatibilmente con tutte le altre condizioni del combattimento; poichè evidente riesce sempre a parità di ogni altra condizione il maggior numero di colpi generalmente necessari col crescere dell'errore nell'apprezzamento della distanza del bersaglio per ottenere quell'effetto che si reputa importante ottenere, e la necessità pertanto di rinunciare al tiro ad una distanza sempre minore contro un bersaglio d'una medesima importanza.

bersaglio, e più ancora per la difficoltà di avere con sufficiente esattezza anche quest'ultima distanza specialmente per un bersaglio in moto, propongono un tiro scalato, il quale consentendo un'efficacia quasi uniforme su di una zona centrale più o meno estesa dello spazio battuto dall'intero tiro, renda meno difficile il comprendervi qualsiasi bersaglio ed anche uno invisibile di cui si conosca l'esistenza in una determinata zona di terreno.

E la giustezza di siffatta teoria non può essere certamente disconosciuta; ma ad avere una sufficiente efficacia, ancorchè non uniforme, su tutti i punti della predetta zona centrale dell'intero spazio battuto, occorre un numero di alzi diversi tanto maggiore e l'efficacia conseguibile a parità di numero di colpi risulta tanto minore, quanto maggiore è la profondità che si richiede in detta zona e maggiore è la distanza di tiro: ne consegue che la difficoltà d'esecuzione di un tal tiro con alzi diversi e la perdità d'efficacia rispetto a quella conseguibile con un medesimo numero di colpi impiegando il solo alzo più adatto, aumentando colla distanza di tiro e colla profondità della zona da battere, questa, non solo non può essere estesa indefinitivamente, ma è tanto più opportuno che sia ridotta fra i minimi limiti possibili, quanto maggiore è la sua distanza.

Di qui l'utilità della maggiore esattezza conseguibile nell'apprezzamento della distanza anche in questo genere di tiro, per circoscrivere fra i limiti più ristretti possibili lo scalamento degli alzi, colla massima certezza di comprendervi quelli occorrenti e colla minima perdita d'efficacia che inevitabilmente ne deriva (1).

(1) Supponendo, per esempio che una fanteria nemica in linea stimata a 1500 metri non possa trovarsi [illegible] oltre $^{1}/_{15}$ più lontana o vicina, basterà tirare con tre alzi di 1400, 1500 e 1600, ed ancorchè il bersaglio si trovi a 1550, stando alla precitata tabella 3, non si avrà l'efficacia del 3.3 % che si avrebbe col solo alzo di 1500, nè quella del 3 % relativa al solo alzo di 1600, ma si avrebbe pur sempre quella del 1.1 % pei colpi sparati coll'alzo di 1600, del 1.1 % per quelli coll'alzo di 1500 e 0.1 % per quelli coll'alzo di 1400, ossia l'efficacia del 2.2 % in complesso [illegible] se il medesimo bersaglio fosse stimato a 1400 metri [illegible] reale e si temesse un errore di [illegible] in più od in meno [illegible] 1400, 1600 e 1700, l'efficacia totale sarebbe

CAPO II

Approssimazione occorrente.

Limite massimo. — Da quanto precede deriva che a parità d'armi, di munizioni e d'impiego delle medesime, l'efficacia del tiro può essere tanto meglio accertato in generale, quanto più esattamente si conosca la distanza del bersaglio; e che eseguendo il tiro però con un alzo, il quale non se ne scosti d'oltre quanto può spostarsi dalla distanza relativa a tal alzo il centro della zona battuta, nel 50 °/₀ dei casi possibili, i due errori sommandosi fra loro, si avrà una efficacia minore di quella che si avrebbe coll'alzo relativo all'esatta distanza, ma nell'altro 50 °/₀ dei casi possibili, i due errori compensandosi a vicenda, si avrà invece un'efficacia maggiore.

Così, per esempio, in un tiro la cui gittata per le condizioni in cui si eseguisce dovesse riuscire di $1/40$ più lunga, apprezzando la distanza coll'errore di $1/20$ in meno si otterrebbe un'efficacia maggiore di quella che si avrebbe apprezzando la distanza con tutta esattezza, allo stesso modo che apprezzandola invece col medesimo errore in più si avrebbe un tiro meno efficace.

inferiore a 0,3 °/₀ ossia inferiore ad $1/7$ della precedente. Impiegando sei alzi invece di tre nel 2° caso si avrebbe una minore difformità d'efficacia sullo spazio di 600 metri compresovi, ma senza considerare l'impossibilità di raggiungere l'efficacia del 1° tiro, chiara risulta la maggiore difficoltà d'esecuzione di quest'ultimo. La precisione poi delle armi e dei tiratori non può che rendere sempre più notevoli tali differenze. Sicchè ammesso di $1/4$ il rapporto fra le efficacie conseguibili coi fucili attuali e quelli 1891 ovvero con scadenti ed ottimi tiratori, evidente risulta quale maggiore importanza abbia invece sull'efficacia la riduzione ad un $1/2$ dell'errore ammissibile nell'apprezzamento delle distanze anche per questo genere di tiro. Il puntamento a braccio sciolto, in guerra specialmente, può certo alterare il predetto rapporto fra i due diversi tiri qualunque sia l'arma e l'abilità dei tiratori, ma non di tanto presumibilmente da togliere insieme coll'utilità della precisione delle armi e dei tiratori la sussistenza delle precedenti conclusioni.

Ciò non si può dire per un errore nell'apprezzamento della distanza del bersaglio doppio della deviazione del tiro: poichè, commettendo si in più che in meno un tale errore, si avrebbe sempre un'efficacia minore di quella relativa all'alzo corrispondente all'esatta distanza del bersaglio.

Certamente sarebbe desiderabile la massima esattezza nell'apprezzamento della distanza per ridurre al minimo la somma dei due errori predetti nei casi sfavorevoli, rinunciando al loro compenso nei casi favorevoli: ma non essendo possibile aumentare illimitatamente tale esattezza, nè facile spingerla oltre un certo limite, evidente risulta da quanto precede come evitare errori nel detto apprezzamento inferiori alle possibili deviazioni dell'intero tiro non abbia tanta importanza, quanta ne ha invece l'evitare errori notevolmente maggiori. Di qui il limite massimo dell'approssimazione utile da ricercarsi nell'apprezzamento della distanza del bersaglio, il quale limite riesce per conseguenza proporzionale alla distanza stessa come la possibile deviazione di tutto il tiro per le cause che v'influiscono, a parità delle medesime (1).

Limite minimo. — D'altra parte, se l'errore nell'alzo aumentato dalla deviazione del tiro, oltrepassasse la metà della zona battuta in profondità, il tiro risulterebbe del tutto inefficace: sicchè il limite minimo dell'approssimazione occorrente nell'apprezzamento della distanza del bersaglio per evitare un tal caso è inversamente proporzionale alla di-

(1) V'è chi deduce un tal limite dalla deviazione probabile dei singoli colpi rispetto alla traiettoria media; ma questa deviazione non v'ha nessuna importanza; evidente è difatti che la conoscenza della vera distanza del bersaglio sarebbe più importante per un'arma la cui traiettoria media non potesse spostarsi sensibilmente da quella relativa a ciascun alzo, ancorchè i singoli colpi potessero scostarsene di molto, anzichè per un'altra la cui traiettoria media potesse spostarsi di molto da quella relativa a ciascun alzo, ancorchè i singoli colpi non potessero deviarne sensibilmente; e nell'osservazione del risultato d'ogni singolo colpo che si può avere una fiducia proporzionale alla probabile deviazione dei colpi dalla traiettoria media, ma nella distanza del bersaglio non si può avere che una fiducia proporzionale alla probabile deviazione delle traiettorie medie, ed a questa deviazione per conseguenza deve essere proporzionata l'approssimazione da ricercare nell'apprezzamento di tale distanza.

stanza di tiro, aumentando con quest'ultima la deviazione dell'intero tiro, e diminuendone invece in profondità la zona battuta.

Ne consegue che un medesimo errore di 100 metri, per esempio, nell'estimazione dell'alzo riesce sempre più pericoloso col crescere della distanza di tiro, per la probabilità sempre maggiore che ne risulti un tiro affatto inefficace, benchè dall'evitare un tale errore, per quanto si è detto di sopra non si possa trarre che un vantaggio sempre minore.

Valor medio. — Non è certo facile determinare la deviazione massima dell'intero tiro, dipendente sopratutto dalla distanza e dalle condizioni atmosferiche, nonchè da quelle generali delle armi, delle munizioni e del modo d'impiegarle; nè più facile è determinare la profondità della zona battuta da un tiro di fucileria in guerra, dipendente sopratutto dall'inclinazione del terreno sul quale si tira e dal modo su cui si punta e si spara ciascun colpo, nonchè dalle differenze fra i vari fucili e le varie cartucce e dalle variazioni atmosferiche durante il tiro: difficilissima per conseguenza riescirebbe la determinazione precisa dei limiti fra i quali è da ritenersi come utile e sufficiente l'approssimazione nell'apprezzamento della distanza del bersaglio; ma da quanto precede si rileva che quella di $^1/_{20}$, mentre non è da considerarsi come superflua in generale, può ritenersi come soddisfacente anche per le massime distanze dell'attuale tiro per la fanteria.

È vero che in taluni tiri, specialmente in montagna, alle grandi distanze e con armi, munizioni e tiratori molto precisi, aumentando la deviazione della traiettoria media per l'influenza atmosferica, e diminuendo la profondità della zona battuta per l'inclinazione del terreno e per il puntamento ed il tiro bene eseguito, la prima potrebbe superare anche da sè sola la metà della seconda: ciò che dimostra l'insufficienza di qualsiasi maggiore approssimazione nell'apprezzamento della distanza del bersaglio per evitare l'assoluta inefficacia del tiro oltre un certo limite di distanza tanto minore quanto maggiore è la precisione delle armi, delle munizioni e dei tiratori, a parità d'influenza atmosferica e topografica, e l'opportunità per conseguenza d'un tiro scalato oltre quel limite ove non si voglia tenere il debito conto sopratutto dell'influenza atmosferica, specialmente nei tiri contro bersagli in moto; ma, giusta quanto si è detto nel Capo I, generalmente la deviazione del tiro essendo inferiore ad $^1/_{10}$ della distanza o riducibile a tal media tenendo quel grossolano conto che è possibile tenere dell'influenza atmosferica, e la profondità della zona battuta non riducendosi al disotto di 400 metri neppure alle massime distanze per un tiro di guerra abbastanza prolungato e su di un terreno non eccessivamente inclinato, si comprende come il predetto limite, oltre il quale si potrebbero avere tiri affatto inefficaci contro bersagli fermi, non sia da ritenersi d'ordinario inferiore alle massime distanze dell'attuale tiro di fanteria, neppure accoppiandosi colla predetta deviazione media del tiro un eguale errore medio nell'apprezzamento della distanza del bersaglio.

Chiara da ciò risulta la sufficienza in generale dell'approssimazione di $^1/_{20}$ in quest'ultimo apprezzamento anche per le massime distanze di tiro e la superfluità di una maggiore approssimazione, sia perchè essa non garantirebbe da una maggiore divergenza fra il centro della zona battuta ed il bersaglio, possibile anche per la sola deviazione del tiro, e sia perchè fino ad un tal limite è ancora probabile che una causa d'errore compensi l'altra. Meno chiara può sembrare invece a taluno l'opportunità di ricercare una tale approssimazione anche per le ordinarie distanze di combattimento, benchè evidente risulti da quanto si è già detto, il maggiore vantaggio che se ne può trarre col diminuire della distanza di tiro, ed evidente sia del pari per se stessa l'inopportunità di limitarsi in ogni caso alla minima approssimazione atta soltanto ad evitare l'assoluta inefficacia

del tiro, tanto più avuto riguardo alla possibile mobilità del bersaglio (1)

Distanza di tiro. — Certamente l'approssimazione atta ad evitare l'assoluta inefficacia del tiro diminuisce col diminuire della distanza; ma ciò non toglie che cresca invece a parità d'ogni altra condizione la perdita di punti colpiti per una medesima differenza fra il bersaglio ed il centro della zona battuta: chiaro è difatti che alle grandi distanze, anche conoscendo con tutta esattezza la distanza del bersaglio puntando e sparando bene, ciascun colpo può deviare notevolmente per un piccolo difetto dell'arma o della cartuccia o per una lieve perturbazione atmosferica; laddove alle piccole distanze, essendo poco notevole ogni altra causa deviatrice, puntando e sparando egualmente bene, si può

(1) Sempre secondo la precitata tabella, ammessa la deviazione di $^1/_{30}$ in un tiro contro un bersaglio fermo e sottile, l'assoluta inefficacia non si avrebbe nemmeno col massimo alzo di 1700, erroneo nel medesimo senso rispetto alla distanza del bersaglio non d'oltre $^1/_{30}$, ma si potrebbe averla invece con alzi superiori a 1500 o 1400 erronei di $^1/_{10}$ e con quelli superiori al 1200 o 1000 erronei di $^1/_6$, secondochè la deviazione del tiro e l'errore dell'alzo avvenissero in più od in meno. Se il bersaglio poi si muovesse in senso opposto, si potrebbero avere tiri inefficaci a distanze anche inferiori ai predetti limiti, ove non si ricorresse allo scalamento degli alzi.

Nelle medesime ipotesi e coll'alzo di 1000, se erroneo di $^1/_{24}$, l'efficacia si ridurrebbe a 0,63 o 0,43, se erroneo di $^1/_{10}$ a 0,35 o 0,15 e se erroneo di $^1/_6$ a 0,10 o 0.

È vero che in guerra la dispersione dei colpi malgrado l'inclinazione del terreno sarà generalmente maggiore di quella ottenuta nelle citate esperienze ed i colpi maggiormente discosti dal centro della zona battuta potrebbero sempre andare a colpire casualmente il bersaglio a qualunque distanza questo si trovasse; ma tali colpi, senza essere tutti anormali, saranno pur sempre troppo dispersi per poter dare una soddisfacente efficacia piccola colla parte della loro metà, che deviando verso il bersaglio cadrà proprio su di esso anzichè oltrepassarlo o rimanerne indietro. Ed è vero che la deviazione del tiro non raggiungerà sempre il limite di $^1/_{24}$, ancorchè possa oltrepassarlo, nè sarà sempre concomitante coll'errore nell'alzo, benchè possa esserlo, e che non si tirerà sempre contro bersagli sottili alle suddette distanze, benchè qualche volta possa occorrere, ma ciò non toglie l'opportunità di premunirsi contro tutte queste eventualità pur sempre possibili.

Per conseguenza si potrà rilevare come superfluo il cercare di vincere le relative difficoltà per ottenere un'approssimazione superiore ad $^1/_{30}$, già sufficiente ad evitare la assoluta inefficacia del tiro anche in tali sfavorevoli eventualità ed a garantire una soddisfacente efficacia d'ordinario (tanto più considerando la predetta possibilità d'una deviazione nel tiro maggiore di tale errore nell'alzo e la probabilità fino a tal limite di un reciproco compenso); ma non si può fare a meno di riconoscere l'opportunità di siffatta approssimazione, ove si voglia evitare l'assoluta inefficacia contro bersagli fermi fino alle massime distanze di tiro, ed assicurare la maggiore efficacia compatibile colle condizioni del tiro in ogni caso.

essere tanto più sicuri di colpire in prossimità del punto mirato quanto più esattamente l'alzo corrisponda all'effettiva distanza del bersaglio (1).

È vero che alle brevi distanze la massima efficacia conseguibile è talmente superiore a quella delle grandi distanze da rimanere pur sempre superiore anche colla perdita di un numero di punti colpiti notevolmente maggiore; ma non si può disconoscere che l'importanza di una medesima efficacia cresce invece col diminuire della distanza di combattimento.

Di qui si rileva come avendo un mezzo atto a dare l'apprezzamento della distanza del bersaglio coll'approssimazione di $^1/_{20}$, indispensabile per evitare l'assoluta inefficacia del tiro alle massime distanze, non è certo inopportuno servirsene anche alle brevi distanze, potendone anzi trarre un vantaggio sempre maggiore col diminuire della distanza di tiro. E ciò risulterà ancora più evidente ove si consideri che, se alle distanze inferiori ai 1000 metri, p. es. anche un apprezzamento della distanza del bersaglio a meno di $^1/_6$ può bastare ad evitare l'assoluta inefficacia del tiro contro un bersaglio fermo, non può bastare nemmeno a tal uopo un mezzo, il quale non dia che in media l'approssimazione di $^1/_6$; poichè, potendo esso far commettere qualche volta errori più grossolani, può dar luogo a tiri affatto inefficaci anche a distanze inferiori a 1000 metri, e specialmente contro bersagli in moto, che, se anche non fossero inizialmente discosti di oltre $^1/_6$ dalla distanza stimata, potrebbero scostarsene maggiormente subito dopo.

Radenza del tiro. — Vero è poi che alle minime distanze la radenza del tiro è tale da richiedere errori molto grossolani negli alzi per l'assoluta inefficacia; ma non bisogna esagerare neppure l'importanza grandissima di questo fatto.

(1) Dalla ripetuta tabella rilevasi che il % dei punti colpiti sui bersagli continui ed alti metri 1,65, cui si riferisce, a 100 metri oltre la distanza corrispondente all'alzo dalla qual parte è più probabile che si trovi il bersaglio in guerra per la stima delle distanze generalmente inferiori alle vere, diminuisce di 2,4 a 1700 metri, di 2,9 a 1500 metri, di 5,2 a 1000 metri e di 20,8 a 400 metri.

Coll'attuale fucile, p. es., la zona dominata dall'alzo di 550 metri all'altezza d'un uomo d'ordinaria statura in piedi cominciando dalla bocca del fucile oltrepassa gli 800 metri, ma per un tiro d'una infinità di colpi; per un colpo solo invece se il bersaglio si trovasse a 30 metri circa più lontano od a 40 metri circa più vicino del punto in bianco non sarebbe colpito; e se l'uomo preso di mira facesse fuoco da coricato, non sarebbe colpito neppure se discosto 8 o 10 metri soltanto dal medesimo punto. Ed è vero che in guerra non si tirerà un sol colpo contro ciascun bersaglio, ma non se ne potrà tirare neppure un'infinità, tanto più avuto riguardo alla rapidità dei combattimenti a sì brevi distanze, senza considerare che non vi sarà neppure un uomo soltanto da battere.

Nè le cose cambieranno sostanzialmente per la maggiore radenza del fucile M 1891, col quale impiegando l'alzo di 300 metri, p. es., contro un uomo in ginocchio, ancorchè questo si trovi a 150 metri sarà colpito puntando e sparando esattamente, ma non lo sarebbe più se la traiettoria deviasse soltanto di 22 centimetri in alto, la quale deviazione invece non basterebbe a rendere inefficace il colpo se il bersaglio si trovasse precisamente a 300 metri.

Di qui si rileva come a qualunque distanza qualunque sia la radenza del tiro, importante è pur sempre la conoscenza della vera distanza del bersaglio per la probabilità di colpirlo con un limitato numero di colpi.

Puntamento e sparo. — Si può inoltre osservare che a sì brevi distanze non sarà possibile puntare e sparare come si richiederebbe per ottenere la massima efficacia nel punto in bianco dell'alzo impiegato, e che pel modo in cui si punterà e si sparerà in guerra la massima efficacia potrà risultare invece in un altro punto qualunque, ora più vicino ed ora più lontano, di poco od anche di molto; ma si può prevedere questo punto variabile casualmente da un tiro ad un altro?

Quello che in generale si può dire si è che, anche puntando e sparando male, è più probabile generalmente avere una maggiore efficacia alla distanza corrispondente all'alzo impiegato anzichè a qualsiasi altra distanza prevedibile.

D'altronde la perdita d'efficacia dovuta al tiro celere od a ripetizione col massimo orgasmo producibile nei tiratori in tempo di pace, ritenuta di 0,65, non raggiunge la minima derivante da un errore di 150 all'alzo coll'attuale fucile; ed ove si consideri che essa non è dovuta al solo spostamento dal punto di massima efficacia, ma soprattutto alla maggiore dispersione dei colpi, si comprende come anche in guerra, per l'orgasmo dei tiratori, si possano avere molti colpi mal puntati o non puntati affatto che oltrepassino o non raggiungano il bersaglio, ma la gittata media, sia pel numero dei colpi regolari che vi sarà pur sempre e sia per la possibilità che gli altri deviino tanto nell'uno quanto nell'altro senso, pur riuscendo sempre più differente dalla distanza relativa all'alzo impiegato col diminuire di quest'ultima, non se ne debba scostare nemmeno alle minime distanze di tiro se non d'una quantità notevolmente inferiore ai 150 metri

Inoltre questo casuale spostamento qualunque esso sia può avvenire tanto impiegando l'alzo più adatto quanto impiegandone un altro qualunque, e potrebbe darsi ch'esso compensasse l'errore di quest'ultimo fino al limite della sua estensione, ma lo potrebbe anche aumentare: evidente da ciò risulta l'opportunità di evitare per quanto è possibile quest'ultimo caso troppo sfavorevole rinunciando al predetto casuale compenso.

Spostamento del bersaglio. — Insufficiente è poi qualsiasi maggiore approssimazione nell'apprezzamento della distanza di un bersaglio in moto, come ad evitare l'assoluta inefficacia del tiro alle grandi distanze ove non si ricorra allo scalamento degli alzi, così pure ad assicurare la massima efficacia compatibile alle altre condizioni del tiro a qualunque distanza; poichè quand'anche si potesse rideterminare con tutta esattezza continuamente la variabile distanza del bersaglio, non sarebbe certo opportuno ancorchè fosse possibile variare continuamente anche l'alzo a scapito della

celerità del tiro: d'onde la necessità di rettificare, quest'ultimo di tratto in tratto soltanto, colla perdita d'efficacia che inevitabilmente ne deriva; ma ciò non toglie, anzi dimostra la maggiore importanza della massima esattezza compatibile colle condizioni del tiro nell'apprezzamento di ogni successiva distanza, sia per poter meglio determinare in numero ed entità le occorrenti variazioni dell'alzo, e sia per ridurre al minino possibile la relativa perdita d'efficacia a parità di variazioni dell'alzo.

Evidente è per conseguenza la maggiore opportunità di servirsi in tal caso d'un mezzo adatto a dare le successive distanze del bersaglio coll'approssimazione di $^1/_{20}$, quando lo si abbia, quantunque le successive variazioni dell'alzo debbano essere proporzionate alla velocità del bersaglio, anzichè alla distanza del medesimo, e possano per tanto riuscire d'entità relativa ed assoluta anche maggiore alle piccole anzichè alle grandi distanze.

Graduazione dell'alzo. — Da quanto precede risulta anche evidente che per ottenere la massima efficacia compatibile colle altre condizioni del tiro anche l'alzo dovrebbe poter essere fissato con una precisione crescente col diminuire della distanza di tiro; poichè quantunque la variazione dell'alzo corrispondente ad una medesima variazione di gittata diminuisca col diminuire di quest'ultima, pure è innegabile che l'alzo occorrente, se non è prevedibile a meno di 100 alle massime distanze, per l'influenza atmosferica soprattutto, è prevedibile invece a meno di 50 alle medie ed a molto meno alle minime distanze di tiro; ed una medesima differenza di 100 nell'alzo, se alle massime distanze non produce una gran differenza di punti colpiti, ne produce una sempre maggiore e più importante invece col diminuire della distanza di tiro.

Tuttavia la difficoltà d'avere un alzo agevolmente graduabile coll'occorrente precisione alle minime distanze, quando si richiede la massima speditezza del fuoco, e più ancora la rapidità colla quale l'alzo occorrente può variare di più ventesimi a sì brevi distanze per la mobilità del ber-

saglio, hanno imposto invece una maggiore larghezza nella graduazione dell'alzo per le minime anzichè per le massime distanze di tiro.

Di qui gli sbalzi di 150 fino al 700 nell'alzo dell'attuale fucile; ma la perdita d'efficacia che ne deriva nel tiro non è stata disconosciuta nella fabbricazione dei nuovi fucili, la graduazione del cui alzo si protrae di 100 in 100 fino al 600 malgrado la maggior radenza del tiro, e non sarebbe certo inopportuno trovare il modo di protrarla identicamente fino all'origine, facilitando però nello stesso tempo la materiale variazione dell'alzo (1); poichè non tutti i bersagli possono spostarsi su tutti i terreni di oltre 100 metri per volta ed in tempi talmente piccoli da non poter essere seguiti fino a tal limite colle corrispondenti variazioni del tiro, e non è in nessun caso trascurabile la differenza d'efficacia derivante da una differenza di 100 nell'alzo.

Ad ogni modo poi qualunque sia la graduazione dell'alzo è chiaro che un errore qualsiasi nella stima della distanza, anche quello di $^1/_{20}$, può far prendere un alzo per un altro, con una perdita d'efficacia tanto maggiore quanto maggiore è la differenza fra l'alzo scelto e quello occorrente; ma l'errore di $^1/_{20}$ non può far prendere in nessun caso se non l'alzo successivo a quello occorrente, laddove un errore più grossolano può far saltare anche diverse divisioni dell'alzo, specialmente per le distanze superiori ai 700 metri; inoltre se il bersaglio si trovasse a più di 625 metri, p. es., in modo da dovere impiegare l'alzo di 700 coi fucili attuali, per l'errore di $^1/_{20}$ non si potrebbe prendere l'alzo di 550 ove il bersaglio non fosse a meno di 660 metri, e non ne deriverebbe per conseguenza che una deviazione del tiro di poco superiore a 100 metri, laddove per un errore di $^1/_8$ l'alzo di 550 potrebbe

(1) Un tale alzo riescirebbe inoltre più agevolmente graduabile anche per i soldati analfabeti, ove fossero meglio distinte le varie divisioni di 5 in 5, potendovisi contare con maggiore speditezza e facilità il numero corrispondente alle centinaia di metri delle distanze di tiro, le quali potrebbero essere pure meglio indicate nel comando, p. es. *a 7 o 13 centinaia* anzichè *a 700 e 1300 metri*.

essere prescelto ancorchè il bersaglio fosse a 750 metri circa, con una deviazione del tiro di circa 200 metri.

D'onde si rileva come neppure per la più grossolana graduazione dell'alzo sia trascurabile un mezzo atto a dare la approssimazione di $^1/_{20}$ nell'apprezzamento della distanza del bersaglio, quando lo si abbia e si possa impiegarlo: poichè per quanto minore possa riuscire in guerra la differenza fra le rispettive efficacie in un duello fra due fanterie, l'una delle quali adoperi un alzo più esatto dell'altra, è chiaro che a parità d'ogni altra condizione il vantaggio sarà più probabilmente per la prima, e non è certo trascurabile in guerra qualsiasi vantaggio per quanto piccolo possa sembrare.

Scalamento degli alzi. — Qualunque approssimazione nell'apprezzamento delle distanze, infine, è sufficiente per evitare l'assoluta inefficacia del tiro scalato, ma occorre pur sempre a tal uopo innanzi tutto conoscerla questa approssimazione, qualunque essa sia, in modo da potervi fare un adeguato assegnamento, ed impiegare inoltre, giusta quanto si è detto alla fine del Capo precedente, un numero d'alzi diversi tanto maggiore, quanto minore è tale approssimazione, affinchè non risultino spazi intermedi del tutto incolumi anzichè uniformemente battuti fra i limiti estremi.

Chiara per conseguenza risulta anche in questo genere di tiro l'opportunità, se non l'indispensabilità, dell'approssimazione di $^1/_{20}$ specialmente per le distanze superiori ai 1500 metri, per le quali soltanto d'altronde, quando si potessero conoscere le distanze con l'approssimazione di $^1/_{20}$, sarebbe ammissibile il tiro scalato, contro bersagli in moto, malgrado l'inevitabile sua perdita d'efficacia rispetto al tiro col solo alzo più adatto, avuto riguardo all'incertezza (derivanti dalle condizioni atmosferiche sopratutto) circa quest'unico alzo più adatto.

Conclusione. — Da quanto precede risulta:

1° Che importante al sommo grado pel tiro della fanteria è la conoscenza dell'effettiva distanza del bersaglio, più che per iniziare il tiro con sufficiente efficacia, per accertarsi di quest'ultima in ogni caso, non essendo generalmente possibile l'osservazione dei risultati del tiro, atta al medesimo scopo in qualche caso speciale soltanto (benchè non in egual modo mai) e non essendovi niente altro che possa servire a tal uopo;

2° Che la distanza del bersaglio, per servire al secondo degli uffici predetti deve essere conosciuta con un'approssimazione di $^1/_{20}$ circa, sufficiente in ogni caso ad indicare gli alzi occorrenti per poter raggiungere la massima efficacia compatibile con tutte le altre condizioni del combattimento, e sufficiente ad evitare l'assoluta inefficacia del tiro contro un bersaglio fermo anche alle massime distanze dell'attuale tiro della fanteria, quando si mantenga al disotto di tale limite anche l'influenza atmosferica; insufficiente soltanto, come in qualunque altra maggiore approssimazione, contro bersagli in moto alle massime distanze di tiro, e non eccessiva neppure alle minime distanze per accertare la maggiore efficacia concessa dalla graduazione dell'alzo;

3° Che occorre pertanto un mezzo atto a dare l'apprezzamento della distanza del bersaglio ogni qual volta si voglia impiegarlo, colla massima speditezza possibile e coll'approssimazione di $^1/_{20}$ ogni qual volta si voglia averla; e che se può riuscire opportuno farne a meno dell'apertura del fuoco, specialmente alle minime distanze e tutte le volte che s'impieghino più alzi iniziali; non è opportuno in nessun caso farne a meno per accertarsi al più presto possibile se tali alzi possono dare oppur no una soddisfacente efficacia.

Il che non toglie che possono tornare utili anche quei mezzi impiegabili soltanto in determinate condizioni di terreno e di tempo, pei casi in cui tali condizioni si presentino, ancorchè nei loro risultati non raggiungano l'anzidetta approssimazione, purchè si conosca quella che essi possono in media garantire; ma vuol dire che i requisiti principali da ricercarsi sono la maggiore possibile generalità e speditezza d'impiego senza limite alcuno, affinchè essi possano riuscire utili nel maggior numero dei casi ammissibili in guerra, e l'approssimazione di $^1/_{20}$ nei risultati per consentire la massima efficacia compatibile colle altre condizioni

del tiro, poichè una maggiore esattezza non potrebbe sempre assicurare una maggiore efficacia. Nè sono per tanto trascurabili gli altri requisiti che possono concorrere alla costituzione dei tre predetti, se non direttamente allo scopo dei mezzi in parola, quali sono la trasportabilità e la facilità d'impiego dei medesimi, e quegli altri che per quanto estranei al detto scopo, come la spesa d'acquisto e la durata, devono esservi pur sempre commisurati; ma tutti questi requisiti, che possono rendere preferibile un mezzo ad un altro, anzichè nella determinazione dell'apprezzamento della distanza occorrente pel tiro della fanteria in generale, devono essere presi in considerazione nell'esame dei singoli mezzi a tal uopo ideati, per riconoscere quale fra i medesimi sia da prescegliere in complesso.

E quando si sia convinti che la maggior parte della perdita d'efficacia in guerra devesi attribuire agli errori negli alzi (poichè l'efflusso di proietti della fucileria, per quanto possa tremare il polso ed essere offuscata la vista dei tiratori, avrà pur sempre una preponderanza tale verso l'asse del cono inviluppo, che, ove quest'asse non si discosti troppo dal bersaglio, se ne otterranno pur sempre utili effetti), e quando si sia convinti inoltre che difficile è in guerra rilevare e correggere siffatti errori (a seconda delle perturbazioni o col computo delle perdite spesso insensibili se non estranee al proprio tiro che si dovrebbero produrre e che effettivamente si osservano nel bersaglio, o col determinare e riferire a quest'ultimo il centro dei molteplici e dispersi se non invisibili punti di caduta dei singoli colpi) non si potrà fare a meno di riconoscere la grande importanza della ricerca di questo mezzo più adatto all'occorrente apprezzamento della distanza del bersaglio pel tiro della fanteria, ove si vogliano convenientemente utilizzare tutti gli altri elementi che che ne costituiscono l'efficacia, e tutte le spese che ad aumentare quest'ultima si sostengono continuamente.

G. Falletti
capitano d'artiglieria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La commissione dei generali per le riforme nell'esercito e le economie nel bilancio della guerra, che, com'è noto, doveva ancora tenere alcune sedute complementari per rivedere ed approvare la Relazione stesa dai segretari, si radunò presso il Ministero della guerra il 4 ottobre, sotto la presidenza del generale Cosenz, e tenne seduta anche nei due giorni seguenti, poi chiuse definitivamente i suoi lavori e firmò l'ultimo verbale.

La relazione venne subito stampata e presentata all'on. ministro della guerra.

Del contenuto in questa non possiamo dare un sunto e neppure notizia staccata, perchè non è da fidarsi alle voci che corrono e per ora di positivo non si sa nulla. La Relazione non fu resa pubblica, nè forse lo sarà. Essa infatti è di sua natura un documento d'ordine interno, come sono quelli di tutte le altre commissioni consultive e dell'uffizio del capo di stato maggiore dell'esercito sulle più importanti questioni militari.

Certo l'on. ministro della guerra nel preparare i progetti di legge che, come fu già annunziato, presenterà al Parlamento, terrà il debito conto di una Relazione firmata da persone così autorevoli; ma il pubblico non deve credere la relazione stessa equivalente a un progetto di legge. Non è se non un parere che il ministro ha chiesto e che la commissione ha dato.

Frattanto, apparecchiandosi alle riforme e alle economie per le quali è necessario il concorso del Parlamento, l'amministrazione della guerra attua quelle che possono farsi senza il detto concorso. Abbiamo già accennato nella precedente puntata alle importanti disposizioni relative agli allievi ufficiali di complemento e agli allievi sergenti, alla concessione delle rafferme, dei passaporti, ecc., ecc., che tutte mirano a rendere più spedito ed economico il disbrigo degli affari per mezzo del discentramento. Ogni settimana, con qualche nuova disposizione, il ministero fa un altro passo

su questa via. L'istruzione sulle matricole che si sta compilando, e forse sarà pubblicata verso gli ultimi del mese, segnerà un progresso notevolissimo

In pari tempo non si trascura mezzo per rendere più economici, mediante attiva sorveglianza, quei servizi che non importano riforme nel loro ordinamento.

Così, per esempio, vennero diramate disposizioni atte a ridurre nei più stretti limiti le spese di cancelleria e stampati presso i corpi dell'esercito, e si fanno studi per stabilire il massimo di spesa annuale da non oltrepassarsi senza autorizzazione del ministero, che la concederà soltanto a ragione veduta. Furono impartiti ordini severi perchè tutti i corpi procurino di ottenere la massima economia nell'acquisto e mantenimento di bardature, oggetti di scuderia e simili.

Questi particolari di servizio vennero finora piuttosto trascurati, e non sarà certo dal loro miglioramento che potranno risultare vistosi risparmi; ma si avrà tuttavia un vantaggio economico non trascurabile, oltre i vantaggi morali che accompagnano sempre una buona ed oculata amministrazione.

* * *

Fu già detto che l'on. ministro della guerra ha inviato al corso sulle armi e sul tiro, presso la scuola di Parma, gli allievi della scuola militare e della scuola sottufficiali che, superato l'esame d'idoneità a sottotenenti, non poterono ottenere tal nomina per mancanza di posti

Certo è un buon ripiego questo di far anticipare a que' giovani un corso che avrebbero poi dovuto fare come sottotenenti, e così tenerli occupati in attesa della loro nomina; ma al termine del corso (23 dicembre) dovrà pure risolversi la questione della loro nomina. È bensì previsto il caso, che in mancanza di posti di sottotenente si possano tenere gli allievi della scuola militare nel grado di sergente, ma il farlo sarebbe mancare a tutte le consuetudini e non può negarsi esservi quasi un impegno verso le famiglie che su queste consuetudini hanno basato i loro calcoli.

Di qui la necessità di un provvedimento speciale, dacchè non siavi modo nella legge di risolvere la questione. Negli anni precedenti si adottò il ripiego di promuovere questi allievi nel corpo contabile, aspettando le vacanze per trasferirli in fanteria; ma quest'anno anche tale strada è chiusa; infatti si hanno ancora 136 sottotenenti contabili che aspettano il trasferimento. Vi sono poi 126 allievi che, superato l'esame d'idoneità, aspettano la promozione, e ad essi si aggiungeranno fra poco altri cento e

più che supereranno l'esame di riparazione. Al primo luglio poi dell'anno venturo avremo altri 240 allievi da nominare sottotenenti e mettere a posto

Ora, non solo i posti di sottotenente nella fanteria sono tutti occupati, ma sono ancora coperti i 500 posti di subalterni, soppressi con la legge del 1892, per i quali la legge stessa ha lasciato facoltà al ministero di procedere alla soppressione gradatamente. Si è tentato pure, per far posto, di mantenere temporaneamente gli 84 capitani e maggiori in sopranumero, soppressi pure dalla detta legge, ma a questo ripiego la Corte dei conti non ha voluto acconsentire.

Così stando le cose, non v'è che un mezzo per risolvere la questione soddisfacendo in pari tempo gl'interessi dell'esercito e quelli delle famiglie. Questo mezzo è una legge speciale che dia facoltà al ministro di eccedere per un dato numero d'anni, nelle nomine a sottotenente, l'organico stabilito, sia pure facendo fronte alle relative spese con altre economie sul bilancio della guerra.

È noto che questa sovrabbondanza di sottotenenti nominati e da nominarsi dipende dalle numerose ammissioni già fatte nei collegi e nelle scuole militari, prima delle leggi che hanno ridotto gli organici; sicchè proporzionando ora le ammissioni agli organici stessi, in pochi anni si ritornerà nelle condizioni normali.

Dicesi che l'onorevole ministro della guerra abbia appunto intenzione di presentare alla prossima apertura del Parlamento un progetto di legge nel senso sovraindicato e noi non sapremmo che felicitarnelo, perchè è l'unico modo di troncare senza danno dell'erario, una causa di malcontento grandissimo.

* * *

Ebbero luogo nella quindicina le ammissioni di nuovi allievi all'accademia militare, alla scuola militare e alla scuola dei sottufficiali. I giovani ammessi all'accademia furono 63, quelli alla scuola militare 250, dei quali 104 provenienti dai collegi militari, 134 per titoli (licenza liceale o d'istituto tecnico) e 12 per esame. Gli ammessi alla scuola dei sottufficiali furono 73, dei quali 53 aspiranti all'arma propria e 10 ai contabili.

Nei concorsi all'accademia e alla scuola militare, i giovani muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico furono complessivamente 129; i concorrenti per esame furono 240 dei quali solo una piccola parte potè essere ammessa. Queste cifre provano abbastanza che, sia per il ri-

stagno nelle carriere pubbliche, sia per altre cause, quando pure si sopprimessero tutti i collegi militari, il reclutamento degli ufficiali sarebbe assicurato.

Ma non vogliamo ora rientrare in siffatta questione della quale ci siamo occupati altra volta, e che ebbe recentemente una soluzione provvisoria, o meglio una fermata dalla commissione per le riforme da introdursi nei collegi militari la quale ne ridusse i corsi e ne modificò i programmi.

***

Strettamente legata alla questione degli allievi è quella degli ufficiali in posizione ausiliaria. È proprio vero che alle volte, gli estremi si toccano, od anche senza toccarsi influiscono gli uni sopra gli altri. Gli allievi da promuoversi spingono alla coda gli ufficiali in posizione ausiliaria, fanno ingombro alla testa; non è colpa nè degli uni nè degli altri; è colpa del bilancio.

Le ultime leggi di bilancio stabiliscono a mille il numero degli ufficiali che si possono tenere in posizione ausiliaria con una spesa di 376 mila lire. Ora al 1º ottobre corrente il numero degli ufficiali in detta posizione era di 1400 con una spesa complessiva di oltre 550 mila lire. È pertanto evidente l'assoluta necessità in cui si trova il Ministro della guerra di rientrare il più presto nei limiti segnati dalla legge, e a tal uopo non v' è che un mezzo: collocare a riposo un numero adeguato di ufficiali che ora si trovano in posizione ausiliaria.

A siffatto provvedimento il Ministro è spinto anche da un'altra necessità: quella di mantenere la rotazione nei quadri dell'esercito attivo; senza la quale, non solo gli allievi restano alla porta, ma tutti restano immobilizzati al loro posto e questo è un danno sotto ogni riguardo. L'unico modo di rendere meno gravoso questo provvedimento inevitabile si è di applicarlo con la massima equità, tanto negli alti quanto negli infimi gradi, e non perdere di vista che parecchi ufficiali inferiori, ancora in grado di prestare buoni servizi, dovrebbero essere collocati a riposo, per ottenere lo stesso risultato finanziario che darebbe il collocamento a riposo di un solo generale, che forse non potrebbe più prestare servizio alcuno.

A proposito degli ufficiali inferiori da collocarsi a riposo, abbiamo visto espressa da qualche giornale un'idea che ci sembra degna di essere presa in considerazione. Perchè non si sottopongono a una visita sanitaria, a una specie di rassegna di rimando presso i rispettivi di-

stretti? È l'unico mezzo di riconoscere quelli che sono ancora atti al servizio e quelli che più non lo sono. È l'unico modo di evitare il pericolo di mettere a riposo gli abili e tenersi gl'inabili. Come si è ordinato che gli ufficiali in posizione ausiliaria si presentino una volta all'anno ai distretti per una rivista alla montura, si ordini che si presentino per una rassegna di rimando e si vedrà quali convenga mettere a riposo e quali no.

***

Le vive e reiterate istanze fatte dal Ministro della guerra, per scongiurare che una troppo rigorosa interpretazione della legge sui provvedimenti finanziari venisse a colpire le indennità di marcia e di accantonamento, le razioni foraggi ed altri piccoli assegni militari, non hanno approdato a buona fine; il Ministero delle finanze fu irremovibile nel ritenere l'impossibilità assoluta di esentare siffatti assegni dalla tassa di ricchezza mobile. La questione fu portata fino in consiglio dei Ministri, ma anche questo, discusso il pro e il contro, conchiuse come aveva conchiuso il Ministro delle finanze; cosicchè gli assegni stessi, già pagati o ancora da pagarsi, verranno tutti sottoposti alla ritenuta del 7,50 per cento a cominciare dall'8 agosto p. s. Vi saranno pure, sottoposte le pensioni di riassoldamento di L. 300, i premi per gli arresti dei disertori e le gratificazioni di qualunque specie. A stento si riuscì a sottrarne le indennità per la prima provvista o per la perdita dei cavalli, la sovrapaga ai musicanti ed altri assegni di carattere simile; come pure, naturalmente, tutte le competenze ordinarie degli uomini di truppa.

Questa nuova imposta pesa abbastanza duramente sui militari, i cui assegni erano già stati così ridotti, ma lo spirito di abnegazione, di cui l'esercito ha dato prova in tante circostanze, non si smentirà neppure questa volta: ad ogni modo *dura lex, sed lex*.

Ed è inoltre una legge che complicherà non poco tutte le contabilità militari, mentre si studia tanto di semplificarle! Per rimediare in parte a questo inconveniente si sta compilando (e venne già annunziato dal *Giornale militare*) *un prontuario per il calcolo delle ritenute sugli assegni militari*. Ecco un libro proprio di attualità.

***

Venne pubblicato il decreto pontificio, approvato già fino dal 4 settembre, che istituisce nella colonia eritrea una prefettura apostolica, all'immediata dipendenza della congregazione di Propaganda Fide.

Il decreto fissa la giurisdizione di questa prefettura « lungo il littorale del mar Rosso da Ras Kasar fino a Raeita, esclusi i possedimenti francesi dello stretto di Bab-el-Mandab, ed incluse tutte le isole che, lungo il littorale suddetto, sono sottoposte al dominio italiano.

Nell'interno poi, i confini della prefettura apostolica sono determinati dalla linea che, partendo dai limiti degli anzidetti possedimenti francesi, prosegue verso occidente e circoscrive l'Abissinia fino al congiungimento dei fiumi Selit e Menatepe, verso il grado 40°, 10' di latitudine boreale; indi seguendo il corso del Selit poi quello dell'Atbara e finalmente volgendosi ad est, va a raggiungere il littorale a Ras Kasar.

L'annunzio dell'istituzione di questa prefettura apostolica italiana fu accolto con giubilo nella nostra colonia, dalla quale continuano a giungere notizie eccellenti.

Malgrado l'appello alla guerra santa che il califfo manda incessantemente da Cartum, i dervisci non riescono a riempire le loro file ed ogni giorno qualche disertore viene ad annunziare che temono di essere attaccati, piucchè non pensino ad attaccarci. Fanno bensì qualche scorreria di cavalli al di qua dell'Atbara, ma unicamente per non essere sorpresi una seconda volta e per impedire le diserzioni.

La conquista di Cassala oltre i risultati politici e commerciali, ne ha avuto uno militare di primissimo ordine, sgominando le forze nemiche in modo che, dopo tanto tempo, non hanno ancora potuto rifarsi; ha poi distrutto la base d'operazione nemica e l'ha convertita in una base per noi.

Certamente il mahdismo non è morto, ma il nostro colpo gli ha tolto ogni forza di espansione e l'ha ridotto alla difensiva. Certo i dervisci non assistono indifferenti alla propria decadenza, ma un profondo malcontento è entrato nelle loro file e una salutare paura di noi. Se neanche nei loro tempi migliori non ardirono mai attaccare posizioni fortificate, è poco probabile che l'ardiscono adesso; ad ogni modo il forte di Cassala, ormai completo ed armato, è pronto a riceverli.

Sotto la protezione di questo forte si è riaperto il mercato, intorno ad esso sorgono numerose capanne, la fiducia delle popolazioni indigene in esso e ne' suoi difensori è immensa. D'altra parte la tranquillità più perfetta continua a regnare in tutta l'Eritrea, dove tutto l'ordinamento, va migliorando e consolidandosi ogni giorno. In Abissinia il nome italiano non fu mai così rispettato e, se dobbiamo dire il vero, un poco di rialzo al nostro prestigio la conquista di Cassala l'ha prodotto anche in Europa, dove ne avevamo tanto bisogno

* * *

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo:

Fu pubblicato un R. Decreto che porta modificazioni a regolamento organico, a quelli d'istruzione, di servizio e di disciplina dell'arma dei carabinieri reali; più un'istruzione ministeriale contenente nuove norme per i carabinieri transitati nelle compagnie di disciplina.

Vennero stampate in apposito opuscolo le nuove tavole di tiro dell'obice da 21 GRC. d'assedio, del mortaio da 15 AR Ret. e del mortaio da 9 BR. Ret. destinate a sostituire quelle corrispondenti edite nel 1889.

Per le minori assegnazioni fatte nelle ultime due leve al personale permanente dei distretti militari, venendo per essi a risultare esuberante il numero dei caporali e caporali maggiori di compagnia stabilito dall'organico del 1887, venne ordinato che, in ogni caso, il numero dei graduati predetti non possa essere maggiore di sette in ogni compagnia permanente.

Vennero impartite le disposizioni per un esperimento su vasta scala, da farsi in tutti i reggimenti di cavalleria e per la durata di un anno, delle bisaccie di tela olona ricoperte di pelle di vitello con pelo rasato, le quali hanno già fatto buona prova in esperimenti parziali.

Si designarono i reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria, genio, corpo sanitario e corpo di commissariato e contabile presso i quali possono essere costituiti i corsi di allievi ufficiali di complemento ed allievi sergenti.

Venne pubblicata una nuova istruzione sulle colombaie militari, la quale sostituisce quella del 1890.

S'indissero per il 28 corrente gli esami d'idoneità per l'avanzamento al grado di capitano nell'arma d'artiglieria, i quali avranno luogo in Roma presso l'ispettorato generale dell'arma. Gli esperimenti pratici per la specialità da fortezza avranno luogo al poligono di Bracciano e quelli per la specialità da campagna al poligono di Nettuno.

Roma, il 15 ottobre 1894.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

GERMANIA

Nuovo regolamento. — L'istruzione del 1890 riflettente il moschetto 88 e le sue munizioni è stata abolita ed in sua sostituzione è stato pubblicato il manuale riflettente: la nomenclatura e il governo dei moschetti modello 88 e modello 91. (*Armeeverordnungs blatt* 9 settembre 1894).

Uniforme. — Il pastrano di colore turchino finora portato dai soli ufficiali delle batterie a cavallo è stato adottato anche per quelli delle batterie da campagna. E' concesso però a questi ultimi di fare uso del loro attuale pastrano nero fino al 1. gennaio del venturo anno.

Cambio di denominazioni a reggimenti e poligoni. — In occasione del 25º anniversario della nomina del Re di Sassonia a comandante del reggimento dragoni della Prussia orientale N. 10, tal reggimento prende la denominazione di « Reggimento dragoni Re Alberto di Sassonia (Prussia orientale) N. 10 ».

Il 4º reggimento fanteria della Turingia N. 31 prende la denominazione di « Reggimento fanteria conte Bose (4º della Turingia) N. 31. »

Il poligono di Falkenberg per artiglieria da campagna prende la denominazione di « Lamsdorf. »

Corazza Dowe. — Da rapporti ufficiali pubblicati in giornali tedeschi si rilevano i risultati poco favorevoli ottenuti nelle ulteriori esperienze di tiro contro la corazza Dowe (Vedi *Rivista militare italiana* 16 maggio 1894).

Si tratta di due esperienze fatte in presenza della Commissione

d'esperienze per le armi portatili in Spandau, ove il tiro fu eseguito dal personale della suddetta commissione con fucile e munizioni 88. Nella prima esperienza (metà di maggio) le corazze presentate furono due di peso diverso e per dimensioni quasi eguali a quella adoperata nella precedente esperienza del Wintergarten (Altezza 46 centimetri, larghezza 35 centimetri, spessore 6 centimetri). Il puntamento fu sempre diretto su un foglio di carta bianca applicato nel mezzo della corazza, alto 25 centimetri largo 20 centimetri, dietro il quale si trovava la presunta parte invulnerabile.

Contro la corazza pesante chilogrammi 4,5 fu tirato alla distanza di 8 metri, e contro l'altra pesante chilogrammi 8,5 alla distanza di 30 metri.

Ambedue furono forate e danneggiate in modo da causare l'interruzione dell'esperienza, la quale così ebbe un risultato completamente negativo. Nella seconda esperienza (metà di giugno) una corazza per forme e dimensioni uguale alle precedenti e pesante chilogrammi 8 fu parimente forata. Con tali risultati l'invenzione non trova per ora alcuna applicazione di uso militare.

Velocipedisti combattenti. — Dall'*Allegemeine Militar Zeitung* togliamo che nelle manovre di brigata, di divisione e di corpo d'armata eseguite in quest'anno dal 9º corpo, i velocipedisti oltre a trovare impiego nel servizio di guida e di portatori d'ordini, furono adoperati come combattenti.

Il succitato giornale narra a questo proposito che il passaggio di un cavalcavia tentato da un riparto d'ussari fu impedito da una salve di 50 velocipedisti, i quali costrinsero alla ritirata quei cavalieri.

Esperimento di costituzione di un battaglione di riserva con elementi dell'Alsazia e Lorena. — Le reclute dell'Alsazia e della Lorena, eccezione fatta per i volontari, sono, com'è noto incorporate in corpi d'armata non aventi sede in quelle provincie e principalmente nel 2º, 4º, 7º, 8º, 10º, 11º corpo della guardia e 25ª divisione assiana.

L'esperimento fatto nelle manovre di quest'anno, colla costituzione di un riparto di riserva con tutti elementi tratti da quelle regioni, è riuscito soddisfacente per il contegno e l'abilità militare da essi dimostrata; ed ha fatto nascere la speranza negli Alsaziani e nei Lorenesi che in un prossimo avvenire la territorialità del reclutamento e del completamento si estenderà anche alle loro terre. Il riparto che inquadrò i suddetti elementi di riserva fu il 4º battaglione del reggimento di fanteria N. 143.

Consegna di bandiere. — Il 12 del mese passato, genetliaco del de-

funto granduca d'Assia Luigi IV, furono solennemente consegnate le bandiere ai quarti battaglioni dei quattro reggimenti della divisione granducale Assiana (25ª)

Il 17 corrente in Berlino verrà fatta uguale consegna ai quarti battaglioni dei reggimenti prussiani.

SPAGNA.

Nuova riorganizzazione dell'esercito. — Secondo il decreto reale pubblicato dalla *Gaceta y Diario Oficial*, i corpi armati e le unità di reclutamento e di riserva, gli stabilimenti di insegnamento ed istruzione militare, consteranno, durante l'esercizio economico 1894-1895, del personale seguente.

Fanteria. — 56 reggimenti di linea; 20 battaglioni di cacciatori; 4 reggimenti regionali d'Africa; 1 battaglione disciplinare di Melilla; 2 reggimenti regionali nelle Canarie; 56 zone di reclutamento nella Penisola ed una nelle Baleari; 5 zone di reclutamento complementare; 58 reggimenti di riserva nella penisola e 6 battaglioni di riserva nelle Canarie, con un totale di 52.310 uomini.

Cavalleria. — Uno squadrone di scorta reale; 28 reggimenti attivi; squadrone cacciatori di Mallorca (Baleari); idem di Melilla; 14 reggimenti di riserva; 3 stabilimenti di rimonta; 4 depositi stalloni, con un aumento di due sezioni di stalloni per il primo deposito. Totale 12,535 uomini

Artiglieria. — 5 reggimenti montati (da campagna) con materiale di 9 centimetri; 2 batterie a cavallo, addette a 2 reggimenti montati; 9 reggimenti montati con materiale di 8 cm; 2 reggimenti da montagna con materiale di 8 centimetri; 3 battaglioni da fortezza su 6 compagnie; 6 idem su 4 compagnie; 4 compagnie di operai; 7 depositi di riserva; scuola centrale di tiro; museo di artiglieria, con un totale di 9,859 uomini

Genio. — 4 reggimenti di zappatori-minatori; una musica addetta al reggimento di guarnigione a Madrid; una compagnia regionale delle Baleari; un reggimento di pontieri; un battaglione di ferrovieri; un battaglione di telegrafisti; una brigata topografica; una sezione di operai; 7 depositi di riserva, con un totale di 3,838 uomini.

Brigata operai e topografi del corpo di stato maggiore. — Totale 1,320 uomini.

Prima brigata di sanità militare. — Totale 750 uomini.

Brigata di amministrazione militare. — Totale 1,320 uomini. Vi sarà pure una sezione di montagna a Ceuta ed un'altra a Melilla con 97 uomini.

Stabilimento d'istruzione militare, con 47 uomini; accademia di fanteria 185 uomini accademia di cavalleria 141; accademia di artiglieria 56; accademia del genio 46; accademia dell'amministrazione militare 25 uomini.

Milizia volontaria di Ceuta. — La compagnia dei mori tiratori con un totale di 50 uomini; la compagnia di mare con 60 uomini.

GUARNIGIONI D'AFRICA

Comando generale di Ceuta. — 2 reggimenti di fanteria; un battaglione di artiglieria da fortezza; la compagnia dei mori tiratori; la compagnia di mare; lo squadrone cacciatori.

Comando generale di Melilla. — 2 reggimenti di fanteria; un battaglione di disciplina; uno squadrone cacciatori; un battaglione di artiglieria da fortezza ed una batteria mista addetta al medesimo; una compagnia del 3° reggimento zappatori-minatori (100 uomini); la compagnia di mare.

Il comando generale della piazza di Melilla sarà assunto da un generale di divisione e tanto a questo comando come a quello di Ceuta verrà assegnato un generale di brigata come comandante in seconda

I reggimenti di fanteria della guarnigione di Ceuta e di Melilla si denomineranno di Africa, con la numerazione dall'1 al 4. Essi costituiranno 2 brigate, composte coi reggimenti 2 e 3 in Ceuta, ed 1 e 4 in Melilla Avranno il comando di queste brigate i due generali comandanti in 2ª

Ogni reggimento d'Africa consterà di 2 battaglioni su 4 compagnie, con un totale di 1200 per ogni reggimento.

Il battaglione disciplinare di Melilla conserverà la sua attuale organizzazione.

Ad eccezione dei colonnelli, nessun altro ufficiale superiore o inferiore potrà rimanere nei reggimenti d'Africa più di due anni. Uguale tempo di massima permanenza è assegnato all'ufficialità dello squadrone di Melilla, fatta eccezione del comandante.

Per aumentare la forza del 2° e 3° reggimento d'Africa, saranno chiamate le classi che si trovano in licenza illimitata e che hanno avuto istruzione militare

Per la creazione del 4° reggimento servirà l'eccedenza di truppa del 1° reggimento, calcolando non solo il personale eccedente nelle file, ma anche il personale istruito che si trova in licenza illimitata e che sarà tutto chiamato. Passeranno pure al 4° reggimento i soldati del battaglione di disciplina delle ultime tre leve, che in base a sentenza di tribunale non furono designati per detto battaglione.

Il personale di truppa mancante per coprire i quadri dei reggimenti 2°, 3° e 4°, sarà tolto promiscuamente dai 56 reggimenti di linea della penisola, in parti uguali dalle tre classi, che attualmente si trovano sotto le armi.

L'attuale sezione di cavalleria di Melilla sarà sostituita dal nuovo squadrone, della forza di 114 uomini e 100 cavalli.

Il personale mancante sarà in parti uguali somministrato dai reggimenti cacciatori di Tetuan, Alfonso XII, Sesma, Villarrobledo e Maria Cristina

I quadrupedi mancanti di questo squadrone saranno somministrati dal reggimento dragoni di Santiago, e le bardature tanto da questo reggimento come dai cinque suddetti.

Il 13° battaglione di artiglieria da fortezza, il di cui stato maggiore risiederà in Melilla, formerà parte della guarnigione di questa piazza, distaccando una compagnia a Malaga.

Detto battaglione consterà di 6 compagnie ed avrà aggregata una batteria mista su 2 sezioni, ognuna su 3 pezzi, una da montagna e l'altra da campagna. Il personale necessario sarà tolto dal 1° e 2° battaglione di artiglieria da fortezza La batteria mista con personale e quadrupedi del 1° reggimento da campagna e 2° da montagna.

In quanto al materiale si utilizzerà quello che esiste nel parco di Melilla, completandolo, se è necessario, con materiale dato dai suddetti reggimenti.

Dipendente dalla piazza di Malaga si crea una sezione di guardia civile (carabinieri) con destinazione alla piazza di Melilla, composta di un tenente, un sergente, due caporali, due guardie di prima e venti di seconda classe.

I servizi propri della brigata di amministrazione militare saranno nel comando generale di Melilla, disimpegnati da una sezione sciolta di montagna.

L'esercito in piede di pace, si comporrà di 82,000 uomini di truppa, 12,779 cavalli e 3,134 muli.

L'aumento di spesa è di 2,100,000 pesetas sul precedente esercizio.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Recensioni.

LEITHNER. — *Die beständige Befestigung und der Festungskrieg* (La fortificazione permanente e la guerra d'assedio) 2ª edizione. Vienna, Waldheim 1894. — 2 volumi L. 37,50

La *Rivista di artiglieria e genio* ha nel suo fascicolo di settembre pubblicato un vasto e completo riassunto di un'opera recente del tenente colonnello dello stato maggiore austriaco Leithner sulla fortificazione delle coste

A completare quell'importante studio della nostra consorella ed anche allo scopo di popolarizzare un po' di più, un altro libro del Leithner di interesse meno tecnico ma forse più generale, cogliamo occasione dello annuncio di una seconda edizione dell'opera capitale del predetto ufficiale per darne un breve cenno ai nostri lettori.

L'opera consta di due volumi e si inspira a questo principio: « Dinnanzi « ai recenti progressi dell'artiglieria la fortificazione e la guerra d'as- « sedio hanno dovuto modificarsi ed a parare ai vari inconvenienti ma- « nifestatisi si sono presentate proposte molto diverse, talvolta contraddit- « torie. Nell'incertezza, che tuttora esiste occorre stabilire quali dei punti « controversi può ricevere soluzione soddisfacente e la soluzione del pro- « blema deve trovarsi nell'esame critico ed imparziale di tutte le idee « messe in circolazione. » Il primo volume è dedicato all'esame dei principi generali, il secondo, compilato in collaborazione con altri ufficiali austriaci, tratta delle applicazioni pratiche, esecuzione di progetti, costruzioni ecc. Il compito esclusivamente tecnico è quello che può meno inte-

ressare i lettori della *Rivista* e quindi ci sembra conveniente soffermarci di preferenza sul 1° volume.

L'autore inizia lo studio tracciando lo sviluppo della fortificazione nell'ultimo ventennio e segnando i nuovi fattori, che hanno di tanto modificata l'arte fortificatoria, i quali a suo avviso sono: le artiglierie rigate a tiro curvo, lo shrapnel, le granate a potenti esplosivi, i cannoni a tiro rapido, le mitragliatrici, i nuovi affusti d'assedio.

Dopo di ciò l'autore sottomette a critica le opere, che dall'apparizione dei nuovi mezzi d'offesa hanno tratto origine; discute perciò le opere di Brialmont (*La fortification du temps présent, l'influence du tir plongeant les régions fortifiés*), di Sauer (*Attacco e difesa di piazze forti*), di Schumann (*Torri corazzate*), di Mougin (*Il forte dell'avvenire*), di Woorduin (*Forti corazzati*), del nostro Rocchi, di Velitschko (*Sistema di fortificazione*).

Da questo esame interessante e assai ben condotto l'autore conclude:

1° I cannononi pesanti non possono trovare impiego a cielo scoperto, spettano ad essi: il tiro indiretto o le costruzioni corazzate;

2° Le mitragliatrici e i cannoni a tiro rapido servono in sostituzione di fanterie, che possono essere così impiegate in operazioni tattiche;

3° I forti, a intervalli minori che pel passato, devono avere profilo debole, armamento mobile, molta resistenza nelle costruzioni.

Il colonnello Leithner esamina poi i sistemi di fortificazione usciti dalle varie scuole riconducendoli a tre tipi:

1° Fronti corazzati dello Schumann. Una cintura su due o tre linee di batterie corazzate. Tutti i pezzi sotto torri, nessuna fanteria;

2° Separazione assoluta della difesa vicina e della lontana (Velitsko). Assenza di corazzature, forti con armamenti leggeri e guarnigioni di fanteria, batterie d'assedio pei grossi pezzi;

3° Sistema dei forti corazzati. Ogni forte ha armamento leggero a cielo scoperto, qualche grosso cannone in torri. Guarnigioni di fanteria.

La preferenza è data a questo terzo sistema, lasciando gli altri a casi speciali.

Venendo a parlare della guerra d'assedio l'autore dice che bisogna abbandonare ogni traccia del sistema di Vauban e concepisce così l'attacco:

1ª fase. — Conquista del terreno per stabilirvi le batterie d'assedio. Operazioni di campagna fuori del raggio del raggio di azione dei forti.

2ª fase. — Impianto delle batterie d'assedio da 2000 a 3000 metri dai forti.

Questa sarà l'unica posizione d'artiglieria, salvo che per i cannoni più

mobili che potranno essere spinti più avanti e per qualche gruppo di cannoni potenti per smantellar corazzature non ancora distrutte.

3ª fase. — Occupazione successiva di tre o quattro posizioni di fanteria, in trincee leggere, costruite di notte, senza approcci nè collegamenti ogni qualvolta si possa.

4ª fase. — Assalto simultaneo ai forti e gli intervalli.

Caratteristiche della difesa devono essere:

1° Ingannare il nemico sul fronte d'attacco;

2° Non consumarsi in lotte troppo violenti sulle posizioni avanzate;

3° Piccole e numerose sortite.

Il libro, che l'autore assicura non essere un lavoro ufficiale, per il numero e qualità dei collaborato, per l'appoggio delle autorità superiori rappresenta certo un complesso di idee destinate a indirizzare in un dato senso gli studi degli ufficiali austriaci.

L'autore con una grande abilità di esposizione, semplificando i problemi, con molto senso pratico e molto amore al progresso, senza esagerazioni, solleva e rischiara molte questioni attuali e fa conoscere l'opinione che probabilmente ha maggior favore in Austria.

Il plauso avuto dal libro, ci consiglia a raccomandarne lo studio, specie della prima parte, agli ufficiali di tutte le armi.

a) Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (settembre).

Caveglia. — Studio sulla resistenza dei materiali.
Caire. — L'equitazione delle reclute nelle batterie.
Leithner. — Fortificazioni da costa.
Badoglio. — Uniforme dei cannonieri da campagna.
Mazza. — Invenzioni meccaniche varie.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (30 settembre).

La religione nell'esercito.
Nel paese o i bollettini

La gerarchia del territorio.
Note ed appunti.
Varietà.
Bibliografia.

Rivista marittima (agosto-settembre).
Soliani — Caldaie e tubi d'acqua.
Bonamico. — Sulle manovre navali italiane.
Mazza — Del diritto di visita
Bravetta. — Le composizioni incendiarie, le origini della polvere e le prime artiglierie.
Massei-Pages-De Angelis — Sull'amministrazione del corpo RR. equipaggi.
Lettere
Notizie.
Bibliografia.

Giornale medico dell'esercito e della marina (agosto).
Pasquale. — Ricerche sul colera del 1893 a Napoli.
La-taria. — Resezione e legatura di vene.
Rivista medica.
» chirurgica.
» dermo-sifilopatica.
» terapeutica.
» chimica e farmacologia.
» di medicina legale.
» d'igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

Nello studio in pubblicazione sulla *Revue de cavalerie*, col titolo: *La cavalerie italienne*, terminato nel fascicolo di settembre 1894, vi è un interessante capitolo intitolato *Le commandement dans l'armée italienne* in cui, dopo una critica di alcune parti del nostro regolamento di servizio interno della cavalleria (che la *Revue de cavalerie* dice sembra aver avuto à tâche de réaliser les idées émises en 1889 par le général Marselli) sono fatte alcune osservazioni di indole generale.

Queste osservazioni meritano di essere riportate, poichè in alcune parti dimostrano un imparziale e acuto esame di talune cose nostre.

« Nous venons de voir dans quelles conditions s'exerce en Italie le « commandement d'un escadron ou d'un régiment. Il est interessant de « continuer notre étude et de rechercher si les généraux trouvent dans « l'accomplissement de leurs devoirs journaliers l'occasion d'acquérir la « pratique du commandement et d'entretenir les qualités de caractère, « dont ils devront faire preuve en campagne.

« Lors de la formation du royaume d'Italie, l'armée était composée « d'elements peu homogènes. Pour former un tout compacte avec des « régiments animés d'un esprit très différent, il était indispensable de leur « imprimer une impulsion unique; de là la centralisation qui donna « au ministre de la guerre les moyens d'action nécessaires pour créer « l'armée nationale.

« . . . .

« Celui-ci se trouvait aux prises avec un problème bien difficile à « resoudre: entretenir l'armée et le matériel de guerre avec un budget « qui partout ailleurs eût été jugé insuffisant. Le ministre se vit par « suite dans la necessité de baser l'administration de l'armée sur le prin- « cipe de l'économie la plus stricte et se reserva la solution de toutes les « questions entraînant des dépenses pour l'État.

« Le pouvoir central est donc organisé en Italie plus fortement que « partout ailleurs: le ministre commande et administre l'armée.

« Une certaine décentralisation s'est opérée au profit des chefs de « corps, qui ont vu s'étendre leurs attributions, mais non au profit « des généraux qui sont devenus en quelque sorte des organes de « transmission, des intermédiaires entre ces deux autorités fortement « constituées: le ministre et le colonel.

« Il était nécessaire cependant de donner un but à l'activité des « généraux: ce fut la raison d'être de la paperasserie, dont se plaint « amèrement aujourd'hui l'armée italienne.

« Le papier représente le travail facile: les solutions prises dans une « administration paperassière sont basées non point sur la logique mais « sur les précédents. Une difficulté se présente, on recherche pour la « résoudre ce qui s'est fait l'année d'avant. Dans ces conditions, le « chef se dispense de prendre un parti: il applique simplement un « texte. Sa décision aura en quelque sorte un caractère impersonnel « et sa responsabilité sera à couvert.

« La routine paperassière n'est donc pas faite pour développer chez « un chef l'initiative et la décision, elle favorise la paresse de l'intelli- « gence et, ce qui est plus grave, de la volonté.

« En Italie l'activité du ministre et celle des généraux se manifes-

« tent par l'envoi de nombreux papiers. Il eût été cependant bien
« facile, dans une armée où l'on n'avait pas à rompre avec les tradi-
« tions du passé, d'organiser le commandement sur de tout autres
« bases. Les Italiens auraient pu prendre à cet égard les Allemands
« comme modèle, si le caractère national l'eût permis. L'Italien est
« plus intelligent que l'Allemand, il a la conception plus rapide, mais
« il est moins bien doué sous le rapport du caractere: chez lui la
« volonté est paressense. Voilà pourquoi il aime, malgré tout ce *re-*
« *gime cartaceo*, cette paperasserie qui le dispense de vouloir et souvent
« de penser.

« L'Allemand n'a pas l'imagination brillante du méridional, mais
« il s'assimile aisément les idées des autres et il en poursuit la réa-
« lisation avec la persévérance et la ténacité qui sont les principales
« qualités de sa race. La décentralisation s'est opérée depui long-
« temps dans l'armée allemande, le principe de la division du travail
« y est appliqué aujourd'hui. Quand un cas difficile se présente, l'au-
« torité locale se prononce, — on n'écrit pas, — c'est tout au plus si
« on rend compte.

« Ce que nouus venons de dire des Allemands et des Italiens s'ap-
« plique plus ou moins aux autres nations européennes. Les peuples
« du Nord, l'Angleterre, la Suède, la Russie, ne sont pas des peu-
« ples paperassiers: c'est dans le Midi, dans le pays *où l'oranger fleurit*,
« qu'on a l'amour du papier et la crainte des responsabilités, en Tur-
« quie, en Roumanie, en Grèce, en Espagne. L'Italie, qui a basé l'or-
« ganisation du haut commandement sur la centralisation à outrance
« et partant la paperasserie, se serait donc conformée, sans s'en douter
« peut-être, à une loi géographique.

3. Arte militare.

Pernot — *Aperçu historique sur le service des transports militaires*, Parigi, Lavauzelle.

Sotto questo titolo l'autore ha riassunto la storia dei mezzi di trasporto al seguito degli eserciti dai tempi greci fino a noi.

Il lavoro paziente ed accurato di ricerca negli storici e nelle cronache, accenna assai bene ai progressi fatti sotto i migliori organizzatori dell'esercito francese ed è sotto molti rapporti commendevole.

4. Storia militare.

La guerra nell'Asia orientale nel 1894 (recente lotta fra la Cina ed il Giappone) è narrato da uno speciale corrispondente militare sui *Neue Militärische Blätter* di ottobre. Finora furono trattati i seguenti argomenti.

Preliminari della guerra.

Forze degli avversari.

Interessanti pure le comunicazioni dell'*Internationale Revue* sul medesimo argomento.

— Il *Militär Wochenblatt* nel suo 9° e 10° *Beiheft* di quest'anno reca un interessante parallelo fra le operazioni di Vellington e Soult nel 1809 e nel 1812 dovuto alla penna del defunto maggiore tedesco Roesler. È molto conciso, e al tempo stesso ricco di vedute originali.

— Di imminente pubblicazione:

Pierre-Lehautcourt — *Campagne de la Loire — Josnes, Vendôme, Le Mans*, Parigi, Berger-Levrault.

Facendo seguito ai precedenti lavori su Coulmiers et Orléeans l'autore ha tracciato l'interessante quadro degli eroismi di Chanzy nelle giornate memorande che resero immortale il suo nome. È un lavoro patriottico e al tempo stesso imparziale, scritto con stile brillante sicchè lo si leggerà volentieri, poichè colorisce al vero il triste quadro di quella faticosissima campagna d'inverno.

— Chuquet — *Hoche et la lotte pour l'Alsace (1793-1794)*, Parigi-Cerf. Fa parte di una serie di lavori illustrativi della rivoluzione francese di cui sono usciti:

La prima invasione prussiana — Valmy — La ritirata di Brunswick Jemmapes — La conquista del Belgio — Il tradimento di Dumouriez.

La spedizione di Custine — Magonza — Vissenburg — Hoche e la conquista dell'Alsazia.

6. Politica e diplomazia.

— L'adesione della Turchia alla triplice alleanza è trattata sui *Neue Militärische Blätter* di ottobre.

Può riuscire interessante per le acute considerazioni sulla vita politica dell'impero turco e sui vantaggi che esso ritrarrebbe per la sua sicurezza e per la sua autonomia per effetto della adesione preconizzata.

6. Varietà.

— La *Revista cientifico Militar* di Barcellona ha riassunto, lodandolo, uno studio dei capitani Mangianti e Pasqualigo pubblicato nel nostro fascicolo del 16 luglio u. s. sulle ferite prodotte dal nostro fucile modello 1891.

— Sulla *Revue du cercle militaire* interessanti notizie sullo svolgimento delle manovre d'assedio sotto Parigi.

— Guyon — *Un compagnon de voyage*, Parigi-Dantu. È un libro di novelle militari; fra le sedici che lo compongono citiamo fra le meglio riuscite: Petit Pierre (scene della guerra del 1814), Criquet (storia di un parigino volontario), les deux Invalides (memorie del culto Napoleonico).

— Sulla *Internationale Revue* di ottobre interessanti notizie sulle manovre imperiali di Germania — e sulle manovre navali inglesi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. N., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA NUOVA LEGGE DI RECLUTAMENTO

Le disposizioni della legge sul reclutamento che il Ministro della guerra, generale Mocenni, presenterà alla Camera alla riapertura della sessione, sono divenute oramai note nelle loro linee generali per le numerose e recenti informazioni, che ne hanno dato i giornali politici.

Gli studi fatti sull'argomento sotto il Ministro Pelloux erano talmente dettagliati, numerosi, esaurienti che la nuova legge, pur adottandone quasi integralmente le idee fondamentali, doveva riuscire più completa e più armonica nelle varie sue parti. Ci è sembrato per queste ragioni non inutile, nè indiscreto dedicare al disegno di legge Mocenni uno studio, se non ampio ed analitico, almeno illustrativo di quei punti principali che ne costituiscono le principali innovazioni e come i cardini fondamentali.

I. La nuova legge.

Il nuovo disegno di legge sul reclutamento comprende tre titoli: della leva, del servizio militare, disposizioni complementari.

*
* *

Il titolo I della legge tratta: degli obblighi di leva, delle formazioni delle liste di leva, e dell'arruolamento degli iscritti.

Degli obblighi di leva.

In questo capitolo, dopo spiegato da quali operazioni la leva sia costituita, la legge espone l'obbligo universale di leva stabilendo, che tutti i cittadini italiani, nonchè coloro che essendo stranieri dichiarano di eleggere la cittadinanza italiana, sono soggetti alla leva di terra o di mare, alla quale concorrono divisi per classi, comprendendo ogni classe i giovani nati dal primo all'ultimo giorno di uno stesso anno e la leva di ciascuna classe avendo luogo nell'anno in cui i giovani compiono il 21° di loro età (1). Nel mese di gennaio dell'anno in cui ciascuna classe compie il 19° anno di età, i giovani che vi appartengono hanno l'obbligo di farsi iscrivere sulle liste di leva ed i loro genitori o tutori l'obbligo di curarne l'iscrizione: sono esclusi da tale obbligo gli indegni di appartenere all'esercito per condanne riportate, superiori ai 5 anni di reclusione, i quali non concorrono perciò alla leva. I cittadini che concorrono alla leva sono assegnati, o alla categoria ordinaria, o alla categoria di riserva e la legge fissa i seguenti casi in cui i cittadini stessi hanno diritto all'assegnazione alla categoria di riserva, stabilendo eziandio le condizioni per le quali i membri di una famiglia debbono considerarsi come non esistenti:

figlio unico di padre cinquantenne;

figlio primogenito di padre cinquantenne che non abbia altro figlio di età superiore ai 12 anni;

figlio primogenito di padre settantenne;

figlio unico di madre vedova o primogenito di vedova che non ha altro figlio di età maggiore di 16 anni;

nipote unico o primogenito di avolo senza figli e settantenne;

(1) Concorrono alla leva i giovani reputati italiani a senso degli articoli 5, 6, 10 del Codice civile, gli stranieri a senso degli articoli 6 e 8 (2° capoverso) sempre che nell'anno della maggiore età i primi non abbiano eletto altra cittadinanza o i secondi abbiano eletta quella italiana. — Divengono però di fatto cittadini italiani se concorrono senza nulla eccepire alla leva o accettano impiego pubblico.

nipote unico o primogenito di avola vedova senza figli maschi;

primogenito di orfani di padre e di madre;

fratello unico di sorelle nubili e orfane di padre e di madre.

Della formazione delle liste di leva.

Il sindaco e la giunta municipale sono in ciascun comune incaricati della formazione delle liste di leva. I sindaci devono il 1° gennaio di ciascun anno fare conoscere con pubblico manifesto ai giovani, che nell'anno compiono il 19° di loro età, o che avendo già compita tale età sono stati omessi dalle liste della loro classe, ed ai loro genitori o tutori, il dovere che rispettivamente hanno i primi di farsi inscrivere nelle liste di leva entro il mese ed i loro genitori o tutori di curarne l'iscrizione.

In modo analogo si regolano i regi consoli, compilando un elenco per provincia dei giovani dell'età sovraindicata, nati all'estero e residenti nella giurisdizione del loro consolato.

Entro i mesi di febbraio e marzo i sindaci compilano le liste di leva, nelle quali devono comprendere tutti i giovani ancora viventi nati nel comune nell'anno cui si riferisce la lista di leva, quelli nati all'estero e residenti nel comune, gli stranieri naturalizzati e quelli residenti nel comune, pei quali non potendo accertarsi il luogo e il tempo della nascita siano reputati notoriamente di età che li renda soggetti alla leva.

Seguono quindi norme pei sindaci circa i diversi casi e le modalità per la formazione delle liste di leva, che devono il 31 dicembre essere firmate dai membri della giunta comunale e quindi dai sindaci trasmessi per copia autentica in doppio esemplare al prefetto della provincia. Da quel momento i sindaci tengono nota delle mutazioni che si verificano nella situazione degli inscritti fino al termine dell'anno in cui i medesimi compiono il 20° anno e le comunicano al prefetto per le opportune correzioni, quindi non più tardi del 15 gennaio dell'anno successivo i prefetti dichiarano chiuse le liste di leva, le firmano e le rendono esecutive.

Dell'accertamento degli obblighi di leva.

La leva si apre il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre dello stesso anno ed è divisa in due periodi; nel 1° (dal 1° gennaio al 30 giugno) hanno luogo le operazioni ordinarie per l'accertamento degli obblighi di leva degli inscritti; nel 2° (dal 1° luglio al 31 dicembre) l'esame e l'arruolamento degli inscritti. Il 1° gennaio di ciascun anno il prefetto pubblica in tutti i comuni un manifesto con cui si dà avviso dell'apertura della leva ed invito agli inscritti e loro famiglie di fare domanda e produrre i titoli per l'assegnazione alla categoria di riserva, qualora gli inscritti vi abbiano diritto.

L'accertamento degli obblighi di leva degli inscritti è affidato in ciascuna provincia ad un consiglio di leva, composto di un consigliere di prefettura, presidente, di un consigliere provinciale e di un giudice di tribunale, membri: per il servizio di leva e l'istruzione delle pratiche è poi istituito presso ciascuna prefettura uno speciale ufficio di leva diretto da un commissario di leva, che assiste alle sedute quale rappresentante della legge ed è coadiuvato da uno o più aggiunti, e nelle provincie aventi più di 600,000 abitanti da un sostituto; vi assiste in oltre un aggiunto del commissario che adempie le funzioni di segretario del consiglio.

I consigli di leva decidono sentito il commissario di leva.

Le sedute sono pubbliche. Nel 1° periodo i consigli si adunano in sedute ordinarie, nelle quali rivedono le liste di leva, le rettificano e decidono a seconda dei casi.

Le assegnazioni alla categoria di riserva devono essere richieste dai membri della famiglia a favore dei quali sono accordate o in caso di legittimo impedimento dal sindaco.

Gl'inscritti non hanno obbligo di presentarsi ma possono far valere le ragioni loro personalmente e a mezzo del sindaco.

Gli inscritti che si ritengono gravati dalle decisioni dei consigli di leva in materia di cittadinanza, di filiazione o di età potranno nel termine di un mese rivolgersi al tribunale civile; il richiamo al tribunale sospende gli effetti della decisione del consiglio; intervenuta la sentenza esecutiva, i consigli, in conformità di essa, pronunciano definitivamente sui diritti dell'inscritto. Contro le decisioni dei consigli di leva, ad eccezione di quelle ora dette, è ammesso il ricorso ad un consiglio centrale di leva: tale ricorso non sospende però gli effetti delle decisioni dei consigli di leva provinciali.

Il consiglio centrale di leva è composto di 2 consiglieri di Stato e di un consigliere di cassazione ed ha la facoltà di annullare o modificare le decisioni dei consigli di leva provinciali e le sue decisioni sono inappellabili.

Dal 30 giugno al 31 dicembre i consigli si adunano in sedute suppletive per decidere sulle assegnazioni alla categoria di riserva, il cui diritto si sperimenta in ritardo, o su questioni per qualunque ragione lasciate sospese.

Della visita e dell'arruolamento degli inscritti.

La visita e l'arruolamento degl'inscritti sono in ciascun distretto affidati ad una o più commissioni d'arruolamento, costituite da un ufficiale superiore o capitano in servizio effettivo, presidente, da un ufficiale medico e da un ufficiale dei reali carabinieri, membri: tali commissioni di massima si recano nei comuni capoluogo di mandamento, o in quelli fissati dai comandanti di distretto; le sedute sono pubbliche e devono intervenirvi gli inscritti chiamati alla visita, e i sindaci dei rispettivi comuni assistiti dai segretari comunali. La commissione decide a maggioranza di voti sulla idoneità o sulla rivedibilità degli inscritti: per decidere l'inabilità occorre l'unanimità dei suoi componenti. Essa rilascia ai dichiarati inabili la voluta dichiarazione, nonchè a quelli arruolati nella categoria di riserva il foglio di congedo illimitato, dichiara abili ed arruolati nella categoria ordinaria o in quella di riserva, secondo le indicazioni dei rispettivi elenchi, gli altri

inscritti, e *designa come abili ed arruola gli inscritti che non si presentano* prendendone nota sugli elenchi.

In caso di dubbio o sospetto di malattia simulata o procurata, il commissario arruola l'inscritto nella categoria che gli spetta, facendogli obbligo di presentarsi, al tempo della chiamata, al distretto militare, ove sarà deciso sulla sua idoneità o meno e denunciandolo, ove ne sia caso, all'autorità giudiziaria. Nel giorno stabilito per la chiamata della classe alle armi devono inoltre presentarsi al distretto tutti gli assegnati alla categoria ordinaria e quelli appartenenti tanto all'una che all'altra categoria designati come abili senza che si siano presentati alla commissione.

I comandanti dei distretti fanno sottoporre a visita tutti gli inscritti che si presentano alla chiamata e decidono sulla rivedibilità od idoneità dei medesimi, rimandando alle leve successive gli inscritti che per legittimo impedimento non possono presentarsi alla chiamata e quelli in attesa della sentenza del tribunale civile circa materia di cittadinanza, filiazione o età. Dispone per l'osservazione in ospedali militari degli inscritti su cui può sorgere dubbio.

Le decisioni d'inabilità e di rivedibilità possono essere revocate entro il periodo di due anni dalle decisioni stesse ed il Ministro della guerra può sottoporre a nuova visita gli inscritti dichiarati inabili o rivedibili.

Degli inscritti residenti all'estero.

Gli inscritti residenti all'estero, che nel primo trimestre dell'anno in cui compiono il 21° di loro età ne facciano domanda al regio console, vengono da questi rimandati alla leva ventura. Se non ottennero tale rimando e non si presentano alla commissione di arruolamento nel giorno della visita, sono dichiarati idonei al servizio militare ed arruolati; non presentandosi al distretto il giorno della chiamata sono dichiarati mancanti alla chiamata alle armi.

Gl'inscritti residenti all'estero possono, nel primo trimestre della leva sulla classe cui appartengono, o nel primo trimestre dell'anno successivo quelli che ottennero il rimando, chiedere al console di essere visitati all'estero.

La visita ha luogo, a spese dell'interessato, alla presenza del regio console, con le modalità atte a garantire l'interesse dell'individuo e quello dello stato.

* * *

Il titolo II tratta esclusivamente del servizio militare e non ha alcuna relazione coi fatti civili che accompagnano il reclutamento. Comprende questi argomenti principali:

Degli obblighi di servizio militare.

Gli inscritti arruolati nella categoria ordinaria o nella categoria di riserva hanno personalmente il diritto e l'obbligo del servizio militare dal tempo dell'arruolamento fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 39° di età e sono durante questo tempo successivamente ascritti all'esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale; cioè:

fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 28° anno di età all'E. P.,

dal 1° gennaio dell'anno successivo fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 32° anno di età alla M. M.,

dopo fino al compimento dell'obbligo di servizio alla M. T.

Il Ministro della guerra può ritardare tali passaggi.

In pace i militari della categoria di riserva sono lasciati in congedo illimitato, salvo le chiamate per istruzione e gli obblighi di servizio nella milizia comunale: quelli della categoria ordinaria compiono l'obbligo di servizio parte sotto le armi e parte in congedo: la parte di servizio sotto le armi costituisce la ferma, e dura tre anni a decorrere dal giorno in cui ha effettivamente principio il servizio sotto le armi.

Nella ferma non è compreso il tempo trascorso in istato di pena o in un corpo disciplinare a titolo di punizione o quello in attesa di giudizio seguito da condanna.

Il diritto di essere inviato in congedo o il passaggio da una milizia all'altra è sospeso appena indetta la mobilitazione.

I militari della categoria ordinaria in congedo illimitato appartenenti all'E. P. ed alla M. M. debbono per recarsi all'estero, avere ottenuta l'autorizzazione del comandante del distretto.

Avvenuta la chiamata alle armi i comandanti di distretto, dopo di avere sottoposto a visita gli inscritti e deciso in merito alla rivedibilità o idoneità dei medesimi, procedono all'assegnazione dei militari della categoria ordinaria alle varie armi e corpi, giusta le norme del regolamento e gli ordini del Ministro della guerra, il quale ha facoltà di assegnare ad un corpo disciplinare, perchè vi compiano la ferma, coloro che furono condannati alla pena della reclusione per un tempo non maggiore di 5 anni, come pure di farli cessare dal detto corpo dopo un anno di buona condotta.

I militari stati arruolati nella categoria ordinaria e che prima della chiamata siansi arruolati volontariamente nel corpo delle guardie di finanza, sono dispensati dal servizio sotto le armi finchè continuano a far parte del detto corpo: come pure sono dispensati dal servizio gli abitanti della borgata di S. Remy incaricati espressamente di prestare soccorso ed assistenza ai viandanti.

Entrambi però seguono la sorte della loro classe di leva, venendo a cessare la condizione per cui furono dispensati dal servizio.

Gli studenti delle università e degli istituti superiori possono ottenere dal comandante del distretto di ritardare in tempo di pace la chiamata sotto le armi fino al compimento del 26° anno di età.

I militari della categoria ordinaria che per qualsiasi motivo (ad eccezione dei rivedibili che continuano ad essere ascritti alla classe dell'anno di nascita anche durante la ferma), imprendono servizio con classe posteriore dell'anno in cui nacquero, sono durante la ferma ascritti a questa classe; dopo sono trasferiti alla loro classe di nascita.

Degli arruolamenti volontari.

Oltre all'arruolamento per fatto di leva, sono ammessi i seguenti arruolamenti volontari:

1° con la ferma ordinaria di anni 3,
2° con la ferma di anni 5,
3° » » » 4,
4° per la durata della guerra,
5° rafferme.

I volontari sono soggetti a tutti gli obblighi di servizio imposti ai militari di leva, eccetto:

1° quelli che hanno compiuta la ferma speciale sono dispensati dal compiere quella di leva qualora per la loro età potessero esservi chiamati; però all'atto del congedamento passano alla loro classe di leva, di cui seguono la sorte per gli ulteriori obblighi.

2° I volontari congedati, perchè dichiarati inabili a continuare il servizio, e che per ragione di età non abbiano ancora concorso alla leva devono concorrervi colla propria classe, e se dichiarati abili in tale circostanza, ultimare la parte di ferma cui erano vincolati, purchè sia di almeno 3 mesi.

Tutti i cittadini dello Stato, non in servizio sotto le armi per ragioni di leva, possono assumere l'arruolamento volontario ordinario, cioè la ferma di 3 anni, in un corpo a loro scelta, purchè:

a) abbiano compiuto il 18° anno di età e non oltrepassato il 26°;

b) siano idonei al servizio;

c) non siano incorsi in condanna alla pena della reclusione per un tempo qualsiasi, o alla detenzione per più di un anno.

L'arruolamento volontario con la ferma di anni 5 è necessario per conseguire l'ammissione nell'arma dei reali carabinieri e negli altri corpi per speciali gradi ed impieghi:

A questo arruolamento possono aspirare anche i militari della categoria ordinaria durante la ferma e quelli in congedo illimitato fino al 30° anno.

I giovani che, oltre ai requisiti voluti per aspirare all'arruolamento volontario, abbiano conseguito la licenza di liceo o di istituto tecnico o diplomi di studi di grado superiore in un istituto regio o pareggiato possono da quando abbiano compiuto il 18° anno di età e fino al giorno in cui siano arruolati per leva, chiedere l'arruolamento volontario di un anno, nonchè ritardare la prestazione del servizio fino al 26° anno con gli stessi titoli degli inscritti nella categoria ordinaria.

I volontari di un anno devono seguire un corso che li abilita alla nomina di ufficiali di complemento; se però al termine della ferma di un anno, prolungata occorrendo di altri tre mesi, non superano gli esami di idoneità a sottotenente di complemento sono considerati come volontari ordinari per compiere la ferma di tre anni.

Tutti i militari al termine della loro ferma possono aspirare ad una o più rafferme successive.

Delle sostituzioni di fratello.

I militari della categoria ordinaria possono farsi sostituire da un fratello (non peranco arruolato, oppure nella categoria di riserva) il quale sia idoneo al servizio, abbia compiuto i 18 anni e non oltrepassati i 26 e non incorso in pene, come è detto per poter contrarre l'arruolamento volontario.

La sostituzione ha luogo avanti il comandante del distretto.

Il Ministro della guerra d'accordo con quello della marina, può autorizzare che avvenga nella regia marina la sostituzione di un militare ascritto nell'esercito.

Il servizio prestato dal fratello che si fece sostituire è tenuto in conto pel fratello che lo sostituisce.

Dei congedamenti anticipati.

La legge stabilisce i casi in cui per condizioni di famiglia i militari hanno diritto di essere inviati in congedo illimitato per anticipazione dopo un anno di servizio od almeno un periodo d'istruzione. Tali condizioni sono:

figlio unico o primogenito;

nipote unico o primogenito di avoli non aventi figli maschi;

primogenito di orfani di padre e madre;

fratello unico di sorelle nubili orfane;

aventi fratelli arruolati nella categoria ordinaria, a riposo o morti per cause di servizio militare;

sostegno di famiglia indispensabile.

residenti all'estero da tempo anteriore al diciannovesimo anno tornati in patria per compiere il servizio militare.

Qualora, nonostante i congedamenti anticipati, il numero di militari sotto le armi ecceda l'effettivo stanziato, il Ministro della guerra ha facoltà di inviare in congedo per anticipazione dopo un periodo d'istruzione e per sorteggio un conveniente numero di militari della classe meno anziana.

Delle chiamate alle armi dei militari in congedo illimitato.

I militari in congedo illimitato possono con decreto reale essere chiamati alle armi in totalità ovvero in parte, tanto per istruzione quanto per mobilitazione, rassegna e per qualsiasi eventualità; i militari in congedo nella Colonia Eritrea lo possono con decreto del governatore.

Sono dispensati dalle chiamate i militari che trovansi in servizio nelle guardie di finanza, di città o carcerarie, e coloro che si trovino in una delle posizioni indicate dalla apposita Istruzione.

Delle rassegne.

I militari assegnati ad un corpo, i quali risultano inabili a continuare il servizio, sono sottoposti a rassegna. Se risultano inabili assolutamente, sono congedati in modo assoluto; se temporaneamente, sono inviati in licenza di convalescenza da 3 mesi ad 1 anno.

Se risultano solo inabili al servizio nel corpo cui furono assegnati, sono trasferiti in un distretto o in una compagnia di sussistenza o di sanità o nel treno.

Dei militari residenti all'estero.

I militari della categoria ordinaria nati e residenti all'estero e quelli che vi si recarono colla loro famiglia prima dell'anno in cui dovevano essere inscritti nelle liste di leva, possono essere dai comandanti di distretto ai quali i regi consoli avranno trasmesso i voluti documenti, provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, finchè duri la loro residenza all'estero, e quando abbiano compiuto il 32° anno di età senza che abbiano trasferita la loro residenza nel regno, vengono definitivamente prosciolti da ogni obbligo di servizio. Tale dispensa cessa però in caso di mobilitazione.

Ai militari ora detti purchè si siano procurati all'estero i mezzi di sussistenza può essere dai regi consoli concesso di recarsi nel regno per un periodo non eccedente i tre mesi ed i comandanti di distretto possono inoltre accordare proroghe nel limite che crederanno opportuno. Però quelli che vi si recassero senza autorizzazione o vi si trattenessero dopo la scadenza senza avere ottenuto la proroga, sono tenuti a compiere il servizio militare.

I militari della categoria di riserva residenti all'estero nelle stesse condizioni ora dette per quelli della categoria ordinaria possono essere dispensati da ogni obbligo di servizio se a 32° anno di età risiedono ancora all'estero.

Di tali concessioni non possono godere i militari che perdono la cittadinanza italiana a tenore dell'art. 11 del Codice civile

Disposizioni complementari.

Disposizioni penali.

Chiunque fraudolentemente coopera all'omissione di sè o di altro giovane sulle liste di leva è punito con la detenzione fino a tre anni e con la multa fino a lire 2000; se pubblico ufficiale le pene sono aumentate di un quarto.

Chiunque falsifichi atti o scientemente li produca allo scopo ora detto o per fare assegnare un individuo ad una categoria che non gli spetta è punito con la reclusione da 1 a 5 anni; se pubblico ufficiale la pena è aumentata di un quarto.

Il pubblico ufficiale che autorizza od ammette cancellazioni dalle liste di leva, assegnazioni alla categoria di riserva od esclusioni contrariamente alla legge, od arbitrariamente modifica quanto è stabilito per la chiamata alla leva è punito per abuso d'autorità a mente del Codice penale.

Chiunque coopera alla fraudolenta sostituzione di persona è punito con la detenzione da 1 a 5 anni.

L'inscritto che allo scopo di rendersi inabile al servizio militare si procaccia infermità temporanee o permanenti è punito con la detenzione fino a 6 mesi se rimane tuttavia abile al servizio; da 4 mesi a 2 anni se rimane inabile al servizio in qualche corpo od arma; con la reclusione da 3 a 5 anni se rimane inabile a qualunque servizio.

Se rimane abile ad un servizio qualunque militare è arruolato nella categoria che gli spetta.

Il medico o farmacista, che ha scientemente concorso in questo delitto è punito con le stesse pene, oltre una multa estensibile fino a lire 2000.

L'inscritto che abbia simulato infermità od imperfezioni allo scopo di essere dichiarato inabile al servizio è punito con la detenzione fino a 6 mesi;

Gli inscritti che non si presentarono al distretto nel giorno stabilito per la chiamata alle armi, nè negli 8 giorni successivi, sono dichiarati mancanti alla chiamata e deferiti all'autorità giudiziaria militare e puniti con la detenzione da 4 a 10 mesi:

Nei casi di chiamata alle armi per istruzione o rassegna, il mancante è punito con il carcere militare da 2 a 8 mesi.

In caso di mobilitazione o di guerra la pena e della reclusione militare da 2 a 7 anni.

La diserzione all'estero è un aggravante per cui le pene predette aumentano da $^1/_3$ a $^1/_2$.

La presentazione spontanea entro i quindici giorni in pace e in cinque in guerra attenua le pene da $^1/_3$ a $^1/_2$.

Disposizioni transitorie.

Gli omessi di leve precedenti, non che gli inscritti delle leve stesse che furono rimandati per qualsiasi ragione ad altra leva, ed i renitenti dichiarati tali prima della promulgazione della presente legge, i quali venissero arruolati in avvenire, saranno assegnati alla categoria di riserva se, in base alla presente legge, loro spetta tale assegnazione all'atto dell'arruolamento.

I militari arruolati prima della promulgazione della presente legge, e così anche coloro che furono ammessi al volontariato di un anno col ritardo del servizio sino al compimento del 26° anno di età, o che vennero ammessi al ritardo dal servizio quali studenti universitari, continuano negli obblighi di servizio e di ferma ad essi spettanti per effetto della legge preesistente.

Questi ultimi però possono contrarre l'arruolamento volontariato di un anno purchè posseggano gli altri requisiti indicati dalla legge.

I militari arruolati temporaneamente nella 3ª categoria secondo la legge preesistente, saranno definitivamente ascritti alla categoria stessa nella prima leva successiva alla promulgazione della presente legge, se ne conservano tuttora il titolo secondo la legge preesistente o ne acquistarono un altro secondo la legge stessa.

Vi saranno pure ascritti se, perduto il diritto secondo la legge preesistente, lo avessero acquistato per effetto della presente legge.

Gli inscritti che furono dichiarati renitenti a termini delle preesistenti leggi sul reclutamento, sono prosciolti dalla detta imputazione.

Essi dovranno, entro due anni dalla pubblicazione della presente legge, regolare la loro posizione di fronte alla leva a termini delle disposizioni della stessa legge.

A quelli di essi che risiedono all'estero sono applicabili le disposizioni della presente legge.

A quelli che imprenderanno il servizio militare nella categoria

ordinaria sono applicabili le disposizioni della nuova legge semprechè essi si trovino nelle condizioni volute.

Quelli che al 1° gennaio 1898 non avranno regolato la loro posizione nei modi di sopra indicati saranno arruolati nella categoria che loro spetta ed avranno l'obbligo di presentarsi alle armi con la prima classe che sarà chiamata dopo quel tempo.

Il ministro della guerra ha la facoltà di disporre che siano trasferiti all'esercito permanente od alla milizia mobile, i militari stati arruolati nella 3ª categoria giusta la legge preesistente e che non dovrebbero far parte colla nuova legge della categoria di riserva.

Sono mantenute le disposizioni della legge 28 giugno 1891 n. 316, che stabiscono un maggiore obbligo di servizio per alcune classi di leva.

Disposizioni generali.

Il ministro della guerra ha la facoltà di abbreviare tutti i limiti di tempo nei quali, giusta le disposizioni della presente legge devono normalmente essere eseguite le operazioni di leva.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1896.

Nel detto anno 1896 il ministro della guerra avrà la facoltà di chiamare alle armi per intraprendervi e compiervi la ferma di leva militari di 1ª categoria delle precedenti leve non ancora chiamati alle armi.

* * *

Esposti così per sommi capi le disposizioni della legge Mocenni crediamo opportuno eseguire:

1° Un confronto sommario fra questo disegno, quello dell'onorevole Pelloux e la legge vigente;

2° Un esame delle conseguenze della nuova legge in rotazione ultimata in riguardo alle condizioni dell'esercito in pace ed in guerra, ed alle condizioni del bilancio militare.

2. Confronto delle leggi

Dalla semplice esposizione del contenuto della nuova legge è facile rendersi conto come una armonica disposizione delle parti varie, più che la corrispondenza all'ordine della legge vigente abbiano presieduto alla compilazione di questo disegno dell'onorevole Mocenni.

Il reclutamento dell'esercito e dell'armata comprende invero essenzialmente due ordini di fatti: i primi sociali in diretta relazione col movimento della popolazione e si riferiscono alla determinazione annua di coloro i quali possono essere reclutati, gli altri militari riguardano la scelta e l'arruolamento degli elementi che debbono poi costituire gli organismi militari del paese.

Logico quindi dividere la legge in due grandi parti, la prima sociale, che si riferisca a tutti i cittadini e determini come e quando essi sono sottoposti alla leva; l'altra, militare, che stabilisca in qual modo, con quali norme e per quanto tempo i soggetti alla leva prestano un servizio militare. Questa semplice divisione, non nettamente stabilita, nè dalla legge vigente, nè dalla legge Pelloux è feconda di risultati, primo fra tutti un abile e razionale decentramento di funzioni negli organi incaricati di eseguire la legge e di un'organica concatenazione delle disposizioni.

Così, per citare un esempio, mentre la legge vigente (agli art. 1, 2, 4) e quella Pelloux (agli art. 1, 2, 3, 4) stabiliscono l'epoca, la durata del servizio militare, l'assegnazione generica a dati reparti dell'esercito per poi ritornare più tardi (art. 6, 10, 11 del testo unico e art. 6, 7, 8, 9, 10) alla indicazione del modo con cui si concorre alla leva e più tardi ancora (art. 18 a 25 legge Pelloux) alla compilazione delle liste di leva; col nuovo disegno si determina successivamente: chi è sottoposto alla leva (art. 1, 2, 6) a quale categoria di leva gli individui possono essere assegnati (art. 7, 8, 9, 10) come si riconosca tale obbligo coll'iscrizione sulle liste, come queste si compilino e si accertino.

L'importanza di questa armonica divisione di argomenti si renderà più manifesta nell'esame delle varie quistioni fondamentali.

Determinazione degli individui a cui incombe l'obbligo di leva.

L'obbligo universale della leva, base di una legge di reclutamento è mantenuto ed anzi affermato in modo più assoluto, ben distinguendo la natura di tale obbligo da quella dell'obbligo di servizio militare, che non esattamente le altre due leggi in esame rilevarono.

L'esclusione per indegnità da tale obbligo è mantenuta pressochè nei limiti indicati dal progetto Pelloux e per le ragioni che nella relazione di quel progetto il proponente così magistralmente esponeva:

« Al seguito della pubblicazione del nuovo Codice penale comune, « col quale fu cambiato tutto il sistema penale, e per molti reati « anche la quantità delle pene, si è reso necessario modificare la « legge sul reclutamento in varie parti, e tra queste specialmente « quella che riguarda la esclusione dal servizio militare.

« L'art. 3 della vigente legge sul reclutamento esclude dal regio « esercito i condannati ai lavori forzati per qualunque reato, ed i « condannati alla reclusione ed alla relegazione per alcuni reati « di indole maggiormente prava.

« Essendo state per altro, nel nuovo Codice penale comune « abolite le pene dei lavori forzati e della relegazione, e più spe- « cialmente essendo state diminuite, nella qualità e quantità, le « pene di alcuni reati, che prima si punivano coi lavori forzati o « con la reclusione o la relegazione, per un tempo non minore « di tre anni, non potrebbesi più tenere per base il disposto del- « l'attuale articolo 3, poichè altrimenti si verrebbe alla conse- « guenza, affatto inammissibile, di escludere dall'esercito molti « individui condannati ad un anno od anche a pochi mesi di « reclusione e perfino di detenzione.

« Onde abbandonato il concetto dell'attuale legge sul reclutamento, si stabilirebbe nel presente disegno che debbano essere « esclusi dal servizio militare, e non possano far parte del regio « esercito, tutti i condannati all'ergastolo, ed alla reclusione per « un tempo non inferiore ai 5 anni, per mettere così la esclusione degl'inscritti di leva dal servizio militare in relazione con « l'articolo 20 del disegno di legge del codice penale dell'esercito, che non stabilisce la degradazione per le condanne inferiori a tali pene ».

Nel disegno del codice penale per l'esercito si è stabilito che la degradazione di un militare è prodotta soltanto dalla condanna a più di cinque anni di reclusione, è logico quindi che non venga la esclusione pronunziata anche per le condanne a soli cinque anni.

Non si è creduto di potere adottare la restrizione in vista della minore età su cui faceva calcolo il ministro Pelloux poiche la esclusione dipende dal delitto e non dalla pena.

Non si è creduto di estendere la esclusione ai condannati alla detenzione, perchè questa pena si applica solamente ai reati d'indole politica, od a quei reati che non addimostrano nel colpevole perversità od abbiettezza d'animo, e neppure si è creduto di portare la esclusione ai condanati a tre anni di reclusione come dispone l'attuale legge, poichè per tale pena è concessa la liberazione condizionata.

Dell'epoca in cui tale obbligo si manifesta e del modo con cui si determina.

Come nel disegno Pelloux l'epoca della leva è il 21° anno d'età, anzichè il 20° come stabilisce la legge attuale; in pratica però effettivamente ciò avviene tuttodì.

La determinazione dell'obbligo avviene colla iscrizione sulle liste di leva e le norme per la compilazione di tali liste di leva non differiscono sostanzialmente da quelle del progetto Pelloux, se non che vengono concessi ai sindaci in più i mesi di febbraio e marzo di ogni anno per la compilazione delle liste, viene portata al primo d'aprile anzichè in febbraio la loro pubblicazione, ed al 31 dicembre dell'anno in cui gli inscritti compiono il 19° di età la firma delle liste stesse da parte della giunta comunale e il loro invio all'autorita politica. Il lavoro di correzione è quindi ripartito in un periodo di tempo assai lungo e potrà essere calmo, regolare ed ordinato, tanto da rendere difficile ogni ulteriore contestazione.

È interessante notare che nel nuovo disegno di legge la esecutorietà delle liste di leva, atto veramente sociale con cui lo Stato diviene arbitro della sorte dei suoi cittadini, è con forma solenne definito dalla chiusura delle liste colla firma del prefetto al 15 gennaio dell'anno in cui gli inscritti entrano nel 20° di età.

Dell'accertamento degli obblighi di leva.

Il nuovo progetto determina a differenza dell'attuale e del progetto Pelloux due sole categorie di obblighi di leva e si inspira in ciò ad un savio e logico concetto, che deve servire di base ad una legge di reclutamento, legge in se fondamentalmente organica.

La legge di reclutamento oggi in vigore, coordinata nel 1888 in testo unico, qua e là di poi parzialmente modificata, ha, come noto, le sue basi fondamentali nella legge del 1854. Quest'ultima si riprometteva di fornire ad un esercito non molto numeroso, ed in pace, di forza non troppo superiore a quella di guerra, gli elementi più validi della nazione da ammaestrarsi con un tirocinio non breve alle armi.

Fra la popolazione e l'effettivo dell'esercito mobilitato correva allora tale relazione aritmetica, che in realtà solo una limitata aliquota di cittadini veniva ad esser distolta dalla vita ordinaria in pace ed a esser chiamata alla difesa in guerra.

Giusto quindi e logico che ogni considerazione militare avesse il sopravvento sulle sociali esigenze.

Le condizioni della società e la costituzione degli eserciti vennero però sempre più profondamente modificandosi nell'ultima metà del secolo.

Da un lato rendevasi indispensabile proteggere interessi famigliari, soddisfare esigenze sociali, concedere alle individuali e collettive attività quel libero svolgimento che il progresso quotidiano richiede; estendere a tutti l'uguaglianza assoluta e reale nell'esercizio di un diritto e di un dovere, che mette a contributo la vita stessa dei cittadini.

Dall'altro per il mutato organismo degli eserciti, relativamente piccoli in pace ma smisurati in guerra, diveniva urgente accrescere il numero degli uomini istruiti abbreviandone il tirocinio alle armi.

Le basi del problema, sono venute così radicalmente modificandosi che è impossibile ammettere oggi che la soluzione prescelta in allora possa essere ancora soddisfacente.

La società richiede che le funzioni di difesa turbino nel minor modo possibile l'ordinario svolgersi della vita civile, mentre le istituzioni reclamano con urgenza crescente il concorso di tutte le forze valide con la massima istruzione militare.

Orbene, una legge di reclutamento fondamentale nel civile consorzio, deve piegarsi a queste esigenze, e assumere la forma di una doppia legge, sociale e militare, come è doppio l'ordine di bisogni a cui essa deve soddisfare.

Alla legge sociale spetta considerare la natura e l'estensione del dovere imposto al cittadino, i diritti di questi, i casi e gli individui pei quali la società antepone la sua quotidiana difesa nella lotta per l'esistenza, alla difesa temporanea e violenta dei giorni di guerra, e quindi determinare gli obblighi di costoro veramente indispensabili.

Alla legge militare spetta indicare con quali norme si giudichi e si stabilisca la idoneità al servizio militare; come si compia il tirocinio alle armi; in qual modo la nazione debba provvedere a fornire gli elementi di quegli organi militari, che sotto il nome di quadri e di corpi speciali, sono adibiti a funzioni delicatissime, fra cui prime: l'istruzione dell'esercito stesso e la tutela dell'ordine.

In questo ordine di idee, specie se si tien calcolo della obbligatorietà universale della leva, non si comprende l'esistenza di designazioni per sorteggio, di esenzioni dal servizio in dipendenza del numero degli assegnati a certe armi dell'esercito, poichè non si comprende come diritti e doveri, per natura loro esclusivamente sociali e positivi, possano ricevere limitazioni da atti estranei alla sociale convivenza.

Oggimai si può affermare che non vi possono essere categorie di alcun genere nei chiamati alla leva.

Se la società reclama che taluno, per ragioni di interesse sociale, non venga per lungo tempo distratto dalla sua vita normale e che ad esso siano richiesti obblighi di servizio minori, costui sarà un'eccezione, mentre ogni altro farà perte della ordinaria categoria dei cittadini soldati.

Lo stabilire tali eccezioni, atto eminentemente sociale e politico, non può cadere sotto l'azione di autorità militari; ma deve essere potestà di altri organi di governo, le cui funzioni siano esclusivamente politiche e sociali.

Alle esigenze sociali la nuova legge ha provveduto largamente lasciando i cittadini che trovansi in determinate condizioni, e queste men numerose che per il passato, al e lor case, vincolati pur sempre all'obbligo di un servizio, creando, un complesso di eccezioni con la categoria di riserva, nome dato quasi ad indicare che negli estremi bisogni della difesa in essa si attingeranno gli ultimi elementi della forza armata.

La categoria ordinaria comprenderà tutti gli altri elementi.

Non essendovi più un contingente fisso da arruolare con obblighi specialmente gravosi e quindi non potendo più l'esenzione da un obbligo di un individuo ripercuotersi su altri, spetterà ad ambe le categorie rimanere per un ugual numero d'anni a disposizione del paese, vincolate cioè in modo che ognuno dovrà e potrà offrire tutte le sue forze nel giorno della difesa nazionale.

In altri termini la categoria unica, che può oggimai considerarsi come un progresso imposto alle nostre condizioni militari, posta a base delle sue riforme dal generale Pelloux, è adottata nella sua più ampia espressione della nuova legge. E sui vantaggi della categoria unica, colle conseguenti soppressioni del sorteggio, con la derivante uguaglianza di tutti i cittadini, specie se combinata colle rimanenti disposizioni della legge, mi pare non occorra diffondersi dopo i numerosi studi, che anche su questa Rivista ne furono fatti.

Delle autorità incaricate dell'accertamento degli obblighi di leva.

Il progetto Pelloux di poco si era discostato dalla legge vigente nell'importante argomento. Questo nuovo, invece inspirandosi al concetto fondamentale che la separazione delle due categorie è un fatto sociale indipendente dalle condizioni fisiche dell'inscritto, attribuisce esclusivamente ad autorità politiche e sociali l'accertamento dell'obbligo. L'autorità militare non può, nè deve in alcun modo influire in un atto che è emanazione diretta d' bisogni sociali e non di esigenze militari.

I Consigli di leva sono composti di un rappresentante dell'autorità politica, di un rappresentante dell'autorità provinciale e di un magistrato; ne sono esclusi i membri militari, come gli è tolto ogni obbligo di visita degli inscritti. Dal 1° gennaio al 30 giugno esso accerta gli obblighi di leva senza intervento obbligatorio degli inscritti, definisce ogni quistione relativa alle liste di leva, con appello ai giudici civili naturali, alle corti di cassazione od a un consiglio centrale di leva e completa la sua azione sociale e giuridica in una serie di sedute suppletive.

Quando ha determinato se ed in quale categoria ogni inscritto ha obbligo di leva, la sua azione cessa immediatamente e vi subentra quella dell'autorità militare, la quale sola giudica sull'abilità fisica al servizio militare.

Cessata quindi ogni ingerenza dell'autorità politica nella parte militare non è chi non veda quale fruttifero decentramento e quali semplificazioni siano per risultare da questa innovazione.

Il consiglio di leva, organo in cui si ponevano di fronte a contraddittorio i difensori dei bisogni sociali e i rappresentanti delle esigenze militari, è così divenuto il naturale giudice delle condizioni famigliari, gl'interessi della società sono meglio salvaguardati; le liste di leva già epurate da un lavoro locale di 12 mesi si presentano all'esame di quest'organo per un altro intero anno; l'inscritto ha tutto il tempo di far valere i suoi diritti, sono tolte tutte le cause di renitenza, tutte le difficoltà inerenti alla presentazione degli inscritti, allo spostamento dei consigli

di leva, ridotto il numero di questi con inestimabile vantaggio per la regolarità ed uniformità delle decisioni e con sensibile profitto economico. E gli inconvenienti che per tal modo si evitano, aveva già il ministro Pelloux accennato in questi termini:

« La procedura delle operazioni della leva è stata spesse volte « oggetto di osservazioni è di proposte dirette a migliorarla, e so- « prattutto a renderla molto più semplice.

« Prima e più grave tra le osservazioni fatte, si presenta quella « sull'obbligo ora imposto agl'inscritti di leva ed alle autorità co- « munali, di recarsi al capoluogo di mandamento dove si eseguisce « l'estrazione a sorte, e di dover poi, due o tre mesi dopo, re- « carsi al capoluogo del circondario dove ha luogo l'esame de- « finitivo e l'arruolamento degl'inscritti.

« È noto al Parlamento, anche per interrogazioni ed interpel- « lanze state più volte presentate su tale proposito, come questi « due viaggi, ed in ispecie il secondo, che è il più lungo (ed è « assolutamente obbligatorio, sotto pena di renitenza per gl'in- « scritti) sieno causa di spese non indifferenti per quei comuni i « quali, per la lontananza dal capoluogo del circondario, per la « mancanza di facili comunicazioni, per la miserabilità di parte « degl'inscritti, hanno dovuto indursi a fornire ai medesimi i mezzi « di viaggio.

« Per gli inscritti poi che non sono soccorsi dai propri comuni, « e che sono assolutamente sprovvisti di mezzi, la cosa è resa più « grave, perchè, sebbene siasi più volte studiato il modo di age- « volare l'adempimento dell'obbligo di presentarsi al capoluogo del « circondario, non fu nemmeno possibile, come ebbi già a dichia- « rare alla Camera, di ottenere dalle società una diminuzione di « prezzo sulle linee ferroviarie; il che avrebbe, se non altro, di- « minuito per taluni inscritti la spesa relativa.

« Soltanto per l'ultima leva, sulla classe dei nati nel 1872, ed « appena nei circondari di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Mace- « rata e Pesaro fu possibile tentare un esperimento, per conces- « sione speciale delle società delle ferrovie meridionali, col ribasso « del 60 per cento, limitato però ad un percorso superiore ai 15 « chilometri.

« Ma quantunque l'esperimento procedesse senza inconvenienti

« di sorta; nonostante che sul totale di 1725 inscritti che avreb-
« bero potuto godere di quel beneficio alle condizioni suddette,
« soltanto 1882 ne godessero, l'amministrazione delle ferrovie ebbe
« a dichiarare che non intendeva stabilire nulla di definitivo su
« questo proposito.

« Non si può per fermo disconoscere che l'inconveniente so-
« vraccennato meriti tutta l'attenzione del governo, sia per rispetto
« al danno economico che ne risulta agl'inscritti ed alle ammini-
« strazioni locali, sia anche per la opportunità di evitare che il
« compimento dell'obbligo del servizio militare non sia reso ancor
« più grave, fin dal suo principio, per effetto di disposizioni di cui
« non si riconosca l'assoluta suprema necessità.

« Entrato in quest'ordine di idee, era naturale che io esami-
« nassi, come ho esaminato, le ragioni per le quali gl'inscritti e
« le autorità comunali sono attualmente costrette a compiere i due
« suaccennati viaggi.

« Ed anzitutto ho dovuto considerare che la estrazione a sorte,
« per la quale gli inscritti hanno l'obbligo di recarsi al capoluogo
« di mandamento, ha la sua unica ragione di essere nel fatto che
« gl'inscritti idonei alle armi dovcano finora essere assegnati a due
« distinte categorie per lasciare a casa, a disposizione del Go-
« verno, quelli di 2ª categoria; e che l'assegnazione all'una od
« all'altra di tali categorie era rilasciata alla sorte.

« Già era stato osservato che, a rigor di termini, l'estrazione a
« sorte avrebbe dovuto essere eseguita soltanto da coloro che fos-
« sero stati dichiarati idonei, e che non avessero fatto valere titoli
« di esenzione, o, per esprimersi più chiaramente, che esse avrebbe
« dovuto succedere e non precedere la visita e l'arruolamento degli
« inscritti, non che la constatazione dei loro diritti di esenzione.

« Ma indipendentemente da questo, una volta che si propone
« di entrare nel concetto di assegnare gl'inscritti idonei ad una
« sola ed unica categoria, ogni idea di estrazione può lasciarsi
« da parte, e si può sopprimerne addirittura tutte le operazioni.

« Oltre a ciò è stato avvertito che la leva eseguita per manda-
« menti, costringe talvolta le autorità comunali a rimanere al ca-
« poluogo di circondario, per vari giorni, per assistere all'esame
« ed all'arruolamento dei propri inscritti.

« La loro presenza a tale operazione è veramente necessaria per
« tutelare gl'interessi dei loro amministrati, ed impedire le sosti-
« tuzioni di persona: e siccome gl'inscritti sono chiamati alla visita
« secondo il numero ottenuto nella estrazione mandamentale, ne
« consegue che in un medesimo giorno devono presentarsi 3 o 4
« coscritti del comune *A*, 4 o 5 del comune *B*, ecc., e ciò per
« tutti i giorni necessari ad esaurire la visita di tutti gl'inscritti
« del mandamento.

« I sindaci adunque ed i loro segretari sono costretti a rimanere
« al capoluogo del circondario per tutti i giorni in cui dura l'esame
« degl'inscritti del mandamento, abbandonando così le loro sedi,
« con danno del regolare procedere dell'amministrazione comunale,
« e con pregiudizio di interessi altrui; il che è stato lamentato
« anche in una petizione presentata alla Camera dei deputati da
« vari sindaci del circondario di Crema.

« D'altra parte è fuor di dubbio che la esecuzione delle opera-
« zioni di leva per mandamento è una conseguenza naturale e
« necessaria della estrazione a sorte, che si eseguisce appunto per
« mandamenti.

« Gravi mi parvero le considerazioni sovra esposte, e meritevoli
« di ogni attenzione.

« Laonde sarei venuto nella determinazione:

« *a*) di abolire la estrazione a sorte;

« *b*) di stabilire che, nel tempo in cui, secondo le disposi-
« zioni attuali, si eseguisce la estrazione a sorte, il Consiglio di
« leva debba recarsi nei vari capoluoghi di mandamento ad ese-
« guire la visita e l'arruolamento, facendo affluire, secondo ordini
« prestabiliti, gl'inscritti al capoluogo del mandamento, ma distinti
« comune per comune:

« *c*) di riservare ai consigli di leva sedenti nei capoluoghi
« circondariali, le operazioni inerenti all'assegnazione all'attuale
« 3ª categoria, alla esclusione, e simili.

« Con tale sistema, si eliminerebbero tutti gl'inconvenienti sovra
« esposti, ed in ispecie quelli derivanti dall'obbligo più grave, che
« in oggi si abbiano gl'inscritti e le autorità comunali, quello cioè
« di recarsi al capoluogo del circondario, poichè, anche per l'as-
« segnazione all'attuale 3ª categoria di coloro che ne avessero pro-

« dotti i documenti, non occorrerebbe la presenza dell'interessato « al Consiglio nel capoluogo del circondario; e, ad ogni modo, se « pur quest'obbligo vi fosse, esso non riguarderebbe che la quarta « o la quinta parte degli inscritti, quelli soltanto che vi si dovreb- « bero recar per ottenere un beneficio e che non avrebbero certa- « mente diritto a rimpiangerne la spesa.

« Rimarrebbe l'obbligo per le autorità e per gl'inscritti di re- « carsi al capoluogo del mandamento, ma poichè le operazioni della « leva si effettuerebbero per comune e non per mandamento se ne « avrebbe per resultato una diminuzione notevole di spesa per le « amministrazioni municipali.

« I sindaci ed i segretari dei piccoli comuni avrebbero in tal modo « diminuito di molto il tempo della loro permanenza fuori del co- « mune. Infatti, in oggi talvolta, per 7 o 8 inscritti soltanto devono « trattenervisi per tutti i giorni nei quali ha luogo l'esame defini- « tivo ed arruolamento di tutti gl'inscritti del mandamento, mentre « per taluni basterebbe appena una mezz'ora di un solo giorno. Si « diminuiranno così le spese, le indennità ecc.; ed oltre a ciò i sin- « daci stessi non dovranno altrimenti recarsi al capoluogo del cir- « condario ma soltanto al capoluogo del mandamento.

« Inoltre, così facendo, si risparmierà anche la compilazione, « la vidimazione e lo esame di tutti i documenti per le assegna- « zioni alla attuale 3ª categoria, che in oggi sono preparati e pre- « sentati anche per quegl'inscritti che vengono poi riformati, e pei « quali resta perfettamente inutile l'avvenuta compilazione e lo « esame di quei documenti.

« Nel concetto di eliminare ogni ostacolo che potesse opporsi « al funzionamento di un tale sistema, ho cercato di rappresen- « tarmi quali potessero essere le difficoltà che si potrebbero in- « contrare, e non avrei trovato che queste:

« 1° Che sia necessario un tempo non breve perchè il Con- « siglio di leva possa compiere il giro nei vari mandamenti;

« 2° Che la lontananza protratta dal capoluogo del circon- « dario, e contemporanea per il sotto-prefetto e per il commissario « di leva, possa nuocere all'andamento degli altri servizii;

« 3° Che non tutti i capoluoghi di mandamento abbiano lo-

« cali sufficienti ed adatti a compiere le operazioni inerenti alla « visita:

« 4° Che si vada incontro a spese sul bilancio dello Stato.

« Alla prima difficoltà si può obbiettare che mal si apporrebbe « chi credesse di determinare il numero dei giorni necessari alla « visita per parte del Consiglio mobile, alla stregua di quelli ora « necessari per l'esame definitivo ed arruolamento avanti al Con- « siglio di leva attuale.

« In oggi, una gran parte di tempo è consacrata all'esame ed « alla discussione dei titoli di esenzione, ecc.; incarico che non « sarebbe devoluto al Consiglio mobile, cui spetterebbe soltanto la « semplice dichiarazione di idoneità o no, al servizio militare.

« È quindi da ritenersi che presumibilmente il tempo necessario « alle operazioni da farsi fuori del capoluogo del circondario do- « vrebbe essere al *minimum* diminuito di un terzo per rispetto « a quello ora occorrente per l'esame definitivo ed arruolamento; « tenuto anche conto che per gl'inscritti del mandamento in cui « ha sede il capoluogo del circondario, le operazioni avranno « luogo nel capoluogo stesso.

In 32 circondari in 7 giorni.

« Del resto, come ne è previsto il caso nel disegno di legge, « nulla osterebbe a che si stabilissero per la visita degl'inscritti, « paesi fissi in luoghi centrali e comodi per posizione e per vie « di comunicazione, nei quali si adunasse il Consiglio, e si aggrup- « passero anche all'occorrenza, con risparmio di tempo e di spesa, « taluni piccoli mandamenti limitrofi. »

Tutte queste difficoltà sono in massima parte tolte nel disegno di legge Mocenni, per il discentramento delle funzioni insito nella legge.

Dell'arruolamento.

L'inscritto al 30 giugno dell'anno in cui esso compie il 21° di età trovasi così definitivamente, nei casi normali, assegnato ad una delle grandi categorie in cui la società vuol divisi i suoi cittadini. La legge attuale ed il progetto Pelloux stabilivano a

questo momento che la medesima autorità mista addivenisse alla determinazione della sua abilità fisica ed al suo arruolamento.

Il provvedimento ragionevole, quando per la differenza di ferme, per l'esistenza della 2ª categoria, per la non integrale incorporazione del contingente annuo, poteva l'abilità fisica di un inscritto modificare le condizioni di un altro a lui susseguente per numero di estrazione a sorte, non ha oggi ragione d'essere poichè tutti gli abili dovranno per ugual tempo essere arruolati.

Conveniente e logico quindi che un organo militare (commissione d'arruolamento) sia solo incaricato di definire la quistione dell'idoneità indipendentemente da ogni altro potere.

Al 1° di agosto l'inscritto passa sotto l'azione di questo nuovo organo, che lo classifica fra i revidibili, gli abili o gli inabili, lo arruola nella categoria precedentemente fissata e così prepara il contingente alla chiamata alle armi.

Questo concetto di logica ed organica separazione, di cui sarebbe inutile contestare l'inestimabile vantaggio, trae la sua origine da una proposta sorta naturalmente in seno alla commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto Pelloux, la quale era esposta incidentalmente dall'on. relatore, in questi termini:

« Se il consiglio di leva nelle sedute da tenersi nei capiluoghi
« di mandamento non deve far altro che accertare la idoneità
« degli inscritti al servizio militare, sarebbe utilissimo che queste
« operazioni fossero delegate o affidate ai soli membri militari
« ed ai commissari di leva.

« Attuando questa opinione si otterrebbe lo scopo con minore
« spesa, con maggiore sollecitudine e con minori inconvenienti.

« Con minore spesa, perchè le spese di viaggio e le indennità
« ammonteranno ad una somma minore, essendo minore il numero
« delle persone che vanno in giro.

« Con maggiore sollecitudine, sia perchè è ovvio che essendo
« minore il numero delle persone nasceranno presumibilmente
« meno incidenti che possano ritardare il giro, sia perchè, trattandosi di far muovere persone già abituate a movimenti simili,

« come ufficiali ed i commissari di leva, il giro si potrà compiere
« con minor tempo.

« Con minori inconvenienti, perchè non si disturberà dalle sue
« funzioni naturali, nè si farà allontanare dalla propria sede il
« prefetto ed il sotto-prefetto, o chi per essi, con evidente vantaggio del servizio, e non si disturberanno i consiglieri provin-
« ciali.

« Opponevasi alla minoranza una difficoltà speciosa e cioè:

« Delegando però alla visita d'idoneità fisica ai soli membri mi-
« litari del consiglio e cioè i due ufficiali, l'ufficiale medico, e
« l'ufficiale dei carabinieri, nascono delle quistioni sul modo da
« seguirsi per le decisioni; e la minoranza si credè in dovere di
« trovare la soluzione pratica di esse.

« Dovranno decidere a maggioranza di voti i due ufficiali e l'uf-
« ficiale medico?

« No: poichè l'ufficiale medico non può essere chiamato a de-
« cidere, senza distoglierlo dalla sua naturale funzione di perito,
« funzione che per essere rettamente ed efficacemente esercitata
« deve rimanere nel terreno neutro del giudizio essenzialmente ed
« esclusivamente tecnico.

« Dovranno decidere a maggioranza di voti e i due ufficiali e
« l'ufficiale dei carabinieri?

« Nemmeno, perchè così facendo, si distoglierebbe quest'ultimo
« dalle sue funzioni, diremo così di azione pubblica, qual rappre-
« sentante dell'ordine in tutte le sue manifestazioni e quale inca-
« ricato di mantenerlo e di farlo mantenere di fronte a chic-
« chessia.

« Dovrebbero dunque decidere i due ufficiali delegati, salvo il
« rimandare ogni decisione al consiglio di leva, nel caso che i due
« ufficiali non siano d'accordo tra loro oppure non opinassero per
« la idoneità dell'inscritto contro il parere del medico che lo rite-
« nesse idoneo. »

Ora a noi sembra che la legge prescrivendo l'unanimità nel giudizio di inabilità abbia tolte tutte queste difficoltà e a tale uopo, ci serviamo delle parole stesse della Commissione.

« La minore spesa, la maggior sollecitudine e la diminuzione di
« inconvenienti sopra accennati sono indiscutibili; d'altra parte

« per constatare la idoneità al serviziom ilitare, pare che nessuno « possa essere giudice migliore dell'autorità militare.

« Essa come ha interesse ad arruolare l'elemento ottimo, così « ne ha del pari, se non maggiore, a non ammettere nell'esercito « l'elemento scadente, causa in seguito di danni materiali e di- « sciplinari.

« Nelle operazioni di leva conviene distinguere due generi di « questioni che debbono essere risolute dalle persone incaricate:

« 1° Le questioni di rivedibilità, di riforma, e di assegna- « zione al servizio ausiliario, che non costituiscono un diritto negli « inscritti, ma un diritto dello Stato — questioni spinose ed esclu- « sivamente tecniche — e che tanto più facilmente sono risolute, « quanto più rimangono nella sfera del tecnicismo e sono trattate « da persone pratiche.

« 2° Le questioni legali, per l'applicazione della legge come « quelle d'inscrizione sulle liste, di cittadinanza, di stato civile, di « assegnazioni alla categoaia di riserva (ora 3ª categoria) ecc., per « le quali è opportuna, necessaria anzi, la presenza dei membri « civili ed in ispecie dei consiglieri provinciali.

« Quanto alle questioni di cui al n. 1, non vale obiettare che « affidando le decisioni relative agli ufficiali delegati, questi po- « trebbero facilmente essere del parere del medico, sia perchè per « alcune infermità od imperfezioni sarebbe ben difficile il non se- « guire il parere del perito sanitario e conseguentemente rispetto « ad esse i membri militari si troverebbero di fronte al perito nelle « identiche condizioni dei membri civili del consiglio: sia perchè « per le attitudini esteriori al servizio militare possono certamente « avere, di fronte al perito, maggiore indipendenza di giudizio i « membri militari esperti dei bisogni del servizio, anzichè i membri « civili del consiglio.

« Oltre a ciò devesi avvertire che la istituzione della categoria « unica diminuisce, anzi elimina del tutto l'interesse dei terzi nelle « decisioni di riforma.

« Con un contingente fisso di 1ª categoria da fornirsi in parti « proporzionali da' vari mandamenti, accadeva che la riforma di « un inscritto si convertiva in danno di un altro abile, che altri- « menti avrebbe potuto rimanere in 2ª categoria; ma ora, con la

« categoria unica, una riforma indebitamente ottenuta, non dan- « neggia più gl'interessi diretti di alcuno, e quindi, anche sotto « questo aspetto, mancherebbe la ragione della presenza dei membri « civili del consiglio nelle sedute nelle quali si decida soltanto della « idoneità al servizio militare ».

D'altra parte il perito emanato il giudizio avrà già espresso il suo voto per l'inabilità e non verrà distolto dalle sue funzioni. L'ufficiale dei carabinieri appunto come rappresentante dell'ordine e della legge e sarà nella sua vera funzione se potrà col suo voto non uniforme a quello dei colleghi far valere le ragioni di imparzialità e di diritto.

Quanto alle questioni di cui al n. 2 e che si sono chiamate legali, la legge ha stabilito l'intervento a tutela degli interessi de' loro amministrati di membri civili nei consigli di leva.

Osserveremo infine che la disposizione contenuta nell'art. 47 della legge che qui riportiamo elimina ogni dubbio sull'appli- cazione.

Le commissioni di arruolamento pronunciano le seguenti de- cisioni:

a) mandano rivedibili alla leva successiva gli inscritti che hanno la statura di m. 1,54, ma non raggiungono quella di m. 1,56 e gli inscritti di debole costituzione od affetti da infermità presunte sanabili;

b) dichiarano inabili al servizio militare gli inscritti di statura minore di m. 1,54 e gli inscritti affetti da infermità od imperfezioni indicate e stabilite in apposito elenco, da com- pilarsi dal ministro della guerra, e rilasciano loro analoga di- chiarazione;

c) dichiarano abili ed arruolati nella categoria ordinaria o in quella di riserva, secondo le indicazioni contenute negli elenchi rispettivi, gli altri inscritti che si presentano alla visita e gli inscritti stati assegnati alla categoria di riserva essendo al- l'estero;

d) rilasciano a quelli stati arruolati nella categoria di riserva il foglio di congedo illimitato;

e) designano come abili ed arruolano gli inscritti che non si presentano, quelli che siano ritenuti inabili da due soli com-

ponenti della commissione e quelli pei quali ritengansi necessario di accertare la esistenza od il grado di una malattia;

f) deferiscono all'autorità giudiziaria gli inscritti pei quali siavi fondato motivo di ritenere che abbiano simulato o siansi procurata una malattia od una imperfezione allo scopo di esimersi dal servizio militare.

Le decisioni di rivedibilità, di cui alla lettera *a*) del presente articolo, possono essere pronunziate solamente riguardo agli inscritti appartenenti per ragione di età alla leva chiamata.

Riguardo agli inscritti di cui alle lettere *e*) ed *f*) del presente articolo le commissioni di arruolamento dovranno prender nota sugli elenchi delle circostanze a loro relative.

Come è evidente dalle disposizioni del comma *c*) la decisione di inabilità, se contestata, appartiene ad altra autorità la quale è il comandante del distretto e quindi la commissione di leva finirà col deliberare solo le inabilità indiscutibili.

L'idoneità al servizio militare.

Quali saranno i criteri in base ai quali verrà stabilita l'idoneità fisica al servizio militare? La legge non li fissa ed accenna che verranno determinati dal ministro della guerra in apposita istruzione.

La quistione militare che si connette a questa istruzione assume qui una grandissima importanza.

Il progetto del ministro Mocenni esclude *a priori* la ricerca di vari gradi di idoneità a differenza del progetto Pelloux, che distingueva l'idoneità al servizio armato e l'idoneità ai servizi sussidiari, ed a somiglianza della legge vigente stabilisce il limite minimo di statura a metri 1,55 che l'onorevole Pelloux aveva portato a metri 1,56.

Si presentano quindi le seguenti domande:

Quale è il limite minimo di statura ammissibile?

È necessaria e conveniente l'istituzione dei servizi sussidiari?

Dovranno le imperfezioni fisiche essere su larga scala considerate o si dovrà escludere dal servizio militare soltanto coloro

che hanno infermità di carattere assolutamente grave od uno sviluppo scheletrico e muscolare totalmente inetto a sostenere le fatiche militari?

La prima di queste quistioni fu largamente dibattuta dalla precitata Commissione ed è da gran tempo nel dominio pubblico.

La Commissione relativamente alla proposta Pelloux diceva:

« Nell' esame di questa proposta la Commissione non si trovò « d'accordo in un medesimo giudizio; la maggioranza di essa ma- « nifestò il desiderio che sia mantenuto fermo l'attuale minimo di « statura (metri 1,55), mentre la minoranza convenendo nell'op- « portunità della proposta ministeriale fu di avviso si dovesse ac- « cettare il minimo di metri 1 56.

« Principale delle ragioni su cui la maggioranza della Commis- « sione basò il suo giudizio, si è che elevando il minimo di sta- « tura a metri 1,56, il contingente degli abili al servizio armato « in ciascuna leva verrà ad essere soverchiamente depauperato di « elementi che in generale posseggono la necessaria idoneità al « servizio militare.

« La minoranza ritenne invece che tale depauperamento sia ap- « punto la ragione principale che consiglia di accettare la proposta « ministeriale, giacchè se il contingente verrà così a perdere un « numero di individui che in massima, per certi rispetti, non sono « i più atti alle fatiche militari, esso riuscirà però all'atto pratico « grandemente migliorato, per quanto riguarda le qualità fisiche « degli arruolati pel servizio armato.

« E quanto poi al temuto depauperamento del contingente deve « osservarsi che, se una tale eventualità poteva avere valore in « passato, quando cioè l'annuo contingente degli abili al servizio « non veniva tutto ascritto alla 1ª categoria, essendone una buona « parte assegnato alla 2ª, essa non ha più valore con l'adozione « della categoria unica poichè il contingente di ogni leva, arruo- « lato pel servizio armato, sarà sempre più forte di quelli di 1ª ca- « tegoria delle passate leve, tenuto conto del minor numero di esen- « zioni che si avranno in avvenire, se saranno approvate le mag- « giori restrizioni all'uopo proposte nel presente disegno di legge.

« Si può quindi, con piena cognizione di causa, affermare che, « pure rinunciando pel servizio armato a quegli inscritti che non

« raggiungeranno il proposto minimo di statura di metri 1,56, non
« mancheranno certo mai gli uomini necessari al *fa-bisogno* pel
« nostro esercito, mentre d'altra parte è risentita la necessità di
« prenderli *forti*, *robusti* e *resistenti* alle fatiche della vita mili-
« tare, fra le quali precipua quella del peso che essi debbono
« portare.

« Per quanto infatti siasi studiato, e si studi tuttora, di limitare
« il più possibile il peso che il nostro soldato di fanteria deve por-
« tare quando è completamente arredato, equipaggiato ed armato,
« pure questo peso è sempre assai rilevante, essendo in massima
« superiore ai 25 chilogrammi. Ed è in tali condizioni che il sol-
« dato deve compiere le marcie e sostenere tutti i disagi e le fa-
« tiche di una campagna.

« Certo si hanno e si potranno sempre avere eccezioni bellissime
« di robustezza tra gli uomini piccoli, ma saranno soltanto delle
« eccezioni che non possono perciò per l'esercito costituire la re-
« gola, la quale sarà sempre formata dai resultati dell'esperienza
« che è là a provare come gli uomini di troppo limitata statura,
« specialmente nelle classi meno agiate, ed in quelle delle grandi
« città, siano anche i meno forti, i meno robusti e in conse-
« guenza i meno resistenti alle fatiche.

« Quindi, per poche diecine di buoni, si arruolano attualmente,
« col minimo di statura di metri 1,55, numerosi elementi sui quali
« poco assegnamento si può fare, poichè all'atto pratico, e per il
« rapporto che esiste tra la statura ed il passo, si rivelano in mas-
« sima per non valori.

« Introdurre nelle file uomini di troppo disparata statura vuol
« dire aggravare enormemente, nelle marce, le condizioni dei pic-
« coli, che, portando lo stesso peso degli altri, devono ciò non
« ostante mantenere la stessa velocità di andatura.

« Se si potessero mettere tutti i piccoli di statura insieme nello
« stesso corpo, se ne potrebbe ottenere un resultato migliore; ma
« dovendoli mescolare con gli uomini di alta statura si finisce con
« l'imporre loro una fatica esauriente. È una questione di mecca-
« nica vitale indiscutibile.

« Ma vi ha di più. Finora questi ultimi elementi sono stati asse-
« gnati alle compagnie permanenti dei distretti militari, corpi non

« mobilitabili, e pei quali può quindi esse reconsentita una certa
« larghezza, nelle assegnazioni: ma se, com'è sperabile, e come
« ne dà fidanza un'analoga dichiarazione contenuta nella relazione
« ministeriale, si verrà tra non molto ad una diminuzione o ad
« una trasformazione delle dette compagnie permanenti, gli ele-
« menti di cui trattasi dovrebbero pur essi venire assegnati ai
« reggimenti, pei quali è invece assolutamente indispensabile,
« che il contingente sia perfetto, cioè depurato da tutti i coef-
« ficienti di minor valore, ciò che è del resto uno dei principali
« scopi che si propone questa legge.

« Finalmente deve avvertirsi che gli inscritti che non raggiun-
« gano la statura di metri 1,56, minimo ora proposto per l'ido-
« neità al servizio armato, non saranno già riformati ma, dopo di
« essere stati mandati, se del caso, rivedibili alla ventura leva,
« verranno assegnati ai servizi ausiliari, com'è detto all'articolo 47,
« quante volte beninteso la loro statura sia sempre inferiore al
« detto limite minimo.

« Ora gli uomini che a 23 anni non sono riusciti ad oltrepas-
« sare la statura di metri 1,55, pare in vero sieno da ritenersi
« come solamente adatti a questi ultimi servizi, a meno che per
« tali casi non si esiga una speciale robustezza ed una maggiore
« ampiezza di perimetro toracico, per dichiarare la loro idoneità
« al servizio armato. »

A noi, remissivamente, questa lunga discussione ci è sembrato affatto inopportuna. Ammettiamo pure che oltre a un dato limite non bisogna scendere per ragioni fisiologiche, estetiche e militari, ed anche amministrative; non è certo coll'aumento di 1 centimetro nella statura limite che si possono togliere le disparità di velocità nella marcia, che costituiscono uno dei principali argomenti. Noi crediamo e vogliamo sperare che il Ministro Mocenni seguirà altro concetto, e cioè che, determinato un limite minimo al disotto del quale la deficenza di statura è sempre un indizio di arresto nello sviluppo fisiologico dell'individuo anzi una prova patologica, dove prevalere nella ricerca della abilità al servizio il concetto della robustezza relativa all'individuo, robustezza di cui la statura non è certo indice costante e sufficiente, specie in paesi

come il nostro ove la statura media varia grandemente da regione a regione.

Vorremmo in altri termini che agli individui alti 1 metro e 55 si richiedesse una speciale architettura corporea, che assicurasse una complessiva forza e resistenza alle fatiche relativamente superiore a quella richiesta per gli individui più alti.

Questa condizione, che i tecnici possono con opportune formole antropometriche esprimere in modo preciso, risolverebbe assai bene quei problemi della meccanica umana che la sola statura è insufficiente a determinare.

Se non basta ricordare su questo argomento che la classe 1868 l'unica a cui fu applicata la condizione di abilità al servizio espressa da un determinato rapporto fra lo sviluppo toracico e la statura, diede un numero percentuale di riformati assai superiore al consueto per quel solo fatto.

Orbene quella classe ha perduto assai meno della sua forza a ruolo, che altre classi successive giudicate colla legge vigente. Basterà questa tabella per dimostrare che la conservazione della forza delle classi in congedo è proporzionale alla scelta eseguita nel contingente.

	Classe 1866		Classe 1868		Classe 1870	
	Totale	per 100 arruolati	Totale	per 100 arruolati	Totale	per 100 arruolati
Contingente di leva totale dell'anno . . .	358064	—	327841	—	353897	—
Arruolati in 1ª e 2ª categoria	102091	—	87339	—	99075	—
Riformati	72085	70 %	65004	74 %	61305	62 %
Rimasti nei ruoli al 1° maggio 1894	88725	86,5 %	77794	89,7 %	86938	87,7 %
Perdite nel 1° quadriennio	6908	6,9 %	6363	6,9 %	12137	12,3 %

— La creazione dei servizi ausiliari pei meno abili è quistione complessa.

L'on. Pelloux l'aveva proposta in base a questo concetto:

« Utilizzare i meno abili fra gli idonei e i meno inabili fra i non « idonei al servizio militare, secondo i precetti della scienza e con « condizioni da determinarsi per tentativi. »

La Commissione parlamentare si appagò di queste risposte e soggiunse che:

« La nuova istituzione si presenta come un miglioramento ed un « progresso così in diritto, come in fatto.

« In diritto, di fronte al principio dell'obbligo generale al ser- « vizio militare, costituisce un progresso, giacchè obbligando al ser- « vizio, sia pure ad un servizio ausiliario, taluni di coloro che at- « tualmente sono riformati, darà una più lata estensione al principio « dell'obbligo generale.

« In fatto poi produrrà non solo il vantaggio di eliminare dalle « file dei combattenti, con inestimabili benefici morali e materiali, « gli elementi meno abili, ma si offrirà la maniera a chi dovrà « giudicare della idoneità al servizio militare, di emettere più fa- « cilmente un giudizio coscenzioso, rigoroso e sereno.

« Quando si pensa che attualmente un inscritto deve essere di- « chiarato o abile, o inabile, senza gradi intermedi, chiaro appa- « risce come esiste una lacuna nelle nostre disposizioni legislative « sulla materia; e la lacuna è rappresentata appunto da tutti coloro « che non possono recisamente essere dichiarati abili, come non « possono del pari coscienziosamente essere ritenuti inabili.

« Uno dei commissari sollevò delle difficoltà sulla adozione di « questa istituzione e fece le seguenti osservazioni.

« La nuova classificazione dei cittadini non idonei al servizio ar- « mato, ma capaci di prestare un utile servizio alla difesa del paese « sembra non corrispondere a vantaggi tanto reali da ammetterla « senza discussione.

« Ed anzi il pensiero che la semplicità in caso di mobilitazione « è fattore indiscutibile di riuscita, fa ritenere, che, lo stabilire « una nuova classificazione, possa essere in caso di chiamata di « classi, fonte di confusione non indifferente.

« Il ricorrere a questo servizio ausiliario dovrebbe avere per

« precipuo scopo di non diminuire il numero dei fucili; ciò farebbe « supporre che si abbia deficenza di uomini, mentre dai ruoli del « nostro esercito, risulta invece che non fanno difetto gli uomini, « ma bensì i quadri dei graduati, per dare a tutti un ordinamento « completo. Non essendovi difetto di uomini, ma eccesso, si è in- « dotti a credere che la creazione di una categoria di difettosi non « abbia ragione di essere.

« L'opera loro presso le truppe mobilitate non potrà certo pre- « starsi, sin dai primi giorni, ma soltanto dopo un certo periodo d'i- « struzione militare, senza del quale potrebbe riuscire dannoso in- « viare uomini in prima linea, i quali non conoscono la disciplina « militare, ma debbono sottostare a tutte le conseguenze della sua « applicazione, senza avere inoltre in sè stessi quell'essenziale sen- « timento della difesa, che è la forza principale del soldato.

« All'argomento del Ministero che il contingente della categoria « ordinaria verrà fisicamente molto migliorato poichè i Consigli di « leva, nel dubbio se, un individuo sia o non idoneo al servizio « armato, molto probabilmente si decideranno per inscriverlo al « servizio ausiliario, si obietta che simile affermazione ha tutte le « apparenze per essere facilmente intesa, ma non raggiunge però « la realtà dello scopo.

« Al servizio ausiliario possono essere fra gli altri assegnatigli « individui già dichiarati per due volte rivedibili, od aventi certi « difetti fisici, per i quali ora ottenevano la riforma.

« Ora pare che per quanto riguarda i rivedibili, ed avendo por- « tato l'età della chiamata a 21 anni, se al 23° anno l'iscritto non « ha compiuto il suo sviluppo, ben difficilmente potrà compierlo, « e perciò non essendovi servizio, sia pure ausiliario, senza sof- « ferenze e fatiche, egli non potrà che corrispondere male. Se al « contrario il perito medico opina che l'individuo abbia raggiunto « l'idoneità fisica per essere assegnato al servizio armato, ne na- « scerà quella stessa controversia che si ha ora fra i membri ci- « vili e i militari nei Consigli di leva, controversia nella quale in « massima, l'elemento militare coadiuvato dal funzionario governa- « tivo viene ad aver ragione. Se il medico rimane invece perplesso « fra il servizio armato e quello ausiliario, la controversia sarà an- « cora maggiore. Infine se il medico stesso lo dichiara atto al ser-

« vizio disarmato, ne nasce naturale la domanda: con quali criteri « potrà fare una simile dichiarazione?

« D'altra parte, si ripete, qualsiasi servizio in caso di guerra è « faticoso: mille incidenti possono sorgere, che costringano a pro- « lungare il lavoro sia di notte che di giorno, e non si crede perciò « che si possa stabilire questa idoneità speciale con tutti i vantaggi « che con essa si promettono. »

Per tutte queste considerazioni il commissario dissenziente con- cluse col trovare la proposta del Ministero non solo non neces- saria ma dannosa:

a) Per l'età in caso di rivedibilità, quando l'inscritto ve- nendo assegnato al servizio ausiliario, non dà speranza di mi- glioramento;

b) Data la nostra forza inquadrata, dessa è esuberante e perciò la nessuna convenienza di aumentarla con individui difet- tosi privi affatto di qualsiasi istruzione militare;

c) Le esiziali ingerenze che fa nascere questa nuova asse- gnazione, per la quale l'interesse personale viene ad avere tutta la sua prevalenza;

d) La necessità di aumentare il numero dei ruoli nel tempo di pace, il che vuol dire perdita di tempo e di personale;

e) La facile confusione che farà nascere nel momento della chiamata delle classi, confusione che per quanto possa ritenersi piccola, è però sempre grande nei solenni momenti della chia- mata in caso di guerra.

A queste osservazioni la Commissione rispose anzitutto che la nuova istituzione non derivava dalla necessità di provvedere a servizi speciali, ai quali ora non si abbia modo di provvedere, ma dalla opportunità di stabilire per legge un mezzo termine cor- rispondente, al vero stato delle cose, che permette di scegliere un elemento combattente ottimo, senza costringere chi deve sce- glierlo a dibattersi fra l'alternativa o di ammettere nelle file dei combattenti elementi non ottimi, o di esonerare dall'obbligo del servizio chi pure un qualche servizio può prestare.

È naturale poi che, una volta arruolati, costoro potranno es- sere utilmente destinati a vari servizi senza così distogliere dalle file dei combattenti, un numero non indifferente di individui

validi e resistenti, come bisogna distoglierli in oggi senza poter scegliere i meno buoni.

D'altra parte, se potesse sorgere il dubbio che costoro arrecassero, in caso di chiamata per mobilitazione, tutta quella confusione cui fu testè accennato, nulla osterebbe che costoro fossero chiamati a mobilitazione compiuta, od anche, se non se ne sentisse il bisogno, non chiamati affatto, e ad ogni modo chiamati soltanto in parte ed a seconda delle esigenze di guerra.

Esaminata la cosa sotto questo aspetto che alla Commissione, come al ministro, è parso il vero aspetto della questione, si osservò che le principali tre obiezioni perdono di valore:

quella di cui alla lettera *a*), perchè non recherà, in ogni caso, alcun danno che l'inscritto assegnato ai servizi ausiliari non dia speranza di miglioramento, una volta che esso sia stato escluso dal novero dei combattenti;

quella di cui alla lettera *b*), perchè scopo della istituzione non è quello di aumentare, per riconosciuta deficienza, il numero degli ascritti all'esercito;

quella di cui alla lettera *c*), perchè, come si è detto sopra, pur ammessa la possibilità dell'inconveniente, esso potrebbe essere radicalmente eliminato.

In quanto poi alla obiezione, che questa nuova istituzione potrebbe far nascere delle perniciose ingerenze, per parte di coloro che tenterebbero, con frode, di ottenere l'assegnazione ai servizi ausiliari, la Commissione osservò:

1° Che data la imprescindibile necessità, già da tempo reclamata, di eliminare dalle file dei combattenti i non valori, se non si ricorresse al mezzo termine escogitato dal Ministro, bisognerebbe aumentare inevitabilmente i casi di riforma.

2° Che aumentando i casi di riforma, ed aumentandoli precisamente di quei casi che formerebbero la fonte principale di reclutamento dei servizi ausiliari, le ingerenze di indole personale aumenterebbero di valore e di numero, in ragione del maggior vantaggio da esse derivante, cioè quello della riforma con assoluta esonerazione di ogni obbligo, anzichè quello dell'assegnazione ai servizi ausiliari.

« Finalmente, in quanto alla obiezione di cui alla lettera *d*) la « Commissione osservò che se — come pare da ammettersi — la « nuova istituzione migliori di numero e di qualità la forza combattente, non è il caso di preoccuparsi del lavoro unicamente di « scritturazioni — ad ogni modo non ragguardevole — che essa « potrà produrre in tempo di pace. »

Ora a noi sembra che la questione posta nei suoi veri termini offra argomenti assai convincenti per ritenere in diritto ed in fatto che il provvedimento non è tanto lodevole quanto la Commissione parlamentare riteneva.

Anzitutto in diritto si osserva che non è l'obbligo generale al servizio militare che è costituito come principio ma l'obbligo generale alla leva. Ed infatti mentre l'istituzione di una categoria di riserva, e tutti gli altri provvedimenti speciali della legge di reclutamento non sono in contraddizione coll'obbligo della leva, sarebbero in aperta opposizione col principio, se questo esistesse, di un universale obbligo di servizio. Tutti i cittadini debbono essere a disposizione della patria, ma non tutti, nè in Italia, nè altrove sono chiamati ad un servizio effettivo. E poi qual progresso in linea di diritto si trova nel sottoporre a obblighi speciali taluni individui sol perchè la natura li favorì meno di altri.

Ed in fatto, mentre è ancora possibile stabilire in modo assoluto un tipo fisico adatto al servizio militare in tutta la sua estensione od altrimenti non è impossibile determinare una struttura scheletrica e muscolare, un organismo che possa in modo assoluto resistere a date fatiche, è impossibile realmente determinare i gradi minori di abilità.

All'occhio del medico l'indecisione sarà assai maggiore quando avrà da scegliere in tre categorie:

abili al servizio armato
» al servizio sussidiario
inabili

anzichè su due sole. In quel primo caso frequenti le indulgenze o gli errori, nel secondo può succedere di escludere qualche abile, mai di includere inabili, quando disponendosi di un ampio contingente e quando l'inabilità di uno non è danno ad altri,

si potrà non come oggi ricercare l'abilità relativa, ma quella assoluta.

In Italia poi la quistione assume una speciale importanza di opportunità.

Nel nostro paese infatti la cifra della popolazione trovasi rispetto a quella dell'effettivo dell'esercito in rapporto assai diverso da quello che si verifica in altri Stati.

Non è chi non veda che, dato un certo ordinamento militare, il numero degli individui richiesto per costituire un esercito è limitato ed agguaglia quello degli uomini occorrenti a costituire in guerra tutte le unità di cui è prevista la formazione, più una certa riserva di complemento destinata a colmare i vuoti durante una guerra.

In Italia vi è sovrabbondanza dell'elemento inquadrabile e la nostra difesa non richiede per ora costituzione di altri corpi oltre quelli attualmente preordinati.

Basti a tal uopo notare che le sole classi ascritte alla milizia territoriale comprendono una forza a ruolo di circa 640000 uomini di 1ª e 2ª categoria, e di 1,300,000 di uomini di 3ª categoria, cioè in totale quasi due milioni di uomini a ruolo. È evidente che questa enorme massa non troverà mai, nè l'inquadramento numeroso richiesto dalla sua limitata e poco omogenea istruzione, nè un impiego utile e totale in guerra, e quindi vi sarà sempre un eccesso di uomini rispetto ai bisogni.

L'istruzione uniforme di tutti i nostri contingenti della categoria ordinaria si tradurrebbe in uno sperpero di mezzi inadeguati allo scopo che oggi si tratta d'ottenere.

Col sistema vigente oggidì il legislatore nel determinare le condizioni di abilità al servizio militare si trovava di fronte a due esigenze opposte: determinare quali condizioni fisiche erano veramente necessarie per assicurare la possibilità di servire utilmente nell'esercito e non trascurare in pari tempo nessun elemento, che per quanto debole, potesse tuttavia essere utilizzato.

Infatti da un lato l'organismo militare richiede uomini realmente validi e robusti, dall'altro la dichiarazione di inabilità di un iscritto pesava certamente sulla sorte di un altro che in con-

seguenza doveva essere trasferto dalla 2ª alla 1ª categoria, dalla ferma di 3 anni a quella di 4.

L'autorità militare doveva per non danneggiare troppo i vari interessi contentarsi degli elementi *mediante validi* e non ricercare quelli *elevatamente validi*.

Colla nuova legge le esigenze saranno da un lato solo; dichiarare inabile un iscritto significa soltanto diminuire di un uomo il contingente, nessun altro ne risentirà danno, poichè i suoi obblighi rimangono costanti.

A questa nuova stregua l'abilità è indipendente da ogni considerazione e l'esercito potrà avere nelle sue file un elemento assai più scelto, più omogeneo, più forte e questo vantaggio sarà inestimabile per la difesa del paese ed anche per l'erario dello Stato.

Il costituire una classe di idonei ai servizi ausiliari, a somiglianza della Germania, aumenterebbe la già notata esuberanza del contingente per rispetto alle formazioni dell'esercito. D'altronde questa categoria di idonei ai servizi sussidiari in guerra, per ragioni economiche facili a comprendersi, non potrebbe essere istruito in tempo di pace, sicchè pur costituendolo il ministro Pelloux ebbe già a proporre che avesse a compiere il suo servizio in congedo illimitato. In ogni caso in pratica si finirebbe così col preferire durante la guerra, sia pure per servizi sedentari o di retrolinea, ad uomini validi e robusti e poco istruiti della categoria di riserva, i meno validi della categoria ordinaria, altrettanto poco istruiti.

E infine in realtà bisogna riconoscere ben poco conforme alle esigenze militari un provvedimento che si tradurrebbe nell'effettuare in un elemento numerosissimo una scelta, non con il concetto di prendere pel servizio militare i migliori ma con l'idea di prendere il massimo numero possibile, pur riconoscendo che nelle attuali formazioni non tutti i migliori trovano impiego.

In ultima analisi si correrebbe il rischio o di non servirsi della categoria sussidiaria avendola o di servirsene lasciando alle loro case gli abili al servizio armato.

Ed ora veniamo alla terza questione. Si debbono scegliere i mediamente o gli eccellentemente validi?

Dal punto di vista militare e dal punto di vista sociale dopo l'adozione della categoria unica la quistione sembra facile a risolversi, e l'unico impedimento potrebbe trovarsi nella diminuzione nel contingente da una troppa severa epurazione.

Oggi su un contingente medio annuo di 350,000 uomini abbiamo annualmente 47,000 rivedibili per difetti fisici e circa 65.500 inabili. dei 47,000 rivedibili circa 27,000 sono rimandati ad una seconda revisione, dei rimanenti la 3ª categoria assorbe circa il 45 per cento. Vedremo quali saranno gli effetti della diminuzione dei titoli di esenzione dal servizio in tempo di pace proposta dall'on. Mocenni, per ora ci sembra potere affermare a priori, che per migliorare le condizioni fisiche dell'esercito senza diminuire la forza inquadrabile basterebbe stabilire la validità in modo che i 27,000 rivedibili al secondo anno, i 65,000 inabili e 30,000 altri inscritti meno robusti rimanessero alle loro case e che dalla 3ª categoria altrettanti validi esclusi dalla categoria di riserva venissero incorporati nell'esercito.

Noi crediamo che questo potrà ottenersi con un ben determinato elenco d'infermità.

Notiamo poi che in media ogni anno vengono sottoposti a rassegna di rimando non meno di 3000 soldati.

Questi infelici, chè tale è il loro nome, sono nella grande maggioranza dei casi, individui di imperfetto sviluppo ai quali la vita militare fu esiziale, popolarono gli ospedali in pace, avrebbero di certo occupate le ambulanze in guerra e per essi il servizio richiesto dalla patria si traduceva in una continua sofferenza, elemento gravissimo di malessere morale nelle file dell'esercito.

Aggiungasi a ciò che con una rigorosa scelta verranno diminuite e la mortalità sotto le armi e la rapida decrescenza che si verifica nei ruoli delle classi in congedo.

Noi non crediamo che in questo caso possano essere chiamati in soccorso i consueti confronti con altri Stati fatti a base di similitudine e non di statistica.

STATI	Popolazione	Contingente annuo di leva	Contingente medio da incorporarsi ogni anno	Incorporati per 1000 inscritti	Forza effettiva finale di 1ª e 2ª linea
Germania . .	46,840,000	594,000	162,000*	274	1,921,000
Austria . . .	36,000,000	300,000	103,000	333	1,500,000
Francia . . .	38,000,000	310,800	130,000	400	2,100,000
Italia	31,000,000	350,000	100,000	286	1,050,000

La precedente tabella dimostra a chi ben la esamini due fatti importantissimi.

Primo, che la nostra forza disponibile per la guerra (1ª e 2ª linea) col contingente di 100,000 uomini è non solo sufficiente ma sovrabbondante ai nostri bisogni, poichè certamente i bisogni del nostro esercito stanno a quelli dell'esercito germanico o francese in proporzione ben minore di 1,050,000 a 2,000,000.

Secondo, che il nostro contingente arruolato di 100,000 uomini sarebbe il 3,2 per mille della popolazione, presso a poco come in Germania 3,5 per mille o in Francia 3,4 per mille.

Terzo, che la Francia avendo bisogno dei 2 milioni di uomini per comporre il suo esercito di campagna è giusto che essa tragga in tutti i modi partito dell'elemento di leva, ma che a noi conviene assai meglio usufruire pel nostro relativamente piccolo esercito degli elementi migliori e soddisfare su più larga misura alle esigenze sociali e umanitarie.

Quarto, infine che la proporzione fra gli inscritti e gli arruolati è analoga a quella della Germania, cioè che noi veniamo a servirci dei nostri elementi di leva nella stessa misura con cui se ne serve lo Stato europeo che ha servito di modello da un quarto di secolo in tutte le quistioni militari.

(Continua). X.

L'ALLEVAMENTO EQUINO IN UNGHERIA

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

c) **Bàbolna**. — Ed ora mi farò a discorrere dell'ultimo, per ordine, fra gli stabilimenti equini ungheresi che ho visitati, dello stabilimento, cioè, di Bàbolna, ove si allevano, essenzialmente, cavalli di razza orientale.

* * *

Questo stabilimento che dista pochi chilometri da Kisbér, fu creato l'anno 1790, siccome succursale di Mezöhegyes, regnando l'imperatore Giuseppe II.

Il territorio adibito allo stabilimento è, in massima parte, costituito dalla antica signoria di Bàbolna già appartenente ai conti Szàpary, da cui il Governo l'acquistò per fiorini 450,000 (circa un milione di lire).

Bàbolna fu d'apprincipio, più che altro deposito di puledri, di cavalli di rimonta per l'esercito e di animali da macello (buoi e montoni); basti ricordarne, ad esempio, l'effettivo in uomini e quadrupedi al 1° gennaio 1806, pari a: 16 uomini, 2 stalloni, 3 cavalle madri, 23 puledri, 210 cavalli di rimonta e 2026 buoi. Soltanto più tardi furono gittate le basi di una vera e propria razza di cavalli allorquando Bàbolna, staccato da Mezöhegyes, divenne autonomo. I primi stalloni ivi adoperati furono, da quanto risulta, esclusivamente spagnuoli importati direttamente (in numero di 24).

Questo stabilimento nacque e crebbe i suoi primi anni sotto auspici non molto favorevoli. L'Europa fu, sullo scorcio del passato secolo e sul principio di questo, funestata da guerre, a cui l'Austria, come è noto a tutti, prese parte principalissima, e le cui vicende non potevano non ripercuotersi ivi su tutti i pubblici servizi. Così l'anno 1806 circa 800 cavalli appartenenti ai disciolti parchi di riserva degli eserciti operanti in Germania ed in Italia furono avviati a Bàbolna, affinchè ivi si rifacessero delle fatiche sopportate; questi cavalli recarono seco i germi di non poche malattie. Ma quanto cattivi corressero i tempi, Bàbolna lo sentì specialmente nel 1809 allorchè le truppe francesi, a mezzo giugno, vi piombarono. Esse non trovando più colà cavalli, poichè questi erano stati condotti frettolosamente a Mezöhegyes pochi giorni innanzi, vollero vendicarsi della provata disillusione mettendo a fuoco quanto rinvennero, riducendo case, scuderie, magazzini, fienili in un mucchio di cenere.

L'anno 1816 la direzione del rifatto stabilimento di Babolna adottò il principio di accoppiare esclusivamente le fattrici ivi impiegate con stalloni orientali. All'uopo si ebbero alcuni stalloni arabi che le truppe austriache aveano nel 1815 tolti dal deposito francese La Rosière, più alcuni stalloni acquistati direttamente in oriente, tra i quali ultimi un Siglavy Gidran, di nobilissimo sangue, che ebbe una pregiatissima e numerosa progenie. Altre compere di riproduttori orientali furono fatte negli anni successivi, senonchè nel 1835 veggiamo apparire improvvisamente a Babolna tre stalloni puro sangue inglese, a mescolare questo col sangue orientale che cominciava appunto a mettere salde radici. — Gli stalloni inglesi ora menzionati rimasero colà due anni soltanto, ma certamente, a giudizio degli intelligenti, con danno dell'allevamento, come di danno pare siano stati per la produzione di Babolna gli stalloni spagnuoli ivi recati, verso quell'epoca, dalle razze imperiali di Kopschan, collo scopo di migliorare la sottile membratura dei prodotti orientali. E che la inopportunità di questi incrociamenti fosse stata riconosciuta, ce lo provano i numerosi acquisti di stalloni e di giumente arabe fatti nel 1836 e nel 1843 in Siria per conto dello Stato. Fra gli stalloni importati in tale occasione (1836) debbo menzionare Schagya, il quale fu capostipite di una tra le migliori famiglie cavalline, alla quale appartiene

la giumenta denominata pure *Schagya*, che all'età di 9 anni vinse uno dei primi premi nella corsa di resistenza (*Distanzritt*) che ebbe luogo fra Vienna e Berlino nel 1892. Sfortunatamente lo stallone Schagya funzionò pochi anni e nel 1842 fu abbattuto perchè affetto da moccio.

* * *

L'effettivo cavalli di Bàbolna ascendeva l'anno 1845 alla cifra di 673, e cioè: 50 stalloni da monta, 121 madri, 10 puledri lattanti e 109 slattati, 46 stalloni di un anno, 26 di due e 24 di tre anni, 53 giumente di un anno, 49 di due, 40 di tre, una di quattro anni, inoltre 81 cavalli da sella e da tiro pel servizio dello stabilimento.

Sopraggiunsero poco di poi nuovi giorni calamitosi, punto gradevoli per gli ufficiali addetti allora a Bàbolna. Le fortunose vicende della guerra della rivoluzione ungherese 1848-49 fecero andare ramingando i cavalli della razza di Bàbolna; dapprima, da questa località a Gödöllö, ove furono in fretta e furia trasferiti per ordine del comandante in capo le forze ungheresi; poi nuovamente da Gödöllö a Bàbolna per volere del comandante l'esercito austriaco, le cui truppe erano giunte sin là; infine da Bàbolna a Graz, ove rimasero fino al febbraio 1850. Rinuncio a descrivere le peripezie di questi pellegrinaggi, le marce notturne, le fughe di branchi di puledri spauriti senza motivo, i fantastici inseguimenti a briglia sciolta al chiarore di luna, lo svegliarsi di soprassalto degli abitanti dei villaggi che udendo lo scalpitio dei passanti cavalli trepidanti credevano all'invasione di squadroni nemici.

* * *

Ricostituito una seconda volta nel 1850 lo stabilimento di Bàbolna, ed allorquando ogni cosa ebbe ripreso andamento normale, si pensò, anzitutto, ad infondere nella razza nuovo sangue orientale puro. Pel che apposite commissioni furono inviate a fare acquisti di stalloni e di giumente in Siria. Una di queste commissioni vi si recò l'anno 1852 e condusse a Bàbolna sei stalloni e quattro giumente; e l'altra commissione mosse per l'oriente sul finire del 1856 sotto la direzione del colonnello Rodolfo di Brudermann, il

quale aveva meritata rinomanza di esperto conoscitore di cavalli. Le vicende di questa seconda spedizione, che arricchì lo Stato di 16 stalloni, di 30 giumente e di 14 puledri nati da cavalle acquistate pregne, sono narrate in una interessante opera redatta dal tenente Edoardo Löffler che a quella aveva preso parte (1).

Pregevolissimo e ricco di insegnamenti è pure il promemoria riservato diretto dal colonnello Brudermann all'ispettore generale delle rimonte in Vienna, nel quale sono esposti i criteri da seguire e le disposizioni preventive che conviene prenda chi vuol recarsi all'acquisto di cavalli in oriente. In questa promemoria dopo aver esposto le considerazioni alle quali si deve informare la scelta dell'epoca di partenza della missione, il predetto ufficiale superiore discorre brevemente delle differenti razze di cavalli orientali più pregevoli e delle cautele da aversi per non errare nella compera; accenna alle misure di sicurezza da prendere in Asia ed al concorso però indispensabile delle autorità turche; accenna alla più opportuna composizione della missione, all'equipaggiamento degli uomini e dei cavalli; accenna alla parte economica, ed ai doni che è opportuno offrire colà a taluni personaggi nell'interesse del buon esito dell'impresa; accenna infine alle bisognevoli vettovaglie, alle norme per le marce in Asia della piccola carovana, alle cure da aversi ai cavalli sia in cammino, sia nelle fermate, sia durante il viaggio per mare. Se lo spazio tiranno non mi facesse difetto, sarebbe pregio dell'opera che qui riportassi per disteso il promemoria in parola.

* * *

Negli anni successivi al 1857 furono fatti altri acquisti di stalloni e di cavalle orientali per Bàbolna, sebbene non altrettanto numerosi e non altrettanto buoni.

Il 1° gennaio 1869 Bàbolna divenne regio stabilimento ungherese.

(1) « *Die österreichische Pferdeankaufsmission unter dem k. k. Obersten Ritter Rudolf von Brudermann in Syrien, Palästina und der Wüste in den Jahren 1856 und 1857, von Eduard Löffler, k. k. Oberlieutenant, Ritter des Franz-Joseph Orden, Mitglied der Mission-Troppau 1860. Otto Schuler's Buchhandlung, Friedrich Bergmann.* »

Dalla fondazione sino a questa data erano stati ivi adoperati per razza.

a) *Stalloni* N. 101, dei quali:

72 puro sangue arabi importati dall'oriente:

14 puro sangue arabi nati ed allevati in paese;

6 mezzo sangue di razza araba nati ed allevati in paese:

2 mezzo sangue di razza turca, presi in Francia nel deposito di La Rosière l'anno 1815 dalle truppe austriache d'invasione:

6 inglesi puro sangue:

1 anglo-arabo puro sangue.

b) *Giumente* N. 107, nella quale cifra il puro sangue era scarsamente rappresentato.

Fra i primi atti del Ministero di agricoltura ungherese va annoverata la nomina di una commissione incaricata di visitare questo stabilimento, e di fare quelle proposte che stimasse opportune nell'interesse dell'allevamento. Tale commissione, dopo attento esame, decretò, senz'altro, la riforma di buon numero di fattrici e di numero ragguardevole di stalloni, o troppo vecchi o di sangue non sufficientemente puro. In quella circostanza non mancò chi sollevasse dubbio circa l'opportunità di conservare Bàbolna siccome vivaio di sangue orientale. Questo dubbio fu messo innanzi da taluno anche recentemente e, parmi, a torto.

Assai utile e proficuo fu il metodo adottato, sotto il nuovo regime, nella scelta delle fattrici tra le giovani giumente. Fino a quell'epoca la scelta delle future madri era stata fatta in base unicamente alle forme esteriori dell'animale; quindi innanzi si sottoposero le giumente a prove d' resistenza, vuoi alla sella vuoi al traino, ed a queste prove si dette un carattere effettivo di praticità, tantochè fosse possibile trarne deduzioni concludenti. La prova consisteva in un intero anno di servizio effettivo; le cavalle che non la superavano vantaggiosamente erano vendute.

* * *

L'anno 1872 l'effettivo cavalli (stalloni, fattrici, puledri d'ambo i sessi, cavalli di servizio) di Bàbolna ascendeva alla cifra com-

plessiva di 422, di cui 124 di puro sangue orientale e 298 di mezzo sangue orientale.

Dal 1870 in poi furono adoperati ivi:

a) *37 stalloni riproduttori*, di cui 16 arabi puro sangue importati, 12 arabi puro sangue nati ed allevati in paese, 9 di razza araba mezzo sangue, nati ed allevati in paese;

b) oltre *140 madri*, di cui 31 soltanto di puro sangue arabo (per la maggior parte nate ed allevate in paese) e il rimanente di mezzo sangue.

Attualmente gli stalloni che funzionano a Bàbolna sono 7, dei quali: 1 arabo puro sangue importato (*O Bajan*), 3 arabi puro sangue nati ed allevati in paese, 3 di razza araba, mezzo sangue.

Le cavalle adoperate siccome fattrici sono 156, di cui: 28 arabe puro sangue, e 128 arabe mezzo sangue.

Scarso assai è oggi, pertanto, il numero degli stalloni riproduttori e non tutti sono ottimi, mentre tra essi figura un solo arabo puro sangue originario, bellissimo per armonica struttura, per eleganza, ma assai piccolo di statura. Del pari è scarsamente rappresentato il puro sangue tra le fattrici.

Per ciò che concerne la dipendenza noterò che i discendenti di Zarif (mezzo sangue) e di Siglavy si distinguono per forte membratura, per resistenza e per ottima indole; ottimi pure, sebbene di forme non molto distinte sono i discendenti di Jussuf, largamente rappresentati nelle fattrici di mezzo sangue; eccellenti i Schagya ma, sfortunatamente, ognora in decrescenza.

* * *

Sino dal 1875 Bàbolna fu stabilimento autonomo; da questa epoca sino al marzo 1883 funzionò siccome filiale di Kisbèr; quindi riacquistò la propria autonomia. Oggi è comandante a Babolna un distinto, intelligente, appassionato ippologo e perfetto gentiluomo, il colonnello di cavalleria Giuseppe von Patzolt. Da lui dipendono: un capitano e tre ufficiali subalterni di cavalleria, un medico, un ufficiale contabile, tre veterinari, 135 individui di truppa, ed una sessantina circa tra guardiani di cavalli, scudieri, cocchieri ecc. ecc.

***

Babòlna trovasi a pochi chilometri da Kisbèr ed è parte integrante del Comitato di Komorn. Il suo territorio, lievemente ondulato, si estende a foggia di vasto pentagono con superficie di circa 7000 gioghi catastali austriaci, pari a circa 4000 ettari. Nessun corso d'acqua lo solca, vi hanno tuttavia abbondanti sorgenti di acqua salubre, sebbene ricca di nitrato di potassa. Il suolo ha fondo sabbioso, e le sabbie sono ricoperte da un sottile strato di *humus*. Fatta eccezione dei doppi filari lungo la strada, e di qualche poco estesa macchia, l'alberatura è piuttosto rada. Il clima è asciutto e temperato, in massima, vi hanno tuttavia talvolta rapidi sbalzi di temperatura, e vi spirano freddi venti di settentrione, il che è cagione di malattie infiammatorie, reumatiche e catarrali nei cavalli.

La rete stradale consta di vie irradianti dal gruppo di fabbricati denominato *Centro* (*Oreg-Bàbolna*) congiunte da rotabili pressochè parallele al perimetro pentagonale del territorio e parallele tra loro. La pianta di questa rete raffigura grossolanamente, una ampia ragnatela. Una rotabile che dipartesi da Raab e tocca Bàbolna, unisce questa con Budapest. La stazione ferroviaria più importante nelle adiacenze di Bàbolna è quella di Komorn (linea Vienna-Bruck a d L-Budapest) a cui si giunge in un'ora circa di vettura, percorrendo una mediocre rotabile, assai pantanosa nella cattiva stagione.

Il comando dello stabilimento risiede al *Centro* nel cosidetto *castello* (semplice casa di campagna), il quale chiude uno dei lati di un ampio rettangolo agli altri lati del quale vi sono le scuderie a *box* per gli stalloni da monta, le scuderie delle cavalle madri, le caserme, i magazzini ecc. ecc. Nel mezzo del rettangolo sorge un ampio maneggio coperto, fiancheggiato da un maneggio scoperto. Tutto ciò rispecchia l'ordine e la nettezza, tuttavia ogni cosa vi è disposta in modo assai più modesto che a Kisber.

I cavalli appartenenti a Babolna sono ripartiti fra le seguenti località e nel seguente modo:

a) al « *Centro* »: gli stalloni riproduttori, e le madri coi puledri lattanti;

b) alla fattoria « *Ritter Major* », situata a 20′ dal « *Centro* »: gli stalloni di 1, di 2 e di 3 anni;

c) alla fattoria « *Csikotelep* » (10′ dal « *Centro* »): i puledri slattati che non raggiunsero ancora un anno di età, e le giumente di 2, di 3 e di 4 anni;

d) alla fattoria « *Farkaskut* » (15′ dal « *Centro* »): le giumente di un anno.

***

La monta comincia ai primi di dicembre e si protrae sino alla fine del giugno successivo.

Dai cinque ai sei mesi di età i puledri sono tolti alla madre e slattati. A dieci mesi ha luogo la separazione dei sessi e, contemporaneamente, i puledri sono marcati a fuoco una prima volta, mentre una seconda marca viene loro apposta ad un anno compinto

La prima marca consiste nell'iniziale del nome del padre e nel segno convenzionale di razza, a cui si aggiunge una cifra araba indicante se il puledro è 1°, o 2°, o 3° ecc., figlio di quello stesso padre. La seconda marca è quella propria dello stabilimento (lettera B maiuscola, sormontata dalla corona di S. Stefano).

Tali marche, impresse in corrispondenza della sella in guisa da essere poi da questa coperte, sono disposte così da far comprendere a vista se il puledro è di puro sangue o di mezzo sangue. E cioè, pei puro sangue la marca dello stabilimento è impressa sul lato *sinistro* del dorso e l'altra marca sul lato *destro*; ed inversamente pei mezzo sangue (1).

Tutti i puledri sia maschi, sia femmine ricevono a Babolna il nome del padre.

I segni convenzionali sovra accennati sono raccolti in apposita tabella che si conserva presso lo stabilimento e che ometto per semplicità.

(1) *Esempio*. — Un puledro puro sangue 7° figlio o figlia dello stallone *O Bajan*, avrà sul lato *sinistro* del dorso la marca B dello stabilimento, e sul lato destro i segni O B 7 (iniziale del nome del padre e numero del puledro) più la marca speciale della razza

* * *

La cifra media annua delle nascite di puledri fu, nell'ultimo decennio, pari a 100 circa, con proporzione quasi uguale di maschi e di femmine.

A tre anni compiuti i giovani stalloni sono abituati alla sella e montati giornalmente per due ore al passo e al trotto; a quattro anni, quelli designati quali riproduttori pei depositi stalloni del regno, vengono avviati ai depositi stessi. — Durante la scozzonatura apparisce, più che mai, l'indole docile e generosa del cavallo orientale. Trascorsa a malapena un'ora da che i puledri sono stati dal pascolo menati nelle scuderie al « *Centro* » è loro messa la sella, quindi per gruppi di otto a dieci vengono condotti in maneggio e montati, senz'altro, dai giovinetti scudieri addetti allo stabilimento. Pei tre primi giorni di questo esercizio, ogni cavallo è tenuto alla corda da soldati, quindi lasciati in libertà.

Le giovani giumente sono ammaestrate alla sella nell'istessa guisa degli stalloni, senonchè quelle ritenute più adatte per divenire madri sono oltre i 3 ¹/₂ anni di età messe in treno, e provate in corsa piana di 3000 metri, con norme analoghe a quelle seguite a Kisbér. Per tale prova le giumente si ripartiscono in tre classi, distinte per elevatezza di sangue; corrono dapprima le cavalle di ogni singola classe separatamente, e nel giorno successivo vi ha una corsa decisiva di confronto, cui prendono parte le due prime arrivate alla meta di ogni classe.

Citerò, ad esempio, le velocità raggiunte in queste corse l'anno 1891 dalle giumente vincitrici.

Giumenta di 1ª classe — distanza 3000 metri — metri 4',4"
id. 2ª id. — id. id. id. — id. 4',17"
id. 3ª id. — id. id. id. — id. 4',13"
Giumenta vincitrice nella corsa decisiva — id. id. id. — id. 4',2"

Gli stalloni riproduttori debbono fare due ore di moto giornaliero, montati, al passo e al trotto.

I puledri dei due sessi di età inferiore ai tre anni, e le cavalle madri sono lasciati in libertà l'intera giornata, dalle prime ore del mattino sino a sera fatta, durante l'epoca dei pascoli; nel rimanente dell'anno i puledri sono spinti dai guardiani al passo ed al trotto, le cavalle madri esclusivamente al passo, per oltre due ore al giorno in apposito recinto adiacente alle scuderie. I puledri lattanti, dieci giorni dopo la nascita, escono all'aperto insieme alla madre, anche col freddo e colla neve.

È un quadro caratteristico, interessante, quello offerto da un branco di giovani cavalli preceduto da un csikos, a cavallo, e fiancheggiato e seguito da altri csikos nel pittoresco costume nazionale, i quali con abilità tutta speciale incalzano e mantengono riuniti i puledri mediante gli schiocchi della frusta a lungo staffile, di cui sono muniti e che adoperano con rara maestria.

* * *

Ogni anno, al principio di giugno ha luogo a Bàbolna, nell'istessa guisa che a Kisbér, la classificazione dei cavalli; classificazione che ha per scopo di determinare quali cavalli debbano rimanere allo stabilimento e quali debbano essere considerati in soprannumero oppure riformati e quindi venduti.

Le giumente di 4 anni in soprannumero da vendersi all'incanto che, come più volte ebbi a dire, ha luogo a Budapest, ai primi di ottobre, sono, durante l'intervallo di tempo fra la classificazione e quest'ultima epoca, continuamente esercitate alla sella.

Le belle e vivaci giumente di Babolna trovano numerosi amatori sia tra gli ufficiali dell'esercito, sia, e più ancora, tra i non militari. Le eleganti e rilevanti andature al trotto di questi simpatici animali, li rendono specialmente ricercati pel tiro, e però raggiungono prezzi eccezionalmente alti, allorquando si possono appaiare. Il prezzo *medio* di una giumenta di Babolna, a 4 ¹/₂ anni, si aggira intorno ai 650 fiorini (lire 1430 circa). Il prezzo *massimo* di aggiudicazione fu nel 1890 di fiorini 1400 (oltre 3000 lire) nel 1891 di fiorini 1420 (oltre 3100 lire), nel 1892 di fiorini 1200 (circa lire 2650).

Annualmente il numero di giovani cavalle messe all'incanto è pari ad una ventina circa; vi hanno inoltre le cavalle madri riformate che vendonsi per qualche centinaio di lire.

Babolna fornisce pure stalloni ai depositi stalloni del regno, e ne vendette talvolta anche a Stati esteri (Giappone, Baviera, Bulgaria); il prezzo *medio* dei primi può ritenersi pari a 1000 fiorini (2200 lire), il prezzo dei secondi raggiunse i fiorini 2300 (oltre 5000 lire).

Ciascun anno due giovani cavalle di Babolna sono inviate all'istituto di equitazione in Vienna, ove rimangono in prova in concorso colle cavalle di Mezöhegyes e di Kisbér, di cui più innanzi feci parola.

Nelle caccie ad Holics questi campioni di sangue orientale si comportano, generalmente, assai bene: fra essi le discendenti di Schagya e di Jussuf si distinguono specialmente per resistenza e per attitudine a superare gli ostacoli.

*
* *

Ho già avuto occasione di accennare a taluni correnti contrarie all'attuale allevamento di Bábolna, secondo cui vorrebbesi che, abolito ivi il sangue orientale, vi si sostituisse il mezzo sangue inglese. Il ministero di agricoltura ungherese convocò all'uopo, nel maggio 1890, una commissione composta dei più distinti e provetti allevatori del regno, la quale doveva decidere circa la convenienza o meno di conservare lo stabilimento di Bábolna per l'allevamento del sangue arabo; questa commissione si pronunciò in senso affermativo, ed ebbe con sè il parere della gran maggioranza degli ippologi.

Gl' oppositori a questo verdetto si basavano, e si basano, essenzialmente, su circostanze di fatto che se in apparenza possono dar loro parzialmente ragione, sono tuttavia dipendenti da precedenti errori i quali si possono senza difficoltà correggere, eliminando così il punto d'appoggio della loro argomentazione.

I difetti che oggi ancora si lamentano nell' allevamento di Babolna, e che sotto l'efficace impulso dell'attuale comandante colonnello Patzolt andranno, senza dubbio, a mano a mano scomparendo, sono conseguenza della incostanza di criteri seguiti dapprincipio negli incrociamenti e della inopportuna miscela di sangui diversi. Quegli stessi intelligenti nella materia che dichiararonsi contrari alla conservazione a Kisbér del puro sangue inglese, non

esitano a dichiararsi fautori della conservazione di Babolna siccome vivaio del puro sangue orientale, specialmente adatto pel miglioramento delle razze ungheresi. Oggidì senza l'intervento diretto dello Stato, difficile, se non impossibile, riescirebbe il poter importare direttamente dall'oriente stalloni e giumente arabe puro sangue, vincendo gli ostacoli che il governo ottomano crea, col mezzo di molteplici e complicate formalità. Epperò se si può ammettere che Kisbér faccia, sino ad un certo punto, concorrenza agli allevatori del puro sangue inglese, Bábolna è all'incontro di grande giovamento ai privati per ciò che riflette l'allevamento del sangue arabo.

Regime alimentare

		Razione giornaliera			
				Paglia	
		Avena	Fieno	[illegible]	[illegible]
		Chilogrammi			
Puledri lattanti	da 3 a 6 settimane di età	0,5[illegible]	—	—	5
	dalla 7ª settimana fino allo slattamento.	1	—	—	5
Puledri slattati.		2,250	3,500	1	5
Stalloni di un anno	durante il pascolo	1,5[illegible]	2	2	[illegible]
	nel rimanente dell'anno	2,500	4	[illegible]	[illegible]
Stalloni di due anni	durante il pascolo	1,500	2	2	[illegible]
	nel rimanente dell'anno	2,500	[illegible]	2	5
Stalloni ammessi alla scozzonatura.		4	5	—	[illegible]
Stalloni riproduttori	nell'epoca della monta	5	5	—	5
	nel rimanente dell'anno	4	4	2	5
Giumente di un anno	durante il pascolo	1,500	2	1	5
	nel rimanente dell'anno	2	5	2	5
Giumente di due anni	durante il pascolo	1,500	2	1	5
	nel rimanente dell'anno	2	5	2	5
Giumente di tre e di quattro anni	durante il pascolo	1,500	2	1	[illegible]
	nel rimanente dell'anno	2	5	[illegible]	[illegible]
Giumente ammesse alla scozzonatura.		4	[illegible]	—	5
Cavalle madri pregne	durante il pascolo	1,500	2	[illegible]	[illegible]
	nel rimanente dell'anno	2	5	4	[illegible]
Cavalle madri col puledro	durante il pascolo	1,500	3	[illegible]	5
	nel rimanente dell'anno	2,500	[illegible]	4	5
Cavalle madri non pregne e senza puledro	durante il pascolo	—	2	2	[illegible]
	nel rimanente dell'anno	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cavalli da vendersi, nei mesi precedenti l'incanto.		5	6	—	5

N. B. — Ai giovani stalloni ed alle giovani giumente si danno, nei mesi d'inverno, 2 chilogrammi di [illegible] al giorno, in aggiunta alla razione normale.

* * *

I cenni raccolti in questo scritto offrono molte lacune, lo so, tuttavia parmi diano una idea sufficientemente completa della parte che ha lo Stato nell'allevamento equino in Ungheria. Gli stabilimenti che mi limitai ad enumerare, difettando di elementi per parlarne diffusamente, sono ordinati, a un di presso, sulle stesse basi di quelli qui presi in esame.

Vorrei, sovratutto, che da quanto esposi spiccasse lo spirito di conservazione, non disgiunto da illuminato progresso, che ha presieduto e presiede all'allevamento dei cavalli nella monarchia austro-ungarica, ove gelosamente si sono serbate le razze esistenti procurando di migliorarle a grado, a grado. Ciò che, forse, non si è fatto pel passato in paesi assai meno ricchi di quello in cavalli, e che pure in tempi non molto remoti ne possedevano di ottimi e di universalmente pregiati. Si dimentica troppo facilmente che spesso occorrono anni a rifare ciò che in un giorno si è distrutto. Costa così poco il trarre profitto dalla scienza e dalla esperienza altrui! Ma la genialità italiana, confortata in parte dalla pigrizia di ricercare quanto altri ha già studiato e fatto, rifugge quasi sdegnosa da ciò che potrebbe riguardarsi, il ciel ne scampi, siccome plagio, e quindi per voler creare cose nuove di sana pianta, non fa nulla di perfetto.

Si dice che la produzione equina fiorisce, specialmente in Ungheria, perchè la natura del suolo è colà singolarmente adatta all'uopo; e chi dice ciò non ha tutti i torti. Osserverò soltanto, che le migliori razze di cavalli arabi non sono quelle della pianura, bensì quelle della rocciosa e montana Arabia.

Secondo l'ultimo censimento la monarchia austro-ungarica possiede 3,400,000 cavalli, di cui 1,500,000 nella Cisleitania e 1,900,000 negli Stati della Corona ungarica, oltre circa 160,000 esistenti in Bosnia-Erzegovina (1).

Il cavallo ungherese allevato col sistema semibrado, è docile, domestico, amico dell'uomo, il che agevola assai l'istruzione delle rimonte nei corpi di truppa.

(1) I muli e gli asini ammontano, in tutto l'impero, alla tenue cifra di 63.000.

Il Ministero ungherese di agricoltura ha pubblicato una carta ippologica dell'Ungheria propriamente detta, nella quale sono indicati: i depositi stalloni, le razze di cavalli dello Stato, le località ove hanno luogo mercati di cavalli, e infine la ripartizione del territorio per rispetto all'allevamento equino, e cioè, per rispetto alle specie di cavalli allevati in ogni singola regione, distinti in cavalli pesanti da traino, cavalli da vettura, cavalli pesanti da sella, cavalli da sella leggeri e cavalli da montagna.

Nei principali centri popolosi dello Stato vi hanno, annualmente, una ed anche due volte, corse e concorsi ippici, con ragguardevoli premi di incoraggiamento in denaro. Dalle corse sono esclusi i corridori appartenenti a scuderie francesi e inglesi, e ciò nell'intento di proteggere la produzione indigena, finchè essa abbia raggiunto così alto livello da fornire buoni competitori a quelli. Io, misero profano, avrò torto ma a occhio e croce, stimo che questo sistema, malgrado i suoi inconvenienti, sia tutto pesato, degno di encomio e quindi di imitazione. Le corse non dovrebbero essere considerate siccome pretesto, più che altro, a pubbliche feste, fatte per attirare qua o là il forastiero, fatte a vantaggio economico di questa o di quella città: bensì le corse dovrebbero essere intese a più alto scopo, ed a giustamente compensare gli allevatori nostrani, con beneficio del paese. Altrimenti, per poco che i premi assegnati siano esca sufficiente e valgano la spesa, i campi di corsa principali saranno, come lo furono spesso, sfruttati da stranieri che, con cavalli di classe superiore, conquisteranno agevolmente la palma.

E su questo fo punto. Se ho detto qualche spropositaccio, i tecnici mi risparmino i loro fulmini: credano che non l'ho fatto a posta.

C. B.

LE MATEMATICHE E L'AVANZAMENTO NELL'ARTIGLIERIA

A PROPOSITO DI *NEL PAESE DEI BOLLETTINI*

(*RIVISTA DI FANTERIA* ANNO III, FASCICOLO IX, 30 SETTEMBRE)

Non è per imbarcarmi in una polemica che chiedo ospitalità alla *Rivista militare italiana*, ma perchè *non si deve tacere di fronte a certe affermazioni ma è dovere di alta alzare la voce.*

Per l'articolo poi della *Rivista di fanteria* « nel paese dei bollettini » la polemica cessa per dar luogo alla rettifica di giudizi d'indole generale.

***

Come dissi altra volta (1), la *Rivista di fanteria* è una pubblicazione che onora e i redattori e l'esercito, la si legge così volentieri e vi si impara tanto; or non so comprendere come con tanto valore debba, nel sostenere certe tesi, seguire il metodo di attaccare le altre armi, specie l'artiglieria e procedere per confronti, imbevuti d'acredine. Tale metodo è piccino ed è dannoso sia all'argomento, sia allo scopo alto che la *Rivista* si propone, sia al morale dell'esercito.

È piccino, perchè riduce le questioni organiche alle liti dei bambini per chi ha più dolce nel piatto, svisando con

(1) « La fanteria può dar generali? » *Rivista militare italiana*, 1° aprile 1893.

ciò il concetto delle questioni stesse che va sempre inteso nell'interesse generale, non personale, di arma, categoria o gruppo.

È dannoso all'argomento perchè, a parte che il metodo indiretto non è il più efficace, spesso dà in esagerazioni e non ottiene l'intento.

È dannoso allo scopo alto della *Rivista* perchè ne alliena gli assidui. Questi, non perchè si urtino nei nervi sentendosi toccati, no, ciò anzi li alletta, ma leggendo con piacere la *Rivista* e restando convinti su molti argomenti intorno ai quali la competenza loro non è intera, allorchè trovano in altri, di piena competenza loro, inesattezze, esagerazioni e diciamolo pure fiele, temono di restare ingannati anche nei primi e però abbandonano la lettura dell'intera pubblicazione.

È dannoso infine al morale dell'esercito, perchè altera l'armonia fra le armi, armonia indispensabile se si vuole che esso renda al paese quanto questi giustamente si aspetta. Noi, amici e tutori dell'ordine gridiamo tanto ai mestatori delle plebi che per ingraziarsele ne solleticano gli appetiti, ne esagerano le sofferenze, e rappresentano le altri classi sociali fortunate, sfruttatrici beate nell'opulenza; si dice che ciò conduce a ruina, che scema la produzione del paese derivante dalla sintesi armonica di tutte le attività; eppoi nel campo nostro, con pubblicazioni che dovrebbero moralizzare, si finisce a scopo di popolarità per fare altrettanto.

Così si rende un cattivo servizio anche alla parte che si vuol sostenere, così si sfascia, si alimenta l'errore e gli errori non fruttano mai del bene.

*
* *

Perchè la *Rivista di fanteria* l'abbia così aspra con l'artiglieria (non dico colla povera artiglieria chè non direi ancor se *caporale* in essa fosse il grado supremo) non so darmene ragione.

Uno dei punti su cui quasi costantemente attacca o direttamente o per insistenza le armi speciali è l'insegna-

mento tecnico specie matematiche che, nella regia accademia militare viene impartito completo, all'incirca come nelle università. Che interesse abbia la *Rivista di fanteria* a combattere questo studio, che essa sostiene inutile, non si capirebbe se non asserisse che desso costituisce un titolo ingiustificato a vantaggi di carriera per gli ufficiali di dette armi.

Più innanzi potremo vedere in che consistano questi vantaggi, ora cerchiamo di chiarire l'inutilità degli studi tecnici e di matematica

*
* *

Si dice: Le matematiche sono inutili, perchè fanno perdere del tempo nell'apprenderle, mentre poi non occorre mai applicarle, e tale tempo è sottratto allo studio della storia, geografia, arte militare, ecc.: le quali veramente servono, e gli ufficiali di fanteria che tale tempo non perdono dovrebbero avere nella carriera militare una preferenza.

Il ragionamento in apparenza fila, ma esaminato attentamente non regge.

Prima di tutto sarebbe opportuno provare che gli ufficiali di fanteria, tutto il tempo che i colleghi d'artiglieria hanno dedicato alle matematiche, lo hanno poi impiegato veramente ad approfondirsi nella storia, geografia, ecc.: e dopo che gli studi di matematica escludano gli altri. I programmi provano il contrario, e più ancora lo provano (nè qui temo smentite) le conoscenze possedute da coloro che questi studi di matematiche seguivano.

I paragoni se non sono interi non valgono e però il dire p. es., che dalla scuola militare escono più colti in materie militari perchè matematiche non studiarono, che dalla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, (1) non è completo; occorre esaminare il tempo ai vari studi dedicato, analizzare

(1) Il programma di studi per gli ufficiali d'artiglieria e genio solo allora s'intende espletato, tanto è vero che i rimandati in qualunque materia non restano nelle due armi.

bene i programmi, scrutare come sono svolti, come gli allievi li apprendano, quanto da essi si richiede negli esami, ecc.: e questo fatto, converrebbe ancora dopo poter provare che il rapporto dei veramente colti fra licenziati dalla scuola militare è superiore a quello fra i licenziati dalla scuola d'applicazione, e che superiore ne è pure il valore assoluto.

Io questo còmputo non l'ho mai fatto nè mi sento di farlo, anche per la ripugnanza ai paragoni, ma vedo alcune manifestazioni che mi proverebbero il contrario.

Ogni anno concorrono per l'ammissione alla scuola di guerra ufficiali delle diverse armi e vi sono accolti in un numero proporzionato all'arma; or bene, come è che quelli d'artiglieria e genio non fanno mai seconda figura nè nello scrivere, nè nella storia, nè nella geografia ecc., e che ammessi a detta scuola ne escano dei primi classificati anche in logistica, tattica, organica ecc., e che nella maggioranza, anche assoluta, sono trasferti nello stato maggiore? A questi lo studio tecnico non ha poi fatto un gran male! nè qui dissi che questi fatti sieno eccezioni perchè si ripetono costantemente, nè sembra accennino a cessare, anzi!....

Ma parliamoci chiaro. Gli studi militari e prima l'arte militare hanno bisogno di mente atta a ragionare con stretta logica, atta all'analisi ed al passaggio da questa alla sintesi, se no possono facilmente degenerare in un bagolamento (mi si passi la parola) poco concludente, benchè infiorato di voci sonanti, eloquentemente ed elegantemente esposto. Or avviene che, chi a studi severi di scienze positive ha educata la mente anche negli altri studi ne importa lo spirito ed il metodo ed anzichè parole e frasi, cose concrete ricerca, le scruta, se ne dà logica ragione e più facilmente, più perfettamente, più fortemente le ritiene ed assimila.

* * *

È un pregiudizio che gli studi tecnici scemino l'attitudine al comando tattico, è un pregiudizio sorto e cresciuto pel fatto di essere divenuti eminenti tecnici alcuni che, se pure non tecnici, non sarebbero riusciti mai nel comando

tattico. La prima qualità non esclude la seconda anzi può rafforzarla, e nel fatto abbiamo sommi tecnici che nel campo tattico si coprirono di gloria.

Il sapere tattico non può non riuscire più agevole a chi più ardue teorie apprese, chè semplici sono le tattiche e solo difficile ne è la loro traduzione in atto. Questa difficoltà è assai scemata dalla serenità di mente, derivante dall'intelletto pronto, dalla sicura coscienza del proprio operato, dall'impero sui dipendenti. La prontezza d'intelligenza non è certo in contraddizione cogli studi tecnici, la sicurezza nell'agire e l'impero sui dipendenti sono doti naturali, che possono forse mancare per natura, ma che sempre aumentano qualunque sia lo studio cui l'individuo si è dedicato, essendochè specie l'impero è sempre proporzionato all'ascendente che la superiorità di sapere dà sui dipendenti.

* * *

Io, veda l'egregio articolista della *Rivista di fanteria*, non sono maligno, ma se lo fossi, potrei dire che, questo continuo assalire l'artiglieria e genio e più specialmente l'accademia militare ove gli studi si compiono, gridando alle matematiche potrebbe aver fede in un altro sentimento, per esempio, *nel desiderio di livellare*.

Nell'ammissione in accademia, appunto pel motivo delle matematiche, ha luogo una selezione, alla quale può darsi che qualcuno sfugga, ma che nella generalità assicura essere negli eletti un fondo di cultura quale è richiesta per la scuola militare, più una mente, non totalmente comune per compiera gli studi tecnici, mentre che con questi studi si rafforza, senza per nulla trascurare, anzi sviluppando e completando gli altri studi.

È naturale quindi che, presentandosi ogni anno un numero grande, relativamente, di concorrenti e pochi essendo gli ammessi, questi riescano scelti fra i più forti per intelligenza e volontà e che in prosieguo costituiscano un valore superiore a coloro che nel concorso d'ammissione fal-

lirono, ed è ancor naturale che nelle gare si mantengano ad un alto livello.

L'avere nell'ufficialità una somma di sapere anche tecnico, parmi non debba essere tal cosa che, chi ama veramente l'esercito, sente l'orgoglio di appartenervi ed il cameratismo vero e santo che allaccia cuori ed aspirazioni, non deve deplorare, anzi benedire.

* * *

Ed ora parliamo dei grandi vantaggi delle armi d'artiglieria e genio in confronto della fanteria e poniamo anzitutto ben chiaramente la questione. Vi sono vantaggi derivanti da circostanze di tempi trascorsi, altri derivanti da cause transitorie, altri infine accentuantisi ora con leggi e regolamenti e che l'avvenire promette di più saldamente affermare.

* * *

Prima del 1871, epoca in cui fu riordinato l'esercito, la carriera in tutte le armi soffrì un forte ristagno. Fra gli elementi che costituivano l'ufficialità ve ne erano di tutte le provenienze e molti pressochè incolti. L'artiglieria e genio, pel fatto che, per accedervi occorreva la laurea in matematiche; si trovarono in migliori condizioni; a ciò si aggiunga che, mentre la riduzione nelle altre armi era facile, nell'artiglieria specialmente, riusciva difficile e perchè il suo quantitativo era già scarsissimo e perchè il materiale non si poteva disfare senza grave pericolo e spesa; infine costituendo l'ufficialità un elemento nella somma più colta, non sarebbe stato economico privarsene.

Ne conseguì che, mentre anche in artiglieria la carriera fu alquanto rallentata, lo fu meno che nelle altre armi che soffrivano forti riduzioni. È perciò che fra gli ufficiali entrati nell'esercito prima del 1870 si trova che quelli d'artiglieria sono favoriti, paragonandone l'età e gli anni di servizio.

Dopo il 1871 avvennero altri fatti di carattere organico.

La fanteria ebbe presto un forte incremento pel quale si ampliarono i quadri ed una volta completati successe l'equilibrio, è per questo che ufficiali entrati nell'esercito intorno a quell'epoca ebbero poi a soggiornare a lungo nei gradi causa l'elemento giovane che loro stava innanzi.

L'artiglieria ritardò alquanto il suo incremento, causa la spesa ed il materiale che si dovè creare e fabbricare, e perciò in essa le nomine numerose avvennero più tardi ed anche più sentite perchè l'incremento fu assai forte e quasi d'un tratto.

Ecco qui la ragione di due fatti, primo l'età e l'anzianità di spalline degli ufficiali d'artiglieria posteriore, secondo un grande numero di subalterni in breve tempo promossi a capitano.

In tutto questo è però d'uopo di ben chiarire eziandio un altro punto. La *Rivista di fanteria* quando in questi paragoni parla di ufficiali di fanteria e ne lamenta la lentezza di carriera non tiene conto della provenienza e considera solo quelli che avanzano per anzianità, mentre per gli ufficiali d'artiglieria non considera che quelli provenienti dalla scuola d'applicazione, e così non gli è difficile trovar cifre e farle giuocare a suo piacere.

* * *

Ciò detto, ecco che avviene ora e si prepara per l'avvenire.

La fanteria ha due modi di accelerare la carriera, scuola di guerra ed esame a scelta, vorrei comprenderne un terzo ed è il ritorno nell'arma degli ufficiali di stato maggiore, ma divagherei troppo (1). — Ora quando in una categoria di ufficiali vi sono mezzi di accelerare la carriera, chi non vuole fruirne non ha che ad incolparne sè stesso, e chi ne fruisce tanto più si avvantaggia quanto minore è il numero dei concorrenti, e per coloro che non vogliono il danno aumenta nella misura del vantaggio dei primi.

(1) Sembra un paradosso ed è invece un fatto dei più facili a dimostrarsi vero

Ormai nella fanteria l'esame per la promozione a scelta a maggiore deve ritenersi come la via normale per giungere. È una provvida selezione, che può dirsi per esclusione e coloro che non vogliono o non sanno non hanno a lagnarsene se procedono lentamente nei gradi.

Se quindi la *Rivista di fanteria* vuol fare dei paragoni di carriera li può fare, ma nei seguenti termini.

Ufficiali di fanteria provenienti dalla scuola dei sottufficiali che non si provarono a godere di nessun vantaggio ed ufficiali d'artiglieria provenienti pure da detta scuola.

Ufficiali di fanteria che concorsero all'avanzamento a scelta e ufficiali d'artiglieria provenienti dalla scuola d'applicazione.

Ufficiali di fanteria che superarono i corsi della scuola di guerra senza entrare nello stato maggiore ed ufficiali d'artiglieria in eguali condizioni.

Così vedrebbe degli effetti curiosi, per esempio due erano insieme in accademia, uno di essi procede sempre tra i primi, l'altro alla scuola d'applicazione soccombe, è trasferto (1) in fanteria. Questi benchè promosso capitano quasi due anni dopo del primo, è poi promosso maggiore tre anni prima.

Oppure in uno stesso bollettino, che potrebbe essere anche quello del marzo ultimo scorso uno dei trasferti in fanteria percorre la scuola di guerra, supera l'esame a scelta ed è promosso insieme ad un altro d'artiglieria uscito dall'accademia quando egli entrò e che pur esso superò il corso della scuola di guerra, risultando sempre dei primi classificati.

Chi prima arriva ad ufficiale superiore anche senza ruolo unico è certo di non essere più superato.

Ecco come un esame fallito che dovrebbe sempre rappresentare una inferiorità a confronto di chi lo superò, può finire a costituire un titolo a preminenza pel fatto del trasferimento nella bersagliata fanteria.

(1) Questi trasferimenti sono deplorevoli, ma affermano sempre che il trasferto concorse e non riuscì.

* * *

La *Rivista di fanteria* potrebbe però farmi rilevare che se gli ufficiali d'artiglieria non godono dei vantaggi dell'avanzamento a scelta, la colpa è dell'arma stessa.

Ebbene, questo è ora uno dei tanti luoghi comuni, strillato e ripetuto al punto che ha finito per essere quasi accettato anche da distintissimi ufficiali d'artiglieria, e non è vero.

* * *

La questione dell'esame a scelta od anche della scelta nell'artiglieria e genio può ben servire di bandiera a molti scopi, e primo quello di togliere all'arma le sue caratteristiche che ne costituiscono l'essenza sua ed il potente e fecondo spirito di corpo.

Su che ramo deve vertere la prova od il giudizio per la scelta? Nel combattente o nel tecnico?

Se nel combattente in quale specialità? campagna, montagna, a cavallo, fortezza, costa? Voi dite campagna e fortezza, ma in così dire mostrate che non conoscete l'impiego dell'arma, chè vi è più differenza, nel campo tattico, sul modo di combattere dell'artiglieria da campagna e a cavallo che tra l'artiglieria da campagna e quella da fortezza, come questa, sempre nel campo tattico, non ha nulla a che fare coll'artiglieria da costa. Al profano potrà parere perchè nell'apparenza le prime sono trainate da cavalli, e le seconde adoperano meccanismi, ma all'artigliere che conosce l'impiego della propria specialità questa confusione fa sorridere.

Se nel tecnico, pure in quale specialità? fonderia, arsenali, pirotecnica, fabbricazione d'armi, polveri, ecc.? Perchè chi non se ne intende può credere tutto eguale, ma chi crede dover operare non solo star a vedere, sa che vi sono ben grandi differenze.

* *

Nell'artiglieria la scelta e la specializzazione salvo eccezioni avvengono naturalmente e producono il grande vantaggio che utilizzano tutti i valori nel modo più produttivo.

La scelta si ha dapprima nella non facile trafila cui si deve passare per affermarsi ufficiale nell'arma, in seguito colle eliminazioni naturali. La specializzazione avviene col tempo pur essa naturalmente secondo l'inclinazione, l'attitudine ed il desiderio. Così si ha il modo di utilizzare gli ottimi elementi in una specialità anche in altre ove se non saranno eccellenti saranno sempre buoni e all'occorrenza servire utilmente, il che colle separazioni si perderebbe, mentre per contro si sarebbe costretti a conservare anche delle mediocrità in specialità ove per errore fossero entrati.

È questo insieme che dà all'artiglieria quel forte collettivismo che alto ne mantiene lo spirito d'arma, colla scelta o colla separazione di carriere, questo collettivismo si affievolirebbe per lasciar sorgere l'individualismo e mentre ora è l'arma tutta nel suo insieme che è un valore, si avrebbe questo rappresentato da alcuni emergenti, e come conseguenza gare d'interessi personali o di specialità.

Ammettendo quindi che il non avere in artiglieria i vantaggi della scelta sia colpa dell'arma stessa, questa non è perchè la scelta non si voglia, ma perchè non si possono non combattere le basi su cui è offerta.

Presto o tardi si verrà al ruolo unico di ufficiali superiori e allora ragioni d'equità imporranno che si modifichi l'attuale legge d'avanzamento facendo questa non per arma ma per grado.

Ora ecco come io proporrei che fosse retta la prova per la promozione a scelta ad ufficiale superiore:

1° Esame pratico nella propria specialità qualunque sia, per tutti i capitani di tutte le armi aventi eguale anzianità di spalline.

Questo per stabilire insieme alle note caratteristiche e ai rapporti l'idoneità nell'arma o specialità

2° Esame di concorso eguale per tutti, severo ed elevato. I primi classificati in questa seconda prova godranno della scelta e prenderanno nel ruolo unico l'anzianità che dalla classificazione risulta, restando ognuno nell'arma propria.

3° Quelli non risultati nel numero dei vincitori del concorso dovranno ripetere la prova.

Qui chi ci perderebbe è evidentemente l'artiglieria perchè oltre alla minor pratica nel campo tattico avrebbe in concorso un numero assai superiori di ufficiali di fanteria, rotti al maneggio dei battaglioni e che non hanno sciupato il tempo in servizi tecnici.

Per ultimo mi è d'uopo accennare ai voli che la *Rivista di fanteria* attribuisce all'artiglieria. Tutto il clamore è, come sopra ho detto, provocato da promozioni a capitano fatte nell'epoca dell'aumento dell'artiglieria, promozioni dovute ad un mutamento organico. Ora è evidente che in un'arma ove non si ha avanzamento a scelta, le promozioni dipendendo dal fabbisogno annuo, non sono arbitrarie, ma legate ad un quantitativo pressochè costante. Questo la *Rivista di fanteria* potrà vedere non è tale da dar carriera vertiginosa all'artiglieria anche confrontata colle altre armi.

Sono da 21 a 22 anni di spalline che si richiedono per arrivare a maggiore, e in fanteria potranno essere più, ma per chi non volle o non seppe, ma per chi vuole e sa (ed è di questi che conviene interessarsi) sono appena 16 o 17.

* *

E per fare dei numeri un'occhiata all'annuario e al *bollettino* permette un confronto fra i promossi per *anzianità* in fanteria e in artiglieria.

	Erano nel grado precedente	
	in fanteria dal	in artiglieria dal
Colonnelli	30 marzo 1890	Id.
Tenenti colonnelli .	8 aprile 1888	7 ottobre 1887
Maggiori	19 luglio 1883	10 dicembre 1882
Capitani	5 aprile 1885	25 luglio 1885

Devesi però aggiungere che:

In artiglieria maggiori con anzianità 7 ottobre 1887 ve ne sono ancora 9, e 25 ve ne sono del 1888, mentre in fanteria ve ne sono solo 23 del 1888. Capitani con anzianità 10 dicembre 1882 in artiglieria ve ne sono ancora 6, e 40 con anzianità del 1883, mentre in fanteria non ve ne sono che 35 del 1883.

Dei tenenti con anzianità 25 luglio 1885 ve ne sono ancora 61, e 22 dell'11 ottobre, mentre in fanteria non ve ne sono che 160 dell'ottobre.

E basta, mi fermo invocando in nome degli alti ideali che, abbiano fine le lamentele, fine le rivalità basate sulla gelosia, sereni attendiamo la promozione, col solo pensiero di renderci sempre più atti a coprire il grado superiore. Fissiamoci bene nel cuore e nella mente che la carriera militare non è un'industria, è una missione; le promozioni sono nell'interesse generale, non un premio pel servizio prestato, nè un diritto pel tempo trascorso, ma un mezzo per potere meglio e più utilmente servire il nostro paese.

MALAVASI CELSO
Capitano d'artiglieria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il fatto culminante della quindicina è, senza dubbio, lo scioglimento delle società socialistiche che avevano fatto adesione al programma del cosidetto *partito socialista dei lavoratori*. Questo scioglimento è un fatto essenzialmente politico, eppercciò non intendiamo soffermarcisi; ma ha troppa importanza perchè possa passarsi sotto silenzio

Le società disciolte furono in tutto 271 e si trovavano sparse in 35 delle 60 provincie continentali d'Italia. Nella Sardegna non ve ne sono; nella Sicilia le società congeneri furono tutte disciolte al tempo dello stato d'assedio. Nelle altre 25 provincie vi sono bensì associazioni socialistiche, ma nessuna che abbia fatto adesione al programma essenzialmente rivoluzionario del *partito socialista dei lavoratori*; perciò non vennero sciolte. Alcune, comprese nella lista di scioglimento, avendo provato che il *partito* suddetto aveva, contrariamente al fatto, asserita la loro adesione, vennero lasciate sussistere; altre ebbero soltanto una diffida.

L'operazione dello scioglimento, ben concepita e ben condotta, senza preavvisi e senza debolezze, riuscì egregiamente.

In nessun luogo s'incontrarono resistenze, nè fu necessario operare arresti. L'impressione in paese fu grande ma generalmente favorevole.

Molti uomini politici che, pur riconoscendo l'utilità di quest'atto non avrebbero avuto il coraggio di compierlo, si meravigliano della risolutezza ed abilità con cui fu ad effetto e l'approvarono. Esso, propriamente parlando, spiacque solo a quelli contro cui fu diretto e alle grida di questi fanno eco alcuni più o meno sinceri dottrinari di libertà; più la massa di coloro che sistematicamente disapprovano tutto

quello che fa il Governo quando non è del loro partito. Ma tutte queste voci, per diversi rapporti, interessate, non bastano a forviare il giudizio del paese, che dai fatti, assai più che dalle discussioni, ha oramai imparato essere meglio prevenire che reprimere.

La stessa buona impressione che l'energica misura del nostro Governo fece in Italia, la fece all'estero presso le nazioni amiche, come si può vedere nella stampa inglese, tedesca ed austriaca. Si leggano bensì critiche e vari pronostici in qualche giornale francese, ma oramai è noto che i giudizi di quei giornali bisogna prenderli all'incontrario; ciò ritenersi buono per noi ciò ch'essi dicono cattivo e viceversa.

* * *

L'on. Ministro della guerra ha presentato a quello del tesoro lo stato di prima previsione del suo bilancio per l'esercizio 1894-95.

Per quanto è già noto al pubblico, l'on. Mocenni in questo bilancio non ha compreso più il credito di lire 5,700,000 domandato al Parlamento con Nota di variazione al bilancio nel febbraio scorso, affine di poter ripristinare nelle primarie condizioni la chiamata all'istruzione delle classi in congedo e le grandi manovre.

Nello stato di previsione anzidetto sono inoltre introdotte notevoli economie fra cui quella di lire 200,000 sulle spese dell'amministrazione centrale, in osservanza del voto espresso dalla Camera dei deputati nell'ultima discussione del bilancio.

Oltrecciò l'on. Ministro, con altre economie e con assestamenti nei capitoli del bilancio, è riuscito ad avere i fondi per ristabilire nel 1895 le grandi manovre e la chiamata delle classi, inscrivendo in bilancio, rispettivamente, a tal uopo, la somma di lire 1,000,000 e di L. 1,500,000. Potè inoltre inscrivere lire 312,000 per una giornata in più, essendo l'anno bisestile, ed assegnare un aumento di lire 250,000 a vantaggio delle masse dei corpi e lire 1,000,000 in più per la fabbricazione dei nuovi fucili, portando così l'assegno complessivo a 9 milioni. E tuttociò senza chiedere nulla di più al tesoro, ma traendo tutto da nuove economie.

L'aumento di un milione per la fabbricazione delle nuove armi occorreva per mantenere la produzione al limite stabilito di 400 mila fucili all'anno, essendo oramai quasi esaurite le materie prime di cui finora si potè trarre partito. Con ciò, naturalmente si ottiene pure il vantaggio di non essere costretti a licenziare circa il decimo degli operai dalle fabbriche d'armi.

L'annunzio di questi risultati notevolissimi fece nel paese la migliore impressione.

* * *

Abbiamo già parlato nella precedente puntata di raccomandazioni e misure dell'on. Ministro della guerra perchè la maggiore parsimonia regni nelle spese di cancelleria, e in quelle per la provvista e il mantenimento delle bardature presso i corpi di truppa; ora dobbiamo notare che disposizioni simili furono emanate per la massa vestiario.

Venne, cioè, prescritto ai consigli d'amministrazione di provvedere perchè si tenga il debito conto delle robe usate, riparandole quando è possibile e servendosene per vestire i richiamati dal congedo per brevi periodi, adoperandole per servizi interni, cedendole in sostituzione di altre a coloro che partono in congedo, ecc. ecc.

Oltrecciò si raccolsero presso il Ministero della guerra dati precisi su quanto in altri eserciti dove si riesce a vestire la truppa forse meglio di noi, con minor spesa di noi, questi dati che possono servire di base a studi comparati utilissimi furono sottoposti ad una commissione di persone competenti, sotto la presidenza di un generale la cui intelligenza è pari all'iniziativa nelle innovazioni veramente utili e pratiche, il generale Heusch.

Questa commissione è incaricata di studiare e proporre le riforme da adottarsi per togliere la differenza a nostro svantaggio che realmente esiste nella spesa e nel servizio del vestiario tra vari eserciti esteri ed il nostro. Essa si radunò per la prima volta il 23 corrente ed intraprese alacremente il suo lavoro; anzi per quanto è noto avrebbe deliberato di dare all'incarico ricevuto il seguente svolgimento:

Parte prima. — *a*) Determinare se si debbano eliminare alcuni oggetti di vestiario ed altri dall'equipaggiamento del soldato in caso di mobilitazione e in occasione di richiami per istruzione.

b) Proporre quelle modificazioni all'attuale divisa, ufficiali e truppa, che più rispondano alle presenti esigenze di economia, semplicità e minor visibilità, senza pregiudizio dei cambiamenti definitivi da studiarsi ed attuarsi in seguito.

c) Proporre quei provvedimenti amministrativi e quegli espedienti economici che possono essere applicati fin d'ora con vantaggio, indipendentemente dallo studio generale dell'organismo amministrativo della gestione equipaggiamento e vestiario.

Parte seconda. — *d*) Studio del sistema amministrativo e contabile della gestione equipaggiamento e vestiario, affine di meglio distinguere le funzioni dell'amministrazione centrale da quella dei corpi, di sempli-

ficare il servizio ordinario, di attribuire alle alte autorità militari maggiore ingerenza e responsabilità rispetto al servizio di mobilitazione.

e) Studio e sistemazione definitiva della tenuta degli ufficiali e della truppa in base alle condizioni fatte dal perfezionamento delle nuove armi e dalle prevedibili esigenze della guerra moderna.

Nella prima parte, come si vede, sono compresi quei provvedimenti che si possono attuare subito, senza derogare a ciò che è prescritto dalla legge e dal regolamento di contabilità, nella seconda parte si tratta di studi più maturi ed estesi che forse importeranno modificazioni di leggi e di regolamenti.

***

Benchè non ancora pubblicato e conosciuto nella sua integrità, il nuovo progetto di legge sul reclutamento è già noto abbastanza per pubblicazioni ufficiose, da potersene fare un'idea e formulare su esso un giudizio.

Questo progetto, basandosi sugli studi fatti dalla precedente amministrazione, ne accetta il buono ed utile, per venire a conseguenze che gli danno un'impronta sua propria. Esso non è in opposizione col progetto Pelloux, ma ne deriva in quantochè riflette i sostanziali provvedimenti portati dall'attuale sistema di leva. Paragonati fra loro i due progetti, si può dire che il nuovo rappresenta un'applicazione più ardita degli stessi principii.

Sono accettate dal progetto della precedente amministrazione la categoria unica (per chi non si trova in date condizioni di famiglia), le facilitazioni pei residenti all'estero, il volontariato di un anno per titolo di studio. È spinta ad un grado maggiore la restrizione dei titoli per l'assegnamento alla riserva (già 3^a categoria). Sono respinte la tassa militare e servizio dei semi-idonei, che nel progetto precedente era chiamato servizio ausiliario.

Caratteristica speciale del nuovo progetto è la separazione assoluta dei poteri delle autorità civili cui è affidata la tutela degli interessi individuali da quelli dell'autorità militare cui è affidata la tutela degli interessi dell'esercito, per quanto riguarda l'attitudine dei singoli individui e la loro conseguente destinazione.

Il nuovo progetto comprende tre titoli: il primo riguarda le operazioni di leva, dalle formazioni delle liste, all'incorporazione degl'inscritti, il secondo determina gli obblighi dei cittadini rispetto al servizio; il terzo stabilisce le penalità per i delitti in materia di leva.

***

Le operazioni di leva si compiono all'infuori dell'autorità militare. Le autorità municipali compilano le cifre, i consigli di leva le rivedono e decidono sui diritti e gli obblighi dei singoli cittadini per essere assegnati alla categoria ordinaria o a quella di riserva. Contro le decisioni dei consigli di leva provinciali c'è il ricorso a un consiglio di leva centrale.

Terminati gli assegnamenti di categorie, si trasmettono le cifre ai comandanti dei distretti militari. E qui il compito delle autorità civili finisce. Le commissioni di arruolamento composte di militari visitano gli iscritti e li arruolano. A suo tempo, si fa la chiamata alle armi, e tutti devono presentarsi al proprio distretto, dove sono nuovamente visitati e quelli della categoria ordinaria ed idonei vengono assegnati alle varie armi ed inviati ai corpi. I mancanti sono deferiti ai tribunali e con ciò le operazioni di leva restano chiuse.

Tutti gli arruolati sono obbligati al servizio nell'esercito permanente dal 21° fino al 29° anno, nella milizia mobile fino al 33°, nella riserva fino al 39°. In tempo di pace gli arruolati nella categoria di riserva vengono lasciati in congedo; gli arruolati nella categoria ordinaria sono tenuti ad una ferma di tre anni. Restano le facilitazioni agli studenti, le sostituzioni di fratello ecc. ecc. Viene stabilito che per conseguire il volontariato di un anno non è necessario pagare alcuna tassa, ma presentare la licenza liceale o d'istituto tecnico. Il volontario al termine di un anno, per ottenere il congedo, deve superare l'esame di ufficiale di complemento.

Importantissime concessioni si fanno ai residenti all'estero. Senza enumerarle, diremo che sono opportunissime (date le attuali condizioni dell'emigrazione) per non rompere violentemente e con reciproco danno i rapporti degli emigrati con la madre patria.

***

Abbiamo notato che del progetto Pelloux venne abbandonata la tassa militare e il servizio degli *ausiliari*.

Quanto alla tassa militare, crediamo sia stata abbandonata per le difficoltà della sua applicazione, le quali appariscono tanto maggiori quanto più si studia l'argomento. Del resto, se il governo vuol proporre una tassa militare, è sempre a tempo in qualunque epoca, senza che sia necessario inscriverla nella legge di reclutamento.

Quanto agli *ausiliari* del progetto Pelloux, sarebbero stati una novità eccellente, se per i servizi non armati in tempo di guerra ci mancasse personale; ma quando si pensi che abbiamo inscritti a ruolo circa un milione

e trecentomila uomini di 3ª categoria, la maggior dei quali non solo non troverebbero posto nei quadri, ma non potrebbero neppure essere armati. Si dovrà convenire che per adoprare nei servizi ausiliari i semi-abili bisognerebbe lasciare a casa gli abilissimi.

Che se, come è probabile, coll'istruzione degli ausiliari il progetto Pelloux intendeva togliere dalle file dei combattenti quei mezzi idonei i quali non servono che a popolare gli ospedali, lo stesso scopo si può raggiungere elevando il grado d'idoneità fisica, fino al punto che non permetta d'incorporare se non un personale capace di sfidare le più gravi fatiche della guerra. Siccome le nostre condizioni finanziarie ci obbligano ad una certa ristrettezza di quadri, profittiamo almeno della larghezza del contingente per fare una scelta rigorosa, affinchè, se il nostro esercito sarà più piccolo degli altri proporzionatamente alla popolazione sia più forte per la robustezza de' suoi elementi.

***

Non ultimo vantaggio del nuovo progetto sul reclutamento è quello di poter costituire una legge di leva unica per l'esercito e per l'armata. Tutte le obbiezioni messe innanzi finora a questo riguardo cessano di aver valore. Quanto dal nuovo progetto è attribuito alle autorità civili, cioè la compilazione delle liste e le attribuzioni dei consigli di leva provinciali e centrali, può valere egualmente per la gente di terra come per quella di mare. Riguardo all'arruolamento, quando sia di regola stabilito che la gente di mare viene arruolata nell'armata e facciano parte delle commissioni di arruolamento, nei mandamenti marittimi, un ufficiale di porto e un medico di marina per la scelta e la designazione degl'inscritti di mare, non si vede perchè le stesse commissioni d'arruolamento non possano servire per l'esercito e per l'armata.

Alle chiamate, gli arruolati nella marina si presentano ai rispettivi capitani di porto anzichè ai comandanti di distretto, con quelle dilazioni che sono indispensabili alla gente di mare; pei volontari di un anno nell'armata è prescritto che al termine del medesimo debbano provare, mediante esame, la loro idoneità al grado di ufficiale nella riserva navale e via dicendo. Insomma, mediante opportuni temperamenti, tutte le principali disposizioni riguardanti il reclutamento dell'esercito possono applicarsi a quello dell'armata. Non vi è dunque ragione di avere una legge per ciascuno.

Si assicura che l'on. Morin, ministro della marina abbia già accettato il concetto di presentare un disegno di legge unico e che l'accordo

sulle basi principali sia già stabilito fra i due Ministeri interessati. Restano a studiarsi alcuni particolari di cui si occupa attualmente una commissione nominata dal Ministro della marina.

***

Il 14 corrente, a Genova, ebbe luogo, la consegna della bandiera donata da S. M. il Re alla corazzata *Umberto I*. Fece la consegna il Ministro della marina delegato da S. M. Non descriveremo le feste che riuscirono solenni in terra e in mare; solamente riporteremo alcuni telegrammi che meritano di essere ricordati.

S. M. il Re diresse il seguente dispaccio all'onor. Ministro della marina:

« Assisto col cuore e col pensiero alla consegna della bandiera da me donata alla corazzata che porta il mio nome.

« Mi compiaccio vivamente che la solenne cerimonia abbia luogo in presenza della città illustre per tanti marittimi trionfi e che vi partecipino navi dedicate a grandi glorie nazionali. Sia questa bandiera pegno perenne del mio amore per la bella e forte armata italiana e rappresenti ovunque la grandezza e la prosperità della patria ».

L'on. Morin rispose con questo telegramma, diretto al primo aiutante di campo di S. M.

« Consegnai la bandiera alla nave *Re Umberto*, ed in nome di S. M. comunicai alla marina il telegramma che si degnava dirigermi.

« La prego presentare a S. M. i sensi di gratitudine della nave che ne porta il nome e dell'armata italiana per il grande onore ricevuto e riferirle l'entusiasmo che la sua augusta parola suscitò in tutta la flotta. Questa parola, come il dono prezioso che l'accompagna, sarà pei marinai italiani nobilissimo stimolo per fare ogni sforzo onde mostrarsi sempre degni del Re e della patria ».

Anche tra il Ministro della guerra e quello della marina vi fu in questa occasione uno scambio di telegrammi. Il Ministro della guerra inviò a quello della marina il seguente dispaccio:

« In questo giorno in cui nella forte Genova, che nella sua storia conta i più bei ricordi delle imprese marinaresche italiane, si affida alla nave *Re Umberto* la bandiera italiana, tengo a dirle che anche l'esercito prende viva parte a questa solennità, che dimostra ancora una volta da quanti indissolubili legami la Nazione sia stretta ai difensori del suo onore e della sua integrità ».

Il Ministro della marina rispose:

« Grazie pel cortese telegramma. In questo giorno in cui S. M. onoro

la marina, le riescono particolarmente gradite le dimostrazioni di fratellanza e di simpatia dell'esercito. Fra soldati e marinai sia sempre salda l'unione come è comune l'alto mandato ».

*
* *

Come apparisce da quanto precede, le notizie militari della quindicina si riferiscono specialmente a studi e a progetti. Chiuderemo riassumendo come al solito, le principali disposizioni pubblicate sul *Giornale militare*

Vennero pubblicate alcune variazioni all'istruzione per la compilazione delle note caratteristiche dei ragionieri d'artiglieria, ragionieri geometri del genio, capitecnici di artiglieria e genio ed assistenti locali del genio.

Vennero pubblicati allegati all'istruzione complementare del regolamento sul reclutamento relativi ai corsi degli allievi ufficiali ed allievi sergenti, fra cui i programmi degli esami di coltura generale per l'ammissione ai corpi di allievi ufficiali, e i programmi d'insegnamento ed esame per la nomina ad ufficiale di complemento.

Vennero pubblicate le tavole di tiro col mortaio da 24 A R Ret. destinate a sostituire quelle corrispondenti edite nel 1889 le quali sono conseguentemente abolite.

Venne determinato quanto segue rispetto all'arruolamento dei volontari ordinari nel regio esercito.

1° L'arrolamento sarà aperto a datare dal 1° novembre p. v. e fino a tutto il 30 aprile 1895, presso quei corpi in cui può essere effettuato giusta il disposto dal § 708 del citato regolamento; 2° Il numero di volontari ordinari, che nel detto periodo di tempo possono essere ammessi, è di 10 per ogni reggimento di fanteria di linea, bersaglieri e genio; in questo numero, debbono computarsi i militari di 2ª e di 3ª categoria ammessi in servizio nello stesso periodo di tempo, in seguito a trasferimento alla 1ª categoria per libera elezione; 3° Nei reggimenti alpini ed in tutti quelli dell'arma di artiglieria il numero dei volontari ordinari è illimitato, ed i consigli d'amministrazione dei reggimenti medesimi sono autorizzati a delegare i rispettivi consigli d'amministrazione di distaccamento o di brigata ad ammettere all'arrolamento volontario ordinario i giovani che vi si presentino facendone domanda; i reggimenti di cavalleria potranno parimenti ammettere un numero illimitato di volontari ordinari per la ferma di anni tre.

Roma, 30 ottobre 1894.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Riduzione del carico del soldato. — Nelle ultime manovre, al campo di Beverloo sono stati sperimentati un certo numero di oggetti di equipaggiamento nuovi o modificati, adottati in seguito alle proposte concretate dalla *Commissione permanente di equipaggiamento.*

Il programma seguito da questa commissione è stato tracciato sulle seguenti basi:

1° Alleggerimento notevole del carico completo;

2° Diminuzione in particolare sia dello zaino vuoto, come degli oggetti di equipaggiamento contenutivi;

3° Porto delle cartuccie esclusivamente nelle cartucciere, potendosi quelle portate nello zaino perdere in certe circostanze e non essendo esse punto direttamente a disposizione dell'individuo ad ogni bisogno;

4° Soppressione di qualunque cinghia o bandoliera incrociantesi sul petto, per facilitare i movimenti di respirazione;

5° Adottare un zaino leggiero, in modo da renderlo indivisibile dal soldato contenente solo il puro indispensabile.

Ecco intanto come questo programma è stato seguito:

Si è sostituito al ferro battuto l'alluminio per la gavetta ed il bidone, ottenendo così una diminuzione di 500 grammi sul peso.

Camicie di flanella finissima sono state date invece di quelle di cotone.

Si è diminuito di più di 1 chilogramma il peso dello zaino vuoto, che da chilogrammi 2,800 che era prima è sceso a chilogrammi 1,600,

col rimpiazzare un'ossatura di canna d'India a quella di legno riquadrato e col fare in alluminio le ferrature ed altri rinforzi che prima erano in ferro. Infine si è portato da 180 a 120 il numero delle cartucce di dotazione del soldato

In seguito a tutte queste sostituzioni il carico totale del fantaccino da chilogrammi 28,850 è sceso a chilogrammi 24,600

La commissione spera ancora, con nuove modificazioni, di arrivare ad un carico totale di soli 22 chilogrammi.

FRANCIA.

Istruzioni speciali agli ufficiali della riserva e della territoriale — Cavalleria. — Il governatore di Parigi ha emanate le disposizioni riflettenti le scuole di cavalleria alle quali sono obbligati di farsi inscrivere tutti gli ufficiali di riserva e della territoriale.

Le scuole funzioneranno tutte le domeniche dal 1° novembre al 1° agosto, ed in due distinti periodi. Nel 1°, che durerà fino a tutto il mese di marzo, saranno fatte conferenze sul servizio dell'arma cui essi appartengono; nel secondo periodo si svolgeranno esercitazioni pratiche sul terreno. Gli ufficiali iscritti riceveranno col programma delle conferenze e degli esercizii, una nota che indicherà loro i giorni, le ore ed i luoghi dove s'impartiranno le istruzioni.

Fanteria. — In seguito a disposizione ministeriale, gli ufficiali di riserva di fanteria chiamati ad occupare in tempo di guerra impieghi di ufficiali montati, sia nei reggimenti attivi sia in quelli di riserva, saranno ammessi d'ora innanzi a seguire i corsi di equitazione che si fanno nei corpi di truppa a cavallo per gli ufficiali di fanteria dell'esercito attivo.

I corsi avranno la durata di 5 mesi, dal 1° novembre cioè sino al 31 marzo.

Le ultime promozioni nell'esercito francese. — Dall'ultimo bollettino delle promozioni del 9 ottobre togliamo i seguenti particolari, sia sull'età dei nuovi promossi sia sulla loro anzianità del grado precedente.

Dei quattro nuovi generali di divisione il primo è di cavalleria con 8 anni e 4 mesi di grado e dell'età di 61 anno: gli altri 3 di fanteria rispettivamente con 5 anni e 5 mesi, 5 anni e 3 mesi e 4 anni di grado e dell'età di 59, 58 e 60 anni. L'età media dunque dei nuovi generali di divisione è di 59 anni e 9 mesi.

I 15 nuovi generali di brigata appartengono 6 alla fanteria, 4 alla cavalleria, 4 all'artiglieria e 1 alla gendarmeria.

I sei colonnelli di fanteria promossi di cui, 2 con 5 anni e 7 mesi di grado, uno 5 anni e 3 mesi, un'altro 5 anni e 1 mese e gli altri due 4 anni e 11 mesi di grado, sono rispettivamente dell'età di 57, 55, 58, 53, 58 e 56 anni, di una età media perciò di 56 anni e mezzo.

I 4 colonnelli di cavalleria promossi, rispettivamente con 7 anni e 1 mese, 5 anni e 5 mesi, e due con 5 anni di grado sono dell'età di 56, 57, 58 e 59 anni, di un'età media perciò di 56 anni e 9 mesi.

I 4 colonnelli d'artiglieria promossi rispettivamente con 6 anni, 5 anni e 6 mesi, e 2 con 4 anni di grado, sono dell'età di 55, 52, 56 e 54 anni, di un'età media perciò di 54 anni e 3 mesi.

Il colonnello di gendarmeria promosso è dell'età di 58 anni. L'età media dei 15 nuovi generali di brigata è per conseguenza di 56 anni e 4 mesi.

Dei 20 tenenti colonnelli promossi colonnelli 10 appartengono alla fanteria, 4 alla cavalleria e 6 all'artiglieria.

I 10 tenenti colonnelli di fanteria sono stati promossi rispettivamente uno con 4 anni, 3 con 3 anni e 10 mesi e 6 con 3 anni e 7 mesi di grado e dell'età dai 50 ai 54 anni, e di un'età media di 52 anni e 2 mesi.

I 4 tenenti colonnelli di cavalleria sono stati promossi rispettivamente 1 con 4 anni, 2 con 3 anni e 3 mesi, ed 1 con 2 anni e 11 mesi di grado e dell'età dai 48 ai 56 anni e d'un' età media di 52 anni.

I 6 tenenti colonnelli d'artiglieria sono stati promossi rispettivamente, 4 con 5 anni ed 1 mese, 1 con 4 anni ed 11 mesi, e l'altro con 4 anni e 4 mesi di grado e dell'età dai 49 e mezzo ai 55 anni, e di un'età media di 52 anni e 4 mesi.

Da quest'esame sommario fatto si scorge chiaramente che, malgrado da molti anni sia in vigore la legge de' limiti d'età e che si sia ancora provveduto all'acceleramento della carriera, con l'ultima legge dei quadri, pur non si vede raggiungere i gradi di colonnello, maggiore generale e tenente generale nello esercito francese se non in un'età abbastanza inoltrata.

Forse le cause di questo ritardo di carriera bisogna ricercarle vuoi nel lungo periodo di pace succeduto agli avvenimenti del 1870-71, vuoi per la riluttanza che si ha avuto sempre di mandar via, per selezione, ufficiali prima che raggiungano i limiti di età.

Riduzione del peso dello zaino. — Il nuovo zaino modello 1893, dei reggimenti di fanteria è stato dato in distribuzione ai corpi.

Esso è differente dall'antico modello, 1882, nelle dimensioni, avente in altezza 5 centimetri di meno.

La scatola di ferro bianco che era destinata a ricevere le cartucce e la cassetta di legno per contenerla sono sparite.

Sono state ridotte di dimensioni le coreggiuole, le fibbie e lo spessore dell'ossatura di legno. È stata tolta la fodera di tela, meno che nella copertina.

Con queste modificazioni si è avuto nel peso morto dello zaino una diminuzione di 705 grammi, peso equivalente pressappoco a quello di una razione viveri.

Il costo dello zaino da L. 15,20 ch'era prima è sceso a L. 13,85, con un'economia perciò di L. 1,35.

La sezione tecnica di fanteria si è proposto intanto di alleggerirne ancora dippiù il peso, col trasformare probabilmente l'ossatura rigida di legno.

Il cavallo ai capitani del quadro complementare dei corpi di fanteria. — La legge dei quadri del 25 luglio 1893, lasciava incerta la questione se i capitani del quadro complementare dei corpi di fanteria dovessero essere montati o no. Ogni incertezza al riguardo venne tolta dalla tariffa che determinava il numero delle razioni foraggio assegnate agli ufficiali dei vari gradi, inserta con la data del 16 maggio 1894 nel bollettino ufficiale del ministero della guerra, la quale stabiliva esplicitamente che i detti capitani non dovessero essere montati in tempo di pace. Tale determinazione è stata ora modificata con decisione presidenziale del 9 settembre u. s. la quale assegna una razione di foraggio ai capitani del quadro complementare dei corpi di fanteria nelle seguenti posizioni:

a) Distaccati al ministero della guerra.

b) Brevettati in servizio presso i loro corpi, salvo nel caso che disimpegnino le funzioni i cui titolari non sono mai montati, come quelle di *capitaine-major* (relatore) nei battaglioni formante corpo e di ufficiale d'abbigliamento o tesoriere nei reggimenti.

c) Distaccati alla scuola di tiro (quadro permanente).

d) Istruttori comandanti di compagnia alla scuola di St. Maixent.

e) Impiegati come capitani di tiro nei propri corpi.

GERMANIA.

Regolamenti militari. — Il nuovo regolamento di servizio in guerra stato messo in vigore il 20 luglio scorso in sostituzione di quello del 1890 consta di una introduzione e di due parti: 1° servizio in campagna; 2° dispositivi per le esercitazioni autunnali. In succinto si notano qui i punti che più differiscono dal vecchio testo. L'introduzione contiene criteri generali sui compiti del militare in guerra, criteri basati sul concetto fondamentale che soltanto mediante l'accuratissima istruzione di ogni singolo uomo si può ottenere la necessaria unità d'azione di molti. Viene raccomandata la risolutezza nell'agire, la seguente frase di chiusa ripete la raccomandazione « ognuno, sia il più elevato comandante od il più novizio soldato, deve aver sempre presente essere la trascuranza e l'indugio a lui più gravemente imputabili di uno sbaglio nella scelta dei mezzi d'azione. »

Sonvi alcune novità, introdotte in conseguenza del riorganamento dell'esercito e dei progressi della tecnica. Così trattasi per la prima volta di sezioni telegrafiche di corpo d'armata e di divisione, di sezioni areostieri, di velocipedisti e di battelli pieghevoli assegnati ai reggimenti cavalleria di linea

Il modo di comporre l'ordine per collocamento d'avamposti risulta alquanto diverso da quello del precedente regolamento, essendo stata soppressa la primitiva forma schematica, riguardo ai punti che l'ordine deve trattare.

Le ferrovie ed i telegrafi facevano dapprima oggetto di un medesimo capitolo; ora i due argomenti sono trattati separatamente e per le reti telegrafiche viene esposto ampiamente l'impiego, mentre dapprima parlavasi soltanto della loro distruzione

Una appendice al testo riguardo le esercitazioni in iscritto e contiene le norme sul modo di redigere i diversi rapporti, gli ordini ecc., vietando nella chiusa che per tali esercizi si impartiscano altre prescrizioni all'infuori di quelle contenute nell'appendice stessa.

In settembre fu pubblicato nel *Militär Wochenblatt* il nuovo regolamento per l'esercizio, l'amministrazione e le nuove costruzioni delle regie ferrovie militari. In forza del disposto dal regolamento, queste vengono rette ed amministrate dalla regia direzione delle ferrovie militari. Compongono la direzione: un direttore ufficiale superiore avente grado di comandante di reggimento, l'aiutante del direttore quale capo dell'ufficio

centrale, un ufficiale superiore o capitano della brigata ferrovieri quale capo della sezione traffico, due contabili e l'amministrazione deposito.

Il personale inferiore è formato di 3 compagnie di l'esercizio (una per ciascun reggimento ferrovieri). La direzione si suddivide in ufficio centrale, sezione traffico, amministrazione di cassa e di deposito. Inoltre, per costruzioni di grande portata entra in funzione una sezione costruttrice, della quale è, per regola capo il comandante d'una delle compagnie di esercizio. La detta direzione dipende contemporaneamente da tre differenti autorità, vale a dire dal comandante della brigata ferrovieri, dall'autorità direttrice delle ferrovie comuni e dal ministero della guerra.

MARINA.

Nuovo incrociatore. — Il 18 ottobre scorso a Wilhelmshaven fu varato il nuovo incrociatore di 4ª classe, *Geier*, compagno degli incrociatori *Schwalbe* e *Sperber* stati pure costrutti nel cantiere di Wilhelmshaven. Ha due macchine a tripla espansione le quali sviluppano una forza di 2800 cavalli, velocità 16 nodi. È capace di portare tanto carbone da poter navigare senza interruzione per 6000 miglia marittime con velocità media di 10 nodi. L'armamento consiste in 8 cannoni Krupp a tiro celere da centimetri 10,5 ed in 4 mitragliere Maxim. Sarà altresì provvista una forte dotazione di torpedini. Il costo complessivo della nave, comprese le corse di prova è marchi 2,650,000. Il *Geier* è destinato alle stazioni delle Indie, dove si troverà probabilmente nella prossima primavera.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (settembre).
Caveglia. — Studio sulla resistenza dei materiali.
Caire. — L'equitazione delle reclute nelle batterie.
Leithner. — Fortificazioni da costa.
Badoglio. — Uniforme dei cannonieri da campagna.
Mazza — Invenzioni meccaniche varie.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (30 settembre).
La religione nell'esercito.
Nel paese dei bollettini
La gerarchia del territorio.
Note ed appunti.
Varietà.
Bibliografia.

Rivista marittima (ottobre).
Perroni. — Caldaie a tubi d'acqua.
Ruggieri. — Sui modelli di eliche

Manfroni. — La squadra inglese a Livorno, 1652.
Ranieri. — Olii lubrificatori
Lettere al direttore
Informazioni e notizie.
Bibliografia.
Appendice. — La coltura delle ostriche.

Giornale medico dell'esercito e della marina (settembre).
Rho. — La cura coll'ittiolo.
Guiccioli. — La cura moderna della blenorragia.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomica.
» dermo-sifilopatica.
» terapeutica.
» di igiene.
Varietà
Notizie

2. Ordinamento degli eserciti.

Da un Saggio sull'ordinamento militare delle grandi potenze, pubblicato dallo *Streffleur* di ottobre togliamo questo confronto fra le forze organizzate dei vari Stati atte alla guerra.

	Battaglioni	Squadroni	Batterie
Germania	1305	508	504
Austria	934	435	268
Italia	567	145	265
Francia	1133	500	696
Russia	1555	1233	473

alla quale tabella contrapponiamo la seguente delle popolazioni:

Germania	46	milioni
Austria	34	»
Italia	32	»
Francia	38	»
Russia	90	»

3. Arte militare.

— Espanet. Un vieux règlement sur les requisitions. Des requisitions pendant la guerre de Vendeé. Parigi, Lavauzelle.
— Catinat. Études de strategie. Parigi, Lavauzelle.
— Gavoy. Le service de santé militaire hier, aujourd'hui, demain. Parigi, Lavauzelle.
— Étude sur l'armée et la marine russe, presso il medesimo editore È uno dei soliti lavori a base di amori franco-slavi.
— Il combattimento secondo la tattica avvenire in *Streffleur* di ottobre.
— Modo di dare gli ordini, nel medesimo giornale. Molto interessante, comprende:
1° Un'introduzione inspirata alla formula: Ordre, contrordre, désordre
2° Qualità che deve avere qualunque ordine
3° Ordini verbali.
4° Ordini scritti.
5° Riassunto.
Questo riassunto merita di essere riportato. Per dare un buon ordine occorre avere:
1° Tranquillità d'animo.
2° Pensieri chiari e propri.
3° Calma e rapida decisione
4° Energia e carattere.
5° Tralasciare quanto i dipendenti devono saper fare.
6° Conoscenza degli uomini.
7° Imparzialità.
8° Piena conoscenza dello scopo a cui si vuol giungere.
9° Reale coltura generale e militare.

4. Storia militare e generale.

— Balau. La Belgique sous l'Empire et la defaite de Waterloo 1804-1815. Louvain, Fonteyn.
— Graudin. Le dernier maréchal de France. Parigi, Tolza. È una affettuosa e interessante biografia del maresciallo Canrobert

— La cavalleria russa, la sua azione e la sua tattica nella guerra del 1877-78.

— La cavalleria russa nella guerra avvenire sull'*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di ottobre.

— Crediamo interessante riportare qui alcune notizie sulle due maggiori battaglie avvenute nella recente guerra chino-giapponese.

Il 29 luglio i giapponesi sbarcati in Corea con un corpo di 5000 uomini avevano battuto i chinesi a Song-van e si erano preparata una base di operazione. Sbarcati numerosi rinforzi sulla costa orientale, occidentale e meridionale della Corea dirette a Hipien-Yang come punti di giunzione. Le tre colonne che dovevano percorrere dai 120 ai 200 chilometri dopo penose marcie giunsero in vista di Hipien-Yang il 12 settembre ed in grado di prestarsi vicendevole appoggio.

Il giorno 16 avvenne la battaglia, la quale terminò colla vittoria completa dei giapponesi quando le loro due colonne di ala ebbero avvolta la posizione nemica.

Le forze presenti non superarono di totale i 50,000 uomini.

Assai più importante fu la battaglia navale alla foce dello Ya-lu del 17 settembre data dalla flotta giapponese già in caccia da due mesi dell'avversaria. Le forze presenti e più probabili erano le seguenti:

Squadra cinese. 14 navi da guerra in cui 5 corrazzate e 4 torpediniere. 98 cannoni di grosso calibro e 81 cannoni, revolver o metragliatrici.

Squadra giapponese. 8 incrociatori corazzati e 3 navi minori. 178 cannoni di calibro e 51 mitragliatrici.

Superava la squadra chinese per numero, per potenza di due sue navi il *Chen-Yuen* ed il *Ting-Yuen*, per tonnellaggio.

Superava la giapponese per numero e manovra di cannoni, velocità di navi, forza dell'equipaggio.

Comandanti gli ammiragli Ting-Ju e Ito di pari rinomanza e stimati ambedue.

La migliore relazione della battaglia è quella pubblicata dalla *Revue militaire Suisse*, traduzione del rapporto ufficiale giapponese, che qui riproduciamo nella sua versione in francese:

« L'escadre etait restée quelques jours dans l'estuaire de Hpieng-Yang, « coopérant avec les forces de terre de la rivière Ta-Tong. Le 16 au « matin, nous fûmes avisés que Hpieng-Yang venait d'être pris; l'amiral « Ito appareilla de suite, — route au nord — avec onze bâtiments et « le croiseur auxiliaire *Saikio* qui portait l'amiral Kabayama, de l'état-« major général de la marine, en inspection sur le littoral.

« Le 17 au jour nous passons Haiyantau; vers onze heures, nous « apercevons la baie Takuchad, sur la côte de Mandchourie, et bientôt « nous acquerrons la certitude que des bâtiments sont de ce côté. Nous « avançons et nous arrivons rapidement en vue de quatorze navires « chinois et quatre torpilleurs. Nous reconnaissons bien les bâtiments « suivants: *Ting-Yuen, Chen-Yuen, Lai-Yuen, Ping-Yuen, Ching-Yuen*, « *Tschi-Yuen, King-Yuen, Tschao-Yong, Yang-Ouei, Kuang-Ping, Kuang-Ki*; « deux autres navires sur lesquels nous n'avons pas de notion complè-« tent la flotte chinoise.

« Tous ces bâtiments manœuvrent pour sortir de la baie et marcher « à notre rencontre, formant un croissant assez fermé. A 4000 mètres, « l'amiral chinois ouvrit le feu, les autres l'imitèrent. Nous étions sur « une seule ligne, l'amiral au centre, sur le *Matsu-Schima:* bravement « le *Saikio* avait pris place parmi les combattants, malgré son faible « armement. Pour ne pas gaspiller inutilement les munitions, nous atten-« dimes que la distance fut réduite à 3000 mètres pour répondre au « feu de l'ennemi.

« On ne tira, dans ces conditions, qu'un petit nombre de coups, mais « bientôt, conformement aux ordres de l'amiral, notre flotte manœuvra « de manière à concentrer ses feux sur côté un de l'escadre chinoise, puis « sur l'autre. L'amiral Ting, se forma alors en ligne de file; une ca-« nonnade des plus violentes s'engagea entre les deux partis, entre des « distances variant de 2000 à 3000 mètres.

« Nous constatâmes très vite que notre tir était infiniment superieur « à celui de l'ennemi. Très peu de projectiles arrivaient jusqu'à nos « bâtiments; au contraire, nous les touchions continuellement et de la « façon la plus efficace. Presque tous nos canons étaient de modèle « nouveau et faisaient une excellente besogne. Au bout de quelque temps, « l'amiral chinois s'inquiéta apparemment de sa mauvaise situation; il « rompit sa ligne, et deux ou trois de ses bâtiments foncèrent sur nous « à toute vitesse. Le combat se fit acharné, mais la masse de métal que « lancèrent les chinois dans ce mouvement ne nous ébranla pas; un « de leurs navires, le *Lai-Yuen*, croiseur cuirassé, fut très maltraité « dans cette aventure. Et lorsque les Chinois reprirent leur ligne de « formation, nous dirigeâmes tous nos feux sur les navires endomma-« gés, en particulier sur le *Lai-Yuen*.

« Ce bâtiment était perdu, il s'enfonçait à vue d'œil; ses cannoniers « restèrent à leurs pièces jusqu'à la dernière minute, finalement le « *Lai-Yuen* coula lentement, l'arrière le premier. Son avant se degagea « presque en entier; le croiseur resta une minute et demie dans cette

« position, puis il disparut à jamais. Nous n'avons pas lancé de torpille « sur ce bâtiment, c'est le canon qui l'a anéanti. Sur notre flotte, l'en- « thousiasme était indescriptible, nos équipages redoublaient d'ardeur, « nos officiers exultaient de satisfaction.

« Maintenant, au *Tschi-Yuen*. Il est visiblement en mauvaise condi- « tion. Nous le couvrons de projectiles et il coule bientôt avec tout son « équipage.

« A notre tour, maintenant. Le *Saikio* avait attaqué de son mieux « avec ses canons, mais il n'est pas fait pour combattre en ligne contre « des cuirasses (c'est un paquebot armé en guerre), aussi courut-il fré- « quemment les plus grands perils. Les Chinois voyaient bien que « c'était un *faible* navire. Un obus du *Ting-Yuen* l'atteignit et détruisit « son appareil à gouverner; le *Saikio* était hors de combat! Il chercha « alors à sortir de la ligne en gouvernant avec ses hélices; mais, en « manœuvrant, il arriva à 80 mètres du *Ting-Yuen* et du *Chen-Yuen* « (cuirassés), qui s'étaient lancés à sa poursuite à toute vapeur. Les « commandants Chinois pensaient évidemment que le *Saikio* cherchait « à leur donner un coup d'éperon, ils manœuvrèrent de manière à le « parer, lui laissant ainsi de l'espace. Le *Saikio* en profita pour se « dérober vers le sud de toute la vitesse qu'il pouvait encore donner. « Les Chinois lui lancerent deux torpilles, mais sans succes. Le feu, « qui avait diminue pendant cet incident, reprit avec une plus grande « energie.

« Le croiseur le *Tchao-Yang* était sur une roche, en partie desem- « paré, et cependant il continuait à combattre contre deux de nos croi- « seurs qui le serraient de pres. Bientôt il s'enfonça par l'arrière et « coula en eau profonde. On ne voyait plus que les deux tiers de ses « mâts. L'équipage, réfugié dans le gréement, poussait des cris de dé- « tresse. C'était un spectacle lamentable; mais le combat était trop « acharné pour qu'il nous fût possible de prêter assistance à ces ma- « lheureux. Au même moment, le *Yang Ouei* se retirait lentement de « la ligne de bataille; il roulait fortement, une fumée épaisse sortait de « ses flancs.

« Nous étions nous mêmes éprouvés, mais non autant que l'ennemi. « Un obus avait éclaté sur le *Matsu-Shima*, demontant le canon de 12 « centimètres à tir rapide de l'avant et tuant un certain nombre d'hom- « mes. Le canon avait été lancé avec violence contre le navire, en lui « faisant des dommages considérables. Le *Matsu-Shima* avait été l'objet « des attentions chinoises depuis le commencement du combat. Son « commandant en second, son premier lieutenant étaient tués, 120

« hommes avaient péri ou étaient blessés. Mais le bon navire flottait « toujours.

« L'amiral Ito et son état major passèrent sur le *Hashidate*; quel- « ques minutes après, ils étaient au plus fort du feu. Entre temps, le « *Hiyei* avait été l'objectif de deux puissants navires chinoise. Manœu- « vrant habilement, il leur repondit jusqu'au moment où un obus mit « le feu à ses aménagements en bois; un second projectile, éclatant « dans le poste des blesses, tua le médecin, son aide et plusieurs des « blessés. Son capitaine sortit de la ligne pour éteindre l'incendie; cela « fait, il reprit son poste de bataille.

« Le croiseur le *Yoshino* s'était comporté admirablement. Quand il « s'aperçut que le *Hiyei* était désemparé, il manœuvra de façon à le « couvrir, prit sa place et attaqua l'ennemi avec la plus grande vi- « gueur. Atteint par de nombreux projectiles, il eut des avaries dans « sa barbette de l'avant; mais ses dommages ont été promptement ré- « parés.

« Les Chinois cherchèrent plusieurs fois à se servir de leurs torpil- « leurs, mais on les surveillait avec soin. Se tenant dans la hune, le « capitaine de la cannoniere l'*Akagi* suivait tous leurs mouvements « et les signalait au moyen de pavillons. Il était là quand un projectile « coupa le mât, la hune s'effondra sur le pont, le capitaine et les deux « hommes en vigie furent tués. Le premier lieutenant prit le comman- « dement et continua à combattre jusqu'à ce que la nuit mit fin à « la lutte.

« A la tombee de la nuit, une fumée dense sortait du cuirassé *Ting-* « *Yuen* et des croiseurs cuirassés *King-Yuen* et *Ping-Yuen*; nous présu- « mions qu'ils étaient en feu. Une grande confusion regnait sur ces bâ- « timents, mais ils ne se retiraient pas. Les Chinois ne tiraient plus que « par intermittences.

« Au coucher du soleil, la flotte chinoise était en pleine retraite. « Nous prîmes le large, dans l'intention de l'attaquer de nouveau le « lendemain matin. La nuit était noire. Nous réglâmes notre vitesse « sur celle des navires avariés les plus lents; nous nous éloignâmes « par précaution de la flotte chinoise, afin de ne pas être exposé à « une agression de ses torpilleurs.

« A la nuit, l'ennemi n'était plus en vue. Nous cherchâmes à le re- « trouver au petit jour, mais sans succès!

« Il avait dû se réfugier dans quelque port. Nous avons trouvé sur « le théâtre de l'action le croiseur le *Yang Ouei* échoué et abandonné. « Nous l'avons achevé avec une torpille; c'est la seule que nous ayons « employée.

« Nous n'avons pas perdu de bâtiment; trois de nos navires sont « cependant sérieusement endommagés. Mais tous, sauf le *Matsu-Shima*, « peuvent être réparés provisoirement à la mer; le navire-amiral a été « forcé de quitter la flotte. Je suis parti dès le torpillage du *Yang-« Ouei*. La conduite de nos équipages a été au dessus de tout éloge ».

5. Marineria.

Segnaliamo tre recenti libri inglesi, che riesciranno molto interessanti pei cultori di storie marineresche.

Te Great War in England in 1877, di Le Queux. Londra, Comp. Tower.

Te Nesct Naval War del capitano Wilmont. Londra, Stanford.

Ancient Ship di Torr. Cambridge. Tip. dell'Università.

Quest'ultima è molto concisa, ricca di notizie e atta a dare una precisa idea delle antiche marinerie greche, romane ed orientali.

6. Geografia, Colonie, Viaggi.

Importantissimi sono alcuni articoli pubblicati dal maggiore Wissmann, nome celebre fra gli esploratori africani, sul *Militar Wochenblatt* dell'8 e 10 ottobre.

Essi trattano dei seguenti argomenti:

I. Preparazione al servizio coloniale in Africa.
II. Considerazioni sull'equipaggiamento degli europei.
III. Combattimento offensivo contro gli indigeni
IV. Attacco di un posto fortificato africano.

7. Varietà.

Tenente Guyot. — *A Montelenior da Costantinopoli in bicicletta*, Parigi. Plon.

È un racconto del viaggio eseguito in bicicletta da quest'ufficiale, ricco di aneddoti e abbastanza spiritoso.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA NUOVA LEGGE DI RECLUTAMENTO

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

Degli obblighi di servizio militare, della ferma e dei congedi anticipati.

Gli obblighi di servizio, come nella legge precedente dell'onorevole Pelloux ed in quella vigente, si compiono o sotto le armi o in congedo illimitato e le classi passano dall'esercito permanente alla milizia mobile ed alla territoriale. La ferma sotto le armi e la sua durata costituiscono quindi la quistione fondamentale.

Come il ministro Pelloux, il ministro Mocenni non imporrebbe l'obbligo della ferma che alla categoria ordinaria, se non che nella durata di questa ferma vi sono grandi diversità per le quali stimiamo opportuno fare questa tabella di confronto.

LEGGE VIGENTE

Art. 123.

La ferma è, a seconda dei casi, di anni cinque, di quattro, di tre, di due e di un anno.

La ferma di anni cinque e di anni uno decorre dal giorno in cui ha avuto effettivamente principio il servizio sotto le armi.

La ferma di anni quattro, di anni tre e di anni due decorre dal 1° gennaio dell'anno in cui gli uomini della classe di leva alla quale l'arruolato è ascritto compiono il 21° anno di età.

Art. 124.

Contraggono la ferma di anni cinque i sottufficiali delle varie armi, coloro che si arruolano nell'arma dei carabinieri reali, i capi armaiuoli, gli allievi sergenti, i maniscalchi, i musicanti, i vivandieri, gli uomini di governo degli stabilimenti militari di pena, i militari dei depositi cavalli stalloni ed i militari rimessi in servizio di qualsiasi arma e di qualsiasi grado;

quella di anni quattro gl'inscritti di leva assegnati alla cavalleria e coloro che si arruolano come volontari ordinari in quest'arma;

quella di anni tre gl'inscritti di leva assegnati alle altre armi e coloro che si arruolano volontari nelle armi stesse, nonchè gl'inscritti di leva che siano assegnati alla regia marina militare;

quella di anni due gl'inscritti di leva che per ragione del numero estratto vengono assegnati a quella parte del contingente di 1ª categoria per la quale nella legge annuale di leva sia così limitato il loro obbligo;

quella di un anno i volontari di un anno.

LEGGE PELLOUX

Art. 93.

La ferma è quella parte dell'obbligo di servizio che in via normale, si deve compiere dai militari della categoria ordinaria sotto le armi.

La ferma è, a seconda dei casi, di anni uno, di due, di tre e di cinque.

La ferma decorre dal giorno in cui ha avuto effettivamente principio il servizio sotto le armi.

Art. 94.

Contraggono la ferma di un anno:

a) gli studenti di cui all'art. 88;

b) gl'inscritti stati rimandati, per due leve, per malattia constatata, a senso dell'articolo 36 o come rivedibili a senso dell'art. 46, e che siano poi riconosciuti idonei;

c) gl'inscritti che ottennero già per due leve l'assegnazione temporanea alla categoria di riserva, e che vengono arruolati nella categoria ordinaria.

Può esser concesso il passaggio alla ferma di un anno a quei militari della categoria ordinaria, vincolati a ferma di maggiore durata, i quali, compiuto lodevolmente un anno di servizio, diano prova di sufficiente istruzione nei modi che saranno stabiliti dal regolamento e previo il versamento della somma che sarà stabilita ogni anno per decreto reale.

Art. 95.

Contraggono la ferma di anni due:

a) gli arruolati a senso degli articoli 81 e 82 nonchè gli inscritti di leva che soddisfacciano alle condizioni d'istruzione militare, di ginnastica e di tiro a segno che saranno specificate nel regolamento;

b) gl'inscritti stati rimandati per una leva, per malattia constatata, a senso dell'articolo 36, o come rivedibili a senso dell'articolo 46, e che siano poi riconosciuti idonei;

c) gl'inscritti che ottennero già per una leva l'assegnazione temporanea alla categoria di riserva, e che vengono trasferiti nella categoria ordinaria.

Art. 96.

Contraggono la ferma di anni tre gli inscritti di leva assegnati alle varie armi,

LEGGE MOCENNI

Art. 63.

In tempo di pace i militari della categoria di riserva sono lasciati in congedo illimitato, salvo le chiamate per istruzione, e salvo gli obblighi di servizio nella milizia comunale giusta la legge del 30 giugno 1876, N. 3204.

Art. 64.

I militari della categoria ordinaria compiono l'obbligo di servizio militare parte sotto le armi e parte in congedo illimitato.

La parte di servizio che in via normale essi devono compiere sotto le armi costituisce la ferma.

La ferma di leva dura tre anni e decorre dal giorno in cui ha effettivamente principio il servizio sotto le armi.

Art. 74.

I militari della categoria ordinaria, che per qualsiasi motivo imprendono il servizio con classe posteriore a quella dell'anno in cui nacquero sono ascritti alla classe colla quale imprendono effettivamente il servizio. Compita la ferma, essi sono trasferiti alla classe dell'anno in cui nacquero.

Fanno eccezione i rivedibili, quali continuano ad essere ascritti alla classe dell'anno di nascita anche durante la ferma.

Art. 91.

Hanno diritto di essere inviati in congedo illimitato per anticipazione, dopo un anno di servizio sotto le armi od almeno un periodo d'istruzione, i militari che risultano trovarsi in una delle seguenti condizioni di famiglia:

1° figlio unico o primogenito di padre vivente o di madre tuttora vedova;

2° nipote unico o primogenito di avolo vivente o di avola tuttora vedova che non abbiano figli maschi;

3° primogenito di orfani di padre e di madre;

4° fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e di madre;

5° chi abbia un fratello arruolato nella categoria ordinaria, il quale faccia parte dell'esercito permanente o del corpo reale equipaggi, od abbia un fratello in riposo per ferite o per infermità dipen-

LEGGE VIGENTE

LEGGE PELLOUX

e gli arruolati a senso degli articoli 88 e 89 che non siano, gli uni e gli altri, compresi nei precedenti articoli 94 e 95.

Art. 97.

Contraggono la ferma di anni cinque:

a) i sott'ufficiali delle varie armi;

b) coloro che sono ammessi nell'arma dei carabinieri reali

c) gli armaiuoli.

Art. 102

Qualora il numero degli uomini sotto le armi sia eccedente all'effettivo determinato dalla legge del bilancio, è in facoltà del ministro della guerra, per ridurlo nei limiti stabiliti:

a) di anticipare l'invio in congedo illimitato della classe anziana, dopo il compimento del terzo periodo d'istruzione

b) di mandare in congedo illimitato, per anticipazione, dopo il secondo periodo d'istruzione parte degli uomini con la ferma di tre anni,

c) di mandare in congedo illimitato per anticipazione, dopo il primo periodo di istruzione, una parte degli uomini con la ferma di anni due,

d) di concedere licenze straordinarie dopo ultimato il primo periodo d'istruzione, e fino alla durata di sei mesi per lavori agricoli, od opere industriali, o simili, ed anche l'invio in congedo illimitato per anticipazione prima dell'invio della classe in congedo illimitato per eccezionali circostanze di famiglia

LEGGE MOCENNI

denti dal servizio militare, od abbia avuto un fratello morto sotto le armi, purchè tale vantaggio non sia già stato concesso ad altro fratello per lo stesso titolo;

6° chi abbia un fratello più giovane arruolato per fatto di leva nel regio esercito o nella regia marina e che sia stato riconosciuto idoneo al servizio nella visita al distretto militare;

7° chi sia riconosciuto indispensabile al sostentamento della sua famiglia.

Nel determinare il diritto di un militare al congedamento anticipato a termini del presente articolo devono considerarsi come non esistenti i membri della sua famiglia che si trovano in una delle condizioni indicate nell'art. 9.

Art. 94.

Qualora, nonostante i congedamenti anticipati, di cui ai precedenti articoli ecceda l'effettivo determinato dalla legge del bilancio il Ministro della guerra, per ridurlo in tal limite, ha facoltà di inviare in congedo per anticipazione dopo un periodo di istruzione e per sorteggio un conveniente numero di militari della classe meno anziana

Premettiamo anzitutto che i provvedimenti di cui all'art. 97 del progetto Pelloux e quelli di cui al comma *a*) dell'art. 94 di detto progetto si ritrovano esposti in forma più consentanea alle odierne esigenze militari trattando degli arruolamenti volontari e che i provvedimenti di cui ai comma *b*) e *c*) dell'art. 94 e *b*) *c*) dell'art. 95 trovano riscontro nella formola concisa dell'art. 74 del progetto Mocenni.

A noi preme rilevare come i due progetti si informino in questo punto a concetti ben differenti:

il ministro Pelloux era per le ferme progressive o graduali da tre ad un anno,

il ministro Mocenni è per la ferma unica di 3 anni, temperata largamente dal congedo anticipato per ragioni sociali e famigliari.

Quale delle due soluzioni è più logica e consentanea ai bisogni militari e sociali odierni?

La quistione in astratto è stata largamente dibattuta ed in teoria crediamo fermamente che, nè l'uno, nè l'altro dei provvedimenti equivalga alla soluzione logica penetrata nella mente di tutti, la ferma di due anni.

Non è qui il caso di riprendere una quistione che in tutta Europa forma il soggetto di discussioni quotidiane nel campo militare e fuori.

Per noi gli argomenti degli oppositori della ferma di due anni (difficoltà di istruire i quadri di truppa, reclutamento di armi speciali) cadono dinnanzi a una questione di interesse molto maggiore. La grande massa dei soldati può istruirsi in 2 anni? Senza dubbio, sì. Ebbene tutti gli inconvenienti debbono scomparire dinnanzi al pensiero dell'inutile sacrificio imposto alla società per l'assenza dalle loro case per un terzo anno dei contingenti; se essi esistono ancora ciò dipende dal fatto che l'ordinamento attuale degli eserciti, quistione esclusivamente tecnica, non ha saputo abbastanza piegarsi alle esigenze sociali e deve provvedere ancora a che bisogni esclusivamente militari non si oppongano ad un progresso richiesto dalla società.

Il vero elemento da tenersi a calcolo nel campo pratico è la opportunità.

Se a noi partigiani convinti della ferma unica di due anni ci si chiedesse, se è dessa opportuna in Italia, noi risponderemmo senza esitanza che no.

In Italia fa difetto uno dei grandi elementi che possono, militarmente parlando, giustificare e consigliare l'adozione della ferma di due anni, voglio dire l'educazione militare. Difatti nelle file dell'esercito non si impara solamente il maneggio delle armi, il loro impiego in guerra, ma si apprendono certe virtù di ordine, di disciplina, di sacrificio, oggi più che per il passato indispensabili alla sana e vigorosa azione di un organismo militare, che sono poco radicate o diffuse nel paese da sì poco tempo risorto a vita unita e regolare.

Queste virtù, che la famiglia e la scuola debbono infondere e lentamente fanno da noi sviluppare nelle generazioni giovani, non poterono per molti secoli e per molte cause, divenire abituali nel nostro popolo, mentre sono da lunga pezza o per il carattere della civile educazione, o per gloriosissime tradizioni vigorose e costanti negli Stati col nostro confinanti. Occorre a noi un correttivo per dare al nostro esercito quella compattezza morale di cui può difettare e per renderlo veramente potente; e questo correttivo che la scuola e la famiglia non possono ancora darci e che l'istituzione del tiro a segno, eccellentissima per apprendere la tecnica delle armi e l'istruzione militare, non potrà evidentemente mai fornirci, non possiamo trovarlo per ora che tenendo, e quindi abituando i nostri contingenti alle armi.

Ciò posto, una legge di reclutamento *italiana* deve trovare temperamenti all'obbligo di servizio di tre anni, temperamenti tanto larghi che si possa con essi esonerare la miglior parte del contingente dalla ferma lunga senza che abbia a scapitarne il valore militare complessivo.

La natura delle esigenze che oggi consigliano la ferma di due anni è essenzialmente sociale e familiare; il temperamento alla ferma di 3 anni deve proporsi quindi di soddisfare il meglio che sia possibile a tale esigenza.

In questo noi troviamo la ragione di preferire la legge Mocenni a quella del suo predecessore; l'assegnazione ad una larga parte del contingente, utile alle famiglie se non necessario, della

ferma di un anno è una logica conseguenza dell'intera legge. Come gli indispensabili alla vita quotidiana costituiscono la categoria di riserva, così gli utili formano l'aliquota con servizio di un anno.

Con questo concetto la ferma di due anni non avrebbe ragione d'essere, poichè nè i bisogni militari, nè quelli sociali sarebbero soddisfatti per quell'aliquota del contingente che verrebbe ad assumerla.

Vedremo poi le conseguenze numeriche di questo provvedimento per ora ci basti notare come dal confronto delle 3 disposizioni legislative, imperfetta e vaga la prima oggi vigente, forse troppo complicata e non ben armonizzante al disegno generale di una legge di reclutamento la seconda, quella del ministro Mocenni rappresenti la più logica e naturale compensazione al servizio di tre anni.

E ci rendiamo perfettamente conto, come per ragioni di opportunità e puramente nazionali, sia stato ragionevole esitare nell'adozione della ferma generale di due anni, quando eserciti saldissimi per tradizioni e vittorie non arrischiano ancora affrontare la radicale riforma dei loro ordinamenti che sarebbe necessaria per addivenire a questo estremo *desideratum* del reclutamento.

Il progetto Mocenni conserva ancora la valvola di sicurezza dei congedi anticipati per ragioni di bilancio. Avremmo desiderato che non fosse fatta menzione di questo ripiego necessario sì, ma esiziale al buon funzionamento dell'organismo militare; ma la parsimonia con cui si accenna e la forma col quale avrà attuazione (sorteggio dopo il primo periodo di istruzione della classe meno anziana) fanno sperare che vi si addiverrà con una estrema precauzione ed in casi ben determinati.

La legge Pelloux ammettendo che il congedamento anticipato per ragioni di bilancio potevasi fare su tutto il contingente e su tutte le ferme ed aggiungendo la facoltà di licenze straordinarie semestrali, veniva a costituire un sistema di ciò che non deve e non può essere che una eccezione, e introduceva un pericoloso elemento nella vita dell'esercito, facendone dipendere la stabilità dalle variazioni del bilancio.

Questo fatto se può essere necessario per un periodo di tempo

limitato e per ragioni peculiari, considerato come normale da una legge organica, è certo fonte di gravi inconvenienti di cui non è prevedibile a priori la portata.

Dei ritardi al servizio

La legge Mocenni sotto questo punto di vista è meno protettiva di quella Pelloux e noi crediamo che il Parlamento vorrà ritornare sulla questione adottando anche il ritardo al 26° anno anche per i non studenti di istituti superiori che dirigano una azienda agricola, industriale o commerciale. È vero che la Commissione parlamentare che studiò il progetto Pelloux così si esprimeva:

Il ritardo del servizio non è per sè stesso un gran beneficio, nè esso è dai giovani ricercato, se veramente gravi ragioni non lo richiedano.

Generalmente infatti i giovani preferiscono di soddisfare all'obbligo del servizio sotto le armi il più presto possibile per potere una volta liberati di quest'obbligo, attendere con animo più tranquillo agli affari ed ai loro privati interessi.

E quindi, sotto questo punto di vista, non può nemmeno considerarsi come provvedimento di favore per alcuni cittadini.

Ma a noi sembra che questo concetto siasi inspirato più all'impressione dei commissari che in Italia non apprezzarono tale bisogno, che ad uno dei cômpiti veramente spettanti ad una savia legge di reclutamento, la protezione degli interessi sociali di fronte ai militari.

Troviamo invece lodevole l'avere tolto ogni disposizione speciale per gli studenti di medicina che troverà assai miglior sede in regolamenti speciali o se vuolsi in una legge di reclutamento ed avanzamento degli ufficiali di complemento.

Degli arruolamenti volontari.

Queste disposizioni sono il necessario complemento di quelle relative alle ferme ed ai congedi anticipati.

L'arruolamento volontario ordinario colla ferma normale è mantenuto; mantenute le rafferme a cui è data semplicemente, come

era giusto, sanzione legale. Mantenuto l'arruolamento pel tempo di guerra.

Le principali innovazioni si riducono all'arruolamento per anni cinque ed al volontariato di un anno.

Nella ferma di cinque anni l'onorevole Mocenni si è completamente inspirato a quanto proponeva la minoranza della Commissione che esaminò il progetto Pelloux. Ed infatti nella sua dotta relazione il generale Afan de Rivera scriveva:

« Secondo il parere espresso dalla maggioranza dei membri « della Commissione si propone che questo articolo, con cui si « stabilisce quali militari debbano contrarre la ferma di anni cinque, « resti com'è proposto nel disegno del Ministero.

« La minoranza della Commissione, basandosi su un concetto « meritevole certo di considerazione, riterrebbe che fosse più op- « portuno redigere il presente articolo in modo più generico, « stabilire cioè, in massima, l'obbligo della ferma di anni cinque « da assumersi da chi intende conseguire un dato scopo, ma senza « indicare nella legge i vari casi pei quali quest'obbligo è im- « posto, potendo a ciò meglio, e più opportunamente, provvedersi « con apposite disposizioni regolamentari.

« Considerati del resto i casi e i motivi pei quali in questo arti- « colo è fatto l'obbligo della ferma di cinque anni, sembra anzitutto « che, trattisi di una vera e propria questione d'avanzamento « piuttosto che di una questione di reclutamento.

« Inoltre questa ferma di maggiore durata è assunta sempre « col consenso del militare. Non si comprende pertanto quale « ragione possa esservi di stabilire per legge i vari scopi che con « l'assumerla si propongono i militari, i quali in oggi sono quelli « enumerati in quest'articolo e che d'altronde non sono neppure « completamente indicati, mancandovi, per esempio, i maniscalchi « e i sottufficiali ammessi alla scuola magistrale di scherma, mentre « domani possono esservene meno o anche più, secondo le esi- « genze del momento.

« Insomma una disposizione di legge sarebbe indispensabile se « si trattasse di un obbligo imposto, e non, come quello di cui « si tratta, di un obbligo spontaneamente assunto.

« D'altra parte deve poi notarsi che persistendo nel mantenere « fermo questo articolo com'è nel disegno ministeriale, si viene « indirettamente a pregiudicare la questione dei sottufficiali, la « quale come è noto, per quanto si sia fatto, non ha potuto ancora « essere risoluta conforme le molte e speciali esigenze cui do- « vrebbe rispondere.

« Perchè imporre infatti in modo assoluto, per legge, la ferma « di anni cinque a chi deve essere promosso sottufficiale? L'espe- « rienza potrebbe invece consigliare l'opportunità di una larghezza « maggiore, la quale consentisse, per esempio, in alcuni casi spe- « ciali, la nomina a sergente senza l'obbligo della detta ferma.

« Così facendo, si renderebbe possibile qualche altro tentativo, « qualche altro esperimento, inteso a dimostrare, con prove di « fatto, se non sia possibile di risolvere per altre vie l'impor- « tante questione del reclutamento dei sottufficiali, considerata « sotto l'aspetto non già della quantità degli elementi, ma della loro « qualità.

« Ed uno di questi esperimenti potrebbe consistere nel no- « minare sergenti i migliori caporali maggiori appartenenti alla « classe anziana da inviarsi in congedo illimitato, graduati questi, « che in genere fanno ottima prova, e che al momento di lasciare « il servizio potrebbero forse essere invogliati a rimanere sotto « le armi dal conferimento del nuovo grado, quando non aves- « sero l'obbligo di assumere l'impegno un po' gravoso della ferma « di cinque anni.

« Queste considerazioni consigliarono alla minoranza della Com- « missione il parere di sovra accennato, parere che è affermato « nel seguente articolo che essa proporrebbe in sostituzione di « quello contenuto nel disegno del Ministero.

« Contraggono la ferma di anni cinque quei militari che vo- « lontariamente l'assumono per essere ammessi ad aspirare ad « un grado o ad una delle qualità o degli impieghi speciali. »

Il volontariato di un anno è la più efficace protezione che si possa accordare agli studi, alle professioni, alle arti a condizione però che nessuna considerazione pecuniaria lo vincoli o che esso non abbia mai ad apparire, come lo è oggi, un privilegio accordato al censo.

Perciò logicamente devesi abbandonare ogni obbligazione pe-

cuniaria sia sotto forma di tassa sia sotto forma di obbligo di mantenimento, e introdurre in pari tempo la condizione di avere ultimati gli studi secondari — l'altra che ove i volontari di un anno non diano prova della istruzione ed attitudine che si è in diritto di attendere da un elemento scelto e colto siano considerati come volontari ordinari con ferma completa.

Questa innovazione è ardita, poichè presso nessun esercito il volontariato di un anno è assolutamente gratuito, ma corrisponde altresì ad un concetto organico importante.

Quando gli eserciti passando dal piede di pace a quello di guerra si quadruplicano o si quintuplicano non sembra del tutto conforme alla loro indole che i quadri inferiori (sottufficiali e ufficiali subalterni) non abbiano ad aumentare in proporzione analoga con elementi tratti dal congedo.

Il volontariato d'un anno, sussidiato dalla istituzione degli speciali riparti di istruzioni per aspiranti al grado di ufficiali di complemento, ed inteso come mezzo di selezione dell'elemento moralmente ed intellettualmente più scelto può essere di grande giovamento nella costituzione degli eserciti avvenire ed una legge di reclutamento deve prevedere che a non lunga scadenza si imporrà la necessità, e per ragioni militari (avanzamento) e per ragioni economiche, di costituire i quadri inferiori con elementi tratti dal congedo.

Su questa via si è posto fino dal 1889 l'esercito austro-ungarico con altri modi ed i risultati ottenuti ne furono così soddisfacenti, che è da ritenersi che questa innovazione riuscirà di grande vantaggio anche al nostro esercito.

L'on. Pelloux si era già messo su questa via coll'art. 88 del suo disegno di legge.

Art. 88. — Studenti che possono ritardare al 26° anno.

« I giovani di cui all'articolo 85, quando debbano venire alle « armi per compiere il loro obbligo di servizio, possono ottenere « di essere ammessi alla ferma di un anno, purchè aspirino alla « nomina di ufficiali di complemento, e soddisfacciano alle condi- « zioni che appresso :

« *a*) che abbiano superati gli esami di passaggio dal 2° al « 3° anno di corso del liceo o dell'istituto tecnico;

« *b*) che si mantengano a proprie spese durante l'anno di « servizio, senza ricevere alcun assegno, e rimborsino l'ammini- « strazione militare delle spese occorrenti pel vestiario, l'arma- « mento e l'equipaggiamento : e se desiderano di prestare servizio « nell'arma di cavalleria, eseguiscano nella cassa del corpo il ver- « samento della somma di lire 400 per l'uso di un cavallo di « truppa ».

Ma la riforma non era completa specie se combinata coll'articolo 94 :

« Può essere concesso il passaggio alla ferma di un anno a « quei militari della categoria ordinaria, vincolati a ferma di mag- « giore durata, i quali, compiuto lodevolmente un anno di servizio, « diano prova di sufficiente istruzione nei modi che saranno sta- « biliti dal regolamento e previo il versamento della somma che « sarà stabilita ogni anno per decreto reale ».

Il vecchio volontariato cacciato dalla porta rientrava dalla finestra, tanto che la Commissione parlamentare dovè conchiudere nella sua relazione: se, mediante pagamento e con la semplice prova di una sufficiente istruzione, si potesse ottenere il passaggio alla ferma di un anno, è presumibile che gli studenti riprovati agli esami di nomina ad ufficiale di complemento, si troverebbero nella massima parte in condizione di ottenere il passaggio a quella ferma ed in tal caso sarebbe effimera, se non dannosa alla disciplina la disposizione dell'articolo 89 la quale deve invece avere tutto il carattere di una disposizione di giustizia, che costringa alla ferma normale coloro che hanno dimostrato di non possedere i requisiti per ottenerne una riduzione.

Oltre a ciò fu osservato che la concessione di una riduzione di ferma, mediante pagamento, potrebbe ragionevolmente far nascere confronti deleteri non solo nella vita militare, ma anche in quella sociale.

« Ormai una limitazione di ferma non si comprende che a van- « taggio di chi possegga già coltura generale e preparazione mi- « litare tali, da far presumere che più presto degli altri acqui- « sterà la sufficiente istruzione, in guisa da poter anche impar- « tirla ad altri come graduato ».

E d'altra parte le stesse ragioni che inducevano il ministro a trasformare l'attuale istituzione del volontariato di un anno, militavano contro questa disposizione che sotto altro aspetto avrebbe fatto rivivere, quantunque migliorato, il privilegio del volontariato stesso.

Dal punto di vista del bilancio questa innovazione sarà certamente dannosa, ma dal punto di vista sociale, militare e morale noi la interpretiamo come una riforma veramente equa, salutare e consona allo spirito democratico dei tempi in cui viviamo.

Delle surrogazioni o sostituzioni di fratello.

Questa questione di reclutamento non ha una grande importanza militare, nè sociale. Le disposizioni generali vigenti sono ancora quelle stesse che regolavano, in genere, il servizio delle surrogazioni quando era in vigore la surrogazione ordinaria, e la liberazione, od affrancazione, mediante pagamento.

Nulla di più naturale che, quando era ammesso di sostituire ad un inscritto, un estraneo, si esigesse che quest'ultimo soddisfacesse alle più gravi condizioni: nulla di più naturale che quando era in vigore l'affrancazione, cui era interesse del Governo di proteggere perchè se ne ritraevano i mezzi per sopperire al riassoldamento dei sottufficiali e dei carabinieri, quelle stesse gravi condizioni si esigessero anche per le surrogazioni di fratello.

Ma lo stato delle cose è ben differente al giorno d'oggi.

L'obbligo del servizio militare è generale, ed è supremo interesse dello Stato che quando si possa ottenere il sodisfacimento di quest'obbligo senza turbare l'interesse delle famiglie, anzi avvantaggiandolo con le surrogazioni di fratello, ciò sia ammesso dalla legge.

E d'altra parte è da avvertire che le surrogazioni di fratello saranno molto minori in avvenire, in conseguenza del nuovo sistema proposto per le assegnazioni alla categoria di riserva: mentre è evidente che esse furono più che altro istituite, od almeno erano più che altro necessarie, allora quando il primogenito non poteva godere di esenzione e questa era invece riservata al secondogenito.

Le sostituzioni di fratello sono un vantaggio indiscutibile per le famiglie, ed a nessuno potrebbe oramai venire in mente di frapporvi ostacoli non necessari; ma si deve badare che questo vantaggio non si converta in danno dell'esercito e non sia fomite di possibili frodi, per cui bisogna circondarne la concessione di tutte le garanzie possibili.

Vi sono due specie di sostituzione di fratello: quella in cui uno o ambedue i fratelli non hanno ancora concorso alla leva, per effetto della quale il minore risponde alla leva invece del maggiore, salvo poi a quest'ultimo di rappresentarlo quando, per età, spetterà al minore; e l'altra in cui ambidue i fratelli sono già arruolati, l'uno nella categoria ordinaria e l'altro nella categoria di riserva, e scambiano i loro obblighi di servizio, di guisa che quegli che è ascritto alla categoria ordinaria diviene di categoria di riserva, e viceversa.

Ora, nelle sostituzioni della prima specie, ancorchè il fratello minore di età, venuto alle armi prima, in luogo del maggiore, non sia idoneo, niun danno deriverà alla forza dell'esercito, nè alcun abusivo vantaggio alle famiglie, perchè ove esso sia giudicato inabile sarà riformato, e quando poi concorrerà alla leva dovrà rappresentarvelo il fratello maggiore, e questi sarà arruolato.

Ma nelle sostituzioni della seconda specie può accadere che il fratello il quale assume gli obblighi della categoria ordinaria, sia poi, dopo poco tempo, riconosciuto inabile e ciò anche per malattia abilmente dissimulata al momento della visita: ed in tal caso, se non si dispone per legge che la sostituzione è nulla, non solo l'esercito verrebbe a perdere un uomo della categoria ordinaria, ma, ciò che più monta, si lascierebbe aperto l'adito alla probabile frode per parte delle famiglie che tenterebbero così di fare esonerare dal servizio alle armi ambidue i figli, quello abile per via dello scambio di categoria e con l'assegnazione alla categoria di riserva, e quello inabile per via della riforma

Con queste parole del Ministro Pelloux e dell'onorevole Afan De Rivera sono interamente giustificate tutte le innovazioni portate sull'argomento, innovazioni che il Ministro Mocenni ha, salvo qualche variante di forma, riprodotte.

Disposizioni riguardanti i residenti all'estero.

La residenza all'estero dà origine ad una delle più difficili parti della legislazione in materia di reclutamento.

La legge attuale si occupa esclusivamente, al riguardo dei residenti all'estero della facoltà loro concessa di far valere i loro titoli a riforma avanti ai regi consolati e dell'obbligo, se riconosciuti abili, di presentarsi alle Commissioni di leva.

Il Ministro Pelloux si era già occupato dell'importante argomento e ne aveva fatto oggetto di studi accurati come risulta da questo brano della sua relazione alla legge di reclutamento.

« Non poche sono le lagnanze che si sollevano dai cittadini « residenti all'estero, e che furono anche esposte in petizioni al « Parlamento; molte le premure delle autorità consolari che, in« teressandosi alle famiglie poste sotto la loro tutela, reclamano « più eque disposizioni.

« Le quali più eque disposizioni, è bene avvertirlo, sono recla« mate anche da un'altra circostanza tutt'affatto a noi speciale, « quella cioè della natura, e quasi si direbbe della caratteristica « della nostra attuale emigrazione.

« Essa si compone in gran parte di operai, di lavoratori di « terra, di gente povera insomma, che non abbandonerebbe la « patria qualora il bisogno non ve la sospingesse, ma che l'ab« bandona col fermo proposito di ritornarvi, non appena abbia « potuto formarsi una qualche fortuna a costo di disagi, di ama« rezze e di sacrifizi.

« Ora costoro meritano, a mio avviso, che lo Stato con la sua « azione tutelatrice renda più facile l'adempimento degli obblighi « che essi emigranti, ed, in processo di tempo, i loro figli, manten« gono verso la madre patria; obblighi che essi saranno ben lieti « di compiere, qualora ne sia loro offerto un mezzo, che concilii le

« esigenze derivanti dalla posizione anormale dei cittadini molto « lontani dalla patria col sacrosanto dovere di compierli.

« Il Ministero della guerra studiò, d'accordo con quello degli af« fari esteri, di proporre una pratica applicazione di questi con« cetti, e considerando che le condizioni finanziarie dello Stato « non permettevano di sopperire alla spesa occorrente per fornire « agli inscritti di leva i mezzi di viaggio, avvisarono anzitutto al « modo di far sì che le compagnie di navigazione sussidiate dallo « Stato fossero obbligate al trasporto gratuito sui loro piroscafi, degli « italiani indigenti che debbono rimpatriare per adempiere all'ob« bligo della leva, salvo ben inteso a provvedere essi stessi, du« rante il tragitto, a quanto potesse occorrere per il loro mante« nimento.

« In questo senso fu già interessato il Ministero di poste e tele« grafi affinchè in occasione di nuove convenzioni fosse stabilita ap« posita prescrizione; e quel Ministero provvide perchè, tanto nella « convenzione conclusa con la Navigazione Generale Italiana pei « servizi postali marittimi che avrebbero dovuto attuarsi col 1° gen« naio 1892, quanto in quella posteriormente conclusa fosse stabilito « un provvedimento in proposito.

« Infatti nel testo unico delle Convenzioni per la concessione dei « servizi postali e commerciali marittimi si trova la seguente dispo« sizione:

« Art. 56 allegato A:

« I concessionari si obbligano di trasportare gratuitamente, per « ogni viaggio, escluso il vitto, dall'estero in Italia e viceversa « un missionario italiano od una suora di carità, due individui ap« partenenti alle società italiane di beneficenza all'estero, *ed i na« zionali indigenti che sono chiamati in Italia per servizio mi« litare.* »

« Ma le aspirazioni delle diverse associazioni italiane esistenti al« l'estero, e specialmente in Levante, non si limitavano soltanto al « gratuito rimpatrio degli indigenti.

« Esse chiedevano altresì che la visita dei giovani inscritti potesse « aver luogo avanti alle regie autorità consolari senza bisogno di re« carsi in Italia, ossia domandavano che le decisioni di quelle au-

« torità avessero effetto pienamente definitivo, senza obbligo di « rimpatriare.

« Si accennava alla opportunità di istituire dei Consigli di leva, « specialmente nei paesi di giurisdizione consolare, adducendo l'e- « sempio di altri Stati che, così facendo, ne trassero vantaggio non « poco: e si aggiungeva che ciò sarebbe stato conforme alla condi- « zione speciale di quelle nostre colonie governate da un regime pri- « vilegiato, qual'è il sistema derivante dalle capitolazioni, sistema « che ha per conseguenza due fatti importantissimi pei nostri nazio- « nali: l'uno di essere considerati come quasi extraterritoriali e l'altro « di conservare, salvo casi eccezionalissimi, intatta la loro qualità di « italiani.

« Per quanto però fosse grande il desiderio di soddisfare a do- « mande apparentemente così giustificate, non fu facile trovare un « modo che risolvesse praticamente tali questioni, mantenendo tutte « le guarentigie necessarie perchè il servizio della leva procedesse « all'estero nel modo migliore e meno disforme da quello praticato « in Italia.

« Già i grandi Stati vicini ci hanno preceduto su questo terreno, « nonostante che la loro emigrazione non assuma quello spiccato « carattere che sopra abbiamo accennato.

« La Francia non ha per la generalità degli inscritti, forse ap- « punto per la differenza nel carattere dell'emigrazione, disposizioni « molto differenti dalle nostre, nè consta in modo alcuno che presso « i suoi Consolati all'estero, funzionino dei veri e propri Consigli « di leva i quali possano pronunciare delle decisioni definitive di « riforma anzichè dei semplici pareri.

« Però la Francia ha fatto qualche cosa di molto importante pei « suoi nazionali all'estero, ed è la disposizione contenuta nell'arti- « colo 50 della legge 15 luglio 1889, la quale costituisce una lar- « ghissima eccezione al principio assoluto dell'obbligo del servizio « militare.

« Questa eccezione fu originata dalla necessità di evitare che « molti giovani francesi occupati all'estero potessero essere indotti « a rinunziare alla propria nazionalità per non soddisfare all'ob- « bligo del servizio militare, ovvero dovessero abbandonare una « occupazione che, oltre ad essere utile ad essi, contribuiva ad

« estendere all'estero l'influenza, la lingua e le relazioni commer- « ciali della Francia.

« Sul parere dei Consoli, sono dispensati in Francia, in tempo « di pace da qualsiasi servizio sotto le armi tutti i giovani che, « prima di aver compiuto il 19° anno di età, abbiano fissata la loro « dimora all'estero fuori di Europa, e vi occupino una posizione re- « golare, dispensa che è subordinata al solo obbligo di giustificare « anno per anno che perdurano i motivi per cui fu concesso (1).

« Ma, indipendentemente da questa dispensa che non potrà forse « essere applicata a gran numero di persone la legge francese « contiene una disposizione per la quale è agevolato ai residenti « all'estero l'obbligo di soddisfare alla leva; la disposizione cioè « che si contiene nell'ultimo capoverso dell'articolo 19.

« S'ils ne se rendent pas à la convocation (gl'inscritti di leva), « s'ils ne s'y font représenter, ou s'ils n'ont pas obtenu un délai, « il est procédé comme s'ils étaient présents.

« Il che vuol dire, in altri termini, che essi, se non hanno di- « ritti da far valere, non hanno l'obbligo, come hanno gli italiani, « di presentarsi al Consiglio di leva, durante le operazioni che « hanno luogo molto tempo prima della presentazione alle armi, « ma basta si presentino soltanto quando la loro classe è chia- « mata sotto alle armi.

« E ciò è, per fermo, non piccolo vantaggio.

« L'Austria-Ungheria ha delle norme apparentemente più larghe « per la generalità degli inscritti di leva, quando abbiano dimora

(1) Art. 50, Legge francese 15 luglio 1889:

« En temps de paix les jeunes gens qui, avant l'âge de 19 ans revolus ont établi leur residence à l'etranger hors d'Europe, et qui y occuperont une situation regulière pourront, sur l'avis du consul de France, être dispensés du service militaire pendant la durée de leur sejour à l'etranger. Ils devront justifier de leur situation chaque année

« S'ils rentrent en France avant l'âge de 30 ans, ils devront accomplir le service actif prescrit par la presente loi, sauf toutefois pouvoir être retenus sous les drapeaux au de là de l'âge de 30 ans. Ils sont ensuit soumis a toutes les obligations de la classe a laquelle ils appartiennent

« S'ils rentrent après l'âge de 30 ans, ils ne seront soumis qu'aux obligations de leur classe.

« Pendant la durée de leur établissement à l'etranger, ils ne pourront séjourner accidentellement en France plus de trois mois, et sous la reserve d'aviser le consul de leur absence ».

« stabile all'estero, che cioè sieno colà proprietari o fittaiuoli di « un podere da essi amministrato, o siano amministratori di affari, « o vi convivono da lungo tempo coi parenti, o comunque ritraggano dalla permanenza all'estero i mezzi di sussistenza, ed anche « poi in casi speciali degni di riguardo, per individui che si trattengono, a scopo di studio, lungo tempo all'estero.

« Per questi è ammessa una visita sanitaria presso le imperiali « e regie missioni, ed anche avanti alle autorità consolari dove « non esistono missioni.

« La visita ha luogo in presenza di un membro dell'autorità, « ed ove siavi un addetto militare, in presenza di questi.

« L'autorità avanti alla quale ha avuto luogo la visita, rilascia « un certificato in base al quale il Consiglio di leva rispettivo ri« forma l'inscritto senza obbligarlo a rientrare nello Stato.

« In Germania si pratica in un senso un po' differente.

« Anzitutto la stabile dimora all'estero è per gli effetti di leva « considerata come un motivo per ottenere di rimandare la pre« stazione del servizio anche a tre anni dopo il tempo ordinario, « rinvio che dev'essere pronunziato dal Consiglio di leva di anno « in anno, e che per gli inscritti dimoranti in Russia può essere « pronunciato dall'ambasciata tedesca a Pietroburgo.

« È stabilito poi che le decisioni definitive riguardanti gli in« scritti dimoranti all'estero, sia sulla inabilità di essi, per qual« siasi infermità, anche non evidente, sia sull'abilità condizionata, « sia sulle condizioni di famiglia, possano esser pronunziate dai « Consigli di leva, anche senza la presentazione personale degli « inscritti, quando le occorrenti dichiarazioni mediche sieno rila« sciate:

« *a*) da medici tedeschi residenti all'estero od anche da me« dici esteri, espressamente autorizzati dal cancelliere dell'impero;

« *b*) da medici della marina imperiale in servizio attivo.

« Non vi è traccia nei regolamenti tedeschi, di speciali Consigli « di leva sedenti, sia pure temporaneamente all'estero. Viene ri« petuto che essi veramente esistono; ma non è difficile trovare « la ragione di questa affermazione evidentemente inesatta.

« Con le facoltà concesse ai medici della marina di rilasciare « dei certificati che possono valere presso i rispettivi Consigli di « leva per la riforma senza obbligo di presentazione degli inscritti

« è naturale che, quando arrivi in un porto straniero una nave « nazionale, i cittadini tedeschi ivi residenti e che si fecero pre« ventivamente autorizzare a tale effetto, invochino la visita del« l'ufficiale medico ed il rilascio del detto certificato: e siccome è « prescritto che quando la visita medica viene fatta dal medico di « marina da guerra, debba normalmente intervenire un ufficiale « della medesima, così è facile che da ciò s'a derivata la suppo« sizione di un vero e proprio Consiglio di leva, che decida sul « posto, tanto più che è noto che, per agevolare il rilascio di « questi certificati, la Germania invia appositamente una nave da « guerra con un medico della marina nei porti della Turchia, « della Grecia e dell'Egitto.

« Sta però di fatto che in tali visite il medico della marina non « fa che rilasciare un certificato da sottoporsi al giudizio del ri« spettivo Consiglio di leva in Germania, il quale però, giova dirlo, « non consta abbia mai contradetto ai resultati del certificato stesso.

« La questione, come si vede, è dunque già risolta altrove, e « noi, soltanto, dobbiamo ancora provvedere alle esigenze recla« mate dal progresso dei tempi.

« Aggiungasi a tutto ciò delle circostanze nuove che si verifi« cano per effetto di un recente e notevole cambiamento avvenuto « nella legislazione relativa al servizio militare in Francia.

« Colà, la legge 26 giugno 1889 sulla nazionalità stabilisce, « come già vi ho detto precedentemente che i figli di stranieri « nati e stabiliti in Francia siano di diritto cittadini francesi, se « non rivendicano la cittadinanza paterna, provando che hanno « soddisfatto alla legge sul reclutamento del paese del proprio « padre.

« E per conseguenza, se non si procura di facilitare ai cittadini « italiani dimoranti in Francia il modo di soddisfare alla leva in « Italia, noi ci troveremo a vedere entrare nell'esercito francese « degli italiani sottratti al servizio in Italia.

« A porre un rimedio allo stato di cose più sopra accennato, « conviene stabilire:

« *a*) che il cittadino italiano il quale si trova all'estero, abbia « facoltà di restarvi fino a che non sia chiamata la leva su quella « classe, nella quale, se fosse rimasto nel Regno, la sua sorte « dovrebbe esser decisa in modo definitivo, cioè a dire sino a che

« sia chiamata la classe posteriore di due anni, a quella a cui
« appartiene per nascita;

« b) che sia fatto al cittadino il solo obbligo di provare la « sua residenza all'estero, e ciò, sia che ritengasi idoneo, sia che « creda di avere dei motivi per essere dichiarato inabile: in questo « frattempo, esso potrà ottenere la riforma in certi casi, ed anche « senza rientrare nel Regno, qualora sia giudicato inabile, in vi- « sita passata, con le debite cautele, avanti al consolato italiano. « Tra queste cautele vi sarebbe quella, a mio avviso, che la visita « avesse luogo avanti al console, assistito da quattro notabili della « colonia italiana, preventivamente fissati anno per anno, e rico- « nosciuti come tali in modo permanente dai Ministeri degli affari « esteri e della guerra;

« c) che abbia facoltà inoltre di compiere l'arruolamento per « procura, non solo nella categoria di riserva, come ora già si « pratica, ma anche nella categoria ordinaria, con l'obbligo però « in quest'ultimo caso, di rientrare nel Regno per prestare il ser- « vizio alle armi al tempo in cui la classe, con la quale sarà stato « arruolato, vi sarà chiamata, a meno che non si trovi nelle « condizioni di poter fruire del ritardo del servizio fino al 26° anno « di età. »

Messi oramai su questa strada di giustizia, consenziente a queste idee la Commissione parlamentare, il Ministro Mocenni ha creduto opportuno riunire in un complesso armonico tutte le disposizioni.

E così ai residenti all'estero è concesso:

1° Il rimando di una leva;

2° L'arruolamento per procura all'estero nelle due categorie;

3° La visita all'estero;

4° La soppressione della rivedibilità;

5° Il proscioglimento del servizio al 32° anno, la dispensa continuata della chiamata, il permesso di rientrare per tre mesi in patria in caso di bisogno ai nati e residenti all'estero, o a quelli che vi presero residenza anteriormente al 19° anno purchè vi abbiano posizione stabile.

Queste larghezze non parranno eccessive se si considerano in paragone alla legge francese e specialmente se si nota che nella alternativa fra il cadere in renitenza e l'abbandonare la residenza e la vita creatasi all'estero, oggi la massima parte crede conveniente soggiacere alle conseguenze del reato.

Abbiamo così, oggi, all'estero moltissimi cittadini italiani circa 250,000 che non presero servizio e che per tal fatto non ritornarono mai in patria creando così famiglie ed industrie, portando la loro attività e i loro capitali a profitto della patria d'adozione.

Disposizioni penali.

Come è facile rilevare viene colla nuova legge annullato il reato di renitenza.

Resa impossibile la renitenza innanzi ai consigli di leva, poichè questi possono sentenziare senza l'intervento degli inscritti; resa inutile dinanzi alle commissioni d'arruolamento perchè da queste i non presentati sono dichiarati validi, viene a cessare ogni ragione di questo reato ibrido, non sociale, nè militare, creato soltanto per effetto di disposizioni di legge più che per natura delle cose.

Individui non ancora soggetti alle leggi militari vengono oggi disturbati nelle loro funzioni quotidiane pei bisogni della milizia più d'una volta. È logico invece accordare loro di ritardare la presentazione effettiva fino alla incorporazione evitando di dare origine ad un reato per la mancanza ad una presentazione non indispensabile?

Noi crediamo che molto sarà semplificata la procedura e molto diminuita la criminalità in materia di leva, quando si prescriva che solo mancando alla chiamata della classe alle armi si cada in reato.

La legge ha allora una ragione vera di sancire una pena, poichè l'esercito chiama i cittadini al disimpegno dei loro doveri e chi si rifiuta, opera contro una vera necessità sociale ed è colpevole.

Alla renitenza, reato che poteva verificarsi in molti casi si sostituisce la mancanza alla chiamata che si verifica in un sol caso ed è un vero e proprio reato militare.

Questa semplificazione grandissima della nostra legislazione penale, grandissima poichè in media si contano oggi all'anno circa 15,000 renitenti, è una conseguenza logica del decentramento del servizio di leva e delle disposizioni riguardanti gli inscritti all'estero, poichè quei 15,000 appartengono quasi tutti a quest'ultima categoria e noi non possiamo che far plauso alla iniziativa che can-

cella un reato più che altro provocato dalle disposizioni esorbitanti della legge.

Richiami alle armi delle classi in congedo.

Le disposizioni vigenti sussistono ancora se non che migliorate secondo i bisogni speciali dell'esercito e rese meno tassative e rigide; è tolta la dispensa per effetto del tiro a segno, vero progresso militare, poichè se il tiro a segno può conservare l'abilità professionale in alcuni corpi e perfettamente inutile in tutte le armi di cui il fucile non costituisce il principale armamento.

* * *

Da questo lungo confronto e prima di esaminare gli effetti che avrebbe la legge ora in disegno, possiamo riassumere in poche parole la nostra impressione.

Il progresso ardito segnato sulla via delle riforme in materia di reclutamento dal ministro Pelloux portando alla categoria unica, all'adozione definitiva di ferme brevi, ci aveva già dato una legge che poteva sotto molti riguardi considerarsi perfetta. Adottando quasi tutti i principi del suo predecessore il ministro Mocenni aveva dinanzi a sè un magnifico materiale pronto in cui era facile apportare un maggior coordinamento. Da questa armonia fra le premesse e le conseguenze sono risultate le massime innovazioni e cioè: la separazione dei servizi della leva, la ferma di un anno, il volontariato esente da tasse, ed è uscita una legge che a nostro avviso rappresenta un tutto armonico e ben rispondente agli scopi che una legge di reclutamento deve proporsi oggi, ossia fornire il maggior ed il migliore contingente all'esercito turbando nel minor modo le funzioni sociali ordinarie.

* * *

Dicemmo che l'on. Mocenni ha raccolti quasi tutti i principi dell'on. Pelloux ed invero di due cose la nuova legge non fa menzione: della tassa militare e del registro matricola.

Qualunque sia la forma d'applicazione della tassa militare, qualunque siano i benefici che se ne possano ripromettere ed i provvedimenti intesi ad attuarla, senza cadere in inconvenienti gravissimi, qualunque infine sia la tesi giuridica sostenuta per assicu-

rarne la legittimità, la tassa in Italia non sarebbe probabilmente nè opportuna, nè applicabile.

Presso di noi l'elemento poco o nulla abbiente è numeroso, l'aliquota tributaria elevatissima, ed ogni imposizione, sotto qualunque forma e specie sotto quella di capitazione, non è scevra di pericoli.

Escludendo gli inabili e gli indigenti, come è di diritto, la tassa colpirebbe esclusivamente gli assegnati alla categoria di riserva e sarebbe di un gettito inadeguato alle difficoltà di riscossione ed alla sua odiosità, poichè tale è la parola che oggi la caratterizzerebbe nelle classi povere. Essa colpirebbe quelli che organicamente e logicamente sono astretti a minor gravezza di servizio per ragioni sociali e famigliari.

Questo gravame può essere imposto in due modi o gradualmente o sotto forma di tassa fissa. La tassa graduale sarebbe la più ammissibile, poichè non è chi di leggeri non comprenda come il pagamento di una somma fissa costituisca un gravame enormemente differente fra una ed altra famiglia a seconda della fortuna posseduta.

Col nostro sistema tributario l'accertamento di questi vari gradi di fortuna è pressochè impossibile e di questa difficoltà fece ampia dimostrazione la Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Garibaldi nella sua relazione presentata il 21 dicembre 1892.

Sotto la forma di tassa unica la sperequazione dei suoi effetti è così manifesta nel nostro paese, che senza alcuna preoccupazione si può per ora lasciare in disparte un provvedimento tanto poco consentaneo alle nostre condizioni sociali ed a quelle economiche della maggioranza dei nostri contribuenti.

Circa il registro matricola l'on. Pelloux così ne esprimeva la utilità:

« È di supremo interesse per la mobilitazione che la inscrizione
« di un giovine sui ruoli militari corrisponda il più esattamente
« possibile al luogo della residenza di lui; onde diminuire il nu-
« mero degli uomini che si presenteranno ad un distretto, sui ruoli
« del quale non sono inscritti, ed avere così esatta informazione
« della forza precisa che si presenterà ad un dato luogo per essere
« equipaggiata ed armata. È pertanto necessario dare obbligo ai
« cittadini di far conoscere quando si allontanino dal luogo ove
« furono inscritti al momento del loro arruolamento, e di prov-

« vedere che al cambiamento di residenza corrisponda, e nel loro
« stesso interesse, il cambiamento di ruolo.

« Conviene poi far bene conoscere a tutti e rendere tutti persuasi di tale necessità; ed a ciò si presta appunto il disporlo per legge, per dare così all'esecuzione di tale disposizione, anzitutto la maggior pubblicità, e poscia la maggiore sanzione.

« La istituzione di questo registro, e più che tutto, la regolarità della tenuta di esso renderà poi possibile ciò che è richiesto da molto tempo dalle superiori autorità militari, il controllo, cioè la verificazione, della forza in congedo illimitato.

« In Germania ciò praticasi due volte all'anno, in Austria ed in Francia annualmente perchè è ritenuto una condizione *sine qua non* di una pronta, e non tumultuaria, mobilitazione.

« Senza andare a cercare esempi di altre nazioni avrei potuto citare ciò che facevasi nelle antiche provincie del regno per effetto del regolamento 31 marzo 1855: ed è peccato che quelle disposizioni, che giustizia vuole si dica erano cadute in disuso, sieno poi state abolite. »

Ora nell'ultimo periodo del brano citato sta la dimostrazione dell'inutilità di un enorme lavoro di scritturazione e di un vincolo alla libertà dei cittadini.

Esisteva ed andò in disuso, ma non per trascuranza di chi doveva eseguire il regolamento del 1855; bensì perchè se esso è necessario in un paese in cui il reclutamento è regionale, cioè dove i corpi reclutano e si completano nella regione in cui hanno sede e dove i corpi stessi sono uniformemente distribuiti, esso perde molto del suo valore là ove, come in Italia, la forma geografica, l'agglomerazione delle forze militari in una data regione rendono indispensabile un ordinamento differente da quello germanico.

In fine dei conti poi ammesso che questo registro matricola serva a fare rettificare un errore di domicilio su ogni 50 inscritti nei ruoli, il che è addirittura enorme, non sarebbero certamente quei 40,000 errori in meno che modificherebbero le condizioni della nostra mobilitazione resa più difficile che altrove da ragioni geografiche e militare più che amministrative.

(*Continua*) X

L'EVOLUZIONE SOCIALE E LA DISCIPLINA

Le verità più semplici ed elementari sono non di rado perdute di vista quando uno non sappia strigarsi da quell'insieme di idee preconcette che per forza di abitudine, più che altro, divengono quasi innate e connaturate in noi stessi; e nulla si riesca a vedere al di là di quei sistemi, più o meno complicati, tra i quali uno è cresciuto e stato educato; sistemi che le elucubrazioni dei teorici hanno poggiato per circostanze speciali, che non paiono ma sono transitorie, credendo in buona fede di basarli su principi inconcussi ed immutabili.

Chi queste verità rimette in luce ha l'aria di fare, direi così, una nuova edizione dell'uovo di Colombo, e forse la fa realmente; ma la colpa certo non è sua, e qualche po' di merito gli va pur dato.

***

Uno degli elementi costitutivi di uno Stato, o meglio di una società in genere, è la forza e l'organismo militare: ed è elemento quanto altro mai necessario ed indispensabile, perchè trova sempre impiego dovunque lo Stato o la società è minacciata, od anche solo si avvia ad una qualche trasformazione; la quale accetta e proficua a molti, e da questi desiderata e promossa, ad altrettanti deve naturalmente essere invisa e molesta, per cui si originano i partiti e la

lotta. L'influenza e la necessità dell'elemento militare si fanno maggiormente sentire quando tale trasformazione, invece di operarsi lentamente nel decorso degli anni, per influssi moderati e costanti, come avviene talvolta, succede violentemente per cause subitanee, e nella violenza loro transitorie.

Se è vero, come sembra, che la società non può perire, comunque essa possa, anzi debba, trasformarsi, l'organismo militare che è uno dei suoi elementi costitutivi, e non può da essa disgiungersi, non deve naturalmente avere diverso destino. Ne deve seguire le trasformazioni quando tale trasformazione è dovuta ad altri elementi, e può a sua volta essere egli stesso agente di trasformazione. In altri termini si potrebbe dire che società ed organismo militare sono così intimamente legati tra loro che i mutamenti ai quali van soggetti procedono di pari passo, armonicamente; e sono reciprocamente conseguenza e causa gli uni degli altri: di guisa che il modo di essere dell'elemento militare indica e spiega la società nella quale esso si svolge; e per contro studiando a fondo questa stessa società si può, fino ad un certo punto, intuire e spiegare l'essere e lo sviluppo delle sue forze militari

Le trasformazioni che si svolgono per l'influenza reciproca della società sugli organismi militari, e di questi su quella, hanno nel primo caso un carattere di stabilità, non assoluto, che non sarebbe possibile, ma relativo, e si svolgono con calma in una direzione che può ritenersi costante: invece nel secondo caso di trasformazioni subite dalla società per l'influenza esclusiva dell'elemento militare, hanno carattere violento, di breve durata, ed un obbiettivo incerto e mutevole.

È facile applicare e riscontrare l'esattezza di questi assiomi nelle varie epoche della storia. Qui, solo a meglio chiarire il mio pensiero, mi sia dato ricordare, nei tempi a noi più prossimi, come la formazione dei grossi Stati monarchici abbia coinciso collo apparire degli eserciti permanenti; come la rivoluzione francese abbia condotto alla costituzione degli eserciti nazionali; come lo sviluppo straordinario delle forze militari nel principio del secolo sia stato seguito da cambiamenti radicali in quasi tutti gli Stati europei: e poi lo sviluppo straordinario dell'industria e dei commerci abbia introdotto le ferme brevi. E questo sviluppo perdurando, gli eserciti permanenti e nazionali, a ferme brevi, si avviino evidentemente ad una forma speciale, non ben definita ancora, eppur già discussa col titolo di nazione armata. Questa forma, fin ora più travista che attuata, nelle sue grandi linee coinciderebbe cogli antichi ordinamenti greci e romani, per cui forse accenna ad un assetto più o meno prossimo dei grandi Stati moderni, il quale potrebbe benissimo rappresentare una nuova tappa nella via del progresso, nel modo stesso appunto che gli ordinamenti antichi greci e romani rappresentarono in altri tempi un periodo di civiltà e di perfezione relativa. Ma non insistiamo su cosa troppo incerta ed ancor nebulosa.

Le trasformazioni adunque che un esercito, un organismo militare, subisce in base a quanto si è detto dovrebbero essere giudicate con occhio calmo e sereno. Ma non vi riesce la mente turbata da idee preconcette e da vecchie abitudini. Se, parlando più specialmente dei casi nostri, consideriamo l'esercito sardo del 1859 e l'attuale italiano, la differenza tra i due non è piccola; e tutti quelli che ebbero la fortuna di appartenere al primo, o quasi tutti, considerano lo stato attuale come un peggioramento, e sia pur solo nel senso militare. Ma peggioramento non è se non in quanto la società attuale, nella quale gli organismi militari d'altri tempi non potrebbero assolutamente più vivere, vuolsi che sia peggiore della società di allora: opinione questa che ora non è il luogo di discutere se e quanto sia vera. Nè parimenti giova guardare con diffidenza ad altri e maggiori cambiamenti che fossero per sopravvenire, purchè questi si sviluppino nel giusto senso, cioè in corrispondenza delle tendenze e delle possibili trasformazioni sociali.

In uno scritto recente di un distinto ufficiale leggesi: « certamente i soldati dell'avvenire non segneranno un « progresso nell'arte della guerra intesa nel senso assoluto

« della parola. » Ora come mai può essere ciò? Finchè il soldato corrisponde a quanto l'arte della guerra esige da lui, l'arte, intendiamoci, e non la pratica, non si può parlare di decadenza. Ma la pratica non è l'arte. Nello stesso senso, quando s'inventò la polvere, si disse che lo spirito militare doveva decadere; e forse decadde lo spirito antico, quello dell'epoca feudale e cavalleresca, ma lo spirito che vi subentrò, lo spirito militare degli eserciti moderni, in confronto dello spirito militare degli eserciti antichi, segna forse un regresso? La domanda mi sembra non conceda che una sola e recisa risposta negativa.

* * *

In una società come l'attuale, che si sente a disagio nelle sue forme d'oggi, la stabilità degli organismi militari, in tutte le epoche sempre relativa, è men che mai assicurata; ma non è, come ho detto, fenomeno che sorta dal corso ordinario delle cose. I caratteri della trasformazione alla quale la società e gli organismi militari oggi evidentemente si avviano, si travedono appena, non sono ancor ben definiti, ma il movimento è fatale. E nel fatale andare alla prudenza dell'uomo questo solo è concesso, a questo solo deve mirare: nel vivace contrasto delle passioni e degli interessi cozzanti riconoscere la giusta via, non perdere di vista la meta, e fare in modo che ogni trasformazione abbia ad operarsi nel giusto senso, grado grado, in un periodo più o meno lungo, senza intaccare le basi fondamentali, la vera essenza, ma le forme soltanto degli organismi militari.

Sia pure che questi, come la società di cui son parte, non possan perire, ma transitoriamente, tra organismi militari e società, come diremo anche in seguito, può sorgere uno squilibrio, una dissonanza. Squilibrio o dissonanza che non potrebbe perdurare a lungo, e verrebbe fatalmente corretto; ma che, anche per poco perdurando, renderebbe sempre più difficile la correzione, fin al punto da non potervi riuscire senza contrasti di giorno in giorno più vivi, urti sempre maggiori e violenti, e forse forse disastri e catastrofi

* * *

È opinione diffusa che gli ordinamenti militari attuali, non dell'Italia soltanto, ma di tutta Europa, discendano in linea retta dagli ordinamenti prussiani; ed il fatto che essi sorsero quasi tutti dopo le vittorie germaniche del 1866 e del 1870 sembra confermare tale opinione. Pare a me però che essa debba accogliersi con qualche restrizione, e che il germe, o meglio il lievito, della trasformazione che han subito gli organismi militari in questi ultimi tempi debba ricercarsi più giustamente altrove.

L'ordinamento prussiano nelle sue forme tipiche risale al 1813 ed anche più in su al 1807; e fino al 1866 fu dai militari di mestiere riguardato con occhio poco favorevole; più come una degenerazione delle vecchie forme sotto cui fiorivano gli eserciti permanenti, un ripiego imposto da circostanze speciali, che come una promessa dell'avvenire. Difatti lo spirito militare di quell'epoca, buono o cattivo che fosse, e quale era uscito dalle guerre napoleoniche e dalla ristorazione del 1815, non poteva convenientemente adagiarsi in quelle forme. Fra gli stessi prussiani vi era chi dubitava del valore di quegli ordinamenti in confronto dei vecchi ordinamenti austriaci e francesi, e gli avvenimenti del 1848 parvero una conferma di ciò. In ogni modo nessuno negherà che l'efficacia degli ordinamenti prussiani non si manifestò che nel 1866, quando da altra parte gli ordinamenti austriaci e francesi apparvero molto al disotto dell'opinione che se ne aveva, e non erano difatti più all'unisono colla società dalla quale sortivano. Solo dopo il 1866 gli ordinamenti prussiani furono discussi ed accettati come prototipi degli ordinamenti militari moderni, e considerati un progresso, tranne, ben inteso da coloro che delle forme antiche, più che devoti, sono e rimangono bigotti ed idolatri, caso pur troppo frequente tra soldati.

Se, come dicevo, questo ordinamento, dopo il 1866 e 1870, fu ritenuto e proclamato un progresso, fu perchè le forme di esso meglio si adattavano al nuovo spirito che era an-

dato infiltrandosi nelle file di quasi tutti gli eserciti, come riflesso della vita civile; però questo spirito, buono o cattivo che fosse, nei primordi poco o nessun cammino aveva fatto nell'esercito prussiano, e forse molto non ne ha fatto neanche oggi, motivo per cui quelle istituzioni non furono e non poterono essere apprezzate nel loro giusto valore che in epoca più recente.

Io credo che il germe delle trasformazioni degli eserciti permanenti e nazionali, così accentuate in quest'ultimo quarto di secolo, in confronto di quello che erano prima del 1860, lo si abbia piuttosto a ricercare nell'esercito francese del 1859, nelle armate improvvisate dall'America nella guerra di secessione, e per noi italiani, più specialmente, negli eserciti improvvisati di Garibaldi. Le vittorie ed i successi riportati da queste armi, ove più vivo che altrove alitava il soffio, e dominava l'influenza della nuova società civile, diedero la spinta e la vita a quella trasformazione degli organismi militari, alla quale quella *materiale* già operata, e forse prematuramente dalla Prussia, offrì terreno adatto a fiorire e svilupparsi sempre meglio; e quindi tornò accetta quasi universalmente, senza un contrasto troppo vivo per parte anche degli elementi conservatori.

Negli organismi militari antichi (chiamiamoli così) della epoca napoleonica il nuovo spirito dei tempi non poteva entrare: negli ordinamenti prussiani trovava invece un terreno più propizio, ed essi furono quasi ovunque adottati. E che il nuovo spirito non potesse sussistere coi vecchi ordinamenti, lo ha dimostrato il fatto della riorganizzazione militare francese, tentata negli ultimi anni dell'impero, in base alle antiche forme. e che non potè evitare la catastrofe del 1870.

L'esercito francese portava in sè nel 1859 già il germe dell'indisciplina, che altro non era se non il contrasto, trascorso inavvertito, tra lo spirito moderno e le forme antiche, mantenute nella loro pienezza, mentre si lasciava a quello libero il corso. Nella campagna d'Italia, in quella del Messico, come nella precedente di Crimea, lo slancio ed il valore individuale coprì e neutralizzò in parte il difetto di disciplina; però già allora il predominio dell'azione individuale, spontanea, sull'azione collettiva ed automatica, caratteristica dei vecchi organismi, faceva che specialmente sul terreno del combattimento, le vecchie forme, i vecchi metodi, le vecchie idee, venissero messe da parte. Epperciò più che una nuova tattica del campo di battaglia, prendeva aspetto d'indisciplina. Nè il cambiamento si verificava, come sembrò a molti, solo per l'influenza delle nuove armi, almeno per quanto riguarda la fanteria; e direi di più che questa opinione fu quella appunto che trasse per cattiva via.

Le armate americane, i volontari di Garibaldi, che apparvero quasi contemporaneamente, sfatarono ancora più le vecchie forme, i vecchi metodi; e nel porre più palesemente alla luce, anzi nell'ostentare, il nuovo spirito da cui erano mossi, dimostrarono come questo non pregiudicasse in nulla ad una azione energica ed efficace.

Allora apparve evidente come nelle forme dell'ordinamento prussiano, più che una degenerazione delle forme antiche, si potesse avere un avviamento alle forme migliori dell'avvenire, essendo esse quelle che facilmente si potevano adattare al nuovo spirito dei tempi: più ancora, chi le imitò si trovò anche nel caso di doverle sorpassare, perchè spinto da quello spirito nuovo, che nelle forme prussiane non era per anco penetrato.

O sbaglio, o questa origine degli organismi militari moderni non sarà ammessa da tutti, e specialmente dai vecchi soldati per la ragione anche che sembrerà ad essi un'origine, direi così, impura e troppo democratica. Il sentimento è naturale, ma fa d'uopo riflettere come anche una impura sorgente può dar vita ad un organismo sano e potente: ciò si verifica per l'uomo; ciò si verifica per le cose; e ciò può verificarsi, anzi si verifica assai più facilmente per le istituzioni. Il male può venire solo dal fatto che di questa origine non si voglia tener conto, o la si voglia sconoscere. Lo spirito che anima un esercito permanente e nazionale, non può, non deve, che in via eccezionale e transitoria,

essere diverso da quello che trascina nel suo fatale andare la società dalla quale esso nasce, e nella quale vive; e questo spirito nel suo complesso va considerato come buono, poichè la legge del progresso ormai è indiscutibile. È vero che questa marcia verso il progresso non è così retta e costante che non si verifichino talora, per parte di chi deve eseguirla, delle deviazioni, delle soste, ed anche delle cadute; ed allora temporaneamente, ed in via eccezionale, possono, ed anzi devono, gli organismi militari seguire una via diversa da quella che segue la società; possono, in confronto di questa, seguire meglio la giusta via retta. Ma è cosa da considerarsi con molta prudenza, perchè possono anche in confronto della società civile degenerare, e con molta facilità presentare al cammino di questa una resistenza poco ragionevole.

È in questi casi che sorgono i contrasti tra la società e gli organismi militari: e questi contrasti facendosi sempre maggiori o prima o poi ne viene un cozzo violento dopo il quale l'accordo torna nuovamente a ristabilirsi. E se la vittoria rimarrà a chi meglio seguiva la via del progresso, o la società avrà salvato gli organismi militari, o gli organismi militari avran salvato la società, chè l'un caso o l'altro può verificarsi, e si è verificato. Se invece, per forza di circostanze speciali predomina pel momento la parte più corrotta, quella che più si è alienata dalla via del progresso, e l'una e l'altra si allontaneranno sempre più dalla giusta meta a cui dovevano tendere, e che quindi non potranno raggiungere se non più tardi, con molto maggiore stento e fatica; e dopo scontato l'errore commesso, passando pel crogiuolo purificatore di dolorose e sanguinose esperienze. Poichè, in quanto a raggiungerla, è pur fatale che la raggiungano!

Certo non è facil cosa il riconoscere quando e come si pronuncia un distacco tra lo spirito dei tempi e quello dell'esercito: certo si può errare nel giudicare se l'uno piuttosto che l'altra segua la giusta via, e nel modo di ristabilire il dovuto accordo con la reciproca azione loro; perchè

l'esame accurato, e sopratutto l'esame calmo e spassionato, di tendenze nuove è problema irto di difficoltà: ed il più sovente, se non occorre l'esperienza, l'esame solo non basta a stabilire se quelle tendenze siano o no migliori delle antiche. Ai più, e nei primi momenti, appaiono in genere peggiori a motivo del contrasto con opinioni, tendenze, ed abitudini già radicate da tempo negli animi, quindi sempre più care e, come vecchie, anche rispettabili. Tanto vero che per lo più il primo apostolato sorge sempre tra giovani.

* * *

Dicevo che quando negli organismi militari si impongono dei cambiamenti, più o meno sentiti, all'attualità delle cose, pel bisogno di seguire nelle sue trasformazioni la società civile, il fenomeno nulla deve avere e nulla ha di pauroso. Ma e nella società, e negli organismi militari vi deve essere un principio fondamentale che è quasi come la loro essenza, la loro base; principio che qualsiasi trasformazione non può intaccare a meno di distruggere la loro vita. Più ancora: questo principio è unico per la società e per gli organismi militari; solo che assumendo nome diverso, fin ad un certo punto ha parvenze e forme diverse.

Di questo principio, che è ancora di salvezza in ogni trasformazione, intendo ora di parlare. Per noi militari questo principio ha nome disciplina; e ne parlo dal punto di vista esclusivamente militare.

* * *

La disciplina è un ramo dell'arte militare; e come tale appare varia secondo i tempi e secondo i luoghi, ma è varia soltanto nella forma. La disciplina, come la strategia, basa su principii fondamentali e costanti che, pur troppo non sempre dappertutto sono riconosciuti ed osservati; e là dove non lo sono gli organismi militari decadono e rovinano; appunto come sconoscendo, o male applicando, i principii della strategia, le operazioni di guerra o non riescono, o si risolvono in rovine e disastri. E continuando nel para-

gone, si potrebbe dire che nella guisa stessa che nella condotta di una guerra alla strategia, che dirige e coordina, occorre la tattica che eseguisce, così negli organismi militari all'*essenza* della disciplina, che dà loro l'essere ed il vigore, son necessarie le *forme* che ne regolino lo svolgimento e l'azione.

E per quanto importanti si vogliano ritenere le forme della disciplina, al punto che era universale il detto che questa si conosceva dai bottoni lucidi, esse non sono l'essenza, e convien sempre saper distinguere le une dall'altra. Ciò sembrerà una ingenuità, ma non è; giacchè l'intimo nesso che corre tra di loro può far sì che in molti casi o le forme celino l'assoluta mancanza dell'essenza, o dalla mancanza loro si deduca falsamente che non esista l'essenza. E qui a chiarire il mio pensiero in breve discorso valga più che altro un esempio.

Dove era migliore disciplina, negli eserciti di Washington od in quelli inglesi? negli eserciti prussiani ed austriaci della fine del secolo scorso, o negli eserciti rivoluzionari di Francia? nell'esercito borbonico del 1860, o nei volontari di Garibaldi? Eppure, in quanto a forme disciplinari, gli Americani, i Francesi, i garibaldini si può dire che poco di meglio offrivano di un vero scandalo; ma essi della disciplina avevano invece l'essenza; quel *quid* che dà la massima efficacia, il massimo vigore all'azione di un organismo militare; e che in una lunga epoca di lotte può ricondurre la vittoria anche là dove l'opera della strategia è riescita impari al bisogno.

Certo dove le forme della disciplina si collegano colla essenza, trovasi la più invidiabile delle condizioni; ma dove le forme solo si mantengono, per modo che l'occhio di un osservatore non troppo esercitato, od annebbiato da idee preconcette, non avverte la mancanza dell'essenza, là vi è un pericolo grave ed imminente.

*
* *

Le forme della disciplina sono di loro natura mutabili, e sentono in modo delicatissimo l'influenza dell'ambiente da cui sorge, ed in cui si svolge, l'organismo militare. L'essenza è immutabile e sfugge ad ogni influenza esterna: essa deve risiedere nell'anima dell'uomo, tanto più che come accennavo altrove, anche la società, e non i soli organismi militari, poggia sullo spirito di disciplina. Per cui si potrebbe anche dire che ufficio dell'organismo militare è più che altro quello di svolgere la corretta forma della disciplina: l'essenza di essa deve già esistere nella società civile, e provenire da questa. E quando la società civile difetta del principio disciplinare, l'organismo militare ha l'arduo cómpito di correggere il difetto a qualunque costo; arduo anche pel motivo che allora può verificarsi la peggiore delle ipotesi; quello che si cerchi solo di coprire colla correttezza delle forme, facile ad ottenersi, la mancanza dell'essenza.

La disciplina militare, la sua essenza, si manifesta nella esatta subordinazione, cioè « nella sottomissione di ciascun grado al grado superiore. » La subordinazione è il fatto materiale che *accompagna sempre* la disciplina, ma non è tutta la disciplina. Volendo definire questa io la direi « l'orientamento ed il coordinamento di volontà diverse ad uno scopo unico prefisso da una volontà direttrice, od anche dalla natura. » Queste volontà, comunque si manifestino ed agiscano, purchè non perdano di vista la via e lo scopo prefisso, saran sempre disciplinate; e con esse l'azione direttiva, l'azione del comando, si svolgerà facilmente.

Così l'essenza della disciplina militare non viene ad essere altro che il rispetto e la fiducia illimitata nei capi; non diversa in ciò dalla disciplina della famiglia; solo che qui, oltre il rispetto e la fiducia entra in azione un sentimento speciale di amore e di venerazione verso i genitori, che si svolge e cresce istintivamente. Ma della differenza è causa il fatto che l'azione dei parenti è un'azione diretta spon-

tanea, conseguenza di una legge di natura; mentre l'azione dei superiori, dei capi militari, è un'azione riflessa, imposta da leggi positive. Del resto l'analogia è così intima che, anche per la disciplina militare, il generale convincimento è che essa più che altro dipenda dal modo di comportarsi del superiore verso l'inferiore.

Tralasciamo, per ora, il discorso delle forme della disciplina; ma dell'essenza di essa è necessario ancora dire qualche cosa. La quale, per quanto si può giudicare, pare a me che nasca e si sviluppi pel concorso di tre elementi: il sapere, l'abnegazione, ed il coraggio. Il sapere che contrasta e vince l'ignoranza, origine delle più basse e vili passioni, che per la disciplina sono le più deleterie: l'abnegazione che contrasta all'egoismo, sentimento il più funesto di ogni altro ad ogni qualsiasi specie di vita sociale: il coraggio che vince il timore, e senza il quale l'azione dell'uomo non può essere piena ed efficace in tutte le circostanze.

Ma avvertasi bene che dico sapere, e non scienza od erudizione: dico abnegazione e non rimessività: coraggio e non temerità. E pongo qui ad ognuna delle tre basi della disciplina, le qualità opposte per indicare il pericolo facilissimo di trascorrere, senza volere e senza accorgersene, da una buona qualità ad un brutto difetto.

L'abnegazione ed il coraggio sono più che altro doti naturali dell'uomo. Là dove mancano per natura, non si può riescire che fin ad un certo punto a svilupparle; ed il cômpito di instillare queste doti, per quanto ciò può farsi, è quasi esclusivamente pertinente all'educazione giovanile, la quale vi riesce con un corretto allevamento fisico, e colla forza degli esempii. Ma quando l'uomo, il cittadino entra a far parte degli organismi militari, esse son già quel che sono, nè in generale possono poi svilupparsi di più; per cui sempre meglio si conferma come in fondo, la disciplina militare dipenda strettamente da una buona educazione civile; specialmente quando per la brevità delle ferme non è il caso di discorrere di vero e soda educazione militare, ma

solo di istruzione; e che un esercito disciplinato, è l'espressione naturale e legittima di una sana società.

Pel sapere la cosa è diversa; perchè è dote acquistata dall'uomo per virtù propria, ed infusa in lui in ogni circostanza della vita, quasi direi dalla sua nascita alla sua morte: e perchè per sapere non s'intende già l'istruzione la quale non è che il mezzo, ma uno dei frutti che questa istruzione deve recare quando sia correttamente impartita e dei quali testè ne accennavamo due spesso e facilmente dannosi più che utili alla disciplina, la scienza e l'erudizione. Il frutto dell'istruzione che è utile alla disciplina è molto più umile cosa, e poco considerata in generale, forse pel motivo che tutti ne parlano e tutti credono di averlo colto mentre perchè, molto pochi, vi sono effettivamente riesciti; e lo si incontri assai di rado. Voglio parlare del « *buon senso* ».

Vi è di più quest'altra differenza tra l'abnegazione ed il coraggio da una parte, ed il sapere dall'altra. Quelle son qualità assolute che in certo senso non cambiano nel tempo e nel luogo: sono oggi quelle che son sempre state: sono da noi quelle che sono in qualunque altro paese. Invece il sapere no; ed inoltre nel senso da me indicato, di « buon senso » è sempre relativo al tempo ed al luogo; sì che può essere completo anche là dove le cognizioni generali non han raggiunto che uno sviluppo mediocre, od anche sono in istato rudimentale. Quindi si spiega come per questo lato si abbia potuto avere buona e salda disciplina anche in tempi ed in paesi poco colti e barbari; e come per contro possa far difetto in tempi relativamente civili perchè ci può essere squilibrio tra il sapere individuale che intendo io, e le cognizioni generali.

Questo squilibrio nasce facilmente da difetto d'istruzione e di educazione. Considerando solo quanto accade oggidì nel modo come si impartisce l'istruzione, quella elementare compresa, predomina un sistema che si è già dimostrato deleterio in altre cose; il sistema di considerare l'istruzione, come si dice, fine a se stessa. Si fa l'istruzione per l'istru-

zione, non l'istruzione per l'uomo: di guisa che si creano, è vero, degli scienziati, degli eruditi, ma insieme si creano, ed in numero sproporzionatamente maggiore, degli spostati. L'uomo però non si forma nè si educa, ed è generale il lamento che si vadan sempre facendo più rari i veri e robusti caratteri

In queste condizioni, nelle quali il sapere, come buon senso, riesce incompleto, non è generalizzato abbastanza, il valore delle forme disciplinari sembra debba crescere in proporzione sempre maggiore perchè esse sole possono coprire la inevitabile mancanza della essenza, e si avrà così la disciplina apparente dei bottoni lucidi, mancherà invece, o quasi, la disciplina vera, quella del campo di battaglia, quella degli ardui cimenti e delle situazioni critiche. Fate che il sapere aumenti, aumenti cioè il buon senso, quell'aurea dote che fa l'uomo sempre adatto all'ambiente ed alle circostanze in cui può trovarsi, ed il predominio delle forme rigide ed assolute, la necessità loro, scemerà sempre più sin ad apparire non dico superfluo ma poco meno.

E qui devo insistere. Superflue adirittura le forme della disciplina non saranno mai. Troppo intima e spirituale è l'essenza della vera disciplina perchè all'infuori di rare circostanze, di vere eccezioni, possa riconoscersi in ogni occasione della vita ordinaria, come pure si richiede ed è necessario, senza l'indice di qualche fatto esterno e materiale che ne faccia palese l'esistenza. L'essenza della disciplina, come un effetto qualunque dell'animo, ha bisogno di esplicarsi con manifestazioni più o meno materiali (non fosse altro pel maggior numero degli uomini) e forse senza tali manifestazioni finirebbe, come in pari condizioni gli affetti cui accennavo, col languire ed estinguersi. Ma lo studio di queste manifestazioni, di queste forme, studio importante e non facile, qui, come dissi, non trova luogo.

Emerge da quanto dissi sin qui ora che non è già l'istruzione o l'educazione per loro stesse, che poco si confacciano colla disciplina più o meno rigida: è l'opposto quando l'una e l'altra siano intese nel giusto senso. Il fatto che oggidì l'elemento più disciplinato vien fornito all'esercito dalle campagne e dai villaggi, anzichè dalle grandi città, per quel tanto che esso può avere di fondamento, perchè infatti gli ufficiali son dati di preferenza dalla popolazione delle città, lo si spiega facilmente con ragioni più che altro fisiche e materiali. Nell'elemento rurale più generalmente e meglio nascono e si sviluppano le altre due basi della disciplina, l'abnegazione ed il coraggio: nell'elemento cittadino queste due basi sono meno sviluppate, mentre il sapere più che nella direzione del buon senso, si svolge nella direzione della scienza e della erudizione.

Si è anche detto: per obbedire non occorre essere istruiti; anzi l'ignorante vi è sempre meglio disposto. Non è, ma pel momento ammettiamolo pure. Però in tal modo, voi non vedete che un lato solo della disciplina, l'obbedienza; non considerate che l'inferiore; non vedete l'altro lato che vi corrisponde, e non è meno importante, il comando; non considerate il superiore. Obbedienza completa, e soprattutto salda, non si ottiene se non vi è correttezza di comando; e la correttezza del comando, dove manca il sapere, dove manca il buon senso, non si troverà certamente. Chi non ha conosciuto (e forse non è scomparsa del tutto la razza) quei vecchi ufficiali dai modi ruvidi e sgarbati, dalla volontà, piuttosto che ferma, dispotica ed autocratica, dagli scatti nervosi secondo il capriccio e l'umore variabile, mille miglia lontani dal buon senso e dall'equanimità, e che solo circostanze straordinarie e terribili, non i miseri incidenti più o meno consueti della vita di ogni giorno, potevano giustificare e scusare? Essi ottenevano sì l'obbedienza, pel timore che incutevano, ma con l'obbedienza non la disciplina, perchè essa sola non la dà; e l'obbedienza frutto d'intimidazione non ha valore in molti casi; alla lunga non può durare nè resistere a tutte le terribili prove e traversie della vita militare.

Ma è poi vero che il sapere sia più nocivo che utile alla obbedienza ed alla disciplina? il sapere inteso nel senso che ho indicato ripetutamente? No, perchè se il sapere è indispensabile al comando, onde veda in tempo e misuri esattamente la necessità ed utilità di esso, la sua estensione,

non lo è meno all'obbedienza che solo allora sarà piena, nel vero senso disciplinare, quando sarà cosciente, quando cioè riconoscerà la necessità, l'utilità e l'estensione della subordinazione; al che non si arriva senza il sapere, senza il buon senso; poichè dove questi mancano nell'obbedienza non si vede che la soggezione. In altri termini è il sapere, il buon senso, che da una parte dà la fermezza e la costanza al comando, che gli dà l'autorevolezza, che gli ispira il giusto contegno e la giusta misura nell'emanare gli ordini; e dall'altro lato dà la subordinazione, inspira il rispetto e la fiducia nei capi.

***

Un sistema disciplinare basato sui principii che son venuto enunciando parrà troppo perfetto per essere umanamente pratico, ed i principii stessi qualche cosa di indeterminato di vaporoso. Si rifletta però che da un lato anche le forme disciplinari degli organismi militari in cui essi dovrebbero trovare la loro applicazione, come dissi fin da principio, non si possono ancora ben definire; dall'altra che io ho segnato la meta ultima, l'ideale a cui si dovrebbe pervenire: questa meta per ora, o mai non si potrà raggiungere, sarà inaccessibile alle forze dell'uomo; ma ammesso pur che sia così, avvicinandoci quanto più possibile ad essa, noi saremo certi di camminare sulla via del progresso, non su quella della decadenza. Anche i rami dell'iperbole si avvicinano sempre agli assintoti senza poterli mai toccare.

Del resto uno sguardo al passato, all'epoca della rigida, quasi brutale, disciplina dei nostri nonni, ed il confronto del cammino fatto sin ora, cammino compiutosi senza quei danni e quelle catastrofi che molti predicevano imminenti, accerta che si tende sempre più ad avvicinarsi alla meta accennata. Quello che occorre è che le idee ed i principii sui quali basa la vera disciplina si universalizzino, e di essi si imbevano tanto chi sta in basso, che chi sta in alto; ed il fatto che per ciò non occorra che del buon senso, non rende pur troppo facile e spedito il cammino per parte di tutte indistintamente le classi sociali.

È evidente per tutti che le rigide forme disciplinari del passato, non che ripristinarsi, non potrebbero più mantenersi in una società come la nostra: la disciplina a base di bottoni lucidi ha fatto il suo tempo. Ma deve e può mantenersi la sostanza della disciplina, la quale non è solo fondamento degli organismi militari, ma sotto altro nome, sotto altre forme è fondamento di qualunque società, di qualunque aggregazione d'uomini. Perchè una società senza disciplina, è l'anarchia, è ciò che per la natura sarebbe il vuoto: una cosa incomprensibile alla mente umana: e gli organismi militari, che son quelli che più rigorosamente conservano il principio disciplinare, anche per questo riguardo, e sinchè adempiono a tale loro ufficio, sono l'ancora di salvezza della società. Non sempre essi furono a tanta altezza; ed in un passato non troppo lontano il principio disciplinare era, più che da altri, custodito e sviluppato dagli organismi religiosi: ora che il prestigio di questi è scemato, gli organismi militari rimangono presso che soli custodi della vecchia bandiera. E certo, in questo senso, è più che esatto il detto che la milizia è un sacerdozio.

Quindi anche la diffusione del servizio militare obbligatorio si può considerare come un fatto provvidenziale finchè gli organismi militari manterranno il principio essenziale della disciplina; quello insieme di sapere, di abnegazione, di coraggio che permette alla società di sviluppare con calma, ed in tutta la loro efficacia, le energie complesse e singole, senza urti, senza contrasti. E mai non si dimentichi che è la sostanza della disciplina che importa, non le forme: anzi che queste possono non di rado coprire un pericolo imminente, per cui è talvolta utile, necessario far getto di esse.

La conclusione di tutto ciò il lettore la potrà facilmente dedurre da sè ove, in relazione a quanto da molti, ed in molte occasioni si va proclamando come nuovo dogma sociale, voglia prendere ad esame il quesito « è veramente il militarismo il tarlo roditore della società moderna? »

A. C.

A PROPOSITO DI CASSALA

Con questo titolo, promettente assai per chi si è dedicato allo studio dei problemi coloniali, ed anche semplicemente per coloro cui scalda il cuore una fiamma d'entusiasmo per la gloria e la grandezza della patria, è apparso di questi giorni, edito dalla tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, un discorso del sig. Pio-Giovanni Milanesi membro della Società Geografica Italiana.

Chi sperasse trovarvi un encomio per colui che condusse a fine con mezzi di una modestia inverosimile la nobile ed ardita impresa, chi dal titolo argomentasse vedervi accennati i vasti orizzonti aperti da questo fatto all'attività nazionale, rimarrebbe stranamente deluso.

Il discorso, pretenzioso fin nel titolo di *economico-politico sociale*, non è che una stantia rifrittura di cose vecchie e stravecchie lardellata di motti latini, francesi ed inglesi e per sopra mercato condita di terzine dantesche, che hanno che fare coll'argomento come Ponzio Pilato col *Suscipiat*.

Voglio ammettere, anzi ammetto ben volentieri, che l'autore abbia avuto in mente di compiere opera buona compilando il suo discorso; ma parmi che egli non abbia misurate le forze al soggetto, nè abbia pensato soverchiamente al precetto del vecchio Orazio, egli così amante della letteratura dei nostri padri, di veder prima

> . . . *quid ferre recusent*
> *Quid valeant humeri* . . .

Gli argomenti vivi, cocenti della politica coloniale, che si svolgono nel presente momento con una rapidità ful-

minea, con una logica di ferro, non possono esser tema di una elucubrazione accademica, a comporre la quale concorrono notizie o raccolte in dizionari geografici di quindici anni fa, o fornite da persone, che poco videro personalmente e quel poco a traverso lenti colorate dalla passione.

Molto meno poi (come confessa di aver fatto l'autore) è lecito rinvangare vecchi appunti obliati da qualche anno negli scaffali e raffazzonarli alla meglio per presentarli al pubblico a fine di persuaderlo che, sotto date condizioni, la presa di Cassala deve esserci di giovamento.

Eh! il mondo cammina e con una tal velocità che occorre del nuovo ed il nuovo basato non su concetti astratti e subiettivi, ma su dati di fatto oggettivi.

D'altronde il lodevole intento di dimostrare al pubblico come la presa di Cassala ci possa essere di giovamento, sia pure sotto date condizioni, si perde per via perchè una critica minuta, ma inesatta delle circostanze di luogo, di fatto e di persone finisce per gettare lo scoramento nell'animo del lettore, che non lo abbia corazzato con un lungo studio sui luoghi.

L'autore, del quale riconosco l'onorabilità e stimo il patriottico intento, non prenda questi appunti per una indiscreta e malevola critica, di quelle che egli dice di « *more germanico* », ma come il desiderio di dileguare la nebbia di cui egli ha circonfusa la nostra azione coloniale, nebbia che può impedire di vedere il fulgore di eroismo, d'intelligenza, d'operosità che ne emana, a coloro, e sono molti, che si fanno le loro idee su scritti compendiosi come il suo, non avendo nè tempo, nè volontà, nè mezzi di ricorrere a fonti più ampie, più limpide e più vicine alla sorgente.

***

Ciò premesso ecco in succinto il pensiero dell'autore.

Lo sbocco *necessario* delle merci e carovane provenienti dal Sudan Orientale è Suakim e non Massaua. — Scelta Cassala come centro commerciale, per essere una importante stazione dei nostri possedimenti e da cui debbono inevita-

bilmente transitare tutte le merci e carovane provenienti dal sud-ovest dell'Abissinia, dai Galla, dal Gallabòt, dal Nilo azzurro e dal Ghedaref, sì le une che le altre affluiranno a Suakim e non a Massaua perchè, sebbene la distanza fra Cassala e Suakim sia più lunga, tuttavia sarà la preferita. Ed ecco le ragioni che ne adduce l'autore.

Per lui chi volesse invece da Cassala discendere a Massaua dovrebbe rasentare i monti dei Baria e la corrente del Barca, le accidentalità delle terre dei Bogos ed esporsi *alle facili prede delle tribù, che impunemente scorazzano per quei monti;* mentre da Cassala a Suakim havvi una via più agevole, *sicura* e relativamente breve da condurvi i mercanti in meno di 15 giorni.

Dato e non concesso, per le ragioni che adduce poi, che con una saggia politica, con mezzi conciliativi, Cassala possa restare nei nostri domini, dato che la viabilità fra i paesi limitrofi possa addivenire più facile e più sicura, l'autore afferma che la corrente commerciale non affluirà mai completamente a Massaua perchè è là Berber, alla destra del Nilo, che addita più facile cammino alle carovane provenienti da Cartum.

Giunto a questo punto l'autore si domanda: Dovremo per questo rinunziare a Cassala?; ma (respiriamo!) risponde negativamente e soggiunge: Benchè *Suakim sia l'unico sbocco commerciale nel Mar Rosso*, del quale poco però approfittano gl'inglesi, che attualmente ne sono in possesso; benchè Berber attragga tutti i commercianti dei paesi dell'alta valle del Nilo; sta tuttavia in fatto che Cassala *accentra* ancora, per quanto sia stata sviata, una buona parte delle merci provenienti dalle regioni limitrofe. Oltrechè ha poi un'importanza somma anche dal lato strategico.

Il problema dunque di utilizzare Cassala come risulta da queste premesse è sopratutto un problema di *viabilità*. Giustamente osservava Stanley nell'intervista avuta l'anno scorso con l'on. Antonelli, che, se volevamo trarre profitto dai nostri possedimenii africani, si dovevano a qualunque costo *attuarvi delle buone e sicure strade.*

La giacitura di Cassala è oltremodo strategica e commerciale; strategica perchè trovasi sulla destra sponda del Gasc' (veramente l'autore scrive Gesch), che la difende dai lati sud e sud-ovest *nell'inverno colla sua rapida corrente e l'estate col suo largo e sabbioso letto*; *dall'ovest è anche protetta da elevate montagne.*

È commerciale perchè centro di sette rilevanti paesi, coi quali può facilmente comunicare. A ponente Cartum; a sud il Sennaar, il Gallabat ed il *Gondar* (quale sarà mai questo paese? forse la città di Goudar capoluogo dell'Amhara ed un tempo anche metropoli d'Abissinia?); ad est Massaua e Suakim e a nord la regione di Berber.

Tutte le merci e carovane provenienti da queste stazioni debbono necessariamente far tappa a Cassala ed ivi scegliere o lo scalo di Massaua o quello di Suakim. Per la qual cosa essendo molte e svariate le merci che *vi s'importano* dovrebbe avere l'aspetto di un grande emporio, di un vero magazzeno generale.

Le merci principali che *vi affluiscono* sono: cera, miele, cotone, indaco, riso, pepe, caffè, dura, gomma, pelli di bue, di leone, di leopardo, d'ippopotamo, penne di struzzo, avorio, zibetto. Sovente *vi si fanno* esposizioni di vari animali e fiere per fornire serragli e giardini zoologici, abbondanti vendite di eccellenti cammelli da carico e da sella.

A tutto ciò aggiungete ubertosità di terreno e abbondanza d'acqua che potrebbero dar luogo a svariate e rimuneratrici coltivazioni, quali gli ortaggi, la dura, il cotone, il tabacco, ecc.

Monti, valli, fiumi, foreste, palmizi rendono questo paese attraente, proficuo e dilettevole.

L'annessione di Cassala dunque è stata non solo utile, ma necessaria. Quello che manca è una buona strada che la congiunga a Massaua.

Sarebbe questo, prosegue il Milanesi, l'unico mezzo per fare affluire a quella volta le carovane, che debbono assolutamente transitare per Cassala, come anche il modo più acconcio per divergere il commercio da Suakim e dal Nilo.

A conseguire un tal fine, egli consiglia, di utilizzare *la via che si dirama dal forte di Moncullo per unirsi a Cheren alla distanza di circa 100 chilometri.* (Quale sarà mai questa strada?)

Da Cheren a Cassala si potrebbe *far riattare* quella strada che fu alla meglio costruita dagli egiziani. Così le carovane giunte a Cartum preferirebbero la via di Cassala, facendo la prima sosta nella principale stazione di *Gos-Regieb* sulla sinistra dell'Atbara, per procedere non più per *Filich-Suakim* bensì per Sabderat-Biscia a Massaua.

Suggerito così un facile modo per unire Cassala alla nostra stazione principale, pare all'A. che non gli resti altro che svolgere il punto capitale della questione, cioè se ci sarà dato di poterla stabilmente ritenere nei nostri possedimenti eritrei. Una piccolezza, come si vede!

Premesso che a raggiunger tal meta dovrebbero convergere tutte le nosrre forze, egli soggiunge che non la crede cosa di facile attuazione anzi dice che *statutum est* Cassala non debba esser nostra che in via provvisoria.

Conforta questa sua opinione con la gelosia delle potenze, le rappresaglie di tribù, il telegramma del 29 gennaio 1892 (fresco come si vede!) mandato a Londra col quale l'agenzia Reuter dal Cairo annunziava che il Califa Abdullahi, era risoluto ad ogni costo che Cassala non passasse in mano degl'italiani, ed in oltre, come boccone ghiotto l'art. 2 della convenzione anglo-italiana, nel quale ammessa la facoltà in noi di occupare Cassala e la regione confinante fino all'Atbara nel caso vi fossimo obbligati da necessità militari, resta però convenuto fra i due governi che nessuna occupazione militare del territorio addizionale potrà menomare i diritti del governo egiziano sul territorio stesso, diritti che s'intendono solo sospesi sino a che il detto governo sarà in grado di rioccuparlo e mantenervi l'ordine, la tranquillità, ecc.

***

Giunto a questo punto l'autore esce dal campo di Cassala per avviarsi in regioni sterminate a Cartum con la

ferrovia progettata da Messedaglia-bey, a Baso centro di tutti i commerci Galla, ad Oboch occupata dai nostri fratelli alleati nominali dei Moscoviti. Poi ritorna un istante all'Eritrea e fa in brevi cenni la storia della nostra occupazione, ma ritorna subito ad Oboch ed al Moscovita per spiccare un salto a Tripoli e a Bengasi e di là in Germania per pigliarsela con *Von der Bismark* e quindi in Francia per la faccenda di Tunisi per arrivare infine in Italia a prendersela coll'*haute sagesse* del nostro governo del 1885, che invece di occupare Tripoli e la Cirenaica *pensò meglio di far salpare le nostre navi dai loro porti affine d'incagliarle nei banchi di Massaua con la perdita, almeno per ora, di non pochi milioni.*

Ahimè! qui cessano il sorriso e la critica cortese e cadono le braccia per il dolore e la meraviglia. Se queste possono essere le idee ed i giudizi di una persona colta, di un membro della Società geografica alla fine dell'anno 1894, cosa sperar mai dalla massa dei cittadini del nostro paese?

Non è forse opera vana che compiono coloro che a prezzo di sacrifizi d'ogni specie, mettendo anche più d'una volta a rischio la vita si affannano dietro al nostro problema coloniale?

Ho segnate, riportando i concetti fondamentali dell'autore, quasi sempre con le sue parole, le inesattezze e gli errori in cui inciampa. Rilevare le une e gli altri partitamente è impossibile, ma io spero che fra i lettori della nostra *Rivista* il maggior numero vi penserà da sè.

Ma come non arrovellarsi e spendere per ciò due parole, anche se non ve ne sia stretto bisogno, per la continuata insistenza con la quale si parla, nel momento presente, di Cassala come su di essa non fosse passata l'onda devastatrice dei Dervisci?

Cassala è il nome geografico di un mucchio di rovine, poichè le luride capanne, che al momento della nostra occupazione formavano l'accampamento di quei nemici di Dio e di misericordia che sono i Baggara e le quali andarono

in fiamme, non avevano nulla a che fare con la bella città egiziana ornata di palazzi, moschee, stabilimenti commerciali e recinta di mura, che le orde del Mahdi distrussero completamente nel 1885.

Nè in condizione migliore della capitale è la provincia. Tutto attorno a Cassala è il deserto poichè gli abitanti furono o distrutti dalla carestia del 1889, o sterminati dai Dervisc', o fuggirono da tali orrori riparando chi a Suakim, chi a Massaua; donde fanno ritorno in patria soltanto adesso, dopo la nostra vittoria, poveri, addolorati dalle passate traversie, fidenti in un avvenire migliore all'ombra della nostra bandiera

Nè pure è da credersi che in più florido stato siano le altre provincie del Sudan, specialmente quelle che possono avere qualche influenza sull'avvenire di Cassala, quali il Ghedaref, il Sennaar ed il Gallabat; chè, come la terra su cui non doveva più crescer erba dove era passato il cavallo del barbaro, nulla più spunta su quella ove sono passate le turbe mahdiste.

La pace, la tranquillità, la giustizia riporteranno la ricchezza, ne ho fede: ma a ciò occorrono anni, nè è questo il momento per discutere quale via sceglierà il commercio se quella di Suakim o quella di Massaua quando Cassala sia tornata l'emporio importante che era una volta.

Intanto è assai dubbio che, anche date le condizioni migliori, vi possa mai più affluire la quantità di merci di una volta.

Quelle preziosissime, che scendevano dalle regioni circostanti ai laghi equatoriali per la valle del Nilo e, fatto scalo in Cartum, cercavano in parte il mare per la via di Suakim e di Massaua, d'ora innanzi la cercheranno verso l'Oceano Indiano, sul quale tutte le nazioni civili e la nostra non meno delle altre si affannano ad accaparrarsi dei porti. Altrettanto dicasi dei paesi Galla, e ciascuno vedrà come saranno in avvenire assottigliate le sorgenti commerciali di Cassala, cui rimarranno quelle del Ghedaref e del Gallabat e forse quelle del Fazoglu.

Se ne persuada il signor Milanesi, l'insurrezione del Mahdi ha prodotto in Africa un cambiamento così radicale che i giudizi d'adesso non hanno più alcuna analogia con quelli, che si potevano dare sull'avvenire della valle del Nilo 15 o 16 anni or sono.

Ma già fin d'allora Gordon scriveva che al disotto del regno di Mtesa (Uganda) la valle del Nilo non era che una miserabile palude; e già fin d'allora l'Egitto cercava dei porti sulla costa dello Zanzibar ed alle foci del Giuba.

L'autore dell'opuscolo fra le cause che impediranno al commercio di seguire da Cassala la via di Massaua pone il pericolo di esporsi alle facili prede delle tribù, che impunemente *scorazzano* per i monti ai piedi dei quali essa si svolge nel paese dei Baria e lungo il Barca.

Ciò è tanto strano che a dimostrarlo basta il fatto che, nonostante lo stato di ostilità esistente fra noi ed i Dervisc', fino dall'anno 1890, per un tacito accordo, carovane di merci sono partite da Cheren per Cassala ed altre da Cassala per Cheren, fino al gennaio scorso alla vigilia del 2° Agordat, ed anche dopo nell'intervallo passato fra quella battaglia e la presa di Cassala.

Saprebbe dirmi il signor Milanesi quante nello stesso tempo abbiano fatta la strada di Suakim? e con tanta sicurezza quanta ne seppero garantire i nostri bravi residenti nel Barca?

Altra difficoltà è l'asprezza del terreno; per ovviare alla quale si propone la costruzione di strade e se ne indica anche il tracciato generale, suggerendo di utilizzare la strada che si dirama da Moncullo per Cheren.

Che le strade siano indispensabili è una verità di quelle che La Palisse non avrebbe sdegnate, ed appunto perchè elementare sono lieto di assicurare l'autore che è germogliata in capo (sebbene possa sembrargli inverosimile) a tutti quelli che ebbero mano in pasta negli affari della colonia a cominciare dai governatori per terminare ai più modesti ufficiali subalterni.

Cosicchè una strada rotabile eccellente congiunge da più

di un anno Massaua all'Asmara, strada che ebbe a destare lo stupore degli ufficiali stranieri e dei dotti, che visitarono la colonia in questi ultimi tempi, sia per la difficoltà superata, sia pel modo geniale ed economico con cui fu compiuta.

È' non basta! Altra strada ancor più ardita, su pei fianchi del Maldi, splendidi di vegetazione imbalsamata dall'odore dei gelsomini e dei fiori d'arancio e di limone, che vi crescono spontanei, porterà da Saati a Cheren; e questa strada è già fatta per metà. Altra strada in costruzione allaccerà Asmara a Cheren, donde una buona strada provvisoria, costruita da noi, permette di condurre a traino, senza difficoltà soverchie le artiglierie fino ad Agordat. Non dubiti il signor Milanesi il problema è studiato con amore, anzi con passione; tanto che posso dargli una notizia che gli farà piacere.

Prima ancora che apparisse il suo opuscolo, due ingegneri di una società, di cui non mi fo lecito dire il nome, erano partiti per l'Eritrea allo scopo di studiare l'impianto di una ferrovia, a dentiera e ad attrito contemporaneamente, dalla stazione di Saati all'altipiano e per questa ferrovia è già pronto il materiale, che sarebbe posto in opera dalla Società stessa senza spese del Governo.

Dopo ciò è facile comprendere come divenga superfluo il suggerimento di riattare la strada, che fu dalla meglio costrutta dagli egiziani da Cheren a Cassala: 1° perchè non si conosce nessuna strada fra questi due punti costruita dagli egiziani, a meno che non abbia da intendersi la via naturale degli Algheden sulla quale gli egiziani, si limitarono a rompere alcune roccie sullo spartiacque fra il torrente Daura ed altri torrenti più ad ovest verso Elà-Dal: 2° perchè se si tratta di ciò, il desiderio fu prevenuto fino dalla settimana susseguente alla presa di Cassala; poichè il tenente Fuso degl' indigeni con la banda degli Algheden venne incaricato di riattare quei punti, che le acque ed il lungo abbandono avevano ricondotte allo stato primitivo. È inutile soggiungere che l'opera sarà stata compiuta in modo ben superiore a quello degli egiziani, dai quali non abbiamo nulla da imparare nè in opere materiali, nè in linea di condotta generale.

Infatti è notorio che il loro governo non fu che una lunga e crudele estorsione, donde l' odio inestinguibile, che fece lor perdere il Sudan in poche settimane; odio che in parte si riverbera su noi, poichè è noto pure che gli emiri del Califa alle lor turbe abbrutite van spacciando che noi siamo *turchi*, col qual nome gl'indigeni designano egualmente i sudditi del Chedive e quelli del Sultano non senza buone ragioni.

***

Ma i consigli dell' autore sulla viabilità ed i lavori energicamente proseguiti dall'autorità coloniale sarebbero cose vane se Cassala non potesse essere ritenuta nei nostri possedimenti eritrei, come il signor Milanesi dubita, pur suggerendo di far convergere tutte le nostre forze per raggiunger tal meta.

Fra le ragioni, che egli adduce per confortare la sua opinione è giusto riconoscere che alcune meritano di essere attentamente considerate; se bene sia altrettanto giusto riconoscere che da chi si doveva e poteva furono e sono tuttora seriamente ponderate.

La gelosia fra le potenze, intanto (sebbene l'argomento trascenda le mie conoscenze e porti a considerazioni di politica generale che non possono esser fatte altrove all'infuori dei gabinetti diplomatici e da chi ha la grave responsabilità dell'avvenire degli Stati e delle Nazioni), mi sembra, per quanto se ne conosce dal volgo, che militi in nostro favore.

In fatti non sembra probabile che nell'antagonismo esistente per il predominio sulla via che conduce alle Indie ed all'Estremo Oriente, quella potenza che lo ha presentemente in sue mani, pensi a diminuire il prestigio di noi, che le siamo amici fidati e costanti e là come nel Mediterraneo le possiamo esser utili con interesse reciproco.

In quanto ai diritti del governo egiziano su quel territorio riconosciuti dall'art. 2, della convenzione anglo-italiana nessuno pensa a metterli in dubbio, come nessuno pone in dubbio la sovranità della Porta sulla Bosnia-Erzegovina e su Cipro, come è conosciuto da tutti che l'Inghilterra, per sua spontanea dichiarazione, sgombrerà l'Egitto a tempo opportuno e la Francia Tunisi, come è detto nell'art. 4° del trattato del Bardo.

Quando il momento degli abbracci generali sarà venuto e l'Egitto ce la domanderà potremo anche dargli Cassala facendoci, bene inteso, pagare quanto avrà costato a noi fare di un mucchio di macerie ciò che la nostra intelligenza, il nostro lavoro, l'oro nostro, il nostro sangue avranno saputo crearvi, che sarà molto se argomentiamo da ciò che abbiamo saputo fare all'Asmara, a Cheren, ad Agordat ed altrove nella Colonia.

E tanto più potremo per il bene generale rinunziare *allora* a Cassala e suo territorio in quanto con molta probabilità, starei per dire con certezza sol che quel momento tardi tre o quattro anni e forse meno a venire, il commercio del Fazoglu, del Gallabat, del Ghedaref e della parte migliore del Sennaar non troverà più conveniente per i suoi interessi l'Emporio di Cassala.

Prendiamo infatti una carta qualunque dei paesi che c'interessano, per esempio quella dell'Egitto e dell'Abissinia alla scala 1:4,827,942, e guardiamo la posizione relativa di Massaua e di Suakim rispetto alle regioni più sopra nominate. Cade subito sott'occhio che risalendo il Bahar-Setit attraverso il paese dei Baza, si raggiunge in brevi giorni il Sona o Medio-Mareb, d'onde per territorii pienamente sicuri, come quelli che fan parte integrante dell'Eritrea, si raggiunge l'altipiano etiopico.

Brevità di percorso, abbondanza d'acqua e di pascolo sembrano imporre una tal via per le comunicazioni commerciali fra quei paesi ed il Mar-Rosso; ed in fatti questa via seguivano nei tempi antichi, come è ancor viva tradizione, i commerci fra Adulis e l'isola di Meroe. Perchè non la

seguirebbero in avvenire? Già fanno vive istanze per entrare a far parte del nesso politico dell'Eritrea quei Baza, che non vollero mai subire il giogo nè dell'Egitto, nè dell'Abissinia e che seppero opporre una resistenza indomita e selvaggia alle orde mahdiste. Già stanno per avviarsi, se pure non vi sono già pervenute, a presidio di Mai-Mafales nel Deca-Tesfà due compagnie indigene, che vi troveranno gente amica, abbondanza di viveri e forte posizione. Già il Tigrè, entrato felicemente in intima e cordiale relazione con le autorità coloniali, checchè per il passato sia stato fatto per respingerlo fra le braccia di gente ostile a noi, assicura che da occidente le carovane non riceverebbero molestia, unica ragione per la quale l'Egitto creò Cassala per luogo di deposito.

Comunque sia per essere, rimanendo a Cassala non avremmo a temere gli altri due pericoli accennati dall'autore. Non della gelosia delle tribù, che non so immaginarmi quali possano essere all'infuori dei Baggara, in mano dei quali sono rimasti i residui sanguinosi dell'immenso impero del Mahdi. Costituitisi in aristocrazia superba e spietata, questi avanzi li tengono solo colla violenza e il terrore mentre i soggetti esausti, riluttanti esplorano l'orizzonte con la speranza di vedervi spuntare gli stendardi di un liberatore qualsiasi.

Ed è coi Baggara che in un avvenire non molto lontano avremo ancora a misurarci: ma non è da noi preoccuparci soverchiamente di tal fatto.

Dopo il telegramma del 29 gennaio 1892 spedito a Londra dalla *Reuter* il Nilo ne ha travolta dell'acqua davanti Ondurman! Nonostante i fieri propositi del Califa Abdullahi, in esso riferiti, le più floride truppe della Mahdia, l'invitto corpo del Ghedaref, i dodicimila uomini guidati da Ahmed-Ali furono distrutti sotto Agordat dai nostri duemila indigeni radunati in fretta e furia e portati al fuoco dal nostro bravo generale Arimondi; e tre mesi or sono Cassala stessa, la base d'operazione nemica, cadde nelle nostre mani.

Con la preparazione, con le truppe indigene accresciute,

col forte di Cassala compiuto ed armato di buone artiglierie, con una popolazione devota ed affezionata alle spalle, dovremo essere, un'altra volta che quei signori vengano a molestarci, da meno di quello che siamo stati in passato?

***

Per quello che ho detto più sopra potrebbe farsi strada nell'animo del lettore il sospetto che io non attribuisca a Cassala un grande valore in se stessa e sento la necessità di spiegarmi.

Che Cassala per se sola od anche col suo distretto meriti la pena di mettersi in urto coi nostri amici o solo in antagonismo con loro; ovvero, che per essa convenga compromettere o solo ritardare i nostri progetti, le nostre mire sull'immenso territorio, che i trattati assicurano alla nostra influenza io non credo e ciò che m'induce in questa opinione penso di averlo a lungo discorso.

Ma è fuori di dubbio che il toglier Cassala ai Dervisci si presentava come una necessità imprescindibile. L'impresa che ce l'ha data in mano sebbene *improvvisa* non ha nulla di *misterioso*. Dopo la dura lezione di Agordat, in un consiglio di emiri tenutosi in Cartum sotto la presidenza del Califa Abdullahi, era stato deciso di non presentare mai più battaglia agl'italiani ed era stato adottato un piano di azione veramente degno di quella canaglia. Scorrerie a cavallo sarebbero partite numerose e frequenti da Cassala e sarebbero rapidamente piombate ora in un punto, ora in un altro del nostro territorio massacrandovi gli uomini, bruciando le capanne e le tende, rubando le donne, i bambini e gli armenti; quindi con la massima rapidità avrebbero fatto ritorno in Cassala evitando con ogni studio il combattimento.

Con questo sistema si prefiggevano di tener noi in continuo allarme e stancarci; indurre le popolazioni da noi protette a lasciarci per seguir loro; rialzare il loro prestigio ormai tanto depresso in tutto il Sudan.

Una di queste scorrerie, composta di 100 *baggara* a cavallo, fu inseguita da una mezza compagnia dei nostri fanti indigeni, guidata dai capitani Spreafico e Giardina e comandata dal tenente Lo Casale. I *baggara* furono costretti alla fuga lasciando ai nostri la preda consistente in qualche centinaio di pecore e capre.

Ma, come è naturale, in tanta vastità di territorio e con scarsa cavalleria, se veniva posto riparo ad una di queste razzie, molte restavano impunite; quindi danno enorme pei nostri fedeli soggetti e perdita di prestigio per noi mentre ne abbiamo tanto (e ciò forma la nostra forza principale) poichè i nostri protetti ci veggono accorrere in loro tutela da enormi distanze e sfidare a tal fine ogni rischio e disagio, contrariamente a quanto si opera altrove.

Nove o dieci giorni soltanto prima della spedizione, che ci condusse a Cassala, una di queste scorrerie piombò sopra un piccolo villaggio di pastori, lo pose a ruba e troncate le teste di cinque fra le persone principali le spedì, sanguinoso trofeo, a Cartum in un sacco frammiste a sale perchè non imputridissero nel lungo viaggio.

Presa Cassala le nostre tribù potranno lavorare e prosperare in pace giacchè da quest'antemurale saranno convenientemente difese. Ecco dunque un primo vantaggio di Cassala. Un altro e non indifferente è la feracità del suolo, davvero meravigliosa poichè vi si può fare raccolta di cereali due volte all'anno; la prima nella stagione delle piogge, la seconda in occasione della inondazione del Gasc', che, gonfio delle acque dell'Amasen, del Seraè e del Deca-Tesfà, supera le sponde e allaga la circostante pianura deponendovi un limo fecondatore.

Anche vi si raccoglievano cotone, tabacco, indaco, canna da zucchero, datteri ed altri generi preziosi; ma come i mahdisti nel 1885 distrussero la città, così furono causa che ogni cultura proficua al commercio nel distretto dipendente morisse. Ora che Cassala è in nostre mani tutto ciò tornerà a rifiorire e siccome la regione è deserta per le tante stragi, che l'insurrezione, la fame, la carestia vi hanno volta a volta compiute, ed il suolo è *res nullius*, nulla impedisce

che possa esser dato in proprietà ai primi italiani che lo domanderanno.

Questi i vantaggi principali, altri di minor conto trascuro e a chi fossero per sembrar scarsi farò osservare che quello della sicurezza per il resto della colonia è da sè solo di capitale importanza e che le restrizioni, le trattative difficili, i lunghi negoziati per la nostra occupazione di Cassala sono forse nati dalla troppo ardente bramosia che abbiamo dimostrata per averla; mentre, in tanta disinvoltura di tutti nel farsi largo e nell'espandersi, non vi era necessità di chiedere il permesso a nessuno per andare a schiacciare le vipere nel campo abbandonato dal vicino. La domanda, come avviene sempre, ha fatto aumentare il valore della merce.

In conclusione Cassala è un accessorio momentaneamente necessario come baluardo contro i dervisc' e molto utile economicamente anche per il futuro; ma non è indispensabile per l'avvenire della nostra colonia, che ormai è indirizzato ad un ideale determinato, chiaro, prestabilito; ideale, che sarà proseguito con la tenacia dei virili e dei coscienti purchè si lasci fare a chi sa, a chi è sul luogo, a chi ne ha la responsabilità e non vengano, come nel deplorevole passato, ad intralciargli i passi influenze segrete, azioni divergenti od antagonistiche della sua tanto più funeste quanto meno gravate di responsabilità.

E qui faccio mie le nobili parole del signor G. Borelli nella lettera indirizzata al signor Milanesi e messa da questi quasi a proemio del suo lavoro: La nostra colonia *può* e *deve* divenire oggetto di nobile e legittimo orgoglio per la patria; e mezzo di efficace cooperazione al lenimento del più doloroso problema dei nostri giorni: l'emigrazione del proletariato per contrade altrui.

Ma come potrà avvenir ciò se i migliori, come il signor Milanesi, continueranno a dolersi che le nostre navi si siano incagliate nei banchi di Massaua, che le nostre corna si siano spuntate sullo scoglio di Massaua e a credere che

dopo tutto vi ci troveremo sempre nelle strette di una specie di *Exequatur* di chi possiede Suez e Perim?

Come avverrà ciò se continueremo noi stessi a diminuire l'importanza dell'opera nostra? se i nostri scrittori stessi vedranno pallide le nostre gesta in Africa di fronte alla campagna puramente logistica degl'inglesi contro Re Teodoro?

Io sono troppo umile persona e la gloria inglese sfolgora troppo luminosamente dai suoi annali coloniali, perchè io possa sperare di far cambiare ad alcuno parere in questo singolo argomento. Ma poichè, sebbene ad armi cortesi, combatto per il buon nome del mio paese e del suo esercito, mi sia lecito sparare l'ultima cartuccia anche dovessi fallire il colpo; sarà se non altro una protesta.

Nel nostro attivo non abbiam solo la spedizione condotta dal generale di San Marzano ed il recente fatto d'armi di Agordat cose affatto diverse dall'impresa condotta da Sir Robert Napier. Qualche cosa di somigliante furono e la occupazione d'Asmara condotta con prudenza, abilità somma, conoscenza profonda di uomini e cose dal generale Baldissera; la marcia altrettanto felice del generale Orero su Adua ed, ora è poco, quella su Cassala del generale Baratieri. Troppo a lungo condurrebbe l'esaminarle partitamente e porle a confronto con quella inglese del 1868. Ma questo solo noterò che la spedizione brittannica aveva a sua disposizione sterminate legioni di *Cavalieri di S. Giorgio*, governo amico a Massaua città attigua alla sua base d'operazione, alleate tutte le popolazioni abissine stanche delle pazzie del Negus e poche centinaia di veri nemici di contro, ma anche questi esausti di forze e mancanti di viveri, di armi e di munizioni da guerra. Ciò è tanto vero che la campagna si sarebbe chiusa con una farsa se, all'ultimo momento, Teodoro, avendo per un istante ricuperato un lampo d'intelligenza, non si fosse da se stesso punito.

Oh! come diverse si sono svolte le cose per noi!

Ma dalla nobile Inghilterra è ben vero che noi dobbiamo

apprendere una virtù; il modo cioè come la Patria deve ricompensare coloro che la servono.

Chiusa la campagna Sir Roberto Napier fu nominato Lord e duca di Magdala e gli fu concessa una splendida dotazione. I nostri buoni, bravi e modesti generali si sarebbero contentati di molto meno; di esser lasciati in pace e di continuare a servir la patria con tutte le loro forze senza divenir oggetto di discussioni velenose e crudeli.

Ma buon sangue non mente e, nonostante tutto, l'opera procede. Ciò che sarà un giorno il nostro mondo africano va di giorno in giorno sempre meglio delineandosi.

L'attitudine ad adattarsi a qualunque clima e a qualunque ambiente ereditata dai nostri maggiori non l'abbiamo perduta, come ci resta tutt'ora la facilità di assimilarci le genti che vengono a nostro contatto. Già abbiamo create milizie indigene salde, fedeli, valorose che nel I Agordat, ai pozzi di Halat, a Serobeiti, nel II Agordat, a Cassala hanno saputo combattere e vincere nemico sempre, quattro o cinque volte almeno, superiore di numero, capaci di percorrere distanze di 55 e 60 chilometri al giorno e per vari giorni di seguito; libere di salmerie e di servi, che occorrono in gran numero ad altri eserciti coloniali, poichè ai nostri ascari basta una razione di 600 grammi di farina al giorno e ne portano, occorrendo, dieci razioni per ciascuno, con sè. Già fra loro suona comune, dopo soli sei anni da che furono organizzate, il nostro dolce idioma generalmente compreso; già alle spalle, in rinforzo per quando marceranno a difesa della frontiera, si trovano milizie paesane mirabilmente organizzate e su cui il governo può fare pieno assegnamento; esempio unico, credo io, di un governo coloniale, che può affidare le armi agl'indigeni dipendenti e che certo non farebbero nè la Francia in Algeria, nè l'Inghilterra nell'India non ostante il lungo dominio. E si che i nostri indigeni appartengono ad una stirpe bellicosa e valorosa! Ma checchè ne sia stato detto in contrario, nonostante gli sproloqui di certuni, tale è stata la bontà dei nostri metodi di governo, l'onestà e l'umanità dei funzionari, la serenità nell'amministrazione della

giustizia che quella gente è nostra, completamente nostra nell'anima; ci stima e ci ama ed il suo paese sarà la nostra splendida base di operazione quando, smesso lo scetticismo infecondo, l'ozio parolaio, la critica che abbatte ogni fede robusta, penseremo esser venuto il momento di espanderci sul paese vasto quanto sei volte la patria, posto quasi tutto, meno la costa, in clima temperato, che i trattati consentono alla nostra attività.

* * *

Il discorso del signor Milanesi ha una seconda parte, in cui si trattano questioni economiche, politiche e sociali, di cui non m'intendo affatto e che d'altronde solo indirettamente si connettono a Cassala, all'Eritrea ed alla nostra sfera d'influenza in Africa.

Memore dell'aforisma: *Sutor, ne ultra crepidam* (facciamo sfarzo d'erudizione anche noi) m'inchino e ho finito.

UN VETERANO DELL'ERITREA.

IL REGOLAMENTO DI ESERCIZI

PER LA FANTERIA FRANCESE DOPO LE ULTIME MODIFICAZIONI

(*Continuazione e fine.* — *Vedi Dispensa del 16 ottobre*)

Il terzo volume contiene il *Titolo Quarto*: Scuola di battaglione: è di 88 pagine e non ha appendici.

La manovra formale di ordine chiuso si risente per necessità di quel complesso di disposizioni pedantesche e minute di cui ho parlato a suo luogo, ed anzi qua e là, con qualche altra prescrizione, lo aggrava. Mi basti di enumerare le formazioni del battaglione per far vedere come sieno più complicate delle nostre, le quali, appunto perchè tanto semplici, contengono in embrione tutti i mezzi per prestarsi a qualsiasi esigenza.

Linea spiegata. — Simile alla nostra; i capitani ed il maggiore stanno dietro la linea; il battaglione che non la bandiera è provvisto di un *fanion*, utile in molte circostanze di combattimento e di adunata.

Linea di colonna di compagnia. — È di tre specie: a 6 passi di intervallo fra compagnia e compagnia: a 24 passi: ad intervallo di spiegamento.

Colonna di battaglione. — Per plotoni: le compagnie in colonna serrata: fra compagnia e compagnia distanza uguale al fronte di una sezione più sei passi.

Colonna doppia. — Intervalli e distanze di 6 passi; oppure di 24; oppure maggiori di 24 passi.

Battaglione in massa. — Le compagnie in linea a 6 passi una dietro l'altra.

Colonna a distanza intera. — Per plotoni: fra le compagnie distanza eguale al fronte di plotone.

Formazione di fianco.

E veniamo all'avanzata del battaglione in quadrato nella manovra offensiva.

Le minutezze non mancano neppur qui. « Quando il co-« mandante del battaglione — dice il testo — ha ricevuto l'or-« dine di marciare all'attacco, riunisce i comandanti di compagnia « o l'ufficiale incaricato nella condotta degli *éclaireurs*, e, per « quanto sia possibile, gli altri ufficiali del battaglione; egli sta-« bilisce le compagnie che debbono formar la linea di combat-« timento, il numero degli *éclaireurs*, la compagnia che deve « fornire gli uomini di collegamento e dà le istruzioni; egli in-« dica l'obbiettivo e mette a sito il furiere *porte-fanion.* »

Paragonate questo paragrafo alla disposizione analoga del nostro regolamento e mi saprete dire quale sia meglio concepito.

Il battaglione si pone in movimento: le compagnie di prima linea prendono forma di combattimento: le altre seguono e vengono dal comandante del battaglione impiegate a misura del bisogno per trascinare la linea di combattimento verso l'appostamento del fuoco decisivo.

Ed anche qui vediamo come, secondo il regolamento, si deve svolgere la manovra in terreno piano e scoperto.

— Le compagnie di prima linea, avanzandosi per file o sopra una riga nel sito occupato dagli *éclaireurs* lasciano fra loro un intervallo di circa 30 metri.

— Le altre compagnie seguono a distanza di 400 a 500 metri.

— Le compagnie di prima linea aprono il fuoco quando loro non è più possibile di avanzare senza rispondere al fuoco avversario: continuano poi a guadagnare terreno muovendo tutte contemporaneamente, od a scaglioni di compagnia secondo gli ordini del comandante del battaglione.

— Le altre compagnie seguono nella formazione meno vulnerabile: generalmente di fianco: non sono dal comandante del battaglione chiamate presso la prima linea se non al momento di entrare in azione: se non ha modo di dissimulare la loro

marcia si tengono a 300 metri circa dietro le ali o gli intervalli della linea di combattimento.

— « Quando la linea di combattimento ha bisogno di essere « rinforzata il comandante del battaglione fa entrare in linea le « frazioni che egli giudica necessarie, il più sovente una mezza « compagnia (peloton) od anche una compagnia intera, evitando, « fino allo sforzo decisivo, di formare la linea di combattimento « su due o più uomini di profondità, se non vi sono coperture fa- « vorevoli di terreno.

« I capitani si dividono fra loro il comando della linea.

« La marcia è ripresa col più grande vigore e generalmente per « scaglioni di compagnia. »

— A 400 metri dal nemico il comandante del battaglione fa rapidamente avanzare le frazioni non ancora impegnate le quali debbono essere tutte in linea al momento dell'assalto. Questo è dato per ordine del colonnello e con l'aiuto del battaglione di 2ª linea che s'è avanzato a tempo, se il battaglione non è stato in grado di afferrarsi alla posizione nemica con le sole proprie forze.

Il quarto volume contiene il Titolo 5º: *Scuola di reggimento — Applicazione alle unità più forti — Istruzione per le riviste e gli sfilamenti.*

Fra le modificazioni apportate a questo volume richiamano la nostra attenzione quelle che riguardano l'impiego delle truppe di seconda e di terza schiera le quali ci permettono di completare l'idea che ci siam formata circa l'impiego delle truppe nel combattimento offensivo:

« Durante il fuoco a ripetizione ed a meno che circostanze « favorevoli non permettano alla prima linea di risolvere l'attacco « colle sole proprie forze, la seconda linea, in tutto o in parte, rag- « giunge la linea di combattimento. L'assalto è dato per ordine « del comandante di brigata, al segnale e sotto la direzione per- « sonale del colonnello, bandiera spiegata al centro, gli ufficiali « in prima riga.

« Le truppe della terza linea, dissimulate per quanto è pos- « sibile, sono condotte progressivamente sul luogo nel quale il « colonnello vuol fare lo sforzo decisivo. Non è possibile precisare

« la formazione che le riserve debbono prendere per l'assalto; « tali disposizioni variano secondo le circostanze, il terreno e le « forze di cui si dispone. Tuttavia si avrà generalmente vantaggio « impiegando le piccole colonne, che, bene alla mano dei rispet- « tivi capi, sono dirette con facilità e spiegate rapidamente. La « linea di colonne di compagnia a intervalli di spiegamento e la « colonna doppia aperta rispondono meglio a tali condizioni. « Alcune di queste compagnie, particolarmente le compagnie d'ala « possono essere formate in colonna a distanza intera . . . . »

Fatta, con la grata compagnia del mio pazientissimo lettore, questa corsa vertiginosa fra il *maremagnum* di tante disposizioni regolamentari, ritorno alla prima pagina per esaminare i punti che, come ho detto altra volta, sono come i capisaldi dei nuovi sistemi di manovra francese.

Éclaireurs. — « Le polveri senza fumo hanno reso la rico- « gnizione delle posizioni nemiche estremamente difficile. Questa « importante missione che mette in opera le migliori qualità del « soldato, intelligenza, buona vista, sveltezza, vigore fisico e mo- « rale, non può essere affidata che a uomini scelti e specialmente « esercitati a questo scopo. Da ciò la conseguenza logica della or- « ganizzazione degli *éclaireurs*. »

In altro luogo il regolamento ci fa ancor notare che: « la pol- « vere senza fumo, la giustezza delle armi, la rapidità del tiro « hanno per effetto di rendere più invisibile un avversario che si « tiene al riparo, e più dannose le zone battute dal fuoco. Ne « viene che la ricognizione delle posizioni del nemico diviene « d'una estrema difficoltà per uomini a cavallo; solo gli *éclaireurs* « di fanteria bene esercitati, valendosi dei minimi ostacoli del « terreno potranno spingersi nascostamente sin presso al nemico « per procurare notizie di qualche valore ed evitare le sorprese. »

Ed è vero: tanto vero che ogni ufficiale di fanteria dovrebbe legarsi al dito quest'ultima frase.

Gli *éclaireurs* sono adunque scelti in ragione di due per isquadra e sono istruiti per compagnia da un ufficiale appositamente incaricato: in guerra coprono generalmente la propria compagnia, ma possono anche essere riuniti per missioni speciali.

Diciamo anzitutto della scelta. In genere gli specialisti hanno

questo difetto che quando occorrono, pare destino, non si hanno mai sotto la mano: la loro istruzione speciale, croce del servizio interno di compagnia, ha spesso questo effetto: che il servizio loro, all'atto del vero bisogno, viene disimpegnato da altri. Che volete? In guerra si hanno dei feriti, dei malati, degli assenti per qualche altra causa speciale: si hanno anche dei famosi soldatoni di guarnigione che, al fuoco, diventano piccoli, piccoli, mentre certi altri che furono sempre tenuti per *brutti soldati*, vi si presentano come preziosissimi. Ho anche un'altra ragione mia particolare contro gli specialisti; ragione che espongo senza pretesa che il lettore la condivida: ed è che per me tutta la fanteria di campagna dovrebbe essere un corpo scelto nel vero senso della parola, tutto composto di gente di buona vista, svelta e robusta: cosa possibilissima se la difesa territoriale e tutti i servizi che non includono la marcia verso il nemico col fucile in mano e lo zaino in spalla, fossero affidati agli elementi meno perfetti. Ciò essendo lo scegliere continuo per ogni servizio speciale i migliori, è, ai miei occhi, una conferma implicita che si possono avere nelle nostre file elementi incapaci di fare il soldato di fanteria nel senso che io attribuisco a tale professione.

In complesso, senza bisogno di scegliere tanto formalmente e di fare degli specialisti, mi pare debba essere facile agli ufficiali il trovare, a misura del bisogno, gli esploratori fra gli individui che entrano nella compagnia di pace: ben altra cosa è pei richiamati, gente sconosciuta che pure, giunta appena oggi alla compagnia, può trovarsi domani al fuoco. Per questi sarebbe pur bene avere qualche cosa che indicasse subito gli individui che, durante la pace, furono riconosciuti atti ai servizi di esplorazione, e cioè i soldati ottimi per fisico e per morale. Abbiamo, secondo la *Istruzione sulle armi e sul tiro pei corpi di fanteria armati di fucile modello 1891*, tre distintivi: la carabina rossa, distintivo di tiratore scelto; la carabina d'argento: distintivo dei tiratori confermati per due anni consecutivi; ed il distintivo di stimatore scelto. Non abbiamo più il distintivo di appuntato tanto utile per riconoscere a primo aspetto gli uomini di fiducia. È egli lecito fare voti perchè quel distintivo ritorni, con la prescrizione che l'appuntato debba essere scelto fra i buoni stimatori e tira-

tori che durante le manovre si sieno anche dimostrati buoni esploratori? È una domanda che faccio; ma se la risposta sarà affermativa credo che si sarà fatto un passo sicuro per avere un buon servizio di esploratori.

Il qual servizio evidentemente non deve essere sulla sola fronte, ma sui fianchi e dovunque non si sappia di aver prossime altre truppe, e deve formare, insieme al servizio di collegamento, l'accessorio obbligato d'ogni mossa o stazione di truppa, del quale è responsabile ogni comandante, come di ogni altro particolare esecutivo. Quel vedere adunque il maggiore obbligato a fissare il numero degli *éclaireurs* e a dire quale compagnia deve dare gli uomini di collegamento, mi pare errato. Ed errata mi sembra anche la massima che gli *éclaireurs* debbano far fuoco per preparare il terreno alla compagnia. In fondo, lo si vede, si è finito per formare una leggera catena di cacciatori, dietro cui le compagnie giungono in una disposizione che s'avvicina all'ordine chiuso: par di tornare all'antico. Come norma di massima a me pare che gli esploratori debbono cercare di non impegnarsi nel fuoco, sia per non isvelare così in precedenza le intenzioni del proprio partito, sia per non esporsi, se soprafatti ad una ritirata deleteria pel morale delle truppe retrostanti.

Marcia di avvicinamento. — A piccole colonne di fianco con grandi intervalli fra loro: poi a linee spiegate a file aperte o sopra una riga per le compagnie di prima linea, nel mentre che le compagnie di seconda linea seguono a distanza di 400 a 500 metri.

Le piccole colonne marcianti di fianco non sono una novità per noi. Il nostro regolamento attuale nè ha spinto il meccanismo alla maggior possibile perfezione, ma esse erano già contemplate dai regolamenti precedenti, e nell'uso esistono, si può dire, da quando esiste l'esercito italiano, come naturale conseguenza delle continue manovre in terreni difficili, rotti da fossi, intricati da siepi, fitte alberature, rive scoscese, muricciuoli ed ogni altro genere e specie di ostacoli che non permettono alle colonne di larga fronte di muoversi che per brevissimi tratti,

Poco adunque può insegnarci a questo riguardo il regolamento francese.

Quanto alle forme della prima linea per file o sopra una sola riga non ho che a ripetere che queste forme meritano uno studio diligente e illuminato, giacchè il passaggio delle fanterie dall'ordine chiuso all'ordine sparso, o se si vuole, dall'ordine di marcia all'ordine di combattimento, formano una fase delicatissima del combattimento, le cui difficoltà ed i cui pericoli difficilmente si apprezzano nelle manovre di pace, nelle quali le titubanze, gli agglomeramenti, le manovre processionali allo scoperto non ricevono l'adeguata punizione dal fuoco nemico.

E finalmente diciamo una parola su quei benedetti 400 a 500 metri che separano la linea di fuoco dalle compagnie di seconda linea: quel *vieux colonel* che ho più volte nominato, quel rigido censore il quale trae argomento dall'avere il regolamento raccomandato l'impiego della bussola per dire che il regolamento stesso ha perduta la bussola, gridò qui alla contradizione. Si vuole infatti un fuoco soverchiante sin dal primo momento, e si lasciò là quella linea leggera, debole abbandonata a sè stessa [1] — Egli ha forse ragione, ma bisogna ammettere che in queste cose i poveri compilatori di regolamenti si trovano fra l'incudine e il martello.

Fare il maggior danno al nemico, ma non esporre più del bisogno la propria gente: avere alla mano delle forti riserve, ma non portarle al fuoco prima del bisogno: tutte cose presto dette ma che vi lasciano pensosi sul modo di ottenere scopi così disparati. Men grave è la difficoltà quando il regolamento, ristretto il proprio campo al minimo prescrittibile lascia a ciascuno di sbrigarsi come può, sapendo di parlare a gente che ha occhi in fronte e giudizio sufficiente per regolarsi nelle singole circostanze: ma a questo il regolamento di cui parliamo non ha voluto decisamente piegarsi; da cui una quantità di regole, che ammettono una quantità di eccezioni, una quantità di casi previsti e da prevedersi, e, tutt'insieme una matassa parecchio arruffata.

Comunque siasi la condotta della seconda linea diviene singolarmente difficile, specie, naturalmente, nell'offensiva, perchè quella prima linea, così leggera e che balza avanti come gazzella, può avere ad ogni istante bisogno di un aiuto che chi segue non arriverà presto a darle.

Soppressione del sostegno e rinforzo della linea di combattimento. — Che in molti casi i sostegni sieno da sopprimersi è evidente, ma che in qualche caso non possano occorrere è ancor da dimostrare: il regolamento, come vedemmo li ammette nei terreni accidentati.

Il nostro regolamento ha forse il torto di porre come normale la divisione della compagnia in catena e sostegno (n. 148), ma dopo ciò ammette in modo così esplicito che la compagnia possa schierarsi anche in una sola linea che di più non si potrebbe desiderare.

Io non sento che il comando della compagnia schierata su 150 metri di fronte sia così facile in paragone della compagnia divisa in frazioni scaglionate in profondità: nè son sicuro che i sostegni sieno così difficili da comandare e da coprire come il regolamento francese mostra di credere: mi par dunque ragionevole che fin tanto che la situazione non è chiarita, il capitano possa disporre la propria gente come meglio crede: posto questo principio, che nel nostro regolamento è chiarissimo, gli si potrà dire di portare al fuoco tutti i suoi uomini appena ciò sia possibile, di non lasciare indietro alcuno se non v'è modo di porlo al riparo ed altri tali consigli che illuminano, guidano, ma non incatenano la sua volontà.

Condotta del fuoco. — Vennero soppressi fuochi a pause, ossia a cartucce numerate. E questo fu certamente ottimo consiglio: io non so rendermi conto del come mai anche presso di noi tali fuochi abbiano avuto un'èra di gloria: come può venire in mente che un soldato conti le cartucce che spara durante il combattimento, quando ciò è già difficile da farsi da persone intelligenti nella calma del poligono? — È cosa facile da provarsi; il più calmo e flemmatico tiratore perde facilmente al bersaglio la nozione del numero di colpi che ha sparati, unicamente perchè tutte le sue facoltà si concentrano nella buona riuscita del tiro, ed unicamente per questo voi vedrete spesso i soldati costretti a contare le cartucce rimaste per sapere quante siano le sparate.

Più dubbia è la questione dei fuochi a salve: tanto dubbia che fra le più alte competenze militari v'è chi li difende a spada tratta e v'è chi non ne vuol sentire neppure il nome. Fra i due non mi pare che 'l regolamento francese abbia scelto la via migliore, perchè il dire: — faremo fuoco a salve finchè non ci manchi la calma necessaria, e allora, non potendo fare altrimenti, faremo fuoco a volontà — gli è quanto dire che il principio del fuoco a volontà è segnale per amici e nemici che s'è perso la testa. — Meglio è, mi pare, tenere le due specie di fuochi a salve ed a volontà pei casi in cui potranno usarsi fin tanto almeno che gli intelligenti della materia non abbiano detta l'ultima parola e sopratutto non lasciarsi condurre dal tassativo al contraddittorio come su questa materia fa evidentemente il regolamento francese nell'ammettere i fuochi a volontà contro un avversario che occupi la cresta d'una posizione.

Formazione delle truppe per l'urto. — Al titolo abbastanza pomposo, corrispondono poche raccomandazioni generiche: l'uso di piccole colonne disposte sulla stessa linea e a distanza di spiegamento, oppure in colonna doppia aperta. In verità la preparazione della grande scena finale che, nel sistema napoleonico doveva chiudere il dramma sanguinoso della battaglia, fu mai sempre il supremo pensiero dei condottieri di eserciti: mutati armi e sistemi vi è pure, nel concetto che oggi ci formiamo di una battaglia, una parte della truppa che, tenute a bella posta fuori del combattimento iniziale, o non giunto a prendervi parte, o fuorviata o comunque rimasta lontana, giunge in un dato momento a decidere le sorti della giornata o per ordine ricevuto, o perchè chiamate a gran voce da chi sta al fuoco, o per proprio felice intuito o per qualche altro movente di cui, a cosa finita, riesce difficile precisar l'origine. Ora a queste truppe che forse avranno dal caso la loro missione, potrà il regolamento dar norme di condotta, di formazione, d'impiego? Si potranno fare per essa i soliti periodini sul rapporto agli ufficiali, gli ordini per la direzione di marcia, i collegamenti ecc. ecc.? Il regolamento quando entra in questa parte elevatissima della tattica esce dal proprio campo e perciò diviene monco e superfluo, incompleto e inopportuno, nella stessa parte, nello stesso arti-

colo, nella stessa parola. Se un regolamento potesse insegnare il modo di vincere le battaglie sarebbe perfettamente inutile avere dei generali: il regolamento deve fornire i mezzi di creare truppe perfette, perfettamente manovranti: fuor di questo non ha nè compito, nè mezzo, ed il suo intromettersi in cose che non lo riguardano è un accrescere le difficoltà già tanto numerose, che si affollano intorno agli alti comandi.

Non facciamo adunque voti perchè altri regolamenti vengano a compiere ciò che l'attuale regolamento francese ha solo tentato di sanzionare: l'errore sta piuttosto nel tentativo che non nella incompleta soluzione del problema.

Ma concludiamo che n'è ben l'ora

Questo regolamento, malgrado i suoi numerosi difetti, contiene in sè tante cose interessanti da meritare la più grande attenzione per parte degli ufficiali studiosi.

S'ha un bel leggere trattati di tattica e di arte militare; ma questi libri, per quanto dotti, non rappresentano che le idee dei loro autori, i quali, forse, forse, nel caso pratico dovranno essi medesimi lasciar da parte le loro teorie. I regolamenti invece sono la parola autorevole di chi comanda gli eserciti e li predispone alla guerra, ed il loro influsso si dovrà necessariamente sentire nel giorno della prova; se il comando supremo d'un esercito, al presentarsi d'una guerra volesse rinnegare le idee che i regolamenti hanno sanzionato, egli metterebbe i propri ufficiali ed i propri soldati nella più deplorevole confusione; alcuni principî applicativi possono, è vero, venir cambiati durante la campagna, come avvenne ai tedeschi nel 1870, ma la base regolamentare, specie di linguaggio convenzionale fra chi comanda e chi ubbidisce deve rimanere intangibile. Ne viene che se i regolamenti non ci dicono propriamente e completamente in qual modo un esercito si comporterà in guerra, essi però ci rappresentano sempre un dato utilissimo sul suo modo di intendere e di prevedere le vicende del combattimento.

Se i miei giovani lettori, saltando un po' di quella così fatta parte formale che non può essere di molta utilità, vorranno attentamente leggere nel regolamento francese la parte essenzialmente applicativa e tattica vi troveranno materia a molti raffronti che io, per necessità di compilazione, ho dovuto trascurare, e ciò con me-

nima fatica. Da questi paragoni essi ricaveranno un argomento di più per apprezzare il regolamento nostro, così semplice, così sintetico ed insieme così elevato, e condivideranno con me il convincimento che la fanteria italiana, come non ha ormai nulla da invidiare alle altre fanterie in fatto di armamento, così ben poco ha da invidiare quanto a forme di manovra; ragione di più per volgere tutte le attività alla perfetta applicazione dei principii che il regolamento stabilisce. Giacchè è bene dirlo a lettere cubitali, l'avere un buon regolamento non è nulla, se questo regolamento non è studiato con intelligenza ed amore ed applicato con zelo e vigore: una mediocre e fiacca applicazione darebbe ragione a quei che amano ancora i regolamenti tassativi, minuziosi e pedanti, con le loro manovre a macchinetta e le battaglie a schemi prestabiliti.

Le armi ottime, e gli ottimi regolamenti richiedono ufficiali e soldati ottimi: giacchè adunque abbiamo felicemente risolte le difficili questioni dell'armamento e della manovra facciamo voti perchè sieno risolte anche le altre che attendono ancora una definitiva soluzione: quella sopratutto del reclutamento, che deve portare la fanteria italiana ad essere ciò che io chiamo una fanteria di campagna, capace cioè di rispondere a quella intelligenza di mosse, a quella resistenza e celerità di andature che sono ineluttabilmente richieste dalle armi moderne.

LODOVICO LADERCHI
Maggiore di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La morte dello czar Alessandro III fu il grande avvenimento d'importanza europea, che diede materia alla stampa nazionale ed estera durante la quindicina.

Noi però non ci fermeremo sopra di esso, se non per esprimere una parola di compianto sulla sorte di un monarca, che, arbitro della pace e della guerra fra le principali potenze europee, s'ispirò sempre all'amore della pace. Sulle condizioni interne della Russia, di cui lo czar fu vittima come tanti suoi predecessori e le cui vittime in altro campo si contano a decine di migliaia, non giova a noi discutere, ma solo far voti perchè la civiltà, l'umanità, la tolleranza reciproca, facciano trovare a quella nazione la via di uscire, senza rivoluzioni sanguinose e senza ulteriori lotte infeconde, da uno stato oramai intollerabile e mettersi a paro, anche per ordinamenti interni, colle altre nazioni europee, a cui è sorella per razza e non inferiore per naturali attitudini

La morte dello czar fu intesa con dolore da tutti i governi e le famiglie regnanti di Europa. Le LL. MM il Re e la Regina d'Italia ed i Reali principi, appena avuta la triste notizia, hanno inviato dispacci di condoglianza alla famiglia imperiale a Livadia. Il Governo ha ordinato che sugli edifizi pubblici e sulle navi da guerra venisse innalzata la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Ai funerali dello czar, S. M. il Re d'Italia volle essere rappresentato da S. A. R. il Principe di Napoli, che a tal uopo partirà per Pietroburgo il 15 corrente

***

Questo nostro principe, di cui nella precedente puntata abbiamo notato la promozione a tenente generale e la nomina a comandante della divisione militare di Firenze, prima di lasciare il comando della brigata

Come ne invitò tutti gli ufficiali a banchetto e congedossi da loro affettuosamente, poi diresse alle truppe della medesima il seguente ordine del giorno.

« Dopo essermi congedato dai signori ufficiali, cui ebbi ad esprimere la mia soddisfazione per lo zelo e l'intelligenza dimostrata costantemente nell'adempimento dei propri doveri, tengo a dire addio ai sottufficiali, caporali e soldati dei reggimenti, che tante soddisfazioni mi procurarono durante il tempo che ebbi la fortuna di comandare la brigata ».

Grandi dimostrazioni di affetto ebbe il principe alla sua partenza dalla città di Napoli, dove aveva risieduto vari anni, prima come comandante di reggimento, poi come comandante di brigata, e non meno affettuose furono le accoglienze che gli fecero al suo arrivo i fiorentini.

Il 6 corrente S. A. R. assunse il comando della divisione e il giorno appresso ebbe luogo il riconoscimento del nuovo comandante per parte della truppa. L'11 novembre festa di S. Martino e in pari tempo genetliaco di S. A. R., la popolazione di Firenze fece al principe una grande ovazione

***

Due processi terminati con due condanne di morte contro due soldati, che, senza provocazione avevano usato le armi contro i propri compagni e superiori, diedero luogo nella stampa a vive discussioni sulle cause prossime e remote di questi fatti e di altri simili che li hanno preceduti e sui mezzi da adottarsi per impedirne la ripetizione.

Ma, come spesso succede, nella ricerca delle cause, partendo da punti di vista differenti, si giunse a conclusioni diametralmente opposte. Alcuni vollero trovarle nella soverchia rigidità dell'odierna disciplina che dissero non più adatta ai tempi, altri nella rilassatezza o almeno nella mitezza della medesima in omaggio appunto allo spirito dei tempi; perciò questi e quelli vorrebbero riformarla in senso contrario, ma nè gli uni nè gli altri non ci persuadono

La disciplina dev'essere bensì in armonia collo spirito dei tempi, ma bisogna distinguere in esso ciò che rappresenta un vero progresso dell'umanità e della civiltà, da ciò che rappresenta l'aumento dell'esagerato individualismo, dell'irrequietudine, dell'insubordinazione, della sfrenatezza. Sia pure che codesti elementi concorrano a costituire quell'insieme di sentimenti e d'idee che si designa col nome di spirito dei tempi, non devono concorrere affatto nello spirito degli eserciti, nè influire menomamente sul sistema disciplinare, se non forse per renderlo più rigido.

Perciò fu detto, non senza ragione, che la disciplina degli eserciti dev'essere tanto più severa quanto maggiore è la libertà del popolo. Ma severa non vuol dire feroce, e certe punizioni di cinquant'anni addietro urterebbero realmente oggidì con quanto ha di buono lo spirito dei tempi; perciò furono abolite, nè la loro abolizione ebbe per effetto di aumentare i delitti nell'esercito in proporzione maggiore di quello che aumentino nella società. Questo termine di confronto non bisogna mai perdere di vista se si vuol ragionare rettamente.

Volendo poi restringerci a quei delitti gravissimi, che appunto in questi giorni fanno tanto rumore e sollevano tante discussioni, non solo si può osservare che la loro proporzione non è maggiore nell'esercito che nella società civile, ma si può aggiungere che rispetto, ad essi, mentre il codice penale comune è mutato, il codice penale militare è rimasto lo stesso. L'esemplarissima pena di morte mediante fucilazione nella schiena, previa degradazione, si applica nell'esercito oggidì, come si applicava cinquanta o cento anni addietro. Si vorrà forse dire che l'abolizione dei *ferri incrociati* o di qualche cosa di simile sia stato un freno tolto a questi delitti? No, perchè non era pena per questi delitti.

***

Non ricerchiamo dunque la causa di cotali sanguinose *nocità* nella disciplina militare troppo blanda o troppo severa e molto meno, come fecero taluni, nella poca sorveglianza dei superiori, effetto della libertà d'iniziativa loro concessa dal nuovo regolamento sul servizio interno. Non è qui il caso di confrontare il nuovo regolamento col vecchio, ma diciamo: sia coll'uno sia coll'altro, che vigilanza può valere contro chi non provocato, epperciò non sospettato, si alza di notte in un accampamento o in un camerone e fa fuoco sopra i compagni dormienti?

Ne sono più nel vero coloro che la causa di queste cosidette *tragedie militari* vogliono trovare nella brevità della ferma che non dà tempo di educare il soldato e nel servizio generale obbligatorio che porta nelle file dell'esercito ogni sorta di gente.

Quanto alla ferma, ammesso pure che i soldati *educati*, cioè i soldati con tre o quattro anni di servizio siano *esenti* dal cadere in

simili delitti, potrebbero oggi ed avrebbero potuto anche in passato cadervi prima di raggiungere tale anzianità; perchè gli anni di ferma che restano da compiere non possono avere effetto, diremmo così *preattivo*.

Quanto al servizio obbligatorio è da notare ch'esso ha aumentato nell'esercito la proporzione dei giovani tratti dalle classi migliori, i quali una volta si facevano surrogare, e i surroganti erano in buona parte schiume da galera.

S'aggiunga che i pregiudicati a cui toccava la sorte per conto proprio, entravano nell'esercito allora come c'entrano adesso; perciò s'anco non vogliasi ammettersi che il servizio obbligatorio abbia aumentato nell'esercito la proporzione dei buoni, non si può in alcun modo sostenere che vi abbia aumentato quella dei tristi.

* * *

Ma dunque quali sono le cause di questi eccidi militari di cui una volta non si aveva esempio? Qualche causa ci deve essere, perchè non si dà effetto senza causa.

Sicuro; qualche causa ci deve essere, ma bisogna ricercarla nella società, non nell'esercito.

Ci sapreste dire perchè i delitti di sangue crescono da qualche anno in tutta l'Italia e non in Italia soltanto?

Ci sapreste dire perche alcuni di questi delitti sono di un'efferratezza affatto fuori di proporzione colla causa a delinquere, in modo che riescono inesplicabili se non si ricorre alla pazzia o a qualche cosa di simile? Non citeremo fatti; le cronache dei giornali ne sono piene, quantunque pochi si scervellino per studiarne le cause. Si ammette in termini generali che una specie di epidemia morale imperversa nell'odierna società e non si cerca altro.

Ma allora perchè vi meravigliate se uomini venuti ieri da questa società infetta e passati in un ambiente guardato sì, ma non isolato (chè l'isolamento è impossibile), portano seco uno strascico d'infezione e di tanto in tanto scoppia anche in quartiere qualche *caso* simile a quelli che succedono ogni giorno in piazza e nelle case private? Se non vi fa specie che un servo beneficato uccida la padrona per toglierle quattro soldi, che un ammalato uccida la suora di carità che l'ha assistito (è caso successo in questi giorni a Roma); che un marito uccida la moglie perchè non vuole mantenerlo prostituendosi; che un padre uccida i figli perchè gli sono d'aggravio; volete cascare dalle nuvole se un soldato uccide il caporale da cui era stato rimproverato o punito?

* * *

Nè più fortunata che la ricerca delle cause può essere quella dei rimedi, se si vogliono cercare specialmente nell'esercito. Due ne furono proposti, inefficaci per impedire i delitti e dannosi sotto altri rapporti. Il primo è quello di togliere le cartucce ai soldati; misura antimilitare e di cattivo effetto siccome quella che indica sfiducia; non è sufficiente allo scopo, perchè si danno circostanze in cui il soldato deve avere necessariamente le sue cartucce ed allora appunto può commettere il delitto, come è successo recentemente con un soldato di guardia al reclusorio di Favignana; è pericolosa sotto altri rapporti, perchè può far perdere un tempo prezioso in casi che richiedono l'intervento immediato della truppa con le armi cariche e le cartucce nella giberna.

Questa misura fu adottata altra volta e poi revocata per gravi ragioni; riproporla oggidì è un anacronismo.

L'altro rimedio sarebbe d'incorporare in corpi disciplinari tutte le reclute che hanno già avuto a che fare colla giustizia. Fino ad un certo punto la misura è possibile e potrebbe anche essere utile, ma non fino al punto che si crede. In primo luogo non tutti gli autori degli efferati delitti, che commossero l'opinione pubblica, avevano prima di venire sotto le armi, la loro *fedina sporca*. In secondo luogo se si dovessero segregare dagli altri, assegnandoli a corpi disciplinari, tutti quelli che ebbero qualche piccola condanna, ci sarebbe forse da allargare i quadri di questi corpi più di quanto si sieno ristretti o si vogliano restringere quelli degli altri e l'esercito nostro farebbe la figura di essere il più ricco di deliquenti, mentre non gli spetta questo primato. In terzo luogo, sarebbe giusto, sarebbe morale mettere alla rinfusa in un corpo designato al pubblico sospetto, a sorveglianza e disciplina speciale, ladri incorreggibili, delinquenti nati ed individui che in prima gioventù, in un impeto di passione, hanno commesso un delitto di sangue per il quale hanno già scontato la pena? Non sarebbe un metterli definitivamente sulla via del delitto, mentre assieme agli altri, in un corpo onorato, possono emendarsi e ritornare alla società buoni cittadini?

La difficoltà di trovare rimedi è adunque grandissima e, siccome l'unico rimedio preventivo alle epidemie propriamente dette è l'igiene della popolazione in genere, così contro queste epidemie morali l'unico preservativo è la buona educazione del popolo. Sono rimedi che danno i loro effetti a lunga scadenza, ma li danno. A epidemia scoppiata non v'è rimedio sicuro. Si va a tentoni e ciò che fa bene per un verso, fa male per un altro.

Aspettando dunque che provvide leggi o propizi avvenimenti modi-

fichino in meglio le condizioni morali della nostra società, guardiamoci frattanto dal crederle peggiori di quello che sono; guardiamoci soprattutto dal dire e dallo scrivere che certi delitti sono una nostra specialità: basta darci un'occhiata attorno per vedere che gli altri non stanno meglio di noi, ma hanno più prudenza nel parlare e nello scrivere, perchè sanno quanto valga il credito specialmente quando si tratta dell'esercito.

***

Dall'Eritrea nient'altro che buone notizie; tranquillità perfetta nell'interno e sulle frontiere.

Al forte Baratieri si stanno facendo i lavori di finimento, si terminano i tamburi alle entrate, i canali di scolo, i magazzini di rifornimento.

Dall'alto delle sue piazzuole i cannoni da nove spazzano il terreno fino a cinque chilometri di distanza; le sue difese accessorie meravigliano gli indigeni e sono argomento di sicurezza ad essi e a noi.

Quando si pensa che le mura cadenti della vecchia Cassala, mal guernite e mal difese da una debole guarnigione egiziana, resistettero per ben due anni alle orde di Osman Digma, allora tanto in auge quanto sono oggidì decadute, non è possibile nutrire il menomo dubbio sull'esito di un eventuale attacco del nemico. È quasi da dirsi che un attacco al forte sarebbe desiderabile, per dare ai dervisci tale lezione da toglierne loro per sempre la voglia di passare l'Atbara e fare scorrerie.

Oramai questo fiume è guadabile e qualche piccola scorreria a scopo di rapina conviene aspettarsela; ma di velleità di attacco non vi è il menomo indizio. I pochi negozianti che, con viaggio molto penoso vengono dal Ghedaref a Cassala, parlano di consigli di difesa che tengono i capi contro supposti attacchi anglo-italiani; riportano millanterie e minaccie da mettersi ad effetto in un tempo indeterminato, ma niente che accenni ad una vera preparazione di attacco; malgrado ciò conviene stare all'erta, perchè di lunghe preparazioni questa gente non ha bisogno o almeno non si cura e le sue risoluzioni le prende talvolta all'improvviso.

Frattanto, ad impedire le scorrerie verso Agordat e Cheren, si sta fortificando la gola di Sabderat, per cui passa la strada da Cheren a Cassala. Questa gola lunga circa 3000 metri su di una larghezza di metri 800 è traversata dal torrente Tamarat nel cui letto, anche asciutto, si trova, scavando, buona acqua in sufficiente quantità; condizione questa essenziale per costruirvi opere e tenervi guarnigione.

Abbiamo detto altra volta che i successi delle nostre armi ed anche più quelli della nostra politica in Africa hanno eccitato l'ammirazione

degli stranieri. Notiamo ora con piacere una conferenza tenuta giorni sono, alla società geografica di Amburgo dallo scienziato e viaggiatore africano Schweinfurt, che simili conferenze tenne già a Berlino e della nostra politica nell'Eritrea (dove risiedette gran tempo), si mostra addirittura entusiasmato. Fra le altre cose egli disse:

« Lungo il cammino, visitando il grande accampamento di operai occupati alla costruzione delle strade, potei constatare che gli ufficiali italiani del genio avevano ottenuto sorprendenti successi dall'impiego degli indigeni al lavoro, specialmente per la difficile costruzione delle strade.

« Nelle vicinanze di Keren aveva luogo un concentramento di grandi masse di truppe, che nei loro esercizi militari offrivano uno spettacolo pittoresco; per la maggior parte erano abissini, e pochi quelli delle altre tribù, Somali, Sudanesi, ecc.; Cristiani e Maomettani erano frammisti senza alcun inconveniente.

« Gli indigeni trovansi, in seguito alle vittorie italiane sui mahdisti, bene e sicuri sotto la protezione italiana, specialmente le tribù nomadi dell'ovest e la posizione politica dell'Italia pare quindi in Africa bene assodata. Colà, fu a dir vero, introdotta dall'Italia la riscossione delle imposte ma gli indigeni, invece di lagnarsene, presentavano trionfanti i certificati di pagamento che loro garentiscono il diritto alla protezione italiana e che essi riguardano come un talismano contro i loro nemici.

« Anche l'ordinamento giudiziario italiano, colla pubblicità della procedura e coll'assistenza di indigeni, ispira loro il sentimento della sicurezza legale. Nella sala di udienza del Tribunale spicca in grandi lettere in lingua italiana, araba e amarica, quindi a tutti intelligibile, il motto *La legge è uguale per tutti*.

« In questo modo gli italiani seppero rendere docili gl'indigeni al servizio militare, al lavoro e al pagamento dell'imposta ».

***

A somiglianza di quanto si è fatto altre volte per le campagne dell'indipendenza e a soddisfazione di un desiderio universalmente sentito nell'esercito e nell'armata, S. M. il Re, su proposta dei ministri degli esteri, della guerra e della marina, ha istituito una medaglia a ricordo delle campagne d'Africa.

Tale medaglia è di bronzo e da una parte porta l'effigie di S. M. il Re e dall'altra due rami d'alloro colla indicazione *Campagne d'Africa*. Il nastro è di color rosso cupo con orlo azzurro.

In massima, avranno diritto ad ottenere l'autorizzazione a fregiarsene i militari del regio esercito e della regia marina che, o abbiano ottenuto

il riconoscimento di una o più campagne d'Africa, oppure abbiano servito nella nostra zona d'influenza in Africa per un periodo di tempo continuato di almeno un anno.

Avranno anche diritto ad ottenere tale autorizzazione quei militari che presero parte alle spedizioni di Keren, Asmara ed Adua.

Quei militari poi che hanno preso parte ad uno o più dei fatti d'arme di Saati, Dogali, Saganeiti, Agordat I, Halat, Serobeti, Agordat II e Kassala, potranno portare nel nastro altrettante fascette di argento con incisavi l'indicazione del fatto d'armi e così per coloro che presero parte ad una delle imprese di Keren, Asmara ed Adua.

Gli indigeni delle truppe coloniali e delle bande assoldate potranno ottenere di fregiarsi della medaglia solamente nel caso che abbiano preso parte ad uno o più dei fatti d'arme di cui sopra è cenno.

Potranno inoltre ottenere l'autorizzazione di fregiarsi della medaglia d'Africa i militari del 'esercito e dell'armata, i funzionari del governo centrale e coloniale ed i cittadini italiani che, compiendo incarichi importanti nella zona italiana d'influenza in Africa o ricognizioni od esplorazioni o missioni, siansi resi benemeriti della nostra estensione coloniale in quella regione.

L'istituzione di questa medaglia è sopratutto una soddisfazione morale data all'esercito in questi tempi in cui le soddisfazioni materiali gli vanno mancando e, rialzando il prestigio delle campagne d'Africa, rialza in pari tempo e non inutilmente il prestigio dell'Eritrea in faccia alla madre patria.

Il governatore della Colonia Eritrea, generale Baratieri, al quale il Ministro della guerra ha partecipato che S. M. il Re ha decretato la istituzione di una medaglia a ricordo delle campagne d'Africa, rispose subito con il seguente telegramma:

« Prego esprimere a S. M. il Re la vivissima riconoscenza della Co-
« lonia per la splendida prova di affezione che si è degnata di darle.
« Ringrazio V. E. della lieta novella ».

***

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo le seguenti.

Il Ministero è venuto nella determinazione di pubblicare una nuova *Raccolta delle disposizioni* inserte nel *Giornale militare*, la quale comprenda le disposizioni della raccolta attuale dal 1831 al 1855, e le altre contenute nella parte prima del *Giornale militare* dal 1886 a tutto il 1893 che continuano ad avere vigore.

Vennero emanate nuove disposizioni circa l'esame di coltura generale per gli aspiranti alla nomina di sottotenente di fanteria nella milizia territoriale, in sostituzione delle norme stabilite dall'*Atto* N. 42 del 1891 il quale in conseguenza viene abolito.

Allo scopo di rendere più semplice e spedito il servizio delle rassegne, sia speciali sia di rimando, venne determinato che gli atti relativi alle stesse, non vengano più trasmessi al Ministero, ad eccezione dei casi in cui trattisi di militari affetti da infermità ritenute provenienti da servizio e dei casi in cui, a senso dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento, occorra sentire il parere dell'ispettorato di sanità militare.

Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi a prelevare un cavallo di agevolezza nella distribuzione che avrà luogo il 22 corrente, ed indicato le norme per siffatta concessione, fra cui quella che gli ufficiali che preleveranno detti cavalli non potranno contrarre debito, verso il rispettivo conto rimonta, superiore alla somma fissata dal regolamento sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito. Per conseguenza all'atto in cui, scaduta la guarentigia, il cavallo sarà definitivamente concesso d'agevolezza, l'ufficiale dovrà versare al conto rimonta la somma eccedente.

Vennero modificati i prezzi di tariffa delle stoffe e degli oggetti di corredo e riordinate alcune categorie del Modello per gli inventari del materiale pei servizi amministrativi.

Venne pubblicato l'ordine e le norme per la chiamata alle armi, nei giorni 5, 7 e 10 del prossimo dicembre (secondo i diversi casi specificati in apposito manifesto da pubblicarsi dai comandanti di distretto) dei militari di prima categoria della classe 1874 e di quelli della classe 1873 rimasti alle loro case a disposizione del governo.

V.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Riordinamento dello stato maggiore del genio. — Una serie di disposizioni di cui le prime datano dal 1891, trasformarono radicalmente l'ordinamento delle truppe del genio, sopprimendo i due reggimenti genio ed il reggimento pionieri e creando 15 battaglioni autonomi di pionieri.

Tali riforme si possono oggi dire compiute.

Con decreto imperiale del 5 ottobre p. p. viene ora introdotta una radicale modificazione anche nello stato maggiore del genio.

Questo infatti, col 1° gennaio 1895, cambierà assolutamente carattere assumendo impiego ed ordinamento analoghi a quelli del corpo di stato maggiore e perdendo contemporaneamente tutti gl'incarichi, finora affidatigli, di progettare, costruire e mantenere fabbricati militari che non sono opere di fortificazione.

Al nuovo stato maggiore del genio incomberanno i seguenti obblighi:

1° Progettare, dirigere la costruzione, la manutenzione e la sistemazione di opere fortificatorie permanenti;

2° Studiare e predisporre per opere fortificatorie da erigersi in caso di mobilitazione;

3° Tenere al corrente le descrizioni delle piazze austro-ungariche e di quelle estere;

4° Compiere altri lavori scientifici secondo speciali istruzioni.

Il corpo consterà.

a) di ufficiali effettivi da capitano di 1ª classe in su;

b) di ufficiali delle truppe, *comandati*.

L'organico ed il riparto degli ufficiali nei diversi impieghi risultano dallo specchio che segue.

A capo dello stato maggiore del genio sta L'*ispettore generale del genio*: egli è organo ausiliare del Ministero della guerra e da esso dipende direttamente.

A lui spetta l'approvazione dei progetti di opere fortificatorie e sono di sua competenza tutte le questioni tecniche militari.

Egli ha ingerenza nelle promozioni, nei trasferimenti e nelle destinazioni degli ufficiali dello stato maggiore del genio: ha l'ispezione del corso superiore del genio ed, alla fine del corso, deve proporre al Ministero gli allievi che ritiene utile comandare per esperimento, allo stato maggiore del genio.

Gli ufficiali effettivi dello stato maggiore del genio sono scelti fra i comandati per esperimento e questi fra gli ufficiali delle truppe che hanno:

1° almeno 3 anni di servizio come *ottimi* ufficiali nelle truppe;

2° carattere fermo;

3° fondata coltura generale;

4° cognizioni militari e tecniche e, a prova di possederle, debbono aver superato l'esame finale del corso superiore del genio;

5° speciale attitudine fisica e resistenza alle fatiche.

La scelta fra gli ufficiali comandati pel trasferimento nello stato maggiore del genio, spetta all'ispettore generale del genio.

Gli ufficiali dello stato maggiore del genio sono impiegati presso il Ministero, presso i comandi di corpo d'armata, nel comitato tecnico, nei corsi speciali tecnici, negli istituti militari e nelle direzioni del genio, dippiù un certo numero di essi presta, per turno, servizio presso le truppe.

Gli ufficiali addetti ai comandi di corpo d'armata ed al comando militare di Zara, dipendono dal capo di stato maggiore del comando e trattano le questioni di viabilità e di fortificazione, predispongono le interruzioni stradali ecc. ecc. dippiù si occupano anche di altre costruzioni militari, ma dal solo punto di vista militare. Però questi ufficiali sono impiegati anche in altri servizi presso il comando e debbono sempre presenziare alle esercitazioni delle truppe

Organico dello stato maggiore del genio.

CARICHE O DESTINAZIONI	Generali	Colonnelli	Tenenti colonn.	Maggiori	Capitani 1a cl.	Ufficiali subalt.	Totale
Ispettore generale del genio (1)	1	1			3		5
8a divisione del ministero della guerra		1	1		2		4
Comitato tecnico militare			3		7		10
Corsi speciali tecnici militari			1		4		5
Presso i comandi territoriale di corpo d'armata			10		8	2	20
Direzioni del genio in Cracovia			2		8		10
Pola			1		5		6
Klagenfurt			1		1		2
Komorn			1		3		4
Przemysl			2		8		10
Karlsburg			1		1		2
Peterwardein			1		1		2
Bressanone			1		1		2
Trento			1		4		5
Cattaro			1		5		6
Sarajevo			1		3		4
Mostar			1		3		4
Trebinje			1		2		3
Bilek (2)			1		2		[illegible]
In servizio presso le truppe e con incarichi speciali (2)			12		27		39
	46				100		146
	3	10	15	18	60	40	

Annotazioni. — (1) L'ispettore generale del genio deve essere in ogni caso generale, gli altri posti da generale possono invece essere occupati eccezionalmente da colonnelli anziani.

Il numero totale dei generali e colonnelli deve essere sempre di tredici.

(2) Non sono compresi nel presente organico 3 ufficiali superiori e 16 capitani assegnati agli istituti militari.

Corpo degli ingegneri militari. — Tutte quelle costruzioni militari che non sono opere di fortificazione o non vi hanno stretta attinenza, spettano ad un corpo, nuovo istituito, degli ingegneri militari: v'è un *ingegnere generale militare* che è capo del personale, ispettore dei lavori ed è organo consulente del Ministero in materia di costruzioni non fortificatorie. — Il corpo consta poi di altri 95 ingegneri di varie classi e di un certo numero di assistenti, ragionieri e capimastri.

Per l'attuazione del servizio, questo personale è ripartito in *sezioni di costruzioni militari* delle quali ve n'è una presso ogni comando territoriale di corpo d'armata e presso il comando militare in Zara. Alcuni ingegneri militari sono pure comandati presso l'8a sezione del Ministero della guerra (genio e costruzioni) e presso il comitato tecnico militare.

Raddoppiamento dei corsi della scuola di guerra. — Essendo stato approvato integralmente il bilancio pel 1895 dalle delegazioni, il giornale militare pubblica il decreto imperiale per attuare l'istituzione di corsi paralleli alla scuola di guerra, provvedimento compreso appunto in detto bilancio (Vedi *Rivista* del 1° ottobre p. p.).

Per l'anno scolastico 94-95 si raddoppierà solo il 1° corso, con l'anno scolastico 1895-96 anche il 2° corso.

Scuole di volontari d'un anno pel servizio sussistenze. — Secondo il *Wiener Tagblatt*, il Ministero della guerra avrebbe impartito ordini per l'istituzione di scuole di volontari d'un anno di qualsiasi arma o corpo per abilitarli nel servizio di sussistenze in campagna. — Di tali scuole una dovrebbe sorgere a Vienna e l'altra a Budapest. I volontari che avranno compiuto con successo tali corsi, saranno nominati, in seguito, *impiegati di riserva delle sussistenze militari.* — Con questo personale si provvederebbe, in caso di guerra, a completare quello permanente delle sussistenze che pare non sia abbastanza numeroso pei bisogni dell'esercito in campagna.

Nuovi ispettori d'artiglieria. — Con bollettino del 29 ottobre p. p. il tenente generale cav. Carlo Ludwig; comandante dell'Accademia tecnica militare, è stato nominato ispettore generale d'artiglieria al posto del defunto arciduca Guglielmo, ed il colonnello Semrad Gustavo ad ispettore dell'artiglieria da fortezza.

Bollettino delle promozioni. — Il *Personal-Verordnungsblatt* N. 40, contiene le promozioni semestrali di novembre le quali sono molto numerose nei gradi di generale, meno nei gradi inferiori.

Esponiamo qui di seguito i dati più importanti di tale avanzamento.

Nei gradi di generale si hanno 3 promozioni a **generale di ca-**

valleria o d'artiglieria, 14 a tenente generale, 22 a maggior generale

Al grado di *generale di cavalleria* furono promossi i tenenti generali.

Conte Andrea Pálffy ab Erdod, capitano della guardia del corpo ungherese (anzianità 25 ottobre 86).

Barone Antonio von Bechtolsheim, comandante del 13° corpo d'armata (anzianità 27 aprile 87).

Al grado di *generale d'artiglieria*, il tenente generale principe Rodolfo von Lobkowitz, comandante del 4° corpo d'armata (anzianità 29 aprile 87).

Al grado di *tenente generale* i maggiori generali.

Federico von Herrenschwand, comandante della fortezza di Trento;

Cav. Carlo von Peche, capo del genio del 1° corpo d'armata;

Conte Alexandro Hübner, comandante la divisione di cavalleria Jaroslau;

Cavalier Gustavo Zygadkowicz, divisionario di Landwehr Przemysl;

Giovanni Beck, comandante la 36ª divisione fanteria;

Morawetz von Klienfeld Ottone, divisionario di Landwehr in Josefstadt;

Alessio Zoltan de Csepe, ispettore della cavalleria di Landwehr ungherese;

Lodovico Janky de Bules, comandante del 2° distretto di Landwehr ungherese;

Cav. Francesco Heller von Hellheim, divisionario di Landwehr in Gratz;

Cav. Alfredo Kropatschek comandante la 3ª brigata d'artiglieria;

Nobile Giuseppe Hermann, capo sezione ministero della guerra;

Giovanni Latscher, ispettore generale del treno;

Barone Camillo Komers von Lindenbach, comandante la 29ª divisione di fanteria;

Ottone Beck nobile von Nordenau, ispettore generale del genio.

Le anzianità da maggior generale di questi nuovi promossi variano fra il novembre 1889 e l'ottobre 1890

Dei 22 colonnelli promossi maggiori generali 11 appartengono all'arma di fanteria, 5 alla cavalleria, 3 all'artiglieria, 2 allo stato maggiore e 1 al genio.

Degli 11 di fanteria 4 appartengono alla Landwehr.

L'anzianità dei colonnelli promossi maggiori generali variano fra il novembre 1888 e il novembre 1889.

I dati riguardanti gli ufficiali superiori ed inferiori sono riassunti nel seguente specchio:

ARMI E CORPI	A Colonnelli		A Tenenti colonnelli		A maggiori		A Capitani		A Tenenti	
	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso
Stato maggiore	4	1° nov. 91	8	1° nov. 91	11	1° nov. 88	9	1° gen. 91 (*e*)	—	—
Fanteria e cacciatori . . .	19	1° nov. 91	29	1° mag. 90 (*a*)	40	1 mag. 84 (*b*)	172	1° sett. 88	278	1° sett. 90
Cavalleria	8	1° nov. 91	9	1° mag. 91	14	1° nov. 82 (*c*)	32	1° nov. 88 (*f*)	49	1° sett. 90
Artiglieria	9	1° gen. 92	8	1° mag. 91	11	1° nov. 83	21	1° sett. 88 (*g*)	37	1° mag. 91
Pionieri	2	1° nov. 91	2	1° nov. 90	5	1° nov. 83 (*d*)	25	1° nov. 88	7	1° mag. 92
Stato maggiore del genio .	—	—	1	1° nov. 91	3	1° mag. 84	3	1° nov. 88 (*h*)	—	—
Ferrovieri e telegrafisti . .	—	—	—	—	1	1° mag. 85	—	—	—	—
Treno	—	—	—	—	—	—	1	1° sett. 88	3	1° mag. 91

(*a*) Non tenendo conto dell'anzianità di 4 promossi a scelta l'ultimo dei quali è maggiore dal 1° novembre 1891.
(*b*) » » » » 12 » » » » capitano dal 1° maggio 1888.
(*c*) » » » » 3 » » » » » » 1° maggio 1885.
(*d*) » » » » uno promosso » con anzianità 1° maggio 1885.
(*e*) Dei 9 tenenti promossi capitani di stato maggiore, 4 appartenevano all'arma di fanteria e 5 a quella d'artiglieria; furono inoltre trasferiti in stato maggiore 5 capitani di 2ª classe (3 di fanteria e 2 dei pionieri). I tenenti furono tutti promossi a scelta ed erano prima tutti comandati allo stato maggiore (Zugetheilt).
(*f*) Non tenendo conto dell'anzianità 1° novembre 1889 di un tenente promosso a scelta.
(*g*) » » » » di 3 promossi a scelta l'ultimo dei quali è tenente dal 1° maggio 1889.
(*h*) Proveniente dai pionieri.

GERMANIA.

Innovazione nel grande stato maggiore. — Nello scorso ottobre furono fatte alcune innovazioni nel grande stato maggior generale prussiano. Sinora questo comprendeva, come è noto otto uffici (Abtheilungen) ossia: ufficio centrale, quattro uffici per lo studio delle forze nazionali ed estere, un ufficio ferrovie, un ufficio storico-militare, un ufficio geografico-statistico. Quest'ultimo venne soppresso, passandone contemporaneamente le mansioni alla competenza dei rispettivi scacchieri.

Ai quattro scacchieri esistenti furono aggiunti altri due: il 5° col compito di attendere ai lavori e studi inerenti all'Austria-Ungheria ed all'Italia, che prima incombevano rispettivamente al 1° scacchiere (orientale) ed al 3° (occidentale); il 6° ufficio il cui compito è complessivamente espresso in quello di « lavori speciali ».

Questo ufficio e quello storico-militare non dipendono da nessuno degli *Oberquartiermeister* (corrispondenti ai nostri capi-riparto), ma direttamente dal capo di stato maggiore.

Istruzione degli ufficiali di artiglieria. — Per promovere tra gli ufficiali d'artiglieria da campagna e da fortezza lo studio costante delle quistioni tecniche e tattiche d'artiglieria, vengono di quando in quando dalle rispettive ispezioni generali prussiane proposti temi a premio sui più importanti quesiti in tali materie. Gli ufficiali concorrenti trasmettono la soluzione dei temi alla competente ispezione generale, unendovi come contrassegno un motto. I premi sono di 1000 marchi per i lavori dichiarati ottimi e di 500 per quelli classificati buoni. Secondo un accordo convenuto nello scorso ottobre, vennero ammessi d'ora innanzi ai concorsi in parola anche gli ufficiali d'artiglieria bavaresi. L'invio dei lavori per l'attuale concorso ha per ultimo limite di tempo utile il 1° aprile 1893.

Pariglie per traino di pezzi d'artiglieria da fortezza. — Secondo il giornale la *Post* le manovre d'assedio di quest'anno misero in chiaro la necessità di aumentare le sezioni traino che devono dare le pariglie da tiro alle batterie mobili da fortezza, attesochè il noleggiare da privati le pariglie stesse dà luogo a notevoli inconvenienti e, d'altra parte, gli ordinari cavalli del treno non sono adatti a trainare grossi pezzi dell'artiglieria da fortezza. Si aspetta perciò che nel nuovo bilancio venga presa in considerazione la formazione di nuove sezioni traino, non bastando il provvedimento preso sin dal 1891 coll'aumento dell'organico in truppa e cavalli presso i battaglioni treno N. 14 e 15.

Queste nuove sezioni verrebbero assegnate ai battaglioni N. 1 e 17 ed avrebbero ciascuna: 1 ufficiale, 8 sottufficiali, 42 soldati ordinari, 12 cavalli da sella e 44 pesanti da tiro.

Nuove disposizioni per i Krumperpferde. — I « krumperpferde » (cavalli riformati tenuti dai corpi in più dell'effettivo senza prelevamento di razioni) potevano sinora essere tenuti dagli squadroni cavalleria in numero di 4 al più, dalle batterie montate ed a cavallo, dalle compagnie treno in numero di 3, dalla scuola d'equitazione per ufficiali in numero di 6 e da quella per sottufficiali in numero di 4. Per effetto di una disposizione amministrativa dello scorso ottobre è fatta facoltà anche ai reggimenti fanteria, d'artiglieria a piedi, ai battaglioni cacciatori, pionieri e ferrovieri di tenere uno o due di questi quadrupedi, prendendoli, come gli altri riparti, tra quelli che vengono proposti per la riforma in occasione delle rassegne annuali dei reggimenti cavalleria.

Regolamenti. — Con ordine di gabinetto pubblicato nell'*Armeeverordnungs-Blatt* del 31 ottobre scorso venne adottata una nuova istruzione di tiro per il treno, in sostituzione di quella precedente datata dal 1892

MARINA.

Le nuove corazzate. — A Danzica fu varata il 3 novembre corrente la nuova corazzata di 4ª classe V e battezzata col nome di *Odin*. È la prima che venne costruita nel cantiere imperiale di quella città.

Altra corazzata (T) pure di 4ª classe è in costruzione avanzata nel cantiere imperiale di Kiel. Con queste due ascende ad otto il numero delle corazzate di tale tipo destinate alla difesa delle coste e che col tempo saranno dieci, come è già provveduto nel programma di costruzione della flotta. Le altre 6 già esistenti sono *Siegfried, Beowulf, Frithjof, Heimdall, Hildebrand, Hagen*. Le due nuove, sebbene non differiscano come tipo dalle altre, dovranno tuttavia essere superiori, per non pochi perfezionamenti introdotti nella costruzione in seguito all'esperienza acquistata nel lavorare le precedenti navi.

La T e la V hanno lunghezza metri 73, larghezza 15, profondità 4,50 sotto la linea d'acqua, corazzatura di ferro-nichel dello spessore di millimetri 240; due macchine a tripla espansione della forza complessiva di 4800 cavalli; armamento costituito di tre pezzi Krupp a lungo calibro da 24 centimetri, otto cannoni Krupp da centimetri 8,8 a tiro celere più una forte dotazione di torpedini. La velocità è di circa 15 nodi.

Il porto di Stettin. — Procede alacremente la costruzione del porto di Stettin, cui la visita fatta dall'Imperatore nei primi giorni del corrente novembre sembra abbia dato nuovo impulso.

La somma a disposizione per quest'opera è di 40 milioni di marchi. Tra i lavori più importanti in corso vi è l'abbassamento del letto dell'Oder per dieci metri nella zona del porto. Ma per ottenere un risultato veramente pratico occorrerebbe fare altri grandi scavi sottomarini, per far sì che le grandi navi a vapore possano entrare direttamente nel porto senza prima fermarsi a Swinemünde onde alleggerire il loro carico.

Queste ultime escavazioni richiederebbero però circa altri 40 milioni di spesa in marchi. A Stettin si spera che anche questa somma venga col tempo concessa a favore del porto.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista di fanteria (31 ottobre).
L'avanzamento a scelta.
Sulle strette.
La prima capitolazione del castello di Milano.
Le musiche.
Note ed appunti.
Varietà.
Bibliografia.

Rivista marittima (novembre).
Grossi. — Le ragioni storiche della questione della Corea.
Martinez. — La navigazione elettrica e la marina da guerra.
F. Biazzi. — Rapido cenno sulle condizioni generali della nautica presso gli antichi.
G. A. Raggi. — Pesca dei tonni a Favignana.
Lettere al direttore.
Manfroni. — La squadra inglese a Livorno nel 1652.
Grossi. — L'emigrazione e l'igiene navale.
C. G. — Metodo per determinare la capacità elettrostatica di un condensatore qualsiasi senza l'uso di un condensatore campione.
S. Raineri. — Istituto internazionale d'ingegneri ed architetti
C. Airaghi. — Sbarchi.

Rivista d'artiglieria e genio (ottobre).
Ottolenghi. — Tiro indiretto della fanteria
Rocchi. — La guerra di fortezza
L'artiglieria a piedi con pariglie in Germania
Miscellanea
Notizie.
Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti.

Le riforme militari di Scharnhorst e la democrazia sociale (*Militar Wochenblatt* del 31 ottobre).

Taschenkalender für das Heer (Manuale per l'esercito) per l'anno 1895 Pubblicazione annuale diretta dal maggior generale Firks, Berlino, O. Bath.

La dispense du service en France (*Progrès militaire* del 3 novembre).

Reclutamento e ordinamento delle forze armate. (*Streffleur's*, puntata di novembre).

Questo lavoro forma la seconda parte di altro pubblicato nel 1892 collo stesso titolo e nella stessa rivista.

In quella prima parte si trattava del reclutamento degli ufficiali ed uomini di truppa presso gli eserciti dell'Austria, Germania, Francia, Russia e Italia. In questa si tratta dell'ordinamento degli eserciti stessi.

— Sulla ferma della cavalleria. Firenze, 1894, tipografia cooperativa Salaris, sottotenente di complemento di cavalleria.

L'autore è partigiano della riduzione della ferma di cavalleria a tre anni e ne dice le ragioni.

— De l'escadron divisionaire dans le cas de mobilitation. (*Revue de cavalerie*, ottobre).

— L'État militaire des puissances étrangères au printemps de 1894 Germania, Inghilterra, Austria, Russia, Italia, Belgio, Spagna, Svizzera. Per Lauth, capitano di stato maggiore. Un grosso volume di circa 700 pagine. Parigi 1894, Berger-Levrault.

— L'esercito e la flotta italiana nella prima metà del 1894. (*Jahrbucher für die deutsche Armee und Marine*, puntata di novembre)

3. Arte militare.

— Fucili o cannoni? Francesco Lauro tenente nel 47 fanteria, Bergamo. Galazzi, 1894.

Opuscolo contenente questioni di tattica. Alla domanda *fucili o cannoni*, l'autore, in conclusione, risponde che ci vuole una cosa e l'altra, ma crede più ai fucili che ai cannoni, cioè più all'importanza futura della fanteria che a quella dell'artiglieria

— Intorno al Gottardo (Um den Gotthard herum), polemiche e reminiscenze di Henri Studer, ingegnere. Zurigo 1895.

— Oeuvres militaires du général B. Hanrion, commandant de corps d'armée. Instruction des troupes. Exécution des manoeuvres d'automne Avec un atlas. Paris et Nancy 1894. Berger-Levrault

— Les lois du nombre et de la vitesse dans l'art de la guerre Le travail des armées et des flottes par le commandant Z. . . et H Montéchant. Paris et Nancy 1894. Berger-Levrault.

— Istruzione per il nuoto nella cavalleria russa Traduzione tedesca, Vienna, 1895, Kreisel et Groger

— Gli arbitri nelle manovre. Loro necessità e attribuzioni (*Romana militare*, settembre).

— Tactique et stratégie: mouvements de flanc, par le général Bernard, de reserve. Tarbes, Lescamela, 1894.

— La strategia del futuro (*Deutsche Heeres-Zeitung* del 3 novembre).

— L'artillerie a pied (*Progrès militaire* del 31 ottobre).

— Il servizio sanitario presso una divisione di fanteria in campagna. (*Streffleur's*, puntata di novembre). Questo lavoro mette in luce, per mezzo di esempi pratici, quanto è prescritto in proposito nei regolamenti dell'esercito austriaco.

— L'enseignement militaire superieur en Allemagne (*Revue du cercle militaire*, 4 novembre).

— L'istruzione delle reclute in otto settimane presso le i. e r. truppe. Vienna, 1894, Hackel.

— La cavalleria russa e la sua missione (*Jahrbücher für die deutsche Armee und marine*, puntata di novembre).

Si esamina la tattica della cavalleria russa nella campagna dei Balcani (1877-78) e se ne deduce quella che adoprerà nelle guerre future. Il lavoro cominciato nelle precedenti puntate, continua nelle seguenti.

— Regolamenti di esercizi della prima repubblica e del primo impero

francese. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und marine*, puntata di novembre).

È la conclusione di uno studio cominciato nelle puntate precedenti. In quest'ultima parte si tratta dell'artiglieria.

— Idées pratiques sur l'éducation e l'istruction du soldat et du cavalier en particulier. (*Revue de cavalerie*, ottobre). Conclusione di lavoro cominciato nelle puntate precedenti.

— Les allures du cheval dévoilées par la methode experimentale. (*Revue de cavalerie*, ottobre). Continuazione.

— Considerazioni e proposte sullo stato attuale della fortificazione permanente. (*Jahrbucher fur die deutsche Armee und Marine*, puntata di novembre)

4. Storia militare e generale.

— Guerre de 1870-71, Paris, Thiers, le plan de Trochu et l'Hay, par Alfred Duquet. Parigi, Charpentier, 1894. È una delle tante monografie del l'assedio di Parigi. Si narrano specialmente gli avvenimenti dal 2 al 29 novembre 1870. È un libro di 370 pagine con una bella carta topografica delle operazioni militari.

— Histoire sommaire de l'infanterie prussienne, par Elie Mourin, capitaine au 16e bataillon de chasseur à pied. Parigi, Lavauzelle, 1894.

Questa storia comincia dalla fanteria dell'Elettore di Brandeburgo e viene fino a quelle dell'attuale impero germanico. L'autore conchiude che la fanteria tedesca è forse la prima del mondo e si trova in via di continuo progresso. È evidente nell'autore lo scopo di eccitare l'emulazione della fanteria francese.

— Le campagne del principe Eugenio di Savoia. Pietro Fea, Firenze, 1894 tipografia della *Rassegna nazionale*

— L'expédition du Tonkin, par le capitaine Rosset. Parigi, 1894, Dupont.

— Les marches de la cavalerie française en Turquie d'Europe 1844-1845 (*Revue de cavalerie* ottobre). Lavoro cominciato nelle puntate precedenti.

— Les renforts de cavalerie et les remontes à la grande armée. (*Revue de cavalerie*, ottobre) Continuazione di lavoro cominciato nelle puntate precedenti.

5. Marineria.

— La corazzata *Brennus*. (*Le Yacht*, 27 ottobre)

— Qualche osservazione sull'odierna tattica navale. Le nuove macchine della corazzata *Monarch*. Lo stato maggiore della marina inglese. (*Engineering*, 26 ottobre).

— Il compito della marina tedesca (*Die Aufgabe der deutsche Marine*) per Henk, vice ammiraglio. Si passano in rassegna le varie missioni a cui deve soddisfare la marina tedesca e si conchiude ch'essa è inferiore al suo compito per quantità e per qualità. (*Jahrbucher für die deutsche Armee und Marine*, puntata di novembre).

— Ordinamento dell'amministrazione centrale della marina presso le principali nazioni marittime. Dante Parenti, commissario della R. marina. Fascicolo separato della *Rivista marittima*, novembre 1894

6. Geografia, Colonie, Viaggi.

— L'expédition française de Formose 1884-1885. Par le capitaine Garnot du 31e d'infanterie. Avec 30 gravures hors texte et un atlas de 10 cartes en couleurs. Parigi, 1894, Delagrave.

— Le Indie portoghesi. Iscrizioni trascritte e commentate da Cunha Rivara (*Boletin da sociedade de geographia de Lisboa*, serie 13, N. 8).

— America Australe. Descrizioni di Lopes Mendes. Conclusione. (*Boletin da sociedade de geographia de Lisboa*, serie 13 N. 7)

7. Tecnologia militare.

— Le fusil de guerre de l'avenir, par le colonel Ortus, Parigi, Lavauzelle, 1894.

L'opera è divisa in due parti, nella prima, intitolata il fucile del passato e del presente, l'autore comincia dal fucile a pietra e ne mostra la discendenza naturale fino al fucile Lebel; nella seconda parte consacrata al fucile dell'avvenire, l'autore s'addentra nello studio delle proprietà essenziali delle armi portatili e delle condizioni a cui deve rispondere un'arma da guerra, affine di mostrare quale è secondo lui, la strada che bisogna seguire per trovare un'arma migliore di quella attualmente in uso.

— L'illuminazione elettrica dei campi di battaglia e il suo impiego nelle guerre future. Carlo Erler, capitano nello stato maggiore austriaco. Vienna, 1894, Seidel et Sohn.

8. Varietà

— Projet d'un grand ballon captif à vapeur pour l'exposition universelle de Paris en 1900, de l'ingénieur Gabriel Yon, 10 rue Desaix, Paris 1894. Piccolo opuscolo in cui si descrive questo futuro areostato e si dànno nozioni di areostatica.

L'esercito inglese nelle sue attuali uniformi, con 14 tavole a colori e 180 figure di ufficiali e soldati. Lipsia, 1894, Ruhl.

— Dictionnaire militaire. Encyclopédie des sciences militaires rédigée par un comité d'officiers de toutes armes. Prima puntata; Parigi, 1894, Berger-Levrault.

— La science du point d'honneur. Commentaire raisonné sur l'offense, le duel, ses usages et sa législation en Europe, la responsabilité civile, penale, religieuse, des adversaires et des témoins. Avec pièces justificatives. Par A. Croabbon, avocat. Parigi, 1894, Quantin.

— Devoirs des maires et des municipalités en ce qui concerne l'armée et recueil militaire pour le citoyen dans ses foyers, par Léon Bauer, lieutenant au 89e régiment d'infanterie. Parigi, 1894, Montargis.

— Stechrt's Armeeeintheilung und Quartierliste der deutschen Reichsheere und der Kaiserlichen marine. (Ripartizione ed annuario dell'esercito tedesco e della marina imperiale compilato da Stechrt) per l'anno 1895, tipografia Dreher.

— Sull'onore e sul falso punto d'onore, colonnello Eberstein. Lipsia, 1894, Wilhelm.

— Le leggi russe sul duello degli ufficiali. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, puntata di novembre)

— L'alleanza anglo-italiana. Feltre 1894, tipografia Castaldi. Breve opuscolo in cui l'autore discute il pro e contro di questa alleanza e ne dimostra i vantaggi.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore M. M., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

LA NUOVA LEGGE DI RECLUTAMENTO

(*Continuazione e fine, vedi numero precedente*)

3. Le conseguenze militari della nuova legge.

Le disposizioni di una legge sul reclutamento fanno sentire la loro influenza sui due elementi, che militarmente ne sono il derivato e diremo, l'ultima espressione: il contingente e la forza dell'esercito. Hanno poi intima relazione col bilancio militare, unico elemento estraneo ai criteri fondamentali della legge, che possa vincolarne l'attuazione pratica. Sotto questi tre punti di vista noi considereremo la questione.

Del contingente.

La cifra fondamentale del contingente è data dal numero dei maschi che raggiungono il limite d'età assegnato per la leva.

Considerando il decennio in cui si presentarono alla leva le classi denominate del 1863 fino al 1872 si ha un contingente annuo medio di 350,000 uomini così ripartiti:

Perchè nati nell'anno a cui si riferisce la leva	273,000
Perchè rimandati da leve anteriori (omessi sulle liste ecc.).	2,525
Perchè rivedibili della leva precedente.	47,440
Perchè rivedibili di due leve precedenti, dichiarati per la seconda volta tali nella leva precedente	27,220
	350,165

Ora la nuova legge se non influisce in alcun modo sul numero dei nati porterà sensibili modificazioni nelle altre parti del contingente, e cioè:

1° Il numero di rimandati da altre leve per ragioni varie diminuirà, essendo concesso maggior tempo per la compilazione delle liste, sicchè sarà assai più difficile che gli errori di una leva si ripercuotano su altre.

2° Eseguendo la leva al ventunesimo anno occorrerà tenere calcolo delle perdite verificantisi per morte durante il ventesimo anno, perdite che sono indicate dalle tavole di mortalità per l'Italia di circa 8 °/₀₀ per i maschi di 20 anni.

3° Non essendovi che una sola rivedibilità, e cioè quella all'atto della leva e questa avvenendo a 21 anni, si dovrà considerare che ogni leva influisce sulla susseguente soltanto col numero di rivedibili che oggi si ritrovano ancora nel ventunesimo anno.

4° che ad ogni contingente verranno ad aggiungersi quali rimandati alla leva successiva i residenti all'estero. Il numero di costoro potrebbe desumersi in due modi:

1° dal numero annuo medio di renitenze che si verificano per residenza all'estero.

2° tenendo una proporzione analoga a quella esistente nel Regno fra la popolazione mascolina e gli inscritti sulle liste di leva, rispetto ai maschi residenti all'estero.

Il primo numero non può essere tratto dai documenti ufficiali, essendo compresi in una sola cifra sulle relazioni sulla leva i dichiarati renitenti, tanto se sconosciuti e forse morti, quanto se residenti all'estero o renitenti all'interno. Ora la media annua di renitenti veramente tali può ritenersi nel decennio citato di 15,000 circa e di questi 10,000 trovansi di certo all'estero. Costoro invocheranno senza dubbio i benefizi della nuova legge mentre i 2,800 arruolati, benchè residenti all'estero, che vi sono tutti gli anni, seguiteranno a prestare tale servizio.

Il secondo numero ci darebbe sugli 800,000 maschi italiani residenti all'estero circa 8,800 inscritti, sicchè può ritenersi accettabile la cifra di 10,000 sopra esposta.

Il nuovo contingente sarà dunque così composto:

Per ragione di età (21° anno) .	270,800
Rimandati dall'anno precedente	
perchè all'estero	10,000
» per varie cause . .	2,000
Rivedibili della leva precedente.	27,200
Totale .	310,000

Prendendo a base i fatti che oggi si verificano durante l'epurazione di questo contingente, sembra ovvio che si possa supporre:

1° Che in ogni contingente vi sarà lo stesso numero medio di cancellati per ogni leva.

2° Che in ogni contingente si verificheranno in ugual misura rimandi per omissioni e varie cause.

3° Che costante sarà il numero o quasi dei residenti all'estero che non concorrono alla leva in corso.

4° Che quelli che non si presentano alla chiamata, perchè intenzionati a non servire siano costanti.

Il contingente odierno subisce oggi in media le seguenti perdite:

Per cancellazione dalle liste	6,250
Per renitenza	15,000
Per rimandi a leve venture (ommessi ecc.)	2,500
	23,750

Sarà logico supporre che sul contingente avvenire si avranno le perdite:

Per cancellazioni. . . .	6,250	
Per mancanza alla chiamata	5,000	
Per residenza all'estero .	10,000	rimandati della leva precedente
	10,000	dalla leva in corso.
Per rimandi a leve venture per varie cause . . .	2,000	
	33,250	

Resta oggi un contingente medio depurato che si presenta alla visita ed all'arruolamento di 326,415 e se ne avrà in avvenire uno di 276,730.

Alla visita colla legge attuale il contingente diminuisce in media ancora per riforme di . 60,000 uomini
per dichiarazioni di rivedibilità di . . . 74,200 uomini { 47,000 dopo 1 anno / 27,200 dopo 2 anni.

134,200

sicchè gli arruolabili si riducono a 182,215 uomini.

I calcoli sul nuovo contingente dovranno essere fatti in base a questi nuovi criteri:

1° I rivedibili saranno soltanto quelli che oggi la legge rimanda per 2 volte alla visita, poichè facendosi la leva al ventunesimo anno gli altri, o saranno già abili al servizio, o si sarà manifestato il bisogno di riformarli.

2° I riformati saranno in numero maggiore avendo già presupposto come base che i criteri di idoneità fisica saranno resi più ristretti e rigorosi.

A calcolare quale sia il numero di individui che si dovrebbero eliminare bisogna considerare che ogni anno si hanno sui 27,000 rivedibili di due leve precedenti almeno 17,000 inabili.

Quindi è certo che le riforme dovranno calcolarsi sulla base minima di 77,200 individui in complesso. Stabilendo norme più severe, specie in fatto di riforma degli individui che per difetti organici sono meno adatti alle marcie, provvisti di facoltà visive poco soddisfacenti, ecc. non si andrà errati supponendo un numero di 100,000 inabili, ai quali aggiungendo qualche riforma ai corpi ed ai distretti che sempre si verifica si può prevedere, sempre che le disposizioni della nuova legge si svolgano in tal senso, che vi saranno circa 104,000 riformati.

Il contingente nuovo, residuato già in 276,730, si ridurrà per ciò colla diminuzione di 27,200 rivedibili e 104,000 riformati a 145 530 arruolabili.

Quali i vantaggi di questo contingente così depurato?

1° La ragguardevole diminuzione di rassegnati durante il

servizio sotto le armi, con che si evitano spese per uomini che poi scompaiono dalle file dell'esercito

Le rassegne annuali giungono ora a 4,950 così ripartite:

rassegne di rimando con trasferimento di corpo.	236
id. id. con licenza di convalescenza in attesa di congedo	1,112
rassegna di rimando con congedo assoluto . .	3,602
	4,950

considerando come di questa cifra il 63 % è devoluto a malattie estranee al servizio e il 50 % circa è devoluto a militari con servizio inferiore a 18 mesi si può concludere che ogni anno 2,000 militari vengono rinviati, perchè non più idonei essendosene chiarita la debolezza fisica, dopo che lo Stato ha speso per essi circa 1 milione.

2° Il contingente è migliorato fisicamente e quindi diminueranno le morti per malattie lente o costituzionali che raggiungono ora circa il 33 % delle morti naturali sotto le armi e cioè il 2 ‰ della forza media presente alle armi.

3° Diminuite le giornate e quindi le spese di spedalità, cosa non disprezzabile ove si consideri che è in cura normalmente negli ospedali ed infermerie dal 32 al 45 per mille della forza presente.

4° Diminuiranno le perdite a cui sottostanno le classi in congedo, trattandosi di elemento più scelto e questo è fatto da tenersi in grande calcolo, poichè le perdite di tal genere equivalgono a oneri sostenuti dallo Stato senza profitto per l'organismo militare.

* * *

Il contingente arruolabile odierno di 182,415 uomini è stato fin qui ripartito così:

Arruolati in 1ª e 2ª categoria	53 %	ossia 97,500
Id. in 3ª categoria	47 %	in media 85,000

Il nuovo contingente sarebbe invece ripartito in altro modo e per determinarlo terremo calcolo dei % avutosi fin qui nei casi di assegnazione alla 3ª categoria che daranno in avvenire di-

ritto alla assegnazione alla categoria di riserva, quali si rileva, dalla accurata relazione sulla leva del 1872, e dagli studi più recenti in materia.

TITOLO D'ASSEGNAZIONE	Numero degli assegnati alla 3ª categoria per 100 appartenenti al contingente arruolabile	Numero degli assegnabili alla categoria di riserva in cifra tonda
Figlio unico di padre cinquantenne	10 %	14,650
Figlio primogenito di padre cinquantenne che non abbia altro figlio maggiore di anni 12 . .	7 %	10,320
Figlio primogenito di padre settantenne	0,15 %	220
Figlio unico di madre vedova . .	5 %	7,300
Figlio primogenito di madre vedova non avente altro figlio sedicenne.	3 %	4,400
Nipote unico di avolo settantenne e non avente figli maschi. . .	0,08 %	120
Nipote unico o primogenito di avola vedova senza figli maschi	0,07 %	100
Primogenito di orfani di padre, e di madre	1 %	1,460
Fratello unico di sorelle nubili orfane	1,5 %	2,000
		40,570

Restano pertanto disponibili per la categoria ordinaria:

105,000 uomini (cifra media) da incorporarsi ogni anno; cioè un contingente superiore in numero e qualità all'attuale.

Della forza dell'esercito.

Gli elementi che costituiscono la maggiore o minore forza di un esercito in riguardo al fatto materiale del reclutamento dei

suoi elementi di truppa, ed esclusa ogni considerazione sul suo inquadramento, sono essenzialmente i seguenti:

a) Uomini risultanti inscritti come istruiti a rotazione compiuta della legge.

b) Grado di istruzione degli uomini compresi nel ruolo.

c) Limiti di età entro cui trovasi compresa la forza inscritta sui ruoli.

d) Validità fisica degli elementi inscritti nei ruoli.

Rispetto allo stato attuale il criterio *c*) non risulta variato essendo mantenuti i limiti di età entro cui siano compresi gli inscritti nei ruoli dell'esercito; migliorata in compenso grandemente la validità fisica di tutti trattandosi di uomini più rigorosamente scelti.

Resta quindi ad esaminare la quistione sotto gli aspetti *a*) e *b*).

a). Ruoli dell'esercito a rotazione compiuta della legge.

Oggi i ruoli dell'esercito portano inscritte 19 classi e cioè da quella del 1855 a quella del 1873, più le classi 1854-53 52, per le quali fu prolungato l'obbligo di servizio per soddisfare ai bisogni di alcune specialità e di cui non terremo calcolo.

Queste classi erano così raggruppate al 1° maggio 1894:

	Uomini con ferma speciale	1ª categoria	2ª categoria		3ª categoria		Totali
			Istruiti	Non istruiti	Istruiti	Non istruiti	
Esercito permanente (età 21 a 29 anni)	43,157	690,492	84,128	19,280	—	—	837,057
Milizia mobile (età 30 a 36 anni) . .	—	308,598	148,513	32,689	—	—	489,800
Milizia speciale di Sardegna (età 24 a 36 anni)	—	14,384	4,618	1,279	—	—	20,281
Milizia territoriale (età 21 a 40 anni).	—	199,277	56,911	113,733	204,958	1,132,705	1,707,584
	43,157	1,212,751	294,170	166,981	204,958	1,132,705	3,054,722
	1,255,908		461,151		1,337,663		

O raggruppando in altro modo:

	Parte combattente	Parte istruita di complemento	Parte non istruita
Esercito permanente . . .	[illegible]	84,128	19,280
Milizia mobile.	[illegible]	148,513	32,689
Milizia speciale di Sardegna .	[illegible]	4,618	1,279
Milizia territoriale	199,277	[illegible]	[illegible]
	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	[illegible]		

Donde risulta una forza istruita e utilizzabile . . . . { in campagna 1,012,247 / nel territorio 213,661

Di scarsa istruzione e disponibile per complementi . . . . { in campagna 232,641 / all'interno . 266,487

Non utilizzabile 1,299,686

Abbiamo per tal modo un enorme eccesso di uomini non istruiti e di quelli istruiti e disponibili per tutte le operazioni di guerra, soltanto 1,000,000 circa trovasi in florido condizioni per età. Se le condizioni generali possono dirsi soddisfacenti, non è men vero che fu necessario prorogare l'obbligo di servizio per talune classi fino al 42° anno per potere soddisfare alle esigenze militari della difesa all'interno del paese e pur tuttavia bisogna confessare che una metà dei contingenti va del tutto perduta nella congerie delle 3e categorie non istruite. Ora quando fosse applicata per 19 anni la nuova legge a datare dal 1895, tenendo a base i coefficienti probabili e consueti di riduzione delle classi in congedo si avrebbero le seguenti ripartizioni:

	Categoria ordinaria istruita e ferme speciali	Categoria di riserva non istruita
Esercito permanente (da 21 a 28 anni)	761.389	336,549
Milizia mobile (da 29 a 34 anni)	333.535	455,176
Milizia territoriale (da 34 a 40 anni)	552.396	257,661

Donde risulta una forza istruita e utilizzabile . . . . { in campagna 1,094,924 / nel territorio 552,396

Non utilizzabile 749,786

Nota. — Le cifre di questa tabellina furono calcolate in base ai seguenti criteri

1° Diminuzione costante delle classi in congedo variabile fra il 3 % nei primi due anni, il 2,5 % nel terzo anno, il 2 % negli anni successivi fino all' 8° anno, dell'1 % fino al 19° per le categorie ordinarie, dell'1,5 % nei primi tre anni e all'1 % nei successivi nella categoria di riserva esposta a minori fatiche.

2° Contingente originale complessivo accertato di 145,000 uomini di cui 45,000 alla categoria di riserva;

3° Diminuzione di elementi permanenti per circa 5,400 uomini.

I contingenti di categoria ordinaria sarebbero adunque così formati ad anno di servizio compiuto.

Esercito permanente 8 classi	Permanenti.	.	37 579	Totale 761,389.
	1ª classe nati nel	1892	97,000	
	» »	1891	94,750	
	» »	1890	91,376	
	» »	1889	90,826	
	» »	1888	89,464	
	» »	1887	88,133	
	» »	1886	86,800	
	» »	1885	85,408	
Milizia mobile 4 classi	1ª classe nati nel	1884	84,644	Totale 333,535
	» »	1883	83,798	
	» »	1882	82,961	
	» »	1881	82,132	
Milizia territoriale 7 classi	1ª classe nati nel	1880	81,311	Totale 552,396
	» »	1879	80 498	
	» »	1878	79,694	
	» »	1877	78,898	
	» »	1876	78.110	
	» »	1875	77,329	
	» »	1874	76,556	

Le riduzioni prodotte dalla nuova legge verterebbero adunque quasi eslusivamente sulla categoria di riserva o sulla forza della parte non istruita dell'esercito, poichè fra milizia mobile ed esercito permanente rimarrebbe quasi costante la cifra attuale di uomini istruiti (diventerebbe di 1,094,924), mentre aumenterebbe sensibilmente la forza armata ed istruita disponibile per la difesa all'interno del paese per circa 300,000 uomini, da cui si potranno trarre complementi istruiti, molto più giovani e più validi che attualmente nol siano.

b) Istruzione degli elementi inscritti nei ruoli.

É nostro avviso che il migliore indice per determinare la istruzione degli uomini inscritti nei ruoli sia quello del numero degli anni che i vari individui rimasero sotto le armi e la frequenza dei richiami dal congedo.

Le classi che ora costituiscono l'esercito contano oggi i seguenti richiami in servizio:

Esercito permanente 1ª categoria:
- 3 classi sotto le armi
- 1 classe non richiamata
- 3 classi con un richiamo parziale e uno totale
- 2 classi con un solo richiamo parziale

Esercito permanente 2ª categoria:
- tutte le classi meno quella del 1874 chiamate 1 volta
- 2 classi chiamate 2 volte

Milizia mobile: tutte le classi chiamate due volte.

Milizia territoriale: 1ª e 2ª categoria: tre o quattro richiami di cui però due parziali ad alcune armi.

É difficile prevedere la stregua di questi richiami in avvenire, ma certo essi non saranno minori che pel passato poichè da tutti è riconosciuta la necessità di aumentarli e renderli frequenti.

Circa la durata dell'istruzione ricevuta i 1,700,000 uomini istruiti in cifra tonda si raggruppano così:

Con istruzione di 3 anni	800,000
» » di 2 anni	300,000
» » di 1 anno	100,000
» » minore di sei mesi . . .	500,000

Quale sarebbe il riparto degli individui per durate di istruzioni se il progetto Mocenni avesse attuazione?

Anzitutto occorre esaminare qual parte degli arruolati della categoria ordinaria (105,000 uomini) sarà obbligata al servizio di 1 anno.

Tenendo a calcolo i dati delle leve passate noi possiamo (come già per le assegnazioni alla categoria di riserva) compilare il seguente quadro:

CON FERMA DI UN ANNO PERCHÈ	Numero per classe di leva
Figlio unico di padre vivente con assegnato già alla categoria di riserva	10,000
Fratello di militare in servizio	30,000
Figlio primogenito di padre vivente	3,000
Altri casi vari a calcolo	10,000
	43,000

Restano quindi colla ferma di tre anni 57,000 uomini, di cui possiamo calcolare che 5000 saranno stati rivedibili e quindi con ferma di 2 anni.

A rotazione compiuta avremo perciò:

Uomini istruiti con 3 anni.	860,000
» » » 2 anni.	80,000
» » » 1 anno.	700,000
	1,640,000

Il confronto fra queste cifre e le precedenti è abbastanza eloquente per dispensare da ogni considerazione.

Relazioni sul reclutamento col bilancio

La somma assegnata per mantenimento degli uomini costituisce senza dubbio il fondamento del bilancio militare e ad un tempo le colonne d'Ercole a cui devesi arrestare forzatamente lo sviluppo dell'istruzione militare.

Noi partiremo dal concetto che questa somma rimanga invariata dal bilancio 1894-95 in poi sicchè resti provveduto a tenere presente una forza media di 205,126 militari sotto le armi.

Porremo poi a base dei nostri calcoli le seguenti ipotesi che ci sembrano non troppo disformi dalla realtà:

1° Contingente di 100,000 con le seguenti ferme:
52,000 con 3 anni
5,000 con 2 anni
43,000 con 1 anno

2° Perdite uniformemente distribuite durante l'anno e ragguagliate al 3 % ne primi due anni e del 2 % nel terzo.

3° Congedamento delle classi al 25 agosto e chiamata alle armi al 5 dicembre.

4° Elementi permanenti di 38,000 uomini con perdita annua del 2 %, reclutati fra i 5000 che dall'intero contingente arruolabile bisogna detrarre per raggiungere la cifra di 100,000. Tali elementi permanenti non è esagerato supporre che si rinnovino nel giro di 7 anni.

Allora potremo compilare il seguente specchio relativo agli anni 1898-1899, a quando cioè la classe nata nel 1875 sarà giunta al terzo anno di servizio e lo compirà avendo così piena attuazione la legge.

	Permanenti	Classe 1875	Classe 1876	Classe 1877	Classe 1878	Totale
1° dicembre 1898	38,000	49,850	55,390	100,000	—	243.240
1° gennaio 1899	37,925	49,750	55,240	99,780	—	242,695
1° febbraio 1899	37,850	49,650	55,090	99,560	—	242,150
1° marzo 1899	37,775	49,550	54,940	99,340	—	241,605
1° aprile 1899	37,700	49,450	54,790	99,120	—	241,060
1° maggio 1899	37.625	49,350	54 640	98,900	—	240,515
1° giugno 1899	37,550	49,250	54.490	98,680	—	239,970
1° luglio 1899.	37,475	49,150	54,340	98.460	—	239.425
1° agosto 1899	37,400	49,050	54,190	98,240	—	238,880
1° settembre 1899	30,325	—	50,300	55,840	—	136,465
1° ottobre 1899	30,250	—	50,150	55,690	—	136,090
1° novembre 1899	30,175	—	50,000	55,540	—	135,715
1° dicembre 1899	38.000	—	49,850	55,390	100,000	243,240

Donde risulta un periodo di 9 mesi con forza massima oscillante da 243,240 a 238,880 ossia in media 241,060.

Un periodo di 3 mesi di forza minima da 136,165 a 135,715 cioè in media di 135,090.

Venendo al calcolo della forza che in tal modo occorrerebbe bilanciare in un esercizio finanziario avremo:

Mese	Forza		Giorni		
Luglio .	239,425	per	31	giorni	ossia una forza media giornaliera di 211,485
Agosto .	238,880	per	25	giorni	
	136,465	»	6	»	
Settembre	136,090	»	30	»	
Ottobre .	136,090	»	31	»	
Novembre	135,715	»	30	»	
Dicembre	135,715	»	5	»	
	243,240	»	26	»	
Gennaio .	242,695	»	31	»	
Febbraio	242,150	»	28	»	
Marzo .	241,605	»	31	»	
Aprile .	241,060	»	30	»	
Maggio .	240,515	»	31	»	
Giugno .	239,970	»	30	»	

La differenza esistente fra questa e la forza che appare bilanciata pel 1894-95 è affatto insignificante e vi potrà essere provveduto senza difficoltà con un breve ritardo nella chiamata alle armi del contingente nuovo, tanto più che qualche perdita si verifica anche all'incorporamento.

*
* *

La legge che abbiamo preso in esame contiene come già dicemmo alcune altre innovazioni di cui non sarà inutile prevedere la portata, chè quantunque non interessino il reclutamento in genere sono fattori utili da tenere a calcolo nello apprezzare il valore del disegno presentato dal ministro Mocenni. Ci limiteremo alle più importanti.

Nota. — Al 1º dicembre 1898. — La classe 1875 avrà perduto il 6 % degli uomini con 3 anni, cioè 3,120

La classe 1876 { avrà perduto il 3 % degli uomini con 3 anni, cioè 1,550
{ » » il 3 % » » 2 » » 450

Decentramento dei servizi di leva.

Nelle leve dell'ultimo quinquennio si ebbero in media annualmente le seguenti spese di leva;

A carico delle provincie

Per indennità di viaggio a sindaci e segretari comunali per recarsi nei capoluoghi di mandamento per l'estrazione a sorte e nei capoluoghi di circondari e provincie per l'esame e arruolamento	380,000
Per stampati	77,000
Per allestire locali, suppellettili, ecc	32,000
Per spese diverse	90,000
	779,000

A carico del Ministero dell'interno:

Per indennità di viaggio e soprassoldo ai R. di commissari di leva	82,000

A carico del Ministero della guerra:

Per indennità di viaggio ai carabinieri reali per assistere alla estrazione a sorte	12,000
Per indennità ai medesimi per assistere ai Consigli di leva	1,000
Per indennità agli inscritti per recarsi ai distretti e da questi ai corpi	1,009,000
Per onorari a medici civili per visite	5,000
Per stampati	6,000
Per cura e trasporto degli inscritti sottoposti a osservazione	45,000
Per indennità agli ufficiali comandati alle operazioni di leva	80,000
Per soprassoldi agli scrivani	12,000
Per spese diverse	4,000
	1,175,000

Per effetto del decentramento e della semplificazione nei servizi succederebbero le seguenti economie:

Per le provincie:

Per la quasi totale soppressione dei viaggi dei sindaci e segretari comunali almeno	450,000
Per minore spesa di stampati, essendo soppresse tutte le operazioni di estrazione	14,000
Per minore spesa di allestimento di locali limitandosi a quelli solo necessari per le commissioni di arruolamento	6,000
Per minori spese eventuali essendo diminuito il movimento delle autorità	55,000
	515,000

Per il Ministero dell'interno:

Soppressione dei viaggi pei commissari di leva	52,000

Per il Ministero della guerra:

Per diminuzioni di spostamenti dei carabinieri reali	2,500
Per cessazione di visite di medici civili	4,000
Per minore numero di inscritti sottoposti a osservazione, essendo diminuite le cause di simulazione e aumentati i requisiti di idoneità	15,000
Per minori indennità ad ufficiali, che funzionano solo nelle commissioni d'arruolamento	10,000
	31,000

Alla sensibile economia complessiva di circa 600,000 lire su una spesa totale che oggi è di 2,000,000 di lire, corrispondono poi:

Una maggiore celerità di operazioni;

Minore disagio degli inscritti;

Minori movimenti delle autorità e quindi minore inciampo agli altri servizi;

Maggiore larghezza di tempo concessa alle operazioni di leva;

Minore ingerenza delle autorità militari nelle funzioni civili della leva;

La difesa dei propri interessi agevolata in ogni modo agli inscritti, i quali hanno per loro conto maggiori garanzie nell'intervento di un membro della magistratura.

Inscritti residenti all'estero. — Renitenti.

Se consideriamo le classi dal 1863 al 1872 noi troviamo segnati in esse i seguenti renitenti:

Classe 1863	9,884
» 1864	9,802
» 1865	11,055
» 1866	11,529
» 1867	12,148
» 1868	12,775
» 1869	20,077
» 1870	19,436
» 1871	22,355
» 1872	20,099
Totale	149,160

cifra veramente grande la quale va divisa così:

a) Renitenti alla leva residenti in Italia, veramente intenzionati di evitarne gli obblighi;

b) Renitenti alla leva residenti all'estero e che non vollero abbandonare i paesi di immigrazione;

c) Renitenti ritenuti tali senza esserlo effettivamente (morti inscritti sulle liste ma sconosciuti, per errore ecc).

La prima categoria rappresenta il vero reato e coloro che se ne resero colpevoli possono essere considerati in avvenire come mancanti alla chiamata.

La seconda categoria verrà a cessare qualora si accordi ad essi il rimando di leva in leva successiva e la cessazione dal servizio.

La terza categoria viene naturalmente a perdersi col procedere degli anni e delle naturali correzioni ai registri dello stato civile.

Non è punto arrischiato lo asserire che dopo un decennio tutti i renitenti che non sono all'estero sono o amnistiati, o incorporati e che in un quinquennio l'eliminazione dei renitenti per errore è completa. In base ad un calcolo approssimativo si potrebbe facilmente asserire che la cifra di 149,160 potrebbe così ripartirsi.

Dichiarati renitenti per errore . .	40,000
Renitenti effettivi esistenti nel Regno	9,000
Renitenti all'estero	100,000
	149,000

Ora in un decennio noi abbiamo creato colla legge vigente un gruppo di 100,000 italiani che per molti anni non potranno rientrare in territorio nazionale e lascieranno ai loro figli memorie, cittadinanza e forse sentimenti diversi da quelle della madre patria. Mentre militarmente non è di danno esonerare dal servizio costoro, che già non lo avrebbero intrapreso lo stesso, moralmente e socialmente è assai raccomandabile che questi emigrati anzichè considerare l'Italia come un luogo da fuggirsi vengano a recarvi tranquilli i frutti del loro lavoro e educhino a sentimenti patriottici le loro famiglie.

Questo provvedimento non mancherà certo di influire come fattore di emigrazione e questo riteniamo che nelle nostre condizioni economiche e demografiche non sia certamente un danno, purchè agli emigranti non sia preclusa la via del ritorno.

Arruolamenti volontari.

Il volontariato di un anno nello stato attuale porta al bilancio della guerra un introito medio, per somme versate, di un milione e 500,000 lire circa. Questa somma andrebbe perfettamente perduta in avvenire per quelle altissime ragioni sociali che prima accennammo.

Vi sono però alcuni fatti militari che valgono grandemente ad attenuare l'impressione che la perdita potrebbe produrre. Notiamo quindi:

1° Che di 1368 volontari di un anno che fecero servizio dal 1° novembre 1891 al 31 ottobre 1892 soli 33 ebbero la nomina o l'idoneità a ufficiali di complemento — e questa esigua proporzione si mantenne pel passato costante.

L'istituzione viene quindi a mancare completamente al proprio scopo, dimostrando che il 97 % dei volontari non possedeva i requisiti di coltura ed intelligenza che giustificano il trattamento di favore a loro riguardo e che dovrebbe arrecare beneficio all'esercito.

2° Che lo Stato non spende meno di 500 lire per ogni volontario nell'anno di servizio e quindi la perdita reale si riduce circa della metà

3° Che nei plotoni allievi ufficiali si ascrivono annualmente circa 900 individui, aventi titoli di studio e che di questi circa 650 sono promossi ufficiali di complemento.

Applicando i nuovi concetti è indiscutibile che il volontariato di un anno verrà assunto quasi in totalità dai 900 allievi ufficiali di complemento e da pochi altri degli attuali volontari di un anno, cioè dalla parte veramente colta e migliore del contingente.

L'istituzione sarà soltanto allora una vera e reale protezione agli studi e una fonte di ottimo reclutamento di ottimi ufficiali di complemento, mentre lo Stato realizzerà ancora una sensibile economia nella unica durata del servizio rispetto a quello degli attuali allievi ufficiali di complemento.

Il danno economico ridotto perciò a minime proporzioni sarà largamente compensato dal vantaggio militare e morale tratto dalla innovazione.

Rafferme.

La nuova legge è molto generica sull'argomento delle rafferme. Questo trae origine giustificata dal fatto che le rafferme non sono oggi come per l'addietro il corrispondente delle esonerazioni e degli scambi, mercè denaro, di categoria o di numero, ma un semplice fenomeno di reclutamento analogo all'arruolamento volontario.

La legge del 1854 dovea necessariamente stabilire norme legislative, poichè i premi di rafferma erano tenuti in precisa corrispondenza delle tasse d'esonerazione e di scambio; cessato ogni diminuzione di obblighi mercè denaro e le conseguenti entrate, le

disposizioni legislative occorrenti per le rafferme troveranno in altra legge fede più adatta e più conforme ai bisogni odierni dell'esercito.

Le attuali norme per la concessione delle rafferme si inspirano nella loro essenza al concetto della anzianità di servizio ed al desiderio di provvedere al reclutamento dei sottufficiali occorrenti all'esercito.

Noi crediamo che questo concetto non debba, nè possa essere accettato nello svolgimento odierno degli eserciti. Ed infatti così intese le rafferme si traducono in un ingente aggravio al bilancio militare, e nel popolamento con sottufficiali molto anziani (in genere furieri maggiori) di tutti gli uffici, direzioni, segreterie ecc. di cui è tanto ricco il nostro ordinamento militare

Lasciando a parte le rafferme dei carabinieri reali, conseguenza dell'ordinamento speciale dell'arma, noi consideriamo:

1° Che nei ruoli dell'esercito figuravano al 1° gennaio 1894 7383 raffermati a cui si paga un premio così suddivisi:

Sottufficiali:
- raffermati con premio, secondo la legge 14 giugno 1874: 439;
- raffermati con premio, secondo la legge 28 giugno 1891: 1249;
- raffermati con soprassoldo: 5695.

e di costoro almeno alla metà spettano due rafferme con premio mentre i soprassoldi alla 3ª delle categorie sunnominate ascendono alla egregia somma annua di 1,225,000 lire circa.

2° Che l'esercito permanente contava sotto le armi ed in congedo al 1° maggio 1894 (esclusi i carabinieri) 21,735 sottufficiali e 115,266 caporali su 659,960 soldati semplici (comprese le seconde categorie istruite) il che corrisponde ad un inquadramento di un sottufficiale per ogni 30 uomini, e un caporale per ogni 6, cifra certo esuberante al bisogno;

3° Che dei 115,266 caporali almeno 20,000 erano caporali maggiori che avrebbero potuto benissimo sostituire altrettanti sergenti;

4° Che lo Stato deve ancora provvedere all'impiego di sottufficiali con 12 anni di servizio in cifra considerevole: 4267.

E da questi elementi tragghiamo argomento per invocare una

riforma di ordinamento che a nostro avviso sarebbe veramente proficua, e cioè:

1° Abolizione del grado di caporal maggiore:

2° Nomina di sergente ai militari con 3 anni di ferma:

3° Rafferme concesse in numero limitato in base soltanto ai meriti personali degli individui e limitatamente a quanto occorre per il reclutamento in pace dei furieri e furieri maggiori.

Con questo avremmo i seguenti vantaggi:

1° Miglior proporzione fra i graduati ed i soldati nelle classi in congedo;

2° Maggior economia ed al tempo stesso possibilità di aumento dei soprassoldi di rafferma;

3° Raggiungimento del vero scopo delle attuali leggi sul reclutamento dei sottufficiali;

4° Possibilità di diminuzione od abolizione dei reparti allievi sergenti il cui funzionamento non è dei migliori, se si tien conto che in media su 100 ammessi a quei riparti si ha questo risultato:

Promossi sergenti e considerati	ottimi	15 %
» » »	buoni	35 %
» » »	mediocri	30 %
Non promossi		20 %

quantunque non si proceda con eccessiva severità di giudizio.

Nota.

Gli effetti del disegno di legge Pelloux.

Non sarà del tutto inutile presentare i risultati analoghi di uno studio di simil genere sui risultati che avrebbe avuto la legge presentata dal ministro Pelloux secondo le previsioni che fece la Commissione parlamentare incaricata di riferirne.

Contingente disponibile totale previsto	. . .	340,000
Diminuiti i	Rivedibili	80,000
	Riformati	53 000
	Renitenti	12,500
Resta contingente arruolabile	. . .	195,000

Da dividersi in

Categoria di riserva	75,000
» dei servizi sussidiari .	20,000
» ordinaria.	100,000

Forza dell'esercito a rotazione compiuta

	Categoria ordinaria istituita	Servizio ausiliario non istituita	Categoria di riserva
Esercito permanente	761,389	144,000	540,000
Milizia mobile . .	333,535	57,000	250,000
Milizia territoriale .	552,396	115,000	420,000

Forza istruita e utilizzabile	in campagna	1,094,924
	all'interno	552,396

Forza non istruita e quindi non utilizzabile 1,526,000.

L'elemento inutile comprenderebbe circa 800,000 uomini in più.

Grado di istruzione dei contingenti	con 3 anni	656,000
	con 2 anni	820,000
	con 1 anno	164,000
		1,640,000

Forza bilanciata al 3° anno.

Chiamata 1° marzo — Congedamento 1° novembre

Riparto del contingente	10,000 per 1 anno
	50,000 per 2 anni
	40,000 per 3 anni

	Permanenti	Classe 1875	1876	1877	1878	Totale
1° Marzo . .	38,000	38,000	87,814	100,000	—	263,814
1° Aprile . .	37,925	37,900	87,620	97,780	—	262,225
1° Maggio	37,850	37,800	87,420	99,560	—	261,630
1° Giugno	37,775	37,700	87,220	99,340	—	261,035
1° Luglio . .	37,700	37,600	87,020	99,120	—	260,440
1° Agosto . .	37,625	37,500	86,820	98,900	—	250,845
1° Settembre .	37,550	37,400	86,620	98,640	—	259,250
1° Ottobre . .	37,475	37,300	86,420	98,460	—	258,655
1° Novembre .	31,400	—	38,400	88,614	—	158,414
1° Dicembre .	31,325	—	38,300	88,414	—	158,1[illegible]
1° Gennaio . .	31,250	—	38,200	88,214	—	157,664
1° Febbraio .	29,175	—	38,100	88,014	—	157,28[illegible]
1° Marzo . .	38,000	—	38,000	87,814	100,000	263,814

Forza minima media 157,875 per 4 mesi.

Forza massima media 260,730 per 8 mesi.

Forza media bilanciata con questo sistema 227,555.

A tale eccedenza occorre riparare con congedamenti anticipati per 8,200,000 circa giornate di presenza, pari alla somma occorrente per mantenere 45,500 uomini per 6 mesi.

X.

LA PRESA DI SUSA

PRECEDUTA DA UN RAPIDO SGUARDO SULLA CAMPAGNA DEL 1690 IN PIEMONTE

Introduzione.

Sommario. — *Le pubblicazioni di parte francese relative alla campagna del 1690 in Piemonte accusano l'esercito del duca di Savoia di esser stato passivo spettatore della presa di Susa, quelle di parte nostra non presentano che poco fondate giustificazioni in proposito, mentre alcuni documenti inediti degli Archivi di Stato in Torino offrono ampi particolari, atti a ristabilire la verità su quei fatti ed a chiarirne i veri responsabili.*

* * *

Nella prima metà di novembre dell'anno 1690 Catinat, generale in capo delle truppe francesi in Italia, sparge la voce di voler sospendere le ostilità per portare il suo piccolo esercito a svernare nel Delfinato, e fatte ripiegare dalla pianura le sue truppe verso Pinerolo le avvia per la valle del Chisone nell'intento di spingerle improvvisamente per i colli delle Finestre e del Sestrières all'attacco di Susa.

La colonna principale, diretta personalmente da Catinat sorprende di primo slancio nella sera del 9 novembre la guardia del trinceramento al colle delle Finestre, ricaccia un secondo posto avanzato al Colletto e scende sopra Susa dove non incontra altra resistenza che quella della Cittadella, la quale ridotta a mal partito per lo scoppio di un deposito di munizioni, capitola il 13 novembre mentre a

poche ore di distanza e con una parte delle truppe in vista di Susa sta inattivo l'esercito del Duca di Savoia e dei suoi alleati imperiali e reali d'Austria e di Spagna.

Tali appaiono nel loro complesso i fatti dalle due opere storico-militari di maggior momento di parte nostra e francese quali la « Storia militare del Piemonte del conte Alessandro di Saluzzo » ed i « Mémoires et correspondance du marechal de Catinat » messi in ordine e pubblicati colla scorta dei manoscritti autografi ed inediti da Le Boyer di S. Gervais.

Mentre poi in quest'ultima opera si aggiungono molti particolari ed apprezzamenti i quali pongono in cattiva luce l'operato dei nostri ed in particolare l'azione del comando dell'esercito, nominalmente tenuto dal Duca di Savoia, nella prima si sorvola con poche parole allo svolgimento dei tristi fatti di quei giorni, e per quanto il nostro Saluzzo si mostri convinto nello attribuirne la responsabilità agli alleati Spagnuoli, non riesce tuttavia colle sue asserzioni a scagionarne il Duca di Savoia, poichè impiega argomentazioni che non reggono ad una severa critica storica.

Negli altri scritti d'indole militare e più ancora in quelli d'indole politica o si sorvola o si ripete quanto è riferito nelle due opere sopra citate.

Questo stato di cose ha generato in me il convincimento che non siano stati prima d'ora consultati alcuni documenti importantissimi che io ebbi la fortuna di esaminare sfogliando un grosso mazzo di carte relative ad imprese militari, non ancora classificate, negli archivi di Stato di Torino.

* * *

Il fatto più grave emergente dalle memorie di Catinat è l'inazione dell'esercito del Duca di Savoia e dei suoi alleati, rimasto immobile a poche ore da Susa, per quattro intere giornate, durante le quali la difesa avanzata ed il

presidio del forte si dibattevano contro un soverchiante nemico.

Nel tomo I° di dette memorie troviamo, a pag. 163 « Il « faut remarquer que l'armée ennemie était campée à une « lieue et demie de Suse, ce qui fit juger à Catinat qu'on « voulait défendre cette ville dans les formes » — E più innanzi, dopo un cenno sulla resa della cittadella di Susa (Forte di S. Maria) « La conquête de Suse alarma tout le « Piémont, et le *duc de Savoye ne s'imptait pas* que nous « finirions la campagne par un si beau coup. *Son armée « campée, en partie à vue, derrière cette ville, la laissa « prendre sans qu'elle parût avoir envie de la défendre* « les ennemis *s'occupèrent seulement* (1) à courir sur nos « maraudeurs et en prirent quelques uns ».

Il Saluzzo che ben conosceva l'alto sentimento di controffensiva di Vittorio Amedeo II e del suo grande (2) consigliere e cugino Eugenio di Savoia, ritenendo assolutamente impossibile una siffatta condotta da parte loro cercò di scagionarneli, ma venne meno nei mezzi come risulta dalle seguenti parole che, se sono vere per le intenzioni attribuite al Duca di Savoia, non sono esatte circa i movimenti di truppa ai quali accennano, nè giuste per gli apprezzamenti a carico del governatore di Susa.

(1) Pare che Catinat voglia con queste parole alludere, scemandone l'effetto, ad un colpo di mano fortunato del Principe Eugenio di Savoia, il quale sorprese e sconfisse colla sua cavalleria, presso Cumiana, un distaccamento francese, ritogliendogli il bottino fatto a Rivoli, dove i francesi erano trascesi ad ogni eccesso, saccheggiando ed incendiando la città. Quell'ardito atto del Principe rialzò grandemente il morale dei nostri sul finire di quella disgraziata campagna.

(2) Giova qui ricordare che il Principe Eugenio di Savoia, il quale nel 1690 non contava che 27 anni di età (e cioè soli tre anni di più che Vittorio Amedeo II) aveva già acquistata grande fama e fatto una grande esperienza di guerra nei precedenti sette anni di continue lotte, durante le quali aveva cominciato, a soli 20 anni, nel 1683, col conquistarsi sul campo di battaglia il grado di colonnello. Egli guadagnavasi poi nel 1685, alla battaglia di Novigrad, il grado di maggior generale e nel 1687 all'assalto di Harsany quello di tenente generale. Nel 1690 lo troviamo rivestito della carica, di somma distinzione in Austria, di generale di cavalleria. Sette fortunate campagne e quattro gloriose ferite riportate nelle circostanze più brillanti davano già a questo giovane Principe tutto l'ascendente di un generale provetto e ne formavano naturalmente il prediletto consigliere del suo giovane cugino, il quale solo da quattro anni aveva assunto il potere.

« Le duc de Savoye, scrive il Saluzzo, avait envoyé
« vers Suse le général de Louvigny avec ordre de fortifier
« plusieurs postes qui en rendaient l'approche difficile: il
« y aurait conduit l'armée entière, dès qu'on lui apprit les
« mouvements de monsieur de Catinat: mais sur le refus
« des Espagnoles, il marcha à la tête de ses seules troupes..
« Cependant le comte Loza ne donna pas au secours le
« temps d'arriver; après s'être enfermé dans le château,
« en abandonant la ville sans resistance, il s'y defendit en-
« core très mal ».

Lo storico piemontese avea troppo fede nel tenace carattere di Vittorio Amedeo, nel suo sentimento della difesa ad oltranza, per non cercare di scagionarlo da ogni traccia di inerzia. Esso intuì giustamente che altre cause avevano dovuto imporsi, ma si limitò a quel semplice cenno sul rifiuto degli Spagnuoli. Ben altro avrebbe egli potuto asserire, se avesse avuto conoscenza della « Relazione della presa di Susa » esistente fra le carte degli archivi di Stato, nella quale sono riportate le insistenti e ripetute richieste fatte da Vittorio Amedeo al generale Fuensalida per energici e pronti atti controffensivi da tentarsi prima e durante l'attacco di Susa

Dagli stessi documenti, concordanti in questo con le cose narrate dal Catinat, avrebbe il Saluzzo riconosciuta inesatta la propria asserzione: *che il Duca di Savoia, appreso il rifiuto degli Spagnuoli, marciasse avanti colle sole sue truppe.* Ed infatti ebbe luogo (come vedremo più innanzi) nella giornata dell'11 novembre un movimento di poche truppe condotte dal marchese di Pianezza verso Susa, ma non inteso ad atto offensivo, bensì a dar protezione e raccogliere le truppe mobili della difesa di Susa alle quali per insistenza del generale spagnuolo si era mandato nella sera del 10 l'ordine di ritirarsi, abbandonando i posti che ancora occupavano attorno a Susa.

Ove quei documenti inediti fossero stati noti al Saluzzo non avrebbe egli lanciata poi una così grave accusa al conte di Loza governatore di Susa e primo per carica fra

le autorità che trattarono della resa. Come infatti vedremo la condotta di questo gentiluomo avrebbe potuto bensì essere più fortunata, ma non più corretta... per quanto abbia sempre torto un comandante che capitola. Ed a questo proposito mi giova notare come il Loza, sebbene sfortunato, sia stato più benevolmente giudicato dal Dumont il quale scrisse (1) poco dopo questi avvenimenti « La garnison du
« Chateau de Suse obbligeat-elle monsieur de Catinat de
« lui accorder une capitulation honorable, et le comte de
« Loza, qui commandait dans cette place, *y acquit de la*
« *reputation* ».

Come risulterà dalla narrazione ordinata degli avvenimenti, se anche la capitolazione del forte di S. Maria avesse ritardato di uno o due giorni, (ed era il massimo che se ne potesse aspettare nelle condizioni del momento) ciò non avrebbe mutato sensibilmente la situazione generale, pregiudicata gravemente da ben altre cause.

Gli storici non militari (anche i più autorevoli e diligenti e fra questi lo stesso nostro Carutti) non fornirono maggiori notizie sugli avvenimenti militari che formano oggetto di questo scritto ma si limitarono a ripetere presso a poco le parole del Saluzzo o del Catinat; ciò che una volta più mi conferma nella idea che i documenti citati in questo lavoro non furono prima d'ora consultati da alcun pubblicista

Ciò premesso, io mi accingo colla scorta dei citati documenti, a rifare una pagina della nostra storia militare. È una pagina modesta, riguardante un periodo di durissime prove e di sventure, ma a mio avviso non meno ricca di ammaestramenti di quello che possano essere le pagine più brillanti per felici successi delle armi nostre.

Nè credo di esagerare asserendo che sotto certi riguardi così tecnici come morali essa possa riescire particolarmente interessante al tempo nostro nel quale è tornata in onore

(1) *Histoire Milit. du Prince Eugene de Savoie, du Prince de Marlborough et du Prince de Nassau - Frise* - A la Haye 1729

l'idea di profittare energicamente delle condizioni difensive e controffensive delle nostre Alpi; e mentre, d'altra parte l'opinione pubblica, spesso in balìa di nervosità morbose, ed eccitata in modo malsano dai tristi speculatori della Borsa e della Stampa, ha bisogno di ritemprarsi nel ricordo di quanto ha saputo fare, or son due secoli in questa nostra Italia, un popolo onesto e fiero, amante della indipendenza, fedele ad un principe devoto alla patria; lottando in mezzo ad una situazione delle più disastrose, col paese devastato e rovinato da un'invasione straniera imbestialita nel proposito di spegnere cogl'incendi, coi saccheggi e colle stragi il sentimento nazionale.

Non impari, per la tenacia nell'amore di patria e la fede nella resistenza ad oltranza, ai nostri padri antichi, che frustrarono l'opera di Brenno, di Pirro, di Annibale, dei più terribili invasori d'Italia, i nostri Piemontesi del 1690 diedero ad amici e nemici la più nobile prova delle attitudini del nostro popolo a resistere, malgrado la miseria e gli orrori di una guerra spietata, ad ogni prepotenza straniera; e videro uscire dalla lotta il loro paese libero, e il loro Duca aggiungere alla nominale corona di Re di Cipro quella effettiva di Re di Sicilia, mutata poi in quella di Sardegna, felice presagio alla unione delle sparse membra d'Italia in un unico Stato.

CAPO I.

Sguardo riassuntivo alla campagna del 1690 in Piemonte.

SOMMARIO. — *Speciale interesse offerto in questa campagna dal vittorioso esempio di resistenza ad oltranza contro una invasione veramente vandalica. — I valdesi. — Difficile situazione politico-militare del ducato di Savoia all'inizio della guerra. — L'offensiva di Catinat riassunta nei suoi atti principali e la controffensiva di Vittorio Amedeo II. — Perseveranza del Duca nell'utilizzare la forte posizione centrale appoggiata al Po fra Torino e Villafranca, e nel riordinarvi l'esercito dopo la battaglia di Staffarda. — Pronta iniziativa del Duca nel lasciare quella posizione per correre allo sbocco di Val di Susa nel momento in cui Catinat volge l'offensiva per i monti contro Susa.*

Per il compito assuntomi di rifare, colla scorta di documenti inediti una pagina della nostra storia militare, potrei passare senz'altro alla narrazione dei fatti che direttamente riguardano la presa di Susa. Ma sotto diversi aspetti credo utile riassumere assai brevemente gli avvenimenti politico-militari che determinarono la situazione del momento e ricordare per sommi capi nelle loro linee generali le principali fasi della campagna che ebbe per epilogo la caduta di Susa; campagna non priva di utili ammaestramenti, sia per il grande esempio di fiero patriottismo col quale, nella difesa ad oltranza, il nostro popolo rese vani gli eccessi vandalici dell'invasore straniero, sia per il savio impiego strategico dei nostri mezzi di difesa.

Ed infatti fra gli utili insegnamenti che emergono dalla storia di quei giorni non potrà senza delitto di lesa civiltà essere dimenticata la dimostrata *inutilità degli atti crudeli di una guerra « sans merci et sans souci »* quale quella ordinata allora dal primo Ministro di Francia, Louvois, nella

presuntuosa pretesa di arrivare coi saccheggi, cogli incendi, col « *Brulez, brulez toujours* » colla devastazione la più spietata, ad avvilire il nostro popolo riducendolo all'ultima miseria.

I padri nostri risposero fieramente a quelle incivili offese stringendosi attorno ai loro principi e dimostrando nella più fiera resistenza ad oltranza come l'antica fibra romana fosse in essi sempre salda e vibrante.

Et hoc forsan meminisse juvabit... oggi che fra scrittori francesi di cose di mare fa capolino una piccola scuola, la quale ponendo in non cale le tradizioni cavalleresche di quel glorioso paese, tenta di rimettere in corso per la guerra marittima quelle stesse teorie barbaresche che il Louvois applicò allora in Italia e nel Palatinato.

I fatti che mi accingo a narrare segnano il termine di una campagna iniziata a primavera col distacco di Vittorio Amedeo II dall'alleanza colla Francia, diventata insopportabile per le pretese di Luigi XIV, istigato dal Louvois a spadroneggiare senza riguardo ed a disporre come in casa propria, in tutti i suoi rapporti col Duca di Savoia.

Il Re di Francia, dopo avere obbligato questo suo alleato a partecipare ad una feroce guerra di religione contro i Valdesi, coronata dall'esodo di questi nella Svizzera, dopo avere prevenuto il Duca di Savoia nel sospirato possesso di Casale, di cui Luigi XIV aveva ottenuto la cessione a prezzo d'oro dalla famiglia dei Gonzaga; dubitando che Vittorio Amedeo potesse nella prossima guerra contro Austro-Ispani ed Anglo-Olandesi, aprire al nemico le porte di Francia, sollevò nella primavera del 1690 pretese tali che ove fossero state accolte avrebbero ridotto il ducato di Savoia ad una semplice espressione geografica, mettendone il principe in assoluta balìa della Francia, a guisa dell'odierno Bey di Tunisi.

Basterà ricordare che Luigi XIV, dopo avere stabilito un distaccamento di sue truppe nella stessa Torino col pretesto di una guardia al suo ambasciatore dopo avere fatte passare, fissandone arbitrariamente le tappe, sul territorio

del Duca, le truppe destinate a dare il cambio alle guarnigioni del Monferrato, spinse le pretese fino a chiedere che i migliori reggimenti del Duca di Savoia fossero mandati in Francia, e che venissero rimesse in sua mano prima due poi quattro fortezze, fra le quali voleva comprese Montmeillan chiave della Savoia, e la stessa cittadella di Torino.

Con quell'andirivieni di guarnigioni fra Pinerolo e Casale, da dove i Francesi potevano premere sulle terre più orientali del Piemonte; con la Piazza di Pinerolo da essi fortificata e per mezzo della quale i Francesi tenevano aperta una porta d'Italia sul bel mezzo della pianura occidentale del Piemonte; e, col possesso di tutta la valle del Chisone, che collegava quella piazza alla Francia, e dell'alta Dora (compreso il forte di Exilles e le posizioni sino a Chiomonte) che proteggevano quella comunicazione da un attacco per la rotabile di Susa, ne risultava che quella specie di mezzaluna formante gli Stati del Duca (1) dal Nizzardo, pel Piemonte alla Savoia, era si può dire già quasi strozzata nel mezzo, mentre le due punte potevano con facilità essere avviluppate, come presto in parte lo furono, da minacce moventi dalla Bresse, dal Delfinato e dalla Provenza.

Oppresso da tante pretese, col paese già occupato in parte dai francesi, Vittorio Amedeo non esitò ad aprire negoziati coi nemici della Francia. Già nell'anno precedente non aveva esso opposta che una resistenza più apparente

(1) Per la circoscrizione politica del momento può il lettore consultare la *Carta generale politica del teatro della guerra nell'alta Italia* negli *Allegati grafici* al volume 1° serie 1ª, tavola III A, delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*. Opera pubblicata dall'I. R. Archivio di guerra austro-ungarico, fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I Re d'Italia e mandata in dono alle principali biblioteche del regno.

Per l'insieme delle operazioni si può consultare la *Carta strategica del teatro di guerra dell'alta Italia*. Tavola IV-A degli stessi allegati al vol. I.

Per l'attacco della cittadella di Susa si può consultare la Tavola II degli allegati al vol. VI della serie 1ª della stessa opera, con l'avvertenza però che nell'anno 1690 non esistevano ancora nè la ridotta di Catinat sul poggio (formante parte delle alture della Brunetta) a 400 m circa a nord est dalla Cittadella (F.te Santa Maria), nè la ridotta di Croualie (Regione Croaglie) al risvolto della strada che mette a Chiomonte, presso il convento dei francescani.

che reale alla rientrata dei Valdesi (1689), dalla Svizzera, e non appena potè (ai primi di giugno 1690) ritenere pronti gli aiuti austro-ispani, ruppe apertamente la vecchia e omai troppo pesante catena che lo legava al poco compiacente suo zio il re di Francia.

La rientrata dei Valdesi dalla Svizzera, dapprima impedita nei tentativi del 1687 ed 88 e compiutasi nel 1689 attraverso a difficoltà incredibili, aveva portato ad una ripresa di ostilità contro di essi da parte dei Francesi, che avrebbero dovuto essere coadiuvati, per obbligo d'alleanza, dalle truppe del Duca di Savoia. Ma l'azione di queste ultime si era di mano in mano allentata, sicchè quando nel maggio 1690 le operazioni dei francesi vennero spinte a fondo, col celebre assedio della Balziglia (vera fortezza improvvisata dai Valdesi nell'inverno dall'89 al 90), la cooperazione delle truppe del Duca venne meno, e gli assediati poterono scampare ad una strage altrimenti inevitabile.

Mentre durava quell'assedio il Duca di Savoia avea fatto avvisare i Valdesi che esso era entrato nella grande alleanza, e già ai primi di giugno (fra il 2 ed il 5) una compagnia di truppe ducali compieva il primo (1) atto di ostilità contro i Francesi: facendo prigioniero in un agguato un distaccamento, che sotto gli ordini di Clerambault traversata la valle di Lucerna ripiegava al Villar, cercando soccorso alle truppe del Duca che quelle Francesi ancora credevano alleato.

Quel primo atto di aperta ostilità decise Catinat a prendere risolutamente l'offensiva contro il Duca di Savoia, iniziando una serie di puntate a fondo, basate sulle piazze di Pinerolo e tendenti a trarre il nemico in aperta campagna.

Con truppe agguerrite e piene di fiducia nel loro capo, che, a 53 anni di età, già da tempo ne reggeva il supremo

(1) Cosa che risulta da una lettera di Catinat a Louvois in data 6 giugno 1690 da Pinerolo. Vedi « *Etude de Topographie et d'Histoire Militaires* par A. De Rochas d'Aiglun chef de bataillon du Génie.

comando, era naturale che un generale dello stampo di Catinat prendesse risolutamente l'iniziativa delle operazioni, le quali, per la campagna dell'anno 1690, possono riassumersi nelle seguenti puntate a fondo:

1. *da Pinerolo su Carignano*, ripiegando poi per Lombriasco a Marsaglia.

2. *da Marsaglia su Mirafiori*, ripiegando poi su Bibiana;

3. *da Bibiana su Saluzzo* e *Savigliano*;

4. *da Savigliano su Racconigi*, ripiegando poi su Pinerolo;

5. *da Pinerolo* per l'alto Chisone ed i colli delle Finestre e del Sestrières *sopra Susa*.

Con le prime di queste puntate tentava Catinat di attirare il Duca di Savoia in aperta campagna, prima che fosse abbastanza rafforzato dagli alleati, e, per meglio attirarvelo, minacciava ed incendiava piazze e città, imponendo ad esse enormi contribuzioni, rispondendo, ad ogni passo, con l'incendio, il saccheggio, la devastazione dei campi, all'insistente resistenza delle popolazioni, infine, spargendo dappertutto, giusta gli ordini di Louvois, la desolazione e la morte.

Per quanto provocato e di spiriti bollenti il giovane Duca di Savoia il quale contava allora soli 24 anni di età ed aveva da quattro anni appena preso in mano le redini del governo, rispose alle rumorose puntate del nemico con mosse pronte ma piene di circospezione e di prudenza; e mostrò di saper trarre tutto il profitto da quel tratto della linea del Po che, appoggiandosi verso est alle falde dei colli di Moncalieri e tagliando verso ovest la pianura in direzione quasi normale alle Alpi, potea, in dati momenti, funzionare come ostacolo separatore fra le masse dell'avversario, e permettere al Duca di manovrare liberamente a cavallo del fiume, con l'appoggio di Torino e della sua fortissima cittadella, della città murata di Carignano, della buona fortezza di Carmagnola e del Castello di Villafranca.

Ed infatti alla prima puntata di Catinat parò il Duca di

Savoia, lanciando a tempo su Carignano, cinta allora da solide mura, un distaccamento sotto gli ordini del marchese di Pianezza, ed accorrendo egli stesso colla maggior parte delle sue guarnigioni e la milizia reale alla Loggia (1).

Fallito il tentativo di una sorpresa su Carignano, Catinat si ritirò, incendiando villaggi, devastando campagne, prima a sud ovest sopra Lombriasco, poi spostandosi, con largo giro verso nord est, su Marsaglia, da dove corse a saccheggiare Orbassano e Rivoli (2). Indi rinforzato dal ritorno di buona parte delle truppe che ai primi di giugno avea distaccate contro i Valdesi, pose campo a Mirafiori quasi in vista di Torino; sperando cogliere il Duca in qualche tentativo di sortita. E ve lo stimolava colle depredazioni e gli incendi delle sue fedeli città e della stessa villa (3) del suo primo ministro, il Saint Thomas.

A questa seconda puntata di Catinat fatta con forze superiori ed in rasa pianura attese il Duca a rispondere non appena fu raggiunto da 8000 Austriaci venuti dal Milanese sotto gli ordini di Louvigny e nel frattempo sventò un complotto ordito dai Francesi nella stessa Torino.

Viste soverchiare le forze nemiche Catinat indietreggiò prendendo nuovamente il largo e ripigliando il triste giuoco degli incendi e dei saccheggi, nella lusinga di trarsi dietro l'avversario e coglierlo al momento opportuno. Da Mirafiori, per Beinasco (che fu allora bruciato) e None, Catinat ri-

(1) Non mi è stato possibile trovare altri dati, di quelli che [illegible] riportando, circa la forza numerica, delle parti belligeranti.

Nella stessa IV Sezione degli Archivi di Stato in Torino, ove si conservano quasi tutti gli antichi atti di carattere amministrativo mancano in massima parte le carte relative all'anno 1690, e non vi è che una sola grossa cartella (Ufficio Generale del Soldo, Volume III, 1690) contenente decreti (cuciti assieme, senza ordine cronologico) portanti la firma autografa di Vittorio Amedeo II. Da questi si rileva che in quell'anno venivano costituite compagnie di milizia della forza di *cinquanta* uomini.

Una grandissima parte dei documenti conservati nell'antico Ufficio Generale del Soldo andò dispersa nel periodo rivoluzionario, durante l'occupazione francese.

(2) Dove fece impiccare i due sindaci alle porte del castello per aver tollerato che il loro comune prendesse le armi contro un esercito nemico.

(3) Jamais palais ne fut si bien detruit, rien ne fut epargné et tout fut renversé ou brûlé. (Mem. Catinat, op. cit.)

piegò ad ovest fino a Bibiana; di là volgendo a sud, corse sopra Cavour, che prese d'assalto ed abbandonò al furor del soldato, indi puntò sopra Saluzzo.

Il Duca di Savoia, rafforzato dagli alleati, si era intanto avanzato per Moncalieri lungo il Po a Villafranca, giustamente contando di trar vantaggio nella controffensiva dall'appoggio delle piccole piazze lungo il Po. Colpito dallo eccidio di Cavour e dall'imminente pericolo di Saluzzo, sperò vendicare il primo, prevenire il secondo e, nello stesso tempo, cogliere in fallo Catinat, attaccandolo di fianco al passaggio del Po durante la sua marcia sopra Saluzzo.

L'incontro ebbe luogo presso Staffarda a mezza strada fra Cavour e Saluzzo, ma l'esito fu disastroso pei nostri.

L'ordine di marcia sopra Saluzzo era stato da Catinat providentemente regolato su tre colonne, parallele, colle impedimenta alla colonna di destra e le truppe distribuite per modo che, nel caso di attacco dalla sinistra, bastasse ad ogni colonna far fronte da tal parte per avere tutto l'esercito in ordine di battaglia su tre linee. Questa prontezza ad ordinarsi dei Francesi, e qualche grosso errore tattico dei nostri, ebbero per conseguenza che, malgrado il grande valore spiegato dalle truppe, i nostri subissero perdite enormi (da 3000 a 4000 uomini fra morti e feriti e 1200 prigionieri) e si dovesse abbandonare il campo di battaglia, lasciando in mano al nemico parecchie artiglierie ed impedimenta. Però le sapienti ed energiche disposizioni del Principe Eugenio a protezione della ritirata tolsero che l'insuccesso si mutasse in completo disastro.

Sebbene l'esercito avesse perduto più di un quinto del suo effettivo, esso mostrò ancora saldezza bastevole a frenare l'inseguimento, e la ritirata si potè compiere senza ulteriore molestia su Moretta, indi sopra la fortezza di Carmagnola, ove l'esercito si riordinò, per ripiegare successivamente su Carignano e Moncalieri.

Vittorio Amedeo aveva scelto opportunamente il momento per cogliere a Staffarda il nemico in flagrante marcia di fianco, mentre con parte delle truppe aveva passato il Po

(che per quanto ostacolo di poco rilievo poteva essere pur sempre un inciampo al riordinarsi delle colonne nemiche) ma quella mossa non fu spinta a fondo con sufficiente rapidità per sorprendere il nemico, il quale, avvisato per tempo dai suoi fiancheggiatori, potè richiamare le truppe che già avevano passato il fiume e formarsi in battaglia.

Il fiero contegno del Principe Eugenio e dei valorosi rimasti ai suoi ordini tolse a Catinat di raccogliere il massimo dei frutti da una vittoria riportata in rasa pianura: quello di distruggere, incalzandolo nella ritirata, il nucleo principale dello esercito nemico. Questa energica resistenza spiega pertanto il perchè, all'indomani della battaglia, Catinat, anzichè riprendere l'inseguimento, continuasse nelle sue scorrerie e devastazioni sopra Saluzzo, Savigliano, Fossano; dimostrando così col fatto come egli trovasse più prudente sfruttare lo sbigottimento prodotto sulle *popolazioni*, che ritenta e collo inseguimento la prova delle armi.

Aggiungasi che le perdite, malgrado le solite vanterie, dovevano essere state assai gravi nel campo francese, dove oltre a quelle della grande battaglia, quotidianamente se ne contavano di nuove per le continue insidie tese dal popolo in armi; che inasprito fino alla disperazione dagli incendi e dagli eccessi di ogni sorta, non solo massacrava i ritardatari ed i militari isolati, ma osava spesso recar molestia alle stesse grosse colonne.

Mentre nell'ultima decade di agosto Catinat occupava, senza ulteriore resistenza, Saluzzo, Savigliano e Fossano, altre truppe, entrando dalla Francia in Savoia, avevano costretti i difensori di questa, agli ordini del marchese di Bernezzo, a ripiegare, prima su Mouthiers, poi nella Valle d'Aosta, e si avanzavano ai piedi del Cenisio. Di là dalle Alpi la sola Montmeillan (1) con piccolo presidio, agli ordini del mar-

(1) Quella piazza resistette ancora per più di un anno ai continui ed insistenti attacchi di un nemico di gran lunga superiore.

Con perseverante bravura il suo governatore, Del Carretto marchese di Bagnasco, seppe disputare ai Francesi fino al 4 agosto 1691 la cativa cinta della città, malgrado i procedimenti di un assedio regolare. Ridottosi infine con poca gente, nella cittadella,

chese di Bagnasco, teneva ancora alta la bandiera del Duca. Ma lungo tutto il versante piemontese delle Alpi le popolazioni si mantenevano in armi. I Valdesi (così detti Barbetti) e le milizie condotte dal marchese San Martino di Parella, scorazzando nelle alte valli, molestavano i Francesi con una guerra da partigiani ricca di episodi prodigiosi per ardimento, e veramente degna di apposita storia.

Vittorio Amedeo con vigore impareggiabile attendeva a rialzare gli animi, costernati dal triste esito della prima battaglia campale; che, come sempre avviene in simili casi, per le voci sparse da disertori e fuggiaschi, era stato esageratamente dipinto alla popolazione sotto i più foschi colori.

Incuorava e soccorreva il Duca le genti della campagna, ridotta alla più squallida miseria, e come generosamente spezzava il proprio collare dell'Annunziata per distribuirne i frantumi a sollievo di quella povertà valorosa, non esitava a moderare a favore delle classi meno privilegiate, alcuni privilegi dei nobili: atto che gli sollevò contro non poche recriminazioni della aristocrazia, cui, come nota il Saluzzo, pareva quello un cattivo compenso alla molta abnegazione colla quale essa aveva servito il suo principe. Non per questo però venne meno fra quei nobili guerrieri la virtù di sagrificio nel pagare il loro tributo di sangue.

Riordinava Vittorio Amedeo l'esercito, tentando con ogni

vi si sostenne fino al 22 dicembre; nel qual giorno ogni ulteriore resistenza fu resa impossibile dallo scoppio delle mine spinte fin sotto ai bastioni. Va ricordato che Catinat, finita la campagna del 1691 in Piemonte, aveva riunito fin dal 22 novembre sotto le mura di Montmeillan un grosso corpo d'assedio con 25 mortai e 40 cannoni; ma malgrado i suoi attacchi incessanti dal 25 novembre al 21 dicembre, malgrado la breccia già aperta dalle mine, e le gravi perdite per le quali il presidio era ridotto a soli 200 uomini in stato di combattere, il marchese di Bagnasco persisteva nel non cedere. Avendo però dovuto nell'estremo momento, di fronte alla strage quasi certa dei suoi, riunire un Consiglio di guerra, la pluralità dei voti fu per la resa.

« Catinat (come si legge nelle sue memorie), accorda une capitulation accompagnée « de tous les honneurs dus à un gentilhomme tel que M.r de Bagnasco ». Questi uscì il 23 dicembre per la breccia, a tamburi battenti e vessilli spiegati, libero di ritirarsi in Piemonte coi suoi duecento superstiti e tre pezzi d'artiglieria.

Vittorio Amedeo ricompensò quel prode colla promozione a tenente generale e colle insegne dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

mezzo di rialzarne il morale e prepararlo alla rivincita, e dava opera a completare la sua già forte posizione d'aspetto, che lo rendeva padrone di manovrare per le due rive del Po, appoggiandosi, come si disse, sulla riva sinistra alla fortissima città della di Torino, alla città murata di Carignano ed al castello di Villafranca e sulla riva destra alle forti posizioni di Moncalieri ed alla piazza di Carmagnola, nella quale aveva lasciati a presidio 4 reggimenti di fanteria, un reggimento di dragoni e 500 uomini di milizia per sorvegliare i movimenti del nemico scorazzante allora fra Saluzzo e Savigliano.

Sotto la protezione di questa forte posizione, Vittorio Amedeo, chiamata alla bandiera tutta la milizia reale, aveva rimesso l'esercito in grado di scendere nuovamente in campo. Anzi non appena ebbe un nuovo rinforzo, per l'arrivo di sette ad otto mila Austriaci, e delle truppe che il marchese di Bernezzo aveva ricondotto per Valle d'Aosta dalla Savoia, trovandosi abbastanza forte per non avere bisogno di tutta la milizia colà riunita subito dopo la giornata di Staffarda, dispose perchè essa rincasasse, tenendosi però pronta a marciare (1) alla prima chiamata. E, per assicurarne la celere radunata ad ogni evento, stabilì segnalazioni in tutte le provincie.

A questa provvida misura si dovette la possibilità di riunire *in fretta* forze considerevoli nelle provincie di Asti e di Alba: precauzione che salvò queste provincie dalle razzie nemiche, le quali nel frattempo si eran volte a taglieggiare, saccheggiando ed incendiando, Castagnole, Casalgrasso, Ceresole, Sommariva ed altre borgate.

Intanto Catinat col grosso dell'esercito iniziava la sua quarta puntata in avanti: spostandosi prima da Saluzzo a Savigliano ove si rafforzò e raccolse approvigionamenti dal 22 al 29 agosto; per avanzare, in quest'ultimo giorno, sopra Racconigi.

(1) SALUZZO, *opera citata*

Con questa nuova mossa e col portare l'incendio fin sotto le mura di Carmagnola (di cui bruciò i sobborghi); colla presa di Villafranca, fatta di concerto col presidio di Pinerolo; e finalmente collo impossessarsi a Racconigi di una delle più splendide villeggiature della famiglia di Savoia, sperava Catinat di attirare nuovamente Vittorio Amedeo in aperta campagna.

Ma fu opera vana.

Il Ministro Louvois continuava a tempestare con gli ordini di bruciare tutto, di terrorizzare il Piemonte e di prendere la piazza Carmagnola che faceva intoppo al dilagare delle grandi razzie.

Ma nel consiglio di guerra, a tal uopo riunito da Catinat, prevalse il parere di non intraprendere l'assedio di quella piazza e limitarsi a bruciarne i sobborghi.

« Nos troupes étaient trop fatiguées; il y avait peu d'of-« ficiers dans l'armée, la plus grande partie était blessée, et « l'autre malade » (1). Ed il sentimento di resistenza delle popolazioni anzichè spegnersi sotto al regime di terrore rinasceva più fiero.

Basti citare l'esempio dato dagli abitanti di Sommariva, i quali al 2 di ottobre cacciavano a fucilate i foraggiatori nemici, sicchè Catinat vi dovette mandare quattro compagnie di granatieri per sottomettere il villaggio « où les habi-« tants avaient eu la temerité de tenir derrière de mauvais « rétranchements ».

Per porre un freno alle scorrerie del nemico e mettersi in grado di dare appoggio ai difensori di Carmagnola, Vittorio Amedeo si era avanzato il 16 settembre alla testa di 20,000 uomini da Moncalieri a Carignano. Padrone di operare sulle due rive del Po per l'appoggio delle piazze di Carignano e Carmagnola, potè il Duca, con vantaggio, tenere in iscacco il nemico e stancarlo col temporeggiare così da ridurlo dopo 40 giorni di un inutile giuoco di scherma, ad abbandonare la

(1) *Mém. de Catinat*, op. cit.

pianura, ed a ripiegare, al cader d'ottobre, sotto la protezione della piazza di Pinerolo.

Si iniziò allora per parte di Catinat l'ultimo atto della campagna di quell'anno ispirato al seguente concetto: abbandonare la pianura, omai esausta, del Piemonte; concentrare a Pinerolo gli approvigionamenti raccolti colle razzie, e tentare l'occupazione di Susa, col possesso della quale, mentre si copriva la conquista già quasi compiuta della Savoia, si apriva una nuova porta d'Italia meglio legata che non quella di Pinerolo alla Francia, poichè garantiva l'uscita in pianure tanto alla via del Monginevra per le provenienze dai Delfinato (protette già da Exilles, allora fortezza francese) quanto alla via del Cenisio per le provenienze dalla Moriana e dalla Bresse.

Arrivati a questo punto e esaurito l'esame sommario dei fatti che precedettero l'impresa di Susa ci occuperemo più particolarmente di questa.

(*Continua*)

G. Perrucchetti
Colonnello di stato maggiore.

IL LIBRO DEL SOLDATO

Che l'esercito italiano, malgrado l'incoraggiante concorso bandito dal Ministero della guerra, malgrado i mille tentativi fatti colle migliori intenzioni di questo mondo, abbia un vero e proprio *Libro del soldato* destinato a sostituirsi con successo a tutti i libercoli stampati alla macchia che i soldati acquistano dai venditori girovaghi, un libro che unisca al diletto l'utilità, non si potrebbe con coscienza affermare (1).

Molte persone di ingegno e di buona volontà, si sono date a tutt'uomo a compilarlo e tutte, astrazion fatta dai meriti letterarii, hanno fatto un buco nell'acqua; tantochè la commissione esaminatrice dei manoscritti mandati al concorso, non credè di accordare a nessuno dei concorrenti il premio abbastanza vistoso di lire *centimila* e si limitò a elogiare (accompagnando l'elogio con qualche premio in denaro) quelli fra i tanti, *rari nantes in gurgite vasto*, che meno avevano perduto di vista l'obbiettivo e lo scopo finale a cui deve tendere il *Libro del soldato*.

La ragione di tale insuccesso sta, a mio credere, in un errore fondamentale in cui tutti, dal più al meno, sono caduti

(1) Colle idee e colle argomentazioni espresse nel presente articolo non intendo in alcun modo criticare od infirmare i tre bellissimi lavori del Ciani, del maggiore Mariani e di G. C. Abba i cui meriti intrinseci e letterari furono riconosciuti da tutti oltrechè dalla commissione aggiudicatrice; dissento da quegli egregi signori solamente in quanto a linea direttiva e architettonica del libro, e sui concetti pratici.

ed in cui moltissimi ancora cadrebbero ove si bandisse un altro concorso.

L'errore è questo: si è creduto, e forse si crede ancora, che il *Libro del soldato* abbia ad essere nè più nè meno che una piccola enciclopedia tascabile, ed è stata una vera gara a chi più riusciva a rimpinzarlo di storia, di geografia, di morale, di regolamenti, di balistica, di tattica e chi più n'ha più ne metta. Evidentemente tutti prendevano alla lettera il vecchio dettato che l'esercito debba esser la *Scuola della Nazione*, e credevano sul serio che la caserma dovesse mutarsi in cattedra di storia e di diritto costituzionale. La pratica ha dimostrato molte cose: prima fra tutto che il soldato, vale a dire la parte più interessata, quella per cui si sono versati fiumi di inchiostro e anneriti quintali di carta, si è trovato dinanzi a un manuale arido, noioso, ampolloso e incomprensibile e lo ha gittato via ritornando con entusiasmo alla prediletta *Storia dei reali di Francia*, e al benamato *Guerrino detto il meschino*.

E si capisce: il soverchio rompe il coperchio; il cattedratismo e la pedanteria già di per loro biasimevoli, malamente sopportabili in servizio e all'istruzione, divengono semplicemente assurdi e ridicoli quando pretendono di spadroneggiare anche nelle ore libere, nelle corporali od intellettuali ricreazioni del soldato.

E poichè il soldato, che appena sa leggere e capisce a stento lo spirito e l'intima essenza delle cose lette, è un povero contadino od operaio ignorante, poichè nella dura cervice di un ignorante non entreranno mai idee astratte e nulla che non sia alla portata della sua piccola intelligenza parlerà mai al suo cuore o desterà nell'anima sua un sentimento nuovo, ne consegue che le più commoventi riflessioni morali, il più bello squarcio lirico vibrante di patriottismo, lo lasceranno perfettamente indifferente se pur non gli faranno chiudere il libro stizzito e seccato. Epperò tutto quanto esce dall'ordine del fatto concreto, tutto ciò che nel tempo, nello spazio e nella concezione filosofica delle

cose della vita, esce dai limiti della sua potenzialità intellettuale, non soltanto non lo interessa ma lo annoia.

Partendo da questo dato di fatto che ha le sue radici nelle più semplici deduzioni delle leggi biologiche e fisiologiche, tutti i *libri del soldato* che videro la luce dal 67 a questa parte, non hanno ragione di essere, o possono tutt'al più servire a quelli tra i graduati ed i soldati che, per cultura antecedentemente acquisita, si trovano in grado di comprenderli e di apprezzarli. Così l'idea di insegnare, sia pure per sommi capi, la meravigliosa epopea del nostro risorgimento, mentre sembra a prima vista assai logica e dettata da un sentimento di puro patriottismo, è in fondo la più comica e barocca delle pretese dato il substrato di perfetta e assoluta ignoranza delle masse che il paese ci manda di anno in anno a dirozzare. Sarebbe lo stesso che portare a Beyreuth un pastore abbruzzese e incaponirsi a fargli gustare il *Parsifal* e la *Walckiria* o il mettere in mano a un ragazzetto di dieci anni i romanzi filosofici del Tolstoi coll'idea fissa che ci si abbia a divertire.

È presto detto narrare o insegnare la storia del nostro risorgimento, sia pure per sommi capi; ma anzi tutto, una mano sulla coscienza: quanti di noi educatori possono vantarsi di conoscerla per bene?

È doloroso il doverlo constatare, ma i quattro quinti degli ufficiali non la conoscono che superficialmente, i sott'ufficiali non la conoscono affatto, i nostri studenti degli istituti secondari la ignorano del pari, e vorremmo pretendere che la conosca il povero soldato?..

E poi di dove cominciarne la narrazione e l'insegnamento? Dalla rivoluzione francese forse? Ma per quale strano processo narrativo e persuasivo si potrà portare di botto una mente così limitata a comprendere la sintesi del lavorio rivoluzionario e l'importanza storico-sociale della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*? Una cosa tira l'altra come gli anelli della catena e ogni frase impreparata si lascia dietro il buio e ogni parola nuova ha bisogno di luce e di commenti: *I popoli volevano delle riforme, chiedevano*

la costituzione... Perchè? che cosa sono le riforme? Che cosa è la costituzione?... si domanda il povero ignorante. E l'evocazione di quelle date così lontane da lui, perdute nell'abisso del tempo, il 21, il 48, il 59, quella ridda di nomi nuovi e strani, quella enumerazione di battaglie alle quali nessuna memoria familiare si collega, quelle considerazioni storico-sociali o politico-militari che non capisce e che non lo appagano, questa nuova e improvvisa Babele di fatti, di pensieri e di cognizioni, lo lasciano freddo e inquieto con una gran confusione nel cervello e un gran senso di incredulità diffidente nell'anima.

Tuttavia è ancora probabile che questo brano luminoso di storia italiana, detto dalla viva voce di un superiore che abbia qualche qualità oratoria, colorita dall'azione del gesto, riscaldata dal calore dell'accento, attragga la sua attenzione, ne colpisca l'immaginazione, faccia vibrare nel suo cuore di buon figliuolo qualcuna di quelle corde riposte di cui egli ignora la presenza. Mai e poi mai però il soldato potrà reggere alla lettura di due pagine consecutive di storia, mai e poi mai dai piccoli caratteri neri allineati, letti stentatamente da sè solo, potrà salire all'anima sua una vampata di entusiasmo Tutte quelle cose e quei luoghi e quelle persone gli sembrano immaginarie, escono dal suo mondo, dal piccolo mondo in cui è abituato a muoversi e ad agire. Dalla quasi infantile semplicità delle sue idee all'altezza di quelle a cui vogliamo innalzarlo, il salto è troppo brusco: il suo cervello non resiste alla straordinaria tensione a cui vogliamo sottoporlo, si ribella all'introduzione forzata nelle sue cellule di tutte le cognizioni di cui pretendiamo rimpinzarlo: le sue scarse energie intellettuali repugnano al grave nuovissimo lavoro. E il soldato relega il libro nel sacchetto degli oggetti fuori d'uso, fermamente deciso a non riaprirlo mai più.

* * *

Inoltre il *libro del soldato* ha da avere due grandi prerogative: deve essere di piccola mole, tale cioè da potersi mettere in tutte le tasche e deve costar pochissimo.

Le ragioni ne saltano agli occhi prima ancora che io mi accinga a spiegarle. Malgrado ciò quelli tra i *libri del soldato* che ebbi occasione di vedere e di sfogliare, che avevano ottenuto qualche premio in denaro o il plauso del Ministero e della commissione esaminatrice, erano grossi volumi di 250 a 400 pagine il cui prezzo non era e non poteva essere inferiore alle 2 lire.

Lasciando a parte il valore del contenuto, un libro di quella mole non è nè pratico, nè logico. È incomodo, pochissimo trasportabile e costa troppo. Si può egli in coscenza pretendere che un soldato spenda due lire a comperarsi un libro che non ha nemmeno la virtù di interessarlo, mentre per mettere da parte tale somma gli occorrono venti giorni di assoluta privazione, di assoluta economia sulla sua paga *alla mano* veramente irrisoria? E si può con pari coscienza pretendere, coi tempi che corrono, col vento di economie che imperversa, che il Ministero si addossi la spesa non indifferente di fornire ogni compagnia, squadrone o batteria, di una certa dotazione di tali libri da dare in premio a quei soldati e graduati volenterosi che dimostrino di interessarsi alla lettura di quei volumi?...

No, lo ripetiamo: il *Libro del soldato* non ha da oltrepassare (per rimanere efficace) le 100 pagine di piccolo formato, e il suo prezzo deve essere modestissimo, accessibile alle più umili borse, tale da permettere al Ministero di acquistarne un certo *stock* con spesa quasi insignificante.

Sopratutto poi il piccolo libro deve essere per il soldato di una utilità reale, immediata e continua. Gli insegnamenti e le massime morali che si vogliono inculcare nell'animo suo, debbono scaturire naturalmente, per via del ragionamento riflesso, non per le cattedratiche dimostrazioni, ma come corollari spontaneamente e inconsciamente derivati nell'animo del soldato in seguito alla lettura. Tutto quanto si vuol apprendergli non ha da aver l'aria di una esercitazione didattica pura, non deve, nè per la forma, nè per la sostanza, uscire dalla cerchia della sua comprensività e delle sue idee concrete.

Le parole e le idee debbono essere del pari semplici ed elementari, tratte dalle cose e dai fenomeni naturali che il soldato tocca e vede ogni giorno: le imagini non hanno ad essere nè facili sino alla volgarità, nè elevate sino all'incomprensibile; nulla, nulla deve lasciarsi dietro lo strascico di un punto interrogativo, il buio dell'ignoto. Insomma il libro deve essere tale che, letto ad alta voce ad una classe di analfabeti, questi prendano gusto ed interesse ad ascoltarne la lettura e ne ritengano facilmente il senso.

Il che se è più difficile di quanto non si creda, non è però, a parer mio impossibile purchè non si perduri nell'errore di volerlo rimpinzare di una buona metà dello scibile umano.

Per concludere, il libro in questione sarà di uso generale, potrà cioè servire al graduato intelligente come al coscritto analfabeta, qualora sia fatto *con metodo*, quando cioè tanto l'uno che l'altro ci troveranno la nota che li interessi personalmente e che li diverta. Ma, pur essendo nell' intima essenza morale e istruttivo, non ha da essere nè un *manuale*, nè un *vade mecum* e tanto meno una piccola enciclopedia.

Coloro che hanno di già una cultura rudimentale e una intelligenza più sviluppata, potranno istruirsi maggiormente con altri mezzi e con altri libri, ma la grande maggioranza, la massa grigia degli analfaboti o quasi, deve trovarvi il suo piccolo mondo, deve amarlo e tenerlo caro come un amico.

*
* *

Per discendere dal campo delle affermazioni *a priori*, a quello delle proposte concrete, non esito a dire che il *libro del soldato* risponderebbe a tutte, o quasi, le condizioni richieste, qualora si riuscisse a dargli il carattere intimo e familiare di un epistolario sapientemente graduato; allora, oltre al diletto, chi legge troverebbe nel libro una utilità immediata.

Mi spiego.

Una raccolta di lettere (30 o 40 al massimo) che si imaginano scritte da soldati e graduati alle mamme, alle sorelle, ai fratelli, agli amici e qualcuna — perchè no? — anche all'amorosa, in cui si narrino in forma piana e scorrevole, in istile facilissimo le peripezie della propria vita militare (secondo le specialità dell'arma e del corpo) in cui si descrivano le città vedute, i paesi attraversati, la vita del campo, delle grandi manovre, del distaccamento in Sicilia o sulle Alpi, i pericoli corsi, le feste a cui si è preso parte, tutto quanto insomma può fare, conoscere e vedere un soldato durante i trenta mesi del suo servizio, non sarebbe forse il più vario, il più utile, il più istruttivo e dilettoso libro per il soldato?

Regolando sapientemente le lettere secondo gli argomenti da trattare, l'analfabeta e il graduato intelligente vi troverebbero del pari una forte attrattiva e si servirebbero del libro come di un segretario particolare nelle loro relazioni familiari. Tutte le armi e tutti i corpi vi sarebbero rappresentati, tutte le gradazioni intellettuali vi troverebbero il loro corrispettivo, poichè l'epistolario dovrebbe esser fatto in maniera da comprendere tanto l'umile lettera della recluta appena giunta al reggimento, quanto quella dell'ufficiale che descrive una brillante fazione campale.

Chi sa leggere comincierebbe a cercarvi le lettere che più fanno al caso suo, che raccontano fatti a lui accaduti, cose da lui vedute, e poi poco a poco, si anderebbe interessando anche delle altre e piglierebbe gusto alla descrizione di abitudini speciali a soldati di altri corpi o di paesi e città che egli non vide mai. Così con una non avvertita, ma innegabile progressione, la cerchia ristretta delle sue idee e delle sue cognizioni si verrebbe gradatamente allargando, fino alla comprensione di quelle tre o quattro lettere di concetto e di stile più elevato, dove potrebbero trovar posto quelle osservazioni etiche ed estetiche che si ha interesse a metter loro sott'occhio.

Quanto agli analfabeti, essi non potrebbero che pigliar gusto alla lettura fattane a voce alta da qualche graduato

nei quarti d'ora d'intervallo tra l'una e l'altra istruzione interna, e son certo che facendo scrivere ai loro parenti da qualche amico, esigerebbero che nella narrazione di tale o tal altro fatto, in questa o in quell'altra descrizione, lo scrivente si attenesse a quei brani del libro che per la quasi identicità dei casi o dei pensieri, sono rimasti loro più impressi.

***

Un *Libro del soldato* così concepito e così fatto, non può essere l'opera di un uomo solo; è necessario perchè non riesca monotono ed unilaterale, che molti scrittori appartenenti ad armi e corpi diversi (non esclusa la marina) vi portino volenterosamente il contributo del loro lavoro.

Nessuno meglio di un cavalleggiere potrà descrivere l'emozione di una carica, o meglio di un alpino le peripezie di una escursione ardita, o di un artigliere la grandiosità di una manovra di molte batterie. Tutto, d'altronde, può dar soggetto ad una lettera, tutto può esser fonte di utili riflessioni, un funerale, una rivista, un viaggio, un cambio di guarnigione, un incendio, una rivolta, una traversata di mare, una degradazione, un picchetto armato.

Si otterrebbe dalla collaborazione di tante intelligenze quella *varietà nell'unità* che è nei libri, come il sale nelle vivande; e ogni lettera avrebbe un suo carattere spiccato e quasi personale, uno stile suo, da cui l'intero epistolario acquisterebbe un carattere di piacevole festevolezza e di non interrotto interesse e finirebbe per rendere con immensa efficacia tutte le facoette di quel multiforme poliedro che è l'esercito, per farlo palpitare del suo palpito immenso ed isocrono, per animarlo di un soffio di vita vera e veramente vissuta.

A titolo di prova io pubblico qui tre lettere, diverse di concetto, di intonazione e di colorito che dovrebbero segnare come le colonne principali della struttura architettonica del libro, le pietre miliari della sua progressione dal semplice al complesso.

Accettata l'idea nelle sue linee generali si può certamente far meglio, nè queste, che io sottopongo all'attenzione del pubblico, rappresentano l'ultima parola in fatto di semplicità e di scorrevolezza di stile. Ma a me basta per ora di aver gittato il seme dell'idea e l'appello ai volenterosi; il lavoro della selezione e dell'epurazione verrà in seguito, quando non ci sarà più che l'imbarazzo della scelta e io sarò grato di cuore a tutti coloro che vorranno essermi larghi dei loro consigli e del loro valido aiuto.

Dalle « Lettere di caserma »

L'arrivo al reggimento.

Cara mamma,

Avevo promesso di scriverti appena giunto al reggimento e mantengo la parola; ma non so che cosa ti dirò, tanta è la confusione che ho nella testa, tante sono le emozioni nuove che sto provando da tre giorni a questa parte e tante sono le cose che vorrei e non so dirti.

Ad ogni modo mi voglio provare ad andare per ordine e a dirti come so e come posso, tutto quello che ho veduto e provato dal momento tanto doloroso della nostra separazione alla stazione di Barletta.

Io mi immagino quello che avrai provato tu quando la locomotiva ha dato l'ultimo fischio e il treno è volato via sulle rotaie; sono stato al finestrino un pezzo a sventolare il fazzoletto nuovo che mi regalasti; mi hai veduto?

E poi, quando perdetti di vista la stazione mi buttai a sedere sulla panca e sugli occhi mi scese come un gran velo di nebbia che non mi faceva distinguere più le nostre belle campagne.

Ero vicino a Menico, il figlio di Teresa Spano, che è stato messo nel mio reggimento e anche Menico piangeva e si asciugava gli occhi con la pezzuola. I graduati che avevano acceso la pipa o s'eran tolti il cinturino e il kepy badavano a tenerci allegri e Sassara anzi (l'attendente del signor tenente che è venuto a prenderci) aveva tirato fuori l'organetto e suonava e cantava.

Lui poteva cantare che a momenti va in congedo; sfido io

Io invece non potevo staccare il pensiero da voialtri; mi pareva di ve-

certi rimettere il basto all'asino e ripigliare a piedi la via di Bisceglie insieme a Luisella e a Peppino: mi pareva di indovinare i vostri pensieri, mi pareva... Basta, è meglio che non ci pensi, tanto è inutile.

Per farla breve, Menico tirò fuori dal tascapane una corona di fichi secchi, una bottiglia di *Taurasi* vecchio e me ne offerse. E anche gli altri nello scompartimento cominciarono a mangiare e a stare allegri: ma si vedeva che quella era un'allegria a fior di pelle e che tutti avevano ricacciato le lacrime dentro nel cuore. Soltanto Peppino Lapertica, quel poveraccio che ha lasciato la moglie con una creatura al petto, non volle nè mangiare nè bere, nè mettersi a cantare cogli altri. E quelli che sapevano il perchè lo lasciavano in pace.

Alle prime stazioni fu un divertimento. All'arrivo del treno c'era la gente così: donne per la maggior parte con dei gran piatti di maccheroni fumanti tra le mani e ragazzi con delle damigiane piene di vino e delle corone di fichi secchi.

Ma il tenente non voleva lasciarci scendere a nessun costo per la paura che ci sbandassimo e che qualcheduno perdesse il treno, e la roba passava dai finestrini: tutti si arrampicavano sui predellini dei vagoni e venivano a salutarci. Due o tre vecchi sulla banchina piangevano e ci facevano segni d'addio; io stringevo tutte le mani che mi venivano tese e anzi ho persino baciato una vecchietta che somigliava tutta a te. Si sa, in certi momenti par quasi di essere tutti fratelli, non è vero, mamma?

Ma poi, più il treno proseguiva e si faceva notte, più la gente alle piccole stazioni si faceva rada; soltanto a S. Giovanni Micastro una ragazza riconobbe al finestrino Nicola Di Marzo, il figlio del calzolaio di Bisceglie, e cominciò a dare in ismanie che credevamo si volesse gettare sotto al treno. E gli altri a cantare in coro mentre Nicola spenzolava il busto dallo sportello, salutando:

> Addio, mia bella, addio
> l'armata se ne va,
> e se non partissi anch'io
> sarebbe una viltà...

Basta, venne la notte e, bene o male, ci addormentammo quasi tutti: io però mi svegliavo ogni momento spaventato dal rumore infernale che il treno faceva passando sui ponti in ferro. Era la prima volta che viaggiavo in quel modo, su quei grandi carrozzoni e mi pareva impossibile che andando con quella velocità qualche disgrazia non avesse a succedere. E ogni volta che mi svegliavo di soprassalto col capo sulla spalla del vicino, pensavo a voi che a quell'ora dovevate essere a veglia nella stalla a parlare di me a calcolare dove potevo essere in quel momento e mi consolavo della promessa del tenente che mi avrebbe mandato in licenza per Pasqua. Figurati, non vedo l'ora!...

Alla mattina ci siamo svegliati in mezzo ai monti; monti a destra, monti a sinistra e faceva un freddo cane.

Di tanto in tanto il treno si internava dentro certi buchi neri scavati nella montagna che si chiamano *gallerie*, con un chiasso d'inferno e il fumo entrava pei finestrini dello scompartimento e ne accecava tutti. Quando si usciva fuori dalle gallerie a riveder la luce, allora tutti gridavano ooh! e ricominciava l'allegria; quell'assassino di Totò Cotica il campanaro di S. Anna, ci faceva sbellicare dalle risa e Sassara seguitava a suonar l'organino e a lavorar di gomito con una damigiana di vino bianco rimasta dalla sera avanti.

Parecchi, anzi, erano già un po' brilli.

Finalmente dopo ventisei ore di viaggio arrivammo a Roma sul tramonto; la stazione immensa era tutta illuminata a luce elettrica e la musica del reggimento, come il treno entrò sbuffando sotto la tettoia, attaccò a suonare insieme alla fanfara per darci il benvenuto.

Accanto alla musica c'erano tutti gli ufficiali e i sott'ufficiali.

Ci fecero scendere sulla banchina in mezzo a una confusione straordinaria di passeggieri e di treni in partenza e in arrivo, ci misero per quattro, zaino in spalla e sacchetto sotto al braccio e via, prima la musica, poi il colonnello e gli ufficiali e poi noialtri. Anche parecchi soldati anziani del distretto di Barletta ci vennero incontro e si misero al passo con noi.

Così uscimmo dalla stazione ed entrammo a Roma, nella grande città di cui abbiamo tanto sentito parlare laggiù a Bisceglie. Io non ti so dire che impressione mi fece; ho ancora gli occhi stanchi per aver visto tanti lumi e le orecchie intronate da quel rumore assordante.

Quante ore abbiamo camminato prima di giungere in quartiere? Chi lo sa? Io non capivo più nulla, camminavo come se sognassi: non ricordo altro che una gran moltitudine di popolo in festa e palazzi e strade e giardini e lumi e lumi e lumi dappertutto e un incrociarsi di carrozze e omnibus e gente che si pigiava sui marciapiedi davanti alle vetrine luminose dei negozi.

Questo ti so dire: che quell'entrata a Roma, di sera, dietro alla musica, non potrò dimenticarla mai più.

E finalmente si passò sopra un gran ponte, si camminò un altro quarto d'ora, si arrivò in un palazzone enorme che si chiama la *Caserma Margherita* e lì nel cortile, al lume di certe lanterne di tela ci divisero in dodici gruppi e ci accompagnarono nei dormitorii.

Allora ebbi una sorpresa piacevole; nel dormitorio dove mi condussero trovai il cugino Pietro, il figlio di tua sorella Rosaria, che è caporale e che mi volle per forza portare in *cantina* a bere un gotto alla salute di tutti voialtri. Ti puoi figurare che non parlammo che di te, della zia e della gente di laggiù. Dirai anzi alla zia Rosaria che suo figlio sta benissimo ed è diventato grosso e robusto come un toro.

Di più è caporale e forse andrà in congedo da caporal maggiore; beato lui!

E ora, siccome la lettera è di già troppo lunga, mi tocca a lasciarti, ma ti scriverò in seguito, appena avrò un minuto di tempo. Tu rispondimi subito o fammi rispondere da Peppino o da Luisella che baccerai per me. Saluta zia Rosaria e tutti gli amici e i parenti che mi rammentano e tu vecchietta mia, fatti coraggio e pigliati cento baci dal tuo

Affezionatissimo figlio
JACOPO.

Il giuramento

Caro Pietro,

Ti scrivo da Cesana, un nero paesello di confine a 1500 metri sul livello del mare, in una specie di osteria che potrebbe anche essere una stalla o una spelonca di ladri; mi scintilla accanto un bicchiere di quel vinetto asprigno e razzente di Chiomonte, fresco come il venticello che vien dall'enorme massiccio del Chaberton: quattro o cinque contadini in un angolo giocano alla morra.

È buon per te che mi trovo in uno di quei momenti di espansione in cui fa tanto bene sfogarsi a discorrere o scrivere agli amici, ché altrimenti chissà quando avrei risposto alla tua affettuosa lettera dello scorso mese piena di preziose notizie sul conto tuo e di tutti i parenti e gli amici di laggiù.

Basta, poichè tu esigi assolutamente un letterone dove non si parli che di me e della vita che meno al reggimento, approfitto della vena in cui mi trovo, delle due o tre ore che ho disponibili e mi preparo a schiccherarti giù un letterone tale da farti passare l'uzzolo di domandarmene degli altri.

E comincio. A Cesana non ci sono che da poche ore: questa mattina alle 9 partivamo da Oulx in armi e bagaglio salutando gli amici del battaglione tra cui, carissimo, quel capo scarico di Menico Lancia nostro terrazzano e condiscepolo, che è caporal maggiore di maggiorità e se la passa come un principe dandosi l'aria di mandare avanti il distaccamento e non facendo, in realtà, mai nulla.

Da Oulx a Cesana la strada nazionale corre in fondo alla valle della Dora e ne risale il corso, inerpicandosi poco a poco sulle pendici collinose e montuose del Chaberton a destra, del gran Serret a sinistra, una strada assai variata e pittoresca, ricca di panorami tanto più belli quanto più l'altitudine aumenta. La giornata era stupenda, la prima giornata primaverile dell'anno; il sole tiepido incendiava tutta la valle, scintillava

sulla neve delle cime, e nelle schiume della Dora precipitosa e urlante tra i macigni: qua e là tratti scoperti del bel verde tenero del grano novello, macchie cupe di castagni, macchie nere di boschi d'abeti, rompevano la monotonia di tutto quel bianco. La punta ardita del Chaberton, si drizzava al cielo come una guglia sul piedistallo delle sue roccie granitiche.

Si camminava allegramente, fumando, canterellando, motteggiando, il capitano a cavallo al suo sauro monumentale, gli ufficiali a piedi, la mantellina a tracolla, il virginia tra i denti. Le reclute della compagnia (non più reclute omai perchè dal giorno avanti avevano superato gli esami ed avevano subito intrapreso il servizio cogli anziani), cantavano in tempo di marcia una loro canzone, interrotta da frizzi amichevoli degli anziani. Negli intervalli tra l'una strofa e l'altra, l'appuntato Meucci urlava colla sua voce in falsetto:

— Silenzio, *cappelle*, che non avete ancora prestato il giuramento!...

Perchè se non lo sai, finchè la cerimonia del giuramento non è compiuta, una recluta non può dire di essersi *levato la cappella*, cioè di aver finito di esser recluta. Il giuramento è come il battesimo del soldato, è la fine della vigilia d'armi, è la cerimonia con cui uno ha il diritto di esser battuto cavaliere. Epperò in guarnigione a quella cerimonia si dà tutta la possibile solennità e tutti vi intervengono dal colonnello all'ultimo *quartiliere*. Si ha un bell'essere o voler parere scettici, un bel volersi irrigidire contro le emozioni, ma il giuramento di un'intera classe di reclute prestato solennemente dinanzi alla bandiera del reggimento, dinanzi al colonnello e a tutte le compagnie schierate a *presentat-arm*, vi lascia nell'anima una di quelle impressioni che non si dimenticano tanto facilmente. E appunto in quel momento io ripensavo a quel giorno due anni fa, quando ero ancora coscritto e il tempo da fare mi pareva non sarebbe passato mai, e non sapevo schermirmi da una certa commozione al ricordo di quel giorno di maggio, nel gran cortile della caserma Dogali a Torino, e quasi riudivo la voce maschia e vibrata del colonnello che ci rammentava la grande importanza dell'atto che stavamo per compiere.

Ad un tratto il trombettiere suonò l'*alt* a un risvolto della strada, vicino a una cascina abbandonata, sopra una specie di piattaforma naturale da cui lo sguardo poteva spaziare sopra un orizzonte immenso; sotto, la Dora urlava, chiusa nel suo abisso roccioso.

Gli ufficiali misero la compagnia in quadrato fronte a Nord, con un lato aperto; poi quando il tenente più anziano ebbe fatto presentare le armi, il capitano entrò fra le due ali e pronunciò a voce alta queste parole che a me, e a tutti credo, sono rimaste impresse nel cuore e nella memoria insieme alla visione del paesaggio straordinariamente pittoresco e grandioso.

« Giovani soldati della 9ª compagnia!

« L'istruzione delle reclute è finita; godo di esternarvi la mia grandissima soddisfazione per la bella prova che deste di voi ieri agli esami: aveste così luminosamente dimostrato che le cure e le fatiche dei vostri superiori ufficiali e graduati, non furono spese invano e che di ogni istruzione impartitavi voi sapeste trarre profitto.

« Come capitano e soldato io vado orgoglioso di voi e mi auguro e son certo anzi, che tutti gli altri soldati italiani vi somiglieranno per fortuna dell'Italia.

« Ma non ancora posso chiamarvi *soldati veri* se prima ciascuno di voi non ha dinanzi a me e dinanzi ai compagni suoi, vincolato con un giuramento la sua fede al Re e alla Patria.

« Non io ho bisogno di ripetervi l'importanza dell'atto che si esige da voi: troppe volte e meglio di me gli ufficiali della compagnia vi hanno spiegato e commentato ogni parola racchiusa nella formola del giuramento che voi sapete a memoria.

« E non soltanto per compiere una cerimonia prescritta dal regolamento di disciplina, io vi ho fermati qui sullo svolto di questa strada nazionale del Monginevra.

« Io ho voluto che il severo profilo di questi monti italiani rappresentasse uno sfondo degno della solennità dell'atto che voi siete per compiere.

« Guardate. Vedete quel monte azzurrino laggiù i cui contorni si perdono nella chiara serenità del cielo? Quello è il monte Janus, una montagna francese che fronteggia coi suoi forti e colle bocche dei suoi cannoni la grande strada che noi percorriamo ed alla cui difesa saremo preposti in caso di guerra. Ebbene; io voglio che le pendici boscose di quel monte echeggino del grido del vostro giuramento, non per una vana provocazione o per una pazza sfida, sibbene per chiamarlo a testimoni della fede che giurate al vostro Re, della solenne promessa di difendere fino al vostro estremo respiro questi valichi alpestri, questi passi, queste strade il cui possesso è costato tanto sangue d'eroi. Sono queste le porte d'Italia e voi ne siete i guardiani. Che si direbbe di voi se, vivi ancora, ne lasciaste libero il varco allo straniero?

« Per queste balze, per queste mulattiere, per questi sentieri, si scende alla valle della Dora e da questa alle fertilissime pianure del Po, alle verdeggianti colline dell'Arno, ai paesi benedetti del mezzogiorno d'Italia, dove tanti di voi hanno un campicello, una casa, delle persone care da proteggere e da difendere.

« E qui, in faccia alle nostre difese, in faccia alle opere di offesa francesi, il giuramento che voi farete sarà il più grande, il più augusto, il più sacro di quanti giuramenti abbiate fatto mai nella vostra vita.

« Lo ripeteranno gli echi delle valli, lo rinfrangeranno le granitiche roccie, lo canterà la Dora spumeggiante, lo porterà forse questo primaverile venticello al di là del confine, non come una minaccia, ma come un avvertimento.

« Qui, ai passi estremi d'Italia voi soldati italiani giurate *di essere fedeli al Re e ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di adempiere a tutti i doveri del vostro stato al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.*

« Giovani soldati, lo giurate voi? — conchiuse levando in alto la sciabola che balenò nel sole. »

La compagnia intera urlò come un sol uomo:

Lo giuroooo!

Parve che nella valle ampia e verdeggiante, in quel cielo di un azzurro di turchese, fosse scoppiato ad un tratto un colpo di tuono. Tutti, anziani, reclute, persino gli ufficiali avevano giurato ad alta voce, levando al cielo la mano sinistra, tenendo colla destra il fucile o la sciabola a *presentat'arm!* E l'urlo di quei novanta giovani petti si ripercosse a lungo nelle valli minori, tra i boschi di larici e di abeti, in una vibrazione sonora simile allo scoppio dei bassi nell'organo di una cattedrale.

Avevamo tutti i volti e gli occhi lucenti di entusiasmo e i muscoli tesi impazienti, come corsi da una corrente elettrica. Una cosa indimenticabile.

— *Pied'arm!* ordinò il capitano.

— *Avanti!*

Si riprese la marcia su Cesana con un passo ardito come se veramente si andasse alla conquista di quel monte minaccioso tra le cui macchie nessuno di noi pretendeva distinguere i cannoni delle batterie. Si camminava dimentichi dello zaino, della fatica, dell'appetito, affratellati da un unico pensiero, da una gioia comune. E quando Pasateri issò sulla bacchetta del fucile una vecchia banderuola tricolore, portata via l'anno prima al tiro a combattimento, fu un nuovo formidabile *hurrah!* un urlo potente che il vento dovè portare assai lontano.

Mancava la musica del reggimento, ma che importava? La musica più bella era quella che il capitano aveva saputo destare nel nostro cuore di vent'anni, facendone vibrare certe fibre riposte che a volte per un malinteso pudore nascondiamo con gelosa cura come se ci vergognassimo di possederle.

E basta per oggi, Pietro mio. Ti serro la mano coll'antica effusione

tuo MAURO

Manovre in montagna.

Amica mia,

L'altra sera alle 10 e mezzo il trombettiere di guardia ha suonato la sveglia, perchè alle undici si doveva partire per l'esercitazione notturna di combattimento al colle di Bousson.

Il maggiore e i quattro capitani che erano andati a buttarsi sul pa-

gliericcio alle otto e mezza, dormivano saporitamente: i subalterni invece giuocavano a *scopa* nella cappella Cuognetto che da ventidue giorni non echeggia ahimè! più di sante preci, non odora più d'incenso per la semplice ragione che gli ufficiali vi hanno stabilito la loro mensa. Ti immagini la stranezza del contrasto, non è vero?

Figurati una tavola lunga e stretta che va dalla porta all'altare, intorno alla quale due volte al giorno, sedici ufficiali tutti giovani, pieni di vita, provvisti di un appetito formidabile si seggono a mangiare. Immagina, disposta in bell'ordine sull'altare, a destra e a sinistra del crocifisso, vicino ai candelieri di legno inargentato, una fila di bottiglie di liquori, una piramide di tazze da caffè, una colonna di piatti e di piattini, un trofeo di posate rilucenti; immagina ancora sempre sull'altare, disposti in un magnifico disordine, un vasetto di Liebig, due zuccheriere, tre o quattro bicchierini da cognac, una scatola d'aragoste in conserva, un barattolo di ciliege sotto spirito, una pepaiola di legno, una pipa dimenticata. E poi lungo i muri imbiancati, un'infinità di quadri grandi e piccini, vecchie litografie e cromolitografie, infantili abbozzi di pittura, acqueforti del '700; incisioni in legno della vecchia scuola, abitini ex-voti, dagherotipi, cuori d'argento; e, appesi agli stessi chiodi, un impenetrabile, un mantello, una borsa zaino, quattro o cinque salami. Vicino all'acquasantiera tra S. Girolamo e Santa Filomena, pende un magnifico prosciutto e, cosa strana! i due santi hanno l'aria di volerne assaggiare, tanto lo guardano con aria ghiotta; quattro fucili in un angolo, casse, cassette e cassoni lungo il muro, un barile di vino e una damigiana in fondo. Ci sei? Ne vuoi ancora? Aspetta; una bandiera sventola fuori, sull'angolo del tetto, vicino alla croce in ferro; sulla destra della chiesetta fumano i fornelli di una cucina improvvisata ricoperta da una intelaiatura di frasche; sul sagrato i soldati puliscono le marmitte e le stoviglie chiacchierando, e *Tom*, il magnifico cane del capitano Gola, schiaccia un sonnellino al sole.

Dalle tre del mattino alle dieci di sera, la cappella è sempre aperta: all'alba gli ufficiali scendono a prendere il caffè uscendo dalla loro tenda, mentre le compagnie passano in rango per l'esercitazione; due soldati riempiono silenziosamente le tazze che gli ufficiali sorbiscono silenziosamente, ancora un po' addormentati e immancabilmente di cattivo umore, a quell'ora. La luce rossastra di due steariche lotta con quella bianchiccia dell'alba che entra per la porta spalancata mettendo sul muro delle ombre stranissime.

Più tardi, quando soldati e ufficiali si arrampicano allegramente pei boschi di pini e per le roccie di Punta Rascià o di Monsises, per la piccola porta aperta entrano trionfalmente nella cappella il sole e le mosche come padroni assoluti.

Il sole mette dei bagliori dappertutto con una munificenza di gran signore, accende scintille luminose sulle dorature dell'altare, sui candelabri,

sul crocifisso d'argento; la lampadina pompeiana che pende dalla volta luccica come se fosse d'oro; i cristalli delle bottiglie, dei bicchieri hanno riflessi che abbarbagliano. Nel pulviscolo biondo è una danza d'insetti minuscoli, un rimescolarsi vertiginoso di piccole cose impalpabili, la polvere animata delle cose inanimate che il sole colora. Dalla porta spalancata entrano nell'umile chiesetta il sano profumo dei prati, il pispillorio allegro degli uccelli, il fruscio argentino della Ripa, tutte le voci confuse della montagna fresca e verde che sorride, che canta nel sole. Allora la cappella montanina, così trasformata, assume un'aria di festa colle sue mescolanze di sacro e di profano; sembra una di quelle chiesuole descritte da Walter Scott, che i templarii e i frati guerrieri del 300 costruivano quà e là nelle loro peregrinazioni avventurose per il mondo; par di essere ancora sui monti delle Calabrie ai tempi in cui le chiese godevano del diritto d'asilo.

Anche i quadri sembrano meno orribili e le immagini dei santi in cromolitografia, meno brutte; anzi c'è una testa di santa, uno studietto ad olio abbastanza riuscito, che in quella luce gaia assume una grande espressione di soavità.

In quell'ora e sotto la sorveglianza del grande Mearo, il direttore-nato di tutte le mense, i nostri quattro armigeri lavorano ad allestire la tavola ed il cuoco intorno ai suoi fornelli, escogita qualche suo nuovo intingolo infernale per farsi maledire. È l'ora più tranquilla del giorno per la chiesetta, abituata da gran tempo ai lunghi silenzi invernali, alle lunghe sieste estive.

Ma verso il mezzogiorno, appena si odono in distanza le trombe del battaglione che rientra dal campo, la chiesetta è ripresa da una gran febbre di movimento di cui stupiscono assai i poveri santi così atrocemente calunniati nei quadri che pendono alle pareti.

Dalle vicine marmitte esala un caldo vapore succolento che penetra vivamente dappertutto: sulla tovaglia bianchissima si allineano i tre piatti dell'antipasto, dove i pomidori mettono la nota allegra del rosso acceso e i peperoni quella cupa del loro verde oscuro; nelle bottiglie di cristallo scintilla il vino di Monferrato; le porcellane del Ginori, filettate d'azzurro, percosse dal sole, hanno una dolce trasparenza d'alabastro.

Il battaglione arriva preceduto dalla fanfara. Il maggiore è alla testa sempre fresco come se il calore di questo sole e l'affannoso salire di queste erte scoscese, non giungessero a strappargli dalla fronte una sola gocciola di sudore; l'aiutante maggiore rosso, sbuffante, acceso, appoggiato all'*alpen-stock* che lo fa sembrare, meno la barba, ad uno di quei voluminosi pellegrini che dall'Occidente si recavano in Italia per prender parte alle crociate nella speranza di dimagrare e di salvare il santo sepolcro.

Seguono le compagnie in colonna di fila per quattro, i soldati gron-

danti di sudore, leggermente curvi sotto lo zaino pesante, l'occhio acceso nella certezza del rancio e del riposo. E gli ufficiali si fermano sul sagrato, si tolgono il kepy e la sciarpa, si asciugano il sudore, danno uno sguardo soddisfatto alla tavola apparecchiata, scoperchiano le marmitte in cucina, si preparano l'antipasto di pomidori in insalata, si seggono al loro posto sulle panche consunte dove un giorno sedevano (o torneranno a sedere appena ribenedetta la chiesa) i fedeli montanari.

Sembra allora di assistere ad uno di quei Pantagruelici banchetti in cui, dal più al meno, tutti fanno la parte di Gargantua.

Nel primo quarto d'ora non si sente che l'acciottolio dei piatti e il tintinnar dei bicchieri e il diluviar delle mascelle che divorano a quattro palmenti; scodelle enormi di minestra spariscono come per incanto nei potenti ventricoli giovanili; bistecche e costolette inverosimili sfilano in un baleno. Il direttore di mensa si guarda dattorno spaventato.

Poi, calmato il primo impeto della fame, gli scilinguagnoli si sciolgono eccitati dal vinetto razzente del Monferrato, ed i discorsi volgono tutti sulle peripezie delle manovre mattutine, sulle erte salite, sulle discese a rompicollo, sui celeri aggiramenti che hanno deciso delle sorti della giornata. Si discute sulle manovre che rimangono ancora a farsi, sulla festa del campo, sull'agognato ritorno alla guarnigione dove ognuno ha lasciato una segreta attrazione, un sogno inconfessato, una speranza assai prossima a mutarsi in realtà...

Alle frutta i discorsi cadono, le palpebre si fanno grevi; ognuno cerca mentalmente un angolo ombroso dove riposarsi. La tenda è un forno crematorio, la collina, tutta a grano, non ha un albero; ma qualcuno ha scoperto accanto alla ripa, un boschetto delizioso dove è dolce sognare cullati dal fragore delle acque che si rifrangono sui macigni. Qualche altro pensa al fresco sacro della cappella, all'ombra protettrice dei santi...

Dopo un'ora la chiesetta alpestre è diventata un dormitorio: dalla porta il sole non irrompe più, le mosche, nel buio, ronzano allegramente e seccano i dormenti. Pei campi, dappertutto dove è un filo d'ombra, si veggono soldati sdraiati che dormono.

È l'ora della canicola.

* * *

Ma io, come al solito, divago. Perdonami, ti dicevo dunque che l'altro ieri sera il trombettiere di guardia ha suonato la sveglia alle 10 e mezza.

Era una di quelle settentrionali serate di novilunio in cui le stelle nell'azzurro profondo hanno un raddoppiato scintillio che mette nel cielo come una diffusa luce opalina, impotente però a dissipare le tenebre che avvolgono la terra; una di quelle notti in cui par di camminare col capo nella luce e coi piedi nel buio.

Allo squillo della tromba subito le tende si accesero; il campo, visto dal sagrato della chiesa, aveva un fantastico aspetto: sembrava un paesaggio intravisto in sogno, illuminato qua e là da interrotte luci trasparenti.

Si udiva il vociare confuso dei soldati, si udivano i vari rumori di un campo che si ridesta; nella fonda serenità del cielo i monti parevano d'inchiostro e segnavano una linea di demarcazione brusca e dura. Gli ufficiali presero il caffè e raggiunsero le compagnie che si mettevano in marcia per il viottolo angusto e sassoso che conduce a Bousson.

Ad un tratto, appena dato l'ordine di accendere le lanterne da campo, parve che una processione misteriosa e solenne passasse dinanzi alla cappella spalancata: dai prati un venticello assai fresco levava il profumo del timo; sotto ai piedi dei soldati frusciava una piccola vena d'acqua corrente.

Si andava così, tastando il terreno colla punta del bastone, inciampando di tratto in tratto sui ciottoli del sentiero alpestre. A Bousson la processione delle lanterne divenne più lunga, smisurata, serpeggiante. Su, su, in silenzio per la strada di Bonne Maison, tra la macchia nera di Cima Corbion da una parte e i prati collinosi di Chalpes dall'altra. La strada si svolgeva in piccole giravolte, erta e sassosa come il letto di un torrente, fiancheggiata dal rio di Servierettes che scintillava a tratti nell'ombra.

L'ascensione è durata due ore: tutti camminavamo in silenzio come proseguendo ad occhi aperti un sogno incominciato; i congedandi di Teramo, di Orvieto e di Potenza pensavano certo alle loro notti meridionali di plenilunio, tutte scintillanti di astri e odoranti di fieni maturi dove è così dolce cantare gli stornelli paesani sull'aia o in mezzo alle vigne, e i *richiamati* di Pinerolo e di Vercelli sognavano certo la moglie e i bimbi lontani, aspettanti sulla soglia del casolare. Io, si capisce, pensavo a te, e ai lunghi viali torinesi profumati di acacia, ai tortuosi viali del Valentino, cosparsi di sabbia finissima, circondati di aiuole fiorite; pensavo al minuscolo e selvaggio giardino in cui le rose a spalliera, a fasci, a tralci, mettono come un'inebriante inondazione di profumi che soffoca e assorbe gli altri profumi più modesti dei *lilas*, della verbena, dei gelsomini. E cercando di afferrare le inosservabili e cangianti sfumature del paesaggio notturno, involontariamente pensavo alle sfumature inafferrabili del tuo carattere e della tua strana bellezza. Soltanto in certi occhi femminei la natura si compiace di riprodurre la tavolozza onde fa pompa nelle cose del creato, soltanto in certe pupille di donna si trovano riprodotte le gradazioni di tinte onde ci appaiono così belli il cielo e il mare. Ma tu, lo sento, mi accusi di lirismo ed io smetto.

All'una antimeridiana eravamo alle grangie delle Servierettes, vicino al Lago Nero: un laghetto non più grande di una vasca le cui acque

contengono trote deliziose ed hanno di giorno uno strano colore di acciaio temprato al violetto. Ma in quell'oscurità il lago non si vedeva ed in compenso il freddo ci serpeva per le ossa.

Mi invidi eh? Nè ti riesce facile l'immaginare con i tuoi 34 gradi torinesi che al 6 di luglio si possa tremare dal freddo?... Pure è così: soldati e ufficiali si erano ravvoltolati nelle loro coperte, imbacuccati nei mantelli, avevano acceso dei fuochi qua e là preparandosi al bivacco, io anzi mi ero già addormentato col capo poggiato ad uno zaino e mi ero incamminato per una serie di sogni bizzarri fortunatamente interrotti dalla voce del maggiore che ci chiamava a rapporto.

La manovra incominciava; te ne dico il concetto in linea generale per non seccarti oltre misura.

Il nostro reggimento rappresentava il partito invasore scendente dai colli alpini e dirigendosi su Cesana per la valle di Servièrettes. Marciava in due colonne con una riserva di un battaglione per assicurarsi il possesso del monte Cronjot dal quale poteva proteggere l'avanzarsi di grosse colonne per la strada di Bousson. Il mio battaglione prese dunque tra i boschi a risalire il contrafforte che costeggia la riva sinistra del rio delle Servièrettes: per precauzione le lanterne erano spente, i soldati obbligati al più rigoroso silenzio. Non ti dico nulla di questa strana marcia di fantasmi nel buio, fra gli abeti e i pini, per un sentiero sconosciuto; però verso le tre il cielo ad oriente si tinse di una pallida luce crepuscolare che ci guidava, e di minuto in minuto la luce facevasi più diafana e diffusa annunziando l'alba.

Ad un tratto sulla nostra destra si udirono le prime fucilate; come per incanto il sonno e la stanchezza sparirono; eravamo in presenza del nemico. La marcia sul contrafforte durò ancora lunga e penosa; erano oscuri valloni da valicare e scoscese pendici da risalire tra cespugli densi di rododendri fioriti, stillanti di rugiada, ma il crepitare dei moschetti alla nostra destra cresceva di intensità e da lontano tuonava il cannone,

di minuto in minuto ammonitore.

Giunti sopra un ripiano tondeggiante, la tromba del comando suonò l'*alt* e tutte le trombe risposero. Erano le 5 antimeridiane; in un'apoteosi di nuvole dorate il sole sorgeva illuminando le nevi del Chaberton, del Pelvo, della Rognosa e di Fourmieres; tutto ritornava alla vita: nel venticello fresco i grandi pini svettavano frusciando e i fiori rialzavano nel sole le loro coppe profumate, avide di un bacio caldo.

Tu che prolunghi pigramente i tuoi sonni di fanciulla sognatrice fino alle ore tarde del mattino, non saprai mai che cosa splendidamente incantevole sia una levata di sole a 2000 metri di altezza, su queste montagne verdeggianti e fiorite. Basta, non insisto su ciò anche perchè mi

riconosco colpevole di aver dormito di fronte alla sublime poesia di tale spettacolo.

Salto quindi a piè pari la descrizione del bivacco. Alle sei e mezza eravamo di nuovo in marcia sentendo il contatto del nemico senza vederlo. Finalmente dalle alture che dominavano le Grangie di Chalpes, la prima compagnia aprì un fuoco di fila sui *kepy bianchi* ammassati nella valle. Si iniziò quasi spontaneamente da tutti, per una di quelle rapide e felici intuizioni di cui ogni uomo sentesi capace in certi momenti della vita, un movimento girante verso sinistra che ci portò ad un tratto sul fianco del nemico.

Le nostre truppe erano schierate sopra un anfiteatro di alture nel cui fondo nereggiavano le umili case di Chalpes occupate dai battaglioni del partito bianco; un fuoco di fila ben nudrito che durò parecchi minuti decise l'avversario a ripiegare.

Allora una tromba lontana squillò: *Avanti!* D'un balzo la lunga linea che coronava le alture si precipitò al basso saltando siepi, fossati, precipizi, fermandosi sopra un altro altipiano a duecento metri dal nemico, aprendo un micidialissimo fuoco a ripetizione.

La tromba squillò ancora:

— *Attenti per l'assalto!*

Una voce stentorea urlò la parola che strappa il glorioso grido di: *Savoia!* ai soldati, che si lancia ad occhi chiusi contro i cannoni e contro le bocche dei fucili.

— *Alla baionetta!*

Fu un urlo immenso che tutte le valli ripercossero a lungo; poi la densa linea si precipitò dalle alture come un torrente umano, sfrenatamente. Nessuno vedeva più nulla, nessuno sentiva più nulla all'infuori di un gran bisogno di correre, di gridare.

— *Alt!* squillarono le trombe.

— *Alt!* gridarono gli ufficiali.

— *Zaini a terra!*

La battaglia era finita: il sole saliva trionfalmente sulla cima del Chaberton in tutto il suo splendore.

Ten. A. Olivieri Sangiacomo.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Le discussioni, cui abbiamo accennato nella precedente puntata, sollevate da due condanne di morte contro due militari, per delitti di sangue, continuarono in principio della corrente quindicina, in cui le due sentenze ebbero, diremo così, la loro *evasione*: l'una coll'esecuzione, l'altra colla grazia.

Noi non ci torneremo sopra, ma vogliamo notare questo dato di fatto che ha la sua importanza e può offrire argomento a utili considerazioni: l'uno dei condannati (soldato Radice) fece una morte esemplare. Sul luogo dell'esecuzione, senza speranze e senza debolezze, riconobbe l'enormità del suo delitto e la giustizia della pena che stava per subire; domandò perdono ai superiori e ai compagni e avanzatosi con atto spontaneo baciò la mano al suo colonnello.

Non sapremmo come meglio commentare questo fatto che riportando la bella lettera particolare scritta dal generale Corsi, comandante il X corpo d'armata, a monsignor De Luca che ha assistito il condannato.

« La coscienza di un santo dovere compiuto è la più bella soddisfazione per un animo nobile; ciò non di meno io mi permetto, Monsignore, di esprimerle la mia riconoscenza per l'atto spontaneo di vera carità cristiana da Lei compiuto nel soccorrere e confortare negli ultimi momenti lo sciagurato soldato Radice Pietro, del 23° reggimento fanteria.

« È questa la terza volta ch'Ella ispirato al sublime concetto della carità, compie atti così generosi; e noi, tutti, ne siamo vivamente commossi ed ammirati.

« Se il Radice, dapprima cinico, indifferente, sprezzante d'ogni sentimento del bene, conobbe in seguito l'enormità del suo delitto, ne sentì pentimento al punto da chiedere innanzi alle truppe, negli estremi momenti, perdono al suo colonnello, al suo capitano; se rassegnato e tranquillo subì la pena che la giustizia umana gli aveva inflitta, dando così un salutare esempio a tutti quelli che assistevano alla fatale funzione, è dovuto alla di Lei opera di carità, allo avere Ella saputo penetrare nell'animo dello sciagurato e risuscitargli nel cuore quei sentimenti che sembravano spenti per sempre.

« Fu una terza vera e santa vittoria da Lei riportata, ed io, come cattolico, come uomo e come comandante di queste truppe, Le ne rendo infinite grazie. »

Anche il graziato (soldato Renaudo), in favore del quale militavano circostanze che, se non potevano valere come attenuanti in giudizio, erano tali nella coscienza pubblica, si mostrò profondamente pentito del fallo commesso ed accolse la commutazione della pena di morte in trent'anni di reclusione col più vivo sentimento di riconoscenza. Fatto anch'esso caratteristico quando si consideri che, subito dopo il delitto, aveva tentato di suicidarsi.

Tuttociò dimostra che nè l'uno nè l'altro di questi due sciagurati era cattivo di fondo; ambedue furono perduti per quello spirito d'insofferenza che abitudini antiche e dottrine nuove hanno radicato e generalizzato nelle nostre popolazioni e che alla prima contrarietà scatta proprio come un'arma, dando luogo a delitti di cui invano si cercherebbe la causa efficiente.

* * *

Non era ancora spenta l'eco delle discussioni su questi due processi militari, quando un processo di tutt'altra specie, ma militare anch'esso sotto certi rapporti, diede luogo a questioni non meno vive e di carattere internazionale. Vogliamo alludere al processo del capitano francese Romani accusato di spionaggio; processo che terminò colla condanna dell'imputato a 14 mesi di reclusione.

Questa sentenza in Italia non sorprese nessuno, se non forse per la sua mitezza. Dopo quanto si era saputo sulle circostanze che avevano accompagnato l'arresto, dopo il sequestro e la conseguente decifrazione delle note trovate nel taccuino del Romani, la sua responsabilità era matematicamente assodata. Se un dubbio fosse rimasto (non ai giudici, ma alle persone estranee al processo), si affrettarono i giornali francesi a toglierlo, annunziando ai quattro venti che il Romani era vittima del tradimento del capitano Dreyfus, anch'esso francese e sotto processo in Francia siccome accusato di avere denunziato alle potenze confinanti i nomi degli ufficiali francesi che vi facevano l'ufficio di esploratori.

Sicchè pare che detta sentenza non avrebbe dovuto meravigliare alcuno neanche in Francia, dove è recente la condanna del maggiore italiano Falta, e l'espulsione del generale Goggia dal principato di Monaco, reo di niente altro che di avere assistito senza licenza a una manovra di battaglione svoltosi nelle vicinanze di un suo podere. Invece l'annunzio di questa condanna, suscitò nella stampa francese un'esplosione di sdegno altrettanto violento quanto ingiusto. Eppure dalla medesima venne sempre accolto quasi aprire bocca l'annunzio di simili condanne di ufficiali francesi per parte de' tribunali tedeschi!

Non certo risponderemo alle diatribe, nè riferiremo le minaccie e neppure ci fermeremo sull'insensata supposizione che la sentenza del tribunale di San Remo sia stata dettata dal Governo; deploriamo invece sinceramente che anche questa volta la stampa francese abbia servito male allo scopo, cui da gran tempo tendono i governi d'Italia e di Francia: riannodare rapporti di amicizia tra le due nazioni, i quali, se è possibile, aprano la strada ad altri rapporti che potrebbero essere proficui ad entrambe.

Speriamo che, come spesso succede, la stampa di Parigi non rispecchi in questo caso i sentimenti e le idee della nazione e siamo persuasi che non rispecchia quelli del governo. Confidiamo pure che, sbollita la prima irritazione, anche i giornalisti francesi capiranno che giudici italiani non potevano pronunciare una sentenza differente.

* * *

Piuttosto che, recriminazioni tra l'Italia e la Francia, questo argomento dello spionaggio più o meno organizzato da tutti gli Stati sulle rispettive frontiere dà luogo a considerazioni di ordine generale, che esponiamo e sottoponiamo al giudizio dei competenti. L'utilità degli studi sulle posizioni e sulle difese di un eventuale nemico è da tutti e da gran tempo ammessa; ma non si è andati oggidì tropp'oltre in questa faccenda? Non è un'esagerazione e diremmo quasi una puerilità, se non avesse funeste conseguenze morali e politiche, questo travestimento, questa truccatura di ufficiali per scoprire segreti di Pulcinella, che sono stampati nei giornali o verificare, metro più metro meno, una quota di altimetria su posizioni dove sono già avvenute cinquanta battaglie (tali sono tutte le posizioni fra cui s'apre un passaggio tra la Francia e l'Italia) le cui descrizioni si trovano in cento libri?

Queste esagerazioni e la conseguente smania di esplorazioni, questo *sport* dello spionaggio, fu messo in voga dalle chiacchere fantastiche dei giornali francesi, quando per spiegare al colto pubblico e all'inclita guarnigione la causa misteriosa delle sconfitte del 1870, immaginarono squadre d'ingegneri, di ufficiali prussiani che da dieci anni giravano la Francia col compasso e colla macchina fotografica, misurando il terreno a decimetri dal campanile di Strasburgo alle torri di *Nôtre Dame* e tutto fotografando e descrivendo dalle strade, dai fiumi, dai villaggi dall'Alzazia-Lorena, fino alle cannoniere dei forti di Parigi.

Ecco l'origine di questi nuovi studi di contrabbando. Ora noi non domandiamo se la cosa sia ammissibile od anche soltanto decente; domandiamo solo se si ritenga proprio realmente utile e se dia risultati che possano stare in bilancia colle spese e coi danni che ordinariamente ne derivano e con quelli molto maggiori che eventualmente possono derivarne. Di questi dati minutissimi Napoleone non ebbe bisogno nè per passare le Alpi, nè per girarle, nè per correre da un capo all'altro d'Europa, e noi siamo persuasi che all'atto pratico avrebbero ben poco importanza anche oggidì; meno cura di dati statistici e più cura di uomini: ecco di che cosa c'è bisogno ecco; il segreto delle vittorie della Prussia.

* * *

In principio della quindicina, ripetute scosse di terremoto sparsero lo spavento in Sicilia e la desolazione in parecchi comuni della Calabria. Non è qui il luogo di descrivere disastri nè di dire come, nei limiti del possibile, ha provvisto immediatamente il governo, nè come si spera che più ampiamente e stabilmente abbia a provvedere il Parlamento e il buon cuore delle popolazioni; diremo solo che in quest'occasione le guarnigioni che si trovavano nei luoghi colpiti si mostrarono pari alla vecchia fama di eroica carità, onde i militari italiani hanno sempre dato splendidi esempi.

A Palmi, a Seminara, a Sant'Eufemia, a San Procopio, dove gli effetti del terremoto furono più terribili, ufficiali e soldati lavorarono infaticabilmente e con proprio pericolo al salvataggio dei sepolti vivi. Fra i primi ad accorrere sui luoghi del disastro fu il generale Rimediotti che, con saggi provvedimenti, contribuì a menomare le conseguenze del disastro stesso e migliorare le condizioni delle popolazioni misere, fuggenti, abbisognevoli di ricovero e alimentazione; le truppe divisero coi cittadini viveri e tende. La marina militare contribuì anch'essa efficacemente nei siti più vicini al mare. Le popolazioni riconoscenti accoglievano i militari con commoventissime acclamazioni con-

siderandoli come salvatori, e il coraggio di questi infondeva fiducia in tutti.

Un telegramma del regio commissario straordinario on. Galli, all'onor. Ministro della guerra ha le seguenti parole che tornano ad onore del nostro esercito: « Mi riserbo di riferirle l'ammirabile condotta degli ufficiali e soldati dei quali V. E. può essere orgogliosa come Ministro e come patriotta. Io che vidi e vedo l'opera loro ed ammiro il loro coraggio, ordinai già che tutti abbiano un soprassoldo per questi lavori ».

L'esercito non manca e non ha mancato mai ai bisogni della nazione; speriamo che la nazione, o almeno i suoi rappresentanti non manchino ai bisogni dell'esercito.

* * *

Ai solenni funerali dello czar Alessandro III, che ebbero luogo a Pietroburgo il 19 corrente, S. M. il Re d'Italia fu rappresentato da S. A. R. il Principe di Napoli, che in uniforme di generale, con decorazioni russe e italiane, circondato dal suo seguito e dal personale dell'ambasciata russa a Pietroburgo, ha accompagnato il feretro.

Nella capitale dell'impero russo il nostro Principe fu oggetto delle più lusinghiere attenzioni.

Tornando in patria, si fermò un giorno a Berlino in seguito alle vive istanze dell'imperatore Guglielmo ed il 27 novembre era già di ritorno alla sua residenza in Firenze.

La commissione incaricata degli studi sulla divisa e sugli arredi militari ha sospeso per pochi giorni le sue sedute, dovendo il suo presidente generale Heusch recarsi ad assistere, quale ispettore degli alpini, alle escursioni delle truppe alpine nel Veneto; ma appunto negli ultimi giorni della quindicina, essendo il generale Heusch tornato a Roma, detta commissione riprenderà tosto i suoi lavori.

Essi, per quanto si afferma, sono giunti a buon punto in ciò che riguarda la prima parte del programma, cioè le modificazioni alla divisa, arredi ecc. ecc.; però non è a credere che da queste modificazioni possano ricavarsi pronte e rilevanti economie. Le economie di qualche importanza, piucchè da parziali modificazioni, potranno ottenersi da una radicale riforma nel sistema di amministrazione del vestiario, ciò che forma la seconda parte del programma, la più ardua degli studi della commissione; essa richiederà tempo per le decisioni e misura nell'applicazione.

* * *

Le notizie giunte direttamente dall'Eritrea parlano di tranquillità e di sicurezza generale della colonia; quelle giunte dal Cairo e riferentisi specialmente ai movimenti e ai preparativi dei dervisci nella valle del Nilo, non mancano di una certa gravità. Forse le une sono troppo rosee e le altre troppo di colore oscuro, ma in fondo non si contraddicono; qualche nuova gloria per le nostre guarnigioni d'Africa si prepara.

L'Atbara da qualche tempo è guadabile; pare certo che i dervisci sui nostri confini abbiano ricevuto rinforzi da Cartum e che Osman Digma col suo prestigio personale sia riuscito ad aumentare alquanto le proprie forze, raggranellando gregari nei dintorni di Berber; qualche piccola scorreria nel nostro territorio, a scopo di furto, i dervisci la fanno: ma siamo ben lungi dalle vantate orde, precedute da nuvoli di cavalieri, che dovevano dare la scalata al forte di Cassala e portare lo sterminio nella colonia eritrea. Finora non se ne ha il menomo indizio.

Il califfo, dicesi, vorrebbe proclamare la guerra santa ad oltranza contro gl'italiani; ma il timore di una nuova sconfitta, che avrebbe per conseguenza la rivolta generale e ridurrebbe in frantumi il suo impero e grande. D'altra parte, i suoi emiri tremano all'idea di trovarsi davanti alle nostre fortificazioni, col pericolo d'essere presi tra gl'italiani del forte e quelli della colonia o di vedere i propri soldati squagliarsi per fame, cosa immancabile se il forte resiste a lungo. E sanno inoltre che, in caso di sconfitta, non potrebbero salvare la pelle neppure colla fuga, perchè andrebbero a fare ornamento alle centinaia di forche che circondano la nuova capitale della Mahdia, Ondarman; perciò esitano ed è naturale.

Queste sono le notizie che recano a Cassala i nostri emissari e qualche raro mercante che, con grande rischio e fatica, vi porta le sue mercanzie.

Notizie invece giunte dal Cairo a giornali inglesi e francesi vorrebbero far credere che un grande attacco sia preparato, deciso ed imminente. Il califfo avrebbe radunato un'esercito di quindici a venti mila uomini; queste truppe si troverebbero già in marcia divise in tre colonne: la prima da Ondurman sotto il comando di Sayed Hamed, cugino del califfo; la seconda dal Ghedaref sotto Fedil Nurangara; la terza da Gos Rejeb sotto Osman Digma.

Il califfo non potrebbe prescindere da questo attacco, perchè la perdita di Cassala ha scosso profondamente la sua autorità e gli ha suscitato contro dei pretendenti. Se fosse sconfitto un'altra volta, sarebbe irremissibilmente perduto.

Si conferma d'altronde che miseria e malcontento regnano ad Ondur-

man; che i frequenti tumulti obbligano il califfo a mantenere numerose truppe nel Kordofan; che gravi discordie regnano fra i capi che devono condurre l'impresa contro gl'italiani.

* * *

Queste notizie destarono in Inghilterra un certo fermento. La *Westminster Gazette*, commentandole, si domanda se non sia finalmente giunto il momento di un'azione comune tra l'Inghilterra e l'Italia nel Sudan; se non convenga almeno far avanzare le truppe egiziane fino a Dongola ed operare una diversione verso Unyoro. Secondo molti ufficiali inglesi che sono autorità in materia, non mai si è offerta un'occasione così propizia per annichilire il mahdismo. Il citato giornale spera quindi che non si lascierà sfuggire, tanto più che molti prigionieri europei in mano dei dervisci aspettano da dieci anni la loro liberazione.

Vedremo.

* * *

Frattanto guardiamo di non lasciarci prendere alla sprovvista noi, perchè è specialmente e forse unicamente su noi che dobbiamo contare. A buon conto sappiamo che il governatore non dorme e abbiamo visto alla prova che non gli manca nè il senno politico per affezionarsi le popolazioni, nè l'arte militare per condurre imprese importanti, nè il coraggio di assumersi grandi responsabilità.

A Cassala è giunta la quinta compagnia del battaglione Turitto con grandi provviste di viveri e di munizioni. Il forte si trova oramai finito e formidabilmente armato. Il governatore ha preso le disposizioni per potere, quando sia necessario, portare contro i dervisci tutte o quasi tutte, le forze dell'Eritrea, nè è a temersi che gli manchi il tempo necessario per mobilitarle, essendochè la resistenza del forte di Cassala glielo assicura abbondantemente. Un recente decreto del governatore instituisce in Massaua stessa una compagnia di milizia volontaria. Scopo della medesima è « addestrarsi alle armi ed al bersaglio per trovarsi pronti, ordinati ed atti a concorrere in caso di bisogno, ai servizi militari in Massaua e dintorni e tener alto, come si conviene a liberi cittadini, il decoro ed il prestigio della colonia ». Sarebbe una specie di milizia comunale a cui affidare il servizio di sicurezza in Massaua, quando fosse necessario impiegare altrove la truppa. Il governatore non dubita che si ascriveranno in questa compagnia volontaria, non solo tutti gl'italiani, ma tutti gli europei atti a portare le armi e residenti nel capoluogo della nostra colonia.

D'altra parte l'amicizia coll'Abissinia e l'attaccamento delle popolazioni

eritree per il governo italiano ci permettono, non solo di usufruire tutte le nostre forze contro quel nemico comune e odiatissimo che sono i dervisci, ma ci assicurano eziandio, da parte delle popolazioni stesse, il maggiore concorso.

Perciò, se i dervisci sono pronti; vengano pure che gl'italiani in Africa sono preparati a riceverli, e noi qui in Italia viviamo pure tranquilli, chè la sorte dei nostri possedimenti è in buone mani.

* * *

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il R. decreto che convoca la sessione parlamentare per il 3 del prossimo dicembre.

Quali sieno le grandi questioni militari che si apparecchiano, quali i progetti che l'on. Ministro della guerra presenterà per i primi al Parlamento, l'abbiamo detto altra volta. Qui dobbiamo notare che il 30 novembre furono pubblicati alcuni importantissimi decreti da convertirsi in legge, i quali modificano l'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dal Ministero della guerra, la circoscrizione militare territoriale del Regno, gli stipendi ed assegni fissi degli ufficiali e dei militari di truppa del regio esercito ed il ruolo organico del personale dell'amministrazione della guerra.

Questi decreti sono preceduti da una sobria e chiara relazione dell'onorevole Ministro della guerra a S. M. il Re, dalla quale togliamo il seguente brano:

« In questi ultimi anni l'Amministrazione della guerra, ispirata ai supremi bisogni della finanza dello Stato, ha fortemente contribuito a diminuire il carico dell'erario pubblico, riducendo di ben 25 milioni le spese ordinarie, ed assottigliando a circa 16 milioni le spese straordinarie, che talvolta salirono ad oltre i 150 milioni.

« Ciò ha ottenuto soprattutto col rinvio di spese straordinarie per armi e opere di difesa, col restringere la forza presente sotto le armi, col limitare lo sviluppo delle esercitazioni campali e col ridurre il quadro organico e gli assegni degli ufficiali.

« Fatta ora gran parte del cammino verso l'equilibrio fra le entrate e le spese, l'Amministrazione militare non deve, nè può rifiutare il suo ultimo concorso, acchè si raggiunga la meta.

« Tuttavia, ottenere nuove economie senza recar danno alla saldezza dell'esercito e quindi alla difesa del paese è ardua, se non vana impresa, ove non si apportino radicali riforme nell'ordinamento dei servizi, per renderne ad un tempo più semplice e più economico il funzionamento.

« È questa l'unica via per potere, nel momento attuale, conciliare le esigenze finanziarie col bisogno di rinvigorire l'esercito ed impiegare per la parte viva del medesimo la massima parte delle risorse, onde continuerà a disporre il bilancio della guerra.

« A ciò unicamente ho mirato e, nel risolvere le singole questioni, largo aiuto ho richiesto agli studi compiuti dal mio predecessore ed ai lavori di autorevole Commissione.

« Concretate le riforme, è apparsa manifesta la necessità di applicarle senza ritardo, acciocchè gli effetti economici possano risentirsene nel minor tempo possibile.

« Questo pensiero ha reso unanime il Consiglio dei Ministri nel deliberare che le riforme stesse siano promulgate con Regio Decreto, da presentarsi poi al Parlamento per essere convertito in legge ».

« In conseguenza di tale deliberazione, l'onor. Ministro della guerra ha sottomesso alla firma di S. M. i seguenti schemi di decreti:

1° per modificazioni all'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

2° per modificazioni alla circoscrizione territoriale militare del Regno;

3° per modificazioni agli stipendi ed assegni fissi degli ufficiali e dei militari di truppa del R. Esercito.

4° e 5° per modificazioni al ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale della guerra.

Le più sostanziali fra queste riforme si possono così riassumere:

1° Diminuzione di 8 ufficiali generali;

2° Soppressione dell'ispettorato dei bersaglieri;

3° Riordinamento dei distretti militari. Le attribuzioni dei distretti verranno limitate a quelle di uffici per la leva e per la requisizione quadrupedi passando ai corpi attivi il compito di vestire i propri uomini sia in tempo di pace, sia in mobilitazione, e di costituire le unità corrispondenti di milizia mobile e di milizia territoriale. Quasi intera la truppa dei distretti verrà versata nei reggimenti di fanteria; il che, accrescendo senza aggravio la forza delle compagnie in tempo di pace, renderà più efficace l'istruzione, massime quella di campagna. Inoltre — fatto ancor più importante — la riduzione del personale dei distretti, oltre ad una sensibile economia, permetterà di aumentare il numero degli ufficiali nei reggimenti, con gran vantaggio dell'istruzione loro e delle truppe, e di una più rapida e sicura costituzione dei reparti di milizia mobile. Basta invero a dimostrarlo il fatto, che si avranno disponibili fin dal tempo di pace per ciascun reggimento di milizia mobile tutti gli

ufficiali superiori, 8 capitani e 12 subalterni. Tale risultato, che avvicinerà il nostro esercito alle condizioni già raggiunte da eserciti stranieri, è da considerarsi di entità capitale attesochè attesochè la milizia mobile è giudicata ormai vera truppa di 1ª linea chiamata fin dai primi giorni a combattere a fianco dell'esercito permanente.

4° Riduzione dei depositi d'allevamento da 6 a 4. La riduzione è intesa allo scopo di scemare le spese d'amministrazione per questo servizio, senza variare gli acquisti di quadrupedi nelle singole regioni.

5° Riordinamento dei riparti e dei servizi d'artiglieria e genio. Questo riordinamento comprende:

a) La soppressione degli ispettorati generali di artiglieria e genio. Questi enti, posti fra gli ispettori, che rispondono direttamente e singolarmente del servizio loro affidato, ed il Ministro, il quale ha il dovere di mantenere integra la propria responsabilità, dovevano — e l'esperienza di oltre 6 anni lo ha dimostrato — necessariamente risultare organi con non ben definite nè ben definibili attribuzioni.

b) La trasformazione in batterie da montagna di 6 batterie da campagna. Da qualche tempo si era dimostrata la necessità di aumentare il numero delle batterie da montagna. Il nuovo ordinamento sanziona definitivamente l'impiego, come tali, delle 6 batterie dette *trasformabili*, che facevano promiscuamente il doppio servizio da campagna e da montagna. Senza dubbio (dice l'on. Ministro) sarebbe stato giovevole ricostituire le 6 batterie da campagna; ma, mentre vi ho dovuto ora rinunziare per ragione di opportunità, ho provveduto per un corrispondente aumento delle batterie di milizia mobile, in guisa che rimarrà inalterato il numero delle batterie campali nell'esercito mobilitato.

c) Altra riforma riguarda lo scioglimento dei 5 reggimenti di artiglieria da fortezza e delle 14 direzioni territoriali d'artiglieria, con la contemporanea costituzione di 12 comandi locali diartiglieria, composti di un ufficio tecnico pel materiale e di due o più brigate d'artiglieria da costa o da fortezza. Con ciò resterà meglio collegato il servizio degli enti che provvedono il materiale per l'armamento delle fortezze, con quello delle truppe incaricate di eseguirne l'armamento e servire i pezzi. La riforma darà una notevole economia, non ostante che, per provvedere al servizio nelle opere di fortificazione, assai cresciute di numero e di entità, si siano aumentate 8 compagnie, portandole da 68 a 76.

d) Si diminuiscono di numero gli stabilimenti di produzione di armi, munizioni e carreggi. Questa riforma, che risponde ad un voto ri-

petutamente espresso anche in Parlamento, era una vera necessità e produrrà considerevoli vantaggi, che la relazione enumera e che noi per brevità omettiamo, notando solo che coll'effettuarsi delle proposte riforme, risulterà molto migliorata la dislocazione degli stabilimenti sotto l'aspetto strategico.

e) Riordinamento del genio militare, sia col dare una migliore formazione alle truppe oggi riunite in reggimenti troppo pesanti, sia col semplificare il servizio territoriale, delle direzioni che vengono diminuite di numero. Anche nel genio si sono dovute aumentare due compagnie per portare da due a quattro le compagnie di lavoro della brigata ferrovieri, ora assolutamente insufficienti ai previsti bisogni della mobilitazione.

6° Si diminuisce il numero degli ufficiali medici ai reggimenti, con che, pur riducendo il quadro organico di un centinaio di ufficiali, se ne potranno assegnare in maggior numero agli ospedali. La riduzione cadrà in massima parte sugli ufficiali subalterni, in guisa che in avvenire ne deriverà un sensibile acceleramento nel passaggio a capitano medico

7° Importanti riforme si apportano ai servizi amministrativi e contabili:

a) coll'abolizione dell'ufficio di revisione. Il còmpito di sorvegliare l'indirizzo amministrativo dei corpi, oggi impropriamente disimpegnato dall'ufficio di revisione, verrà affidato ai comandanti di corpo d'armata, che ne vedranno così completata la propria autorità e saranno in grado di meglio misurare le spese dei corpi con le esigenze locali. La revisione delle contabilità richiede, invece, d'essere accentrata; e per conseguenza sarà fatta direttamente dal Ministero, al quale si assegna per lo scopo un conveniente numero di ufficiali contabili.

b) Per contro si assegnano alle compagnie di sussistenza ufficiali commissari in luogo di ufficiali contabili pel doppio riflesso, che tale servizio non ha rapporto diretto colle cognizioni richieste nel personale contabile, mentre d'altra parte gli ufficiali commissari nei gradi inferiori avranno così un mezzo di acquistare cognizioni pratiche sull'esecuzione particolareggiata di quanto ha attinenza a quel servizio

8° Riguardo agli istituti militari si propone la riunione della scuola dei sottufficiali alla scuola militare e la soppressione dei collegi militari.

Le attuali condizioni del reclutamento degli ufficiali giustificano l'una e l'altra proposta, la cui attuazione porterà una notevole economia.

9° Riduzione delle razioni foraggio agli ufficiali e modificazioni d'indennità varie.

10° Riduzione nel numero dei tribunali militari.

11° Riordinamento dell'amministrazione centrale della guerra.

Per effetto complessivo delle anzidette riforme verrà ridotto di oltre 900 il numero degli ufficiali di ogni grado e di oltre 400 il numero dei funzionari civili dipendenti dal Ministero della guerra.

La riduzione è la massima che poteva apportarsi.

L'onorevole Ministro ha creduto indispensabile includere nel primo decreto la facoltà di applicare il nuovo organico nel periodo di tre anni, per quanto riguarda gli ufficiali; così pure ha provveduto acchè possa essere graduale la riduzione degli impiegati civili.

La bella relazione di cui abbiamo dato un largo cenno, si conchiude così:

« Sire,

« Non sdegno la responsabilità che assumo, perchè tutta la comprendo; ma mi sentirei profondamente turbato se le riforme descritte mi fossero state suggerite dall'intento esclusivo di diminuire le spese.

« Malgrado il dovere e il desiderio di venire, nell'attuale momento, in aiuto ai contribuenti, mi asterrei dal fare le presenti proposte, se solo per poco temessi di recar nocumento all'esercito cui tanto affidano Voi e la patria.

« Sono invece convinto che dal nuovo ordinamento l'esercito uscirà più vigoroso. Non una unità combattente scompare; alcune anzi se ne aumentano; separate più nettamente le attribuzioni di alcuni corpi, semplificati e resi meno dispendiosi tutti i servizi; cresce il numero degli ufficiali nei reggimenti, cresce la forza di pace delle compagnie, d'onde più efficace addestramento alla guerra, più solida costituzione delle milizie, più celere mobilitazione.

« Confortato da questo convincimento, è con animo sereno che ho l'onore di pregare Vostra Maestà di voler apporre l'Augusta Sua firma ai decreti che Le ho presentati ».

***

Il tempo e lo spazio non ci consentono di fermarci oggi su queste disposizioni. Possiamo dire soltanto che la prima impressione nei circoli militari e nell'opinione pubblica fu accolta favorevolmente; infatti le

medesime apparvero egualmente inspirate dalle necessità finanziarie del paese e da necessità, non meno imprescindibile di mantenere intatto, anzi aumentare la forza dell'esercito

La misura specialmente di attuare le accennate riforme per regio decreto incontra la generale approvazione, perchè oramai l'esperienza ha dimostrato che, in simile materia, era questo l'unico mezzo per riuscire a concludere qualche cosa.

Roma, 1° dicembre 1894. X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Gli Honvéd dal 1884 al 1894. — Il *Pester Lloyd*, in occasione del giubileo del Ministro della difesa del paese (o degli Honvéd) barone Géza Fejervàry de Komlòs Keresztes e del segretario di Stato Desiderio Gromon de Vaisca, i quali compirono nello scorso ottobre 10 anni di permanenza nelle rispettive cariche, pubblica una serie di articoli da cui si può desumere quali benefici abbia potuto trarre l'istituzione degli Honvéd da una stabilità di indirizzo durante il decennio 1884-94.

Si noti poi che il barone Fejervary prima di divenir titolare del Ministero degli Honvéd, era stato per 12 anni segretario di Stato del Ministero stesso.

Sono così ben 22 anni che l'illustre generale si adopra nell'organizzare questo nuovo esercito ungherese.

Riassumeremo brevemente quegli articoli, ricordando che in questa Rivista furono già pubblicati i dati sul nuovo ordinamento della Landwehr cisleitana. Risulta da ciò come, poco per volta, l'Austria-Ungheria sia riuscita a costituire oltre all'*esercito comune*, altre due forze armate alle quali non si può più oggi dare il nome di *milizie*, ma bensì quello di veri eserciti; avendo esse quadri al completo e forza su piede ridotto permanentemente sotto le armi

La fanteria degli Honvéd era formata nel 1884 su 92 battaglioni, dei quali però in pace non esisteva che il quadro dello stato mag-

giore (5 ufficiali e 3 uomini di truppa ed un quadro di compagnia).

Questo quadro di compagnia era ristrettissimo e variabile da battaglione a battaglione e commisurato in modo da bastare appena all'istruzione dei richiamati ed alla manutenzione dei materiali di mobilitazione.

Ogni 6 o 7 battaglioni v'era un comando di brigata; ogni due brigate, un comando di distretto di Landwehr.

In caso di mobilitazione, ogni brigata doveva formarsi su due mezze brigate (reggimenti) su 3 o 4 battaglioni.

Bisognava perciò, in caso di guerra, costituire uno stato maggiore di mezza brigata, formare 4 compagnie con l'unico ristrettissimo quadro esistente e per dippiù formare unità di complemento.

Quantunque il bisogno di un forte ampliamento di quadri fosse sentito, pure le condizioni finanziarie allora poco liete dell'Ungheria non permettevano che un aumento progressivo.

È così che nel 1886 i 3 o 4 battaglioni furono riuniti in mezze brigate fino dal tempo di pace; e di queste fu costituito il comando permanente (in tutto 28 comandi di mezza brigata con 13 o 16 ufficiali e 20 o 24 uomini ciascuno).

Nel 1889 si fece un passo più importante ed al quadro di compagnia, si sostituirono 4 compagnie per ogni battaglione: il piede di pace di ogni compagnia era di 2 ufficiali e 27 uomini. — Si crearono inoltre nuclei per truppe di complemento e di riserva e furono infatti istituiti presso ogni mezza brigata un quadro di battaglione di complemento (4 ufficiali e 14 a 16 uomini di truppa ciascuno) e, presso 14 mezze brigate, anche un quadro di riserva (1 ufficiale e 7 a 12 uomini).

Inoltre i battaglioni di Honvéd furono portati da 92 a 94.

Nel 1890, colla nuova legge per gli Honved, si raggiunse l'ordinamento attuale e la fanteria degli Honvéd si formò su 28 reggimenti a 3 o 4 battaglioni: i quadri di battaglione di complemento debbono in caso di mobilitazione, formare il battaglione di complemento del reggimento; i quadri di riserva, truppe di riserva cogli uomini eccedenti ai battaglioni del reggimento. Alcune compagnie debbono poi costituire delle « compagnie di stato maggiore » per i grandi comandi.

La forza di pace dello stato maggiore di reggimento fu stabilita in 16 ufficiali e 30 uomini di truppa pei reggimenti a 3 battaglioni, in 20 ufficiali e 36 uomini di truppa in quelli a 4 battaglioni.

Il piede di pace delle compagnie rimase inalterato, però si ottenne un considerevole effettivo nei mesi da marzo a settembre poichè durante

questo periodo le nuove reclute ricevono la prima istruzione e sono computate in soprannumero all'organico di pace delle compagnie (1).

Contemporaneamente si diede il cavallo a tutti gli aiutanti maggiori e si determinò la sfera d'azione dei circoli di reclutamento degli Honvéd istituiti nell'anno precedente.

Altri e continui perfezionamenti furono introdotti nella fanteria degli Honvéd dal 1890 ad oggi.

Si aumentarono 2 ufficiali superiori, 2 capitani ed un ufficiale di amministrazione per reggimento: si portarono a 4 gli ufficiali di ogni compagnia e si diede il cavallo a tutti i capitani e comandanti di compagnia.

La cavalleria degli Honved nel 1884 aveva l'ordinamento del 1877 con qualche leggera modificazione: constava di 10 reggimenti usseri a 2 divisioni di 2 squadroni ciascuna. Ogni 5 reggimenti vi era un comando di brigata di cavalleria e, per tutta la cavalleria degli Honved, un ispettore di cavalleria.

Lo stato maggiore di reggimento constava di 6 ufficiali, 16 uomini di truppa e di 2 cavalli erariali; ogni squadrone aveva un effettivo di 2 ufficiali, 32 uomini di truppa e 17 cavalli, più, periodicamente, si formava una sezione di rimonta composta di 11 uomini e 19 cavalli. — In guerra ogni reggimento doveva avere 4 squadroni da campo, uno di complemento e 2 di riserva; la scarsezza del quadro di pace era perciò enorme.

Nel 1889 furono costituiti 2 nuovi squadroni permanenti (al posto dei 2 di riserva da costituirsi in guerra) dippiù si formò un quadro per lo squadrone di complemento (1 ufficiale, 11 uomini di truppa ed 1 cavallo).

L'effettivo dello squadrone permanente fu portato a 3 ufficiali, 39 uomini di truppa e 24 cavalli, la sezione di rimonta a 9 uomini e 15 cavalli.

Al principio di quest'anno si aumentarono ancora gli effettivi; lo stato maggiore di reggimento fu portato ad 11 ufficiali, 47 uomini di truppa e 18 cavalli; lo squadrone a 4 ufficiali, 65 uomini di truppa, 54 cavalli; il quadro di complemento a 4 ufficiali, 10 uomini e 9 cavalli.

La ferma biennale, i numerosi richiami per istruzione, e l'avere o sotto le armi o già istruiti ed in consegna ai privati quasi tutti i ca-

(1) I numerosissimi richiami di truppa in congedo portano poi le compagnie ad un organico molto forte durante le manovre. In quest'anno era previsto in bilancio per 67.000 uomini di fanteria da richiamarsi per un periodo di 35 giorni. Le compagnie di fanteria non sono che 376 quindi ad ognuna di esse poteva assegnarsi per più di un mese il considerevole rinforzo di 178 uomini durante le più importanti manovre.

valli occorrenti, consolidano l'attuale ordinamento della cavalleria degli Honvéd (1).

Anche i grandi comandi furono aumentati: nel 1890 fu istituito un 3° comando di brigata di cavalleria: si ebbero così 2 brigate a 3 reggimenti ed 1 a 4. — Fu anche a più riprese aumentato il personale dei comandi di distretto e quello del Ministero degli Honvéd.

Presso ogni comando di distretto si creò un posto di generale addetto e si formò una sezione per le pratiche risguardanti il Landsturm.

Nel 1886 si pensò anche all'organizzazione della Landsturm ungherese, istituendo magazzini di arredamento e di equipaggiamento e comandando ufficiali alla tenuta al corrente dei ruoli.

Anche nelle scuole, negli stabilimenti varii furono introdotti miglioramenti ed ampliamenti notevoli.

ROMANIA.

Le grandi manovre. — Nell'autunno scorso ebbero luogo le grandi manovre dell'esercito rumeno, nella vallata del Rio Barlad (affluente del Sereth) nel tratto Vaslui-Dolina-Berlad, cioè in prossimità della *linea del Sereth*, apprestata, come è noto, difensivamente con torri e torrette presso Galaz, Nomoloasa e Focsani. Alle manovre presero parte il III corpo d'armata (partito *Sud*), di sede a Galaz, rinforzato da una divisione cavalleria ed un battaglione cacciatori (comandato dal principe ereditario), e il IV corpo d'armata (partito *Nord*), di stanza a Jassi, così formati

III CORPO D'ARMATA — GENERALE BAROZZI

(27 battaglioni, 24 squadroni e 6 pezzi)

5ª divisione fanteria (generale *Algiu*).	4 reggimenti fanteria (7, 8, 23, 33)	12 battaglioni
	1 battaglione cacciatori. . . .	1 »
	1 reggimento d'artiglieria (7). .	16 pezzi
	colonna munizioni e ambulanza della divisione	
6ª divisione fanteria (generale *Argentoianu*).	4 reggimenti fanteria (9, 10, 11, 24)	12 battaglioni
	1 battaglione cacciatori	1 »
	1 reggimento d'artiglieria (11) .	16 pezzi
	colonna munizioni e ambulanza della divisione.	

1) Per quest'anno il bilancio provvedeva al richiamo di 7000 riservisti e di 6915 cavalli in consegna ai privati, pel periodo di 35 giorni; ossia ognuno dei 60 squadroni avrebbe potuto avere un rinforzo di 116 uomini e di 115 cavalli per più di un mese.

Artiglieria di corpo d'armata (11 reggimento) e 1 batteria da montagna. . . . . 20 pezzi

Brigata di cavalleria (11 e 12 reggimento *Calarasci*). (1) 8 squadroni

1 battaglione del genio . . . . 1 battaglione

Colonna munizioni di corpo d'armata (1ª sezione)

Colonna sussistenze.

Truppe suppletive

Divisione cavalleria (4 reggimenti *Rosciori*) (2) . . 16 squadroni

2 Batterie d'artiglieria a cavallo. . . . . . . 8 pezzi

IV CORPO D'ARMATA — GENERALE BUDISTEANU

(26 battaglioni, 8 squadroni e 48 pezzi)

7ª divisione fanteria (generale *Pilat*)	4 reggimenti fanteria 12, 13, 14, 25)	12 battaglioni
	1 battaglione cacciatori.	1 »
	1 reggimento d'artiglieria (8	16 pezzi
	colonna munizioni e ambulanza della divisione.	
8ª divisione fanteria (generale *Pastia*)	4 reggimenti fanteria (15, 16, 27, 29)	12 battaglioni
	1 reggimento artiglieria (12) . . .	16 pezzi
	colonna munizione e ambulanza della divisione	

Artiglieria di corpo d'armata (4 reggimento). . . . 16 pezzi

Brigata di cavalleria (5, 6 reggimento *Calarasci*) . . 8 squadroni

1 battaglione del genio . . . . 1 battaglione

Colonna munizioni di corpo d'armata.

Colonna sussistenze.

Presero parte in complesso alle grandi manovre: 53 battaglioni, 32 squadroni e 108 pezzi, cioè 32·000 uomini e 5000 cavalli.

I reggimenti di fanteria v'intervennero con una forza media di 1512 uomini di truppa (126 per compagnia), e i battaglioni cacciatori con 504 uomini, mediante il richiamo delle classi 1886 (della riserva), 1888 (uomini in congedo illimitato) e 1894 (uomini *con scambio*). I reggimenti di cavalleria territoriale (4 o 5 squadroni) furono portati alla forza di 124 soldati per squadrone, chiamando in servizio gli uomini con scambio delle classi 1892 e 1893. I reggimenti d'artiglieria furono formati su 4 batterie di 4 pezzi; la 5ª batteria fu sciolta per fornire gli uomini e cavalli necessari alla costituzione delle colonne munizioni.

Le esercitazioni si svolsero nell'ipotesi generale che un corpo nemico (IV corpo d'armata), proveniente dal nord, discendendo la valle del Sereth

(1) Cavalleria territoriale o semi permanente

(2) *Ussari* o cavalleria permanente

giunto a Berlad, distaccasse una divisione dalla sua avanguardia per occupare Jassi, mentre l'esercito difensore si preparava ad opporsi inviando un corpo d'armata (III) per la valle del Berlad, coperta da una divisione di cavalleria verso la sinistra del Sereth. Lo svolgimento di questo tema generale diede luogo, a tre fazioni (24, 25 e 26 settembre) nella vallata del Berlad, sfavorevoli all'invasore: il quale si ritirò su Vaslui, dove il 27 ebbe luogo la rivista generale delle truppe dei due partiti, passata dal re Carlo.

La *Rivista armatei* dice che le manovre, diedero un risultato dei più soddisfacenti. « La cura posta nella preparazione loro, e le misure prese a « tempo per prevenire le difficoltà di tutti i generi, fecero sì che le opera- « zioni procedessero coll'ordine il più perfetto. Ciò è la prova più evidente, « dice il giornale, che si sono realizzati progressi notevoli nell'esercito « rumeno, e che i comandanti superiori di questo sono attualmente in « misura di maneggiare ed impiegare masse considerevoli di truppe in « qualsiasi circostanza ».

Soggiunge il periodico rumeno, che da molti anni si sente il desiderio di eseguire manovre libere in modo che ogni ufficiale possa liberamente esplicare la sua azione e guidarsi soltanto coi propri mezzi, nondimeno considerazioni di varia natura indussero le autorità a stabilire anche per quest'anno che le manovre fossero con soluzione obbligata. Fra queste considerazioni in primo luogo vi è quella, che, essendo due anni di seguito durante i quali non si eseguirono manovre, sarebbe stato imprudenza di passare d'un tratto all'esecuzione di manovre libere, tanto più che le manovre dovevano aver luogo su scala più vasta che in passato.

Il giornale chiude dicendo: « È vero che si diedero le idee gene- « rali ed alcune idee speciali per ogni giorno di manovra, come pure « le direttive per ognuno dei partiti, ma queste direttive furono così « elastiche da permettere ai vari comandanti di far largo uso della « propria iniziativa ».

RUSSIA

Formazione del XIX corpo d'armata. — Fino ad ora esistevano in Russia 21 corpo d'armata (totale 45 divisioni fanteria) più 3 divisioni isolate.

Ora, mediante l'incorporazione di due delle divisioni autonome (20ª e 40ª) ed opportuni cambiamenti di divisioni fanteria e cavalleria di

alcuni corpi d'armata, fu decretata la formazione del XIX corpo d'armata di linea, da costituirsi nella circoscrizione militare di Varsavia (*Invalido russo*, N. 207).

Pur restando invariato il numero complessivo delle divisioni di fanteria (48) e di cavalleria (18 regolari e 4 cosacche), a compiuto movimento si avranno quindi 22 corpi d'armata, formati come appresso:

Corpi d'armata	Divisioni fanteria	Divisioni cavalleria
Guardia	1ª, 2ª e 3ª della Guardia	1ª e 2ª della Guardia
Granatieri	1ª, 2ª e 3ª dei Granatieri	1ª di linea
I	22ª e 37ª di linea	— (1)
II	26ª e 27ª »	2ª di linea
III	28ª e 29ª »	3ª »
IV	30ª e 40ª »	—
V	7ª e 10ª »	5ª »
VI	4ª e 16ª »	4ª »
VII	13ª e 34ª »	
VIII	14ª e 15ª »	8ª »
IX	5ª e 33ª »	9ª »
X	9ª e 31ª »	10ª »
XI	11ª e 32ª »	11ª »
XII	12ª e 19ª »	12ª »
XIII	1ª e 36ª »	—
XIV	17ª e 18ª »	14ª »
XV	6ª e 8ª »	6ª »
XVI	25ª e 41ª »	—
XVII	3ª e 35ª »	—
XVIII	23ª e 24ª »	—
XIX	2ª e 38ª »	7ª »

del Caucaso, granatieri del Caucaso, 20ª e 39ª di linea 1ª e 2ª cosacchi del Caucaso;

3 corpi d'armata sono su 3 divisioni fanteria e 19 su 2; 2 corpi d'armata hanno 2 divisioni cavalleria ognuno, 13 ne hanno 1 e 7 sono sprovvisti di cavalleria.

Sono quindi in totale 47 divisioni di fanteria e 17 divisioni di cavalleria (2 delle quali cosacche), *facenti parte* di 15 corpi d'armata.

(1) La 1ª divisione cavalleria fa parte del 1° corpo d'armata, ma è comandata presso il corpo dei granatieri (Mosca), che non ha cavalleria propria.

Si hanno inoltre *non incorporate* 1 divisione di fanteria, e 4 di cavalleria (2 delle quali cosacche), e cioè

21ª divisione fanteria (nel Caucaso),
13ª » cavalleria (in Polonia),
15ª » » (in Polonia),
Divisione cosacchi del Don (in Polonia),
Divisione cosacca mista (circoscrizione di Kiev).

Formazione di un nucleo speciale di cavalleria in Polonia. — Le 3 divisioni cavalleria 13ª, 15ª e dei cosacchi del Don, non inquadrate nei corpi d'armata furono recentemente riunite sotto il comando di un solo generale (generale Bodisko), e formano una grossa massa, il cui centro (13ª divisione e comando) è a Varsavia, l'ala destra (considerandola rivolta verso occidente) è a Plozk (15ª divisione), e la sinistra a Lublino (divisione cosacchi del Don).

Con questa importante disposizione si è così fin dal tempo di pace realizzata la proposta costituzione di forti nuclei di cavalleria (*raids*), da lanciarsi ai primordi della guerra nel territorio del nemico per ritardarne ad impedirne la mobilitazione ed il concentramento. In tale operazione questa speciale cavalleria sarà validamente sostenuta dalle brigate cacciatori, provvedute fin dal tempo di pace di artiglieria leggera propria (2 batterie per brigata) e di appositi parchi d'artiglieria pel proprio rifornimento di cartucce e munizioni d'artiglieria, nonchè dei reggimenti e batterie a cavallo delle divisioni di cavalleria, a cui saranno addette.

Riordinamento del genio. — Recentemente (*Prikas*, N. 200) furono apportate notevoli modificazioni all'ordinamento ed alla forza delle truppe del genio da campagna, le quali ora constano di:

1° *Zappatori*: *a) Europa e Caucaso*:

1 battaglione della guardia,
1 » dei granatieri,
2 » del Caucaso (1° e 2°),
21 » di linea (1°-21°),

inoltre 2 battaglioni zappatori di *riserva*.

b) Asia

1 battaglione del Turkestan,
1 » del Transcaspio,
1 » della Siberia orientale,
1 compagnia della Siberia occidentale.

Totale 30 battaglioni (2 dei quali di riserva) e 1 compagnia.

Il battaglione zappatori della guardia è formato di 4 compagnie zappatori ed 1 di telegrafisti, quello del Transcaspio di 2 compagnie zappatori e 1 di telegrafisti; gli altri battaglioni zappatori attivi constano ciascuno di 3 compagnie zappatori e 1 telegrafisti. I battaglioni zappatori di riserva sono ciascuno da 3 compagnie zappatori soltanto.

Ogni battaglione zappatori è provveduto del materiale per un ponte speditivo e del materiale telegrafico occorrente alla rispettiva compagnia telegrafisti per stendere una linea di 85 verste (90 chilometri circa).

In *tempo di guerra* ogni corpo d'armata è provveduto d'un battaglione zappatori così costituito. I battaglioni zappatori di *riserva* si trasformano in altrettanti battaglioni zappatori di riserva, su 6 compagnie, e nello stesso tempo ognuno di essi fornisce i quadri di truppa necessari alla costituzione di 2 battaglioni di deposito (*zapass*), ciacuno di 6 compagnie (4 di zappatori, 1 di telegrafisti e 1 di minatori).

2° *Pontieri*, 8 battaglioni.

Ogni battaglione (sul piede di pace e di guerra) consta di 2 compagnie ed ha il materiale per la costruzione di un ponte di 105 *sagene* (metri 224).

3° *Parchi del genio da campagna*, 6 parchi. Ogni parco del genio da campagna consta del numero di *sezioni da parco di corpo d'armata* sotto indicato:

4 sezioni, ciascuno dei parchi 1°-4°,
3 » il 5° parco,
2 » il parco del Caucaso.

Ogni sezione ha il materiale occorrente pei bisogni di 2 divisioni fanteria, 1 divisione cavalleria ed 1 battaglione zappatori (di 3 compagnie zappatori e 1 di telegrafisti).

Tutti questi vari servizi di corpo d'armata dipendono in tempo di guerra dal comandante del rispettivo battaglione zappatori.

Decadenza della razza equina dei cosacchi del Don. — La stampa russa deplora lo stato precario nel quale si trova al presente l'allevamento, altra volta si celebre, dei cavalli del Don. Essa rileva non essere molto tempo che i cavalli cosacchi formavano l'ammirazione di tutta l'Europa e le potenze occidentali invidiavano, la cavalleria leggera russa, la quale per numero non aveva chi la eguagliasse. Immense steppe e praterie senza numero permettevano ai cosacchi di allevare in grande quantità cavalli, vacche, montoni e capre. Il bestiame era tanto numeroso che intere mandrie passavano allo stato selvaggio nelle steppe, senza che ad alcuno venisse in mente di appropriarsene. Ma a datare dalla seconda metà di questo secolo la popolazione cosacca venne sempre aumentando, in grazia degli elementi stranieri attirati nella regione del Don dalle vantate sue

ricchezze. Le steppe vennero coltivandosi per produrre granaglie per l'esportazione, ma dopo sfruttate vennero successivamente abbandonate con danno della fertilità del suolo che si ridusse in sabbie mobili, e con danno del clima. Le ferrovie provocarono egualmente l'esportazione dei cavalli e del bestiame. L'estero, e specialmente la Romania, esportarono e continuano ad esportare in grande quantità i migliori cavalli del Don. La razza cominciò così a diminuire rapidamente, tanto che i cosacchi del Don provano gravi difficoltà a provvedersi i cavalli per essi obbligatori stando anche in congedo; ciò che rende loro il servizio militare assai pesante. Le razze particolari del Don producono cavalli molto costosi, ed i cosacchi sono quindi costretti in generale a procurarsi cavalli di minor prezzo nelle razze calmucche delle steppe di Manyto. Questi cavalli, robustissimi e nello stesso tempo assai leggeri, ricordano gli antichi cavalli del Don, e completano per la maggior parte le file della cavalleria russa.

La morte di Alessandro III e la stampa russa. — La dolorosa circostanza della morte di Alessandro III (20 ottobre-1° novembre) diede motivo alla stampa russa di consacrare numerosi articoli alla memoria del sovrano, pianto da tutto l'impero e dall'intera Europa, la quale vedeva in esso un valido sostegno della pace del mondo. Osservasi che le basi di questa politica pacifica ebbero per fondamento la nota circolare, diretta da Giers, fin dai primi momenti del regno di Alessandro (4 marzo 1881), ai rappresentanti della Russia all'estero, e si tracciano le fasi principali del regno del defunto imperatore e se ne riassumono i risultati.

Salito al trono nel tempo in cui il paese non si era ancora riavuto sotto il riguardo *economico* delle conseguenze della guerra d'Oriente, Alessandro si diede a rivedere ed emendare le riforme compiute dal suo predecessore. Nell'opera dell'*istruzione pubblica*, si rimise al clero la direzione delle scuole primarie e si procurò di sviluppare l'istruzione professionale. Notevoli furono i progressi nella sfera *finanziaria*, ad onta della carestia e dell'impoverimento delle classi rurali dei governi dell'interno. Si cercò di emancipare il paese da una troppo grande dipendenza commerciale ed industriale dall'estero, si ridusse il saggio d'interesse del debito pubblico e si fece scomparire il *deficit* del bilancio, si riscattarono *ferrovie* private e s'intraprese la costruzione della grande ferrovia della Siberia. Dal punto di vista della *politica esterna*, dice il *Novoie Vremia*, nessuno più del defunto sovrano ebbe il diritto di dire che « l'Impero è la pace. » Grandi riforme furono operate nell'*esercito* e nella *flotta:* in questa particolarmente, che dal defunto fu interamente rigenerata e considerevolmente rinforzata.

SPAGNA.

I cavalli dell'esercito. — Un'importante disposizione è stata ultimamente presa circa i cavalli dell'esercito; trattavasi di sostituire nel più breve tempo possibile, cavalli castrati ai cavalli interi delle armi a cavallo.

La circolare contiene le prescrizioni da seguire e le precauzioni da osservarsi per il perfetto risultato dell'operazione.

Il totale dei cavalli sarà diviso in due gruppi; il primo composto di quelli le di cui età è compresa fra i quattro e i sette anni, ed il secondo, formato dai cavalli che hanno oltrepassato questo limite di età. Fu ordinato di procedere immediatamente alla castrazione dei cavalli del primo gruppo, senza altre eccezioni che quelle imposte da casi patologici speciali. Terminata l'operazione pei cavalli del primo gruppo e dopo la loro perfetta guarigione, si comincierà la castrazione di quelli del secondo gruppo.

La Commissione veterinaria consultiva di ogni corpo montato sarà sentita per tutto quello che concerne le precauzioni da prendersi, come pure per le eccezioni da farsi, eccezioni che saranno naturalmente più numerose nel secondo gruppo.

I capi dei corpi sono autorizzati ad impiegare tutti i mezzi antisettici che si renderanno necessari durante l'operazione, come pure ad aumentare la razione dei cavalli operati, allo scopo di accelerarne la guarigione.

Nei depositi di monta, saranno castrati solo i puledri che da qualche segno patologico, si reputeranno inutili per la riproduzione.

Si arriverà così al desideratum che si esige oggidì, di non avere nelle armi a cavallo, che cavalli castrati e cavalle.

La circolare dice, fra le altre cose, che le statistiche dimostrano i grandi vantaggi che risultano dall'esclusione dei cavalli interi dal servizio nell'esercito, offrendo i castrati una maggiore resistenza alla fatica (?) e alle cause occasionali di talune malattie, come pure per il numero minore di accidenti che si verificano coi cavalli castrati. Aggiunge infine la circolare che i progressi fatti dalla scienza veterinaria permettono oggidì di operare con le più grandi garanzie e riuscita.

Armamento. — La questione dell'armamento dell'esercito spagnolo pare che debba essere fra breve risolta. Le macchine per la fabbricazione dei fucili Mauser da mm. 7 sono già arrivate alla fabbrica d'armi di Oviedo e comincieranno a funzionare nel prossimo gennaio. Ma se sarà possibile armare nello spazio di qualche anno le truppe dell'e-

sercito permanente, mediante i fucili e carabine acquistate da case estere e quelli che potrà fornire la fabbrica d'armi di Oviedo, si renderà difficile di poter dare un ugnale armamento alle riserve.

La somma assegnata per l'acquisto all'estero di 100,000 fucili Manser, pare che si convertirà nella somma corrispondente al costo per la fabbricazione di 70,000 fucili nella fabbrica di Oviedo, e che la differenza verrà impiegata per la riforma di 250,000 fucili Remington. La riforma consisterebbe nella riduzione del suo calibro a millimetri 7, come quello del Mauser spagnolo, sostituendovi naturalmente una nuova canna, capace di resistere alle forti pressioni della polvere senza fumo, e migliorando le condizioni del meccanismo di chiusura.

Il progetto, che è stato già presentato al ministro della guerra, appartiene al generale di artiglieria don Narciso *Herrera Dàvila*. La trasformazione dei 250,000 Remington esistenti nei parchi e suscettibili di quella riforma, importerebbe una spesa di 5 milioni di pesetas, cioè venti lire all'incirca per ogni fucile.

Gli esperimenti fatti a Oviedo coi fucili Remington riformati, diedero soddisfacenti risultati e 20 di questi fucili saranno trasmessi a Madrid per essere sottoposti ad una nuova prova nella scuola di tiro di *Carabanchel*.

Se si avranno soddisfacenti risultati, si crede che la riforma di tanti Remington, il fucile ormai classico e leggendario degli Spagnuoli, sarà convenientissima, tanto più che per l'uguaglianza del calibro col Mauser spagnolo, non si farà uso che di una sola specie di cartuccie. Ciononostante questo fucile rimarrà di gran lunga inferiore al Mauser e agli altri moderni fucili a ripetizione, perchè anche non tenendo conto del grave difetto di non poterlo caricare a ripetizione, esso non ha un vero estrattore per espellere il bossolo dopo lo sparo e il soldato deve perdere ben spesso un tempo prezioso a tirarlo fuori perfino con le dita dalla camera. Se lo si considera tollerabile per le riserve, si ritiene per l'esercito di prima linea necessaria, indispensabile un'arma a tiro rapido.

PORTOGALLO.

PERSONALE

Nuova compagnia di amministrazione militare. — L'amministrazione militare ha posseduto finora una sezione di equipaggi distaccata dalla seconda compagnia di amministrazione ed incaricata del trasporto dei viveri e foraggi

In vista dell'importanza sempre maggiore che acquista tale servizio, questa sezione viene trasformata in compagnia che si chiamerà *3ª compagnia di amministrazione militare*.

Essa consisterà, in piede di pace, di un capitano e tre subalterni di cavalleria, un primo e 4 secondi sergenti, 8 caporali, un sellaio, un segatore, un falegname, 80 soldati, un trombettiere, 2 maniscalchi, 20 cavalli di truppa, 120 muli, 46 carri a 4 e 29 a 2 ruote. Si dividerà in 4 sezioni, e ognuna di queste sarà addetta alla corrispondente divisione militare territoriale.

In tempo di guerra verrà rinforzata con uomini della riserva e con cavalli di requisizione, e somministrerà il personale e i quadrupedi necessari ai traini dei quartieri generali, alle ambulanze, alle colonne viveri e a tutti gli altri servizi di amministrazione militare.

MATERIALE.

Batterie a cavallo. — Finora il Portogallo non ha avuto nella sua artiglieria le batterie a cavallo. Un ordine ministeriale del 7 luglio dispone che il primo dei 3 reggimenti da campagna (ognuno su 10 batterie attive e 2 di riserva) trasformi la 5ª e 8ª batteria in batterie a cavallo.

Ognuna di queste batterie si comporrà di un capitano, 2 tenenti, 2 sottotenenti, un primo e 4 secondi sergenti, 64 caporali e soldati, 2 maniscalchi, 2 trombettieri, 51 cavalli e 54 muli.

MARINA

Costruzione di nuove navi da guerra. — Il ministro della marina portoghese ha presentato al Parlamento un disegno di legge per la costruzione di varie navi da guerra.

Queste consteranno di 2 corazzate di medio tonnellaggio, 4 incrociatori, 4 corvette, 6 cannoniere, 2 avvisi, 4 cannoniere fluviali, 12 torpediniere di 1ª classe, 3 avvisi torpediniere, 20 lancie siluri per il servizio delle colonie, un trasporto ed una nave a vela da servire come nave scuola.

Varie case estere, principalmente inglesi, hanno fatto al governo portoghese le loro proposte, non potendo l'industria nazionale portoghese fornire che ben poche di queste navi.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Recensioni.

La Vita Italiana. — *Rivista illustrata diretta da* ANGELO DE GUBERNATIS.

Il prof. Angelo De Gubernatis è conosciuto in Italia come il più fortunato lanciator di riviste. Egli afferma di aver voluto con *La vita italiana* chiudere gloriosamente la sua splendida carriera di pubblicista e se dobbiamo giudicarne dai due primi numeri che abbiamo sott'occhio, possiamo dire che egli ha raggiunto il suo scopo.

Il titolo della Rivista ne dice chiaramente gli intenti: chiamare a raccolta tutte le manifestazioni della vita del pensiero nazionale, aprire un largo campo a tutte le nobili attività intellettuali, condensare in un fascicolo di 60 pagine la vita italiana di 10 giorni (poichè la Rivista esce tre volte al mese), ecco il grande lavoro a cui si sobbarca la fenomenale attività di Angelo De Gubernatis.

A darne l'esempio basterebbe pubblicare il sommario del 1° e 2° fascicolo; ma quando si è detto che tutti i più forti scrittori e pensatori d'Italia, le più geniali scrittrici vi figurano, avremo detto tutto.

La Vita Italiana costa L. 20 all'anno, lire 10 al semestre: l'ufficio di direzione e amministrazione è in Piazza della Maddalena N. 2.

Bollettino bibliografico

1. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e genio. — (Vedi fascicolo precedente).
Rivista di fanteria. — (Vedi fascicolo precedente).
Rivista marittima. — (Vedi fascicolo precedente).

Giornale medico dell'esercito e della marina (ottobre).
Calabrese. — Cisti temporale.
Guerra. — Delle fistole toraciche.
Turina. — Riparto chirurgia all'ospedale militare di Torino.
Rivista medica.
» chirurgica
» anatomo-fisiologica
» dermosifilopatica
» terapeutica.
» medico-legale
» di igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

La *Revue militaire de l'Etranger* dedica buona parte dei suoi fascicoli di settembre e ottobre ad uno studio obbiettivo e completo sull'ordinamento militare dell'Impero turco. Il lavoro è molto completo e comprende: 1° Uno sguardo etnografico, politico, amministrativo, un saggio sulla situazione religiosa, sull'ordinamento giudiziario, dell'istruzione pubblica, un esame delle condizioni finanziarie;

2° Un sommario storico delle vicende organiche dell'esercito ottomano dal 1826 in poi;

3° L'indicazione dell'attuale ordinamento — Amministrazione centrale — Grandi comandi — Quadri e loro reclutamento — Stati maggiori — Leggi di reclutamento

Questo lavoro è in corso di continuazione.

— Le *Journal des sciences militaire* di novembre si occupa della importanza ed azione del sistema difensivo belga in una guerra franco-germanica.

3. Arte militare.

— Segnaliamo la traduzione in francese di una conferenza del generale Leer all'accademia di Pietroburgo sui Quadri degli eserciti da Federico II in poi. L'autore comparando il progresso della strategia e della tattica, cerca di stabilire il funzionamento interno degli eserciti in avvenire

— Un opuscolo del colonnello Clare Hart, sopraintendente delle scuole militari in India col titolo:

Riflessioni sull'arte della guerra. Londra. Clowes.

4. Storia militare e generale.

Notiamo:

— Sullo *Spectateur militaire* del 1º ottobre una memoria storica sul forte di Abukir e sulle due battaglie che vi avvennero negli anni 1799 e 1801, un cenno riassuntivo delle operazioni francesi nel 1871 a Josnes, Vendôme et Le Mans.

— Sul fascicolo del 1º novembre un altro interessante studio sull'assedio di Jaffa e su quello del 15, monografia sull'assedio di Rosetta.

— Il 2º volume dell'Historie dell'infanterie en France del colonnello Belhomme, lavoro paziente e istruttivo. Questo secondo volume riguarda:

Règne de Louis XIV — De 1643 à 1661 Mazarin et Le Tellier.
— De 1661 à 1691 Louvois.
— De 1691 à 1715 Barbezieux et Voysin.

— Elie Mourin. Histoire de l'infanterie prussienne. Piccolo sommario di storia militare assai conciso e succoso.

— Il sunto delle lezioni alla scuola di guerra rumena del generale Falcoiaun riflettenti la guerra turco-russa, pubblicato dalla *Romania militara* (fascicoli di settembre, agosto e luglio).

— Il combattimento di Nuits (18 dicembre 1870) dato dalla divisione Cremer è illustrato con molti dettagli dal comandante Palot sul *Journal des sciences militaires* di novembre.

— Di recentissima pubblicazione della casa Mittler di Berlino: Corady La vita e le opere di Carlo Grolman. — Saggio storico militare delle epoche di Federico Guglielmo III e Federico Guglielmo IV. E È uscita la prima parte, 1773-1813.

— Kortzfleisch. — Il duca di Brunswick nella campagna del 1809. Mittler. — Berlino

— La vie militaire du général Ducrot (1839-1871). Parigi. Plon. — Contiene interessanti notizie e notevoli giudizi dati dal Ducrot (1865-1870) allora comandante la divisione di Strasburgo sull'esercito tedesco.

— È uscito il secondo volume delle Memorie del generale conte di Ségur sulla campagna di Russia già da noi menzionate. Parigi, Firmin Didot. — Questo volume comincia con una prefazione enfatica che qui

riportiamo e rappresenta per i francesi *un chef d'oeuvre* in cui la critica storica troverà qualcosa da osservare Ecco la prefazione:

« Mes compagnons!

« J'entreprends de tracer l'histoire de la Grande-Armée et de son chef « pendant l'année 1812!

« J'adresse ce tableau à ceux d'entre vous que les glaces du Nord ont « désarmés, et qui ne peuvent plus servir la patrie que par les souvenirs « de leurs malheurs et de leur gloire!

« Arrêtés dans votre noble carrière, vous existez plus encore dans le « passé que dans le présent; mais quand les souvenirs sont si grands, il « est permis de ne vivre que de souvenirs. Je ne craindrai donc pas, en « vous rappelant le plus funeste de vos faits d'armes, de troubler un « repos si chèrement acheté. Qui de nous ignore que, du sein de son ob-« scurité, les regards de l'homme déchu se tourne involontairement vers « l'éclat de son existence passée, même lorsque cette lueur brille sur l'écueil « où se brisa sa fortune, et quand elle éclaire les débris du plus grand « des naufrages?

« Moi-même, je l'avouerai, un sentiment irrésistible me ramène sans « cesse vers cette désastreuse époque de nos malheurs publics et privés. « Je ne sais quel triste plaisir ma mémoir trouve à contempler et à re-« produire les traces douloureuses que tant d'horreurs lui ont laissées. « L'âme aussi est-elle donc fière de ses profondes et nombreuses cica-« trices? se plait-elle à les montrer? est-ce possession dont elle doive s'enor-« gueillir? ou, plutôt, après le désir de connaître, son premier désir serait-il « de faire partager ses sensations? Sentir et éprouver, sont-ce-là les plus « puissants mobiles de notre âme?

« Mais enfin, quelle que soit la cause du sentiment qui m'entraîne, je « cède au besoin de retracer toutes les émotions que j'ai éprouvées dans « le cours de cette funeste guerre. Je veux occuper mes loisirs à démêler, « à rassembler avec ordre, et à résumer mes souvenirs épars et confondus. « Compagnons, j'invoque aussi les vôtres! ne laissez pas se perdre de si « grands souvenirs, achetés si cher, et qui sont pour nous le seul bien « que le passé laisse à l'avenir. Seuls contre tant d'ennemis, vous tom-« bâtes avec plus de gloire qu'ils ne se relevèrent. Sachez donc être « vaincus sans honte! Relevez ces nobles fronts, sillonnés de toutes les « foudres de l'Europe! N'abaissez pas ces yeux qui ont vu tant de capi-« tales soumises, tant de rois vaincus! Le sort vous devait sans doute un « plus glorieux repos; mais, quel qu'il soit, il dépend de vous d'en faire « un noble usage. Dictez à l'histoire vos souvenirs; la solitude et le si-« lence du malheur sont favorables à ses travaux; et qu'enfin la vérité,

« toujours présente aux longues nuits de l'adversité, éclaire des veilles « qui ne soient pas infructueuses!

« Pour moi, j'userai du privilège, tantôt cruel, tantôt glorieux, de dire « ce que j'ai vu; j'en retracerai, peut-être avec un soin trop scrupuleux, « jusqu'aux moindres détails. Mais j'ai cru que rien n'était minutieux « dans ce prodigieux génie et dans ses faits gigantesques, sans lesquels « nous ne saurions pas jusqu'où peut aller la force, la gloire et l'infor- « tune de l'homme! »

5. Geografia, Colonie, Viaggi.

Indichiamo per la loro importanza i seguenti studi:

— Sulla cavalleria indigena in India, nei *Neue militar Blatter* di novembre.

— La guerra nell'Asia Orientale, nei *Neue militär Blatter* di novembre.

— Studi sulle guerre coloniali africane del maggiore Wissmann sui *Militär Wochenblatt.*

— Drut. Madagascar. — Que sera l'expédition? — Parigi, Dupont. — L'A. è un avversario della spedizione di recente decretata e queste ne sono in succinto le ragioni, che ci fanno incidentalmente conoscere lo stato reale di alcune colonie francesi.

« Pour coloniser Madagascar, il faut s'appuyer sur ses habitants, « or, que valent réellement les Hovas?

« Au physique, ils sont en très grande partie pourris par la syphilis « et on pourrait dire que tous les Hovas le sont. Quant au moral, le « Malgache est paresseux, menteur, voleur et ivrogne.

« Il est impossible de faire fond sur lui; une personne qui voudrait « entreprendre une exploitation quelconque ne peut jamais savoir si « elle aura demain les travailleurs noirs qu'elle a aujourd'hui.

« Aussitôt que le Malgache possède une petite somme, il retourne « vivre de peu, si peu que rien, dans son village et ce n'est que la « faim qui le ramène.

« Il arrive même que, sans motif, sans lui-même savoir pourquoi, « il s'en va, ne réclamant pas ce qui pourrait lui etre dû. On dirait « que la bète sauvage, indomesticable, reparait en lui.

« En un mot, il faut supprimer la population actuelle de Madagascar « si l'on veut faire de cette île un Etat policé, mis en culture par des « gens laborieux, rémunérant les capitaux des politiciens coloniaux qui

« y rèvent des mines de Golconde, des jardins d'Armide, avec toutes « les douceurs du pays de Cocagne.

« En résumé, que nous dit on? Pais riche: tout peut y pousser à « merveille, aussi bien les fruits des pays tempérés que ceux des « tropiques.

« Des mots que tout cela.

« Qu'on nous montre une exploitation quelconque ayant réussi.

« On objectera qu'avec les Hovas, il n'y a jamais eu moyen de rien « tenter. Soit.

« Supprimons par la pensée le Hova, est-ce que le caractère de l'in- « digène sera changé?

« Et puis, comment admettre que ces cultures soient rémunéra- « trices?

« A la Réunion, à Maurice, à Nossi-Bé, que sont devenues les « plantations de cannes?

« Pourquoi? Manque de bras!

« Comment donc alors vouloir créer des exploitations similaires à « Madagascar, quand celles en cours depuis des années et des années « crient misère?

« A Diego-Suarez, nous sommes en securité, qu'a-t on fait?

« Combien y a-t il de concessions? Qu'ont elles produit? En 1892 « nous en connaissions quatre. La graineterie avec sa fabrique de con- « serves, quel résultat a-t-elle obtenu, après avoir dépensé des mil- « lions? Pourquoi n'en tire t-on aucun profit?

« Parce que les conditions d'exploitation sont trop difficiles.

« Quant aux trois autres concessions de Diego-Suarez elles ne pa- « raissent pas avoir donné de meilleurs résultats que la fabrique de « conserves.

« Enfin, admettons que la colonisation soit possible: encore faut-il « évincer les possesseurs actuels de l'île qui paraissent ne pas vouloir « se laisser domestiquer par persuasion. Il faut donc aller à Tanana- « rive, les armes à la main.

« On fait valoir en faveur de la route de Majunga à Tananarive que « l'on peut remonter l'Ikopa au-delà de sa rencontre avec le Betsiboka « jusqu'à Maevatanana. En pratique, il n'en est pas toujours ainsi, et « c'est malheureux, car de Maevatanana, il n'y a que 280 kilomètres. « Le fleuve ne peut être remonté que par des bateaux d'un très faible « tirant, et encore pendant la saison des pluies, octobre à mars.

« Nous l'avons descendu en pirogue, à partir de Maevatanana et étant

« partis à 2 heures du soir, nous n'avons pu parvenir que le quatrième « jour, à minuit, à Maroway; l'hivernage était cependant commencé.

« De là, avec un boutre, il nous a fallu, pour arriver à Majunga « un jour et une nuit; cette dernière passée à attendre la marée ».

Questa *brochure* non impedirà ai francesi di andare a Madagascar, ma serve a far conoscere un po' nel suo intimo l'impero coloniale francese che il Drut stigmatizza con una frase ben riuscita:

« Les petits hommes aiment le grandes femmes, les grands chevaux « et, les grandes coses.

6. Varietà

— Loir — Jean Gaspard Vence corsaire et amiral. Parigi, Baudoin La biografia di questo marinaio, che fu una delle più avventurose figure delle guerre marittime della repubblica francese (vissuto dal 1747 al 1808), interessa poichè fa meglio conoscere i dettagli di una parte del periodo storico militare napoleonico, meno studiato degli altri.

— Il *Giornale del genio civile* di settembre reca importanti notizie e studi sulla idrografia del Po e sui grandi recenti progressi delle costruzioni marittime.

— Exner. L'esercito francese in pace e in guerra. Berlino, Mittler. È la seconda edizione di un libro assai noto e apprezzato in Germania.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA SCUOLA DI GUERRA

Quando si considera, che la Scuola di guerra conta già 28 anni di vita, *grande aevi spatium* per conoscerne l'organismo e determinarne il valore, quando si riflette alla sua influenza sulle sorti dell'esercito, della guerra futura e della patria, quando si avverte, che la sua fama oltrepassò i confini d'Italia, attirando ottimi ufficiali dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Grecia, dal Montenegro, e persino dalla lontana repubblica argentina e dal remotissimo Giappone, si è indotti a credere che tutti abbiano in Italia una chiara e precisa idea del più alto nostro istituto militare. Eppure molti ne ignorano ancora gli intenti, l'ordinamento e il funzionamento; assai spesso si leggono sui giornali considerazioni e proposte suggerite da un'idea confusa dell'istituzione; anzi non sono neppure scomparsi del tutto nell'esercito stesso i pregiudizi fallaci.

Non è utile e patriottico mettere in chiara luce questo prezioso coefficiente della difesa nazionale?

A chi scrive parve di sì, sopratutto riflettendo, che, tranne alcuni opuscoli polemici, finora comparve un solo studio notevole sulla Scuola di guerra del tenente generale Carlo Corsi, già suo comandante, diretto a spiegare quali fossero gli studi della scuola, quando sperimentavasi la riduzione del corso da tre a due anni (1).

Questo scritto, non ispirato da alcuno scopo polemico od apologetico, mira ad una descrizione strettamente obbiettiva. Ven-

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, 1888.

totto anni di vita possono bastare a fare conoscere schiettamente il valore della Scuola di guerra, perchè il giudizio ormai si fonda sui fatti e non su fuggevoli speranze. Non rivolgendosi ad una ristretta classe di persone, fornite di speciali cognizioni tecniche, ma a tutti gli ufficiali dell'esercito e anche ai profani di cose militari, che prendono a cuore quanto riguarda il progresso della difesa nazionale, non esporrà minutamente l'evoluzione fin qui subita dalla scuola di guerra, ma rannoderà le notizie essenziali per la conoscenza dell'Istituto intorno ai seguenti punti:

1° Intenti e carattere della scuola di guerra.
2° Ammissione alla scuola.
3° Ordinamento degli studi.
4° Vantaggi per gli ufficiali e per l'esercito

I.

Custoza e Lissa! Tremendo fu il disinganno. S'era detto sempre: aspettate che gli Italiani sieno liberi dai ceppi della servitù e congiunti in un solo Stato, e si vedranno prodigi di guerra. La fiducia della nazione era assoluta; il governo con prudenza aveva atteso l'alleanza prussiana per attaccare l'Austria, ma confidava nella vittoria; il giovine esercito non dubitava di ricacciare oltre le Alpi la casa di Absburgo costretta a difendere in Germania la sua secolare preminenza; la flotta, orgoglio della patria, avrebbe ridato alla gran madre Trieste e l'Istria, fors'anco la Dalmazia.

Se Custoza e Lissa furono causa di sconforto inenarrabile, valsero pure di solenne ammonimento. Molteplici senza dubbio erano le cause di quella dolorosa disfatta, cause che non è mio scopo rintracciare ed esporre; ma le vittorie fulminee della Prussia radicarono in tutti la convinzione, che il difetto d'istruzione nell'esercito, e più specialmente negli ufficiali dei gradi più elevati e in quelli di stato maggiore, fosse la ragione principale della sconfitta. E veramente, per usare le parole del Corsi: (1) « i

(1) V. *op. citato*, pag. 5

« nostri ufficiali del 1866, senza distinzione d'origine, di grado, « di arma, se potevano stimarsi ed essere stimati non inferiori « a quelli di qualunque esercito quanto a prodezza, ed anche « quanto a conoscenza delle minute pratiche del loro mestiere, « avevano però in generale idee e cognizioni molto superficiali « ed imperfette, e persino false circa al modo di condurre e fare « la guerra a' dì nostri; e ciò tanto per mancanza o insufficienza « di studi militari, quanto per l'indirizzo e pel metodo oramai « antiquato e grandemente incompleto delle esercitazioni di pre- « parazione alla guerra, come pure pei difetti dell'organamento « militare allora vigente, e pei gravi disturbi recati all'istruzione « ed all'addestramento sia dei quadri sia delle truppe dalle in- « terne condizioni del paese e singolarmente dal brigantaggio « che aveva imperversato nelle provincie meridionali ».

Non si doveva disperare dell'esercito e della flotta; e, per quanto difficili le condizioni politiche e finanziarie, imponevansi la ricerca e l'applicazione dei rimedi nel raccoglimento della pace, per assicurare il trionfo avvenire. Quale sia stata la trasformazione della nostra marina militare, è noto, nè io intendo qui occuparmene; come pure non è mio proposito ricordare l'opera assidua del governo nell'intento di rafforzare l'esercito e di migliorarlo sotto ogni riguardo. Mi propongo solo di rilevare le cure poste per eliminare il difetto di dottrina, per preparare valenti ufficiali così per il corpo di stato maggiore come per i più alti gradi dell'esercito.

Era naturale, che, se tale difetto aveva dato Custoza, si ritenesse Sadowa figlia del sapere, e che gli occhi di tutti s'appuntassero sulla Prussia, fino allora poco conosciuta, per avere spiegazione del mistero. Si credette di riconoscere, che i valenti generali e il meraviglioso corpo di stato maggiore del re Guglielmo doveano la vittoria al tesoro di coltura militare ed anche civile, ond'erano forniti, e che questo era stato attinto non già dagli ordinari istituti rispondenti alla nostra scuola militare, alla nostra accademia, alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, alla scuola d'applicazione di stato maggiore, ma da un Istituto speciale, superiore a tutti, denominato *Kriegsakademie*, ossia *Accademia di guerra*, in cui gli ufficiali scelti di tutte le armi,

dopo un certo tempo di servizio nei corpi, percorrono un corso triennale di alti studi militari e civili.

Quale era l'intento e quale lo spirito di quest'Accademia?

Federico il Grande aveva nella guerra dei sette anni conosciuto da vicino le debolezze degli uomini chiamati al comando delle truppe; a prevenirle nelle guerre future aveva prescritto la fondazione d'una accademia di nobili, che fu inaugurata a Berlino il 9 marzo del 1765 con quindici cadetti e una dotazione di 25 mila talleri; le istruzioni sul modo d'educazione e di disciplina furono scritte dalla mano stessa del re. Dispersa l'accademia durante la bufera del 1806, riapparve il 3 maggio 1810 sotto il nome di *Scuola generale di guerra*, per assumere il presente titolo di *Accademia di guerra* (Kriegsakademie) il 1° ottobre 1859. Gli eventi militari del 1866 e del 1870-71 suggerirono parecchie modificazioni al suo organamento (1), ma l'intento e lo spirito rimasero qual' erano, quando l'attenzione dei maggiori Stati di Europa colpiti dalle vittorie prussiane, si rivolse a studiarne l'ordinamento ed i risultati.

La più ampia istruzione sull'estensione e sul metodo del programma di studi alla *Kriegsakademie* di Berlino è quella del 22 marzo 1868; l'ordinamento vigente di studi è del 12 agosto 1888: da quell'istruzione e da questo ordinamento si possono rilevare lo scopo, il valore e l'importanza dell'Istituto. Il § 1° dell'istruzione dice: « L'accademia di guerra ha per missione di dirigere « nelle branche più elevate della scienza militare un certo nu- « mero di ufficiali, i quali abbiano l'attitudine voluta, posseggano « già un'istruzione militare e scientifica conveniente, e si dedi- « chino per inclinazione e con passione all'idea di perfezionare « la loro istruzione. Essa ha pure per iscopo di far acquistare « a questi ufficiali tale valore da renderli capaci nel corso di loro « carriera militare di adempiere alle funzioni dello stato maggiore « e sopratutto di comandare e condurre le truppe ». E prosegue: « L'accademia di guerra non è una scuola elementare, ma lo sta- « bilimento d'istruzione più elevato dell'esercito. Essa per con-

(1) 22 marzo 1868, 21 novembre 1872, 1° ottobre 1875, 12 agosto 1888.

« seguenza non ha per missione di procurare a giovani ufficiali « le cognizioni elementari necessarie nei servizi secondari, come « farebbe una scuola speciale; non ha neppure l'ufficio di conti- « nuare il programma d'istruzione d'una scuola militare tecnica; « essa deve al contrario fornire l'occasione ed il pretesto di uno « sviluppo scientifico di principii utili nelle alte funzioni militari ».

E il § 4, determinando il concetto morale dell'Istituto, dichiara: « L'educazione data nell'accademia ha il vantaggio inesti- « mabile di temprare fortemente la volontà, e per conseguenza « di condurre allo scopo morale, che essa si propone. Il senti- « mento di sicurezza, che dà il sapere, e la facoltà di potere in « circostanze straordinarie trarsi d'impaccio abilmente e pronta- « mente, finiscono per mettere gli stessi caratteri deboli in con- « dizioni di prendere in una difficile congiuntura una decisione « precisa e di eseguirla. Al contrario chi sente la sua ignoranza « vaga irresoluto, e facilmente si lascia cadere d'animo ».

In conformità di questi principii era ed è ancora ordinata l'accademia di guerra di Berlino.

Senza dubbio quell'alta istituzione militare non era stata la sola causa della vittoria nella campagna di Boemia, come non lo fu di poi dei trionfi nella guerra del 1870-71; ma certamente doveva avervi avuto una parte notevole, perchè di là erano usciti quasi tutti gli ufficiali superiori e generali e gli ufficiali di stato maggiore, che con tanta energia e senno avevano guidato gli eserciti alla vittoria.

Or bene l'Italia ha il merito di aver subito intuito questa verità, e d'avere fin dal 1867 cercato in una istituzione analoga alla *Kriegsakademie*, quale è la nostra *Scuola di guerra*, la trasformazione dello stato maggiore e dei supremi comandi dell'esercito. Ne seguirono più tardi l'esempio la Francia, il Belgio e l'Austria. La Russia possiede bensì fin dal 1832 un'*accademia militare*, ora detta *accademia Nicola*, dovuta specialmente ai consigli del generale Jomini, ma essa non ebbe il carattere della *Kriegsakademie* che dal gennaio di quest'anno. Anche la Spagna istituì solo nel febbraio del 1893 una *scuola superiore di guerra*.

La genesi della nostra *Scuola di guerra* potrebbe bastare a spiegarne l'intento e a definirne lo spirito; ma i decreti reali, le

relazioni ministeriali e il regolamento escludono qualsiasi dubbio al riguardo.

Il Ministro della guerra, generale Cugia, nella relazione, che precede il R. decreto 11 marzo 1867, con cui si istituiva la *Scuola di guerra*, così si esprimeva: « Il progetto di riordinamento del « corpo di stato maggiore, combinato con l'istituzione di una « scuola di guerra, risponde al triplice concetto: 1° di ritornare « temporaneamente gli ufficiali di stato maggiore alla pratica del « servizio nell'interno dei corpi; 2° di diffondere nei corpi stessi « l'istruzione scientifica per mezzo della temporanea permanenza « in essi d'ufficiali dotati di speciale coltura; 3° di schiudere a « tutti gli ufficiali intelligenti e volonterosi un adito al migliora- « mento della loro carriera col solo mezzo, che in tempi ordinari « può dar diritto a tale vantaggio, lo studio ».

Nella relazione del Ministro, generale Ricotti, in data 31 gennaio 1871, dicevasi: « Riconosciuta la convenienza di introdurre « nell'ordinamento della scuola superiore di guerra alcune modi- « ficazioni, onde essa meglio corrisponda al doppio scopo per cui « fu istituita, di perfezionare l'istruzione degli ufficiali e di pre- « parare gli elementi pel reclutamento del corpo di stato mag- « giore, ecc. ».

Nella relazione del Ministro della guerra, generale Mezzacapo, 26 ottobre 1876, troviamo: « L'esperienza di qualche anno ha « posto fuor di dubbio, quanto sia stata provvida per noi l'isti- « tuzione della scuola di guerra sotto il duplice aspetto di una « buona costituzione del corpo di stato maggiore e dello sviluppo « dell'istruzione nell'esercito, ecc. ».

E in termini ancora più precisi l'articolo 58, comma *a*) del testo unico delle leggi di ordinamento dell'esercito, approvato con R. decreto 14 luglio 1887, così si esprime: « La scuola di guerra « ha per iscopo di coltivare negli ufficiali quelle cognizioni scien- « tifiche e militari che sono necessarie per servire nel corpo di « stato maggiore e per reggere i comandi superiori o gli altri « impieghi militari ».

Da queste dichiarazioni ufficiali comparate con quelle dell'istruzione prussiana si rileva adunque:

1° Che la scuola di guerra non è un istituto di maggiore

coltura per l'universalità degli ufficiali, di guisa che debbano esservi ammessi tutti o almeno quanti vogliano frequentarla, per meglio estendere e approfondire le loro cognizioni militari e civili. Se così fosse, lasciando da parte gli inconvenienti gravissimi per il servizio, anzi direi quasi l'impossibilità materiale di richiamare dai reggimenti una massa di ufficiali, non si raggiungerebbe alcun utile scopo. Imperocchè o la scuola di guerra si adatterebbe al sapere della massa, e allora diverrebbe davvero un corso elementare con nessun vantaggio degli ufficiali più colti e di migliore ingegno; o si conformerebbe alle esigenze di questi, e allora la moltitudine impreparata dovrebbe tosto disertare la scuola. Può tuttavia affermarsi col ministro Cugia e coi suoi successori, che la scuola di guerra diffonde nei corpi un'istruzione più elevata in quanto che riversa in essi molti ufficiali più sicuri nelle dottrine militari e anche civili, e in quanto che gli altri ufficiali e tutto l'esercito risentono il benefizio di essere governati dai migliori.

2° Che la scuola di guerra non è una scuola tecnica superiore; perciò i suoi studi non devono essere comparati con quelli che si compiono negli istituti, i quali mirano a formare ufficiali dotti in armi speciali. Se la si vuole ritenere come una scuola tecnica, è solo in quanto che in essa si formano gli ufficiali di stato maggiore. Ma chi consideri la natura, la vastità e la varietà dei servizi di questo corpo in pace e in guerra, non può riguardarlo come uno speciale corpo tecnico, estendendosi la sua azione su tutte le armi e irradiandosi su tutte le funzioni della vita militare.

Che cosa è dunque la scuola di guerra?

È un istituto affatto nuovo rispondente al progresso scientifico, ai bisogni speciali degli eserciti attuali, alle presenti condizioni normali di pace, e ad un tempo allo spirito della democrazia moderna. Sotto la monarchia assoluta gli ufficiali, specialmente per i gradi superiori, erano trascelti dal capo dello Stato tra i cadetti delle nobili famiglie. Il prestigio, di cui godeva la nobiltà nell'ordinamento sociale, la tradizione militare domestica, la devozione al Re, il sentimento d'onore supplivano al difetto di coltura; le guerre frequenti e l'esperienza conseguente potevano valere come criterio

di selezione e portare in alto i più intelligenti, coraggiosi e sagaci. Nella democrazia moderna non c'è più classe privilegiata, che fornisca gli ufficiali all'esercito; tutti i cittadini hanno diritto di aspirare ai comandi supremi senza esclusione; con quale criterio si farà la scelta? Senza dubbio la guerra sarebbe sempre il miglior esame per giudicare della pronta intuizione, della fermezza nel comando, del coraggio personale e anche della dottrina militare; ma siccome ai dì nostri sono rare le guerre e di breve durata, manca il mezzo più diretto e sicuro del giudizio. Non rimane che il sapere accompagnato da quelle qualità morali, che anche in tempo di pace è possibile apprezzare. Il sapere necessario a formare l'ufficiale è dato nella scuola militare e nell'accademia; il sapere conveniente a formare l'ufficiale tecnico di cavalleria, di artiglieria e genio è fornito dalle scuole di cavalleria e di applicazione. Ma, formato l'ufficiale e sperimentato in alcuni anni di servizio, non è logico che si determini pure col criterio dello studio la scelta degli ufficiali di stato maggiore e virtualmente quella degli ufficiali superiori e degli ufficiali generali? La risposta affermativa pare evidente. È negazione della vera democrazia l'uguaglianza materiale che non tien conto delle disuguaglianze naturali e volontarie d'ingegno e di carattere; l'anzianità pura e semplice è l'espressione del giacobinismo più illiberale e più ingiusto. La vera democrazia sta nell'uguaglianza degli uguali e nella ineguaglianza dei disuguali, non per artifizi legislativi o per violenze di casta, ma per qualità fisiche, intellettuali e morali avute dalla natura e fecondate dall'educazione e dalla volontà individuale. Ora se in tempo di pace ci può essere mezzo sufficiente per riconoscere le doti fisiche e morali, non trovasi nei servizi normali modo sicuro per valutare convenientemente la capacità degli ufficiali all'azione complessa dello stato maggiore e agli alti comandi dell'esercito, e per meglio coltivare la mente dei più intelligenti e volonterosi. Ed ecco la *Scuola di guerra*, istituita appunto per rispondere a queste esigenze.

Essa invita ad un concorso tutti gli ufficiali, che abbiano già dato prova nei servizi normali di ottime qualità militari, disposta ad accogliere i migliori in numero rispondente ai presenti bisogni dell'esercito. Accolti li istruisce, li prova e ne fa la selezione.

A che tendono gli studi? Anzitutto, senza dubbio, a formare ufficiali forniti di un'alta coltura generale professionale; imperocchè tutti sanno, che la tattica, la logistica, l'organica, la storia e la geografia militare, la poliorcetica, la topografia, ecc. apprese nelle scuole e nell'accademia militare, sì per la età giovanile e per difetto di precedente preparazione, come per la brevità del tempo disponibile e la mancanza di esperienza militare non hanno radici profonde nè estese, e consistono in ripetizioni superficiali delle lezioni e del testo scolastico. La scuola di guerra rivolgendosi agli eletti per intelligenza e per volontà, già pratici della vita militare, li approfondisce in tutte queste discipline militari, li solleva ai principii della scienza, li avvezza ad applicarli nei casi concreti, e svolge in essi l'iniziativa, che solo emerge dalla sicurezza infusa dal sapere.

Ma gli studi della scuola di guerra hanno ancora un altro intento. Quando la società militare viveva separata dalla società civile, e quasi in lotta con essa, forse poco importava conoscere l'organismo e l'ambiente sociale; bastava praticar bene il mestiere dell'armi. L'arte per l'arte era la guida dei nostri valenti capitani, che combatterono per l'impero nella guerra dei trent'anni e nelle guerre di successione e di equilibrio. Ma ora tutto è mutato. Fortunatamente l'esercito non è più lo strumento d'un capriccio o di un interesse puramente dinastico, ma è il palladio dell'indipendenza e della libertà dei popoli; l'esercito non è più reclutato dalla ciurmaglia e dagli infimi strati sociali, ma da tutta la nazione valida; gli ufficiali quindi devono conoscere la società civile, palpitare con essa, sentirne i bisogni e le tendenze. Inoltre destinati alle ambasciate, chiamati a legiferare in Parlamento, inviati al governo di provincie o delle colonie, nominati membri di congressi internazionali, non possono gli ufficiali, che aspirano agli alti gradi della milizia, rinchiudersi nel campo esclusivamente militare. Se vogliono adempiere a tali uffici con cognizione di causa, devono allargare il loro orizzonte intellettuale, elevare lo spirito scientifico, conoscere la via percorsa dalla società per giungere alle presenti condizioni, aver chiara idea degli ordinamenti politici e amministrativi del loro paese e dei maggiori Stati d'Europa, saper

quali siano le relazioni internazionali determinate da convenzioni e consuetudini, aver idea del moto economico-sociale presente, conoscere talune delle principali lingue moderne sì per gli usi della vita, come per istrumento scientifico.

Infine la scuola di guerra, sebbene abbia per alunni ufficiali scelti, già uomini e soldati fatti, perfino capitani, non ha soltanto azione e virtù istruttiva, come può sembrare a primo aspetto, ma anche educativa, imperocchè, come giustamente dichiarava il generale Corsi, che ne tenne per otto anni la direzione (pag. 12) « un triennio passato in un ambiente di forte « disciplina, di seri e rigorosi studi, di studiosa ed anche fati- « cosa operosità, di ottime tradizioni militari e civili, in com- « pagnia e sotto il governo di persone elette, non può non « avere un' influenza grandissima, così sugli animi come sulle « menti d'uomini anche più maturi che nol fossero gli ufficiali « di maggiore età ammessi a quello istituto, influenza che si « estende persino a coloro che vi esercitano per qualche tempo « l'insegnamento ».

Ecco che cosa è la Scuola di guerra nel suo scopo e nel suo spirito morale e intellettuale; è in sostanza quel che è l'Accademia di guerra di Berlino con le variazioni consigliate dal carattere italiano e dalle condizioni della coltura generale del paese e speciale dell'esercito nostro.

II.

Determinato chiaramente e precisamente l' intento e lo spirito della scuola di guerra, si presenta quale primo problema quello dell'ammissione, problema grave e delicato, perchè dalla sua soluzione dipende in gran parte il risultato dell' istituzione.

Anzitutto, in omaggio al principio di eguaglianza, che è poi fonte di buon cameratismo e disciplina militare, non privilegi nè esclusioni a priori; di regola tutti gli ufficiali dell'esercito devono ritenersi ammissibili, senza distinzione di arma, di condizione famigliare e di studi precedenti. Eppure fin dalle origini della scuola, con esclusione alla rovescia, non furono compresi tra gli ammittendi gli ufficiali di artiglieria e genio. E perchè? Per due ragioni principali: 1° per mancanza di chiaro concetto dello scopo della scuola di guerra; 2° per antico pregiudizio sul valore degli studi matematici.

Parve nel 1867, come pare ancora oggidì a taluni, che per ufficiali usciti vittoriosi dalla scuola di applicazione fosse una *diminutio capitis*, un regresso, o almeno una superfluità tornare sui banchi della scuola in compagnia di ufficiali fuor di dubbio meno istruiti di loro nelle matematiche. Era un errore, perchè la scuola di guerra, non mirando a formare ufficiali tecnici, ma di stato maggiore, e a preparare un' eletta di ufficiali per i gradi superiori dell'esercito, doveva essere ed è qualcosa di affatto nuovo tanto per gli ufficiali d'artiglieria e genio, quanto per quelli di fanteria e cavalleria.

E secondo me era anche un errore, in quanto che io ritengo essere un pregiudizio pedagogico l'opinare, che le matematiche meglio di qualsiasi altra scienza informino la mente al ragionamento, alla comprensione dello scibile e alla facilità dell'azione.

Consento volentieri nelle assennate parole pronunziate dal generale Bruzzo in Senato nella tornata del 1° marzo 1893, quando elogiando le scienze positive, ne raccomandava lo studio, specialmente perchè insegnando a ragionare con calma e ad ammettere solamente ciò che è provato od almeno molto probabile, valgono di correttivo al nostro carattere, sul quale ha predominio l'immaginazione. Ma non conviene esagerare.

« Lo studio delle matematiche superiori, scriveva saviamente « il generale Corsi (op. cit. a pag. 16), anche per gli odierni bi- « sogni della milizia e della guerra, non dà frutti veramente utili, « mentre ingombra le menti di scienza superflua e toglie il « tempo ad altri studi veramente positivi, cioè di immediata por- « tata pratica, eccettochè per poche speciali occorrenze di esclu- « siva spettanza dell'artiglieria e del genio. La tempra matema- « tica è soverchiamente rigida, benchè ottima per certi casi e « per certi momenti; rigida nei suoi effetti, poichè dà in generale « capacità troppo schiave delle regole, troppo remote dal do- « minio dei fatti, ed anche talvolta troppo angolose ». Ed io mi permetterò di aggiungere, che le matematiche come funzione edu-

cativa dell'intelletto, raggiungono spesso lo scopo contrario, che i pedagogisti se ne ripromettono. L'intelletto si avvezza a ragionare soltanto sui rapporti necessari delle idee e per deduzione logica, e a seguire costantemente il medesimo procedimento: mentre le vicende della vita e della guerra moderna mutevolissime richiedono un intelletto agile e spigliato, capace di vedere i più lontani rapporti tra le cose contingenti, di comparare i fatti e le istituzioni apparentemente più disparate, di procedere per induzione dai fatti osservati alle leggi, di ispirare pronte e sicure risoluzioni anche quando mancano i dati certi della scienza.

La verità, offuscata da principio, andò via via rischiarandosi e finì per trionfare. La condizione di cose stabilita dal regio decreto di fondazione durò dal 1867 al 1871. Compiuto il 1° triennio, non appena si videro i primi ufficiali usciti col diploma dalla scuola di guerra promossi con vantaggi ai gradi superiori e trasferiti nel corpo di stato maggiore, si levò un grido d'allarme nell'artiglieria e nel genio, al quale rispose 'l decreto reale del 31 gennaio 1871, in cui si stabilì (articolo 6) che potessero pure ammettersi a frequentare i corsi della scuola superiore di guerra i luogotenenti di artiglieria e genio. Ma siccome questa ammissibilità non derivava ancora da chiara comprensione dell'intento della scuola, questi furono ammessi senza esami al 2° anno per compiervi un corso speciale (articolo 3 del decreto 31 gennaio 1871, e 14 del regolamento 2 giugno successivo). Con decreto del 26 ottobre 1876, proposto dal ministro generale Mezzacapo, si ammisero pure alla scuola ma senza privilegi gli ufficiali di artiglieria e genio provenienti dai sottufficiali (articolo 1°), e si rinnovò la dichiarazione d'ammissibilità degli ufficiali d'artiglieria e genio senza esami al 2° anno, ma non si fece più parola d'un corso speciale. Il regolamento 8 febbraio 1883 soppresse il privilegio di ammissione alla scuola senza esami, ma conservò l'iscrizione immediata al 2° corso. Finalmente col regio decreto 25 gennaio 1888, quando il corso della scuola di guerra venne ridotto a due anni, tutti gli ufficiali, di qualunque provenienza, furono equiparati nell'obbligo dell'esame di ammissione, nel numero dei corsi e delle materie di studio; disposizione che venne mantenuta nel recente riordinamento, che

restituiva il corso triennale. Così finalmente si adottò un provvedimento rispondente al vero concetto della scuola e dell'uguaglianza, che avrebbe dovuto essere applicato fin dalle origini della scuola.

Stabilita a priori l'uguaglianza di tutte le armi e di tutti gli ufficiali quanto al diritto virtuale di ammissione alla scuola di guerra, con quali criteri si dovrà procedere alla selezione, che non offendano il diritto di alcuno, non perturbino la concordia fra gli ufficiali, e rispondano al supremo bene dell'esercito? Tre elementi essenziali si richiedono: 1° pratica del servizio militare; 2° buone qualità fisiche, intellettuali e morali; 3° un certo corredo di cognizioni.

Nessun dubbio sulla necessità di un precedente tirocinio, data l'indole della scuola; perchè altrimenti s'inizierebbe troppo tardivamente l'esercizio effettivo del comando, non s'avrebbe mezzo di valutare le doti dei candidati che risultano solo dal servizio, e mancherebbe la esperienza, sulla quale fa assegnamento la scuola nell'indirizzo pratico degli studi. Si può dunque discutere sulla durata di questa esperienza militare, ma non sulla necessità. Il ministero vagò dai due ai quattro anni, prescrivendo dopo molte incertezze e mutazioni col regio decreto 25 gennaio 1888 (articolo 3°, comma *b*), « che gli ufficiali da ammettersi alla scuola di guerra abbiano compiuto al 1° ottobre « dell'anno in cui concorrono per l'ammissione alla scuola « quattro anni di effettivo servizio come ufficiali nella propria « arma, fatta eccezione per gli ufficiali d'artiglieria e del genio « provenienti dalla scuola d'applicazione di dette armi, pei « quali si richiedono soltanto tre anni ». Provvedimento razionale ed equo, essendo in massima opportuno e sufficiente un quadriennio per formarsi un'idea precisa della vita militare, e dovendosi tener conto per gli ufficiali d'artiglieria e genio del maggior tempo consumato nelle scuole.

Quanto alle doti fisiche, intellettuali e morali i vari decreti, che si succedettero, ripetono sostanzialmente il pensiero, che fu poi così espresso nel comma *a*, articolo 3° del decreto 25 gennaio 1888: « gli ufficiali da ammettersi alla scuola di guerra « devono, per giudizio della rispettiva commissione compilatrice

« degli specchi caratteristici e formulato in modo esplicito me-
« diante apposito verbale, essere reputati assolutamente distinti
« fra gli altri per intelligenza, per buona condotta, per dili-
« gente osservanza dei propri doveri, per amore allo studio e
« al servizio, per qualità militari sia morali, sia fisiche, e quindi
« meritevoli di concorrere all'avanzamento a scelta ». E anche
questa prescrizione sembrami razionale e indiscutibile.

Rimane a determinare, quale sia il corredo di cognizioni necessario per essere ammessi alla scuola. Se il programma è troppo elevato, si corre pericolo di rendere deserto l'istituto, perciò di demolirlo; se è troppo modesto, ne viene menomata la dignità, ed esso fallisce al suo scopo. Quale sarà il giusto mezzo? L'istruzione per la *Kriegsakademie* dedica alla questione molte considerazioni, che possono riassumersi in questi termini: 1° l'àmbito generale degli esami non deve estendersi al di là delle dottrine fondamentali richieste per l'ammissione al grado di ufficiale; 2° deve però risultare dai medesimi, che le facoltà intellettuali del candidato sieno di tal natura da poter comprendere un'istruzione più vasta e più solida. Nè si potrebbe pretendere di più; imperocchè non è presumibile, che nei quattro anni trascorsi dal compimento degli studi gli ufficiali occupati nella vita attiva del reggimento e nell'apprendimento di numerosi servizi abbiano potuto attendere a nuovi e speciali studi; e d'altra parte non può contestarsi la necessità di accertare, se l'ufficiale possiede un tal grado d'intelligenza e di abilità nel maneggio logico dei suoi pensieri e tale precisione nel suo linguaggio, da essere giustamente riconosciuto atto a continuare con vantaggio più alti studi scientifici.

Seguendo in massima tale criterio, nei 28 anni trascorsi dall'inizio della scuola varie furono le modalità. L'ultimo regolamento (8 giugno 1894) stabilisce, che abbiano luogo quattro prove scritte, cioè di *composizione italiana*, di *storia*, di un *tema militare*, di *disegno topografico*, e che gli ufficiali giudicati idonei subiscano quindi quattro prove orali, cioè di *lingua francese*, di *geografia*, di *aritmetica e algebra*, di *geometria e trigonometria rettilinea*. Gli ufficiali d'artiglieria e genio, come già fu detto, non furono obbligati ad alcun esame d'ammissione sino a tutto il 1881; dal 1882 al 1887 si domandò loro soltanto guarentigia delle co-

gnizioni letterarie, storiche e geografiche; dal 1888 in poi, eliminate tutte le differenze di arma, vennero pareggiati agli altri ufficiali. Un apposito articolo (22) indica in modo esplicito il criterio, che deve ispirare la commissione nel suo giudizio definitivo. « La commissione nel pronunziarsi per l'ammessibilità,
« sulla base dei risultati profferti dai singoli esami, dovrà ispi-
« rarsi al criterio, che i candidati abbiano complessivamente fatto
« prova, non soltanto di possedere la coltura generale e le co-
« gnizioni necessarie per seguire col massimo profitto il corso
« di studi della scuola di guerra, ma altresì di intelligenza e
« cognizioni tali che appaiano suscettibili di ulteriore efficace
« sviluppo ».

Chi conosce il reclutamento degli ufficiali di fanteria, specialmente prima del 1867, non si maraviglierà, che il Ministero, istituendo la scuola di guerra, in allora esclusivamente per essi, siasi preoccupato dell'insufficienza di loro preparazione, non tanto per difetto di ingegno e di buona volontà, quanto per mancanza di esercizio negli studi, sopratutto in quelli di maggiore anzianità, avvezzi da anni ai servizi del reggimento, ma non più al maneggio della penna e dei libri. Il Ministero credette quindi opportuno istituire una scuola preparatoria, che dal 1867 al 1870, si tenne in Torino, Milano, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo (nel 1867 anche a Bari) e dal 1871 al 1882 in Parma, per la durata minima di tre mesi e massima di cinque. Soppressa con decreto del 25 giugno 1882 fu ristabilita nel 1892 con sede a Bologna. Secondo l'art. 70 del nuovo regolamento il corso preparatorio, della durata di quattro mesi, è istituito annualmente sino a nuova disposizione in contrario.

Questo corso è diretto a fornire il mezzo agli ufficiali di riordinare le cognizioni anteriormente acquistate, diruggin're la memoria da alcuni anni divezzata dallo studio, e riprendere l'abitudine del comporre correttamente e a filo di logica, condizioni necessarie per superare vittoriosamente gli esami di ammissione. Però questa scuola, utile come strumento di preparazione, non può affermarsi necessaria; gli ufficiali più intelligenti e più volenterosi sapranno sempre trovar modo di apparecchiarsi alla

« degli specchi caratteristici e formulato in modo esplicito me-
« diante apposito verbale, essere reputati assolutamente distinti
« fra gli altri per intelligenza, per buona condotta, per dili-
« gente osservanza dei propri doveri, per amore allo studio e
« al servizio, per qualità militari sia morali, sia fisiche, e quindi
« meritevoli di concorrere all'avanzamento a scelta ». E anche questa prescrizione sembrami razionale e indiscutibile.

Rimane a determinare, quale sia il corredo di cognizioni necessario per essere ammessi alla scuola. Se il programma è troppo elevato, si corre pericolo di rendere deserto l'istituto, perciò di demolirlo; se è troppo modesto, ne viene menomata la dignità, ed esso fallisce al suo scopo. Quale sarà il giusto mezzo? L'istruzione per la *Kriegsakademie* dedica alla questione molte considerazioni, che possono riassumersi in questi termini: 1° l'àmbito generale degli esami non deve estendersi al di là delle dottrine fondamentali richieste per l'ammissione al grado di ufficiale: 2° deve però risultare dai medesimi, che le facoltà intellettuali del candidato sieno di tal natura da poter comprendere un'istruzione più vasta e più solida. Nè si potrebbe pretendere di più; imperocchè non è presumibile, che nei quattro anni trascorsi dal compimento degli studi gli ufficiali occupati nella vita attiva del reggimento e nell'apprendimento di numerosi servizi abbiano potuto attendere a nuovi e speciali studi; e d'altra parte non può contestarsi la necessità di accertare, se l'ufficiale possiede un tal grado d'intelligenza e di abilità nel maneggio logico dei suoi pensieri e tale precisione nel suo linguaggio, da essere giustamente riconosciuto atto a continuare con vantaggio più alti studi scientifici.

Seguendo in massima tale criterio, nei 28 anni trascorsi dall'inizio della scuola varie furono le modalità. L'ultimo regolamento (8 giugno 1894) stabilisce, che abbiano luogo quattro prove scritte, cioè di *composizione italiana*, di *storia*, di un *tema militare*, di *disegno topografico*, e che gli ufficiali giudicati idonei subiscano quindi quattro prove orali, cioè di *lingua francese*, di *geografia*, di *aritmetica e algebra*, di *geometria e trigonometria rettilinea*. Gli ufficiali d'artiglieria e genio, come già fu detto, non furono obbligati ad alcun esame d'ammissione sino a tutto il 1881; dal 1882 al 1887 si domandò loro soltanto guarentigia delle co-

gnizioni letterarie, storiche e geografiche; dal 1888 in poi, eliminate tutte le differenze di arma, vennero pareggiati agli altri ufficiali. Un apposito articolo (22) indica in modo esplicito il criterio, che deve ispirare la commissione nel suo giudizio definitivo. « La commissione nel pronunziarsi per l'ammessibilità,
« sulla base dei risultati profferti dai singoli esami, dovrà ispi-
« rarsi al criterio, che i candidati abbiano complessivamente fatto
« prova, non soltanto di possedere la coltura generale e le co-
« gnizioni necessarie per seguire col massimo profitto il corso
« di studi della scuola di guerra, ma altresì di intelligenza e
« cognizioni tali che appaiano suscettibili di ulteriore efficace
« sviluppo ».

Chi conosce il reclutamento degli ufficiali di fanteria, specialmente prima del 1867, non si maraviglierà, che il Ministero, istituendo la scuola di guerra, in allora esclusivamente per essi, siasi preoccupato dell'insufficienza di loro preparazione, non tanto per difetto di ingegno e di buona volontà, quanto per mancanza di esercizio negli studi, sopratutto in quelli di maggiore anzianità, avvezzi da anni ai servizi del reggimento, ma non più al maneggio della penna e dei libri. Il Ministero credette quindi opportuno istituire una scuola preparatoria, che dal 1867 al 1870 si tenne in Torino, Milano, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo (nel 1867 anche a Bari) e dal 1871 al 1882 in Parma, per la durata minima di tre mesi e massima di cinque. Soppressa con decreto del 25 giugno 1882 fu ristabilita nel 1892 con sede a Bologna. Secondo l'art. 70 del nuovo regolamento il corso preparatorio, della durata di quattro mesi, è istituito annualmente sino a nuova disposizione in contrario.

Questo corso è diretto a fornire il mezzo agli ufficiali di riordinare le cognizioni anteriormente acquistate, dirugginire la memoria da alcuni anni divezzata dallo studio, e riprendere l'abitudine del comporre correttamente e a filo di logica, condizioni necessarie per superare vittoriosamente gli esami di ammissione. Però questa scuola, utile come strumento di preparazione, non può affermarsi necessaria; gli ufficiali più intelligenti e più volenterosi sapranno sempre trovar modo di apparecchiarsi alla

scuola di guerra anche fra i disagi intellettuali della vita di guarnigione.

Nelle 28 ammissioni, che ebbero luogo dal 1867 al 1894 i concorrenti furono 3301, come risulta dal seguente specchietto:

Capitani	di fanteria e cavalleria	240	304
	di artiglieria e genio	64	
Tenenti	di fanteria e cavalleria	1648	1933
	di artiglieria e genio	285	
Sottotenenti delle varie armi			1064
	Totale		3301

Ora tra gli ufficiali dichiarati idonei negli esami di ammissione quanti dovranno effettivamente essere ammessi alla scuola di guerra?

Per determinare il numero degli ammittendi non può aversi altro criterio fuor di quello dei bisogni dell'esercito e delle esigenze didattiche della scuola. In conformità di questo criterio il Ministero della guerra variò spesso la cifra degli ammittendi, finchè col regio decreto 25 gennaio 1888 ancora vigente il numero fu portato a 60, cioè 48 di fanteria e cavalleria e 12 di artiglieria e genio, con facoltà di compensazione tra le diverse armi. Questa cifra non segna le colonne d'Ercole, e potrà essere soggetta a mutazione; spetta al Ministero responsabile determinarla. Ad ogni modo per ora pare adeguata ai bisogni e alle condizioni dell'esercito, ed è equa, perchè risponde alla proporzione degli ufficiali nelle varie armi.

C'è stata molta incertezza nel definire il grado degli ufficiali ammittendi: dal 1867 al 1872 furono ammessi capitani, tenenti e sottotenenti, dal 1873 al 1879 tenenti e sottotenenti, dal 1880 al 1887 soltanto tenenti, dal 1888 in poi capitani e tenenti. Quando si ricordi, che tra le condizioni giustamente richieste per l'ammissione c'è la pratica del servizio e del comando, calcolata in un quadriennio per la fanteria e cavalleria e in un triennio per l'artiglieria e genio, si comprenderà che ragionevolmente siansi esclusi i sottotenenti, dopochè s'è di molto abbreviata la permanenza in quel grado. Non si comprende invece l'esclusione dei capitani ordinata nel 1873; imperocchè per tale provvedimento si privarono molti valenti ufficiali, di null'altro colpevoli che di essere in grado più elevato dei loro colleghi, dei vantaggi di coltura e di carriera derivanti dalla scuola di guerra, si concorse ad accrescere lo squilibrio, che (a torto od a ragione si vedrà poi) già lamentavasi nelle file dell'esercito, e si privò la scuola di ufficiali provetti, più atti ad usufruire de' suoi insegnamenti applicati, appunto per la maggior pratica acquistata nel più lungo servizio. Nè poteva obbiettarsi, che per la loro lontananza dai reggimenti ne avesse a soffrire il servizio, perchè la media annua dei capitani concorrenti nel primo sessennio era stata di 22, e quella degli ammessi soltanto di nove. Parmi quindi, che anche sotto questo riguardo sia lecito conchiudere, che il provvedimento vigente, mentre contribuisce ad estendere i benefizi della scuola di guerra, risponde ad equità e non offende le esigenze del servizio militare.

Nei 28 anni trascorsi dal 1867 al 1894 gli ammessi furono 1457, come può rilevarsi dal seguente prospetto:

Capitani	di fanteria e cavalleria	97	139
	di artiglieria e genio	42	
Tenenti	di fanteria e cavalleria	712	940
	di artiglieria e genio	228	
Sottotenenti di fanteria e cavalleria			378
	Totale		1457

Notisi però che in questa cifra (1457) non sono compresi 110 ufficiali ammessi a corsi speciali dal 1867 al 1871 in virtù di disposizioni transitorie, come neppure 18 sottotenenti di vascello, che nel 1869, 1872 e 1873 frequentarono speciali insegnamenti. Così non sono computati gli ufficiali stranieri, che furono in tutto 49, cioè 19 rumeni, 23 bulgari, 3 argentini, 2 greci, 1 giapponese e 1 montenegrino. Quando si tenesse conto anche di questi la somma degli ammessi sarebbe di 1634.

III.

Da Berlino venne l'idea della scuola; era naturale, che di là venisse l'ordinamento degli studi, salve le varianti suggerite dal carattere italiano, dalla coordinazione generale degli studi e dalla dottrina dei nostri ufficiali.

L'*istruzione* del 22 marzo 1868 sull'estensione e sul metodo di insegnamento da seguirsi nella *Kriegsakademie* dedica quasi un centinaio di pagine a descrivere le basi generali, lo spirito ed il carattere dell'insegnamento, a precisare i limiti e a fornire le norme per gli esami di licenza dall'istituto. Ma i principii fondamentali possono ridursi ai seguenti:

1° Non si deve aggravare oltre misura il programma d'insegnamento, affinchè gli allievi abbiano tempo sufficiente si per esercitare con frutto la loro attività intellettuale, come per attendere personalmente a lavori speciali;

2° L'accademia di guerra deve anzitutto possedere il carattere di un'alta scuola militare professionale, e quindi nel dominio dell'istruzione generale si adopera di avere la impronta di un vero ateneo;

3° L'insegnamento deve procedere per applicazione, ossia ad una lezione teorica va unito uno studio pratico del soggetto, imperocchè in guerra il fatto ha il passo sull'idea, l'azione sulla parola, la pratica sulla teoria;

4° Per ciò che concerne le lezioni di scienza militare, si deve arrivare a tal punto che gli ufficiali allievi acquistino possibilmente la conoscenza più completa della guerra sotto il rapporto della scienza e della potenza.

Ispirato a questi principii l'ordinamento degli studi nella *Kriegsakademie* subì parecchie variazioni dal 1868 in poi nelle modalità, ma non nell'indirizzo generale; anzi si venne successivamente accentuando meglio il carattere applicativo descritto nell'Istruzione ricordata, sopprimendo certi insegnamenti troppo astratti, come la *storia della letteratura universale* e la *storia della filosofia*, e istituendone altri di utilità più diretta, come l'*igiene militare*, il *diritto militare*, l'*amministrazione e costituzione dello Stato col diritto internazionale*. A norma del vigente *Ordinamento di studi* (*Lehrordnung del 1888*) le materie di insegnamento sono le seguenti: *storia della guerra, storia militare dei tempi remoti, tattica, servizio di stato maggiore, geografia generale, geografia militare, topografia militare, comunicazioni, armi, fortificazione, guerra di assedio, igiene militare, amministrazione dello Stato, diritto statale e diritto internazionale, diritto militare, storia generale, fisica, chimica, geografia-fisica, lingua francese, lingua russa, matematica, geodesia*. Di queste 22 materie, sono obbligatorie le prime quindici; le altre sette sono facoltative nel senso che ciascun ufficiale può scegliere o il gruppo matematico-fisico (matematica, geodesia, fisica, chimica, geografia fisica), oppure una delle due lingue straniere (francese o russa), ma la materia scelta diviene obbligatoria. A raggiungere poi meglio l'intento pratico dell'Accademia sono prescritti *viaggi di stato maggiore, rilievi militari, esercizi pratici nei dintorni di Berlino* (come risoluzione sul terreno di problemi tattici, ricognizioni militari, studio di trinceramenti campali) *visite agli stabilimenti militari* (come fonderie di cannoni, polveriere, arsenali, fortezze, ecc.).

L'ordinamento degli studi della nostra scuola di guerra non si allontanò dal suo modello, ma subì anch'esso in 28 anni frequenti modificazioni, dirette a meglio raggiungere l'intento fondamentale dell'istituto. Queste variazioni possono rilevarsi dai quattro regolamenti del 1871, 1883, 1888, 1894, a ciascuno dei quali è annesso un prospetto degli studi col programma sintetico di ciascuna materia d'insegnamento. È inutile omai ricordare tutte le varianti, ma è bene rilevare che la nostra *Scuola di guerra* fu fin da principio più applicativa della stessa *Kriegsakademie*.

A norma del regolamento recentissimo (1894) le materie d'insegnamento nella scuola di guerra sono le seguenti: *storia militare, organica, tattica, logistica, geografia generale, geografia militare, topografia e disegno topografico, comunicazioni, armi, fortificazione, guerra d'assedio, arte militare navale, igiene militare, ippologia, scienze sociali, storia generale, letteratura ita-*

liana, lingua e letteratura francese, fisica, chimica, mineralogia e geologia, lingua tedesca, lingua inglese, lingua araba. Di queste 24 materie sono obbligatorie per tutti le prime diciotto; le cinque successive sono facoltative nel senso che ciascun ufficiale può scegliere o il gruppo delle scienze naturali (fisica, chimica, geologia e mineralogia) oppure una delle due lingue straniere (tedesca o inglese); l'arabo forma argomento di un corso libero. A raggiungere lo scopo pratico della scuola di guerra durante l'anno scolastico si compiono nei dintorni di Torino esercizi pratici di tattica, di logistica, di fortificazione, di stud'o del terreno; agli ufficiali vengono fatti visitare gli stabilimenti militari, come fabbriche d'armi, fonderie, arsenali di costruzione, polverifici, ecc., la cui conoscenza serve a completare e confermare gli studi fatti; nè si trascura la visita di qualche grande stazione ferroviaria, del poligono d'artiglieria di Ciriè, ecc. Contemporaneamente si proseguono gli esercizi d'equitazione e di scherma. In fine hanno luogo le campagne regolari di topografia per il 1° corso, di tattica per il 2° con la visita di qualche piazza forte, e di logistica per il 3°, con la visita ad un porto militare.

Non è qui luogo opportuno per discutere intorno alle singole materie di studio, ma non sarà fuori di proposito fornire alcune dichiarazioni desunte dai programmi sintetici annessi al regolamento vigente.

Convien anzitutto far tesoro dell'esperienza, ed ecco la *storia militare*. Dopo un rapido sguardo agli ordinamenti e alle istituzioni militari in Grecia e in Roma, si cerca di mettere in rilievo gli ammaestramenti sulla condotta della guerra, che si desumono dalle campagne di Alessandro Magno, di Annibale e di Giulio Cesare. Indi, esposte le principali vicende dell'arte militare dal suo risorgere sul principio dell'epoca moderna sino alla metà del secolo XVIII, l'insegnamento s'arresta più di proposito sui tempi di Federico II, della rivoluzione francese e di Napoleone I, analizzando alcuna delle campagne più istruttive di quell'età. Infine si fa uno studio più particolareggiato delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia, della campagna austro-prussiana del 1866, dei varii periodi della guerra franco-germanica del 1870-71 e della turco-russa del 1877-78. Nè si trascurano altre guerre recenti, come quella di secessione negli Stati Uniti d'America (1861-64) e la guerra civile di Spagna (1872-76).

All'esperienza del passato si accompagna lo studio dell'*arte militare* moderna ne' suoi tre rami principali: *organica, tattica, logistica*. La *organica* descrive il nostro stato militare quanto a reclutamento, ordinamento, assetto dell'esercito, costituzione dei quadri, comando e amministrazione, comparato con quello dei principali altri eserciti europei; e studia le questioni vive che vi si riferiscono. Nella *tattica*, riassunti i principii fondamentali, si esaminano dapprima gli elementi materiali e morali del problema tattico, per procedere di poi all'ammaestramento delle truppe e dei quadri nelle varie forme, che può assumere la guerra. Lo studio teorico trova la sua applicazione in una serie di esercitazioni pratiche, in temi speciali e segnatamente nella campagna tattica. La *logistica* descrive il servizio dello stato maggiore in guerra, la mobilitazione, la radunata e lo schieramento strategico dell'esercito; espone l'andamento e il funzionamento dei comandi e dei servizi; e più specialmente studia le operazioni occorrenti nelle molteplici contingenze della guerra. Le esercitazioni pratiche sono coronate dalla campagna logistica.

Mentre si apprende l'arte militare, si prende pure in esame il terreno, che esercita tanta influenza sull'azione degli eserciti: indi la *geografia* e la *topografia*. Il corso di *geografia* è diviso in due parti: *geografia generale* e *geografia militare*. La prima esamina gli elementi geografici, che più interessano l'azione militare, come l'orografia, l'idrografia, il clima, la vegetazione naturale e l'uomo stesso come agente geografico e sociale; la seconda, studiati i rapporti fra gli elementi geografici e le operazioni della guerra, rintraccia e segna i teatri di guerra europei, esaminando particolarmente quelli dell'Italia rispetto agli Stati limitrofi, sì per la difesa come per l'offesa. Scopo della *topografia* non è tanto di formare abili mappatori, quanto di educare l'occhio e la mente dell'ufficiale ad apprezzare il terreno e i suoi accidenti e a rappresentarli in modo efficace nel minimo tempo per gli scopi militari. Numerose sono le esercitazioni, che trovano il loro culmine nella *campagna topografica*.

Complemento dello studio del terreno sono le conferenze sulle *comunicazioni*. Esse sono destinate a far conoscere le ferrovie nell'ordinamento del servizio, nel materiale fisso e mobile e nel loro uso pei trasporti militari, la costituzione del corpo stradale e la trazione nelle vie ordinarie, le norme che reggono la navigazione dei fiumi e dei canali, la costruzione dei ponti militari, la telegrafia elettrica, acustica ed ottica, l'areostatica e l'areonautica, i colombi viaggiatori.

Studiato il terreno, l'attenzione degli ufficiali viene rivolta ai *mezzi di offesa e di difesa;* onde le *armi* e la *fortificazione*. Nel corso sulle *armi* si studiano le artiglierie, le armi portatili, gli esplosivi, il tiro; la teoria è chiarita dalla visita a qualche poligono di tiro, all'arsenale e alle officine d'artiglieria in Torino, al polverificio di Fossano, ecc. L'insegnamento di fortificazione permanente e passeggera è informato al concetto di mettere in evidenza il valore offensivo e difensivo dei mezzi, di cui nel campo dell'arte militare è dato disporre. La visita di una grande fortezza concorre a rendere più efficace e pratico questo studio.

A complemento dei *mezzi di difesa e offesa* furono istituite le conferenze sulla *guerra d'assedio*. Riassunte le sue vicende storiche, si descrive l'assetto difensivo attuale dei principali Stati europei, si studia uno fra i più memorabili assedî delle ultime guerre, quindi si fa l'applicazione a qualche esempio ipotetico di assedio di una grande piazza da guerra moderna.

Poche conferenze d'*arte militare navale*, richieste dalle condizioni geografiche dell'Italia, bastano a fornire adeguata idea del materiale navale, della tattica navale, della difesa e dell'attacco delle coste, e delle spedizioni marittime, e a far conoscere l'ordinamento della marina italiana coi dati statistici riguardanti le principali marine straniere. La visita d'uno dei principali porti militari d'Italia completa l'istruzione di questo corso.

Le conferenze d'*igiene militare* mirano a mettere in rilievo quali sieno le condizioni d'attitudine al servizio militare, a dar norme sicure circa gl'indumenti, l'equipaggiamento e il vitto dei soldati, i quartieri e gli accantonamenti e il servizio sanitario in pace e in guerra.

Non occorre chiarire l'argomento del corso d'*ippologia*, perchè ciascuno lo apprende dal titolo stesso.

Il metodo generale da tenersi nell'insegnamento è chiaramente tracciato dall'articolo 31 del nuovo regolamento, che merita di essere letteralmente riprodotto: « Nello svolgimento dei rispettivi « programmi, e per quanto l'indole della materia lo comporti, gli « insegnanti dovranno aver presente, che per gli scopi della scuola « e la natura della scolaresca, sarà metodo opportuno ed efficace « quello di far concorrere in larga misura gli stessi ufficiali allievi « nella disamina e nello studio delle varie questioni, di chiamarli « ad essere in certo modo i loro collaboratori. Mantenendo all'in- « segnamento un indirizzo essenzialmente applicativo, e restrin- « gendosi, in convenienti e giusti limiti, a fare più che altro da « guida e consigliere, gli insegnanti metteranno a contribuzione, « più che la memoria, la riflessione e il raziocinio degli allievi e « li porranno così in grado di vieppiù approfondire le cose, di « formarsi e svolgere idee proprie, acquistare un sapere solido « e ben fondato, apprendere un buon metodo per i loro studi « avvenire. »

Per conseguir meglio lo scopo pratico della scuola di guerra, durante l'anno scolastico, oltre gli esercizi pratici e le visite già descritte, più volte per settimana gli allievi sono esercitati nell'equitazione e nella scherma per fornire al corpo di stato maggiore destri, forti e arditi cavalieri, e per mantenere gli ufficiali in esercizio nel maneggio delle armi. Il carattere pratico della scuola trova però la sua vera ed ampia esplicazione nelle campagne, che tengono dietro in fine d'ogni anno agli insegnamenti teorici, ossia, come già si disse, nelle campagne di topografia per il 1° corso, di tattica per il 2° con la visita di qualche piazza forte, e di logistica per il 3° con la visita di un porto militare.

La *campagna topografica* comincia con un periodo d'esercizi di levate regolari nei pressi di Torino, a cui succede la levata d'una determinata regione. In questa levata si procura l'intelligenza topografica e militare del terreno, non meno che l'esattezza e la nettezza del lavoro e l'efficacia militare del disegno. Seguono alcuni esercizi di levate a vista, che servono di compi-

mento e riprova ai precedenti lavori, e altri con determinati scopi tattici, o logistici o poliorcetici.

Il procedimento degli *esercizi tattici* è questo: *a*) ascendere a grado a grado dalle applicazioni delle unità tattiche delle singole armi e dai più semplici casi tattici a quelle dei corpi composti delle tre armi e degli atti più complessi della tattica di battaglia: *b*) riconoscere accuratamente il terreno, in cui si debbono eseguire gli esercizi, procedendo dai terreni più facili ai più difficili, studiandone le proprietà tattiche generali e particolari; *c*) sullo stesso terreno e colle medesime truppe supposte risolvere successivamente temi prima difensivi e poi offensivi, e per ultimo di scontro, facendo rilevare le più importanti combinazioni dell'offensiva colla difensiva.

La campagna *logistica* si divide in due parti. La prima rappresenta un periodo strategico di una campagna di guerra campale; si svolge su una regione, che si suppone parte di un teatro di guerra, alla quale si applica lo studio di radunata, movimento, posizione, lotta, ecc., di un grosso corpo di truppe in guerra offensiva o difensiva o avvicendata. Lo svolgimento delle operazioni, che si suppongono, dà occasione ad ordini, rapporti, ricognizioni, disposizioni di marcie ed accampamenti, apprestamenti a difesa di posizioni, apparecchi e sviluppo d'attacchi e resistenza, ecc. La seconda parte della campagna è una esercitazione di guerra di fortezza, che comprende la ricognizione d'una fortezza, la determinazione d'un fronte d'attacco e lo studio del settore corrispondente, le operazioni di accerchiamento e investimento, l'arrivo e il collocamento dei materiali di assedio, le operazioni d'attacco dell'artiglieria e del genio col concorso delle truppe, le disposizioni per l'assalto, ed eventualmente la conquista progressiva e l'occupazione della fortezza. Alla campagna logistica succede la visita di un porto militare, con studi applicativi d'imbarco e sbarco di truppe e di materiali.

Esaurito l'esame delle materie strettamente militari, sarà opportuno fornire un breve cenno degli studi, che contribuiscono a integrare la coltura civile, in quanto ha strettamente rapporto con la professione militare nei suoi gradi più elevati.

Tra le materie di coltura civile primeggiano le *scienze sociali*,

le quali non consistono, come taluno potè credere, in uno studio di sociologia e in disquisizioni giuridiche, che hanno miglior sede all'università nella facoltà di giurisprudenza, ma in una selezione organica di temi e questioni di diritto pubblico, la cui conoscenza è richiesta dagli svariati uffici, cui può essere chiamato un ufficiale di stato maggiore o qualsiasi ufficiale superiore. Pertanto le scienze sociali, sempre rimanendo in un campo concreto, e sempre riguardando gli argomenti sopratutto nei rapporti che hanno con l'esercito, comprendono il diritto costituzionale, il diritto militare, il diritto amministrativo, il diritto internazionale, l'economia politica con le notizie di statistica necessarie a rilevarne il carattere scientifico e il valore pratico.

La *storia generale* non consiste nè in una esposizione di fatti che si suppongono noti, nè in un corso di filosofia della storia, che sarebbe troppo astratto per gli intenti della scuola, ma in una storia della civiltà nelle sue varie esplicazioni attraverso il mondo antico, il medio evo e i tempi moderni, dei quali deve chiarire la genesi e descrivere i caratteri. La storia generale illustra le nozioni di storia militare e storia letteraria sparse in tutto il corso, colorandole con la cognizione chiara dei tempi cui si riferiscono, di modo che vengono in perfetta luce i legami complessi di causa e d'effetto, che formano il filo conduttore del progresso sì nelle cose di guerra come in tutto quanto il lavoro dell'umanità.

Lo studio delle *lettere italiane* fu sempre contrastato, parendo che gli allievi di un istituto sì elevato non dovessero abbisognarne; onde frequenti i rimaneggiamenti del programma fino alla soppressione col regio decreto 25 gennaio 1888. Per quanto i più degli ufficiali non si presentino molto preparati alla scuola nella lingua e nella storia letteraria nazionale, conviene pure convenire, che un corso regolare di istituzioni e di storia della letteratura non s'adatta alla natura dell'istituto; però l'insegnamento di lettere italiane, quale fu stabilito dall'ultimo programma, non pare indegno della scuola nè punto inutile agli allievi. Esso consiste in una serie di conferenze sulla storia della nostra letteratura, le quali, mentre forniscono una chiara idea del movimento letterario in Italia, studiato in correlazione con la vita

della nazione, raggiungono pure il duplice scopo d'integrare lo studio della civiltà italiana e di migliorare il gusto e la forma dello scrivere con l'esempio dei grandi capolavori. E gli esercizi non sono diretti semplicemente alla lingua e allo stile, ma sì e più ancora alla logica partizione e concatenazione delle idee e al modo di architettare, disporre e svolgere le differenti parti di uno scritto secondo la natura dell'argomento.

La necessità di una sicura conoscenza della *lingua francese* per ufficiali di stato maggiore e per qualsiasi ufficiale superiore non è discutibile. Senza dubbio quest'insegnamento potrebbe escludersi dalla scuola di guerra, quando nelle scuole secondarie del regno e in quelle di reclutamento degli ufficiali si acquistasse di fatto tale possesso della lingua francese da saperla parlare e scrivere correttamente. Ma poichè le cose stanno diversamente, si reputò necessario inscrivere le lettere francesi tra le materie obbligatorie dello istituto, prescrivendo che l'insegnamento sia condotto con singolare riguardo alle esigenze del servizio militare.

La posizione politica e militare della Germania, dell'Austria e dell'Inghilterra in Europa, e i nostri rapporti con quelle potenze rendono assai utile la conoscenza delle *lingue tedesca* e *inglese*, essendo conveniente avere nell'esercito, e segnatamente nel corpo di stato maggiore, un certo numero di ufficiali che possedano bene, oltre il francese, questa o quella delle lingue straniere per tante diverse occorrenze di pace e di guerra che interessano il servizio. Ma naturalmente non può e non deve essere studio obbligatorio per tutti.

Quanto all'*arabo* si mira ad una discreta conoscenza della lingua parlata odierna e ad una preparazione all'uso di essa. È studio essenzialmente pratico, ed anche come tale non può essere confortato da un sufficiente esercizio; ma l'ufficiale, che abbia fatto questo corso, troverà più facile, quando gli si presenti l'occasione di trarne profitto, il giungere a capire e farsi capire.

Lo studio della *fisica* non può estendersi a tutta quanta la materia, sì per la natura degli allievi come per la brevità del tempo disponibile, ma prende principalmente a considerare gli ultimi progressi della scienza e le sue odierne applicazioni, dando qualche maggiore sviluppo a quelle parti, che hanno relazione più diretta colle cose della milizia, come la meccanica, il calorico, il magnetismo e l'elettricità.

Gli studi di *chimica*, *mineralogia* e *geologia* non s'allontanano dall'indirizzo segnato per la fisica, e ancor essi devono di necessità restringersi entro certi limiti, determinati dalla natura dell'istituto. È bene, che nell'esercito sianvi ufficiali addottrinati in queste scienze naturali; ma non se ne può imporre a tutti lo studio, perchè non conferiscono direttamente ai servizi dello stato maggiore e ai bisogni dei gradi superiori dell'esercito.

Or quale dovrà essere la durata del corso alla scuola di guerra, affinchè tutte queste materie siano insegnate e studiate in modo rispondente al suo scopo?

In Prussia dalla fondazione della *Kriegsakademie* la durata del corso degli studi fu invariabilmente di tre anni, « e la saggezza « di questa disposizione, dice l'istruzione del 1868, è stata pie- « namente giustificata dalla lunga esperienza. Infatti si dispose « con un triennio del tempo necessario per dare ai giovani uf- « ficiali un'istruzione solida e praticamente utile, per isviluppare « senza sovraccarico le loro facoltà intellettuali e condurle a matu- « rità completa. Questo fine non può raggiungersi che per gradi, « perchè ogni coltura esige un certo tempo per produrre i suoi « effetti ».

In Italia la durata del corso fu di tre anni dalla fondazione della scuola al 1888 per gli ufficiali di fanteria e cavalleria e per quelli d'artiglieria e genio non provenienti dalla scuola d'applicazione, e solo di due anni per gli ufficiali d'artiglieria e genio usciti dalla scuola d'applicazione; col regio decreto 25 gennaio 1888 la durata fu ridotta a due anni per tutti gli ufficiali ammessi alla scuola; col regio decreto 11 settembre 1893 fu ristabilito il corso triennale reso obbligatorio per tutti gli ufficiali senza distinzione di arma.

Il ritorno al triennio e il pareggiamento di tutti gli ufficiali nell'obbligo della frequenza triennale fu un progresso?

Il ripristino del corso triennale fu veramente un bene consigliato dallo scopo che si propone la scuola di guerra, e confermato da cinque anni di esperienza del corso biennale. Chi consideri il grado d'istruzione professionale e di coltura della

maggioranza dei giovani ufficiali, deve riconoscere ch'esso dista dalla altezza alla quale vorrebbe elevarli il nostro supremo istituto militare, se questo vuol essere, come saviamente diceva in Senato nella tornata del 10 febbraio 1892 il generale Mezzacapo, un *vero grande ateneo militare*. Ora non è possibile senza sovracarico intellettuale e senza diminuzione contemporanea della serietà e quantità di studi superare il dislivello tra il punto di partenza e quello di arrivo in meno di tre anni. Invero per la riduzione del corso da tre anni a due si dovettero anzitutto condensare gli studi, onde la mancanza di tempo agli allievi per assimilarsi bene gli insegnamenti ricevuti e agli insegnanti per fornirli bene assimilabili. In secondo luogo, malgrado il condensamento, si dovette sopprimere alcuni insegnamenti utilissimi, rendere facoltativi altri quasi necessari, e rinserrare parecchi in limiti tanto angusti da ritenersi insufficienti alla loro ampiezza ed importanza. In terzo luogo la brevità del tempo più non consentì di tenere dietro, come a sì alto istituto si addice, al progresso della scienza, sviluppando maggiormente le materie di studio, man mano che crescono di estensione e di intensità. Infine le strettezze del tempo condussero all'abolizione degli esami di promozione da un corso all'altro, producendo così l'inconveniente di rendere più facili gli errori di giudizio con l'unica prova dell'esame finale, e l'altro non meno grave di lasciare più facilmente negli allievi rimandati in seguito alla classificazione ottenuta nel 1° anno di corso la convinzione di non esser stati equamente giudicati, convinzione che difficilmente si sradica quando il rimando non è preceduto immediatamente dalla prova d'un esame infelicemente sostenuto.

Già si addussero e forse si addurranno di nuovo in contrario le seguenti ragioni. Primieramente si è lamentata la lontananza dalle truppe d'un numero troppo rilevante di ufficiali col corso triennale; ma quando si avverta, che i reggimenti nell'esercito nostro sono 174, mentre gli allievi non potranno mai superare i 180, e certamente non saranno mai tanti per le perdite normali che avvengono nel passaggio dal 1° al 2° e dal 2° al 3° corso, si vedrà che gli ufficiali tenuti lontani dalle truppe si riducono al maximum d'uno in media per ciascun reggimento, il che non può

recar danno sensibile al servizio. In secondo luogo s'è osservato, che la lontananza troppo lunga dalle truppe degli ufficiali nuoceva agli ufficiali stessi, in quanto si divezzavano dal comando e dai servizi del reggimento; ma, pur ammettendo la giustezza di questo concetto, rimane sempre vero che il corso biennale teneva gli ufficiali lontani dai reggimenti per due anni consecutivi, mentre il corso triennale può essere disposto in modo che consenta di far ritornare ogni anno ai corpi per un discreto periodo di tempo gli ufficiali allievi della scuola di guerra. E difatti il nuovo regolamento stabilisce che nell'intervallo di tempo fra l'uno e l'altro anno scolastico gli ufficiali allievi siano inviati per qualche tempo a far servizio presso le truppe, (preferibilmente in un'arma diversa dalla propria), e che gli ufficiali allievi del 3° anno, i quali avranno compiuto con buon esito l'intero corso, prima di rientrare ai loro corpi, vengano di massima comandati a prender parte alle grandi manovre, come addetti ai quartieri generali, ai comandi di brigata e ai giudici di campo. Si citarono finalmente gli esempi di Parigi e di Vienna, dove le scuole analoghe hanno la durata di due anni soli; ma oltrechè potrebbe sempre contrapporsi a tali esempi quello non meno autorevole di Berlino, dove il corso di studi della *Kriegsakademie* dura tre anni, converrebbe dimostrare, che gli ufficiali francesi e austriaci si presentano alla loro scuola di guerra nelle condizioni di preparazione dei nostri e ne escono nelle condizioni di profitto che noi esigiamo dai nostri e che non si potrebbero rendere più modeste.

Una questione sarà senza dubbio risollevata da taluni dopo il ristabilimento del corso triennale: è giusto che gli ufficiali d'artiglieria e genio siano trattati alla pari degli altri, oppure non è bene, come praticavasi prima del 1888, ammetterli subito al 2° corso?

Quanto scrissi intorno allo scopo e allo spirito della scuola di guerra mi dispenserebbe da ulteriori parole su questo argomento; pure non sarà fuor di proposito aggiungere alcune considerazioni per dimostrare che con molta saviezza e logica coerenza tutte le armi sono state equiparate nella durata del corso.

Lasciando da parte le ragioni d'indole morale ed i gravi in-

conven.enti nell'ordinamento degli studi, che porterebbe seco tale privilegio, si ricordi, che il maggior tempo passato dagli ufficiali d'artiglieria e genio nell'accademia militare e nella scuola di applicazione fu dedicato a studi tecnici, i quali non mettono detti ufficiali in un'eccezionale condizione di preparazione di fronte ai loro colleghi per trarre profitto dalla scuola di guerra; si rammenti che gli insegnamenti di questa non sono una ripetizione di studi precedenti, ma o un più ampio svolgimento di temi appena delibati o la trattazione di argomenti affatto nuovi, e sempre in modo più elevato, che non comportassero le scuole dell'accademia e dell'applicazione; e si avverta infine, che le ragioni addotte a dimostrare la insufficienza del tempo in un corso biennale non toccano soltanto gli ufficiali di fanteria e cavalleria, ma riflettono il carattere intrinseco della scuola. Del rimanente questo pareggiamento ha sì poco urtato i bravi ufficiali usciti dalla scuola d'applicazione, che il numero dei concorrenti andò sempre crescendo dall'anno in cui esso fu sancito; invero mentre la media annua degli aspiranti fino a tutto il 1887 era stata di circa 11, il numero salì a 15 nel 1888, a 12 nel 1889, a 25 nel 1890, a 24 nel 1891, a 27 nel 1892, e dopo il ristabilimento del corso triennale obbligatorio per tutti ascese a dirittura a 38 nel 1893.

Con quali criteri sono valutati gli ufficiali allievi?

Grande attenzione è rivolta non solo all'istruzione, ma più ancora a raggiungere un apprezzamento sicuro e giusto del valore di ciascun allievo. Sul finire dell'anno scolastico gli insegnanti rimettono al comando della scuola lo specchio dei punti annuali, che avranno assegnato ai singoli allievi. Questi punti sono espressi per ventesimi, e debbono rappresentare il giudizio complessivo, che gli insegnanti si saranno formato circa la capacità e il profitto dei loro allievi. In fine d'anno hanno luogo prove d'esame sulle singole materie, per talune soltanto orali e per altre orali e scritte, davanti ad una Commissione esaminatrice, nominata dal ministero, e suddivisa in tante Sottocommissioni quante sono le materie d'esame. I punti riportati in tali prove fanno media coi punti annuali. Sono reputati idonei gli allievi che, ottennero una media complessiva non inferiore a $^{12}/_{20}$, purchè in nessuna materia abbiano riportato punto al disotto di $^{10}/_{20}$ e non

inferiore a 14, se fossero risultati deficienti in qualche prova, però con punto non inferiore ad $^{7}/_{20}$. Compiuti gli esami, il comandante della scuola convoca e presiede una Commissione, composta del comandante in 2ª e di tutti gli insegnanti militari, al doppio scopo: 1° di attribuire agli ufficiali allievi del 3° corso idonei un punto di merito (da 10 a 20), il quale, sulla base dei risultati conseguiti negli studi e della intima conoscenza che la Commissione possiede d'ogni singolo ufficiale, esprime un giudizio complessivo circa il valore intrinseco e pratico delle doti militari di ciascuno di essi; 2° di compilare le liste di proposta per quelli fra i detti ufficiali, che, presunti idonei pel servizio di stato maggiore, dovranno più tardi essere chiamati a speciale esperimento presso il comando del corpo di stato maggiore o presso i comandi territoriali di divisione e corpo d'armata.

Gli ufficiali, i quali compiono con buon successo l'intiero corso della scuola di guerra, ricevono dal ministero un *diploma d'idoneità*, che dà loro diritto ai vantaggi, dei quali discorrerò in seguito. A coloro, che compiono soltanto una parte del corso, o al termine di questo non ottengono il diploma d'idoneità, purchè abbiano compiuto il 1° anno e alla fine di esso abbiano avuto almeno 10 punti di media annuale in ciascuna materia, ovvero una media complessiva di 12 nel caso che in qualche materia avessero un punto minore di 10, ma non inferiore ad 8, viene rilasciato un attestato, che dà diritto ad una nota permanente sullo specchio caratteristico dell'ufficiale.

Su 3301 concorrenti alla scuola dal 1862 al 1894 in 28 anni, e su 1457 effettivamente inscritti ottennero finora il diploma dal 1870 al 1893, ben 913 ufficiali, come risulta dal seguente specchietto:

Capitani	di fanteria e cavalleria	108	155
	di artiglieria e genio	47	
Tenenti	di fanteria e cavalleria	493	619
	di artiglieria e genio	126	
Sottotenenti di fanteria e cavalleria			139
		Totale N.	913

In questo numero non sono computati gli ufficiali inscritti a

corsi speciali e gli ufficiali stranieri. È pregio il rilevare, che fra gli ammessi del 20° corso (1886-89) ci fu S. A. R. il principe Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, che seguì lo studio di alcune materie assegnate al 3° anno (1888-89), e che tra gli inscritti del 24° corso (1890-92) è compreso S. A. R. il conte di Torino, che seguì l'intero ordine di studi.

IV.

La scuola di guerra ha prodotto frutti buoni e copiosi?

« La risposta più concludente (dirò col generale Corsi) possono « darla coloro che hanno fatto il corso della *scuola di guerra*, e « specialmente quelli che dopo esservi stati discepoli, vi furono « maestri. Dicano essi, se credono che avrebbero potuto da loro « stessi, mercè dello studio libero nelle ore non divorate e non « affrante dal servizio, nel tratto non di tre, ma di sei, di nove, « di dodici e più e più anni, acquistare tutte le cognizioni utili, « che ebbero dal corso triennale di quella scuola... dicano, se « sono persuasi o no, che abbia loro giovato, e moltissimo, l'aver « fatto quei loro studi sotto la scorta di maestri bene scelti, in « compagnia di condiscepoli eletti, studiosi, coi migliori mate- « riali alle mani, colle relative applicazioni a momento opportuno, « insomma con assiduità e pienezza di mezzi e senza spesa, senza « disturbo alcuno. E dicano ancora, se sono d'avviso, che le cose « apprese da loro in quell'istituto, e poi da taluno di loro inse- « gnate, siano materie speciali utili soltanto per gli ufficiali di « stato maggiore; oppure se parrebbe loro ammissibile, che quanto « si insegna nella scuola di guerra potesse senza danno essere « trasferito nei programmi di studio degli altri istituti militari, di « reclutamento o di perfezionamento tecnico. »

Ma siccome non è possibile raccogliere qui le risposte, che darebbero gli ufficiali usciti dalla scuola di guerra, non sarà inopportuna la testimonianza del generale Marselli, comandante in 2ª il corpo di stato maggiore, fatta al Senato italiano nella tornata del 24 febbraio 1893: « Quali sono stati gli effetti della « scuola di guerra? Sono questi, o signori, ridotti praticamente,

« e tutti coloro che hanno avuto il comando di un reggimento lo « sanno: sempre che vi siano lavori di speciale importanza da ese- « guire, sempre che vi siano occupazioni le quali escano dal co- « munè, è mestieri ricorrere agli ufficiali che hanno seguito i corsi « della scuola di guerra. In quest'Aula vi sono ufficiali generali, « che hanno esercitato ed altri che esercitano alti comandi; essi « possono rendere testimonianza, che negli ufficiali provenienti da « quella scuola e provenienti dallo stato maggiore hanno trovato « preziosi collaboratori. Con quella scuola e col corpo di stato mag- « giore, noi, dopo l'insuccesso del 1866, siamo riusciti ad elevare « la coltura dell'esercito ed a provvedere degnamente agli alti co- « mandi. »

A meglio dimostrare la tesi, sarà opportuno scendere a considerazioni e indicazioni più analitiche.

Anzitutto fu ed è vantaggio innegabile per la coltura professionale dell'esercito, che parecchi ufficiali superiori siano stati e siano tuttora dall'ufficio stesso dell'insegnamento spinti a coltivare più profondamente i vari rami dello scibile militare. Circa un centinaio di ufficiali fu già chiamato a questo lavoro educativo ed istruttivo, e tra questi se ne contano parecchi, che ora occupano altissimi uffici nella gerarchia militare, come: il generale Stanislao Mocenni, ora ministro della guerra, il contrammiraglio Costantino Morin, ora ministro della marina, il generale Nicola Marselli, comandante in 2° il corpo di stato maggiore, il generale Giovanni Sironi, comandante del 5° corpo d'armata, il generale Carlo Corsi, comandante del 10° corpo d'armata, il generale Agostino Ricci, già comandante del 2° corpo d'armata, il generale Ettore Pedotti, comandante della scuola di guerra, ed altri valentissimi, i quali diffondono nei corpi da loro dipendenti il severo e forte spirito educatore dello studio, e ad un tempo costituiscono autorità rispettate e competenti negli speciali rami di scienza militare, ai quali più di proposito attesero.

Quest'applicazione di ufficiali colti a determinati studi fu occasione e causa di uno straordinario incremento della letteratura militare italiana. Invero, pur lasciando di menzionare le *sinossi* litografate e riservate ad uso della scuola, e pur tacendo le numerose monografie pubblicate da insegnanti ed allievi nella *Bi-*

blioteca minima, nella *Rivista militare* e in altri periodici, si potrebbe dare un lunghissimo elenco di pubblicazioni a stampa ispirate dalla scuola di guerra.

Ad illustrare la mia affermazione sarà utile citarne alcune per ordine alfabetico d'autore:

Brusati — *Ordinamento degli eserciti germanico, austro-ungarico, francese ed italiano;* Torino, Candeletti, 1883.

Chiala — *La guerra austro-prussiana del 1866*: Torino, Candeletti, 1880.

Corsi — *Sommario di storia militare;* Torino, Cassone, 1866-69; rifatto poi e ampliato in 3 volumi; Torino, Candeletti, 1884. *Guerra d'Italia del 1866*; Firenze, 1869. — *Venticinque anni in Italia*; Firenze, Faverio, 1869. — *Tattica*; Firenze, Giuliani, 1872. — *Del servizio d'intendenza in guerra*; Roma, Voghera, 1882 — oltre numerose e importantissime traduzioni dal tedesco, fra le altre quella della *Guerra franco-germanica* dello stato maggiore prussiano, e pregevoli monografie pubblicate nella *Rivista militare*, nella *Nuova Antologia* e nella *Internationale Revue*.

Corticelli — *Manuale d'organica militare*; Torino, Camilla e Bertolero, 1892.

Cosentino — *Trattato di fortificazione*; Modena, tipografia sociale, 1877 — *Lezioni di storia generale*; Torino, tip. Operaia, 1885.

Dabormida — *Lezioni sullo svolgimento storico dell'arte della guerra prima della rivoluzione francese*; Torino, Candeletti, 1874.

Fabris e **Zanelli** — *Storia della brigata Aosta dalle origini ai nostri tempi*; Città di Castello, S. Lapi, 1890.

Fabris — *Corso di storia generale*; Torino, Casanova, 1894.

Manzi — *Lezioni di topografia*; Torino, Roux e Favale, 1878.

Marselli — *Gli avvenimenti del 1870-71*; Torino, Loescher, 1871 — *La guerra e la sua storia*; Milano, Treves, 1875 — *La scienza della storia*; Torino, Loescher, 1880-85.

Moreno — *Trattato di storia militare;* Modena, Zanichelli, 1874. — *Manuale di logistica*; Torino, Camilla e Bertolero, 1886.

Perrucchetti — *Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera alpina*; Roma, Voghera, 1872. — *Il Tirolo*; Roma, Voghera, 1874. — *Dal Friuli al Danubio*; Torino, Roux, 1878. — *Teatro di guerra italo-austro-ungarico*; Torino, Roux, 1878. — *La pianura lombardo-veneta e le coste adriatiche*; Torino, Roux, 1878. — *Del metodo negli studi per la difesa dello Stato*; Roma, Voghera, 1882. — *La difesa dello Stato*; Torino, Roux, 1886.

Sironi — *Saggio di geografia strategica;* Torino, Candeletti, 1873.

Sismondo — *Appunti d'organica militare*; Torino, Roux e Favale, 1879.

Zanelli — *Uomini di guerra dei tempi nostri*; Roma, Voghera, 1887-1889.

Molti altri scritti, oltre i citati, aventi maggiore o minore attinenza colle varie discipline professate nella scuola di guerra si potrebbero ricordare, se si volesse porgere una completa bibliografia; e più lungo ancora riuscirebbe l'elenco, quando si segnalassero anche le pubblicazioni, affatto indipendenti dalle materie insegnate nella scuola di guerra, ma che ripetono la loro origine dagli studi che in essa furono compiuti.

Quando poi si rifletta, che 3301 ufficiali si applicarono di proposito per alcuni mesi a studi che altrimenti avrebbero trasandato, per concorrere alla scuola di guerra; quando si avverta che 1397 ufficiali (oltre ai 128 ammessi a corsi speciali) trascorsero un anno o più tra i severi e ordinati studi della scuola; e quando si noti, che 25 uscite dalla scuola già fornirono all'esercito italiano 913 ufficiali provati per virtù militari e per dottrina, devesi conchiudere che i frutti intellettuali e morali del supremo istituto militare italiano siano stati e siano per essere buoni e copiosi.

Ma l'obbiettivo essenziale della scuola di guerra non era propriamente l'incremento della coltura nell'esercito, che si sarebbe potuto conseguire anche con altri mezzi, ma la preparazione di valenti ufficiali di stato maggiore e di ufficiali atti agli alti comandi in età relativamente ancor giovine.

Come s'è cercato di raggiungere questo speciale intento, e quali difficoltà si dovettero superare?

Fin dal 1853 nello Stato Sardo, dopo ampia e viva discus-

sione erasi approvata una legge sull'avanzamento, che dava al Ministro della guerra ampia facoltà di promozioni a scelta, di un terzo al grado di capitano, di metà a quello di maggiore, e intieramente per i gradi superiori. I motivi della legge erano stati chiaramente compendiati dal relatore generale Durando in queste parole: « Che cosa vogliamo stabilire con questa legge? « Noi vogliamo particolarmente fare in modo di avere capi gio- « vani, energici, per il tempo di pace, che servano poi per il « tempo di guerra..... L'avanzamento a scelta serve a dare a' « giovani d'ingegno e di operosità la facilità di pervenire ai « gradi superiori nell'età della forza e del vigore ». La legge fu però raramente e in modi diversi applicata fino al 1867; però tutti sanno, che l'ingrandimento straordinario dei quadri, causato dalle guerre per l'indipendenza e unità nazionale e dalla formazione d'un grande Stato, supplì in parte alle conseguenze derivate dalla scarsa applicazione della legge.

Dopo la guerra del 1866, nella convinzione generale che conveniva rialzare la coltura dello stato maggiore e preparare ufficiali superiori meglio addottrinati, era naturale, che si invocasse seriamente il principio dell'avanzamento a scelta, stabilito dalla legge del 1853. Mentre però fino allora le promozioni affrettate dipendevano dall'arbitrio del Ministro, con l'istituzione della scuola di guerra, che diveniva mezzo di preparazione e di selezione, si sancì il diritto di speciali vantaggi di carriera a quelli che fossero muniti del diploma d'idoneità della scuola.

Da principio, nell'urgente bisogno di ringiovanire i quadri con nuovi elementi più capaci, si stabilì (R. Decreto 11 marzo 1867) che gli ufficiali dichiarati idonei negli esami finali della scuola fossero inscritti d'autorità e per ordine d'anzianità pei primi sulla lista d'avanzamento per essere promossi al grado superiore, quando venissero a trovarsi o entrassero nel primo terzo degli ufficiali del grado e dell'arma cui appartenevano, purchè non si fossero resi immeritevoli di tale favore per condotta; e si aggiunse, che i più distinti fra gli idonei potessero aspirare a far passaggio nel corpo di stato maggiore, allorquando fossero promossi nella arma loro al grado superiore.

Con R. Decreto 31 gennaio 1871, essendosi pure ammessi alla scuola di guerra i luogotenenti di artiglieria e genio, si determinò, che per questi ufficiali l'aver superato gli esami finali fosse soltanto un titolo di merito per la proposta d'avanzamento a scelta nell'arma loro.

Però contemporaneamente si riordinò il trasferimento nel corpo di stato maggiore, ammettendovi pure gli ufficiali d'artiglieria e genio, e prescrivendosi che gli ammessi tra questi fossero promossi maggiori di fanteria, quando entrassero per anzianità nel primo terzo dei capitani di fanteria.

Con R. Decreto 17 novembre 1872 si modificò leggermente quest'ultima disposizione, ordinandosi che gli ufficiali d'artiglieria e genio, i quali avessero fatto passaggio al corpo di stato maggiore, acquistassero il diritto ad esser promossi a scelta al grado superiore nel corpo di stato maggiore o nell'arma di fanteria, quando per la loro anzianità venissero a trovarsi od entrassero nel primo terzo degli ufficiali di fanteria di grado uguale a quello di cui essi fossero rivestiti.

Il vantaggio del terzo concesso tanto per il passaggio dal grado di tenente a quello di capitano, quanto per la promozione dal grado di capitano a quello di maggiore produsse notevole squilibrio nell'avanzamento; perciò con decreto 26 ottobre 1876 si prescrisse che il diploma d'idoneità valesse solo per gli ufficiali di fanteria e cavalleria per concorrere al vantaggio della promozione a scelta a capitano, appena giunti nel 1° terzo dei tenenti della rispettiva arma; e che i proposti dal comando della scuola, tanto delle armi di fanteria e cavalleria quanto di artiglieria e genio, per il corpo di stato maggiore fossero comandati per un esperimento di sei mesi presso il comando del corpo, compiuto il quale tirocinio detto comando farebbe la sua proposta al Ministero, classificando i candidati per ordine di attitudine con avvertenza però che il trasferimento avverrebbe soltanto dopo la promozione a capitano.

I vantaggi notevoli di carriera acquistati dagli ufficiali di linea usciti dalla scuola di guerra provocarono lagnanze non del tutto infondate, sì per l'eccesso della concessione come pei difetti d'applicazione. Però col R. decreto 25 giugno 1882 si sostituì al vantaggio del terzo quello del quarto, e si stabilì che gli ufficiali

d'artiglieria e genio non provenienti dalla scuola d'applicazione, che desiderassero fruire di tale benefizio, dovessero passare nell'arma di fanteria o di cavalleria.

Continuando l'allarme per i rapidi avanzamenti, con R. decreto 29 marzo 1885 si ridusse il vantaggio di promozione dal quarto al quinto per gli ufficiali di fanteria e cavalleria, e si concesse ai tenenti di artiglieria e genio di far passaggio col grado di capitano nell'arma di fanteria, allorchè per la propria sede di anzianità venisse a spettar loro la promozione a scelta in detta arma.

Questa restrizione non bastò ad attutire il malcontento. E con R. decreto 25 gennaio 1888 si modificò ancora l'ordinamento precedente, riducendo al sesto il vantaggio, trasferendolo alla promozione a scelta al grado di maggiore, e riservando al Ministro la scelta degli ufficiali da comandarsi al corso di esperimento presso il comando del corpo di stato maggiore.

L'ex-Ministro della guerra, generale Pelloux, nel suo disegno di legge sull'avanzamento volle dare stabilità al provvedimento, che regola il benefizio di carriera, eliminare le lagnanze degli ufficiali d'artiglieria e genio ammettendoli a fruire dei medesimi vantaggi, e regolare il trasferimento nel corpo di stato maggiore. Il disegno di legge naufragò, com'è noto, nella questione dei limiti di età; ma il Senato aveva già approvato gli articoli seguenti, che giova sperare saranno compresi nel programma futuro della scuola di guerra.

« *Articolo 29.* — I tenenti ed i capitani di fanteria, cavalleria, « artiglieria e genio i quali abbiano compiuto con esito favo- « revole il corso di studi alla scuola di guerra, o ne abbiano « superato gli esami finali senza obbligo d'averne frequentato i « corsi, saranno promossi a scelta al grado immediatamente su- « periore, quando si trovino nelle condizioni di anzianità stabilite « dagli articoli 24 e 25 e sempre quando soddisfacciano alle « condizioni volute dall'art. 27.

« *Articolo 24.* — Per essere promossi capitani a scelta i « tenenti dovranno trovarsi nel primo sesto del rispettivo ruolo « di anzianità del proprio grado.

« *Articolo 25.* — Per essere promossi maggiori a scelta i capitani

« dovranno trovarsi nel primo quinto del rispettivo ruolo di « anzianità del proprio grado.

« *Articolo 27.* — È condizione indispensabile per l'avanza- « mento a scelta l'esplicita dichiarazione della Commissione « compilatrice del quadro d'avanzamento, che l'ufficiale per la « sua coltura e per le sue spiccate qualità militari, morali ed « intellettuali è veramente meritevole di concorrere all'avanza- « mento a scelta.

« *Articolo 34.* — I capitani di stato maggiore sono scelti, giusta « norme stabilite da apposito regolamento, fra i capitani delle « armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, i quali abbiano « compiuto con distinzione i corsi della scuola di guerra, ed « abbiano effettivamente comandato almeno per un anno nella « propria arma col grado di capitano una compagnia, uno squa- « drone o una batteria.

« *Articolo 38.* — I capitani di Stato maggiore, sempre quando « soddisfacciano alle condizioni volute dall'art. 27, sono pro- « mossi maggiori per turno di anzianità nell'arma di prove- « nienza ed eccezionalmente nel corpo di stato maggiore, quando « si trovino nel 1° quarto del ruolo generale di anzianità dei « capitani dell'arma di fanteria, senza pregiudizio del diritto che « potrebbe loro spettare di essere promossi a scelta nell'arma « di provenienza per effetto del disposto dall'art. 29. »

L'ampia discussione avvenuta nel Senato italiano nelle tornate del 23, 24, 25, 27, 28 febbraio, 1 e 2 di marzo 1893 chiarisce i motivi di questi provvedimenti, che mirano a conciliare gli interessi individuali dell'anzianità cogli interessi generali dell'esercito, forse con maggior riguardo ai primi che ai secondi.

Perchè meglio si conoscano ed apprezzino i risultati della scuola di guerra in ordine a' suoi due principali obbiettivi, ossia al corpo di stato maggiore e all'esercizio degli alti comandi, sarà opportuno aggiungere ancora qualche indicazione statistica.

Attualmente il corpo di stato maggiore è per intero composto di ufficiali che passarono per la trafila della scuola di guerra, tranne alcuni pochissimi che nei primi tempi dell'istituzione vennero direttamente trascelti dall'artiglieria e genio nei

gradi di capitano e maggiore. Invero in 25 uscite dalla Scuola (1870-1893, ricordando che fu doppia nel 1890) furono proposti per lo stato maggiore 359 ufficiali, ossia 140 capitani, 180 tenenti e 39 sottotenenti, dei quali circa 300 furono effettivamente trasferiti nel corpo medesimo. Questo egregio numero di ottimi ufficiali, passati per tante depurazioni di esami e di specchi caratteristici, assicura al corpo di stato maggiore un serio e solido valore, degnissimo della fiducia del paese, come appunto auguravano i fondatori della scuola di guerra.

Quanto all'esercizio degli alti comandi, basterà rilevare, che degli ufficiali i quali compirono il corso della scuola, ben 17 sono già pervenuti al grado di generale (tra questi il generale Arimondi di recente promosso per la bella vittoria di Agordat), 90 a quello di colonnello, parecchie centinaia a quel di tenente colonnello e maggiore. Degli ufficiali dell'antico corpo di stato maggiore, che seguirono come capitani o tenenti i corsi speciali dei primi anni, 22 figurano nel ruolo dei generali — parecchi già comandanti di divisione — e 25 in quello dei colonnelli. Se teniamo anche conto degli ufficiali scelti dall'artiglieria e genio per lo stato maggiore ne' primi tempi dalla scuola di guerra, quasi conseguenza dell'istituzione, sono 30 i generali e 34 i colonnelli. Aggiungasi infine, che 71 reggimenti sono oggi comandati da ufficiali che compirono gli studi della scuola di guerra, molti dei quali prestarono poi per lunghi anni servizio di stato maggiore.

Ed ora, dopo quanto siamo venuti fin qui dicendo, dopo tutte le indicazioni fornite, non è egli lecito nutrire ben fondata speranza, che l'esercito nostro, quando fosse costretto a scendere in campo, sarebbe governato da capi valenti, non solo per devozione alla bandiera, per prodezza e per pratica del mestiere, ma anche per alta dottrina militare?

« Alla formazione di buoni ufficiali per la milizia di terra e di « mare è precipuo fondamento, ma solida ed elevata coltura. « L'esercito e l'armata saranno potenti, temuti e vittoriosi, se la « la scienza ne guidi ed illumini sempre la disciplina ed il va- « lore. » Così diceva, e benissimo diceva, l'onorevole Mestica alla

Camera dei deputati, discutendosi il bilancio della guerra nella tornata del 15 giugno 1893.

E veramente se la dottrina, sopratutto nei capi e nei loro immediati coadiutori — la dottrina accoppiata con quelle eminenti virtù del carattere e dell'animo, al cui sviluppo tanto contribuiscono i seri studi — è stata necessaria nelle guerre di un passato recente, essa lo sarà più che mai nelle guerre future.

Come la *Kriegsakademie* di Berlino fu tanta parte delle vittorie prussiane, e così largo contributo ha recato alla gloria ed alla potenza germanica, possa la nostra *Scuola di guerra* essere un giorno altrettanto benemerita delle armi e della grandezza d'Italia.

X.

LA PRESA DI SUSA

PRECEDUTA DA UN RAPIDO SGUARDO SULLA CAMPAGNA DEL 1690 IN PIEMONTE

(Continuazione, vedi numero precedente)

CAPO II.

L'impresa di Susa

SOMMARIO: — Preparativi di Catinat e del Duca di Savoia per l'attacco e la difesa di Susa. — Riluttanza degli alleati austro-ispani a lasciare la posizione centrale d'aspetto (Moncalieri) e ad accorrere a sostegno di Susa. — Mosse di Catinat per il colle delle Finestre e di Larrey per il colle di Sestrièrea sopra Susa. — Attacco del colle delle Finestre e della Cittadella di Susa. — Particolari forniti dalle Memorie di Catinat. — Documenti inediti di parte nostra che permettono di compensare e rettificare l'insufficienza ed inesattezza delle pubblicazioni precedenti, mettendo in evidenza tutti i tentativi fatti dal Duca di Savoia per soccorrere Susa ed il continuo rifiuto di cooperazione da parte degli alleati austro-ispani.

L'attuazione della puntata sopra Susa era stata preparata da Catinat con tanta cura e previdenza da tenere celato per qualche tempo il disegno dell'impresa, lasciando credere che l'esercito andasse a porre i quartieri d'inverno nel Delfinato; e, nello stesso tempo, da agevolare effettivamente quest'ultima operazione nel caso che, non riuscendo l'impresa sopra Susa, fosse stato conveniente di portarsi davvero a svernare di là dal Monginevra.

Il ministro Louvois (1), dubitando che Catinat non potesse tenere i quartieri d'inverno a Racconigi, e non credesse di poter attaccare la piazza di Carmagnola, gli aveva

(1) *Mémoires de Catinat*, op. cit. (lettera in cifra da Versailles 10 settembre)

già espresso il desiderio che non si perdesse l'occasione di occupare Chieri e Bene ed altri siti dai quali si potesse presidiare Casale. Ma la resistenza ad oltranza incontrata fra le forti popolazioni del Piemonte ed il timore di vedersi nell'inverno interrotta dai Valdesi quell'unica strada (1) che costeggiando le loro montagne lo collegava per Pinerolo e l'alto Chisone colla Francia, lo indussero ad insistere, con prudente consiglio, nel partito che abbracciò. Tutte queste circostanze però, delle quali qualche cosa naturalmente trapelava nel pubblico valsero a dar credito alla voce che l'esercito di Catinat andasse veramente a svernare in Francia.

Fino dal 10 ottobre si era cominciato lo sgombero dei feriti e malati da Savigliano e Saluzzo per Pinerolo su Grenoble.

(1) Catinat avea rafforzato con fortificazioni improvvisate tutta la valle del Chisone, circondando di muraglie i villaggi dell'alto Pragelato, ed elevando delle ridotte alla Balma, a Bec Dauphin, a Perosa, a Pinache e sull'altopiano della Turina, affidandone la difesa a compagnie franche reclutate nel paese. Fece ino tre improvvisare delle ridotte a Fenestrelle, che vennero poi, tre anni dopo, bruciate dal principe Eugenio. Conviene qui ricordare che nel 1690 non esistevano ancora fortificazioni permanenti a Fenestrelle. Solo dopo l'attacco fattovi dal principe Eugenio nel 1693, Catinat, che aveva in quella occasione dovuto abbandonare il fondo della Valle e la strada, ma si era mantenuto in minacciosa posizione di fianco sull'altipiano fra l'attuale Forte delle Valli e l'Orsiera, (altopiano che prese da allora il nome di Prato di Catinat) pensò a sbarrare in modo permanente il fondo della valle, contro chi tentasse di rimontare il Chisone. Si cominciò allora la costruzione del forte Mutin del quale ancora si vedono le grandiose rovine sulla riva destra del Chisone.

Era desso costituito da un pentagono regolare bastionato, pedantemente applicato come si sarebbe fatto in pianura ai fianchi di un contrafforte del versante destro, secondo un disegno venuto da Parigi, e dominato tutto all'intorno dalla montagna ripida ma non del tutto inaccessibile. Vauban, visitato questo forte nel 1700 scrisse il 18 dicembre a Louvois « la place que j'y ai trouvée m'a fait peur. (Vedi *Les Vallées Vaudoises*, op. cit. pag. 208.)

Nelle già citate Memorie di Catinat che ne danno un bel disegno a pagina 127, tomo I, si aggiunge che Vauban trovò così cattive quelle fortificazioni che pensò di chiederne al governo la demolizione, ma poiché vi si erano già spesi più di duecento mila franchi propose di fortificare tutte le montagne circostanti conservando il forte Mutin come piazza d'arme. Dopo il 1748 essendo la valle del Chisone stata restituita alla casa di Savoia, vennero estese le fortificazioni sulla riva sinistra e demolito il forte sopra nominato.

Ho creduto dare tutti questi particolari perchè il giovane lettore non fosse tratto in errore dal vedere nelle citate carte del tempo segnato Fenestrelle come posto fortificato.

Seguì poi, alla stessa volta, fino agli ultimi di ottobre lo sgombero dei magazzini di grano o foraggi, e dei grossi equipaggi dell'esercito. Ai 29 di ottobre fu fatta partire dal campo di Racconigi, già sbarazzato dei feriti e dei malati, quasi tutta l'artiglieria scortata da un reggimento.

Il 30 le truppe di Catinat abbandonavano Racconigi dopo avere incendiati tutti gli accampamenti; cosa che non aveano ancora fatto in alcun altro accampamento di quell'anno, e che rivelava il proposito di una partenza definitiva. Movendo su tre colonne, seguito da una brigata (Grancey) di retroguardia rafforzata da 4 cannoni, il piccolo esercito si avviò il 30 a Laviano, ove soggiornò il 31.

Indi proseguendo nello stesso ordine passò il Po a Cardè il 1° novembre, cacciando le milizie paesane che tentavano contrastargli il passaggio del fiume, e l'accampando ad Anvise fra continue scaramuccie. Continuò il 2 a Garzigliana, Ansasco, Mirandola e S. Secondo, nei pressi di Pinerolo.

Tutta questa marcia, fatta in mezzo alle ostili manifestazioni della popolazione, fu sinistramente illuminata dagli incendi di Anvise, di Barge, di Lucerna e di tutti i cascinali che s'incontravano lungo la strada. Quegli incendi parevano l'ultima disperata vendetta di un esercito costretto ad abbandonare un paese indomito anche in mezzo alle rovine fumanti: ma essenzialmente tendevano a distrarre l'attenzione del nemico dalla nuova impresa, dalla 6ª puntata offensiva, che doveva chiudere quella campagna colla presa di Susa.

Quel ripiegamento di tutte le forze francesi attorno a Pinerolo destò il sospetto nei nostri di un tentativo sopra Susa, al quale avrebbero anche potuto concorrere le truppe francesi che allora avevano occupata la Savoia.

Il Duca, che già aveva predisposte a difesa di Susa le milizie del paese, il reggimento di Chiablese ed un reggimento di rifugiati francesi, sollecitò ed ottenne dagli alleati l'invio di un rinforzo di truppe regolari, alla stessa volta e propose che tutto l'esercito avanzasse dalla posizione in cui si era fino allora tenuto. E poichè dalle posi-

zioni attorno Moncalieri non potevasi arrivare in tempo nè a soccorrere Susa nel caso che venisse attaccata pei monti di Val Chisone o per la valle di Oulx, nè ad impedire al nemico di correre da Pinerolo per Cumiana e Trana ad imboccare sopra Avigliana la valle di Susa e risalirla; il Duca insistette fino dal *primo di novembre* perchè l'esercito movesse *subito da Moncalieri su Rivoli*.

Ma i comandanti delle truppe imperiali e reali frapposero dapprima mille difficoltà ad ogni mossa, poi avanzarono poco ed assai lentamente; infine, quando il pericolo si palesò maggiore attorno a Susa, non s'indussero che ad avanzare piccolissima parte delle loro forze a Bussoleno, e continuarono a tenere il grosso nei pressi di S. Ambrogio e Rivoli; non mostrandosi pronti insomma che in una sola cosa, nel contraddire cioè il Duca in ogni proposta di offensiva, come chiaramente risulta dai documenti che più avanti esporrò.

Intanto Catinat ultimava i suoi apparecchi, regolandosi per modo da lasciare nel dubbio fino all'ultimo momento il nemico e riserbandosi a portare con grande celerità il suo colpo per il colle delle Finestre sopra Susa, sussidiato da una seconda colonna avviata per il colle di Sestrières ed Exilles alla stessa volta.

Catinat aveva per tempo provveduto al miglioramento della strada del Sestrières e della valle di Oulx, facendovi lavorare 400 contadini, e dopo avere fatti sfilare per il Monginevra verso il Delfinato i malati e le grosse impedimenta, cominciò ad avviare il reggimento di Borbone per il colle di Sestrières e due battaglioni a scorta di 9 cannoni (da 18 libbre e da 16) diretti verso Susa.

Per la stessa via marciò poi il resto della colonna (altri tre reggimenti almeno (1) di fanteria) agli ordini del ge-

(1) Manca una situazione precisa delle truppe francesi, ma per quanto si può dedurre da parecchi cenni raccolti qua e là il generale Larrey mosse per la valle di Oulx con quattro reggimenti appartenenti alla brigata Grancey (che qualche mese prima contava cinque reggimenti) e Catinat tenne con sè le brigate de la Sarre e D'Artois, che dalle situazioni di qualche mese prima contavano rispettivamente 7 e 5 reggimenti, ma che dovevano, al momento di cui si tratta, essere stati diminuiti di forza e ridotti assai probabilmente a quattro reggimenti ciascuna.

nerale De Larrey, diretti per Oulx sopra Susa. Dietro a questa stessa colonna dovevano marciare tutte le impedimenta ed anche il grosso bagaglio dell'altra colonna (due brigate di fanteria, probabilmente a quattro reggimenti ciascuna, e tre reggimenti di cavalleria) che agli ordini di Catinat era diretta da Fenestrelle per colle delle Finestre sopra Susa.

Era stabilito che quest'ultima colonna giungendo a Fenestrelle vi si munisse di viveri per quattro giorni e di foraggio, alleggerendosi delle impedimenta per attraversare la montagna.

Circa la marcia della colonna De Larrey, non ho trovato che una sola data ed è quella del suo arrivo sulle alture fra Chiomonte e Susa (al passo di Susa) nel mattino del giorno 11 novembre. Tenuto conto però della lunghezza del percorso, circa 60 chilometri, da Fenestrelle per il Sestrières ed Oulx al passo di Susa, si può ritenere che questa colonna abbia dovuto precedere di almeno un paio di giorni quella di Catinat giunta il 9 novembre a Fenestrelle. Colla quale precedenza non solo poteva mettersi in grado di operare di conserva sopra Susa, ma concorreva, col seguire fino a Cesana la via già battuta nei giorni precedenti dai malati e da altre impedimenta dirette nel Delfinato, ad accreditare sino ad un certo punto (1) la voce che l'armata rientrasse in Francia, o per lo meno che nulla volesse tentare per il colle delle Finestre allora coperto di nevi.

Catinat continuò a mascherare il suo disegno, non movendo fino al mattino dell'8 novembre il grosso delle sue truppe dai pressi di Pinerolo. E per agevolare l'impresa aveva anche già cercato di distrarre l'attenzione dei Valdesi, mandando all'alba del 3 a Lucerna un distaccamento di 2000 uomini con l'incarico di finire di bruciare quella città; diversione compiuta dal Feuquières col massimo rigore cac-

(1) Come risulta dalla Relazione di parte nostra un movimento di truppe per val Chisone fu segnalato fra il 6 ed il 7 novembre al quartiere generale del Duca di Savoia, ed appunto poteva riferirsi alla colonna De Larrey.

ciando i Barbetti da Lucerna dove *non lasciò in piedi una sola casa.*

Ma nessuna repressione poteva domare quegli impavidi, e quando nel mattino dell'8 Catinat iniziò la marcia della sua colonna da Mirandola e S. Secondo sopra Perosa, appena ritirati i posti che nei giorni precedenti erano stati collocati sulle alture fra Mirandola e S. Germano per tenere in freno i Valdesi, furono visti quei montanari scendere in frotte a coronare le alture, e perse guitare fino a Perosa la colonna francese, la quale, per confessione di Catinat perdette in quella marcia più di sessanta soldati e molti cavalli.

All'alba del 9 la stessa colonna proseguì su Fenestrelle.

Catinat che contava di sorprendere in quella stessa sera i difensori del colle delle Finestre, si spinse innanzi con una avanguardia di 700 ad 800 uomini, attraversò la città e, seguendo la via mulattiera che per il colle delle Finestre mette a Susa, giunse fin da mezzogiorno « à un petit village (1) au dessus de Fenestrelles sur la droite en tirant « au col de la Fenêstre ».

Fino a quel villaggio avanzarono pure nella stessa giornata del 9 le brigate d'Artois e de la Sarre, che vi si accantonarono.

Dal villaggio, e cioè presso a poco ad un'ora e mezza di

(1) Due mulattiere mettevano fino d'allora da Fenestrelle al colle delle Finestre passando l'una per il Pequerel, l'altra per Usseaux. Da informazioni raccolte sul sito la prima di queste (che seguiva da vicino, in buona parte, il tracciato della rotabile che ora mette a quel colle) passava sotto l'attuale batteria di Serre Marie, ove trovavansi alcune case, ora rovine, denominate del Claus o di Fè Gautier. Su questa via che mi pare dovesse essere preferita da Catinat perchè più al coperto rispetto alla sorveglianza dei difensori delle Finestre che non quella di Usseaux, si impiega un'ora per andare da Fenestrelle al villaggio del Puy, 1/4 d'ora dal Puy al Pequerel, 1 ora 1/2 dal Pequerel al colle delle Finestre, 2 ore e 3/4 dal colle a Meana, 3/4 d'ora da Meana a Susa. I villaggi del Puy e Pequerel dove probabilmente pernottarono le truppe di Catinat dovevano essere più ampi a quel tempo, poichè in seguito al diboscamento ed alle valanghe che ne seguirono nei due secoli ora scorsi parecchie case ne vennero distrutte.

La mulattiera che passa per Usseaux è designata dal Bourcet (che illustrò questa regione verso la metà del secolo scorso) come praticabile ai cavalli come la più frequentata per andare (in quattro ore) dalla valle di Pragelato a Susa.

È probabile che per il Pequerel sia passata la fanteria e per Usseaux la cavalleria che seguì la colonna a due giornate di distanza.

distanza dal colle, Catinat, dopo aver preso tutte le precauzioni necessarie a favorire la sorpresa, mosse a sera all'attacco, traendo vantaggio dalle tenebre e dalle stesse nevi, che con altezza di oltre mezzo metro coprivano la montagna nelle adiacenze del colle delle Finestre fino a più di mezz'ora di distanza.

La via seguita da Catinat, come risulta dalle sue memorie, era quasi impraticabile per le nevi, specialmente poi disagevole nella discesa verso Susa, ripida e lunga. Il colle delle Finestre, alto 2200 metri sul mare, era coronato in cresta, sul fronte rivolto alla valle del Chisone, da un trinceramento chiudente l'insellatura e la via per dove era necessario passare, fiancheggiato da buone ridotte, per modo che, al dire di Catinat, se i difensori vi avessero tenuto solamente 400 uomini, sarebbe stato impossibile alla sua armata di passarvi; e Catinat stesso confessa avere calcolato che quel passaggio gli avrebbe potuto costare maggiori perdite che non l'assedio di Susa.

Non risulta in modo preciso quale fosse la forza lasciata dai nostri a guardia del colle delle Finestre, nè il cómpito fissato al comandante di quel posto, ma dai documenti inediti che mi riservo di riportare più innanzi, credo poter dedurre che il comandante le truppe mobili a Susa, non avendo che 1400 uomini per la difesa attiva, e dovendo guardarsi da parecchie parti, e specialmente verso Chiomonte da dove l'attacco nemico, favorito da una strada rotabile ed appoggiato al vicino forte di Exilles, poteva irrompere colle tre armi riunite e con maggior facilità e sicurezza, non abbia mandato che un posto d'osservazione al colle delle Finestre; e, probabilmente invece dei 400 uomini che Catinat reputava necessari e sufficienti ad una difesa ad oltranza del posto, si sarà limitato a mandarvi un piccolo riparto, probabilmente un plotone, ed anzichè esigere una difesa ad oltranza, avrà ordinato al posto di limitarsi a sorvegliare il nemico, fargli perdere il maggior tempo possibile, ma non compromettersi se attaccato da forze sproporzionate e ripiegare verso Susa, facendo sosta, quasi a

mezza strada, al Colletto, ove era stabilito un altro posto, di rinforzo, in posizione a migliore portata di pronti soccorsi.

Nelle memorie di Catinat, le sole che diano qualche particolare sull'attacco del colle non si accenna nè a morti, nè a feriti, nè a prigionieri fatti in quell'attacco, ma si riferisce l'occupazione del passo con queste semplici parole:

« Catinat s'en saisit le soir du 9 avec peu de resistance
« de la part des ennemis qui se sauverent et nous laisse-
« rent les maitres de ce poste. On y établit une garde qui
« passa la nuit assez mal, puisqu' il y avait deux et trois
« pieds de neige à plus d'une lieue à la ronde. »

Tutto fa credere che questo colpo di mano abbia sorpreso alla sprovvista la guardia del Colle e sia stato compiuto da Catinat colla sola vanguardia di 700 ad 800 uomini; ed infatti è detto nelle sue memorie che il grosso non arrivò al Colle delle Finestre che nel seguente mattino:
« le 10 à la pointe du jour on marcha droit au Col de la
« Fenêstre on toute l'armée fut surprise de se voir, cet
« endroit étant reputé impraticable ».

Nella giornata del 10 Catinat scendeva colla vanguardia a Meana, ove, distribuite alcune compagnie in diversi posti a guisa di fermata protetta, stette in attesa dell'arrivo del suo grosso che sfilava per il Colle delle Finestre, e della colonna condotta da Larray per il colle di Sestrières e la valle della Dora verso Susa.

Da Meana Catinat mandava, il 10 a sera, due compagnie per riconoscere se la colonna di Larray si fosse impadronita del passo di Susa o dei posti (Madonna della Losa e Barricate di Chiomonte) pei quali Larray doveva passare. Ma quelle due compagnie, essendo partite (1) a notte chiusa, furono arrestate in un rovescio della montagna da una compagnia dei nostri. Forse erano gli stessi nostri soldati che, come accenna il Saluzzo si eran ripiegati sulla loro compagnia postata al Colletto.

(1) *Memorie Catinat*, Opera citata.

« On cria qui vive plusieurs fois de part et d'autre « sans se répondu. Les ennemis qui occupaient ce poste « crurent quelque temps que c'était de leurs troupes; mais « nos grenadiers ayant enfin répondu: vive France ils fu- « rent chargés de vingt six coups de fusil et de quelques « grenades. Quelques-uns tombèrent, et plusieurs officiers « furent blessés. Le capitaines, qui n'avaient ordre que de « s'informer si M. de Larray et ses troupes occupaient ce « poste, revinrent dire à Catinat que non. »

Quella compagnia dei nostri, arrestando la ricognizione notturna delle due compagnie francesi, impediva ad essa di aver notizie della colonna di Larray la quale era ben vicina, poichè appunto nel mattino seguente, 11 novembre, fu vista da Catinat apparire « sur les hauteurs en deça, sur « la gauche du pas de Suse, en venant de Chaumont. »

Mentre le due compagnie francesi ritornavano al loro campo presso Meana quella nostra compagnia rientrava a Susa, richiamatavi dal marchese de la Pierre, comandante la difesa avanzata; il quale aveva ricevuto l'ordine di ritirare i posti, lasciando solo in Susa il presidio del forte (330 uomini) e ripiegare colle truppe mobili su Bussoleno, cosa che effettuò nel mattino dell'11 senza essere inseguito, e trovando per strada un distaccamento fatto avanzare da Bussoleno per proteggere quel ripiegamento.

Giunto a questo punto credo opportuno riportare qui la esposizione dei fatti successivi quali risultano dalle memorie di Catinat, riservandomi a farla seguire da quanto risulta dai documenti inediti di parte nostra.

« Alle ore otto del mattino dell'11 tutte le truppe della colonna di Catinat, (eccetto i 3 reggimenti di cavalleria Mestre de camp, Grammond e Laland, che vi arrivarono il giorno in cui la piazza si arrese) si trovarono riunite a Meana. Contemporaneamente la colonna di Larray appariva sulle alture del passo di Susa, ed era tosto presa di mira dalla Cittadella (forte di S. Maria) con più di trenta volate di cannone che non produssero alcun danno.

« Catinat, che fin dall'alba si era recato a riconoscere Susa sulle alture, che presso Meana la dominavano a tiro di cannone, vide nello stesso momento uscire dalla città due battaglioni, due squadroni e molti equipaggi; e ne dedusse che il nemico sgombrava la città, sprovvista di ogni mezzo di difesa. »

Erano appunto i reparti della nostra difesa avanzata che ripiegavano sull'esercito del Duca.

Larray intanto, raggiunto Catinat, confermava che i nostri avevano abbandonato anche il passo di Susa lasciandovi due falconetti, archibugi, moschetti e quantità di altre armi con molte munizioni da guerra.

Catinat, presi con sè i granatieri, marciò direttamente sulla città che aprì le porte. I sindaci gli portarono le chiavi. La Cittadella raddoppiò il suo fuoco sulle truppe attaccanti, e tirò qualche colpo anche sulla città; ciò che provocò la minaccia di Catinat al governatore della cittadella di passarlo per le armi se continuava a tirare sulla città.

Le tre brigate francesi scesero allora (da Meana) fino alle piccole borgate attorno a Susa. La rimanente parte della giornata dell'11 fu passata dai francesi in ricognizioni e nei provvedimenti per la sicurezza della città, mettendo anche guardie avanzate in direzione di Bussoleno.

Nella giornata del 12, preparate fascine e gabbioni per la trincea e le batterie, verso notte fu aperta la trincea, impiegandovi parecchi reggimenti. Vi furono due attacchi ed il lavoro fu spinto fino a 50 passi da un'opera rivestita di palizzate e di cavalli di frisa che copriva la porta della Cittadella (1).

(1) Oltre alla tavola II degli allegati grafici al VI volume delle Campagne del Principe Eugenio citata a pag. 10 il lettore può fin d'ora consultare per farsi una idea delle condizioni de la cittadella di Susa i sei documenti allegati a questo studio e riferentisi: a) al consiglio di guerra nel quale fu decisa la capitolazione; b) al diario dell'assedio compilato dal governatore di Susa e tendente a giustificare la sua condotta con molti particolari interessanti; c) alla capitolazione (copia del testo originale), d) alla situazione del forte di Susa, redatta anche questa dal governatore di Susa ed interessante sotto parecchi aspetti, ma evidentemente un po' esagerata sul computo delle forze necessarie per una buona difesa; e) al parere dato nel 1666 dal generale

Nella stessa notte dal 12 al 13 fu impiantata una batteria di due pezzi da 16 che tirarono con poco successo contro la cittadella, la quale fece fuoco quasi continuo per tutta la notte, ma non scoprì le batterie francesi che all'alba del 13, dal quale momento tenne sempre i cannoni puntati su queste e sulla grande strada di Susa.

Le bombe di due mortai collocati in basso e non visti dalla cittadella decisero il comandante di questa a chiedere di venire a patti.

Stabilita la capitolazione nei termini che riporterò più avanti, il presidio uscì dalla cittadella il 14 a 5 ore di sera cogli onori delle armi.

Tutto questo avveniva, mentre come è scritto nelle memorie di Catinat « l'armée du Duc de Savoie campée, en « partie à vue, derriere cette ville, la laissa prendre sans « qu'elle parût avoir envie de la défendre. »

Catinat, giudicando dalle sole cose vedute, scriveva quelle amare parole. Ma la realtà era ben diversa.

d'artiglieria Morello intorno alla piazza di Susa, estratto da un volume manoscritto e corredato da una interessante pianta di Susa e della sua cittadella, pianta che se non risulta geometricamente molto esatta, come si può rilevare dal confronto di essa coi recenti rilevamenti fatti con tavoletta pretoriana alla scala di 1 : 10000, serve però a porre bene in rilievo alcuni particolari, essendo detta pianta, approssimativamente, a scala di 1 : 2000; *f)* finalmente un disegno prospettico di detta piazza ricavato dall'opera *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae ducis Pedemontii Principis* (Amsterdam 1682). Quest'opera piuttosto rara pubblicata appena otto anni prima dei fatti che qui si trattano, offre una imagine abbastanza precisa della cittadella e delle mura di Susa e consiglierei il lettore, ove lo possa ad esaminare il disegno originale, non potendo io qui presentare che uno schizzo informe, da me tratto dall'opera stessa conservata nella Biblioteca del Re in Torino.

La carta al 1 : 50000 e quelle a più grande scala del nostro stato maggiore permetteranno al lettore colla scorta di questi documenti di rendersi esatto conto delle difese di Susa nel l'anno 1690

Per comodità degli studiosi ho introdotto nella pianta del Morello alcuni dati ipsometrici esprimenti altezze in metri sopra il livello del mare. Da questi dati il lettore rileverà a colpo d'occhio come la cittadella dominasse la città con un comando da 80 a 90 metri circa, alla distanza di 600 metri dal Castello Vecchio e dalla porta Gallica, di 550 metri dalla porta di Torino, di 350 metri dalla porta Sabaudica. La stessa cittadella poi, il cui punto più alto era situato a 595 metri sul mare poteva essere battuta con dominio di qualche metro dai punti culminanti delle alture della Brunetta che in direzione di nord-ovest ed a distanza di circa 600 metri presentano l'altitudine di 590 metri mentre anche a nord-est della cittadella, a soli 300 metri circa da questa riescono presso che di livello colla medesima, nel punto ove fu poi eretta la ridotta di Catinat.

Le truppe che Catinat aveva potuto scorgere dalle alture presso Susa non erano che un'accozzaglia di sette battaglioni appartenenti a tre eserciti diversi (e cioè: 2 battaglioni cesarei, 2 del Re, 2 del Duca di Savoia) circa 3000 uomini in tutto, mandati fino dal 7 novembre a Bussoleno (ad 8 chilometri da Susa). Dietro a questi erano giunte il 9 novembre truppe del Duca di Savoia a S. Giorio, a due chilometri più indietro. Ma il grosso e cioè tutto il resto delle truppe I. e R. era rimasto immobile a S. Ambrogio, a 25 chilometri da Susa, e, per quanto Vittorio Amedeo avesse con somma energia e ripetutamente insistito per attirarle ad un'azione controffensiva, non si mossero di là.

Vittorio Amedeo sebbene sovrano e guerreggiante nel proprio territorio non aveva che un'apparenza di comando sulle truppe alleate, le quali di fatto non movevano se non dopo che i rispettivi comandanti, cioè il Fuensalida per gli spagnuoli ed il Louvigny per gli imperiali, non avessero consentito nella loro cooperazione.

Su questi pertanto come sull'austriaco De Vins nelle guerre del Nizzardo, come su Andrea Doria nella infausta impresa delle flotte cristiane alla Prevesa, e non su Vittorio Amedeo II ricade la responsabilità di quei fatti.

Ed il lettore se ne potrà convincere leggendo attentamente la « Relazione sulla presa di Susa » il cui manoscritto è conservato negli archivi di Stato di Torino (1) e che credo prezzo dell'opera riprodurre qui integralmente anche a costo di obbligare con ciò il lettore a rileggere qualcuna delle cose già esposte.

Questa relazione *scritta pochi giorni dopo la presa* di Susa non porta alcuna firma, ma un attento esame di essa basterà a confermare il lettore nel convincimento che io mi son fatto che essa sia stata redatta sotto la diretta ispirazione di Vittorio Amedeo II e del Principe Eugenio di Savoia, tanta è la precisione e la copia dei particolari in-

(1) Mazzo III - Imprese militari.

timi, che solo potevano ad essi essere noti e da essi scritti o comunicati a qualche personaggio del loro seguito, riferendosi ai dibattiti di parecchi consigli di guerra tenutisi dai generali in loro presenza e ad altre pratiche da essi fatte personalmente presso i generali in capo alleati. Aggiungasi che qua e là in margine alla relazione si trovano postille, fatte senza dubbio dai Principi stessi, che vollero rincarare la dose delle critiche esposte nella relazione, insistendo su alcuni particolari che dovevano aver prodotto specialmente su di essi la più viva e dolorosa impressione.

Ciò premesso ecco il documento che, ripeto, merita essere attentamente ponderato.

Relatione della presa di Susa

« È la città di Susa capitale della Valle di questo nome situata a piedi de' monti, che dividono il Piemonte dalla Savoia, et in quella parte puranche dal Delfinato andandosi dalla detta città dal canto dritto alla Novalesa per ascendere al Moncenisio, e tirar in Savoia, e dalla sinistra parte si volge à Chiomont prima terra del Delfinato: la positura di questa città è infelice in genere di fortezza per il sito dominato intieramente dalle vicine montagne, è parimente destituita d'ogni aiuto dell'arte non sendo cinta che d'antiche mura senza terrapieni, ne fiancheggiamenti ».

« Ha un castello della stessa natura poco men debole, ma ugualmente incapace di resistenza ad un attacco formale d'armata; vi è però un forte sopra la punta d'un monte vicino alla città, che la domina intieramente, il quale è per la positura assai migliore se ben anche dominato da un posto della montagna vicina (1), ma poco secondato dall'arte, se ben vi sia dalla parte più esposta una specie di Bastione con una mezza luna circondato da le altre parti di semplice muro con ben piccioli fianchi. La detta città e forte; de quali si farebbe ben poco conto in altro sito, sono stimabili per la qualità del posto per ove necessariamente si passa, o poco discosto, per andare in Savoia, e che da

(1) Dalle alture de la Brunetta

adito parimente nel Delfinato, se ben a poche miglia distante vi sia il forte di Exilles appartenente a francesi ».

« Considerandosi pertanto da S. A. R. l'importanza del detto posto, vi mandò oltre un buon presidio delle milizie del Paese, il Regimento di Chiablais, e vi ha trattenuto un Regimto di Rifugiati Francesi, comandati da un tal sig. Julien, sul dubbio che le truppe francesi, che si erano impadronite della Savoia, ò sole od assistite da parte di quelle del Catinat intraprendessero d'occuparlo, e di continuo si tenevano corpi di guardia ne' posti avvanzati delle montagne, per ove conviene passare per venire dalla parte del Delfinato ».

« Scorse qualche tempo, che non si vedeva nuovo motivo d'adombrarsi del dissegno de' francesi; se ne accrebbe però il sospetto negli ultimi giorni del caduto ottobre dalle notizie, che venivano da quelle parti, e a tal fine fece S. A. R. pregar il sig: Co: di Fuensalida di volerle dare due Regimti da mandarsi colà per fortificare quel presidio, per il che furono eletti li Regimti Italiani di Porlesso, e Litta, à quali pochi giorni dopo si aggiunse quello di Colonna, stante che li primi erano debolissimi. E perchè facevano difficoltà d'ubbidire al solito Governre di quella città, come che non havesse gradi di distintione nella militia, fu mandato per comandarvi il marchese de la Pierre maresciale di campo nell'armata di S. A. R. qualità corrispondte à Sargenti generali di Battaglia nelle truppe di S. M ».

« Sul fine del mese scorso doppo haver il Catinat fatto far condotte considerabili di grani, e robbe predate in Pinarolo, spinse due, o trè volte grossi distaccamenti dalla sua armata, che andavano hora da un canto, hora dall'altro, e finalmente levò intieramte il campo da Raconiggi volgendo verso Savigliano et accampatosi à Legnasco ritirò il presidio, ch'era in Savigliano, et in Fossano doppo haver esatte dalle dette Città grosse contributioni, et indi incendiati li luoghi di Villafallotto, e di Votignasco proseguì la sua marchia verso Saluzzo, ove ritirato pure il presidio, e tentato di far saltare in aria quel castello con mine, che non hebbero effetto, od in poca parte, s'intese, che si inoltrava verso Pinerolo con voce, che dovesse campare in Garsigliana; si hebbe questa notitia in Moncalieri il primo giorno di Novembre con avvisi, che meditasse d'impadronirsi di Susa, e come riflette S. A. R. che l'inimico poteva prevenirci con guadagnare l'imboccatura della Valle di Susa portandosi in Rivoli, od in Avigliana ne fece S. A. R. consapevole il sig. Co: di Fuensalida rappresentandogli li motivi che dovevano invitarci a guadagnar tempo, procurando d'essere li primi ad occupar l'imboccatura della Valle ».

uesto succede re che si devono le cose più tri- non sondovi olo, ne diffi- , che il Conte di igny, non che nte di Fuensa non sollecino mpedire, o ri- re tanto sono si all'operare.

« Per questa risolutione consigliata da così evidenti motivi convenne andar, e venir più volte, e finalmente passare la maggior parte della notte, cioè sino alle cinque hore doppo mezzanotte prima d'haver potuto determinare di moversi, e concertare un mezzo termine per sfuggire l'intoppo della precedenza fra le truppe dell'Impre e quelle del Re, per il che fu concordato, che quelle partirebbero le prime da un canto, e le altre da un'altro componendo ambi due un Corpo separato, e che si andarebbe à Rivoli, ma il Sig. Conte di Lovvigny impegnatosi a dire che non si potrebbe far quella marchia di sole sei miglia in un giorno, l'imbrogliò così bene nell'atto pratico, che non vi giunse, restando indietro due miglia, benchè le altre vi si siano trovate prima di mezzogiorno ».

esta difficolta, erve di preteste ntradir ogni tia, va tolta, è altrimente possibile, che no insieme le e Imperiali, e è senza scon- e pregiudicio rvitio.

« Giunse l'indimani, che fu li trè a Rivoli. Da questo luogo, a portata d'opporsi a le marchie che potesse far l'inimico da questa parte verso la valle di Susa, si stette sul caso di risaperne li movimenti per prendere lume di quello si dovesse operare dal nostro canto ».

« L'inimico, che era à Osasco, e Mirandolo vicino a Pinerolo, passò oltre detta città postandosi all'Abbatia poco discosta, e faceva insensibilmente passare li monti alla fanteria, e come della Cavalleria come non necessaria all'impresa designata restava una parte alla detta abbatia, l'altra sendo passata nel Delfinato per prendervi li quartieri, temeva sempre il Sig. Conte di Fuensalida et il Louvigny di vedersela dietro, a segno che stimavano poco probabile, che il nemico coltivasse alcun dissegno sopra Susa, il che fu causa, che si soggiornò in Rivoli più del bisogno, ne si fece altro li quattro, cinque, e sei del corrente, (1) che star sull'avviso dall'una, e l'altra parte ».

« Pure ingrossandosi visibilmente li riscontri dell'intento del nemico (2) sopra Susa, ne fece S. A. R. rappresentare il pericolo al Sigr Conte di Fuensalida, acciò desse mano, che si avanzasse qualche Soldatesca à quella parte come segni, sendosi ordinato a tre battaglioni Cesarei,

(1) Questo *corrente* mese prova che la presente relazione fu scritta nello stesso mese di novembre 1690.

(2) Fermo stando ciò che si è desunto dalle memorie di Catinat circa il movimento delle truppe che operarono per il Colle delle Finestre le quali sarebbero partite da S. Secondo e Mirandolo l'8 novembre (e non già il 6 come scrisse il Saluzzo), Catinat avrebbe condotto le sue truppe a Fenestrelle il giorno 9. Si può però ritenere che nella giornata del 6 sia stato iniziato il movimento della colonna del generale Larray la quale doveva percorrere un itinerario di due giornate più lungo, passando per il Sestrières ed Oulx. Questo ultimo movimento pertanto sarebbe quello che motivò la richiesta di rinforzo fatta dal duca al Fuensalida, e posta in atto nel mattino del 7 novembre.

a due italiani del Rè, et a due di S. A. R. di incamminarsi a Bussolino distante quattro miglia da Susa come fecero la mattina delli sette del cadente (1) e perciò stante la debolezza accennata della Piazza si prevedeva la necessità di difenderla coll'impedir il passo all'armata francese ne' posti avanzati della montagna, si portarono per riconoscerli il Sig. Prencipe Eugenio di Savoia, il Sig. Conte di Louvigni, il Sig. Marchese di Pianezza, et il Sig. Barone D'Onehia sergente generale di battaglia nelle truppe imperiali, li quali partendo à tal fine la mattina delli sette giunsero a pranso à Susa, fra il rimanente di quel giorno, e la mattina delli otto visitarono la città, forte, e contorni di Susa, e si portarono nella montagna a riconoscere li passi od attualmte in persona od in poca distanza, coll'aiuto delle informatni che si ricavano da persone sicure, e ben esperte del paese, doppochè si ricondussero la sera in Rivoli, ove riferirono lo Stato di Susa e del forte nel modo sopra accennato in principio di questa relatione concorrendo unitamente al sentimento, che la difesa consisteva principalmente in quella de' posti delle montagne, per impedirne l'accesso ai nemici, senza il che si correva manifesto pericolo, stante che Susa non era defendibile, e che il forte dominato dalla vicina montagna non era capace di lunga resistenza. Quanto a posti avanzati ne fecero un distinto ragguaglio con le circostanze più individuali per darne una compita notitia, asserendo che li posti erano veramente buoni, ma molti in assai lungo tratto di strada, e che varii separati dagli altri non potevano vicendevolmente soccorrersi, *concludendo uniformemente che stimavano potersi difendere, purchè vi s'impegnasse l'armata intiera con qualche pezzo d'artiglieria per opporre a quella del nemico, poichè sarebbe riuscito insufficiente all'impresa un minor numero* ».

Si stette quasi tutta la notte, cioè sino alle quattro della mattina (del 9) per risolvere questa marchia, et andar superando gl'ostacoli, che si frapponevano, benche non amettessear bitrio per la necessità, che la consigliava.

« Questo sentimento unito a gli avvisi confirmativi del dissegno de nemici sopra Susa obbligò S. A. R. a non porre il minimo induggio a premere appresso il Sig.r Conte di Fuensalida per partir con l'armata l'indomani, cioè il 9 Nove con pensiere d' noltrarsi il più che si potrebbe ».

« Giunse S. A. R. a S. Giorio distante undici miglia da Rivoli, e cinque da Susa con parte delle truppe, ma il Sig.r Conte di Louvigni restò con le truppe di S. Mtà in S. Ambroggio sei miglia adietro di S. Giorio,

(1) Sette novembre 1690.

ove pervenne à S. A. R. l'avviso, (1) che li nemici si erano impadroniti del Colle delle Fenestre e del Colletto, due posti superiori, e più vantaggiosi delle montagne, perchè se bene vi fussero corpi di guardia alla difesa, non havevano potuto questi resistere al numero di gran lunga maggiore ».

« A questo inaspettato avviso mandò S. A. R. pregare il Sr Conte di Fuensalida *in S. Ambroggio* d'avvanzarsi *sino à S. Giorio*, ove tenutosi conseglio di guerra, repilogata la qualità de' posti, bilanciate le circostanze del caso: che tutti li posti non potevano sostenersi se non coll'armata, la maggior parte della quale consistente nell'infanteria era in S. Ambrogio, in distanza ch'era del tutto impossibile il giunger in tempo;

(1) Nel mattino del 10 dovette arrivare appunto al Duca in S. Giorio un rapporto del generale De la Pierre comandante la difesa avanzata, spedito da Susa alle 3 antimeridiane del 10 novembre. Di tale rapporto conservasi l'originale negli archivi di Stato, e qui lo riproduco testualmente vista la sua grande importanza.

« Les commandants des corps croyent du service de V. A. R. de luy representer avec sousmission, la situation et l'estat des coses

« Nous n'avons que mille et quatre cent hommes sous les armes, la garnison du fort à part, Messrs les Generaux ont vu l'espace du terrain, et des hauteurs que nous devons occuper que nous tenons encore sans que l'ennemy aye fait aucune tentative sauf du costé des Religionnaires. que, selon les relations qui nous viennent à tous moments, le poste du Lotoret est pris, qui est sur la hauteur de la gauche de leur retranchement, et les dits religionnaires craignant d'estre pris par les derrieres paroissent vouloir se retirer du costé des italiens dans le retranchement de Gravière. La force superieure de l'ennemy est grande à proportion de ce que nous avons presentement dans nos postes, et s'ils pouvoient estre renforcés avant le jour par un corps de troupes freiches, et en estat d'agir, nous les croyons soustenables en fesant marcher de cette nuit quelque Bataillons pour s'opposer à la descente de l'ennemy qui vient du Collet, et qui paroit par les feux que nous voyons cottoyer la montagne vouloir tomber sur nos troupes par le costé de notre Dame de la Loze.

« Nos hauteurs ne scauroient se garder sans estre relevés de temps en temps par d'autres troupes, parce qu'il n'y à ny Eau ny bois, et le soldat passe 24 heures de la sorte, et ne scauroit continuer sans estre rafraichy

« A moins que les troupes ne soient venues de Bussolin à Meane il faut que ce soit l'ennemy qui y soit desja descendu, l'on voit de grand feux, et l'on entend de grand crys, l'on a desja envoyé plusieurs Paysants et soldats qui ne reviennent point: aussy si c'est l'ennemy du collet ils sont à nos portes, et nous n'avons plus de troupes icy dedans. Un de nos paysants arrive, et asseure que les Francais sont dans Meane et dans tous les petits Hameaux d'alentour.

« Ordonne Monseigneur avant le jour s'il vous plaist, parceque la chose me paroit pressante pour le service de V. A. R. et la cause commune, d'ailleurs nous remplirons nos devoirs et sacrifierons nos personnes.

« Le M. de la Pierre.

« *ce 10 9bre à 3 h. de nuict.*

« Mr le M. de Porlessa et les commandants italiens ont mieux aimeé escrire à Mr de Fuonsalida que de se signer

« Mr Julien est à son poste et nos commandants à leur devoir »

che li nemici resi padroni delli due posti sudetti havevano disposto l'attacco degli altri per la mattina seguente, che potevano tagliarli fuori commodte, con evidente pericolo di perder tutta quella gente che vi stava alla custodia, che la città di Susa non era punto defendibile non sendo l'armata a portata di giungervi; si considerò parimte che li sette battaglioni componenti circa trè milla fanti già avvanzati a Bossolino non erano capaci di resistere alla piena de' nemici rinforzati per quanto si assicurava da un corpo di fanteria venuta di fresco; onde, dibattuto accuratamente l'affare, si convenne, e dal Sr Conte di Fuensalida particolarmente: che stante li motivi sopra accennati non consentiva il servitio di S. Mtà e di S. A. R. che si esponesse la soldatesca distribuita ne posti, e che era in Susa, ad un eccidio manifesto, che però secondo tutte le regole della prudenza militare si dovesse far ritirare la detta gente, dandone l'ordine la stessa sera (1) per non essere prevenuti da nemici la mattina seguente ».

« Non potè S. A. R. staccarsi da questo sentimento e le fu forzoso aderirvi non potendo aver in tempo l'opportuno riparo; così diede l'ordine al Marche de la Pierre, che posti trecento fanti nel forte, numero abbondante alla qualità del medemo, e provedutolo largamente di munitioni da bocca, e da guerra ritirasse la gente da posto, e col presidio di Susa giungesse l'armata sendosi incaricato il Sigr Marchese di Pianezza d'andargli all'incontro con un distaccamento di cavalleria, e di fanteria. Questo, determinato la sera delli dieci, fu eseguito la mattina delli undici del cadente, nel qual giorno li nemici entrarono in Susa, e cominciorono à disporre l'attacco del forte; nel giorno seguente e quello de tredici proseguì detto attacco. »

« In questo giorno *desiderando pure S. A. R. di non star otioso spettatore delle operationi de' nemici* la mattina prima del pranzo discorse con alcuni de' mezzi vi sarebbero stati per impedire l'occupne del forte sudto. »

« Due furono le propositioni, che si fecero, l'una di prender alla sinistra di S. Giorio una strada, che conduce alla cima de' monti, particolarmte al colle delle Fenestre, del quale sarebbe stato facile l'impadronirsi, e prendendo la superiorità de' monti, e per conseguenza il vantaggio, che havevano havuto li nemici sopra di noi, si sarebbero potuti cacciare da loro posti inferiori, tanto più che occupati all'attacco del forte, e tenuti a bada da un corpo di cavalleria con qualche fanteria,

(1) La sera del 10

che si farebbe comparire nello stesso tempo nella piana non haverebbero probabilmte pensato d'essere assaliti da quella parte — l'altro sentimto fu d'avanzarsi con tutta l'armata dalla dritta di S. Giorio nella piana, da dove portandosi vicino a Susa si potrebbero occupare posti vantaggiosi per contrastare al nemico l'occupazione del forte, massime che non havendo egli cavalleria, alla riserva di soli duecento o trecento dragoni, potevano eseguire questo progetto con ogni sicurezza. *Si portò S. A. R. all'alloggiamto del Sigr Conte di Fuensalida per communicargli, come fece, li detti sentimenti acciò si compiacesse di riflettervi colla sua prudenza, ed esaminarli con suoi generali, et anche tutto que' di più, o di diverso, che si stimasse potersi operare,* il che trattenne *tutto il doppo pranso, e la sera si convocò il Consiglio di guerra avanti* S. A. R. nel quale si comminciò a *porre in scritto li sentimenti, formalità che non si pratica d'ordinario* ma solo ne' casi di qualche particolare conseguenza: furono varii li sentimenti chi per il pensiere proposto di guadagnare l'altura dei monti alla sinistra del luogo di S. Giorio, chi per l'altro di marchiare alla dritta verso Susa, *ma fra li dipendenti del Sr Conte di Fuensalida non vi fu ne pur uno, che non escludesse l'uno e l'altro progetto senza proporne alcuno che tendesse ad operare qualche cosa,* il che dava abbastanza à vedere *qual fusse il sentimto d'esso Sr Conte, e quale il concerto preso nel congresso particolare fatto fra' suoi.* »

« S. A. R. licentiato il consiglio restò col Sr Conte di Fuensalida, ritenuto però il Prencipe Eugenio per determinare con detto Conte ciò volesse operare, ma non fu possibile d'ottenere che si spiegasse di endo che *volcva pensarvi, e porrebbe in carta il suo sentimento; quasiche in congiuntura che non ammettera momenti di ritardo convenisse consumare giornate a formare pareri.* »

...uo pensiero ...o d'ogni o... ...ne appariva ...nza dal pa... ' suoi dipen... ...ta non colle... ...ti per tron... repliche, e ...re sollecita... ...olvere, ne... in forma ...are trascor... tempo, arte ...licata mas... ...il Conte di ...y. (*)

« S. A. R. rammaricata da simile forma di procedere in tal urgenza, fu ferita d'acerbissimo sentimto ricevendo poco doppo una lettera (1)

(*) Questa postilla non può evidentemente essere che del Duca o del P. Eugenio che soli si trovavano col Fuensalida nell'ultimo colloquio.

(1) Questa lettera, comminciata alle ore 3 pom. e spedita alle 4 al 13 novembre 1690, è conservata in originale nell'archivio di Stato di Torino e la riporto qui integralmente:

« Altezza Reale. L'essersi sempre fatto et massime hyeri doppo un'ora di notte un con-
« tinuo foco sin a quest'ora che sono ore tre doppo meso giorno, con haver sofferto
« il cannone et bomba dal far del giorno sin a meso giorno, s'è tenuto il Conseglio
« di guerra con tutti gli ufficiali del presidio, onde tutti unanimi, con essersi signati
« hanno concluso di far fare la chiamata, il che s'è fatto. Un accidente del foco preso
« nella mesa luna nel far del giorno alla polvere et grenade di che il povero Cav.re
« Vercelli sta malle, co tre altri officiali molto offesi, desertati un sarg.te et molti sol-

del Conte Losa che comandava nel forte, colla quale le dava conto ch'havendo combattuto sino alla metà di quel giorno, che fu li tredici, sendo fuggiti alcuni soldati, altri feriti, e resi inabili al servizio dal fuoco di qualche polvere accesasi nel forte con alcune granate, a segno che si trovava privo d'un terzo del presidio, e che li soldati restanti si erano così sbigottiti dal sopradto accidente, che si era trovato costretto a far la chiamata à nemici, da quali procurarebbe d'ottenere una Capitolazione onorevole. Con qual sentimento habbia S. A. R. letta la detta lettera è più facile il pensarlo che l'esprimerlo, havendo però saputo dal latore della stessa lettera, che vi erano solo due Regti al piede del forte, cioè nel piano, e che il rimanente dell'armata nemica era distribuito nei posti della montagna, fu proposto di *mandar un distaccamento di due in tre milla huomini sostenuto da tutta l'armata, con quale scacciandosi li due regimti che stavano al piede del forte, si sarebbe gettato in esso un nuovo Govre et un nuovo presidio espellendone quelli, che havevano fatta la chiamata, col che, senza mancare alla parola, si usciva d'impegno, e si sarebbe fatta maggior difesa nel*

« dati in quella confusione, tra morti e feriti in tal occasione costar ancora quarantetre:
« ci haveva diminuita la guarnigione d'un bon quarto, di che non havevamo cento
« sessant homini per servire, et intimiditi di quel accidente; si procurera la capitola-
« tione più avantagiosa si potrà. È con le lacrime alli occhi che ne do parte a S. A. R
« in non haver havuto meglior fortuna come desiderava p. suo Real servitio.
« Li facio profonda riverenza.
« Di V. A. R

« *Um.mo obl.mo Serv.*
« Franco Losa Gov

« Susa li 13 9bre 1690 ore 4.
« Il Mastro di posta di Foresto non mancherà di mandar in posta la pnte a S. A. R.
« con ogni diligenza.
« Susa li 13 9bre 1690. »

Il Conte Losa Gov.

Sert de passeport pour le present que j'envois a Forest pour envoyer donner part a S. A. R. d'avoir faict la Chamade pour capituler avéc Monsieur de Catinat-faict au fort de Suse ce 13 9bre 1690 priant tous ceux qui sont á pryer de le laisser libremt passer et repasser celant le pnt avec mon seaux

Le Comte Losa..

Per maggior notizie può il lettore consultare fino d'ora gli altri documenti inediti allegati al presente lavoro e cioè.

a) Copia dell'atto del Consiglio di guerra seguito nel forte di Susa il 13 nov. 1690;
b) Diario dell'assedio (del Gov.re Losa);
c) Capitolazione;
d) Appunti sul forte Santa Maria (del Gov.re Losa).

Di questi documenti conservati in originale negli archivi di Stato quelli contrassegnati b) e d) hanno evidentemente costituito la difesa del conte Losa davanti al Consiglio di guerra dal quale questi fu poi giudicato non passibile di condanna e rimesso in libertà.

forte; per altro non vi correva gran pericolo, tolto quello poteva derivare dal conflitto del pred° distaccamento con gli accennati due Regim.ti poichè non havendo li nemici Cavalleria, non potevano impedire una ritirata sicura dell'armata. *Li Generali di S. A. R. trovorono la cosa fattibile, ma parve del tutto impraticabile al Sr Conte di Fuensalida et à gli altri del suo Consiglio*, onde gli fu forza a S. A. R. di porre il suo cuore in pace come si dice, ma *soffrendo impatientemente* di vedersi astretto a perdere quella piazza senza poter far un passo si determinò à venire in questa città di Torino, il che seguì la sera delli quattordeci del corrte e vi fù anche sollecitata da una gagliarda flussione accompagnata da alquanto di alteratione di polso, che l'ha obbligata a tener il letto questi tre giorni (1). »

« Il Sig. Conte di Fuensalida benchè pregato da S. A. R. di restare per comandare l'esercito, e proveder alli emergenti, che potevano occorrere, volle partire pure subito partita S. A. R. et andò fermarsi in S. Ambroggio, et al Sig. Conte di Louvigny fu lasciato da S. A. R. e da S. Ecza il Comando dell'armata la quale ha soggiornato li quindeci, e sedeci in S. Giorio, li diecisette è venuta a S. Ambroggio, e li diciotto si è ripartita in Rivoli, Avigliana, e contorni per tenere l'imboccatura della valle di Susa, contenere le scorrerie de nemici, ed esser pure in istato d'accorrere al bisogno in caso di qualche nuovo attentato dal canto di Pinerolo. »

A questa relazione così particolareggiata ed esauriente non credo necessario aggiungere altro per portar luce intorno all'impresa di Susa, solo mi permetterò di esporre alcune conclusioni a riassunto di quanto mi è parso più degno di nota durante l'impresa suddetta e gli avvenimenti che la precedettero.

---

(1) Si può dedurne che la presente relazione fu ultimata il 17 o 18 novembre, al termine cioè della indisposizione che obbligò Vittorio Amedeo a tener il letto.

(*Continua*)

G. Perrucchetti
Colonnello di stato maggiore.

TRA I LIBRI

Mémoires militaires du baron Seruzier colonel d'artillerie légère (1769-1823) Paris, Baudoin. — *Lettres du maréchal Bosquet, 1830-1850.* — Paris, Berger-Levrault e comp. — *Général Du Barail* — *Mes souvenirs.* — Tome premier, 1820-1851. — Paris, édit. Plon.

Continua la sfilata delle *Mémoires* dei generali ed ufficiali del periodo napoleonico. Pareva di saperne abbastanza a loro riguardo, ed ecco nuovi libri che ripetono fatti oramai conosciutissimi, poco importanti per la storia, e, direi perfino, poco utili per conoscere un ambiente che nulla dipinge meglio delle *Memorie* del generale Marbot, e dei ricordi aneddotici raccolti dal S. Hilaire, malgrado le inesattezze delle une e degli altri. Le *Mémoires* del colonnello Seruzier comprendevano nel manoscritto una quarantina di pagine, l'editore le sviluppa, in 300 pagine, stampate, a dir il vero, con larghi margini e grandi spazi bianchi come oggi usa per aumentare il peso del libro con poca materia.

Il colonnello Seruzier, figlio di militare entra in cavalleria nel 1783 a quattordici anni di età: vi rimane cinque anni senza essere altro che un semplice dragone: congedato e richiamato in casa, i parenti vogliono dargli moglie, e preparano la cerimonia degli sponsali senza che lui ne sappia nulla. Il futuro colonnello lascia in asso le cerimonie dello sposalizio, e la sposa,

che non aveva ancora veduto, e corre ad arruolarsi nell'artiglieria, *service pour lequel on crut me reconnaître bientôt une aptitude evidente.* L'avanzamento fu rapido per gli avvenimenti che allora cominciarono a svolgersi: l'emigrazione della maggior parte della ufficialità esistente nell'esercito e un quarto di secolo di guerre non sono casi che si ripetano spesso nella storia degli eserciti. Lasciando i fatti minori, alla battaglia di Austerlitz Napoleone eccita l'artiglieria a rompere la crosta di ghiaccio sulla quale passavano i russi ritirandosi, invece di tirare contro di loro. Seruzier eseguisce l'ordine facendo tirare in arcata invece che di lancio sul ghiaccio; l'effetto è maraviglioso, le altre batterie imitano l'esempio *et nous ensevelimes quinze mille Russes et Autrichiens sous les eaux du lac.* Segue una serie di racconti che illustrano le manovre usate dall'artiglieria nelle grandi battaglie napoleoniche, e fanno risaltare la sua mobilità e *les ruses* adoperate per attirare i nemici sotto il tiro del cannone mentre erano in condizioni da riceverne il più gran danno possibile. Una specie di *piccola guerra* la quale dava all'artiglieria una importanza che non aveva fino allora avuto sul campo di battaglia e che precedè l'impiego delle grandi masse di artiglieria preconizzato a Friedland ed impiegato nelle grandi guerre moderne. Non sarebbe male che questo modo d'impiegare le artiglierie sul campo di battaglia, com'è accennato nelle memorie del colonnello Seruzier fosse preso in esame da qualche scrittore competente per vedere quali insegnamenti se ne possono trarre per l'uso dell'artiglieria nei nostri terreni generalmente rotti e frastagliati. Testimonio di tutte le grandi battaglie dell'Impero, prigioniero in Russia, difensore di Tolone nel 1815 e dopo la Ristorazione incolpato a torto di essersi arrischiato ad un tentativo di rovesciamento del nuovo governo e tenuto per dieci mesi in carcere, il colonnello Seruzier riflette nella sua vita quella di tanti altri ufficiali di quei tempi, in cui il genio di Napoleone risvegliò la vecchia fibra guerriera ed avventuriera della stirpe gallica.

***

Le lettere del maresciallo Bosquet ci portano all'epoca della monarchia del trenta e del secondo Impero, alle guerre di Africa ed alle campagne di Crimea in cui il Bosquet ebbe il bastone di maresciallo che coronò la sua brillante carriera, ed una grave ferita che la chiuse.

In gran parte queste lettere contengono le confidenze fatte alla madre dall'allievo della scuola politecnica, dall'ufficiale che corre le sue prime guarnigioni, dal guerriero d'Africa e dal generale in Crimea. In ciò sta la *charme* di questa raccolta. Noi seguiamo impressioni che dal più al meno avemmo comuni con colui che scrisse le lettere per quanto i tempi e la carriera sieno così diversi per noi. Chi non rammenta i giorni di collegio militare, *ou un répétiteur nous accablait de questions sur toutes les branches du cours* e lo slancio del cuore nell'uscire di collegio quando tutto il mondo pareva nostro e gli occhi di tutti parevano rivolti verso di noi come per congratularci delle spalline che mettevamo per la prima volta, e la carriera ci pareva scarsa per dimostrare tutto ciò che ci sentivamo capaci di fare. Il Bosquet uscì dal Politecnico nel 1831, dopo il cambio del Governo, quando un nuovo spirito animava la Francia e la chiamava ad una vita che la monarchia del Trenta non seppe darle; egli vuole passare in marina: vedeva *un grand siècle, de grands évènements*, e non si sentiva di poter *restar neutro.* Ne scrive con un trasporto straordinario a sua madre, come ne ha scritto nello stesso giorno al ministro della marina; ma in lui questi slanci sono frequenti « se sua madre l'avesse saputo ogni volta che gli venivano simili idee, ella lo avrebbe veduto marinaio, artigliere, costruttorev, iaggiatore, Turco, Arabo... ». Finalmente tanto entusiasmo trova una destinazione conveniente, e nel luglio 1833 il Bosquet, luogotenente d'artiglieria, parte per l'Africa ed invia alla madre le impressioni di un giovine, calmo osservatore delle cose. L'Algeria di sessant'anni fa ci si ripresenta in tutta la sua verità, e le descrizioni del Bosquet completano la bella nar-

razione che fece il Rousset della conquista francese. Stralciare qua e là qualcuno di questi bozzetti corrisponderebbe a far del male a colui che li scrisse nella spontaneità di una confidenza fatta alla madre. Sono tocchi di penna incastonati a meraviglia nella lettera di cui fanno parte, e nel loro complesso rivelano l'uomo. Una bella stoffa d'uomo; modesto, fermo, intelligente, osservatore, arguto delle cose e dei fatti. Il generale Lamoricière lo prende in grande stima, e lo chiama come segretario: le prove d'affezione non mancano, e le occasioni per distinguersi si offrono frequenti. Tuttavia in questa vita passata lontano dalla Francia lontano dalla madre per la quale il Bosquet ha un culto ed una devozione speciale, corrono momenti di stanchezza e si rivela colla profonda mestizia, colla indeterminatezza del pensiero che vola lontano e vorrebbe sapere più che non gli riesca di sapere dei parenti, degli amici, della piccola città che ricorda la fanciullezza, dell'Europa da cui sembra di essere tanto lontano. Sono i momenti in cui le operazioni hanno una sosta, in cui cambiano i distaccamenti ed una parte degli ufficiali torna in patria. Poi un nuovo comando, una nuova spedizione, una sorpresa imprimono nuovo ardore a questa vita piena di avventure sempre nuove, e nelle fatiche del lavorio opprimente e privo di tregua che prepara la spedizione o nelle alternative della riuscita ritorna lo slancio diminuito in un momento di stanchezza.

Però a misura che il Bosquet rimane in Africa l'intonazione delle lettere cambia. Il giovane diviene uomo: il carattere dell'ufficiale si afferma nelle responsabilità che deve affrontare: il successo lo rende più sicuro, il moltiplicarsi dei combattimenti lo inasprisce. Lo si sente dal tuono imperioso che traspare fino nelle lettere scritte alla madre. È vero che gli affari hanno allargato la cerchia delle idee nell'ufficiale. Nelle prime lettere si sentiva il subalterno che descrive le impressioni destate in lui da un paese, da costumi, e da avvenimenti sconosciuti fin allora ed impreveduti. Più tardi s'intravede l'uomo oramai addentratosi nei segreti del governo per ragione d'ufficio e partecipe delle

gravi responsabilità del comando. Dalla sua posizione il Bosquet, intermediario tra il comando e la parte militante dell'esercito che era in Africa, ci permette di porre in rilievo il contrasto che sempre avviene in simili circostanze tra la tolleranza larga verso i vinti di coloro che essendo al di sopra delle piccole vicende della vita giornaliera debbono provvedere non solo al presente ma anche all'avvenire, e l'acredine degli altri che « ogni giorno sotto la pioggia e sotto il sole nel freddo e nella canicola, nel fango e nella polvere, senza posa e quasi senza ricompense affronta la morte e l'ospedale, peggiore della morte ». Ed il Bosquet, in un momento di sconforto, amareggiato dalle notizie che venivano dall'Europa ove la guerra d'Africa era considerata a traverso gl'interessi dei partiti politici i quali si agitavano e si combattevano nella Camera dei deputati, travolto dalla difficile lotta contro Abd el Kader, l'implacabile nemico dei francesi, il quale con qualche centinaio di cavalieri fanatici e devoti risollevava la guerra tutto intorno all'esercito francese, ovunque credeva di averla sedata, il Bosquet osserva, nello scrivere alla madre, che « decidendosi ad una conquista bisogna aver l'audacia di applicare il codice del conquistatore: giustizia finchè le popolazioni piegano le ginocchia, terrore esemplare quando levano la testa » e continua, deplorando che morto Abd el Kader altri capi lo sostituiranno, poichè la loro bandiera portava una mano ed una sciabola nuda, mentre quella dell'esercito non si componeva che di *pagine di giornali cucite insieme e composte di pettegolezzi*. Tristi parole che rivelano un cambiamento profondo nell'uomo e nei tempi. I limiti di questa rassegna non permettono di seguire la lenta trasformazione che avviene di quest'ufficiale trovatosi al contatto coi principali generali delle guerre africane e di quell'esercito che oramai aveva formato una specie di confraternita militare non dissimile da quelle delle compagnie di ventura medioevali. Lo studio di quella trasformazione varrebbe bene di occupare la mente e la penna di un psicologo.

Il Bousquet non ebbe alcuna parte negli avvenimenti

del 1848 in Francia. Egli rimase in Africa fino al 1854 salvo qualche breve comparsa a Parigi dopo che Napoleone III, aveva già la corona imperiale. Sopra gli avvenimenti del 1848 un solo accenno ed assai indiretto nel parlare della tendenza al disordine sollevato del nome di Repubblica. Dall'accoglienza fattagli alla corte imperiale, un bel bozzetto pieno di vita dipinge la bontà assai famigliare con cui Napoleone III trattava coloro che lo avvicinavano, e la franchezza un po' leggera della Imperatrice.

La corrispondenza del Bosquet si chiude colle lettere scritte dalla Crimea. Sulle prime vediamo di nuovo l'osservatore calmo e spassionato degli anni giovanili. Costantinopoli e l'Oriente gli si presentano nuovi ed inaspettati, come gli si presentava nuova ed inaspettata l'Algeria. Più tardi cominciano le gravi cure del comando e la sicura persuasione sull'indirizzo che prenderanno le cose. La campagna della Dobrugia tra le paludi ed il colera aprì la grande spedizione, poi la traversata per l'occupazione della Crimea. « Noi vi avvantaggeremo gli interessi degl' inglesi non i nostri: siam davvero come Don Chisciotte pagando col sangue e coi danari nostri i vantaggi altrui » quindi la battaglia dell'Alma in cui prese parte gloriosa la divisione Bosquet « poche parole in fretta... ho il cuore tranquillo perchè la fortuna mi diede di attaccare per il primo l'esercito russo e di forzarlo a tenermi fronte con forze quintuple: ebbi il piacere di vederlo andarsene (*filer*) e di seguirlo a colpi di cannone; ho il cuore tranquillo perchè mani amiche e stimabili strinsero la mia. » In seguito Inkermann in cui il generale Bosquet « ha l'onore e la gloria di aver concorso personalmente a fabbricare uno dei primi anelli della alleanza che sarà la salvaguardia della civiltà occidentale. » Infatti ha combattuto cogli Inglesi, e si è riconciliato « con questa gente che fa del suo meglio sebbene lo faccia lentamente. » Tuttavia i successi ottenuti non lo tranquillizzano, e non gli nascondono i gravi inconvenienti di una spedizione cominciata colla indifferenza e coi metodi di una razzia, e condotta senza concetti guer-

reschi, per puro sforzo di uomini ed in mezzo alle discordie più o meno ben apparisc enti dei capi. Gli sapeva mille anni di vedere finita una guerra, di cui la Francia « avrebbe raccolto pochi allori a costo dei migliori soldati, per trovarsi sola abbandonata dall'Inghilterra di fronte ad una invasione russo-tedesca. Povera Francia! esclama il Bosquet, sempre colla spada alla mano, battendosi per Dio e per il diritto, e sempre sola in fine di ogni lotta pagando col più puro del sangue suo e coll'ultimo dei suoi risparmi il progresso del mondo civile!... » Quante chiose si potrebbero fare mezzo secolo dopo a queste righe scritte nel luglio nel 1855. Lasciamole ai lettori, ai quali non ho potuto che accennare il libro, pensando che esso debba divenire una delle più care letture per quanti amano di trovarsi a tu per tu cogli animi sinceri e di scrutare i sentimenti dei cuori nobili ed elevati quando si trovano alle prese cogli avvenimenti e specialmente colle responsabilità del comando e colle amarezze di una vita consumata in lontane terre per la potenza e per la gloria della patria.

*
* *

I ricordi del generale Du Barail si aggirano nello stesso periodo e tra gl'istessi avvenimenti in cui si aggirano le lettere del generale Bosquet: l'Algeria, questa terra da cui tanto bene e tanto male venne alla Francia. Il Du Barail era figlio di un colonnello francese di quelli che servivano in Africa: vi andò giovinetto, a suo tempo prese servizio negli *spahis*, conosce tutti gli ufficiali, la maggior parte dei quali ebbe poi un nome storico, ebbe da fare con moltissime persone, sicchè i suoi ricordi, minuti e pieni di aneddoti riescono interessantissimi.

Il colonnello Pelissier? Ebbe un duello con suo padre. Lamoricière, Changarnier, Bedeau, Mac-Mahon, Leboeuf? erano ufficiali, da colonnello in giù, nell'esercito di Africa.

Qual parte ebbero nei disastri della Francia i ricordi giovanili e quel modo di far la guerra spigliato e senza preconcetti che questi ufficiali avevano adottato in Algeria,

e di cui avevano fatto scuola in Francia? Quest'osservazione fu fatta da molti, ma una risposta adeguata non è possibile senza l'analisi dei libri come questi del Du Barail, il quale riferendo quanto è successo a lui ed a quelli che lo conoscevano si introduce nei segreti della vita africana.

Non vale la spesa di spilluzzicarne ad uno ad uno gli aneddoti più curiosi. È un libro che per il suo modo di essere somiglia assai a quello del Marbot: dipinge l'ambiente a forza di miniare i ritratti degli uomini disegnandoli secondo le abitudini di quei tempi. Una sola cosa vorrei aggiungere, la letteratura militare francese si arricchisce di un gran numero di libri di cotesto genere; anzi passa addirittura da una fase all'altra con una successione cronologica ammirevole. Poco tempo fa i generali del primo Napoleone: oggi comincia ad esumare quelli provenienti dalle guerre d'Algeria: tra breve sarà l'epoca dei militari che combatterono le guerre d'Italia, del Messico e chiusero la carriera colla campagna del 1870. I francesi per uno speciale indirizzo della loro mente raccontano in modo splendido e trovano piacere più di ogni altra cosa nel racconto di cose militari. Ma intanto nel ricordo delle guerre passate ritemprano il carattere ed alimentano il genio guerresco tradizionale nella loro nazione dai tempi gallici. O noi perchè non potremmo narrare anche noi e rendere popolari i nomi di coloro che presero parte alle guerre nostre Nomi illustri, guerrieri simpatici, capitani singolari per carattere e per contegno ne abbiamo anche noi da Garibaldi a Lamarmora, da Bava a Guglielmo Pepe e giù giù fino ai minori. Perchè non risvegliamo il ricordo delle loro gesta colla pubblicazione delle loro autobiografie, delle loro lettere, dei documenti che di essi ci son rimasti e non conosciamo ancora? Non basta il poco che è fatto, e non è abbastanza conosciuto; varie ragioni di ogni genere vorrebbero che fosse conosciuto di più. Se non altro per ravvivare un po' di affezione al nostro passato e servire di sprone al

presente acciocchè l'universal fiaccona non ci abbia da travolgere.

Ogni giovane che mette per la prima volta le spalline porta seco cuore infocato ed orizzonti ampissimi, e non trova che regolamenti, prescrizioni e circolari; o perchè non potrebbe trovarvi aggiunto qualche riflesso delle passioni che hanno animato tanta brave gente che l'ha preceduto nella carriera delle armi?

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 3 novembre col solito cerimoniale, presenti S. M. la regina ed i Reali Principi, davanti alla Camera piena di senatori e di deputati e alle tribune gremite S. M. il Re, inaugurando la sessione, pronunziò il seguente discorso;

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'anno che tramonta surse incerto e diffidente di sè; ma, grazie al buon senso del popolo ed alla vostra saggezza, ci lascia la sicurezza degli animi, senza la quale non sono possibili nè gagliardia di volontà cittadine, nè virtù di lavoro ordinato e fecondo

Voi rafferınerete quest'opera del popolo e vostra, con leggi, le quali accrescendo l'armonia fra le varie classi sociali, agevoleranno l'equa distribuzione dei benefici che risultano dal lavoro e dal capitale fraternamente cooperanti alla ricchezza del Paese.

Con uguale cura provvederete agli Istituti di pubblica beneficenza, apportando alla legge che li governa le riforme addimostrate utili dalla esperienza, affinchè il patrimonio della pubblica carità sia adoperato unicamente a sollievo dei meno favoriti dalla fortuna.

Noi dobbiamo essere grati ai nostri padri per la loro generosa previggenza a pro' dei miseri. Il loro esempio non è rimasto infecondo. ed anche oggi i benefici ricordi portano il loro frutto. Anche oggi, pei disastri delle Calabrie e di Messina, che tanto colpirono il cuor Mio, accorrono da tutte parti del Regno gli aiuti cittadini e nella sventura fu mirabile l'Esercito, il quale ha dato nuova prova, che esso non è solamente prode in guerra, ma sollecito e pieno di abnegazione nelle pubbliche calamità

Fin da quando l'Italia ebbe unità di Regno crebbero le scuole, ma

non fu abbastanza curata la educazione civile. Occorre che esse preparino alla patria cittadini e soldati.

Il Mio Governo vi presenterà leggi intese a meglio indirizzare l'insegnamento popolare; e poichè l'intelletto si accende e si perfeziona con la emulazione e con la lotta, si aprirà il campo alle nobili gare della scienza con una legge che dia autonomia e severa disciplina alle Università degli studi ed agli Istituti superiori.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Nella passata Sessione avete già fatto valida opera di restaurazione della pubblica fortuna.

Ai propositi vostri, alla virtù del popolo italiano, che non venne mai meno a sè stesso nelle necessità della Patria, ha risposto dovunque la fiducia che ispirano i Governi forti e sinceri.

Si ravviva il movimento della produzione nazionale, e propizie si disegnano le correnti del credito.

Dalla fiducia addimostrataci e dalle condizioni favorevoli, è reso più imperioso il dovere di raggiungere prontamente la mèta, compiendo e consolidando il pareggio nel bilancio dello Stato.

A questo mirano i provvedimenti, che saranno sottoposti al vostro giudizio. Con essi il Mio governo intende a ridurre le spese dello Stato, contemperando le ragioni dell'economia col miglioramento dei pubblici servizi, ed a rinforzare le entrate, senza rendere più difficili le condizioni dell'Agricoltura e senza turbare il movimento ascendente della produzione nazionale

Di pari passo, coi provvedimenti del pareggio del bilancio, dovranno procedere le proposte che il Mio Governo vi presenterà per migliorare la circolazione ed il credito, dando ad un tempo modo agli Istituti di emissione, senza aggravio del pubblico erario, di liberarsi più facilmente degli impedimenti del passato e di dedicarsi, per intiero e soltanto, al compimento della loro vera missione.

Così, mercè vostra, l'Italia tornerà vieppiù operosa e sicura di sè, dopo superata una crise, che ebbe comune con gli altri popoli e della quale non fu causa ultima la rapidità dei suoi progressi.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Tutto accenna in Europa ad una quiete, che nessuno pensa od oserà turbare

L'universale rimpianto per una morte augusta ha recentemente provato, come una corrente di simpatie unisca popoli e governi e come il

mutato impero nella potente Russia abbia confermato quella concordia di scopi che assicura per un lungo avvenire la tranquillità degli Stati.

Sono gravi i problemi, che siete chiamati a risolvere; ma essi non sono maggiori nè del vostro senno, nè del vostro patriottismo. Avrete il merito di compiere l'opera così bene avviata.

La fede che ci unisce nella virtù delle libere istituzioni, mi è pegno che dalle vostre deliberazioni, la Patria avrà in questa Roma immortale, incremento di forza e di prosperità.

* * *

Questo discorso, terminato fra vivi e prolungati applausi, fece un'eccellente impressione nel Parlamento, in paese ed all'estero.

L'accenno alla restaurazione della pubblica fortuna, al risveglio della produzione nazionale, alle correnti del credito che si vanno disegnando sempre più propizie, non poteva che destare in Italia e presso le nazioni amiche un sentimento di fiducia e di soddisfazione, apparendo da mille segni che le parole del Sovrano non erano tanto l'espressione di una speranza, quanto la constatazione di un fatto.

E quelle parole ebbero una luminosa conferma nell'esposizione finanziaria fatta pochi giorni appresso (10 dicembre) dall'on. Sonnino Ministro del tesoro.

Ascoltato in principio con freddezza, diremmo quasi con una certa diffidenza, l'on. Sonnino andò mano mano acquistando la simpatia della Camera, non per l'eloquenza del suo discorso, ma per l'importanza e il gradimento delle cose che diceva.

L'annunzio del pareggio per il prossimo esercizio, in bocca di un uomo tutt'altro che ottimista e del quale si ricorda la sincera ma scoraggiante esposizione dell'anno scorso, rianimò la Camera. I rappresentanti della nazione applaudirono alle economie e non fecero neppure il viso dell'armi all'annunzio di nuove imposte.

E così colla buona volontà, col lavoro e coll'abnegazione di tutti e di ciascuno, usciremo dal baratro del disavanzo più presto di quanto ci era dato sperare e l'Italia, con un governo forte e assennato, ripiglierà, anzi ha già ripigliato, il posto che le compete nel concerto delle potenze europee.

Rispetto alle economie militari, nella relazione dell'on. Sonnino, si trova questo notevole brano:

« Le economie militari acquisite al bilancio sommano a 10 milioni, che si aggiungono ai 10 milioni già fatti nell'esercizio corrente. Sono in totale 20 milioni di economie nette realizzate dal presente Gabinetto nelle spese militari. Andare più oltre non è possibile senza mettere in pericolo gli interessi supremi della difesa del paese. Anzi un totale di 3 milioni dovrà reintegrarsi in alcuni capitoli dei due bilanci militari non appena le condizioni della finanza si presentino migliori. »

* * *

Un accenno applauditissimo del discorso reale fu quello riguardante la condotta dei militari nel recente disastro del terremoto, che colpì tanti paesi di Calabria e di Sicilia. Piacque sommariamente ai rappresentanti della nazione la lode tributata dal Re ad atti di carità eroica, dei quali la nazione era stata testimonio.

Non torneremo su fatti che vi diedero luogo, avendone già parlato nelle precedenti puntate; registreremo soltanto alcuni attestati che possono valere come documenti.

Il presidente del consiglio provinciale di Reggio Calabria ha inviato al Ministro della guerra il seguente telegramma:

« L'immane disastro che colpì questa provincia fu lenito dall'opera intelligente, energica e dal cuore del nostro esercito.

« Il consiglio provinciale straordinariamente convocato commettemi porgere a V. E. sentimenti d'imperitura gratitudine. »

Il commissario straordinario del Re nei paesi funestati dal terremoto ha pubblicato un manifesto nel quale esprime il sentimento pubblico di ammirazione per i soccorsi prestati dall'esercito e dall'armata

Nel manifesto è riportato il seguente telegramma inviato dal presidente del consiglio:

« So a prova quello che valgono e possono l'esercito e l'armata e conosco l'animo dei nostri soldati, per non dovermi meravigliare di quanto abbiano operato costà in soccorso di codeste popolazioni. Il mio cuore esulta perchè gli atti di abnegazione dell'esercito e dell'armata mi confermano che la patria nostra sarà sicura del suo avvenire. »

Nell'indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona si legge:

« Il Senato, al pari del cuore paterno di V. M. si è commosso alla sventura che ha funestato tanto crudelmente le provincie di Calabria e di Messina; ma gli fu di non lieve conforto, vedere i soldati dell'esercito nazionale accorrere col coraggio e coll'abnegazione che fece vincere i loro compagni d'arme ad Agordat ed a Cassala, a soccorrere i colpiti da così grande calamità, a rassicurare le popolazioni atterrite. Educato da questi nobili esempi, l'esercito non solo è presidio della Nazione, ma scuola popolare efficacissima, nella quale il dovere è un sentimento ed il sacrifizio una prova d'onore. »

Gli stessi sentimenti si trovano espressi nell'indirizzo della Camera.

Gli encomî delle autorità locali, dei corpi legislativi, del Governo e del Re, la gratitudine delle popolazioni sono premio ambito e pienamente meritato da ufficiali e truppe di quest'esercito, che non trascura occasione per dimostrare d'essere sempre pronto a qualunque bisogno della patria.

***

Fino dalla seduta del 6 corrente, l'on. Ministro della guerra presentò alla Camera un disegno di legge per la leva sui nati nel 1875 ed altro per la conversione in legge dei Regi Decreti in data 6 novembre 1894, riguardanti modificazioni all'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dal Ministero della guerra, modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del Regno, modificazioni agli stipendi ed assegni fissi del regio esercito, modificazioni al trattamento del personale dell'amministrazione centrale della guerra

Il progetto per la conversione in legge di questi decreti è accompagnato da una notevole relazione in cui sono esposte le ragioni dei decreti stessi, anche più diffusamente che in quella con cui vennero sottomessi alla firma di S. M. il Re. Però essendo sostanzialmente le stesse ed avendone noi già dato un sunto abbastanza esteso, parlando dell'altra relazione nella precedente puntata, ci limiteremo a dare di questa soltanto la conclusione:

« *Onorevoli colleghi!* Per quanto sommariamente, mi lusingo d'avervi indicato con chiarezza le ragioni che consigliarono le diverse riforme. Da ciò che ho avuto l'onore di esporre, potrete convincervi come le riforme stesse siano state inspirate al concetto di conciliare i bisogni urgenti della finanza colla tutela delle forze vive dell'esercito, che da questo ordinamento trae anzi un qualche rafforzamento. E questo ho ritenuto il mezzo più sicuro per corrispondere ai vostri voti, chè, mentre raccomandavate ulteriori riduzioni di spese, manifestaste sempre ed altamente il patriottico proposito che non si scuotesse la compagine dell'esercito.

« Certo non mancheranno obbiezioni contro l'una o contro l'altra delle apportate riforme, ma sia giudice l'alto vostro senno se in un'organizzazione sì vasta, quale è l'ordinamento militare, che pur tocca tanti interessi, sia possibile avere da ogni parte unanimità di consenso

« Posso affermare che, nel deliberare ad una ad una le singole questioni, sola guida mi è stata il supremo interesse dell'esercito e del paese, e questo pure mi dà fede che voi, al pari di me devoti alla patria e giudici della solennità del momento, saprete, ove occorra, far sacrificio di qualche particolare concetto, per suffragare col vostro voto un complesso di riforme che ho il convincimento risponda alle necessità presenti. »

***

Il 10 corrente l'on. Ministro della guerra presentò al Parlamento altri progetti di legge importantissimi, cioè, al Senato: il progetto di legge sul reclutamento e quello sull'avanzamento; alla Camera: il progetto di legge sullo stato dei sottufficiali e quello sulle requisizioni e somministrazioni dei comuni alle truppe.

Del progetto di legge sul reclutamento abbiamo parlato altra volta, essendo già noto al pubblico nelle sue linee principali; di quello sulle requisizioni e le somministrazioni alle truppe non ci occuperemo per ora, perchè relativamente di minore importanza. Diremo invece una parola sugli altri due.

Il nuovo disegno di legge sull'avanzamento nel regio esercito, ha, per quanto è noto, un carattere essenzialmente organico e non si inspira alle condizioni momentanee dell'avanzamento.

La forma della legge in questo disegno è tale, a quanto consta, che abbandonando disposizioni particolari le quali trovano miglior sede in un regolamento, sia nella partizione della materia, sia nella successione delle disposizioni, segna obbiettivamente i criteri e le forme dell'avanzamento senza piegarsi esclusivamente, come i disegni precedenti, alla successione dei gradi.

La legge contiene soltanto i principî fondamentali, puramente indispensabili, riguardo all'avanzamento nei gradi di truppa e negli ufficiali in congedo.

Non è proposto il ruolo unico pei maggiori e tenenti colonnelli.

La legge provvede in sufficiente misura alla eliminazione per ragione di età, senza incorrere negli inconvenienti derivanti dalla tassativa e dettagliata applicazione di limiti di età; stabilendo un limite estremo di età di 68 anni e un limite all'avanzamento dei capitani all'età di 48 anni, e dei colonnelli all'età di 56 anni.

L'avanzamento a scelta conferisce nei gradi di tenente e capitano sensibili vantaggi di carriera, contribuisce con tutte le altre disposizioni ad assicurare e mantenere un regolare reclutamento negli alti gradi, con età relativamente non troppo elevate.

Ben poco è innovato nelle proposte dell'ex ministro Pelloux circa l'avanzamento degli ufficiali di stato maggiore e negli effetti della scuola di guerra, salvo che sono meglio protetti i diritti alla scelta delle varie armi.

Non viene fissata alcun'epoca per le promozioni, nè viene stabilita alcuna norma tassativa per la promozione dei sottotenenti a tenenti.

È alquanto diminuito l'accesso ai gradi di ufficiale ai provenienti dai graduati di truppa.

È stabilito un minimo di servizio presso le truppe prima di potere fruire dei vantaggi della scuola di guerra

È reso possibile il trasferimento da sottotenente di complemento a sottotenente effettivo per coloro che presero parte ad operazioni di guerra, o che hanno studi elevati.

La scelta è aperta a tutte le armi e le promozioni sono fatte:

ad anzianità esclusiva per gli ufficiali in congedo;

ad anzianità ed a scelta per gli ufficiali in servizio attivo con queste norme;

per anzianità da sottotenente a tenente;

un quinto a scelta e quattro quinti ad anzianità da tenente a capitano col vantaggio di un sesto del ruolo dei tenenti;

un terzo a scelta e due terzi ad anzianità da capitano a maggiore con vantaggio di un quinto del ruolo dei capitani;

per anzianità da maggiore a tenente colonnello;

a scelta in tutti gli altri gradi.

È stabilito il ritorno nell'arma di provenienza degli ufficiali di stato maggiore, non comprendendoli però nell'aliquota devoluta alla scelta nelle armi di artiglieria, genio e cavalleria.

*
* *

Ecco ora le principali innovazioni portate dal disegno di legge sullo stato dei sottufficiali.

Sarebbe stabilito che i sottufficiali non contraggano più una ferma speciale e mantengono la ferma della rispettiva arma

Essi sarebbero reclutati fra i caporali; resterebbero quindi aboliti i plotoni allievi sergenti.

Le rafferme si conseguirebbero di anno in anno; ed il premio, soprassoldo giornaliero corrispondente all'attuale, comincierebbe dopo il quinto anno di servizio.

Si avrebbero due tariffe per i soprassoldi: l'una per i carabinieri reali, corrispondente all'attuale rafferma con premio; l'altra per tutte le armi corrispondente all'attuale rafferma con soprassoldo.

Quanto agli impieghi civili, continuerebbero ad esser conferiti ai sottufficiali nei limiti del possibile, ma verrebbe abolito il diritto all'impiego civile com'è ammesso dalla legge vigente.

Da qualche tempo a questa parte la questione dei sottufficiali si è fatta più viva che mai.

Non ultima ragione di questo fatto sono le conseguenze della legge sullo stato dei sottufficiali, le quali ora agiscono nella loro pienezza.

Da una parte l'aver fatto della concessione d'impiego civile un diritto dei sottufficiali, dall'altra le riduzioni progressive degli impieghi pubblici e l'aumento pure progressivo di coloro che acquistano diritto ad impiego, hanno creato uno stato di cose insostenibile, e ci hanno più che mai allontanati dalla soluzione della questione

La situazione si potrebbe riassumere così

1° reclutamento scadente;

2° sistema di rafferme tale da favorire il progressivo aumento del numero di coloro che acquistano diritto ai vantaggi sanciti dalla legge;

3° impossibilità di sistemare coloro che hanno acquistato quei diritti, colla conseguenza inevitabile di doverli tenere alle armi.

La via da seguire per eliminare il primo inconveniente era indicata già dalla opinione universale. I comandanti di compagnia, preferendo i caporali maggiori ai sergenti, hanno additata la vera fonte di reclutamento dei sottufficiali: i caporali maggiori di compagnia.

Per realizzare questo desiderio universale si potevano seguire due vie: o abolire i sergenti, o promuovere sergenti i caporali maggiori, sopprimendo ad ogni modo i plotoni allievi sergenti.

Il disegno di legge dell'onorevole Mocenni, per ragioni facili a comprendersi, ha seguito la seconda via.

Ci occuperemo più diffusamente di questo progetto di legge in qualche prossima puntata.

*
* *

Per parte del ministero della guerra, adunque, tutto era pronto. Il Parlamento si trovava dinanzi, in ogni ramo della pubblica azienda, ma specialmente in quello militare, materia ad un lavoro intenso e proficuo. E la parola del Re ve lo aveva invitato. Ma gli atti non corrisposero alle speranze. La malaugurata questione degli uomini politici compromessi colle banche, che fu già causa di tanta agitazione nel Parlamento e nel paese, rinfocolata per fini politici e personali colla presentazione di un famoso plico alla presidenza della Camera, sconvolse talmente l'animo e il criterio di molti deputati, che non fu più possibile andare avanti.

Sedute tumultuose e scandalose per reciproche ingiurie producevano uno strano spettacolo in un paese perfettamente tranquillo, e non erano senza pericolo per la quiete pubblica, potendo, col loro prolungarsi, comunicare l'inconsulta agitazione al paese stesso.

Ieri sera (15 dicembre) la *Gazzetta ufficiale* pubblicò il seguente R. Decreto:

« L'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei de-« putati è prorogata.

« Con altro Decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione del « Parlamento ».

Il tempo non ci permette oggi di far commenti. Diciamo solo che il paese fu liberato da un incubo. La risoluzione del capo dello Stato s'imponeva per mantenere alto il prestigio delle istituzioni parlamentari e per altre ragioni che non è qui il luogo di esporre.

Questo decreto ha creato una situazione nuova sul cui svolgimento non arrischiamo pronostici.

* * *

Fra le disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo come principali le seguenti

Un R. decreto ha modificato le tabelle di formazione delle compagnie del genio in Africa

Vennero pubblicate le norme per la domanda alla concessione della medaglia d'Africa instituita con R. decreto del 3 novembre 1894

Per semplificazione di servizio il Ministro ha determinato che non sieno più fatte al Ministero le comunicazioni speciali circa gl'inscritti di 1ª categoria mancanti alla chiamata alle armi, stabilite dai §§ 156 e 157 della istruzione complementare al regolamento sul reclutamento del regio esercito, ed anche di lasciare in facoltà dei comandanti dei distretti militari di concedere in taluni casi una dilazione a presentarsi alle armi a quelli dei predetti inscritti mancanti alla chiamata che sono stati arrolati per procura, come residenti all'estero.

Parimenti allo scopo di semplificare la procedura di alcuni servizi e consentire così all'amministrazione centrale la più efficace azione direttiva, ha ravvisato opportuno di delegare alle autorità dipendenti alcune delle attribuzioni da esso esercitate circa il conferimento d'impieghi e destinazioni speciali ai sottufficiali del regio esercito.

Per ciò ha determinato che sia delegata ai comandanti di corpo d'armata la facoltà di nominare i sottufficiali agl'impieghi di guardaforte, di guardamagazzino e guardastazione; di deliberare circa l'esonerazione volontaria e d'autorità dagli impieghi stessi e da quegli altri in cui sia richiesto lo intervento del Ministero; di provvedere in ordine alle proposte e domande di destinazioni speciali dei sottufficiali. In conseguenza i comandanti di corpo, ogni anno nel mese di dicembre, a cominciare da

quello p. v. invieranno ai rispettivi comandanti di corpo d'armata, tutte le domande di sottufficiali per impieghi speciali, le proposte e le domande per trasferimenti da uno in altro distretto e dai corpi attivi nel personale di governo delle scuole e dei collegi militari, nei distretti e nelle compagnie di sanità e sussistenza

Venne pubblicata l'istruzione per l'eseguimento del R. decreto 6 novembre 1894 portante varianti alla legge sugli stipendi.

* * *

Le notizie dall'Eritrea possono riassumersi così: piena tranquillità all'interno, aspettazione di combattimenti alla frontiera

Oramai più nessuno dubita che l'occupazione permanente di Cassala per parte delle truppe italiane sia stato un colpo terribile al Mahdismo, e che il Califfo si trovi nella necessità di ricuperarla o di vedersi del tutto esautorato. Le difficoltà e i pericoli dell'impresa, forse più di tutto l'Atbara inguadabile lo fecero ritardare qualche mese, ma ora pare che finalmente si sia deciso e le sue truppe si trovino in marcia.

Per quanto si assicura esse sarebbero divise in tre gruppi più o meno grossi, ma non superiori in complesso a 15 mila uomini (il gruppo del Ghedaref con Ahmed Fadil, il gruppo di el Fascer con Ahmed Ali e il gruppo di Gos Regieb con Osman Digma), e si avanzerebbero su tre colonne, incerte se attaccare Cassala o evitarla e gettarsi sul territorio eritreo.

L'Atbara da qualche tempo è guadabile, anzi nei dintorni di Cassala comincia a farsi sentire la siccità ed ogni giorno che passa diminuisce l'acqua tanto necessaria per gente numerosa che deve tenere la campagna. Le nostre truppe nelle loro escursioni si portano sempre l'acqua.

In una di queste escursioni, il 17 novembre ebbe luogo uno scontro.

Si era saputo che verso El Fascer si trovavano circa 600 dervisci con molto bestiame. Il maggiore Turitto, comandante del presidio di Cassala, mosse contro loro con due compagnie, precedute dalle bande.

Partiti da Cassala alle 5 del mattino nel massimo silenzio, portando con sè l'acqua sufficiente almeno fino all'Atbara, si sono spinti oltre 40 chilometri; e, dopo sei ore di penosissima marcia per un vero deserto, si sono fermati per riposare sotto cespugli di ombrellifere spinose, circondati da soli fiancheggiatori ed avamposti di marcia.

Non si erano ancora disellati i cavalli, e cominciato a mangiare un boccone, quando una mano di 50 cavalieri baggara, sfondati i piccoli posti, in un lampo e con un ardire sorprendente si cacciarono fra essi.

S'impegnò subito il combattimento, che fu breve e vivissimo. Rima-

sero sul terreno dieci morti dei loro e tre dei nostri. Costretti i baggara alla fuga, portarono seco i loro feriti.

I nostri fecero alcune prede di cavalli, lancie e fucili.

Verso le ore 4 pomeridiane essendosi avuta notizia che quella scorreria proveniva da Osobri, dove si sono concentrati circa 2000 dervisci fu ripresa la via del ritorno e si rientrò in Cassala verso mezzanotte.

Probabilmente a quest'ora il grosso dei dervisci avrà passato l'Atbara e sarà in movimento, inevitabilmente rapido, perchè fra Cassala e l'Atbara non può fermarsi e vivere.

A qual parte si volgeranno? Cassala è relativamente inespugnabile. Anche Agordat ha il suo forte, e la gola di Sabderat fu pur essa opportunamente munita di trinceramenti. Si sono fatti tutti gli apparecchi necessari per far pagar caro ai dervisci il loro ardire.

Eviteranno essi Cassala, e cercheranno di tagliarne le comunicazioni con Agordat, razziando intanto nel territorio interposto?

Il caso è possibile e fu previsto. Scorrerie possono farne; danni seri no. Il governatore frattanto ha preso tutte le misure per rendere intieramente disponibili per la difesa della frontiera le truppe di prima linea

In Massaua stessa ha fatto appello agli europei di qualunque nazionalità per la formazione di una compagnia di milizia volontaria, e i massuini hanno risposto con tale entusiasmo da sorpassare ogni speranza; in quattro giorni, quasi tutti, anzi si può dire tutti i cittadini bianchi di Massaua, sono corsi ad inscriversi, lieti che si offrisse loro l'occasione di concorrere, in qualche modo, al servizio militare della colonia.

Fu un'affluenza veramente confortante e corrispondente al decoro della cittadinanza. I 320 militi volontari, ordinati in plotoni, comandati da ufficiali, bene armati, composti in parte da abili tiratori, da antichi soldati e sottufficiali, da negozianti, da operai, da liberi cittadini, rappresentano una forza morale e materiale maggiore assai di quello che generalmente si può credere

Tutte le lettere giunte dall'Eritrea con l'ultimo corriere affermano la grande fiducia dei nostri ufficiali e la serenità con cui aspettano gli avvenimenti, per i quali sono preparati.

Attendiamo dunque anche noi con calma e fiducia.

Roma, 16 dicembre 1894.

X

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Una serie di nuovi progetti tendenti ad una riorganizzazione dell'esercito è in istudio presso il ministero della guerra del Belgio

I principali fra essi sono i seguenti:

1° Il servizio obbligatorio personale nella milizia;

2° La revisione della legge sulla milizia e la riduzione della durata totale del servizio da 13 a 12 anni;

3° La riduzione del servizio permanente, nella misura seguente: Per le armi a piedi: 17 mesi 1/2 nei primi due anni di servizio, 4 mesi 1/2 nel terzo ed un mese nel quarto; 29 mesi per l'artiglieria da campagna; 3 anni per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo;

La chiamata delle reclute sarà fatta al 1° aprile per le armi a piedi, al 1° ottobre per quelle a cavallo;

4° La riduzione della durata del servizio sarà compensata da un aumento del contingente di leva;

5° Creazione d'un quadro serio d'ufficiali e sottufficiali di riserva;

6° La istituzione del volontariato di un anno a favore dei giovani studenti muniti di certificato di studi. Questi volontari dovranno equipaggiarsi e nutrirsi a proprie spese, con la facoltà di poter alloggiare presso le loro famiglie. Saranno eccezionalmente mantenuti e vestiti a spese dello Stato quelli, che trovandosi nelle condizioni come sopra, non avranno i mezzi per equipaggiarsi e nutrirsi a proprie spese;

7° La rimunerazione alla famiglia del milite sarebbe portata da 10 a 15 franchi al mese;

8° Una *tassa militare* sarebbe proposta per tutti i giovani dai 20 ai 32 anni che per qualsiasi motivo non fanno parte dell'esercito;

9° I militi, compiuto il servizio attivo, possono liberamente ammogliarsi. In caso di chiamata sotto le armi sarà corrisposta un'indennità di L. 1,00 per giorno alla moglie del milite. Questa indennità sarà aumentata di L. 0,50 per ciascun figlio al di sotto dei 16 anni;

10° La legge relativa al reclutamento ed all'avanzamento degli ufficiali sarà messa in armonia con le modificazioni che saranno per apportarsi alla organizzazione dell'esercito

Il generale Brassine, ministro della guerra, nel redigere questi progetti ha saputo, con tutte le concessioni compatibili con una buona organizzazione militare, accaparrarsi la fiducia de' membri del Parlamento, sicuro che essi saranno per dare il loro voto favorevole il giorno in cui i progetti saranno presentati alle Camere.

FRANCIA

Reclutamento dell'esercito coloniale. — Il previsto fabisogno di uomini per le truppe coloniali risultò qualche mese fa di 3600, di cui 3000 per la fanteria e 600 per l'artiglieria. Allo scopo di procurarsi tale contingente il ministro della marina, in esecuzione della legge 30 luglio 1893, si rivolse a quello della guerra perchè fosse fatto appello ai militari dell'esercito di terra desiderosi di passare nell'esercito coloniale.

Tale appello produsse 1340 volontari, di cui 1040 per la fanteria e 300 per l'artiglieria e quindi una deficienza di 1900 volontari.

Tale deficenza resta di poco attenuata dal numero degli inscritti della classe 1893 che al momento delle operazioni di leva domandarono di servire nelle truppe coloniali, numero che raggiunge appena la cifra di 258 uomini di cui 172 per la fanteria e 79 per l'artiglieria. Resta pertanto una deficenza di 1650 uomini circa, che non è probabile possa essere coperta prima della fine dell'anno con arruolamenti diretti o con riassoldamenti.

Questi risultati poco soddisfacenti fanno prevedere non lontane radicali modificazioni alla legge 30 luglio 1893

Gli uomini reclutati fra i militari dell'esercito di terra vennero inviati ai corpi il 1° novembre, quelli della classe 1893 sono chiamati alle armi per il 15 dello stesso mese.

Modificazione dell'articolo 63 della legge 19 luglio 1889. — La Commissione dell'esercito preso ad esame il progetto di legge del Visconte di Monfort, tendente ad introdurre nell'esercito soldati semplici riassoldati, ha proposto alla Camera l'approvazione di esso, presentando l'articolo 63 modificato, e fatto precedere da una succinta relazione, in cui viene dimostrata più che la opportunità anche la necessità dell'accettazione di una tale modificazione alla legge sul reclutamento.

In questa relazione, fatto cenno alla tendenza sempre crescente di aumentare per quanto possibile gli effettivi di pace dal 1872 in poi, in relazione agli aumenti subiti dalle unità germaniche, si viene a dichiarare che non è solamento del numero che bisogna preoccuparsi ma eziandio della buona qualità dei soldati, e la Commissione si augura che, con tale legge approvata, si vedranno rimanere sotto le armi provetti e sperimentati soldati di buona condotta, i quali nel tempo stesso che saranno di buon esempio, contribuiranno a rendere più salda e rispettata la disciplina negli elementi giovani che ogni anno accorrono sotto le bandiere.

La Commissione dell'esercito, al pari dell'onorevole deputato proponente, si studia nella predetta relazione di far vibrare la corda patriottica in favore degli alsaziani-lorenesi; molti dei quali, compiuto il loro servizio nella legione straniera, non trovando impiego, sarebbero ben lieti di poter contrarre un riassoldamento di qualche anno

Come il Monfort anche i membri della Commissione propongono che questi alsaziani-lorenesi vengano assegnati ai reggimenti dislocati presso la frontiera franco-tedesca

Ecco intanto il testo modificato dell'art. 63

« Durante il corso dell'ultimo anno del servizio e durante il primo « anno dopo il congedamento i caporali e soldati di tutte le armi possono « essere ammessi, dietro parere del Consiglio d'amministrazione del reg- « gimento, a contrarre un riassoldamento per due, tre e cinque anni

« Anche gli uomini delle truppe coloniali possono essere ammessi al « riassoldamento dopo 6 mesi di servizio

« Ogni anno, su proposta del ministro della guerra, un decreto presi- « denziale determinerà per ciascun'arma e per ciascun corpo d'armata « di frontiera il numero dei riassoldamenti che potranno accordarsi.

« I caporali e soldati riassoldati serviranno effettivamente nelle com- « pagnie, squadroni e batterie e non potranno mai essere impiegati nei « servizi accessorii.

« I riassoldamenti datano dal giorno in cui termina il servizio legale « nell'esercito attivo, o dal giorno in cui viene contratta la ferma da « quelli già in congedo.

« I riassoldamenti possono rinnovarsi fino ad una durata totale di « 15 anni di servizio effettivo ».

Aumento di stipendio al capitano. — Nel bilancio della guerra francese è stata iscritta una somma di L. 650,000 per aumento del soldo dei capitani.

La scala d'aumento sarebbe la seguente:

Dopo 5 anni di grado, invece di 6 come era prima, l'aumento annuale di di L. 360,00.

Dopo 8 anni di grado, invece di 10, l'aumento annuale di L. 720

Dopo 12 anni di grado, invece di 13, l'aumento del soldo sarà di L. 1080.

Esperimenti di una nuova gavetta d'alluminio. — Durante le ultime grandi manovre sono stati sperimentati da due reggimenti fanteria, il 93° ed il 103°, due tipi di gavetta e di tazza di alluminio, uno cosiddetto forte, l'altro leggiero.

Per ogni tipo sono stati costruiti due specie di gavette, una collettiva per 5 razioni e l'altra per una razione sola.

Di ogni tipo i pesi sono i seguenti.

Tipo forte: gavetta per 4 razioni grammi 285, tazza grammi 50; *totale 875.*

Tipo leggiero: gavetta per 4 grammi 385, per 1 grammi 215, tazza 40; *totale 640.*

Il peso degli stessi oggetti in ferro battuto sono rispettivamente 870, 430, 85, un totale cioè di chilogrammi 1,385; la differenza perciò col tipo pesante grammi 510 col tipo leggiero grammi. 745. Differenza perciò abbastanza sensibile e di cui bisogna fare il massimo conto.

Il tipo pesante ha dato i migliori risultati, tanto che la Commissione d'esperimento ha scartato assolutamente il tipo leggiero.

L'esperienza fatta ha dimostrato che l'alluminio resiste meglio del ferro battuto alle cause d'ossidazione, la pulitura ne è più facile e quel che ancora dippiù ha meravigliato si è che l'utensile d'alluminio è un eccellente conduttore del calore, ottenendosi l'ebollizione in questi recipienti in un tempo molto più breve che non sia quello di ferro battuto.

Insomma le conclusioni tratte da questo primo esperimento fatto sono state senza dubbio favorevoli, per l'adozione della nuova gavetta; e malgrado il costo elevato di essa e della tazza — il doppio di quello degli stessi oggetti di ferro — la necessità generalmente ammessa di ridurre il carico del soldato si imporrà sovra qualunque ragione finanziaria. È bene pure fare osservare che la manutenzione di questi oggetti non importa nessuna spesa in confronto di quelli di ferro che occorre spesso far

stagnare, e che perciò con questa economia unita all'altra del minor combustibile occorrente per la cucinatura de' viveri in questi recipienti d'alluminio, si può in parte sopperire al costo maggiore, e quindi con piccola spesa ottenere il vantaggio di una sensibile diminuzione di peso nel carico del soldato.

STATI UNITI.

Nel suo rapporto annuale al Segretario di Stato per la guerra il generale Schefield, comandante in capo dell'esercito federale, insiste sulla necessità di aumentare le forze militari permanenti della grande Repubblica Americana. L'effettivo presente, decretato venticinque anni fa, allorchè la popolazione degli Stati Uniti era quasi la metà dell'attuale, è divenuto notoriamente insufficiente per un paese di 70 milioni d'abitanti.

Egli proporrebbe la creazione di due nuovi reggimenti cavalleria (oggi sono 10) stante il gravoso servizio che fa quest'arma per la sorveglianza delle innumerevoli linee ferroviarie.

Per la nuova necessità, anche per parte degli Stati Uniti, della difesa delle coste vorrebbe portare da 5 a 7 i reggimenti d'artiglieria, e per accrescere la forza della fanteria propone di trasformare i 25 reggimenti attuali a 10 compagnie, in reggimenti a 3 battaglioni come negli eserciti europei.

Il generale Schenfield insiste nelle sue proposte, tanto più che questa trasformazione non importerebbe punto una troppo forte spesa.

Ormai, egli ripete, con soli 25,000 uomini, non si può assolutamente far fronte a tutti i bisogni di un sì vasto territorio, tanto più che l'esercito, in virtù della costituzione vigente, è incaricato d'un servizio di polizia molto più esteso che in qualsiasi altro paese del mondo.

SVIZZERA.

Proposta di modificazioni all'uniforme del soldato. — La Società degli ufficiali di Berna, secondo quanto riferisce la *Revue militaire Suisse*, sulla questione proposta all'assemblea e messa in questi termini « *blouse ou tunique* » si è pronunziata all'unanimità in favore dell'adozione, per la fanteria, di un' ampia e abbastanza lunga *blouse*, con colletto abbassato, provvista di una sola fila di bottoni e munita di quattro tasche esterne. La stoffa di questa uniforme dovrà essere di lana impermeabile.

Questa risoluzione è stata motivata dalla necessità di dare al soldato un'uniforme perfettamente adatta alle esigenze della vita militare in campagna; cioè: libertà di movimenti, facilità dell'evaporazione cutanea, libera circolazione del sangue, protezione contro il freddo e l'umidità, possibilità di vestire sotto l'uniforme un secondo abito.

La società ha proposto che ogni soldato sia fornito di due di queste *blouse*. L'ufficiale non deve portare uniforme differente da quello della truppa.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (novembre).

Rocchi. — Guerra di fortezza.
Parodi. — Sulla densità dell'aria.
Calichiopulo. — Tiro da costa.
Zironi. — Quadrante a livello.
Σ. — Impiego tattico d'artiglieria in Francia, Germania, Russia e Austria.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (novembre).

Polemica breve.
L'istruzione delle reclute.
Vestiario militare.
Mentana.
La delinquenza nell'esercito.
Stampa militare.

Rivista marittima (vedi numero precedente).

Giornale medico dell'esercito e della marina (novembre).
Operazioni chirurgiche militari.
De Martiis. — Pazzia.
Forti. — Ferite d'arma da fuoco.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomo-fisiologica.
» dermo-sifilopatica.
» terapeutica.
» tecnico-militare
Varietà.

2. Ordinamento degli eserciti.

— La questione dei sottufficiali in Francia è assai precisamente trattata sulla *Deutsche Heeres Zeitung* N. 92.

— Colonnello Frey. — *L'armée suisse*. Ginevra, Eggiment. — Questa pubblicazione è importantissima per la chiarezza e la concisione con cui sono date tutte le informazioni sull'esercito svizzero.

Esce a fascicoli, con la collaborazione delle maggiori autorità militari della confederazione.

— La tassa militare sotto il Consolato e il primo impero, studio assai importante ed esauriente del sottointendente De Lorier è stato pubblicato dalla *Revue du service de l'intendance* (ottobre-novembre).

— Sulla *Internationale Revue* di dicembre sono indicati l'ordinamento e la forza delle truppe coloniali tedesche.

3. Arte militare.

— Segnaliamo sulla *Internationale Revue* di ottobre i seguenti importanti studi di arte militare:

Considerazioni sull'importanza strategica delle ferrovie alpine.
Gibilterra.

Sulla prontezza alla mobilitazione dell'esercito russo.
Dal teatro di guerra chino-giapponese.

— Sul *Jahrbücher der d. A. und M.* è da notarsi un interessante studio del tenente colonnello Blânkner sulla odierna istruzione ed educazione delle fanterie.

L'argomento è trattato con molta competenza e molta larghezza di vedute.

— Klermann. — Le linee di difesa celebri nell'Europa centrale nel 17° e 18° secolo. Lipsia, Zernin. — È un lavoro di arte e storia militare inteso a illustrare alcune linee militari famose.

Finora lo studio si riferisce alle:

1. Linee olandesi. — Guerre francesi contro l'Impero, l'Olanda, la Spagna, la Svezia 1588-1697. — Guerra della successione di Spagna.
2. Linee dell'alto Reno — Foresta Nera — Bühl-Stollhof — Linee di Ettling — Linee di Weissenburg, di Queyr e di Spira.
3. Difese dei confini bavaresi 1701-1704.

4. Storia militare e generale.

— Il prof. Otto Opel illustrando i fatti della guerra dei 30 anni ha pubblicato a Magdeburgo (Faber) il 3° volume della sua opera magistrale. — *La guerra danese e della bassa Sassonia*. — Il volume tratta della guerra danese dal 1627 fino alla pace di Lubecca.

— Capitano Uffher. — Da Fréjus all' Elba. Amsterdam. — È la riproduzione delle memorie del comandante dell'*Untaunted*, che nel 1814 fu incaricato di trasportare Napoleone I all'isola di Elba, ove egli rimase per qualche tempo ospite dell' imperatore.

— Heinemann. — Storia dei normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia. Lipsia, Pfeffer. — È uscito il primo volume che conduce fino alla morte di Roberto Guiscardo durante la conquista di Sicilia (17 luglio 1085).

— Schimpff. — Il 1813. — Napoleone in Sassonia. — Dresda, Baensch.

— Hassell. — Storia dell'Annover, dalla pace di Basilea fino all'occupazione prussiana nel 1806. — Annover, Meyer.

— Le général Laveaucoupet. — Parigi, Blond et Barral. — È una biografia interessante, specialmente perchè il generale ebbe larga parte nelle prime battaglie della campagna del 1870-71.

— Gaffarel. — Bonaparte et les républiques italiennes — Parigi, Alcan. È la ripetizione della solita storia delle repubbliche Cisalpina, Ligure, Romana e Partenopea, che i francesi credono sempre fermamente di avere create spingendo l'Italia sulla via del progresso, che da sola non avrebbe mai potuto trovare.

— Barbarich. — La guerra serbo bulgara nel 1885 — (Trn, Vraptsce, Slivnitza, Pirot). — Torino, Casanova.

— Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato di recente alcune memorie inedite del dott. Fischer su Giorgio Derfflinger, maresciallo di Brandeburgo e generale svedese (1606-1660) che fu una delle figure più caratteristiche della guerra dei 30 anni, amico di Baner, di Gustavo Adolfo, di Oxenstierna, ed uno degli eroi di Bautzen.

— Fazio. — Guida per lo studio della storia generale. — Padova, Salmini.

Ci ripromettiamo di parlare in altro numero di questo lavoro di uno dei nostri distinti ufficiali di stato maggiore.

5. Tecnologia militare.

— Notiamo i seguenti libri di recente pubblicazione:

Exler. — L'illuminazione elettrica da campo e il suo impiego nella guerra di assedio. — Vienna, Seidel.

Voyer. — Théorie élementaire des courants alternatifs. — Parigi, Carré.

Leblond. — Cours élementaire d'électricité pratique — Parigi, Berger Levrault.

Véry. — Manuel pratique d'électricité. — Parigi, Berger Levrault.

6. Geografia, Colonie, Viaggi.

— La *Revue du génie* pubblica un rapporto del comandante Roques col titolo: — Le Génie au Dahomey en 1892.

In esso raccontando gli eventi della spedizione Dodds sono esposti

tutti i lavori del genio militare durante le operazioni ed è molto interessante. Può considerarsi così suddiviso:

Origine e preparativi della spedizione.
Costituzione della base d'operazione.
Avanzata dalla costa a Touè.
Presa di Cana e Abomey.

7. Marineria.

— Le squadre straniere sul teatro di guerra chino-giapponese. Vedi *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 97.

— La battaglia di Yalu nel medesimo giornale N. 95. (Racconto e considerazioni dell' ammiraglio inglese Elliot). Il giornale *Heers Zeitung* pubblicò nei numeri 80 e 82 le relazioni e considerazioni dell'ammiraglio austriaco Sterneck e dell'ammiraglio tedesco Werner.

8. Politica e diplomazia.

— Pardiellan. — Les moeurs politiques de l'Allemagne. — Il libro sembra scritto con una certa imparzialità e finezza di osservazione; è da segnalarsi il fatto non comune, che l'A. senza essere entusiasta delle abitudini e della vita tedesca, accenna con ponderazione quali siano le vere caratteristiche di quella vita meritevoli e suscettibili di imitazione.

9. Varietà

— Kosewitz. — La novella ed il romanzo francesi inspirati alla guerra del 1870-71. — Berlino, Gronau. È un interessante studio di critica storica e letteraria.

— Per i bibliografi segnaliamo la casa Borstell e Reimarus di Berlino che offre in vendita a prezzi ridottissimi le seguenti grandi opere:

Storia delle guerre di Europa dal 1792 al 1853, 15 volumi.
Storia universale di Onken, 45 volumi.
Storia universale di Flathe, 12 volumi.
Relazione ufficiale della guerra franco-prussiana.
Storia universale di Ranke.
Correspondance de Napoléon I.er 32 volumi.
Mèmorial de S.te Heléne di Las Casas, 8 volumi.
Viaggi in India del principe Valdemaro di Prussia.
La spedizione prussiana nell'Asia orientale.
Netto. — Giappone — ricche illustrazioni.
Richthofen. — China — ricchissima, 4 volumi.

— Un nuovo periodico militare spagnuolo ci è pervenuto in questi giorni col titolo: — El Album militar. — Ricco di ben riuscite illustrazioni e di articoli scientifici e morali, merita buona fortuna e gliela auguriamo volentieri.

— Grille e Falconnet. — Les arts militaires à l'exposition de Chicago. — Parigi, Berger Levrault.

Fa parte de la *Revue technique* di quella esposizione in 11 volumi di cui sono usciti i seguenti:

1° Architecture et Constructions metalliques.
2° Chaudières et accessoires.
3° Électricité industrielle.
4° Moteurs à vapeur, à gaz, hydrauliques, etc. — Pompes à liquides à gaz, etc. — Applications de la mécanique et machines diverses.
5° Arts militaires.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore N. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.